Axon

Iscrizioni storiche greche

[online] ISSN 2532-6848

Vol. 1 – Num. 1
Giugno 2017

Edizioni
Ca'Foscari

Axon
Vol. 1 – Num. 1 – Giugno 2017

[online] ISSN 2532-6848

Sommario

URL http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/riviste/axon/2017/1/
DOI 10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17

Axon
Vol. 1 – Num. 1 – Giugno 2017

[online] ISSN 2532-6848

Editoriale

La rivista che qui presentiamo nasce dal Progetto *AXON. Per una silloge italiana di iscrizioni storiche greche* da me coordinato e finanziato da Ca' Foscari nel quadro dei Progetti di Ateneo (PRA) 2013. Esso intendeva colmare una vistosa lacuna nel panorama degli strumenti in uso nella pratica scientifica e didattica del nostro Paese, prevedendo la realizzazione di una silloge di iscrizioni greche selezionate in base alla loro rilevanza storica, che valorizzasse cioè il documento epigrafico non solo quale fonte per la ricostruzione dei diversi aspetti della vicenda politica o istituzionale del mondo greco, ma anche come risorsa per l'indagine diretta a temi di storia sociale e culturale.

Nella sua formulazione iniziale il progetto aveva come obiettivi primari la realizzazione di una silloge cartacea e la creazione di un database di iscrizioni storiche, entrambi portati a compimento. È di prossima pubblicazione, infatti, il volume *Iscrizioni greche. Un'antologia*, a cura di C. Antonetti e mia, che raccoglie una prima, corposa selezione di schede epigrafiche; quanto al database, esso è ormai definitivo sia nella maschera di inserimento dei dati sia in quella di ricerca, ed è ospitato nel portale del nostro Ateneo dedicato all'epigrafia greca (`http://virgo.unive.it/venicepigraphy/axon/public`): nelle sue diverse fasi di elaborazione *Axon* è già stato presentato in alcune occasioni scientifiche (Milano, gennaio 2015; Trento, ottobre 2015; Roma, gennaio 2016; Pisa, dicembre 2016; Torino, gennaio 2017), dove ha riscosso grande interesse.

Questa duplice esperienza ha consigliato di avviare anche la rivista che oggi vede la luce, che pur rimanendo strettamente connessa al database sia nella struttura che nei contenuti rappresenta un ulteriore avanzamento del progetto. La rivista ha cadenza semestrale, rispetta gli standard che garantiscono la qualità scientifica dei contributi (doppia *blind peer review*), è open access.

Ciascun contributo della rivista prevede per ogni iscrizione (o dossier omogeneo) una scheda descrittiva accompagnata da un commento interpretativo: i documenti, disposti in ordine cronologico, vi sono presentati in edizione scientificamente curata, corredati di lemma genetico, apparato e traduzione italiana; di ciascuno vengono forniti i dati contestuali di ritrovamento e conservazione, una classificazione tipologica del supporto e del testo, gli elementi caratterizzanti dal punto di vista paleografico e linguistico, l'indicazione per reperire le immagini, un'ampia bibliografia che rimanda sia ai *corpora* di riferimento sia agli studi specifici. Ogni scheda

è provvista anche di un riassunto sintetico ed essenziale, che evidenzia le parole chiave opportunamente indicizzate per consentirne la ricerca all'interno del database cui è collegata tramite un'icona ben riconoscibile. Il database comprende tutte le schede via via pubblicate nella rivista e consente dunque di fare ricerche mirate sull'intero *corpus* così creato grazie a una maschera flessibile e di facile utilizzo (`http://virgo.unive.it/venicepigraphy/axon/public/axon/ricerca/avanzata`).

Alla parte descrittiva segue un ampio commento teso a illustrare nel dettaglio gli elementi più significativi e interessanti dell'epigrafe, a fare il punto sul dibattito scientifico con opportuni aggiornamenti bibliografici, a spiegare in maniera approfondita la rilevanza storica del documento, proponendo spesso soluzioni testuali ed esegetiche nuove e dando così un contributo autonomo alla lettura e all'inquadramento dell'iscrizione. Pur all'interno di una struttura omogenea, dunque, ciascun contributo si presenta come lavoro scientifico originale cui la rivista può garantire piena evidenza, riconoscibilità scientifica e ampia circolazione.

Il numero dei collaboratori di *Axon* arriva oggi a più di cento, ma il progetto rimane aperto non solo alla fruizione, che è assolutamente libera, ma anche alla collaborazione scientifica di chi voglia cimentarsi con uno dei documenti già selezionati (`http://virgo.unive.it/venicepigraphy/axon/public/axon/pagine/collaboratori`) o preferisca proporre autonomamente iscrizioni che ritenga interessanti e per cui abbia raggiunto risultati esegetici o interpretativi di qualche rilievo. In ogni caso, dato che il progetto coinvolge specialisti e studiosi di numerose università nonché di diversi ambiti di ricerca, dall'epigrafia alla storia, dalla dialettologia all'archeologia, rivista e database potranno contribuire ad avviare una sinergia di lunga durata tra settori disciplinari differenti diventando un concreto terreno di confronto scientifico.

Le potenzialità di *Axon* non si esauriscono però in un impiego solo specialistico: la possibilità di accedere a testi greci forniti di traduzione, commento e indici in lingua italiana offre uno strumento duttile e aperto all'utilizzo sia nei percorsi di studio universitari che prevedano l'avviamento alla conoscenza della lingua, dell'epigrafia e della storia greca, sia nella didattica della scuola, in una più stretta integrazione tra i diversi livelli della ricerca e della formazione, premessa essenziale per stringere un patto – oggi particolarmente urgente – tra i luoghi dell'educazione e della conoscenza.

Un progetto simile non può che nascere dalla collaborazione di tante persone, che, tutte, hanno dato un contributo di tempo, entusiasmo, interesse: Claudia Antonetti che lo ha condiviso con me sin dalle prime fasi, orientando e consigliando non solo con la sua grande esperienza ma anche con inossidabili incoraggiamento e vivacità; Alice Bencivenni e Olga Tribulato che, secondo le proprie specifiche competenze e animate da autentica amicizia, hanno contribuito a migliorarne l'impianto; Madalina Dana e Matthias Haake che hanno accettato di far parte del Comitato scientifico mostrando curiosità e fiducia per quanto si stava facendo nella lontana Venezia.

La progettazione del database è stata possibile con tempi e modi la cui rapidità ed efficacia non cessano di stupirmi grazie alla passione e alla generosità di Silvia Palazzo e Michela Socal, e alla competenza di Luigi Tessarolo, che ha la rara dote di tradurre in linguaggio digitale le richieste non sempre limpide degli umanisti. La rivista nasce ora grazie al finanziamento del Dipartimento di Studi Umanistici nella persona del suo direttore e alla fattiva disponibilità dimostrata dal presidente del Comitato editoriale delle Edizioni di Ca' Foscari. Ringrazio entrambi per aver avuto fiducia nella fattibilità di un progetto che, integrando rivista e database, presentava molti elementi di difficoltà, superati grazie alla professionalità e alla prontezza della redazione delle Edizioni Ca' Foscari e in particolare di Massimiliano Vianello.

Molti giovani mi hanno affiancato, tutti disponibili a discutere l'impostazione della scheda e a verificarne concretamente la funzionalità e la correttezza scientifica: del primo gruppo di lavoro desidero ricordare Damiana Baldassarra, Marta Cardin, Edoardo Cavalli, Francesca Crema, Francesco Valerio, cui poi si sono aggiunti Ivan Matijašić e Irene Vagionakis; una menzione speciale per Valentina Mignosa che con dedizione ha curato la redazione finale del fascicolo qui presentato: la ringrazio anche per la serenità con cui ha via via affrontato le insidie inevitabili di un lavoro così impegnativo.

Axon nasce in italiano, il che non esclude la possibilità in futuro di una traduzione inglese, ma significa oggi testimoniare sia l'importanza della tradizione degli studi epigrafici nel nostro Paese sia l'interesse che, nonostante tutto, essi ancora sanno suscitare.

Venezia, 30 giugno 2017
Stefania De Vido

Axon [online] ISSN 2532-6848
Vol. 1 – Num. 1 – Giugno 2017

Coppa di Nestore

[AXON 12]

Francesco Valerio
(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Riassunto Tra le tombe della Necropoli di San Montano (Isola d'Ischia, antica Pitecusa), la nr. 168 (fine VIII sec. a.C.) contiene i resti di un individuo di sesso maschile, di età compresa tra i 12 e i 14 anni, accompagnati da uno dei corredi più cospicui mai rinvenuti in una tomba pitecusana: 27 reperti ceramici in tutto, di cui (caso unico) 4 crateri, 2 euboici e 2 locali. Tra i materiali ceramici, spicca una *kotyle* rodia (universalmente nota come Coppa di Nestore), risalente alla seconda metà dell'VIII sec. Su di essa, dopo la cottura, è stata incisa in alfabeto euboico un'iscrizione metrica di tre versi, in dialetto ionico. Nel v. 1 (trimetro giambico) la coppa identifica se stessa come proprietà di Nestore (secondo il modello delle iscrizioni di possesso), mentre i vv. 2-3 (esametri) contengono la più antica declinazione di un *topos* costitutivo della poesia simposiale greca, vale a dire l'associazione del vino e della pratica simpotica con l'elemento erotico. Sin dalla prima edizione del graffito, ha goduto di largo consenso l'ipotesi che il Nestore della coppa dovesse essere identificato con il Nestore re di Pilo, proprietario, secondo Omero, *Iliade* 11.632-637, di una sontuosa coppa, alla quale l'autore dei nostri versi avrebbe voluto in qualche modo alludere. Più recenti orientamenti critici escludono invece questa identificazione, e propongono di riconoscere in Nestore il reale proprietario della coppa, da identificarsi nel padre del fanciullo sepolto nella tomba, o forse nel fanciullo stesso, cui essa fu offerta come estremo simbolico dono delle gioie del simposio e dell'amore, che gli furono precluse da prematura morte.

Abstract On the *kotyle* of Rhodes, which is universally known as Nestor's Cup and dates back to the second half of the eight century, a three-line metrical inscription was carved in Ionic dialect using the Euboean alphabet after the firing. In the first line, the cup is identified as Nestor's property, whereas in the last two lines the aphrodisiac virtues of the cup itself are extolled.

Parole chiave Necropoli di San Montano. Ischia. Pitecusa. Crateri. *Kotyle*. Coppa di Nestore. Alfabeto euboico. Dialetto ionico. Trimetro giambico. Iscrizioni di possesso. Esametri. Poesia simposiale. Pratica simpotica. Graffito. Omero. Simposio.

Supporto Vaso, kotyle, rodia; ceramica; h 10,3 Ø 15,1. Ricomposto. Ca. 50 frammenti, ricomposti in due differenti versioni (nel 1954 e nel 1955).

Cronologia VIII secolo a.C. (2ª metà).

Tipologia Epigrafe degli oggetti personali.

Ritrovamento Ottobre 1954 (50 frammenti circa) e giugno 1955 (altri frammenti). Campagne di scavo condotte da G. Buchner. Italia, Campania, Pitecusa (Lacco Ameno, isola di Ischia), Necropoli di Pitecusa, Valle di San Montano.

DOI 10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-1
Submission 2016-08-27 | Acceptance 2016-08-31

Luogo di conservazione Italia, Lacco Ameno, isola di Ischia, Museo Archeologico di Pithecusae, Villa Arbusto, nr. inv. 166788.

Scrittura

- Struttura del testo: metrica, l. 1: trimetro giambico; ll. 2-3: esametri dattilici.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: rosso.
- Alfabeto regionale: dell'Eubea.
- Lettere particolari: alpha; alpha; delta; epsilon; aspirazione; iota; kappa; lambda; my; ny; omicron; pi; rho; sigma sempre destrorso; tau; ypsilon; phi.
- Misura lettere: 0,5 (altezza).
- Interlinea: 0,5.
- Particolarità paleografiche: segno di interpunzione due punti (:).
- Andamento: retrogrado.
- Lingua: ionico.

Lemma Vidi.
Buchner, Russo 1955, 215-234, figg. 1-4, tavv. I-IV [*SEG* XIV, 604; *BE* 1956, 365; Webster 1956, 91; Guarducci, *EG* I 226-227, 588, figg. 88a-b; Meiggs, Lewis, *GHI* nr. 1]; Hansen 1976, 25-43 [*SEG* XXVI, 1144; *CEG* nr. 454 -con addenda in *CEG* II 304-; Guarducci, *EGOTI* 365-367, fig. 114, tav. X; Colvin, *HGR* nr. 25]; Buchner, Ridgway 1993, 212-214, 219, tavv. 72-73, CXXVI-CXXVIII [Duhoux, *IDGA* nr. 48; Arena, *IGASMG* III nr. 2, tav. I.2; Dubois, *IGDGG* I nr. 2]; Pavese 1996, 1-23, tav. II; **Bartoněk, Buchner 1995, 146-154, 230, figg. 1a-f.**
Cfr. Page 1956, 95-97; Marcovich 1969, 219-223.

Testo
Νέστορός: ἐ̣̄[μ]ι̣: εὔποτ[ον]: ποτέ̄ριον
hὸς δ' ἂ̣ν τõδε πίε̄σι: ποτε̄ρί[ο̄]: αὐτίκα κε̃νον
hίμερος hαιρέ̄σει: καλλιστε[φά]νο̄: Ἀφροδίτε̄ς

Apparato 1 ἐ̣̄[μ]ι̣ Bartoněk, Buchner; ἐ̣̄[μι] Pavese; ε̣[ἰμι] Webster, vd. comm. | εὔποτ[ον] ed. pr. | ποτέ̄ριον ε corretto su ο || 2 hὸς δ' ς inserito tra ο e δ in un secondo tempo | ἂ̣ν ν aggiunto sotto il rigo | ποτε̄ρί[ο̄] ed. pr.; ποτέ̄ρι[ον] Page; ποτε̄ρί[ο̄ι] Marcovich || 3 καλλιστε[φά]νο̄ ed. pr.

Traduzione

Di Nestore io sono la coppa, da cui si beve bene,
e chi beva da questa coppa, subito lui
prenderà il desiderio di Afrodite dalla bella corona.

Commento

Iscrizione incisa dopo la cottura su una delle due facce di una *kotyle* rodia (altezza 10,3 cm, diametro bocca 15,1 cm), ascrivibile al Tardo-Geometrico II (seconda metà dell'VIII sec. a.C.). Insieme all'*oinochoe* del Dipylon, con cui si contende il primato, è tra le più antiche testimonianze di scrittura alfabetica greca finora note, ed è significativo che essa provenga da Pitecusa, la più antica colonia greca in Occidente, di fondazione euboica.[1]

La coppa fa parte del corredo della tomba 168 della necropoli di Pitecusa, sita nell'odierna Valle di San Montano (Lacco Ameno, Isola d'Ischia, NA): rinvenuta nell'ottobre del 1954, al termine della terza campagna di scavo della necropoli, condotta da Giorgio Buchner (1914-2005), è ora esposta nel Museo Archeologico di Pithecusae a Villa Arbusto (Lacco Ameno, nr. inv. 166788).

La 168 è una tomba a tumulo, a cremazione, di un individuo di sesso maschile di età compresa tra i 12 e i 14 anni. Il corredo (cremato insieme alle spoglie del defunto) è tra i più cospicui mai rinvenuti in una tomba pitecusana (conta in tutto 27 reperti ceramici) e l'unico contenente crateri (ben quattro: due euboici e due locali).[2] Un'ulteriore peculiarità è costituita dalla tipologia di sepoltura (la cremazione, appunto) in rapporto all'età del defunto: nelle altre tombe della necropoli, gli adolescenti sono infatti inumati. Come buona parte del corredo, la coppa è stata rinvenuta in frammenti (ca. 50) e ricomposta subito dopo il rinvenimento dallo stesso Buchner. La successiva campagna di scavo, nel giugno 1955, restituì altri frammenti della coppa, che fu quindi smontata e nuovamente ricomposta.[3]

L'iscrizione si sviluppa su tre linee, tracciate utilizzando come guida le linee della decorazione dipinta sulla coppa, e corrispondenti ad altrettanti versi (un trimetro giambico e due esametri dattilici). Essa è delineata in alfabeto euboico, con andamento retrogrado. Da segnalare i *sigma* (a tre tratti) sempre destrorsi, la grafia geminata del *lambda* (l. 3, su cui vd. Risch 1987, 7-8), e i due punti (:) usati come segno di interpunzione.[4] Il dialetto è ionico.

L'*incipit* del testo (Νέστορός: ἐ̣[μ]ι̣) si presenta come una tipica 'iscrizione di possesso', in cui il vaso parla in prima persona qualificandosi come proprietà di qualcuno ("Io sono di X"). La tradizionale formula di possesso è però ampliata, a completare il v. 1, da un'apposizione che esalta il valore

1 Sulle numerose iscrizioni pitecusane di età arcaica, lo studio di riferimento è Bartoněk, Buchner 1995. Per l'*oinochoe* del Dipylon, vd. almeno *CEG* nr. 432 e *EGOTI* 41-42, fig. 13, tav. II.

2 Pubblicazione completa della tomba in Buchner, Ridgway 1993, 212-223.

3 Sulla storia del rinvenimento, vd. Bartoněk, Buchner 1995, 147-149 e cfr. *infra* nota 9.

4 Sulle particolarità della 'impaginazione' (capoversi e interpunzione), vd. Pavese 1996, 19-20.

della coppa (εὔποτ[ον]: ποτε̄́ριον). Seguono i due esametri, in cui, con uno stilema che diverrà poi convenzionale, è espressa la più antica declinazione di quello che diverrà a sua volta un *topos* costitutivo della poesia simposiale greca, vale a dire l'inscindibile connessione del vino e della pratica simposiale con l'elemento erotico.[5]

Sin dall'*editio prior*, ha goduto di larghissimo consenso l'ipotesi che il Nestore del v. 1 debba essere identificato con il mitico re di Pilo, proprietario, secondo un passo dell'*Iliade* (11.632-637), di una sontuosa coppa, alla quale l'autore dei nostri versi avrebbe voluto in qualche modo alludere, o contrapponendo la coppa mitica (v. 1) a quella reale (vv. 2-3), o creando una sorta di ironica identificazione tra le due.[6] Fermo restando che la metrica, la lingua e lo stile dell'iscrizione non lasciano dubbi sul fatto che il suo autore avesse piena familiarità con la dizione epica,[7] secondo altri studiosi un legame *diretto* tra il Nestore della coppa pitecusana e il personaggio mitologico della saga troiana sarebbe invece da escludere:[8] il nostro Nestore sarà stato semplicemente il proprietario della coppa, da identificarsi nel padre del fanciullo sepolto nella tomba 168, o forse il fanciullo stesso, cui fu offerto come estremo dono un oggetto simbolico di quelle gioie del vino e dell'amore, che da immatura morte gli furono precluse.

1 Benché da molti considerata prosa (vd. da ultimo Wecowski 2014, 128 nota 5), questa linea si può senza difficoltà interpretare come trimetro giambico con sostituzione coriambica del primo *metron* (–⏑⏑– in luogo di ⏓–⏑–) e iato alla cesura pentemimere (cfr. Pavese 1996, 9-10).

ἐ̣[μ]ι̣ Il supplemento, reso di per sé altamente verosimile dai numerosi paralleli offerti dalle 'iscrizioni di possesso' di età arcaica (censite ora da Pavese 1996, 5-7), era stato scartato dai primi editori, in quanto sarebbe risultato troppo breve rispetto all'ampiezza della lacuna (vd. Buchner, Russo 1955, 226). L'alternativa più ovvia, vale a dire ε[ἰμ]ι, benché adatta allo spazio, era parimenti da loro rigettata per ragioni linguistiche, poiché εἰμί in età arcaica è grafia esclusiva dell'Attico (vd. ora Risch 1987, 3-4; εἰμί è stato nondimeno accolto da Hansen 1976, 31-32; Dettori 1990-1993, 11, e altri). Ciò ha fatto sì che, nel corso di un cinquantennio, venissero avanzate le più disparate proposte di integrazione (vd. il repertorio in Pavese 1996, 8). A seguito di una nuova misurazione della lacuna, Pavese (1996, 3-4, 7) ha tuttavia riscontrato che essa è in realtà più stretta di 2 mm rispetto alle indicazioni fornite dai primi editori (e da tutti in seguito riprese): ciò

5 Sulla diffusione della cultura del simposio a Pitecusa, vd. Wecowski 2014, 127-190.

6 Sintetico *status quaestionis*, con relativa bibliografia, in Bartoněk, Buchner 1995, 153.

7 Vd. soprattutto Cassio 1994.

8 Vd. soprattutto Dettori 1992-1993 e Pavese 1996.

finalmente fornisce ad ἐ̣[μ]ι̣ quelle garanzie ‘materiali’ che finora gli erano mancate e anzi lo rende di fatto l’unico supplemento ammissibile, poiché tutti gli altri, oltre ad essere in vario modo inappropriati dal punto di vista linguistico e stilistico, risultano troppo ampi rispetto alla lacuna.[9]

Sorprende d’altra parte constatare che la scoperta di Pavese o è passata del tutto inosservata, o non è stata appieno compresa nella sua portata, cosicché in anni recenti non è mancato chi abbia voluto resuscitare qualcuna delle ‘vecchie’ integrazioni, o ne abbia proposte di nuove. Si vedano in particolare: (*a*) Lombardi 2003, 71-72, che legge, prima della lacuna, un τ al posto di ε, e di conseguenza integra τ[ό γ’], ma si tratta di una ricostruzione del tutto incompatibile con le tracce e discutibile dal punto di vista stilistico; (*b*) Colvin, *HGR* nr. 25, che riprende ἐ̣[γο̄μ]ι̣ di Risch 1987, troppo lungo; (*c*) Wachter 2010, 252-254, che riprende ἔ̣[ε̄ν τ]ι̣ di Heubeck, troppo lungo; (*d*) Gerhard 2011, che propone *de suo* ἔ̣[ασον], troppo lungo.

2 In corrispondenza di questa linea di scrittura, al di sotto di una delle due anse della coppa, si leggono tracce di lettere (a quanto sembra νh o νι, corretto in νε), che sono state interpretate nei modi più vari (e talora fantasiosi): l’ipotesi più verosimile è che si tratti di una ‘falsa partenza’ di Νέστορος (così Guarducci 1961, 4 nota 3; *LSAG*² 236).

hὸς δ’ ἂν ... αὐτίκα κε̃νον ... Su questo tipo di struttura bimembre, vd. Valerio 2013, 92-93. Per gli aspetti linguistici (uso di ἄν e κεῖνος) vd. invece Cassio 1994, 56-60.

τõδε ... ποτε̄ρί[ο̄] Da intendersi come genitivo ablativale (= τοῦδε ποτηρίου: vd. Watkins 1976, 27-33), si riferisce alla stessa coppa del v. 1 (per il cambio di parlante tra i vv. 1 e 2-3, vd. Dettori 1990-93, 13 e nota 29). Meno probabili le interpretazioni alternative: (*a*) τõδε ποτε̄ρί[ο̄ι] = τοῦδε ποτηρίῳ (“con la coppa di questo” [= Nestore]), sintatticamente più dura di τοῦδε ποτηρίου, ma considerata possibile da Pavese 1996, 15-16; (*b*) τõδε ποτε̄́ρι[ον] = τοῦδε ποτήριον (“la coppa di questo” [= il proprietario, diverso dal Nestore di v. 1]), proposta da Page 1956, dove ον è troppo ampio per la lacuna; (*c*) τõδε ποτε̄ρί[ο̄ι] = τῷδε ποτηρίῳ (“con questa coppa”), proposta da Marcovich 1969, 220, per la quale bisogna assumere che nel deittico lo *iota* ascritto fosse omesso.

πίε̄σι congiuntivo aoristo 3ª sing. (= πίησι). La grafia della coppa ha confermato l’ipotesi di Wackernagel che la forma originaria di questa desinenza atematica fosse -ησι, laddove, nei codici medievali di Omero, essa presenta di norma uno *iota* sottoscritto o ascritto (-ῃσι ovvero -ηισι): vd. in part. Watkins 1976, 26-27.

9 Come chiarito da G. Buchner, *apud* Pavese 1996, 3, i 2 mm in eccesso derivano dal fatto che la misurazione della lacuna fu effettuata dopo la prima ricomposizione della coppa, nel 1954, ma non fu ricontrollata dopo lo smontaggio e la seconda ricomposizione con i nuovi frammenti, che aveva comportato alcune modifiche ‘strutturali’ del reperto.

3 ℎίμερος ℎαιρέσει Cfr. Hom. *Il.* 3.446 = 11.89 = 14.328 ἵμερος αἱρεῖ (in clausola).

καλλιστε[φά]νō L'aggettivo è attestato in letteratura a partire da *h.Cer.* 251, 295 (nella stessa sede metrica della nostra occorrenza, vale a dire —–[4]⏑⏑–[5], riferito però a Demetra). Con riferimento ad Afrodite, in Omero, Esiodo e negli *Inni omerici* ricorre invece, declinata in vari casi, la clausola ἐυστέφανος Κυθέρεια (Hom. *Od.* 8.288, 18.193; Hes. *Th.* 196, 1008; *h.Ven.* 6, 175 [v.l. ἰοστεφάνου], 287): insieme all'omerico ἐυστεφάνου τ᾽ Ἀφροδίτης (*Od.* 8.267) e al nostro καλλ. Ἀφρ., queste occorrenze configurano dunque un sistema formulare per esprimere il nome di Afrodite nell'esametro dopo la cesura trocaica e dopo la pentemimere (vd. Cassio 1994, 60-64).

Bibliografia

Arena, *IGASMG* III = Arena, R. (1994). *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. Iscrizioni di Magna Grecia, III. Iscrizioni delle colonie euboiche*. Alessandria.

CEG = Hansen, P.A. (1983). *Carmina epigraphica Graeca saeculorum VIII-V a.Chr.n.* Berlin; New York.

***CEG* II** = Hansen, P.A. (1989). *Carmina epigraphica Graeca saeculi IV a.Chr.n*. Berlin; New York.

Colvin, *HGR* = Colvin, S. (2007). *A Historical Greek Reader. Mycenaean to Koiné*. Oxford.

Dubois, *IGDGG* I = Dubois, L. (1995). *Inscriptions grecques dialectales de Grande Grèce*, I, *Colonies eubéennes. Colonies ioniennes. Emporia*. Genève.

Duhoux, *IDGA* = Duhoux, Y. (1983). *Introduction aux dialects grecs anciens. Problemes et methodes. Recueil de textes traduits.* Louvain; Paris.

Guarducci, *EG* I = Guarducci, M. (1967). *Epigrafia Greca I. Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*. Roma.

Guarducci, *EGOTI* = Guarducci, M. (1987). *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*. Roma (ristampa 2005).

***LSAG*²** = Jeffery, L.H. (1990). *The Local Scripts of Archaic Greece*. Revised edition with a *Supplement* by A.W. Johnston. Oxford. Or. ed.: Oxford, 1961.

Meiggs, Lewis, *GHI* = Meiggs, R.; Lewis, D. (1988). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.* Oxford. Or. ed.: Oxford, 1969.

Bartoněk, A.; Buchner, G. (1995). «Die ältesten griechischen Inschriften von Pithekoussai (2. Hälfte des VIII bis 1. Hälfte des VII Jhs.)». Die Sprache, 37, 129-231.

Buchner, G.; Ridgway, D. (1993). *Pithekoussai I. La necropoli: tombe 1-723*. Roma.

Buchner, G.; Russo, C.F. (1955). «La coppa di Nestore e un'iscrizione metrica da Pitecusa dell'VIII secolo av. Cr.». RAL, VIII.10, 215-234.

Cassio, A.C. (1994). «Κεῖνος, καλλιστέφανος e la circolazione dell'epica nell'area euboica». AION (archeol), n.s., 1, 55-67.

Dettori, E. (1990-93). «Osservazioni sulla 'coppa di Nestore'». MCr, 25-8, 7-20.

Gerhard, I. (2011). «La 'coupe de Nestor': reconstitution du vers 1». ZPE, 176, 7-9.

Guarducci, M. (1961). «Nuove osservazioni sull'epigrafe della 'coppa di Nestore'». RAL, VIII.16, 3-7.

Hansen, P.A. (1976). «Pithecusan Humour. The Interpretation of 'Nestor's Cup' reconsidered». Glotta, 54, 25-43.

Lombardi, P. (2003). «Il 'bere' di Nestore». *Epigraphica. Atti delle Giornate di Studio in memoria di M. Guarducci*. Roma, 65-77.

Marcovich, M. (1969). «On the earliest Greek Verse Inscriptions». PP, 24, 217-223.

Page, D.L. (1956). «Greek Verses from the eighth Century B.C.». CR, n.s., 6, 95-97.

Passa, E. (2016), «L'epica». Cassio, A.C. (a cura di), *Storia delle lingue letterarie greche*. 2a ed. Firenze, 139-197. 1a ed.: Milano, 2008.

Pavese, C.O. (1996). «La iscrizione sulla *kotyle* di Nestor da Pithekoussai». ZPE, 114, 1-23 (= *Opuscula selecta*, Padova, 2007, 118-149).

Risch, E. (1987). «Zum Nestorbecher aus Ischia». ZPE, 70, 1-9.

Valerio, F. (2013). *Ione di Chio. Frammenti elegiaci e melici*. Bologna.

Wachter, R. (2010). «The Origin of Epigrams on 'Speaking Objects'». Baumbach, M.; Petrovic, A.; Petrovic, I. (eds.), *Archaic and Classical Greek Epigram*. Cambridge, 250-260.

Watkins, C. (1976). «Observations on the 'Nestor's Cup'». HSCPh, 80, 25-40 (= *Selected Writings*, II, Innsbruck, 1994, 544-559).

Webster, T.B.L. (1956). «Greek Archaeology and Literature (1951-1955)». Lustrum, 1, 87-120.

Wecowski, M. (2014). *The Rise of the Greek Aristocratic Banquet*. Oxford.

Axon [online] ISSN 2532-6848
Vol. 1 – Num. 1 – Giugno 2017

Oinochoe del Dipylon

[AXON 64]

Marta Cardin
(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Riassunto L'iscrizione graffita sull'*oinochoe* del Dipylon rappresenta la più antica attestazione di alfabeto greco rinvenuta in Attica e una delle prime testimonianze di poesia scritta. Le particolarità paleografiche hanno fatto dubitare dell'identità Attica del suo esecutore, ma possono spiegarsi come segni di una pratica non ancora standardizzata. Maggiori incertezze nell'incisione e un peggiore stato di conservazione rendono difficile e non univoca la lettura della parte finale; nel tempo sono state avanzate le proposte più diverse, con disaccordo sul contenuto e la completezza dell'iscrizione, e anche sulla presenza di un unico incisore (alcuni pensano all'intervento di una seconda mano inesperta, che avrebbe tentato di seguire la prima, abbandonando presto la difficile scrittura poetica per tracciare parte di un abecedario). Quello che è certo è che le prime 35 lettere restituiscono un esametro perfetto, che mostra come il suo autore (da non identificare necessariamente con l'incisore) avesse un'indubbia padronanza della dizione epica (molti i confronti con Omero), pur rivelando la sua identità Attica; le 12 lettere seguenti conservano probabilmente l'inizio di un secondo esametro, la cui trascrizione fu interrotta (segue uno spazio vuoto di 4-6 lettere). Con la solennità del metro, viene annunciato il premio per la vittoria in un agone di danza: il vaso stesso.

Abstract The inscription carved on the *oinoche* of the Dypylon represents the most ancient occurrence of Greek alphabet found in Attica and one of the first examples of written poetry. Its solemn metre is used to announce the prize for the victory of a dance agon: the vase itself.

Parole chiave Attica. Poesia. Coppa di Nestore. Abecedario. Esametro. Dizione epica. Omero. Premio. Vittoria. Agone. Danza.

Supporto Vaso, *oinochoe*; ceramica; h 23 ca. Ø 48,6. Ricomposto, superficie danneggiata in alcuni punti. Vaso di produzione attica, riconducibile al lavoro dell'officina del Maestro del Dipylon, presenta la forma comune di *oinochoe* con corpo rotondo, collo cilindrico e bocca trilobata; la decorazione, tipica del Tardo Geometrico (LGIb), vede sulla pancia un'alternanza di fasce scure e chiare (queste ultime attraversate ciascuna da una coppia di sottili linee nere parallele) che salendo terminano in una più ampia banda a dente di sega racchiusa da due fasce bianche tripartite; spalla, ansa e collo sono coperti da un estesto strato di vernice nera, fatta eccezione per il pannello decorativo rettangolare sul collo, dove motivi lineari incorniciano figure animali: un uccello da palude e un cervide che bruca sono ritratti secondo gli stilemi tipici dell'officina, con vari elementi riempitivi anch'essi caratteristici di questa produzione.

Cronologia VIII secolo a.C. (3° quarto) [Si preferiva in passato una datazione più bassa, tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII secolo].

Tipologia Epigrafe degli oggetti domestici.

DOI 10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-2
Submission 2016-08-27 | Acceptance 2016-09-16

Ritrovamento 1871. Scavi illegali di sepolture presso il Dipylon. Grecia, Atene, Attica, frammenti acquistati e ricomposti dalla Greek Archaeological Society nei primi mesi del 1880.

Luogo di conservazione Grecia, Atene, Museo Archeologico Nazionale, nr. inv. 192.

Scrittura

- Struttura del testo: metrica. Esametro seguito probabilmente dall'*incipit* di un secondo verso esametrico.
- Impaginazione: l'iscrizione è graffita sulla spalla del vaso. Dall'attaccatura dell'ansa segue in circolo la prima fascia decorativa della pancia come linea di scrittura; termina prima di raggiungere l'altro lato dell'ansa.
- Tecnica: graffita (dopo la cottura).
- Colore alfabeto: azzurro (grafema X per khi).
- Lettere particolari: ⋖ alpha coricato, come nell'alfabeto fenicio, se pure con orientamento opposto (probabilmente è realizzazione idiosincratica); 𐌄 epsilon con verticale molto prolungato verso il basso; I zeta; 𐌇 aspirazione; ʃ iota privo di paralleli in Attica; Ⲅ lambda di tipo ionico, rarissimo in Attica; ∘ omicron di modulo inferiore dopo lettera alta; Γ pi; ʃ sigma; ≷ sigma; x khi.
- Andamento: retrogrado.
- Lingua: attico
  ὀρχηστῶν.

Lemma Koumanoudes 1880-1881, con disegno; Furtwängler 1881, testo di A. Kirchhoff, disegno di H.G. Lolling, figg. 3-4 [*IG* I Suppl. 492a, p. 119; Roberts 1887, 74 num. 34; Hoffmann 1893, 223-224 num. 405]; Studniczka 1893, tav. 10 con disegno [Roberts, Gardner 1905, 514 num. 390 con disegno Lolling; Geffcken 1916, 1 num. 1; Brandenstein 1921; Kalinka 1921; Studniczka 1921; *DGE* 383; *IG* I^2 919, con contributi di U. Wilamowitz-Moellendorff e H. Diels; Kretschmer 1928, 167-168; Friedländer, Hoffleit 1948, 54-55 num. 53; Diehl 1949, 137 num. 11; *LSAG*^{2} 15-16, 68, 76, 401 num. 1, tav. 1.1 con disegno Lolling; Pfohl 1966, 9 num. 1; Watkins 1976; Guarducci, *EG* I 135-136, figg. 28a-b con disegno Lolling; Marcovich 1969, 217-218; Fernández Nieto 1970, figg. 1-5 con disegni Koumanoudes, Studniczka e Lolling]; Langdon 1975 [Annibaldis, Vox 1976]; Gallavotti 1977, 207-216 [*CEG* 432; Immerwahr 1990, 7 num. 1, fig. 1; Gallavotti 1980; Ruipérez 1985; Egea 1988, 35 num. 16]; Guarducci, *EGOTI* 41-42, tav. 2, fig. 13 (disegno Lolling); Powell 1988, figg. 1-4 (disegni), pl. 1 [Hansen 1990; Powell 1991, fig. 58 (disegno); Immerwahr, *CAVI* 702]; Duhoux 1991, figg. 1-2 (disegni) [Ruijgh 1997, 584]; Guarducci 1993, figg. 1-3.
Cfr. Poulsen 1905, 106-107; Elter 1911, 203; Bannier 1918, 454-456; *SEG* I 1; de Waele 1923; Vollgraff 1924; Tod 1925, 108; Carpenter 1933, 24-25; Ferri 1938 (1962), 342; Hommel 1939, 198-199; Hommel 1949; Kirchner, Klaffenbach 1948, 9 nr. 1, fig. 1.1; Webster 1955, 39-40, 50; Webster 1960, 253; Webster 1964, 95; Notopoulos 1960, 195-196; Guarducci 1964, 128-129, 134-136, tav. 40.5; Heitsch 1965, 53-56; Rüter, Matthiessen 1968, 238; Heubeck 1974, 222; Simon 1976, 37, tav. 11; Hansen 1976, 38; Guarducci 1978, 390-394; Lejeune 1979, 212-214; Havelock 1982, 15, 192-194; Jeffery 1982, 828-829, fig. 106.1; Boulotes 1983; Duhoux, *IDGA* (trad.) 114 nr. 45; Fernández Nieto 1989, 25-29; Powell 1989, 336-338; Henrichs 1996, 32-35, tav. 1; Robb 1994, 23-32, 36-40, 46; Cassio 1999, 67-68, 70, fig. 1; Fantuzzi, Hunter 2004, 285-286; Henrichs 2003, 45-46; Day 2007, 35-36; Passa 2008, 138-139.

Testo

hὸς νῦν ὀρχε̄στõν πάντōν ἀταλṓτατα παίζε̄ι ΤΟΤΟΔ̣ΕΚ . . Μ . Ν vacat

Apparato

1 hός νυν Gallavotti 1977; Gallavotti 1980; Jeffery 1982; Duhoux 1983 | παίζε̄ι = παίζῃ Bannier; Hommel; Jeffery 1961; Fernández Nieto 1970; Hansen 1983 (P.A.), Ruipérez; Egea; παίζει ed. pr., altri | TOTONEKẠỴMEN = τοῦτον ἔκαυσεν ed. pr.; TOTOΔEK . . MIN = τοῦ τόδε . . . . . . Furtwängler (Kirchhoff); TOTOΔE . . . . . = τοῦ τόδε . . . . . Roberts; Hoffmann; Elter, Kirchhoff (*IG* I Suppl.); TOTOΔEKAṆMIN = τοῦτο δεκᾶν μιν Studniczka 1893; Studniczka 1921; Roberts, Gardner (con riserva); Geffcken (con riserva); Schwyzer; Hommel; Friedländer; Hoffleit (con riserva); Langdon; Immerwahr 1990; Immerwahr 2009; cfr.Robb; = τō τόδε· κἄν μιν von Gaertringen (Wilamowitz); Ferri; TŌTOΔEK . . . . . = τοῦ τόδε κ- oppure τούτου δέκạ ἔ̣μ(μ)ẹν Bannier; TOTOHEKANMIN = τοῦτο ἑκᾶν μιν Brandenstein; TOTONEKAYM⟦I⟧EN = τοῦτον ἐκαύμην Kalinka, Diehl; TOTOΔEKAP̣MẠN = τō τόδε κάρ̣μ’ ᾆν(εσι) von Gaertringen (Diels); TOTOΔ̣EKΛ̣Λ̣ṂỊN = τō τόδε κλ{μ}μ{ν}ν? Jeffery 1961; Pfohl; TOTOΔEKAΛMIN = τότō δε̄̀ (= τούτου δὴ) καλμῖν Guarducci; = τότō (= τούτου) δὲ καλμῖν Guarducci 1993; = τō τόδε καλμιν Duhoux 1983; Guarducci; TOTOΔEKΛEM⟦I⟧EN = τούτου δ’ ἐκλήμην oppure τούτου δὴ κλήμην Marcovich; TOTONEKLYM⟦I⟧EN = τοῦτον ἐκλύσειν oppure τοῦτον ἐκλύμην Fernández Nieto 1970; TOTOΔEKṆỴMIN = τοῦτο δείκνυ μιν Annibaldis, Vox; TŌ TOΔE K . . . N (= *κάλπον?) Watkins (Schindler); TO TOΔE KA. MIN = τῷ τόδε κἄ(μ)μιν Gallavotti 1977; = τῶ τόδε κάρμ’ ἴν Gallavotti 1980; τō τόδε κλ|μιν Hansen 1983 (P.A.); τō τόδε κα̣λπ̣ί<διο>ν Ruipérez; Egea; TOTOΔEK{M}M{N}N = τοῦ τόδε K{M}M{N}N Powell 1988; Powell 1991; τοῦ τόδε κ[αμομένου Hansen 1976 (O.); TOTOΔEKA{Ṃ}MỊ{Ṇ}N oppure TOTOΔEKAỊMỊ{Ṇ}N = τοῦ τόδε KAMỊN / KAỊMỊN (= καί̣ μιν o κἄμ<μ>ιν̣) Duhoux (cfr. Henrichs 1996); τοῦ τόδε καί̣ μ̣ι̣ν (e.g. ἔθηκε πανόλβιον ἤματα πάντα) Ruijgh.

Traduzione

chi ora fra i danzatori tutti con più brio danzi …

Collegamenti

Museo Archeologico Nazionale di Atene, sito ufficiale: `http://www.namuseum.gr/collections/vases/geom/geometrical01-en.html`.

MNAMON. Antiche scritture del Mediterraneo: `http://lila.sns.it/mnamon/index.php?page=Esempi&id=12#17`.

AVI. Attic Vase Inscriptions. Cercare No. 702: `https://avi.unibas.ch/DB/searchform.html`.

Immagini

Oinochoe del Dipylon. Database Arachne: `http://arachne.uni-koeln.de/item/objekt/200614`.

Commento

L'iscrizione graffita sull'*oinochoe* del Dipylon, generalmente considerata contemporanea o di poco posteriore alla realizzazione del vaso (contrari solo Havelock 1982, 15, 192 e Robb 1994, 27), rappresenta la più antica attestazione di alfabeto greco rinvenuta in Attica e una delle prime testimonianze di poesia scritta (cfr. *Axon*, 12, «Coppa di Nestore», *CEG* 454).

Le particolarità paleografiche – l'*alpha* inclinato o addirittura coricato, il *lambda* di tipo ionico e lo *iota* a tre tratti – hanno fatto dubitare dell'identità attica del suo esecutore (così in part. *LSAG*², 15-16; Langdon 1976, 41-42; Powell 1988, 77-82, e 1991, 162-163), questione che si lega inevitabilmente alla discussione sull'introduzione dell'alfabeto nelle diverse regioni greche e sul rapporto tra produzione letteraria orale e scrittura, nella quale l'iscrizione ha un ruolo comprensibilmente primario (vd. e.g. anche Rujigh 1997; Cassio 1999, 67-70). La presenza di queste anomalie può spiegarsi, tuttavia, come segnale di una pratica non ancora standardizzata: vd. Immerwahr 1990, 7; Duhoux 1991, 166-169; Robb 1994, 26. Maggiori incertezze nell'incisione e un peggiore stato di conservazione rendono difficile e non univoca la lettura della parte finale dell'epigrafe; nel tempo sono state avanzate le proposte più diverse (una rassegna in Powell 1988, 83-86), con disaccordo non solo sul contenuto e la completezza dell'iscrizione, ma anche sulla presenza di un unico incisore. Jeffery (*LSAG*² 68) e Powell (cit.) immaginano l'intervento di una seconda e inesperta mano, che avrebbe tentato di seguire la prima, abbandonando presto la difficile scrittura poetica per tracciare parte di un abecedario. È, tuttavia, indubbia l'unitarietà grafica dell'epigrafe, identificabile nella costante riduzione di modulo di *omikron* dopo *tau* e nella forma simile di *ny* ed *epsilon*, con tratto verticale molto sporgente in basso (vd. in part. Annibaldis,Vox 1976, 223-225; Duhoux 1991, 156-157; Guarducci 1993, 352).

Le prime 35 lettere restituiscono un esametro perfetto, che mostra come il suo autore (da non identificare necessariamente con l'incisore) avesse un'indubbia padronanza della dizione epica: «an aoidos in the living tradition of oral literary composition» (Powell 1988, 75-76; vd. anche Friedländer, Hoffleit 1948, 55; Notopoulos 1960, 195-196; Watkins 1976; Powell 1991, 160-162; da qui molti degli esempi citati *infra*). Le successive 12 conservano probabilmente l'inizio di un secondo esametro, la cui trascrizione, per motivi di spazio o altra natura, fu maldestramente abbandonata (cfr. in part. *CEG* e Hansen 1976, 38; lo spazio vuoto è di ca. 4-6 lettere: Duhoux 1991, 162). Con la solennità del metro, viene annunciato il premio per la vittoria in un agone di danza: il vaso stesso (sul contesto della gara, forse di ambito privato e simposiale, vd. Hommel 1949; Duhoux e Robb citt.; Fantuzzi, Hunter 2004, 285-286; Day 2007, 35-36).

ὁὸς νῦν… παίζε̄ι la frase relativa ha precisi paralleli epici negli annunci di premiazione, di Achille durante i giochi funebri in onore di Patroclo (Hom. *Il*. 23.805 ὁππότερός κε φθῇσιν ὀρεξάμενος χρόα καλόν, «chi arrivi per primo a toccare la bella pelle», 855 e 857 ὃς μέν κε βάλῃ τρήρωνα πέλειαν… ὃς δέ κε μηρίνθοιο τύχῃ, ὄρνιθος ἁμαρτών, «chi colpisca la colomba tremante… e chi prenda la cordicella, mancando l'uccello») e di Penelope, che sfida i pretendenti a usare l'arco di Odisseo (Hom. *Od*. 21.75-76 ὃς δέ κε ῥηΐτατ' ἐντανύσῃ βιὸν ἐν παλάμῃσι / καὶ διοϊστεύσῃ πελέκεων δυοκαίδεκα πάντων, «chi più facilmente tenda l'arco col braccio e trafigga tutte le dodici scuri»); da questi esempi emerge anche la probabile lettura di ΠΑΙΖΕΙ come congiuntivo eventuale, se pure senza particella modale: vd. Kühner, Gehrt II 474 nota 1 e in part. Bannier 1918, 455 e Ruipérez 1985, 79; cfr. anche il v. 2 della Coppa di Nestore, *CEG* 454 (hὸς δ' ἂν τõδε πίεσι ποτερί[ο], «chi beva da questa coppa»). L'avverbio temporale νῦν àncora in modo pregnante l'annuncio all'occasione specifica della sua proclamazione (vd. in part. Danek 1994-1995, 41 ed Henrichs 1996, 34), ma predispone al tempo stesso l'iscrizione alla sua 'riattivazione' in contesti analoghi: vd. Day 2007, 35-36 («perhaps in the owner's life, whenever the jug was displayed and used in subsequent symposia, someone read the words out and successfully framed the new interaction with the pitcher as effectively like the original: the glory of the owner's victory was (re)enacted during the new (?playful) event»). Non ha avuto fortuna la lettura di Gallavotti (1977, 210), che degrada νυν a semplice particella enfatica («per quello ordunque», «ille quidem») e comporta un irregolare inizio trocaico di esametro (vd. in part. Guarducci 1978, 390 e Lejeune 1979, 214); singolare quella di Ferri 1938, 342 che individua nell'avverbio una spia del significato funerario dell'iscrizione. Un analogo *incipit* è presente in Hom. *Il*. 1.91, dove occorre come qui combinato a un superlativo (ὃς νῦν πολλὸν ἄριστος Ἀχαιῶν εὔχεται εἶναι, «lui che [*sc.* Agamennone] ora si vanta di essere il migliore degli Achei», Achille a Calcante); cfr. anche *Il*. 1.445, *Od*. 17.456; Hes. *Scut*. 99. Il verbo παίζω esprime nell'epica il concetto di «to amuse oneself», «to sport (play)» in riferimento a gruppi di giovani che danzano con accompagnamento di musica e canto (vd. *LfgrE* III 915-916 s.v. [W. Beck]); tra gli esempi, particolarmente pregnante, come in molti hanno sottolineato, Hom. *Od*. 8.250-251, dove Alcinoo invita i migliori ballerini Feaci a esibirsi di fronte all'ospite Odisseo in una gara al suono della cetra (παίσατε, vd. vv. 258-260, 370-384).

ὀρχε̄στõν genitivo partitivo, presenta la terminazione contratta -ῶν dei temi in -ᾱ tipica del dialetto attico (vd. in part. Kirchhoff 1881, 107-108 e Taillard 1983), mentre nella lingua omerica sono regolari l'uscita antica -ᾱων o quella ionica in sinizesi -εω͜ν, equivalente metrico di quella attica (vd. Chantraine 2013[2], 72, 197-198). «[…] l'autore è quindi 'scivolato' verso una forma estranea alla dizione omerica sotto la pressione della lingua parlata

[…] Il fatto riveste notevole interesse per la nostra visione sia della tradizione del testo omerico, sia delle ultime fasi 'creative' dell'epica. Quanto al primo aspetto, ci fa capire in che misura il testo di Omero – nella cui trasmissione l'attico ha sicuramente giocato un ruolo di primo piano – sia stato resistente agli atticismi» (Passa 2008, 139). Il sostantivo, che rivela il tema della sfida (la danza), occupa la stessa sede metrica in Hom. *Il*. 24.261, mentre un parallelo per l'*incipit*, è in *Od*. 1.421 = 18.304 (οἱ δ' εἰς ὀρχηστύν τε καὶ ἱμερόεσσαν ἀοιδὴν / τρεψάμενοι τέρποντο, «quelli alla danza e all'amabile canto rivolti si dilettavano»).

πάντōν genitivo da collegare preferibilmente a ὀρχηστῶν (ad ἀταλώτατα per Gallavotti 1977, 209 e 1980, 36: vd. Guarducci 1978, 391), è frequentemente attestato in questa posizione, spesso seguito da superlativo: vd. Watkins 1976, 438 e tra i molti esempi Hom. *Il*. 24.748 (Ἕκτορ, ἐμῷ θυμῷ πάντων πολὺ φίλτατε παίδων, «Ettore, che sei nel mio cuore il più caro tra tutti i figli»).

ἀταλṓτατα superlativo neutro con valore avverbiale dell'aggettivo poetico ἀταλός (6 uniche occorrenze nell'epica arcaica), di etimologia e significato incerti: spesso riferito a bambini o adolescenti, pare rinviare alla tenerezza, spensieratezza, giocosità e gagliardia delle età più giovani: vd. in part. *LfgrE* I s.v., coll. 1474-1475 [B. Mader] e Moussy 1972. L'antica attestazione epigrafica ha avuto un comprensibile peso nelle analisi linguistiche in rapporto alle occorrenze omeriche, a partire dalla discussa interpretazione di Leumann 1926 e 1950, 139-141, su cui vd. in part. Webster 1955, 39 e 1964, 95. Indubbio è il confronto con *Il*. 18.567 (παρθενικαὶ δὲ καὶ ἠΐθεοι ἀταλὰ φρονέοντες), dove l'aggettivo descrive l'animo gaio e leggero dei giovani e delle giovinette ritratti nello scudo di Achille mentre danzando e saltellando al suono della cetra portano nei cesti l'uva raccolta (567-572), e con *Il*. 13.27, dove il verbo ἀτάλλω esprime il guizzare delle creature del mare al passaggio del loro re Poseidone (ἄταλλε δὲ κήτε' ὑπ' αὐτοῦ): cfr. Gallavotti 1977, 210-211; Robb 1994, 27-28. Le traduzioni proposte dagli studiosi, spesso concentrate sull'aspetto della grazia e dell'eleganza del ballo (così e.g. Friedländer, Hoffleit; Guarducci; Duhoux), tentano più recentemente di rendere anche la sfumatura di vivacità ed energia implicita in ἀταλός («most sportively», Watkins; «(*sc*. spicca) i salti più gagliardi», Gallavotti 1977; «most nimbly», Jeffery 1982; «most friskily», Powell; «most playfully», Havelock, Robb e Day). Fantuzzi e Hunter cit. vedono nell'aggettivo il segnale dell'ambizione estetica del compositore dell'epigramma. Il grado superlativo (attestato solo qui) svela il carattere agonale dell'iscrizione, i paralleli epici il contesto di una sfida forse riservata a giovani atleti (molte le speculazioni sul tipo di danza, l'occasione, il momento d'incisione del verso in rapporto all'agone; sarebbe ozioso qui ripercorrerle tutte).

ΤΟΤΟΔ̣ΕΚ . . Μ . Ν la lettura delle prime lettere come τοῦ τόδε, «di lui questo», con ripresa pronominale al genitivo del relativo ὅς e deittico al neutro designante il premio, è stata suggerita per primo da Kirchhoff (1881, 106-107) e sembra preferibile a fronte dei diversi esempi (anche in ittita e in vedico) analizzati da Watkins, con struttura sintattica analoga in ambito tematico simile (la relativa premessa alla principale funge da 'aggettivo sintattico' che modifica il soggetto della relativa stessa, coreferente del pronome nella principale: «colui che… questo…»); valgano per tutti Hom. *Il*. 23.805-807 (ὁππότερος… τῷ μὲν δώσω τόδε φάγανον, «chi… a lui darò questa spada»), e la Coppa di Nestore, *CEG* 454.2-3 (hὸς δ'… αὐτίκα κε͂νον hίμερος hαιρέσει, «chi… subito lo prenderà desiderio»), già sopra menzionati (cfr. anche Passa). La presenza, al contrario, di una forma di οὗτος – come τοῦτο ('questo', riferito al premio) o τούτου ('di questo', lettura che manterrebbe la ripresa pronominale di ὅς) – pare da escludere per la mancanza di attestazione prima del V secolo in Attica dell'uso del grafema O per indicare anche il dittongo originario ου: vd. in part. *IG*, *CEG*, Lejeune 1979, 213 e Theattre 1980, 238-241. Una certa cautela di Theattre, tuttavia, e le oscillazioni di opinione in Guarducci (vd. 1993, 354-355) testimoniano la difficoltà di accogliere univocamente l'una o l'altra interpretazione, anche in ragione dei problemi posti dalla parte successiva dell'iscrizione. Ancora una volta isolata l'opinione di Gallavotti, che a un primo τῷ τόδε («per lui questo»), difficile per la mancanza dello iota ascritto, avvicenda τῶ τόδε, con congiunzione iniziale («propterea hoc»). Sulla quinta lettera, un *delta* mutilo, vd. in part. Kirchhoff 1881, 106; Langdon 1975, 139-140; Powell 1988, 72. Le tracce successive sono state interessate dalle proposte più varie, come evidenzia l'apparato, delle quali nessuna può dirsi definitiva. Il disaccordo riguarda le lettere 8 (*alpha* eretto, *lambda*, *ny*, o tratto iniziale di un *my* da accorpare alla lettera seguente?), 9 (*hypsilon*, *lambda*, *ny*, *rho*, *epsilon*, *my*, *iota* semplice, incisione verticale, o falsa partenza per il successivo *my*?) e 11 (*epsilon*, *iota* attraversato da una linea incisa erroneamente, *iota* corretto in *epsilon*, *alpha*, o falsa partenza per il successivo *ny*?). La disamina più recente di ogni tratto è in Duhoux 1991, 158-162. Da segnalare le interpretazioni di:

a. Studniczka: τοῦτο δεκᾶν μιν, 'questo (*sc.* il vaso) lui deve ricevere', con un non altrimenti attestato verbo δεκάω parente di δέχεσθαι, δεκάζειν (su cui de Waele 1923; Vollgraff 1924; Langdon 1975, 140; Annibaldis, Vox 1976, 224); è la lettura più accolta negli anni, se pure spesso con riserva;
b. Jeffery, ripresa da Powell, che pensa all'incisione incerta della sequenza alfabetica κ(λ)μν per mano dello scrittore inesperto (per Powell il danzatore stesso) intervenuto nella parte finale dell'iscrizione;
c. Guarducci; Watkins (su suggerimento di J. Schindler, vd. 439 nota 9) e Ruipérez, che tentano di ricostruire un nome di vaso legato a

κάλπις, ovvero nell'ordine: una variante non attestata καλμιν; un neutro *κάλπον; un diminutivo καλπίδιον. κάλπις occorre in part. in Hom. *Od*. 7.20, *Hymn*. *Hom*. *Cer.* 107, Pind. *Ol*. 6.40; viene considerato l'equivalente tessalico di 'idria' in un lessico 'per città' conservato nel *ms.Urb.gr.* 157, XI-XII sec., f. 276 (edito in *An.Gr.* III 1095 Bekker); è un tipo di tazza per Hesych. κ 22; vd. *LSJ* s.v. e Pfeiffer *ad* Callim. fr. 596;

d. Duhoux: τοῦ τόδε καί μιν, «à celui-ci <appartient> l'objet que voici et lui (i.e. le meilleur danseur) …», su modello di *Hymn*. *Hom*. Dion. 54, dal quale Ruijgh trae l'interessante ricostruzione: τοῦ τόδε καί μιν ἔθηκε πανόλβιον ἤματα πάντα, «ce vase-ci appartient à celui-là et il l'a rendu tout à fait bienheureux pour toujours».

Alcuni studiosi considerano il testo dell'iscrizione completo, con comprensibili conseguenze sul piano dell'interpretazione metrica e della storia delle forme poetiche greche (vd. in part. Bannier 1918, 456; Watkins 1976, 439-441; Gallavotti 1980, 36-37). L'ipotesi più verosimile è, tuttavia, che al primo esametro segua l'inizio di un secondo (τοῦ τόδε rappresenta un perfetto *incipit* dattilico).

Bibliografia

CEG = Hansen, P.A. (1983). *Carmina epigraphica Graeca saeculorum VIII-V a.Chr.n.* Berlin; New York.

DGE = Schwyzer, E. (1923). *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*. Leipzig (Ed. III, P. Cauer, *Delectus Inscriptionum Graecarum propter dialectum memorabilium*).

Duhoux, *IDGA* (trad.) = Duhoux, Y. (1986). *Introduzione alla dialettologia greca antica (traduzione italiana)*. Bari.

Guarducci, *EG* I = Guarducci, M. (1967). *Epigrafia Greca I. Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*. Roma.

Guarducci, *EGOTI* = Guarducci, M. (1987). *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*. Rist. 2005. Roma.

***IG* I Suppl.** = Kirchhoff, A. (ed.) (1877, 1887, 1891). *Inscriptiones Atticae anno Euclidis vetustiores. Supplementa.* Berlin.

***IG* I²** = von Gaertringen, F.H. (ed.) (1924). *Inscriptiones Graecae I: Inscriptiones Atticae Euclidis anno (403/2) anteriores.* Ed. II. Berlin.

Immerwahr, *CAVI* = Immerwahr, H.R. (2009). *A Corpus of Attic Vase Inscriptions.* `http://www.unc.edu/~hri/Inscriptions.pdf` (with corrections 3.11.2010). Previous versions in: `https://avi.unibas.ch/home.html` (in AVI project).

***LSAG*²** = Jeffery, L.H. (1961). *The Local Scripts of Archaic Greece*. Revised ed. with a Supplement by A.W. Johnston, Oxford, 1990. Oxford.

Threatte, *GAI* I = Threatte, L.L. (1980). *The Grammar of Attic Inscriptions, I. Phonology*. Berlin.

Annibaldis, G.; Vox, O. (1976). «La più antica iscrizione greca». Glotta, 54, 223-228.

Bannier, W. (1918). «Mitteilungen. Zu attischen Inschriften X». BPhW, 38, 449-456.

Boulotes, Ch. (1983). «The *Oenochoe* from Dipylon». Archaiologia, 6, 32-35.

Brandenstein, W. (1921). «Zur ältesten attischen Inschrift». Klio, 17, 262-265.

Carpenter, R. (1933). «The Antiquity of the Greek Alphabet». AJA, 37, 8-29.

Cassio, A.C. (1999). «Epica greca e scrittura tra VIII e VII secolo a.C.: madrepatria e colonie d'Occidente». Bagnasco Gianni, G.; Cordano, F. (a cura di), *Scritture mediterranee tra il IX e il VII secolo a.C.*. Milano, 67-84.

Chantraine, P. (2013). *Grammaire homérique I. Phonétique et morphologie*. Nouvelle édition revue et corrigée par Michel Casevitz. Paris.

Coldstream, J.N. (1968). *Greek Geometric Pottery. A Survey of Ten Local Styles and their Chronology*. Updated 2nd ed. Bristol, 2008. London; Methuen.

Danek, G. (1994-1995). «Der Nestorbecher von Ischia, epische Zitiertechnik und das Symposion». WS, 107-108, 29-44.

Davison, J.M. (1961). *Attic Geometric Workshops*. New Haven. Yale Classica Studies 16.

Day, J.W. (2007). «Poems on Stone. The Inscribed Antecedents of Hellenistic Epigram». Bing, P.; Bruss, J.S. (eds.), *Brill's Companion to Hellenistic Epigram,* 29-47. Leiden; Boston.

Diehl, E. (1949). *Anthologia Lyrica I 1*. Ed. III. Leipzig.

Duhoux, Y. (1991). «Observations sur l'*oinochoe* du Dipylon». Kadmos, 30, 153-169.

Egea, I.M. (1988). *Documenta selecta ad historiam linguae inlustrandam I*. Vitoria-Gasteiz.

Elter, A. (1911). «Epigraphica». RhM, 66, 199-225.

Fantuzzi, M.; Hunter, R. (2004). *Tradition and Innovation in Hellenistic Poetry*. Cambridge.

Fernández Nieto, F.J. (1970). «Eine neue Lesung der ältesten griechischen Inschrift (*IG* I Suppl. 492a)». BJ, 170, 71-76.

Fernández Nieto, F.J. (1989). «Die Freilassung von Sklaven in Homerischer Zeit». Fernández Nieto, F.J. (Hrsg.), *Symposion 1982. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte*, 21-29. Köln; Wien.

Ferri, S. (1938). «Sui vasi greci con epigrafi 'acclamatorie'». RAL, 13, 1-87 (= *Opuscula*, Firenze 1962, 340-396).

Friedländer, P.; Hoffleit, H.B. (1948). *Epigrammata. Greek Inscriptions in Verse from the Beginning to the Persian Wars*. Berkeley; Los Angeles.

Furtwängler, A. (1881). «Zwei Thongefässe aus Athen». MDAI(A), 6, 106-118.

Gallavotti, C. (1977). «I due incunaboli di Atene e Pitecusa ed altre epigrafi archaiche». RAL, 31, 207-238.

Gallavotti, C. (1980). «Per il centenario dell'iscrizione del Dipylon». Archaiognosia, 1, 27-38.

Geffcken, J. (1916). *Griechische Epigramme*. Heidelberg.

Guarducci, M. (1964). «Appunti di epigrafia greca arcaica (leggendo il libro di Lilian H. Jeffery)». ArchClass, 16, 121-153.

Guarducci, M. (1978). «Ancora di epigrafi greche arcaiche». RAL, 33, 390-406.

Guarducci, M. (1993). «La più antica epigrafe greca». RAL, 4, 349-359.

Hansen, O. (1990). «The Dipylon Oinochoe once again». LCM, 15, 149.

Hansen, P.A. (1976). «Pithecusan Humour. The Interpretation of 'Nestor's Cup' reconsidered». Glotta, 54, 25-43.

Havelock, E. (1982). *The Literate Revolution in Greece and Its Cultural Consequences*. Princeton.

Heitsch, E. (1965). *Aphroditehymnos, Aeneas und Homer. Sprachliche Untersuchungen zum Homerproblem*. Göttingen.

Henrichs, A. (1996). *Warum soll ich denn tanzen? Dionysisches im Chor der griechischen Tragodie*. Stuttgart.

Henrichs, A. (2003). «Writing Religion: Inscribed Texts, Ritual Authority and the Religious Discourse of the *Polis*». Yunis, H. (ed.), *Written Texts and the Rise of Literate Culture in Ancient Greece*. Cambridge, 38-58.

Heubeck, A. (1974). *Die homerische Frage. Ein Bericht über die Forschung der letzten Jahrzehnte*. Darmstadt.

Hoffmann, E. (1893). *Sylloge Epigrammatum Graecorum quae ante medium saeculum a. Chr. n. tertium incisa ad nos pervenerunt*. Halle.

Hommel, H.R. (1949). «Der Ursprung des Epigramms». RhM, 88, 193-206.

Hommel, H.R. (1949). «Tanzen und spielen. Wolfang Schadewaldt zum 50. Geburtstag». Gymnasium, 56, 201-205.

Immerwahr, H.R. (1990). *Attic Script. A Survey*. Oxford.

Jeffery, L.H. (1982). «Greek Alphabetic Writing». Boardman, J.; Hammond, N.G.L. (eds.), *Cambridge Ancient History III.1 The Expansion of the Greek World, Eight to Sixth Centuries B.C.*. Cambridge, 819-833.

Kalinka, E. (1921). «Die älteste Inschrift Athens». Klio, 17, 267-268.

Kirchner, J.; Klaffenbach, G. (1948). *Imagines Inscriptionum Atticarum*. Ed. II. Berlin.

Koumanoudes, S.A. (1880-1881). «Ἀρχαικὴ ἐπιγραφὴ Ἀττικοῦ ἀγγείου». Αθήναιον, 9, Προσθήκη, 1-4.

Kretschmer, P. (1928). «Literaturbericht für das Jahr 1925. Griechisch». Glotta, 16, 161-198.

Kühner, R.; Gerth, B. (1898). *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache.* Hannover; Leipzig.

Langdon, M.K. (1975). «The Dipylon Oinochoe Again». AJA, 79, 139-140.

Langdon, M.K. (1976). *A Sanctuary of Zeus on Mount Hymettos*, Princeton. Hesperia. Supplement XVI.

Lejeune, M. (1979). «Mycénien TO-TO et védique TÁTTAD». RPh, 53, 205-214.

Leumann, M. (1926). «ἀταλός». Glotta, 15, 153-155.

Leumann, M. (1950). *Homerische Wörter*. Basel.

Marcovich, M. (1969). «On the earliest Greek Verse Inscriptions». PP, 24, 217-223.

Moussy, C. (1972). «ἀταλός, ἀτάλλω, ἀτιτάλλω». Ernout, A. (éd.), *Mélanges de linguistique et de philologie grecques offerts à P. Chantraine.* Paris, 157-168.

Notopoulos, J.A. (1960). «Homer, Hesiod and the Achaean Heritage of Oral Poetry». Hesperia, 29, 177-197.

Passa, E. (2008). «L'epica». Cassio, A.C. (a cura di), *Storia delle lingue letterarie greche*. Milano, 99-144.

Pfohl, G. (1966). *Griechische Inschriften als Zeugnisse des privaten und öffentlichen Lebens*. München.

Poulsen, F. (1905). *Die Dipylongräber und die Dipylonvasen*. Leipzig.

Powell, B.B. (1988). «The Dipylon Oinochoe Inscription and the Spread of Literacy in 8th Century Athens». Kadmos, 27, 65-86.

Powell, B.B. (1989). «Why Was the Greek Alphabet Invented? The Epigraphical Evidence». ClAnt, 8, 321-350.

Powell, B.B. (1991). *Homer and the Origin of the Greek Alphabet*. Cambridge.

Robb, K. (1994). *Literacy and Paideia in Ancient Greece*. New York; Oxford.

Roberts, E.S. (1887). *An Introduction to Greek Epigraphy I. The Archaic Inscriptions and the Greek Alphabet*. Cambridge. `https://archive.org/search.php?query=roberts%20introduction%20to%20greek%20epigraphy`.

Roberts, E.S.; Gardner, E.A. (1905). *An Introduction to Greek Epigraphy II. The Inscriptions of Attica*. Cambridge.

Ruijgh, C.J. (1997). «La date de la création de l'alphabet grec et celle de l'épopée homérique». BO, 54, 533-603.

Ruipérez, M.S. (1985). «Sobre la más antigua inscripción ática». Melena, J.L.I. (ed.), *Symbolae Ludovico Mitxelena septuagenario oblatae*, 76-80. Vitoria-Gasteiz.

Rüter, K.; Matthiessen, Kj. (1968). «Zum Nestorbecher von Pithekussai». ZPE, 2, 231-255.

Simon, E. (1976). *Die griechischen Vasen*. München.

Studniczka, F. (1893). «Die älteste attische Inschrift». MDAI(A), 18, 225-230.

Studniczka, F. (1921). «Zu der ältesten attischen Inschrift». JDAI, 36, 341-344.

Taillard, J. (1983). «Date du passage de ā à ē en attique, avant 700». RPh, 57, 291-292.

Tod, M.N. (1925). «The progress of Greek Epigraphy (1923-1924)». JHS, 45, 102-119.

Vollgraff, G. (1924). «ΔΕΚΑΝ». Mnemosyne, 32, 292.

de Waele, F.J.M. (1923). «La signification de ΔΕΚΑΝ dans la plus ancienne inscription attique». MB, 27, 305-309.

Watkins, C. (1976). «Syntax and Metrics in the Dipylon Vase Inscription». Morpurgo Davies, A.; Meid, W. (eds.), *Studies in Greek, Italic, and Indo-European Linguistics. Offered to Leonard R. Palmer on the Occasion of his Seventieth Birthday*. Innsbruck, 431-441.

Webster, T.B.L. (1955). «Homer and Attic Geometric Vases». ABSA, 50, 38-50.

Webster, T.B.L. (1960). «Notes of the Writing of Early Greek Poetry». Glotta, 38, 251-263.

Webster, T.B.L. (1964). *From Mycenae to Homer*. 2nd ed. London.

Axon [online] ISSN 2532-6848
Vol. 1 – Num. 1 – Giugno 2017

Cippo funerario di Dolichas

[AXON 77]

Edoardo Cavalli
(Independent Scholar)

Riassunto A Vlachomandra, un villaggio dell'Etolia sulla strada che unisce Naupatto al centro federale di Termo, sono stati rinvenuti a distanza di decenni due cippi sepolcrali, i cui testi si possono collocare fra VII e VI sec. a.C. Il Cippo di Dolichas sembra essere il più antico dei due: nell'epitaffio la pietra parla in prima persona ('oggetto parlante') e sembra attingere a un repertorio poetico di marca popolare precedente la diffusione nella regione del corpus epico di 'Omero', che al contrario emerge nell'altra iscrizione, sul Cippo di Promathos. La posizione di Vlachomandra e la paleografia suggeriscono di immaginare per l'Etolia di età arcaica un quadro culturale più complesso di quanto finora ricostruito in base ai ritrovamenti archeologici e ai riferimenti omerici alle città dell'Etolia costiera.

Abstract Two funeral monuments, whose texts can be situated between the seventh and the sixth centuries BC, were found within a few decades of each other in Vlachomandra, an Aetolian village between Naupactus and the federal centre of Thermo. The sepulchral cippus of Dolichas seems to be the most ancient: as a matter of fact, it probably draws from a poetical popular repertoire that precedes the spreading of Homer's epic corpus, which instead is visible in the other inscription, that is the sepulchral cippus of Promathos.

Parole chiave Vlachomandra. Etolia. Naupatto. Termo. Cippi sepolcrali. Dolichas. Epitaffio. Oggetto parlante. Omero. Promathos.

Supporto Cippo, pressoché parallelepipedo; arenaria; 122 × 20,5 × 43-16. Malconcio e mancante della sommità. Iscritto su una delle facce maggiori.

Cronologia VII secolo a.C.

Tipologia Epigrafe sepolcrale privata.

Ritrovamento (1966). Consegnata al Museo da N. Karakostas. Grecia, Vlachomandra, Etolia.

Luogo di conservazione Grecia, Agrinio, Museo Archeologico, nr. inv. 67.

Scrittura
- Struttura del testo: metrica.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: rosso (?).
- Alfabeto regionale: dell'Etolia, con tratti apparentemente dell'alfabeto beotico (?).
- Lettere particolari: alpha; delta; epsilon; aspirazione; theta; iota; lambda; my; san; ypsilon; khi.
- Misura lettere: 3,5-11,5.

DOI 10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-3
Submission 2016-08-27 | Acceptance 2016-11-06

- Particolarità paleografiche: lettere tonde di modulo minore.
- Andamento: retrogrado.
- Lingua: greco nord-occidentale, varietà di Etolia.

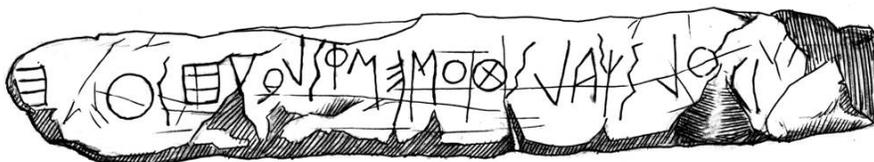
Lemma Mastrokostas 1967, 318 (*BE* 1970, 324); *LSAG*[2] Suppl. 451 A; **Antonetti, Cavalli 2004, 100-102** [*SEG* LIV, 542; *BE* 2005, 252; Agrinio 33].
Cfr. Antonetti 2005, 67; Antonetti, De Vido, Drago 2013, 9.

Testo

← Δολίχᾱ λίθος ἐ̄μ<ὶ> φίλō υhιõ vvv h– – –?

Apparato 1 Δολίχα λίθος ἐμ Φιλοδήλο ed. pr.; Δολίχα λίθος ἐ⟨μ⟩ὶ φίλο υhịõ v ḥ[- - -] *SEG*.

Traduzione Sono la pietra (funeraria) di Dolichas, caro figlio…

Immagini

Cippo di Dolichas. Disegno di E. Cavalli da autopsia e foto (© C. Antonetti, DSU, Università Ca' Foscari Venezia)

Commento

Si presenta qui un'iscrizione arcaica rinvenuta a Vlachomandra, un villaggio situato nel territorio dell'antica Etolia, in una posizione di passaggio fra la locrese Naupatto sul Golfo di Corinto e il centro di Termo, non lontano dal lago etolico di Triconide, che sarebbe diventato il cuore politico della Federazione etolica di età ellenistica;[1] il testo in esame è l'epitaffio di Dolichas, iscritto in senso retrogrado su una delle facce di un cippo parallelepipedo.

Il Cippo di Dolichas è stato finalmente ripubblicato una decina d'anni fa, a quasi cinquant'anni dal primo passaggio nell'Αρχαιολογικόν Δελτίον.[2] La lettura propostavi dall'archeologo greco E.I. Mastrokostas si intendeva come provvisoria,[3] tuttavia il testo così stabilito giunse inalterato al *Supplement* posposto da A.W. Johnston al *Local Scripts of Archaic Greece* di L.H. Jeffery, divenendo vulgata:[4] Δολίχα λίθος ἐμ Φιλοδήλο, da intendersi forse come «la lunga pietra in Filodelo», con caduta dello *iota* ascritto del dativo singolare, o «sono la lunga pietra di Filodelo», con perdita dello *iota* finale della voce verbale;[5] un testo intelligibile solo all'apparenza, insomma, e forse proprio per questo caduto nel dimenticatoio. Il fatto che il modesto villaggio di Vlachomandra avesse restituito già nel 1901 un altro cippo iscritto per decenni e abbastanza incredibilmente non ha suggerito a nessuno di riprendere in mano il testo pubblicato dal Mastrokostas:[6] finché proprio il confronto con il primo cippo – la cui natura funeraria l'epigrafe Προμάθō τόδε σᾶμα φιλοξένō ἀνδρός «questo è il segnacolo (sepolcrale) di Promathos, uomo ospitale» ha da subito reso inequivocabile – ha indicato la direzione.[7]

1 Sulla Federazione etolica vd. Antonetti, Cavalli 2013.

2 L'*editio princeps* si deve a Mastrokostas 1967, 318; l'iscrizione è stata rivista e ripubblicata in Antonetti, Cavalli 2004, 100-105, edizione da cui dipende il testo di *Agrinio* nr. 33, attualmente in corso di stampa.

3 «Κατὰ πρώτην ἀνάγνωσιν» nelle parole dello studioso; cfr. anche la traduzione di J. e L. Robert in *BE* 1970, 324: «selon une première lecture».

4 *LSAG*^{2} Suppl., 451 A.

5 Ciò che è necessario postulare nel testo ripubblicato; presenta un refuso la trascrizione data dal *SEG* del testo stabilito in Antonetti, Cavalli 2004: Δολίχα λίθος ἐ⟨μ⟩ὶ φίλο υhịõ *v* ḥ[- - -], dove evidentemente le parentesi uncinate vanno riferite allo *iota*.

6 Per localizzazione e inquadramento storico-archeologico del sito vd. Antonetti, Cavalli 2004, 93; Mackil 2013, 282 colloca il villaggio nell'orbita di Termo, che «was used as a general market center by the inhabitants of coastal communities like Agios Giorgios, Koutsocheri, Kokri, and Vlachomandra, as far as six hours away» (cfr. la relativa mappa: `http://www.ucpress.edu/content/ancillaries/12045/mackil_map_7.pdf`), anche se in effetti Vlachomandra si trova a sud del fiume Eveno e relativamente più vicina a Naupatto.

7 Si rimanda *tout court* al commento proposto in Antonetti, Cavalli 2004, 103-108.

In questa sede si sceglie di riproporre il solo Cippo di Dolichas per varie ragioni, *in primis* per questioni cronologiche: paleografia e ortografia (con tutta la cautela del caso) lo collocano ancora nel VII sec. a.C., mentre il Cippo di Promathos sembra doversi piuttosto ascrivere alla prima metà del VI secolo;[8] inoltre, se l'iscrizione di Promathos condensa un certo repertorio (più concettuale che formulare) fra i più fortunati dell'*epos* omerico, il testo in esame sembra attinge piuttosto ad una tradizione solo in parte consonante, ciò che parrebbe avvalorare l'orizzonte arcaicissimo del documento.[9]

Per quanto riguarda il testo confermo la mia rilettura, pubblicata a due mani nel 2004, che rispetto all'interpretazione dell'*editor princeps* riconosce al testo una fondamentale coerenza di sistema alfabetico e impianto scrittorio:[10] il Mastrokostas non solo ammetteva la coesistenza a breve distanza di due segni diversi per il *delta*, D in Δολίχα e Δ in Φιλοδήλο, ma per farlo doveva necessariamente ricorrere a un artificioso quanto poco agevole continuo capovolgimento del punto di vista (o del supporto?), con la conseguente possibilità di ricondurre il meno noto al più familiare;[11] inoltre assegnava allo *het* chiuso a scaletta il valore di /ē/ aperto, ciò che è assolutamente improbabile, dati l'orizzonte cronologico e geografico di riferimento nonché il generale contesto dell'iscrizione, in cui un solo segno O copre /ō/ chiuso e /ŏ/.[12] Molto più semplice è invece considerare l'intera iscrizione come retrograda e di qui procedere al riconoscimento delle lettere, fra le quali si individuano a questo punto uno *ypsilon* a V e più di un *lambda* calcidese.[13] Quanto allo *het* chiuso a scaletta, a quest'epoca

8 Vd. Antonetti, Cavalli 2004, 98 e *Agrinio* nr. 34.

9 Da sfumare, io credo, la più netta opposizione proposta in Antonetti, Cavalli 2004, 105 anche sulla base della tipologia testuale, su cui vd. *infra* e nota 21.

10 Insieme a Claudia Antonetti ho presentato l'esito della mia revisione nel 2002 a Grenoble, al IV Colloquio Internazionale sull'Illiria meridionale e l'Epiro nell'Antichità, dei cui *Actes* infatti fa parte Antonetti, Cavalli 2004.

11 L'impressione è che il Mastrokostas abbia (comprensibilmente) semplificato, dato il carattere intrinsecamente provvisorio delle notizie fornite dall'*AD*.

12 In Etolia normalmente troviamo /ā/ secondo l'uso dorico dove altrove si ha /ē/ aperto, un vocalismo – peraltro confermato nell'iscrizione in esame dal nome Δολίχα – che si mantiene anche in età ellenistica: un esempio per tutti, il Δαλί[οι]ς εἶμεν ἀσφάλειαν del *dogma* etolico *IG* IX.1².1, 185 rinvenuto a Delo, dove troviamo Δαλ- *pro* Δηλ-.

13 Quest'ultimo è tipico dell'epigrafia euboica, locrese opunzia e beotica, per restare fra i confronti più vicini: la scelta 'rossa' dei segni complementari, che accomuna il Cippo di Dolichas al Cippo di Promathos, si vede dunque contaminata da tradizioni finitime, anche se non si può escludere per l'alfabeto etolico arcaico (posto che sia lecito parlarne in questi termini) un eclettismo di fondo, dovuto alla contemporanea importazione di più modelli scrittori e alla conseguente adozione e possibile (ri)elaborazione di varianti locali. Il *corpus* delle iscrizioni arcaiche ritrovate in Etolia non è ampio, tuttavia è abbastanza nutrito da permettere di riconoscere diversi 'sistemi' a seconda del sito di ritrovamento e

indica l'aspirazione:[14] ed è *per se* notevolissimo, perché il segno è raro, trovandosi solo in tre iscrizioni greche arcaiche riconducibili alla Beozia, ovvero nel famoso alfabetario euboico-cumano di VII sec. a.C. trovato a Marsiliana d'Albegna, e in due documenti etruschi di età più tarda.[15] Il contesto beotico in realtà è solo ricostruito: delle tre iscrizioni di cui si tratta, solo una, la più antica (VII sec. a.C.), è della Beozia propriamente detta, essendo stata rinvenuta a Tebe;[16] delle altre, entrambe di primo VI sec., una è incisa sul manico di un'*oinochoe* rinvenuta a Eretria, l'altra sul bordo di un calderone bronzeo trovato a Delfi (e in verità assegnato in un primo momento alla Laconia).[17] La presenza di Delfi e di Eretria all'interno dell'equazione non deve stupire, anzi non fa che ricordarne il ruolo di punta nell'apertura all'Occidente e nella gestione dei rapporti commerciali con le colonie, gli empori, le comunità autoctone:[18] perciò anche la presenza dello *het* chiuso a scaletta in un'iscrizione (forse) ceretana e in un'altra trovata ad Adria ha probabilmente un valore positivo che riesce

(forse) della cronologia: un impianto alfabetico corinzio fondamentalmente 'azzurro' sulle metope dipinte del tempio arcaico (VII sec.) di Apollo Termio a Termo in cui però compare un *epsilon* arcaico a tre tratti paralleli estraneo al sistema; un alfabeto più decisamente *contaminato* sulle metope del tempio termio di Apollo Lisio, con *epsilon* corinzio a fianco di *iota* a più tratti o serpentiformi e a segni complementari del sistema 'rosso', che compare ancora in un'iscrizione su laminetta bronzea di V sec. rinvenuta all'interno del tempio di Apollo Termio; un alfabeto apparentemente sicionio su un paio di altri testi, di cui uno oggi introvabile ed uno proveniente da un piccolo santuario agreste, con il tipico segno a clessidra rovesciata. Per tutti i riferimenti rimando alla rassegna ragionata di Antonetti, Cavalli 2004, 95 nota 6.

14 Sulla diffusione in Grecia occidentale dell'*eta* successivamente alla riforma ortografica ateniese del 403/2 vd. Ghinatti 1999, 65-97; cfr. Antonetti, Cavalli 2004, 100 nota 34.

15 Per i testi vd. note seguenti.

16 *LSAG*^{2}, 92 nr. 2, incisa sull'orlo di un lebete di bronzo di VII^1 a.C.: ͱιαρὸν τõ Πυθίō Ϝισϝόδιϙος ἀνέθēκεν «sacro del Pizio Uisuodiqos dedicò».

17 L'iscrizione eretriese *CVA* Bonn I nr. 47 è assegnata alla Beozia dalla Jeffery in *LSAG*^{2}, 89: ͱēμίτριτον Π{ο}τōιοδṓρō; cfr. Antonetti, Cavalli 2004, 101 e nota 38. Il testo del calderone delfico di VI^1 a.C. *F.Delphes* V.3 nr. 271, fu assegnato dapprima alla Laconia dalla Jeffery in *LSAG*^{2}, 190 nota 4, poi alla Beozia da Lazzarini 1968, 155 e *EG* III, 144 nota 4: ← [– ⏑⏑]δας με ͱο Δεξίπō Πυθṓδ' ἀνέθēκ[ε]. Ricondurre alla Beozia tutte le occorrenze dello *het* a scaletta a quattro tratti aiuterebbe a spiegare perché in realtà a Eretria e nei suoi avamposti, si pensi a Pitecussai, lo *het* sia a tre tratti, come si può verificare anche solo scorrendo il *corpus* pitecussano di Bartoněk, Buchner 1995 e Bartoněk 1997 (incerta la presenza di uno *het* a scaletta in Bartoněk, Buchner 1995, 191-192 nr. B1 e 222 Abb. B1): in Guarducci 1964 e *EG* I, 144 lo *het* a quattro tratti è infatti considerato innovazione beotica, importata in Etruria dal contingente euboico-beotico che la studiosa postula avere colonizzato Cuma. Sui documenti etruschi vd. infra e nota 17.

18 Per un quadro generale della colonizzazione greca arcaica e il ruolo svolto da Eretria vd. il pur breve Ridgway 2014, con bibliografia; per Delfi si rimanda a Malkin 1987, 17-91, che molto deve nelle sue premesse al contributo di Forrest 1957 su «colonization and the rise of Delphi», nel quale si sosteneva che molto più la colonizzazione aveva fatto per Delfi che viceversa.

ad andare oltre l’assoluta povertà (e la possibile casualità) del *corpus* in questione, che il ‘documento 0’ nella diffusione del segno in Etruria sia da considerare l’alfabetario di Marsiliana oppure no.[19]

Si legga dunque ← Δολιχᾱ λίθος ἒμ⟨ὶ⟩ φίλō υhιõ vvv h- - -? «sono la pietra (funeraria) di Dolichas, caro figlio…», interpretazione da preferire alla variante suggerita poi da L. Dubois, «sono la pietra del caro figlio di Dolichas» :[20] anche il cippo di Promathos presenta il nome del defunto proprio all’inizio, e se le formule che identificano il monumento (λίθος ἒμ<ὶ> *vs* τόδε σᾶμα) non sono esattamente sovrapponibili, la struttura complessiva sembra la medesima, con l’indicazione del cippo (comunque esso sia designato) preceduta dal nome al genitivo e seguita da aggettivo e apposizione;[21] se c’era, il patronimico andrà forse lasciato nella lacuna terminale, dalla quale si salva solo un secondo *het*.[22]

19 L’iscrizione Rix 1991, 38 nr. Cr 2.133, proveniente dall’Etruria meridionale (da Caere?), è posteriore alla metà del V sec. a.C. secondo Colonna 1985, 231-232 nr. 47: *an haθle* | *anaes*; il testo adriese Rix 1991, 325 nr. Ad 2.4 è di età ellenistica: *mi haltva*; l’alfabetario euboico-cumano rinvenuto a Marsiliana d’Albegna è di VII sec. a.C. ma per sua stessa natura deriva da un modello precedente: vd. *EG* I, 228-229 nr. 7; *LSAG*², 240 nr. 18; Pandolfini 1990, 19-21 nr. 1; Bonfante, Bonfante 2002, 133 nr. 1. In Prosdocimi 1990, 195-203, part. 198 e Prosdocimi 2002, 30-31 si dubita che l’alfabetario di Marsiliana sia l’alfabeto *princeps* per l’etrusco e si suggerisce l’adozione di una visione più ampia, introducendo il concetto di *corpus princeps*, in base al quale lo *het* a scaletta sarebbe un’aberrazione rispetto alla forma originaria a tre, sorta indipendentemente nei pochi luoghi in cui è attestata; cfr. anche Antonetti, Cavalli 2004, 101. Resta il fatto che nell’iscrizione certamente ceretana Rix 1991, 33 nr. Cr 2.5, del primo quarto del VII sec. a.C., abbiamo ancora lo *het* a scaletta, all’interno del digramma *vh* (/f/)… che poi è una delle coincidenze che mi hanno suggerito la possibilità di un genitivo υhιõ *pro* hυιõ sul Cippo di Dolichas, confermata e.g. dalla dedica bustrofedica *SEG* XI, 290, di VI sec. a.C.: Ἀρίστις με ἀνέθ|εκε Δὶ Ϙρονίονι ϝά|νακτι || πανκράτιο|ν νιϙõν τετράκις ‖ ἐν Νεμέαι | Φείδο|νος ϝhιὸς τõ Κλεο|ναίο.

20 *BE* 2005, 252 (p. 491): «on pourrait aussi se demander s’il ne faudrait pas comprendre: «Je suis la pierre du cher fils de Dolichas»». Nonostante l’omissione dello *iota* di ἒμ⟨ὶ⟩ sia svista particolarmente grave, l’integrazione è la soluzione migliore, come dimostrato già in Antonetti, Cavalli 2004, 104-105 e note 62 e 64.

21 Vd. anche *infra*; cfr. Antonetti, Cavalli 2004, 104. Sourvinou-Inwood 1995, 148-149 considera le due formule come varianti della medesima, prevedendo in quella col deittico una possibile alternanza fra verbo alla prima e alla terza persona: «I am/This is the *sema*/*mnema* of A». Svenbro 1993, 31-32 dimostra con parecchi esempi che almeno fino alla metà del VI sec. a.C. anche nel caso in cui al deittico non sia associato esplicitamente il verbo essere, «if we adopt the linguistic standpoint of the ancient Greeks, the third person is not necessarily implied» (31), *contra* Jeffery 1962, 134 e Burzachechi 1962, 38 che pensa in alcuni casi a una contaminazione fra la formula parlante «io sono (il monumento) di…» e «questo (è) il monumento di…»: si dovrà piuttosto ricontestualizzare la sintassi e tradurre come «eccomi, monumento di…» o simile. Quanto all’interpretazione dell’*Ich-Rede* rimando allo *status quaestionis* in Day 2010, 44-46, che giustamente non può non tenere conto della posizione di Svenbro 1993, part. 41-43, secondo il quale in origine non si sarebbe tanto trattato di una personificazione dell’oggetto (così ancora Antonetti, Cavalli 2004, 105) quanto di una funzione personalizzante intrinseca del mezzo scrittorio.

22 Antonetti, Cavalli 2004, 105 nota 63.

Stando così le cose, il cippo si inserisce a pieno titolo nella categoria degli 'oggetti parlanti' tipica dell'età arcaica:[23] anzi dimostra l'antichità di una tipologia epigrafica legata ai riti funerari che, nonostante l'estrema scarsità documentale, possiamo immaginare fosse piuttosto diffusa nell'Etolia arcaica, se il sito di Paleomanina, non molto distante dal fiume Acheloo a metà strada fra le *poleis* di Arsinoeia in Etolia e Astaco in Acarnania, ha restituito i frammenti di una stele calcarea sui quali ancora si legge - - -στρō ἐμί, in quella che sembra una scrittura di VI-V sec. a.C. (*epsilon* con barre trasversali oblique e tratto verticale che smargina in basso; *iota* a più tratti, quasi serpentiforme; *my* arcaico con ultimo tratto breve; *omicron* di modulo minore; *san*; *rho* con occhiello angolato e codolo).[24]

Quanto al supporto, il testo lo indica col termine λίθος, di per sé adatto a indicare qualsiasi tipo di monumento lapideo e infatti poco usato in ambito specificamente funerario e solo a partire dall'età ellenistica.[25] Fra le poche occorrenze merita di essere ricordato l'epigramma esametrico di III-IV sec. d.C. *IG* VII, 2544, da Tebe beotica, che alle ll. 1-2 recita: μαρμαρέη λίθος ἰμί, φέρω δ' ἐν γαστέρι φῶτα | Νήδυμον ὕπνον ἔχοντα καḷ[ὸν φθιμ]ένοις τε πάροντα «sono una pietra di marmo e porto in grembo un uomo, | Nedymos, che dorme il bel sonno insieme ai defunti»;[26] la distanza cronologica rispetto al Cippo di Dolichas è incolmabile e tuttavia non è impossibile che questo λίθος sepolcrale fosse una delle ultime propaggini di una tradizione antichissima che nella non lontana Vlachomandra aveva avuto una delle prime espressioni.[27] Il cippo dunque si identificava

23 Burzachechi 1962; Lazzarini 1976; Häusle 1979; Svenbro 1993, 27-46; Sourvinou-Inwood 1995, 279-297; Antonetti, Cavalli 2004, 105-110; Carraro 2007; Wachter 2010; cfr. Day 2010, 45-46; Pucci 2013-2014, 52-53.

24 Per la più recente edizione del testo e un breve commento vd. *Agrinio* nr. 35.

25 Cfr. *EG* III, 145; Antonetti, Cavalli 2004, 105 nota 67.

26 Recente riedizione in Santin, *Autori* nr. 12a, con traduzione italiana a 239 e breve commento a 239-240.

27 Altro elemento suggestivo è la possibilità, di cui s'è già detto, che lo *het* chiuso a scaletta del Cippo sia da leggere come elemento *tout court* beotico; ma il dato non è verificabile e il richiamo resta solo una coincidenza. Non riprendo qui le osservazioni condotte a suo tempo da Antonetti, Cavalli 2004, 108-109 in merito alla tipologia monumentale del cippo: da un lato non sono convinto che davvero le offerte aniconiche di ambito magnogreco e siceliota o i τετράγωνοι e gli ἀργοὶ λίθοι di cui parla Pausania per Fere, Megara e Sicione abbiano a che fare con la categoria dei cippi funerari; dall'altro anche la manciata di altri cippi sepolcrali rinvenuti in Grecia Centrale, Occidentale e Nord-occidentale non sempre è congruente coi Cippi di Vlachomandra, perché (stando a quel che resta delle iscrizioni), nella maggior parte essi riportavano solo il nome del defunto al nominativo (*IG* IX.1^2.4, 879 da Corcira: [- - -]ḳλέα, VII sec. a.C.; 1^2.3, 741 da Ipnia locrese: Χαρίλαος, VI sec. a.C.; 1^2.3, 761 da Anfissa: [Δ?]ρόσος VI-V sec. a.C.) ovvero, se al genitivo, mancavano del riferimento al segnacolo (*I.Apollonia* nr. 3. da Apollonia d'Epiro: Ξεναρίστας, VI^2 a.C.; e il cippo frammentario *IG* IX.1^2.3, 664c, dal villaggio locrese di Skaloula, di incerta integrazione: Ἀρισ[τ- - -] V sec. a.C.). In tutti questi casi l'iscrizione non menziona il cippo – né in prima persona col verbo *essere*, come

nel modo più generico e immediato, lasciando il compito di specificare la propria natura alla collocazione stessa del monumento sulla tomba che contrassegnava e al contesto epigrafico:[28] il significato apparentemente *self-evident* di «σᾶμα di pietra» – che, come ha osservato il Dubois nel *BE*, «n'est pas, en Grèce, attesté ailleurs» – non aveva bisogno di altre specificazioni che il nome del defunto. Diversamente, nella più recente iscrizione di Promathos campeggia il nesso τόδε σῆμα, formalmente riconducibile ai poemi omerici: ciò che in un certo senso fa apparire l'epigrafe come la più letteraria delle due, anche da un punto di vista tipologico. Mi spiego: se si compulsa il *corpus* omerico a caccia di confronti, il nesso τόδε σᾶμα «questo monumento / segnacolo (sepolcrale)» trova un riscontro pregnante in *Il.* 7.89-90: ἀνδρὸς μὲν τόδε σῆμα πάλαι κατατεθνηῶτος, / ὅν ποτ᾽ ἀριστεύοντα κατέκτανε φαίδιμος Ἕκτωρ «ecco il segnacolo *di un uomo* morto nei tempi antichi, / che al culmine della gloria un tempo Ettore famoso uccise», all'interno di un contesto così ideologicamente forte da giustificare «una ripresa su larga scala della formula» in un gran numero di epigrammi funerari di età arcaica.[29]

Al contrario, l'iscrizione di Dolichas da un lato propone una struttura da 'oggetto parlante' *stricto sensu*, in prima persona e col verbo essere espresso, che poco ha a che vedere con la dizione epica, dall'altro pre-

sul Cippo di Dolichas, né col deittico, come su quello di Promathos – e anzi si presenta come una variante delle più diffuse formule sepolcrali di quest'area geo-culturale, costituite per la maggior parte dal semplice nome proprio dei defunti, al nominativo o al genitivo (si vedano i volumi *IG* 1².1-5 e i cataloghi di *Agrinio* e *Thyrreion*). Il testo di Promathos ha al contrario numerosi riscontri formali, ciò che non stupisce data la più consapevole aderenza al dettato omerico; si rimanda alla rassegna in Antonetti, Cavalli 2004, 105-106 e 108.

28 Motivo per cui credo che il Dolichas di cui si tratta, posto così in evidenza davanti a tutto, difficilmente potrebbe essere altri dal defunto stesso, come invece suggerisce tentativamente il Dubois, su cui vd. *supra*. Perciò stesso penso altresì che forse il 'tono' del termine λίθος scelto dall'estensore del testo non sia poi così 'dimesso' come sostenuto in Antonetti, Cavalli 2004, 105.

29 Antonetti, Cavalli 2004, 105 nota 68; nel passo omerico in questione si distingue chiaramente il termine σῆμα «segnacolo (sepolcrale)» da altri talvolta considerati semplici alternative, come τύμβος «tumulo», su cui vd. Sourvinou-Inwood 1995, 122-136. Il nesso compare anche in *Od.* 21.231: πρῶτος ἐγώ, μετὰ δ᾽ ὔμμες· ἀτὰρ τόδε σῆμα τετύχθω «prima io, poi voi: e questo sia il segnale» e 23.202: οὕτω τοι τόδε σῆμα πιφαύσκομαι· οὐδέ τι οἶδα… «così dunque ti mostro questo letto, così carico di significato, né so…», evidentemente con senso differente. Quanto agli epigrammi di età arcaica che coscientemente ripropongono il lessico omerico e il valore ad esso associato del *kleos* legato alla bella morte, si veda per tutti il cenotafio corcirese *IG* IX.1².4, 882 per il prosseno Menekrates, locrese di Eantea; vd. Wallace 1970, 190; Gauthier 1972, 60 nota 37; Meiggs, Lewis, *GHI* nr. 4; *Nomima* I nr. 34; e Zelnick-Abramovitz 2004, 96 nr. III; cfr. anche Antonelli 2000, 83 nota 57. Gentili 1981, 90-91 osservava che «la genericità del riferimento al defunto» di *Il.* 7.89-90 «induce a ritenere che l'enunciato omerico ricalchi formule tradizionali il cui referente reale era appunto il tumulo sepolcrale, formule che entreranno poi nel repertorio dell'epigramma funerario»: ma la datazione tutto sommato relativamente 'bassa' dell'epitaffio di Promathos credo supporti l'idea che il suo autore si sia rifatto deliberatamente ad Omero.

senta consonanze col *corpus* omerico meno significative, lì dove il nesso φίλō υhιõ sembra variare la formula φίλος υἱός già presente nell'*Iliade* e frequentissima – riferita a Telemaco – nell'*Odissea*:[30] un'espressione formulare forse riadattata al nuovo contesto, ovvero semplicemente parte di un repertorio diffuso all'epoca anche al di là (prima?) di Omero, e in esso poi confluito. In ogni caso si tratta di un'operazione diversa da quella compiuta nell'iscrizione di Promathos, dove quasi certamente si sfrutta a bella posta un nesso omerico dal significato ideologicamente connotato, che perciò stesso sembra non aver goduto di un uso formulare estensivo all'interno dei poemi.

Conseguentemente andranno forse ridimensionate le aspettative di chi cerca nell'iscrizione di Dolichas un testo metrico: se già il testo di Promathos, a tutta prima più recente e legato coscientemente alla tradizione iliadica, ammette in merito ampi margini di discussione, il testo inciso sulla 'pietra di Dolichas' difficilmente si riesce a ricondurre ad uno schema riconoscibile; in ogni caso il modello epico non sembra la scelta più ovvia.[31]

30 Vd. gli esempi in Antonetti, Cavalli 2004, 106 e nota 78.

31 Per l'eventuale aspetto metrico dell'epitaffio di Dolichas rimando ad Antonetti, Cavalli 2004, 107: data per buona l'integrazione del testo proposta e riconosciuti i problemi legati da un lato alla probabile incompiutezza dell'iscrizione, dall'altro all'integrazione dello *iota* di ἐ̄μ⟨ὶ⟩, «avremmo una successione di reiziano e dimetro giambico; ma il testo manterrebbe un aspetto metrico anche in caso contrario: una successione di metro anapestico e dimetro giambico». Quanto all'iscrizione di Promathos, considerata generalmente metrica *a priori* (ma vd. *contra* Wallace 1970, 103), Rhomaios 1916, 46 pensava ad una pentapodia dattilica ovvero anapestica (dunque leggendo Προμάθō con ᾰ), interpretazione quest'ultima accolta anche da *EG* I, 212-213, la quale però afferma pure (giustamente) che Πρόμαθος «è la forma dorica di Πρόμηθος», minando alla base la sua stessa lettura anapestica; Hansen 1975, 21 nr. 146 per primo parla di esametro mal riuscito, che poi è l'idea che ha riscosso più consensi, ma vd. *contra* le osservazioni di Gentili 1981, 88 e nota 37, che critica aspramente la posizione semplicistica dello Hansen («o non ha conoscenza nel settore della metrica greca o non ha occhi per vedere»). In questo senso già si era espresso Gallavotti 1979, 35-36, che per l'iscrizione di Promathos – in polemica con lo Hansen (risposta in Hansen 1984; replica in Gallavotti 1990, 128 e 137) – sulla scorta di Hephaestio 7.5-6 pensava piuttosto a un «pentametro eolico» su base libera, quale si può rintracciare in alcune liriche di Saffo. C. Brillante ha più di recente suggerito ad Antonetti, Cavalli 2004, 107 che si tratti di un verso enopliaco (non molto diverso dai metri eolici), usato nelle composizioni popolari (nella fattispecie due reiziani giustapposti, il primo con *anceps* bisillabico e il secondo di tipo coriambico; ma il secondo colon potrebbe anche essere una sequenza giambica).

Bibliografia

Agrinio = Antonetti, C.; Funke, P. (edd.); Baldassarra, D.; Cavalli, E.; Crema, F.; Freitag, K.; Haake, M.; Knäppe, K.; Kolonas, L.; Scharff, S. (coedd.) (c.s.). *Collezioni epigrafiche della Grecia occidentale / Epigraphische Sammlungen von Westgriechenland (= Akarnanien Forschungen /* Ακαρνανία Ἔρευνες *2)*, I, *La collezione epigrafica del Museo archeologico di Agrinio / Die epigraphische Sammlung des archäologischen Museums von Agrinion*. Bonn.

Bechtel, *HPN* = Bechtel, F. (1917). *Die historischen Personennamen des Griechischen bis zur Kaiserzeit*. Halle. `https://archive.org/details/diehistorischenp00bechuoft`.

Crawford-Whitehead, *Ancient Sources* = Crawford, M.H.; Whitehead, D. [1983] (2002). *Archaic and Classical Greece. A Selection of Ancient Sources in Translation*. Cambridge.

***IG* IX².1.1** = Klaffenbach, G. (ed.) (1932). *Inscriptiones Graecae IX, Inscriptiones Phocidis, Locridis, Aetoliae, Acarnaniae, insularum maris Ionii editio altera.* Pars I. Fasc. I. *Inscriptiones Aetoliae*, nos. 1-206. Berlin.

***IG* IX².1.2** = Klaffenbach, G. (ed.) (1957). *Inscriptiones Graecae IX, Inscriptiones Phocidis, Locridis, Aetoliae, Acarnaniae, insularum maris Ionii editio altera.* Pars I. Fasc. II. *Inscriptiones Acarnaniae*, nos. 207-604. Berlin.

***IG* IX².1.3** = Klaffenbach, G. (ed.) (1968). *Inscriptiones Graecae IX, Inscriptiones Phocidis, Locridis, Aetoliae, Acarnaniae, insularum maris Ionii editio altera.* Pars I. Fasc. III. *Inscriptiones Locridis occidentalis*, nos. 605-785. Berlin.

***IG* IX².I.4** = Strauch, D.; Hallof, K.; Lawo, M.; Fossey, J.M. (edd.) (2001). *Inscriptiones Graeciae septentrionalis voluminibus VII et VIII non comprehensae. Pars I. (ed. altera): Inscriptiones Phocidis, Locridis, Aetoliae, Acarnaniae, insularum maris Ionii. Fasc. 4. Inscriptiones insularum maris Ionii. Schedis usus quas condidit Guentherus Klaffenbach auxitque Daniel Strauch, adiuvante Mathias Lawo edid. Klaus Hallof. Titulos Ithacenses retractavit John M. Fossey*. Berolini.

***IG* IX².I.5** = Summa, D. (ed.) (2011). *Inscriptiones Graeciae septentrionalis voluminibus VII et VIII non comprehensae. Pars I. (ed. altera): Inscriptiones Phocidis, Locridis, Aetoliae, Acarnaniae, insularum maris Ionii. Fasc. 5. Inscriptiones Locridis orientalis. Schedis usa quas condidit Guentherus Klaffenbach edid. Daniela Summa*. Berolini.

Lazzarini, *Formule* = Lazzarini, M.L. (1976). «Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica». MemLinc, s. VIII, 19, 2, 47-354.

LSAG² *Suppl.* = Johnston, A.W. (1990). *Supplement in Jeffery L.H., The Local Scripts of Archaic Greece, revised edition*. Oxford.

Meiggs, Lewis, *GHI* = Meiggs, R.; Lewis, D. (1969). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.* Oxford. Revised ed., Oxford, 1988.

***Nomima* I** = van Effenterre, H.; Ruzé, F. (1994). *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et iuridiques de l'archaïsme grec I*. Rome. Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 188.

Pfohl, *GPS* = Pfohl, G. (ed.) (1967). *Greek Poems on Stone, I. Epitaphs from the Seventh to the Fifth Centuries B.C. (Textus minores in usum academicum 36)*. Leiden.

Santin, *Autori* = Santin, E. (2009). *Autori di epigrammi sepolcrali greci su pietra. Firme di poeti occasionali e professionisti*. Roma.

Thyrreion = Antonetti, C.; Funke, P. (edd.); Baldassarra, D.; Cavalli, E.; Crema, F.; Freitag, K.; Haake, M.; Knäppe, K.; Kolonas, L.; Scharff, S. (co-edd.) (c.s.). *Collezioni epigrafiche della Grecia occidentale / Epigraphische Sammlungen von Westgriechenland (= Akarnanien Forschungen /* Ακαρνανία Ἔρευνες *2)*, II, *La collezione epigrafica del Museo archeologico di Thyrio / Die epigraphische Sammlung des archäologischen Museums von Thyrio*. Bonn.

Antonelli, L. (2000). Κερκυραικά. *Ricerche su Corcira alto-arcaica tra Ionio e Adriatico*. Roma. Problemi e ricerche di storia antica 20.

Antonetti, C. (1990). *Les Étoliens. Image et religion (ALUB 405; Centre de Recherche d'Histoire Ancienne de Besançon 92)*. Paris.

Antonetti, C. (2005). «La tradizione eolica in Etolia». Mele, A.; Napolitano, M.L.; Visconti, A. (a cura di), *Eoli ed Eolide tra madrepatria e colonie*. Napoli, 55-70.

Antonetti, C.; Cavalli, E. (2013). s.v. «Aitolian League». EAH 1, 251-256.

Antonetti, C.; Cavalli, E. (2004). «La composita facies culturale dell'Etolia meridionale in epoca arcaica». Cabanes, P.; Lamboley, J.-L. (éds.), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité IV, Actes du IVe colloque international (Grenoble, 10-12 octobre 2002)*. Paris, 93-112.

Antonetti, C.; De Vido, S.; Drago, L. (2013). «*Lithoi, semata, anathemata*. Connotare lo spazio sacro: contesti esemplari tra Grecia ed Etruria». Inglese, A. (a cura di), *EPIGRAMMATA II. Descrivere, definire, proteggere lo spazio. Atti del Convegno di Roma, 26-27 ottobre 2012*. Roma, 1-37, 397-409.

Bonfante, G.; Bonfante, L. (2002). *The Etruscan Language. An Introduction. Revised Editon*. Manchester.

Burzachechi, M. (1962). «Oggetti parlanti nelle epigrafi greche». Epigraphica, 24, 3-54.

Carraro, F. (2007). «The 'Speaking Objects' of Archaic Greece. Writing and Speech in the First Complete Alphabetic Documents». Lomas, K.; Whitehouse, R.; Wilkins, J. (eds.), *Literacy and the State in Ancient Mediterranean*. Accordia Specialist Studies on the Mediterranean 7. London, 65-80.

Day, J.W. (2010). *Archaic Greek Epigram and Dedication. Representation and Reperformance*. Cambridge.

Freitag, K.; Funke, P.; Moustakis, N. (2004). «Aitolia». Hansen, M.H.; Nielsen, T.H. (eds.), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis: an Investigation Conducted by the Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*. Oxford, 379-390.

Gallavotti, C. (1979). *Metri e ritmi nelle iscrizioni greche*. Roma. BollClass Suppl. 2.

Gallavotti, C. (1990). «Revisione di testi epigrafici». BollClass, 11, 126-159.

Gauthier, P. (1972). *Symbola: les étrangers et la justice dans les cités grecques*. Nancy.

Gentili, B. (1981). «Preistoria e formazione dell'esametro (i cosiddetti dattilo-epitriti nella poesia orale preomerica, nelle iscrizioni arcaiche e nella lirica citarodica e corale da Stesicoro a Pindaro)». Brillante, C.; Cantilena, M.; Pavese, C.O. (a cura di), *I poemi epici rapsodici non omerici e la tradizione orale. Atti del convegno (Venezia, 28-30 settembre 1977)*. Padova, 75-106.

Ghinatti, F. (1999). *Alfabeti greci*. Torino.

Hansen, P.A. (1975). *A List of Greek Verse Inscriptions down to 400 B.C.* Copenhagen. Opuscula graecolatina 3.

Hansen, P.A. (1984). «C. Gallavotti, *Metri e ritmi nelle iscrizioni greche*» [recensione]. *BollClass*, Suppl. 2, CR, 286-289.

Häusle, H. (1979). «Ζωοποιεῖν–ὑφιστάναι. Eine Studie der früh-griechischen inschriftlichen Ich-Rede der Gegenstände». Muth, R.; Pfohl, G. (Hrsgg.), *Serta Philologica Aenipontana (Innsbrücker Beiträge zur Kulturwissenschaft 20)*. Innsbruck, 23-139.

Jeffery, L.H. (1962). «The Inscribed Gavestones of Archaic Attica». ABSA, 57, 115-153.

Mackil, E.M. (2012). *Creating a Common Polity: Religion, Economy, and Politics in the Making of the Greek Koinon (Hellenistic culture and society 55)*. Berkeley.

Malkin, I. (1987). *Religion and Colonization in Ancient Greece*. Leiden. Studies in Greek and Roman religion 3.

Mastrokostas, E.I. (1967). «Ἀρχαιότητες καὶ μνημεῖα Ἀιτωλοακαρνανίας». AD, 22, 318-324.

Pucci, G. (2013-2014). «'Perché non parli?'. Prestare la voce all'opera d'arte nel mondo antico». QRO, 6, 52-60. `http://www.qro.unisi.it/frontend/sites/default/files/Pucci_Perché_non_parli.pdf`.

Rhomaios, K. (1916). «Η′ Ἀρχαιολογικὴ Περιφερεία». AD, 2, 44-52.

Ridgway, D.W.R. (2012). «Colonization, Greek». Hornblower, S.; Spawforth, A.; Eidinow, E. (eds.), *The Oxford Classical Dictionary*. Oxford, 348-349.

Scott, M. (1982). «*Philos, philotes* and *xenia*». AClass, 25, 1-19.

Sourvinou-Inwood, C. (1995). *Reading Greek Death. To the End of the Classical Period*. Oxford.

Strootman, R. (2011). «Kings and Cities in the Hellenistic Age». van Nijf, O.M.; Alston, R.; Williamson, G.C. (eds.), *Political Culture in the Greek*

City After the Classical Age (Groningen-Royal Holloway Studies on the Greek City after the Classical Age 2). Leuven, 141-153.

Svenbro, J. (1993). *Phrasikleia. An Anthropology of Reading in Ancient Greece, translated from the French by Janet Lloyd*. Ithaca.

Wachter, R. (2010). «The Origin of Epigrams on 'Speaking Objects'». Baumbach, M.; Petrovic, A.; Petrovic, I. (eds.), *Archaic and Classical Greek Epigram*. Cambridge, 250-260.

Wallace, W.P. (1970). «Early Greek Proxenoi». Phoenix, 24, 189-208.

van Wees, H. (1992). *Status Warriors. War, Violence and Society in Homer and History*. Amsterdam.

Zelnick-Abramovitz, R. (2004). «The Proxenoi of Western Greece». ZPE, 147, 93-106.

Axon [online] ISSN 2532-6848
Vol. 1 – Num. 1 – Giugno 2017

Cenotafio di un prosseno corcirese

[AXON 62]

Olga Tribulato
(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Riassunto Epigramma iscritto su un monumento funebre circolare, rinvenuto a Corfù (Corcira) nel 1843; attualmente uno dei più antichi epigrammi funerari greci. Il testo, composto da sei esametri, commemora Menecrate figlio di Tlasia, di Eantea in Locride Ozolia, morto lontano dalla patria (il monumento è dunque con probabilità un cenotafio). Menecrate è definito «*proxenos* amico del popolo»: per lui il *demos* dei Corciresi ha fatto erigere la tomba, alla cui costruzione ha partecipato anche il fratello del defunto, Prassimene. L'iscrizione utilizza l'alfabeto arcaico tipico di Corinto: oltre alle lettere usuali in questa varietà (per esempio l'epsilon a forma di beta), sono notevoli il segno di interpunzione a tre punti collocato alla fine di ciascun esametro e la losanga che marca l'inizio dell'iscrizione. Il testo è redatto nel dialetto dorico corinzio, ma numerose sono le interferenze dalla lingua letteraria tipica del genere epigrammatico e dell'epica.

Abstract It is an epigram inscribed on a circular tomb and found in Corfu (*Korkyra*) in 1843; at present, it is one of the most ancient funerary Greek epigrams. Its text, made of six hexameters, memorialises Menecrates, son of Tlasia of Oeantheia in the Ozolian Locris, who died far away from his homeland. The inscription employs an archaic alphabet that is typical of Corinth.

Parole chiave Epigramma. Corfù. Corcira. Esametri. Menecrate. Eantea. Locride Ozolia. Cenotafio. *Proxenos*. *Demos*. Corinto. Epsilon. Interpunzione. Losanga. Dialetto. Dorico. Corinzio. Lingua letteraria. Epica.

Supporto Monumento; h 120 Ø 469. Integro. Il tumulo circolare, realizzato con lastre di pietra calcarea e chiuso da una cupola realizzata con frammenti di lastre, è tuttora conservato all'aperto nell'area di Garitsa (Kastrades), dove era collocata la necropoli della città antica.

Cronologia ca. 625 - ca. 600 a.C. [ca. 550 a.C. (*Nomima* I)].

Tipologia Epigrafe sepolcrale pubblica.

Ritrovamento 1843. Durante la demolizione del forte presso Kastrades. Grecia, Corcira (Corfù), Isola di Corcira, nell'area di Garitsa (Kastrades).

Luogo di conservazione Grecia, Corfù.

Scrittura

- Struttura del testo: metrica; sei esametri.
- Impaginazione: una sola riga retrograda lunga quasi 10 metri, incisa secondo il miglior modello di epigrafia corinzia arcaica su pietra.
- Tecnica: incisa.

DOI 10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-4
Submission 2016-08-27 | Acceptance 2016-09-14

- Colore alfabeto: azzurro scuro.
- Alfabeto regionale: di Corinto.
- Lettere particolari: < gamma; B epsilon; ϝ digamma; ⊟ aspirazione; ϛ iota; M san; Ϙ koppa, regolarmente davanti a vocale scura.
- Misura lettere: 4-5 (*IG*).
- Particolarità paleografiche: precoce uso di OY per /o:/.
- Andamento: retrogrado.
- Lingua: dorico, varietà di Corinto, con elementi della lingua dell'epigramma. Esito lungo chiuso di allungamenti di compenso e contrazioni isovocaliche: δάμου, ἐποίει; elementi dorici (ἒ͂ς, ἐνθό͂ν, mantenimento di /w/); elementi di lingua poetica (genitivo in -οιο, omissione di aumento).

Lemma Orioli 1843, nrr. 668, 669, 673; Philetas 1844 [Ross 1861, 563-575]; *DGE* nr. 133, 1 [*GV* 42; Raubitschek 1968, 8; Meiggs, Lewis, *GHI* nr. 4]; Franz 1846, 381, tav. XLVIII, 3; Mustoxidi 1848, 274-288, con fig. [Kaibel, *EG* nr. 179]; *IGA* nr. 342, con fig.; *IG* IX.1 867, con fig.; *SGDI* III/1.2 nr. 3188; Frisk 1931 [Buck, *Dialects* nr. 93]; *Nomima* I nr. 34, con fig.; ***CEG* 143** [Guarducci, *EGOTI* 389-391, fig. 122.; *IG* IX.1^2.4 882]; Baillard 1995-1996 [*SEG* XLVI, 615].
Cfr. *LSAG*^{2} 232, 234 nr. 9; Hansen 1987, 499 [*SEG* XXXVII, 436]; Ecker 1990, 88-110 [*SEG* XL, 1650]; Mataranga 1994, 111-113, figg. 1-3 [*SEG* XLIV, 441].

Testo

hυιοῦ Τλασίαϝο Μενεκράτεος τόδε σᾶμα ⁝
Οἰανθέος γενεάν, τόδε δ' αὐτõι δᾶμος ἐποίει. ⁝
ἒ͂ς γὰρ πρόξενϝος δάμου φίλος· ἀλλ' ἐνὶ πόντōι ⁝
ὄ͂λετο, δαμόσιον δὲ καϙὸν ῥο[(⏑) – ⏑ ⏑ – –] ⁝
Πραξιμένēς δ' αὐτõι γ[αία]ς ἄπο πατρίδος ἐνθṍν ⁝ 5
σὺν δάμ[ōι] τόδε σᾶμα κασιγνέ͂τοιο πονέ͂θē. ⁝

Apparato

καϙὸ[ν πένθησαν ἅπαντες] Dittenberger; ῥό[θιον πόρε κῦμα] Frisk; πο[θ' hέκαστον hίκανε] Hansen O. || 4 ῥο[Philetas | δαμοσίων δέκα[τ]ον [προστὰς λυκάβαντα] Franz; δαμοσίων δὲ καφῶν ῥό[θιον τὸν ἔ͂θαψε] Roehl; [π]ο[τὶ πάντας hίκανε] Peek || 5 ἄπο Hansen.

Traduzione

Del figlio di Tlasia, Menecrate, eanteo di origine, è questo monumento. Il popolo fece questo per lui. Era infatti prosseno amico del popolo; ma perì in mare e pubblico danno… Prassimene, venuto dalla terra patria, insieme col popolo per il fratello costruì questo monumento.

Collegamenti

A p. 274 della versione digitale di Mustoxidi 1848, disegno del testo dell'iscrizione: `https://books.google.it/books?id=Q9sGAAAAQAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false`.
Per il sito Oiantheia/Eantea, vedi Pleiades: `http://pleiades.stoa.org/places/540969`.

Commento

È questo uno degli esempi più antichi di poesia funeraria greca e al tempo stesso uno dei primi epitaffi di carattere pubblico e la prima attestazione del termine *proxenos*. Il carattere pubblico è evidenziato dalla triplice ripetizione di δᾶμος (vv. 2, 3, 6), che trova eco nell'aggettivo δαμόσιος (v. 4). Nulla si sa dell'onorando Menecrate figlio di Tlasia, morto lontano dalla patria: data la morte in mare, il monumento sarà da intendersi come un cenotafio. Né si hanno ulteriori notizie di rapporti tra Corcira e la città di Eantea nella Locride Ozolia.

L'epigramma dispiega uno stile narrativo nel quale alle informazioni sul defunto si aggiungono dettagli sulla compartecipazione dei corciresi e del fratello di Menecrate nell'erezione del monumento funebre, collaborazione che induce U. Ecker a definire il testo «un documento di rapporti interpersonali».[1] Sia la lunghezza, niente affatto scontata a quest'epoca, sia la dimensione pubblica che emerge nell'uso dei termini *proxenos* e *demos*, contribuiscono a fare di questo epigramma un documento di straordinario valore per la storia delle istituzioni politiche greche.

Proprio questa straordinarietà è stata giudicata da alcuni incompatibile con una datazione molto alta del documento. La collocazione del monumento nell'ultimo quarto del VII sec. a.C., difesa anche da Hansen (1983), si basa sul ritrovamento al suo interno di vasi dello stile corinzio di transizione, che sono andati perduti.[2] Sulla base di elementi paleografici e linguistici, ma soprattutto per rendere ragione della menzione di *demos* e *proxenos* nell'epigramma, considerata incongrua per un documento di VII secolo, sono state proposte anche altre datazioni, all'interno del VI secolo.[3]

La prossenia, creazione tipicamente greca, rappresenta una forma istituzionalizzata di *xenia* che, dall'epoca tardo-arcaica, diviene uno strumento di organizzazione dei rapporti tra le città.[4] In generale, colui che riceve il titolo di *proxenos* da una *polis* «accoglie e assiste i cittadini di quest'ultima, quando per esigenze diverse si recano ed operano nella sua *polis*» (Moggi 2007, 305). L'epigramma tuttavia è privo di indizi utili a definire nel dettaglio il ruolo di Menecrate prosseno eanteo a Corcira, per cui si potrebbe persino dubitare che si abbia qui a che fare con una forma di prossenia già istituzionalizzata e giuridicamente regolata. Non è d'aiuto neanche l'occorrenza del termine δᾶμος (v. 2), di cui sfugge lo

1 Ecker 1994, 110.

2 Cfr. *LSAG*² 232.

3 Per una rassegna, cfr. Mataranga 1994, 114.

4 Per un'introduzione sulla prossenia, cfr. Culasso Gastaldi 2004, 11-34; sul suo rapporto con la *xenia*, cfr. Gauthier 1972, 18-27. Una rassegna degli studi e delle fonti antiche su questa istituzione è ora offerta da Mack 2015, 5-19.

specifico significato nella Corcira di età arcaica. Se, con Wallace (1970, 191-193), si assume che il *demos* indichi qui il corpo civico, responsabile dell'attività diplomatica internazionale, si potrebbe concludere che la prossenia avesse a Corcira quella funzione ufficiale documentata in altri testi greci solo dall'inizio del V secolo: è utile notare però che questa interpretazione del *demos* induce Wallace a postdatare l'epigramma alla metà del VI secolo. In senso contrario, l'interpretazione proposta in *Nomima* I, 148 è che nel v. 2 δᾶμος non si riferisca alla città nella sua interezza, ma alla «faction démocratique dans la cité».[5] In quest'ottica, diviene ancora più difficile provare a definire il ruolo del prosseno e il suo profilo istituzionale.

1 Il primo verso contiene tutti gli elementi tipici dell'epigramma funerario: riferimento al monumento (τόδε σᾶμα), nome del defunto (al gen. Μενεκράτεος), a sua volta preceduto dall'espressione patronimica hυιοῦ Τλασίαϝο (gen.).

hυιοῦ: nel dorico corinzio il gen. sg. termina in -ου come in ionico-attico, col quale il corinzio condivide l'esito chiuso delle vocali lunghe secondarie. Su questa realizzazione del patronimico, con υἱός in prima posizione, cfr. Ecker (1990, 92 nota 209). L'uso del digrafo OY per segnare la /o:/ secondaria derivante da contrazione o allungamento di compenso è normale nella scrittura corinzia, ma qui precoce (dunque forse un indizio della recenziorità del testo?). Si noti che non avviene la parallela distinzione della /e:/ secondaria attraverso adozione di un segno diverso da quello che nota la /e/ e la /e:/ originaria: tutti e tre i suoni sono qui notati da *epsilon* corinzio (in forma di *beta*), mentre in altri documenti corinzi *epsilon* corinzio indica /e/ ed /e:/ originaria ed è *epsilon* 'normale' a indicare la /e:/ lunga secondaria (p. es. nei distici del *polyandrion* di Ambracia).

Τλασίαϝο: Τλασίας è un ipocoristico formato con il suffisso -ας, che non ha /w/ etimologico. Il digamma sembra usato allo scopo di evitare iato tra /a/ ed /o/, che in dorico verrebbe normalmente risolto con la contrazione in /a:/: sia la mancanza di contrazione, con il mantenimento della desinenza ereditata -αο del genitivo dei nomi maschili della I declinazione (= attico -ου) frequente nell'epica omerica, sia il parallelo uso di /w/ non etimologico in iscrizioni vascolari corinzie suggeriscono un possibile influsso di dizione poetica.[6]

5 Cfr. anche Mataranga 1994, 115; Ecker 1990, 103-104.

6 Cfr. Wachter 2001, 336-340.

2 la presentazione del defunto si conclude nella prima parte del verso con l'indicazione della sua città di origine. La seconda parte si concentra invece sull'aspetto pubblico del monumento.[7]

Οἰανθέος γενεάν: l'uso di etnico seguito dall'accusativo di relazione γενεάν è già omerico: cfr. *Il.* 23.471. Su Eantea, cfr. Oldfather 1937, Ecker 1990, 93 nota 212, *Nomima* I, 148. Mataranga (1994, 117-18) avanza l'ipotesi che Menecrate, eanteo di nascita, possa avere acquisito in seguito la cittadinanza corcirese.

ἐποίει: secondo van Effenterre e Ruzé (*Nomima* I, 147), che seguono Mataranga (1994, 116), l'imperfetto è usato per descrivere una fase della costruzione del monumento diversa da quella espressa dall'aoristo πονε̄́θε̄ del v. 6 (per paralleli, cfr. Ecker 1990, 95 nota 217; 96 nota 220).

3 ε̄̃ς: forma dorica ereditata della III persona singolare dell'imperfetto di εἰμί (= ἦν). L'imperfetto sottolinea la durata dello speciale rapporto di φιλία tra Menecrate e il δᾶμος.

πρόξενϝος: il dorico arcaico normalmente conserva /w/ preceduto da consonante. È questa la più antica attestazione del termine *proxenos* nei testi greci. Il significato del titolo di prosseno nell'epigramma corcirese è stato oggetto di ampio e non ancora estinto dibattito; van Effenterre e Ruzé (*Nomima* I, 148) si chiedono se non si trattasse di una sorta di ospite pubblico incaricato di accogliere i viaggiatori, particolarmente quelli diretti a Delfi. Per una rassegna delle interpretazioni relative all'occorrenza in questo testo, vd. Mataranga 1994; per la prossenia, vd. *supra*, nota 4.

ἐνὶ πόντο̄ι: nesso epico, frequentemente usato in fine di esametro, con ἐνί per ἐν.

4 la lacuna in fine verso è stata integrata in vario modo, ma senza unanime consenso: vd. apparato.

δαμόσιον δὲ καϙόν: ribadisce il carattere pubblico dell'iscrizione e il coinvolgimento del *demos*; un nesso identico in Sol. 4.26 West.

5 il verso introduce la figura del fratello, con il nome in posizione preminente, che un iperbato di sapore poetico separa dal verbo πονε̄́θε̄, l'ultima parola dell'epigramma.

αὐτο̄̃ι: riprende l'identico pronome del v. 2.

γ[αία]ς ἄπο πατρίδος: per il nesso, cfr. *Od.* 10.49.

6 si ribadisce il ruolo del *demos* nell'erezione del monumento, che viene nuovamente menzionato.

τόδε σᾶμα: riprende il v. 1.

7 Sulla struttura di questi primi due versi cfr. Ecker 1990, 89-90.

κασιγνέ̄τοιο: chiaro elemento di lingua poetica, con desinenza epica di genitivo singolare -οιο. A κασίγνητος, connotato in senso poetico, l'epigramma arcaico preferisce di norma ἀδελφός.
πονέ̄θε̄: questo aoristo è passivo di forma, ma attivo (transitivo) di significato, come in Omero. Epica è anche l'omissione di aumento.[8]

Bibliografia

Buck, *Dialects* = Buck, C.D. (1955). *The Greek Dialects. Grammar, Selected Inscriptions, Glossary*. Chicago.
CEG = Hansen, P.A. (1983). *Carmina epigraphica Graeca saeculorum VIII-V a.Chr.n.* Berlin; New York.
DGE = Schwyzer, E. (1923). *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*. Leipzig (Ed. III, P. Cauer, *Delectus Inscriptionum Graecarum propter dialectum memorabilium*).
Guarducci, *EGOTI* = Guarducci, M. (1987). *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*. Roma.
GV = Peek, W. (1955). *Griechische Vers-Inschriften*, Bd. I. Berlin.
***IG* IX.1** = Dittenberger, W. (ed.) (1897). *Inscriptiones Graecae IX,1. Inscriptiones Phocidis, Locridis, Aetoliae, Acarnaniae, insularum maris Ionii*. Berlin.
***IG* IX.1².4** = Hallof, K. (ed.) (2001). *Inscriptiones Phocidis, Locridis, Aetoliae, Acarnaniae, insularum maris lonii. Fasc. 4: Inscriptiones insularum maris Ionii*. Berlin.
IGA = Roehl, H. (1882). *Inscriptiones Graecae antiquissimae praeter Atticas in Attica repertas*. Berolini. `https://archive.org/search.php?query=roehl%20Inscriptiones%20Graecae%20antiquissimae`.
Kaibel, *EG* = Kaibel, G. (1878). *Epigrammata Graeca ex lapidibus collecta*. Berlin.
LSAG² = Jeffery, L.H. (1961). *The Local Scripts of Archaic Greece*. Oxford. Revised ed. with a Supplement by A.W. Johnston, Oxford, 1990.
Meiggs, Lewis, *GHI* = Meiggs, R.; Lewis, D. (1969). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.* Oxford. Rev. ed.: Oxford, 1988.
NAGVI = Wachter, R. (2001). *Non-Attic Greek Vase Inscriptions*. Oxford.
***Nomima* I** = van Effenterre, H.; Ruzé, F. (1994). *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et iuridiques de l'archaïsme grec I*. Rome. Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 188.
***SGDI* III/1.2** = Blass, F. (ed.) (1899). *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften. III. 1. Hälfte: Die Inschriften der dorischen Gebiete ausser*

8 Cfr. Wackernagel 1920, 139; Ecker 1990, 109 nota 280.

Lakonien, Thera, Melos, Kreta, Sicilien. 2. hft.: Die Inschriften von Korinthos, Kleonai, Sikyon, Phleius, und den korinthischen Colonieen. Göttingen. https://archive.org/search.php?query=sammlung%20der%20griechischen%20dialektinschriften.

Baillard, M. (1995-1996). «Le tombeau de Ménékratès: ombres et lumières». Verbum, 18, 227-237.

Bowie, E. (2010). «Epigram as Narration». Baumbach, M.; Petrovic, A.; Petrovic, I. (eds.), *Archaic and Classical Greek Epigram*. Cambridge, 313-384.

Culasso Gastaldi, E. (2004). *Le prossenie ateniesi del IV secolo a.C. Gli onorati asiatici*. Alessandria.

Ecker, U. (1990). *Grabmal und Epigramm. Studien zur frühgriechischen Sepulkral dichtung*. Stuttgart.

Franz, J. (1846). «Corcyräische Inschriften». AZ, 4, 378-382.

Frisk, H. (1931). «Menekrates' gravskrift (*IG* IX, 1, 867)». Eranos, 29, 31-32.

Gauthier, P. (1972). *Symbola: les étrangers et la justice dans les cités grecques*. Nancy.

Hansen, O. (1987). «On the Archaic Cenotaph of a Proxenos from Kastrades on Corcyra». Hermes, 115, 499.

Mack, W. (2015). *Proxeny and Polis. Institutional Networks in the Ancient Greek World*. Oxford.

Mataranga, K. (1994). «Un étranger 'proxène' a Corcyre». RA, 1, 111-118.

Moggi, M. (2007). «I *proxenoi* come testimoni». Desideri, P.; Moggi, M.; Pani, M. (a cura di), *Antidoron. Studi in onore di Barbara Scardigli Forster*. Pisa, 305-316.

Mustoxidi, A. (1848). *Delle cose corciresi*, vol. 1. Corfù. https://books.google.it/books?id=Q9sGAAAAQAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false.

Oldfather, W.A. (1937). s.v. «Oianthea». RE XVII.2, coll. 2085-2091.

Orioli, F. (1843). Ἰόνιος Ἐφημερίς, nrr. 668, 669, 673.

Philetas, Chr. (1844). Διάλεξις περὶ τῆς ἐν Κερκύρᾳ Μενεκρατείου ἐπιγραφῆς. Κέρκυρα.

Raubitschek, A.E. (1968). «Das Denkmal-Epigramm». *L'épigramme grecque*, 1-26. Vandoeuvres; Genève. Entretiens Hardt sur l'antiquité classique 14.

Ross, L. (1861). *Archäologische Aufsätze*, Bd. 2. Leipzig.

Wackernagel, J. (1920). *Vorlesungen über Syntax*, Bd. 1. Basel.

Wallace, W.P. (1970). «Early Greek Proxenoi». Phoenix, 24, 189-208.

Axon [online] ISSN 2532-6848
Vol. 1 – Num. 1 – Giugno 2017

Legge di Chio

[AXON 43]

Paolo Costantini
(Independent Scholar)

Riassunto Rinvenuta in contesto di reimpiego nei primi anni del '900 presso il villaggio di Tholopotami nel sud dell'isola di Chio, la stele conserva un testo assai danneggiato su tre delle quattro facce entro cui è distribuito, ma nel complesso ricco di elementi utili a mettere in evidenza alcuni rilevanti aspetti storico-politici dell'isola risalenti al primo quarto del VI secolo a.C. Se la sua produzione chiota può risultare dubbia in virtù dell'uso di trachite rossastra come materiale per il supporto e della menzione di un culto di Estia (entrambi diffusi e attestati nella vicina Eritre), così come risulta abbastanza complicato inquadrare il documento epigrafico dal punto di vista tipologico, è palese invece il carattere singolare dell'insieme di istituzioni menzionate nel testo. Oltre ad un gruppo di *basileis*, l'iscrizione fa riferimento a un demarco e al demo: delle prime due è pressoché indiscutibile soltanto il carattere magistratuale, mentre per quanto riguarda la terza è certo dal testo che ai suoi componenti era concesso emanare leggi, riunirsi in assemblea e costituire una boulé. Dal momento che elementi di natura aristocratica si affiancano ad altri di natura apparentemente democratica, sin dalle prime edizioni del testo si è voluto istituire un parallelo con l'Atene di Solone che però si è rivelato successivamente troppo forzato. Inoltre, nemmeno la tesi per cui l'iscrizione rivelerebbe il 'democratizzarsi' delle istituzioni di Chio, se non addirittura la nascita della democrazia nell'isola, regge totalmente: non solo perché nel testo non ne viene fatta alcuna menzione, ma anche perché il documento si presta a essere piuttosto teste della presenza di organi politici non già democratici ma pubblici, come nel caso della boulé, detta appunto *demosie*. Si deduce quindi soltanto il carattere misto dell'ordinamento politico di Chio nel VI secolo, che stando a Tucidide rimase tale anche nel secolo successivo (mentre secondo Aristotele fu esempio di oligarchia dispotica), a tal punto che, volendo comunque creare un paragone con il caso ateniese, pare più lecito considerarlo a metà via tra la politeia soloniana e quella di Clistene.

Abstract Reused as an integral part of a retaining wall, this stele was found in the first years of the twentieth century in the village of Tholopotami, in the south of Chios. The inscription, whose text is very damaged in three out of four sides, refers to a group of *basileis*, to a demarchos and to the town *demos*.

Parole chiave Tholopotami. Chio. Estia. Eritre. *Basileis*. Demarco. Demo. Assemblea. *Boule*. Atene. Solone. Democrazia. *Demosie*. Tucidide. Aristotele. *Politeia*. Clistene.

Supporto Stele, parte superiore; trachite rossastra; 74 × 45 × 16/17. L'iscrizione corre sulle quattro facce della stele.

Cronologia 600/599-575/4 a.C.

Tipologia Legge.

DOI 10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-5
Submission 2016-08-25 | Acceptance 2016-10-02

Ritrovamento Primi anni del ’900. Reimpiegata nel muro di contenimento della moderna strada che collega il villaggio di Tholopotami con il sud dell’isola di Chio. Grecia, Tholopotami, Isola di Chio.

Luogo di conservazione Turchia, Istanbul, Museo Archelogico di Istanbul, nr. inv. 1907.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro scuro.
- Alfabeto regionale: di Chio (ed Eritre).
- Lettere particolari: alpha; epsilon; eta; theta; ksi; pi; koppa; rho; rho (ll. 7, 10, 19); sigma.
- Andamento: misto. Il testo segue un andamento bustrofedico in verticale sulle facce *a*, *b* e *d*; in orizzontale sulla faccia *c*.
- Lingua: ionico.

Lemma Wilamowitz-Moellendorff 1909, 64-71, figg. 7-8, tav. 2 [Nachmanson, *HGI* 9-10; Tod, *GHI*² I nr. 1]; *DGE* nr. 687; **Jeffery 1956, 157-167, fig. 1, tav. 43**; *SEG* XVI, 485; *BE* 1959, 305 [Meiggs, Lewis, *GHI* nr. 8; Hansen 1985, 274-276; *SEG* XXXV, 921]; Oliver 1959, 296-301; *SEG* XVII, 376; *BE* 1960, 307; Oikonomides 1971, 19-25, fig. 1; *BE* 1971, 500; *Nomima* I nr. 62; *SEG* XLIV, 1735.

Testo

Faccia *d*

[---Ἀ]ρ̣τ̣εμισιῶνος vac.
[---]ων ὅρκια ἐπι-
ταμνέτω ϙὠ̣[μνύτω? ---]
[--- β]α̣σιλεῦσιν vac.

Faccia *a*

[---]κα: τῆς Ἱστίης δήμō 5
ῥήτρας ⁝ φυλάσσω[ν? ---]
[---]ον ἢρει: ἢμ μεν δημαρ-
χῶν: ἢ βασιλεύων: δεκασ[θῆι? ---]
[---?τῆ]ς Ἱστίης ἀποδότω: δημα-
ρχέων ἐξπρῆξαι τὸν ἐ[ξετάστην? ---] 10
[---]εν δήμō κεκλημένō
αλοιαι τιμὴ διπλησ[ίη? ---]
[---]ν̣ ὅ̣σ̣η̣ν̣ π̣αρ̣αλ̣οι̣ω̣[.]

Faccia *b*

[. . .]η̣ν̣ δ’ ἤκκλητος δ̣ί̣[κη? ---]
[---]ἢν δὲ ἀδικῆται παρὰ: 15
δημάρχωι στατῆρ̣[ας? ---]

Faccia *c*

ἐκκαλέσθω ἐς
βōλὴν τὴν δημ-
οσίην· τῆι τρίτηι
ἐξ ἐβδομαίων 20
βολὴ ἀγερέσθ-
ω ἡ δημοσίη ἐ-

πιθώιος λεκτ-
ὴ πεντήροντ’ἀπ-
ὸ φυλῆς τὰ τ’ἄλ[λ]- 25
[α] πρησσέτω τὰ δή-
μō καὶ δίκα[ς ὁ]-
[ρό]σαι ἄν ἔκκλ
ητοι γένωṿ[τ]-
[αι] τõ μηνὸς π- 30
άσας ἐπι[…]
[….] σ̣ ε̣ ε̣ ρ̣ […]

Apparato

1 [---Ἀ]ρτεμισιῶνος Jeffery; Oliver; Oikonomides; [---Σ]μισιῶνος ed. pr., Schwyzer; [---Ἀ]ρ[τ]εμισιῶνος van Effenterre, Ruzé || 5 [---]κα: τῆς ed. pr., Schwyzer; Jeffery; Oliver; [---]λαιης: Oikonomides; [---]αιης van Effenterre, Ruzé || 7 ον: ἢρει ed. pr., Schwyzer; Jeffery; Oikonomides; van Effenterre, Ruzé; ον: ἢ (ἐ)ρεῖ Oliver; ἢμ μεν Jeffery; Oliver; Oikonomides; van Effenterre, Ruzé; ἢ’μελεν ed. pr., Schwyzer || 8 δεκασ[θῆι---] Jeffery; Oikonomides; van Effenterre, Ruzé; δέκα σ[τατῆρας---] ed. pr., Schwyzer; δεκάσ[ηι---] Oliver || 10 τὸν ἐ[ξετάστην? ---] Jeffery, (propone anche ἐ[πιστάτην]); Oliver; τὸν ε[---] ed. pr., Schwyzer; Oikonomides; van Effenterre, Ruzé | αλοιαι τιμὴ διπλησ[ίη---] Jeffery; Oliver; Oikonomides; van Effenterre, Ruzé; ἀλοῖ, αἱ τιμᾶται πρήσ[σεν---] ed. pr.; ἀλοῖ, αἱ τιμᾶται πρησ[σέτω---] Schwyzer || 13 [---]ṿ ὅ̣σ̣η̣ṿ π̣α̣ρ̣α̣λ̣ο̣ι̣ω̣[.] Jeffery; van Effenterre, Ruzé; [---]μος ἢν γὰρ ἀλοῖ, ὁ[---] ed. pr., Schwyzer; [---]ν ὅσην παρ’ἀλοιο[.] Oikonomides; [---]ν ὅσην παρ’ἀλοιῶ[ν] Oliver || 14 [---]ην Jeffery; Oliver; van Effenterre, Ruzé; [---]ιν Oikonomides; ἤκκλητος ed. pr., Schwyzer; Jeffery; Oikonomides; van Effenterre, Ruzé; ἢ (ἐ)κκλήτος Oliver, confrontandolo con ἔκκλητοι alle ll. 29-30 || 14-16 δημάρχωι στατῆρ[ας---] ἢν δὲ ἀδικῆται παρα[λάβ]ηι δ’ἤκκλητος δ[---] ed. pr., Wilamowitz ne inverte la lettura leggendo 16-15-14, influenzando Schwyzer e, in parte, Oikonomides || 26 πρασσέτω Jeffery; Oliver; Oikonomides; van Effenterre, Ruzé; πρήσσεν ed. pr., Schwyzer.

Traduzione

Faccia *d*
Nel mese di Artemision […] possa stringere un patto e fare giuramenti […] con i basileis

Faccia *a*
[…] di Hestia, osservando le ordinanze del popolo, […] ? sia in qualità di demarco sia di basileus […] se venisse corrotto […] di Hestia restituisca (la somma) in qualità di demarco, l’epistates (?) la riscuota […] riunito il popolo ? una doppia multa pari a è […].

Faccia *b*
Se il convocato avesse subito un’ingiustizia presso il demarco, stateri […]

Faccia *c*
Si faccia appello al consiglio pubblico; nel terzo giorno dopo le Ebdomee si riunisca il consiglio, quello pubblico eletto di cinquanta membri per tribù, con il diritto di infliggere pene; amministri anche tutti gli altri affari pubblici e tutti quanti i processi d’appello che ci potrebbero essere nel mese di […].

Commento

Riutilizzata in epoca moderna come parte integrante del muro di contenimento della via che collega il villaggio di Tholopotami con il sud dell'isola di Chio, la stele, di cui è integra soltanto la parte superiore, fu ritrovata da H.T. Wade-Gery presso il Museo Archeologico di Istanbul dopo che se ne persero le tracce.[1] Edito per la prima volta dal Wilamowitz, il documento epigrafico meglio noto con il nome di 'Legge di Chio' attirò l'attenzione di non pochi studiosi, i quali si cimentarono soprattutto nel tentativo di avanzare proposte il più possibile plausibili circa alcuni aspetti controversi a esso legati, primi tra tutti l'inserimento dell'iscrizione all'interno di una specifica tipologia e di un preciso arco cronologico.

Con la convinzione che si trattasse di una *kyrbis* simile a quelle su cui si credeva fossero stati iscritti i *nomoi* di Solone ad Atene, Wilamowitz ne propose per primo una datazione attorno al 600 a.C.,[2] ma successivamente L.H. Jeffery abbassò la datazione dell'iscrizione all'arco cronologico 575-550 a.C., in virtù soprattutto di un aspetto: la compresenza nel testo di H aperto, ⊗ crociato e ϙ. Se infatti l'uso del ϙ e del ⊗ crociato suggeriscono una datazione alta, attorno al 600 a.C., dall'altra parte l'uso di H aperto induce ad abbassare la datazione verso la metà del VI secolo a.C., periodo in cui inizia a essere pratica più diffusa in ambiente ionico. Tuttavia, la compresenza in uno stesso testo epigrafico di H aperto e ϙ è attestata anche da un altro documento proveniente anch'esso da Chio e databile attorno al 600 a.C.,[4] a tal punto che non pare corretto escludere del tutto la datazione più alta; anzi, ciò suggerisce a mio avviso che è forse più lecito datare l'iscrizione al primo quarto del VI secolo a.C. (600-575), arco cronologico che sembra meglio rispondere alle criticità emerse dall'analisi paleografica, riuscendo inoltre così a conciliare le due datazioni finora proposte. Per quanto riguarda la tipologia dell'iscrizione, L.H. Jeffery si mostrò ben lungi dal ritenere il documento epigrafico una *kyrbis* e preferì considerarla più semplicemente una stele. Tuttavia, più recentemente, Al. N. Oikonomides, pur non mettendo in dubbio la datazione proposta dalla Jeffery, definì l'iscrizione un esempio arcaico di *axon* e ritenne più opportuna una lettura delle quattro facce entro cui è distribuito il testo secondo l'ordine *d-a-b-c*. Le ragioni che spinsero lo studioso a credere il testo della faccia *d incipit* dell'iscrizione sono più d'una: l'andamento bustrofedico, che ha inizio solo

1 Oikonomides 1971, 22.

2 Wilamowitz 1909, 64; vd. anche Tod, *GHI*, 1 (il quale titolò la sua edizione dell'iscrizione «Costitution of Chios», considerandola quindi un esempio di 'legge costituzionale', su cui però espresse ragionevoli dubbi già Oliver 1959, 157; vd. *infra*); cfr. Mazzarino 1947, 231-232.

3 Jeffery 1956, 159-160; cfr. anche *LSAG*^{2}, 336-337.

4 Cfr. *EG* I, 269, nr. 9.

nel passaggio dalla l. 2 alla l. 3, quando invece precedentemente l'iscrizione segue un andamento regolare; la presenza dei *vacat* alle ll. 1 e 4; l'indicazione temporale alla l. 1 ([---Ἀ]ρτεμισιῶνος), che corrisponderebbe quindi alla datazione; infine il riferimento ai giuramenti (ὅρκια ἐπιταμνέτω ρῳ̣[μνύτω? ---], ll. 2-3).[5] Pur avendo anche qui seguito il suggerimento di Oikonomides, non si può fare a meno di segnalare la quanto meno strana e a prima vista inspiegabile alternanza di punteggiatura che da esso ne risulta: essa è infatti presente sulle facce *a* e *b*, ma non in *c* e *d*.

Sebbene in virtù della nuova datazione il parallelo soloniano avesse cominciato a perdere la sua attendibilità[6] (e nemmeno la datazione sopra proposta conferisce a tale parallelo una qualche fondatezza), resta che la menzione nel testo di istituzioni di chiara matrice aristocratica, affiancate da altre che invece potrebbero suggerirne un'interpretazione in chiave democratica, rende il confronto con l'ordinamento lasciato ad Atene da Solone ancora valido, senza che si arrivi però ad appesantire con esso l'interpretazione generale dell'iscrizione.

La prima istituzione che si incontra nella lettura del testo è di natura aristocratica, i *basileis*, nominati alla l. 4, e l'utilizzo del participio βασιλεύων alla l. 8 ne è un ulteriore richiamo;[7] a costoro, i cui compiti specifici tuttavia non si conoscono, segue il δήμαρχος anch'esso ampiamente citato nel testo (ll. 4-5; 17; δημαρχῶν ll. 7-8; δημαρχέων ll. 9-10), sebbene anche in questo caso non ne siano resi noti gli incarichi: l'iscrizione contiene infatti soltanto la specificazione di alcune norme giuridiche a cui chi ricopre tali cariche deve sottostare (ll. 7-17: ἢμ μεν δημαρχῶν: ἢ βασιλεύων: δεκασ[θῆι? ---] [---?τῆ]ς Ἰστίης ἀποδότω: δημαρχέων ἐξπρῆξαι τὸν ἐ[ξετάστην?---] [---]εν δήμō κεκλημένō αλοιαι τιμὴ διπλησ[ίη? ---][---]ν̣ ὅ̣σ̣η̣ν̣ π̣αρ̣αλ̣οι̣ω̣[.] [...]η̣ν̣ δ' ἤκκλητος δ̣ί̣[κη? ---] [---]ἢν δὲ ἀδικῆται παρὰ: δημάρχωι στατῆρ̣[ας? ---]).[8] Fortunatamente il testo è molto più chiaro per ciò che concerne le prerogative politiche del δῆμος. L'espressione τῆς Ἰστίης δήμō ῥήτρας φυλάσσων (ll.

5 Oikonomides 1971, 19-22; contro l'ipotesi che si tratti di una *kyrbis* cfr. anche Hölkeskamp 1999, 80. La diversa distribuzione del testo è stata seguita anche dagli autori di *Nomima* I nr. 62.

6 Vd. Ampolo 1983, 402 e nota 3.

7 Secondo Jeffery 1956, 165, il participio può indurre a credere che uno tra i *basileis* emergesse per importanza, a tal punto da ipotizzare la presenza di un *basileus* vero e proprio a capo di un gruppo indefinito di *philobasileis*.

8 Ciò nonostante Mazzarino 1947, 231-232 intese il demarco l'«*archos* dello stato» perché a capo del δῆμος (comprendente tutti i cittadini liberi anche di condizione inferiore), contestando così l'idea di Wilamowitz per cui la parola δήμαρχος corrisponderebbe invece all'espressione latina *tribunus plebis* (Wilamowitz 1907, 67). Per le ragioni esposte in testo, anche l'ipotesi di vedere in δήμαρχος un altro modo per riferirsi al demiurgo non ha solide basi scientifiche: cfr. Hölkeskamp 1999, 84.

5-6) porta innanzitutto a credere senza troppi dubbi che il δῆμος abbia la facoltà di emanare ordinanze, leggi,[9] per la cui conservazione la citazione di Estia[10] (che si trova anche più avanti alla l. 9) suggerisce la presenza di un luogo pubblico, così come il participio φυλάσσων induce a sua volta a pensare a una o più persone incaricate della loro custodia.[11] I modi in cui al δῆμος è concesso di mettere in pratica il suo ruolo politico sono invece definiti dall'espressione δήμō κεκλημένō alla l. 11 e dalla citazione della βōλὴ δημοσίη alle ll. 19-20 e 22-23, le quali ne rivelano cioè la possibilità di riunirsi in assemblea e di andare a costituire un consiglio. In proposito, credere il δήμō κεκλημένō un altro modo per riferirsi alla βōλὴ δημοσίη è fatto oramai giustamente superato:[12] considerare l'assemblea come un consesso diverso dal consiglio permette infatti di mettere in luce al meglio la singolare natura del secondo, facendone risaltare la grande rilevanza all'interno dell'interpretazione generale dell'iscrizione e la poca familiarità con il parallelo soloniano.

Ci è noto infatti da Aristotele (*AP* 8.4) che il Legislatore ateniese affiancò all'Areopago, l'organo aristocratico per eccellenza, un consiglio di quattrocento membri, cento da ciascuna *phyle*; da ciò si è generalmente creduto di poter pensare la βōλὴ δημοσίη di Chio come un consiglio democratico (o popolare) creato mediante questo stesso provvedimento in opposizione ad un altro aristocratico già esistente[13] (di cui però non c'è alcuna evidenza),

9 In merito alle δήμō ῥήτρας Jeffery 1956, 163 propone di istituire un legame con il mondo Peloponnesiaco o meglio Laconico, ma pare molto più costruttivo rimarcarne il richiamo alla sfera dell'oralità e quindi l'implicito riferimento al passaggio da oralità a scrittura che interessò senza dubbio la promulgazione delle leggi: non a caso la parola ῥήτρα è largamente attestata anche a Creta, da cui proviene la legislazione più arcaica (cfr. Camassa 2011, 91-100). Vd. Tod, *GHI*, nr. 1 per le più antiche attestazioni del termine.

10 È degno di nota il tentativo di Hansen 1985, 275-276 di rompere il legame dell'iscrizione con l'isola di Chio: integrando la l. 5 con [Βōλαίας ἕνε]κα τῆς Ἰστίης δήμō lo studioso considera tale espressione come l'indicazione di un culto di Hestia Boulaia, il quale però è assai diffuso nella vicina Erythrai, sito ricco di trachite rossastra, cioè dello stesso materiale del supporto dell'epigrafe in questione e da cui quest'ultima secondo lo studioso proverrebbe.

11 Se Jeffery 1956, 162-163 non si sbilancia nell'affidare tale compito al *demarcos* o al *basileus* (o a entrambi), Werlings 2010, 161 crede invece che l'espressione δήμō ῥήτρας φυλάσσων corrisponda alla norma per cui i magistrati sono tenuti a rispettare le leggi del δῆμος, più che a custodirle.

12 Tale ipotesi, generata ancora una volta dal confronto con l'Atene di Solone, fu avanzata da Wilamowitz 1909, 67; cfr. anche Mazzarino 1947, 231; si deve invece a Ampolo 1983 l'aver messo in evidenza il riferirsi del testo a due organi ben distinti (influenzando così anche i commentatori successivi: cfr. Ruzé 1985, 165; Robinson 1997, 93; Hölkeskamp 1999, 84-86; Werlings 2010, 162-165). Non si può tuttavia tacere la testimonianza di alcune iscrizioni chiote di epoche successive rivelanti la presenza a Chio della sola *boulé* quale organo assembleare sovrintendente a questioni politiche, giudiziarie e religiose: vd. *DGE*, nr. 688; nr. 693; *Syll.*[3] III, nr. 986.

13 Vd. in particolare Jeffery 1956, 166; Roebuck 1986, 87.

cercando così di dare maggior credito all'idea che l'iscrizione dovesse essere ritenuta la concreta testimonianza del democratizzarsi delle istituzioni di Chio, se non addirittura della nascita della democrazia nell'isola. Lo studio di C. Ampolo rivela invece che di democratico c'è ben poco: perché ciò che emerge è piuttosto il definirsi a Chio del concetto di pubblico, di cui segno evidente è l'appellativo δημόσιος utilizzato per connotare il consiglio,[14] nonché la specificazione alle ll. 24-26 λεκτὴ πεντήϙοντ'ἀπὸ φυλῆς riferita allo stesso.[15] Se infatti tale consiglio è costituito da un indefinibile numero di membri scelti in numero di cinquanta per ciascuna φυλή,[16] ciò induce a credere che esso per sua natura si opponga a quegli organismi comprendenti solo una parte della cittadinanza, dimostrandosi così l'organo che più manifesta il superamento di un sistema politico basato su istituzioni dominate dalle ripartizioni interne della città e controllate per lo più da gruppi aristocratici e oligarchici, e quindi il più utile a far credere l'ordinamento politico di cui è parte costitutiva propenso a far partecipare del potere la totalità dei cittadini.[17]

Non è dunque scorretto credere l'iscrizione una vera e propria 'legge' dal momento che, come è consuetudine per le leggi greche, contiene indicazioni circa le pene cui sono soggetti i trasgressori delle norme in essa riportate.[18] Va invece ribadito che non può certo trovare consenso la proposta di considerare 'la legge di Chio' un esempio di 'legge costituzionale', che attesti cioè l'istituzione della democrazia a Chio: non solo per le ragioni sopra dette, ma anche per il fatto che il testo stesso non ne fa alcuna menzione[19] e perché è altresì assai probabile che il primo ordinamento democratico a Chio risalga agli anni successivi alla guerra del

14 Vd. Ampolo 1983, 405 citando Chantraine, s.v. δῆμος: «δημόσιος (...) signifie 'public' mais δημοτικὸς, partisan du peuple, qui a des sentiments democratiques».

15 Non va inoltre dimenticato che tale consiglio in quanto ἐπιθώιος (ll. 22-23; sul termine vd. Jeffery 1956, 166) regola la maggior parte delle questioni di carattere giudiziario come specificato alle ll. 25-31: τὰ τ'ἄλ[λα] πρησσέτω τὰ δήμο καὶ δίκα[ς ὀϙό]σαι ἄν ἔκκλητοι γένωṿ[ται] τõ μηνὸς πάσας ἐπι[...].

16 Il numero delle φυλαί è ignoto, ma non la loro rilevanza nell'organizzazione politica di Chio: vd. Forrest 1960.

17 Ampolo 1983, 412-414 e nota 46.

18 Vd. le già ricordate ll. 7-17. L'idea di assegnare all'iscrizione lo statuto tipologico di 'legge' lascia comunque spazio ad un dubbio che sorge in virtù del confronto con altre iscrizioni del mondo greco più o meno coeve, come ad esempio *Nomima* I nr. 81, in cui a differenza dal caso in questione è contenuta anche l'esplicita indicazione della comunità cittadina come autorità che impone la legge a se stessa. Resta tuttavia un dubbio che non può essere confermato, dal momento che l'iscrizione è assai lacunosa e non sappiamo perciò quanto (e, eventualmente, quale parte del) testo sia andato perduto.

19 Hölkeskamp 1999, 86.

Peloponneso,[20] secondo quanto è ricavabile anche dalla lettura delle poche informazioni trasmesse dalle fonti letterarie. Tucidide, infatti, descrivendo la rivolta dell'isola nel 412 a.C. rivela la presenza a Chio di un ordinamento misto tra oligarchia e democrazia;[21] e Aristotele da parte sua afferma che la *politeia* di Chio deve essere considerata come esempio di oligarchia rovesciata a causa del suo carattere dispotico.[22]

Tuttavia, al fine di trovare comunque per l'ordinamento politico di Chio nel VI secolo un valido termine di paragone nella storia ateniese, non si può che pensarlo a metà via tra l'Atene delle riforme di Solone e quelle di Clistene[23] o forse, osando ancor più, molto più simile all'ordinamento derivato dalle riforme clisteniche che non a quello successivo all'intervento di Solone. Non tanto perché tra le innovazioni tradizionalmente ascritte all'Alcmeonide figura anche un consiglio di cinquecento membri, scelti cinquanta da ciascuna tribù proprio come nel caso della βōλὴ δημοσίη di Chio (nonostante in questo caso sia ignoto il numero complessivo di bouleuti), ma soprattutto perché elemento cardine delle riforme dell'Ateniese furono diverse e nuove strutture sociali quali le tribù, che permisero a loro volta (ma inaspettatamente) il pieno e successivo sviluppo delle istituzioni democratiche proprio in virtù del fatto che con esse si offrì l'opportunità di partecipare del potere ad una più ampia base sociale. Da ciò, pare lecito affermare che la possibile lettura in chiave democratica delle istituzioni nominate nella 'legge di Chio' derivi proprio dal carattere pubblico di quest'ultime, dal momento che esso è determinato dal più vasto numero di persone a cui, mediante il sistema tribale proprio di Chio, è concesso l'accesso al potere.

20 Nello specifico dopo il 394 a.C., in seguito ai primi scontri della guerra corinzia: Forrest 1960, 180 e n. 49.

21 Thuc. 8.5.4; 9.3; 9.14, 1-2. Cfr. Quinn 1969; O'Neil 1978-9.

22 Arist. *Pol.* 1306b, 2-5: πολλαὶ δὲ καὶ διὰ τὸ ἄγαν δεσποτικὰς εἶναι τὰς ὀλιγαρχίας ὑπὸ τῶν ἐν τῇ πολιτείᾳ τινῶν δυσχερανάντων κατελύθησαν, ὥσπερ ἡ ἐν Κνίδῳ καὶ ἡ ἐν Χίῳ ὀλιγαρχία.

23 Ampolo 1983, 416.

Bibliografia

DGE = Schwyzer, E. (1923). *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*. Leipzig (Ed. III, P. Cauer, *Delectus Inscriptionum Graecarum propter dialectum memorabilium*).

Guarducci, *EG* I = Guarducci, M. (1967). *Epigrafia Greca I. Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*. Roma.

***LSAG*²** = Jeffery, L.H. (1961). *The Local Scripts of Archaic Greece*. Revised edition with a supplement by A.W. Johnston (Oxford 1990). Oxford.

Meiggs, Lewis, *GHI* = Meiggs, R.; Lewis, D. (1969). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.* Revised edition (Oxford 1988). Oxford.

Nachmanson, *HGI* = Nachmanson, E. (1913). *Historische Griechische Inschriften Bis Auf Alexander Den Grossen*. Bonn.

***Nomima* I** = van Effenterre, H.; Ruzé, F. (1994). *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et iuridiques de l'archaïsme grec I*. Rome. Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 188.

***Syll.*³ III** = Dittenberger, W. (1920). *Sylloge Inscriptionum Graecarum.* III ed. Vol. III. Leipzig.

Tod, *GHI*² I = Tod, M.N. (1946). *A Selection of Greek Historical Inscriptions I. To The End of the Fifth Century B.C.* 2nd ed. Oxford.

Ampolo, C. (1983). «La ΒΟΥΛΗ ΔΗΜΟΣΙΗ di Chio: un consiglio popolare?». PP, 38, 401-416.

Camassa, G. (2011). *Scrittura e mutamento delle leggi nel mondo antico: dal Vicino Oriente alla Grecia di età arcaica e classica*. Roma.

Forrest, W.G. (1960). «The Tribal Organization of Chios». ABSA, 55, 172-189.

Hansen, O. (1985). «Hestia Boulaia at Erythrai». AC, 54, 274-276.

Hölkeskamp, K.-J. (1999). *Schiedsrichter, Gesetzgeber und Gesetzgebung im archaischen Griechenland*. Stuttgart.

Jeffery, L.H. (1956). «The Courts of Justice in Archaic Chios». ABSA, 51, 157-167.

Mazzarino, S. (1947). *Fra Oriente e Occidente. Ricerche di storia greca arcaica*. Firenze.

Oikonomides, A.N. (1971). «An Axon from Chios and a Horos from Athens». *Acta of the Fifth International Congress of Greek and Latin Epigraphy (Cambridge 1967)*. Oxford, 19-25.

Oliver, J.H. (1959). «Text of the so-called Constitution of Chios from the First Half of the Fifth Century B.C.». AJPh, 80, 296-301.

O'Neil, J.L. (1978). *The Constitution of Chios in the Fifth Century BC*. Talanta, 10, 66-73.

Quinn, T.J. (1969). «Political Groups at Chios: 412 B.C.». Historia, 18, 22-30.

Robinson, E.W. (1997). *The First Democracies. Early Popular Government outside Athens*. Stuttgart.

Roebuck, C. (1986). «Chios in the Sixth Century B.C.». Boardman, J.; , C.E. (eds.). *Chios. A Conference at the Homereion in Chios. 1984*. Oxford, 81-88.

Ruzé, F. (1985). «Le style ionien dans la vie politique archaïque». REA, 87, 157-167.

Werlings, M.-J. (2010). *Le dèmos avant la démocratie. Mots, concepts, réalités historique*. Paris.

Wilamowitz-Moellendorff, U. (1909). *Nordionische Steine. Mit Beiträgen von Dr. Paul Jacobsthal*. Berlin.

Axon| [online] ISSN 2532-6848
Vol. 1 – Num. 1 – Giugno 2017

Leggi di Eretria

[AXON 97]

Barbara Leone
(Università del Salento, Italia)

Riassunto I frammenti del blocco di *poros* su cui sono iscritte le cosiddette 'leggi di Eretria' sono stati rinvenuti nel 1912 nei pressi del porto dell'antica città. La relazione fra i frammenti non è stata compresa dai primi editori e solo nel 1964, tramite un'analisi autoptica dell'epigrafe, Vanderpool e Wallace hanno pubblicato uno studio che avrebbe consentito di comprenderne meglio il significato e il valore. Restano controversi vari punti, in particolare il numero di testi indipendenti presenti nell'iscrizione, databile all'ultimo quarto del VI secolo a.C. L'iscrizione ha uno straordinario valore documentario sia per la storia di Eretria che per quella della monetazione nel mondo greco. Nel testo infatti troviamo l'espressione χρέματα δόκιμα ritenuta da molti la più antica attestazione del termine *chremata* con il significato di 'denaro', 'moneta coniata'. L'ultimo testo presente nell'iscrizione, inoltre, fornisce preziose informazioni relative all'organizzazione delle attività sul mare di Eretria e potrebbe attestare l'esistenza di una marina militare già alla fine del VI secolo.

Abstract The fragments of the *poros* block in which the so-called 'laws of Eretria' are inscribed were found in 1912 in the harbour of the ancient town. The inscription, datable to the last quarter of the sixth century BC, has an enormous documentary value both for the history of Eretria and for the history of coinage in the Greek world.

Parole chiave Eretria. Monetazione. *Chremata*. Moneta. Marina militare.

Supporto Blocco, rotto in due frammenti, parte di un muro e ubicato in posizione angolare; pietra locale; 69 × 60 × 27. Le dimensioni riportate sono, approssimativamente, quelle del blocco originario, così come indicate da Vanderpool e Wallace. Frammentario. Ogni frammento del blocco originario è a sua volta rotto in due parti. Le misure del frammento 1 sono: 68,5 × 25 × 25; le misure del frammento 2 sono 69 × 26-27 × 25. Si tratta di misure approssimative, a causa delle condizioni deteriorate del supporto.

Cronologia VI secolo a.C. (4° quarto).

Tipologia Legge.

Ritrovamento 1912. I blocchi sono stati rinvenuti durante attività agricole in una zona in cui era stato già identificato un tratto delle mura della città nei pressi dell'antico porto. Grecia, Eretria, Eubea.

Luogo di conservazione Grecia, Eretria, Museo di Eretria, nr. inv. ME1206-1205.

Scrittura
- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: rosso.

DOI 10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-6
Submission 2016-08-27 | Acceptance 2016-11-06

- Alfabeto regionale: dell'Eubea.
- Lettere particolari: ▷ delta; ⊟ aspirazione; ⊙ theta; ˪ lambda; Ϻ my; ⊙ omicron; ϒ ypsilon; Ψ khi.
- Misura lettere: 3.
- Interlinea: 1.
- Particolarità paleografiche: segni di interpunzione tre punti (⁝) e due punti (:).
- Andamento: bustrofedico (da ds. a sin. e da sin. a ds.).
- Lingua: ionico, euboico ἰὰν in luogo di ἐάν.

Lemma Papavasileiou 1913, 210-214; *IG* XII.9 1273 e 1274 [Kretschmer 1916, 321-325]; *LSAG*² 84 nr., 9, 402, tav. 5 nr. 9A1 e 9A2; Vanderpool, Wallace 1964, 381-391; Gagarin 1989, 91-93; Koerner, *Gesetzestexte* nr. 72; Guarducci, *EG* I 220-222, fig. 83; Cairns 1984, 144-155 [*SEG* XXXIV, 895]; **Cairns 1991, 296-313** [*SEG* XLI 725]; Gagarin 2008, 58-59, 250 nr. 7 [van Wees 2010, 205-226]; Nomima I nr. 91.

Testo

*a*1
δίκεν ⁝ ἐπεὰν ⁝ κατομόσει ⁝ τίν[υ
σθα(ι) ⁝ τρίτει ⁝ hεμέρẹι ⁝ χρέματα
δόκιμα : κα[ὶ h]υγιᾶ ἰὰν : μὲ τείσ-
ει : ⟦hẹρạι⟧

*a*2
vvv ἐπὶ Γόλο : ἄρχ[ο]ντος : ẹ̓ν π̣όλ̣ẹ[ι]ι̣ [---] 5
[c. 17-25] ιν : τε̂ι hυστέρει : δυϝε
[στατε̂ρε : τ]ε̂ι [τρίτ]ει̣ : δέκ[α σ]τατε̂ρας ọ̓φέλεν [:]
ἰὰν μὲ τείσει : ἀρχὸς : ἀπὸ ῥετо̂ν : ποιε̂σ̣ạ[ι]
(?vv) hόστις ἂν : μὲ ποιε̂ι αὐτὸν : ὀφέλεν

b
τὸς πλέοντας : ἀρ[έσ]θαι μισθὸν 10
hοίτινες ἂν Π̣[ε]ταλὰς : ἒ Κέναιον
[ἀ]μείπσονται : φέ[ρ]ẹν δὲ πάντας
vvvvvv τος ἐπιδ̣έμος ἐόν[τας c.3]
[c.6] ονγνοṿ [c.2]νασεν vac.
8-10 vac. hός [ἂ]ν hελοι[c.7] 15
[c.7-8]ιαρφιν [c.6] ν ἀναφισβετεει

Apparato 1 τίν[ε Koerner; van Effenterre, Ruzé || 2 σθα<ι> Ziebarth; Jeffery; Guarducci omette lo iota | hεμέ[ρ]ει ed. pr., Koerner || 3 κα[ὶ α]ὖ [β;] ed. pr.; κα. . |υβιαιαν Ziebarth: in una nota; Hiller suggerisce che la forma restituita possa essere assimilata a καττυμιαίαν; κἀ̣[ντυ]π̣α <:>ἰὰν Jeffery; κα[ὶ φ]υγία ἰὰν Vanderpool, Wallace; κα[. .]υγιαιαν Guarducci; κα[ὶ.]υγια Koerner || 4 ε[ι ed. pr.; ε <ι> Vanderpool, Wallace; Guarducci; van Effenterre, Ruzé | ⟦ẹ̓π̣ẹὰ(ν)⟧ Ziebarth, su suggerimento di Hiller. Papavasileiou riconosce la rasura ma non suggerisce nessuna lettera. Jeffery riporta «rasura». || 5 ἐπὶ Πόλο : ἄρχ[οντος ed. pr.; ἐπὶ Τ̣όλλο ⁝ ἄρχ[οντος — — —] Ziebarth; επι Γολο : ἄρχ̣[οντος - - -] Jeffery; vvv ἐπὶ Γόλο : ἄρχ[ο]ντος : ẹ̓ν π̣όλ̣ẹ[.]ι̣[.] Vanderpool, Wallace; Guarducci; van Effenterre, Ruzé || 6 - - -ν | : τε̂ι ῾υστέρει δυϝε ed. pr.; λ(?)ν τε̂ι hυστέρε̄ι : δύẹ ἒ Ziebarth. Nell'edizione dell'*IG* Ziebarth legge una lettera dalla forma di un lambda minuscolo, quasi uno iota rovesciato, accompagnato da un punto interrogativo; ι- - -]ιν τε̣̂ι̣ hυστερε̄ι : δυϝε Jeffery; [c.15-20]ιν : τε̂ι hυστέρει : δυϝε Vanderpool, Wallace; Guarducci; - - -] ιν : τε̂ι hυστέρει : δυϝε van Effenterre, Ruzé || 7 - - - α - - - ed. pr.; - - - ẹἰ̣ὰ[ν .. 3-4 l.] Ziebarth; [- - -| - - -] Jeffery; [- - ca 7 - -] ει̣ [....] ει̣ δέκ[α : σ]τ̣ατ̣ε̂ρας ọ̓φέλεṿ [:] Vanderpool, Wallace; van Effenterre, Ruzé; Koerner || 8 ι. ἂν μὲ τείσει : ἀρχὸς : ἀπὸ ρετо̂ν : ποιε̂[ι ed. pr.; ίαν· με̄̀ τείσε̄ι : ἀρχὸς : ἀπὸ ῥε̄τо̂ν : ποιε̂[ν]· Ziebarth; ιαν με̄ τεισει : αρχος απο ρε̄τον : ποιεν

Jeffery || 9 ῾όστις ἂν μὲ ποιε̂ –αὐτὸν. ὀφέλεν ed. pr.; hόστις ἂν μὲ ποιε̂ αὐτὸν : ὀφέλεν Ziebarth; hοστις αν : μē ποιēι : αυτον : οφελεν Jeffery; vv hόστις ἂν : μὲ ποιε̂ι· αὐτὸν : ὀφέλεν Vanderpool, Wallace; van Effenterre, Ruzé; Koerner || 10 ῾ὸ ἂν : μισθοομ // ῾ο]ρο̂σι δροντας : ἀρό[σεις; ed. pr., Papavasileiou non aveva probabilmente compreso la relazione fra i blocchi, poiché si è basato esclusivamente su riproduzioni fotografiche. Perciò il testo *b* corrisponde nella sua edizione a due testi indipendenti, costituiti sostanzialmente dalle lettere presenti sulle due parti della faccia laterale; τ̣ὸς πλέοντας ἀρ[έσ]θαι μισθὸ̣ν Ziebarth; τὸς πλέοντας : ἀρ[c.5]θαι μισθὸν Vanderpool, Wallace; van Effenterre, Ruzé || 11 ῾οίτινες. ἂν. ι // με]γάλας : ἓ κε ναίον[τας ed. pr.; hοίτινες ἂν Π̣[ε]τ̣αλὰς ε̄̓ Κε̄ναιον Ziebarth; hοίτινες ἂν· π̣[c.2 Πε] τ̣αλας : ὲ Κέναιον Vanderpool, Wallace; van Effenterre, Ruzé || 12 ν δε. παντας // ἀμε]ίπσοαται : φε[σίν; ed. pr.; [ἀ]μ̣είπσο̄νται ⁝ φέ[ρ|ε]ν δὲ πάντας vac. Ziebarth; [ἀ]μείπσονται : φέ[c.4-5]ε̣ν δὲ πάντας v Vanderpool, Wallace; van Effenterre, Ruzé. Per van Effenterre, Ruzé non vi è lo spazio finale segnalato da v. || 13 ιτος ἐπί // ῾ο δ]ε̄μος : ἐον- ed. pr.; τὸς ἐπι[δ]ε̣̄μος ε̄̓ ὂν Ziebarth | vvvvvv τος ἐπι[c.6]μος εο̣ν[c.6] Vanderpool, Wallace; van Effenterre, Ruzé || 14 νασεν // ον. γνό[ντας ed. pr.; vac. ο̂ν γνο̄́μ̣[ο]νας ἐλ vac. Ziebarth; [c.6]ον·γνο̣ν [c. 5] νασεν vacat Vanderpool, Wallace; van Effenterre, Ruzé || 15 ῾ὸ // ἀ]ν ῾ελοσι ed. pr.; vac.? [λιμένι] hο̂ | [ἂ]ν hέλο̄σι vac. Ziebarth; 8-10 vacats hο̣σ [c.5] ν hελο̣ι [c.7] Vanderpool, Wallace; van Effenterre, Ruzé || 16 ἄν· ἀφισβετέει // ιαρφινα ed. pr.; vac.? ḥά σφιν ἂ|[ν] ἀναφίσβε̄τ’ ἒε̄ι. vac. Ziebarth; [c.7-8]ιαρφιν [c.6] νἀναφισβετεει Vanderpool, Wallace; van Effenterre, Ruzé.

Traduzione

*a*1
Giudizio sia emesso dopo che si sia giurato, paghi
entro il terzo giorno in monete valide e
integre, nel caso non pagasse
[a Era]

*a*2
Durante l'arcontato di Golo nella città (?)
[----] sarà in debito, il giorno dopo, di due
stateri, il terzo di dieci stateri.
se non pagasse, il magistrato agisca secondo quanto stabilito
Chiunque non lo faccia, sarà in debito

b
Fra coloro che navigano, ricevano un compenso
quelli che dovessero oltrepassare le Petalie o
il Ceneo: tutti contribuiscano
coloro che sono residenti [---]
----?----
--- chiunque prenda ---
-----?----

Immagini

Faccia laterale del blocco, testo *b*. Le immagini sono state gentilmente fornite dalla Scuola Svizzera di Archeologia in Grecia: `http://virgo.unive.it/venicepigraphy/axon/public/axon/anteprima/anteprima/idSchede/97/query/true`.

Faccia anteriore del blocco. Testi *a*1 e *a*2. Le immagini sono state gentilmente fornite dalla Scuola Svizzera di Archeologia in Grecia: `http://virgo.unive.it/venicepigraphy/axon/public/upload/000097/immagini/Leggi%20Eretria%20A1-A2.jpg`.

Commento

1 Natura e contenuto delle leggi di Eretria

Le cosiddette 'leggi di Eretria' furono incise su un blocco di *poros*, che, originariamente, doveva essere impiegato, con ogni probabilità, in posizione angolare in un edificio arcaico (Vanderpool, Wallace 1964). In seguito il blocco fu rotto orizzontalmente in due frammenti (a loro volta divisi verticalmente in due metà) e reimpiegato nelle mura di età classica della *polis* (fine V-inizio IV), nei pressi della porta ubicata nella zona del porto. Qui sono stati rinvenuti nel 1912, durante alcuni lavori in un terreno privato.

Le leggi furono iscritte su due facce del blocco con andamento bustrofedico; sul lato più lungo convenzionalmente definito 'faccia frontale', le linee furono incise in senso orizzontale, sul lato più corto, chiamato convenzionalmente 'faccia laterale', in senso verticale. Le linee incise su quest'ultima faccia del blocco sono meno regolari e le lettere sono tracciate con minore accuratezza rispetto alla faccia frontale. Se questo è parzialmente imputabile alla difficoltà di adattarsi alla superficie scrittoria, in alcuni punti è chiaramente distinguibile l'intervento di un nuovo lapicida. Questo ha fatto sì che fossero avanzate varie ipotesi riguardo al numero di estensori e al numero di testi incisi sulla pietra.

Per quanto riguarda la faccia frontale del blocco, Jeffery (*LSAG*, 84) riteneva si potessero individuare due testi indipendenti, incisi da due diversi lapicidi: il primo corrispondente alle ll. 1-4 (testo *a*1 di questa scheda), il secondo alle ll. 5-9 (testo *a*2). Vanderpool e Wallace ritenevano che vi fossero tre testi indipendenti, opera di tre incisori: 1273.1274 1 (il nostro testo *a*1), 1273.1274 2 (ll. 5-6 del nostro testo *a*2 più una linea mancante) 1273.1274 3 (ll. 7.9 del nostro testo *a*2). Cairns individua tre incisori e tre testi secondo questa ripartizione 1= ll. 1-4; 2= l. 5; 3= ll. 6-9.

In effetti, si riscontrano delle differenze significative nella forma di alcune lettere fra le linee 5-6 e le linee 7-9: *omicron, rho e phi* sono tracciate con il compasso nelle ll. 7-9, ma non alla l. 5; l'*alpha* della l. 5 presenta asta curva e tratto interno posizionato molto in alto, diversamente dall'*alpha* delle ll. 7-9. Il *rho* presenta un occhiello arrotondato alla l. 6, così come nelle linee successive, dove venne impiegato il compasso, mentre nella l. 5 l'occhiello del *rho* è angolato. *Epsilon* si presenta, poi, priva di allungamento del tratto verticale alla l. 5, ma con questo tratto leggermente allungato alle ll. 6-9. È probabile, dunque, che le ll. 5-9 furono incise da due lapicidi, forse dopo un breve lasso di tempo o in contemporanea, per motivi che ovviamente ci sfuggono. Ad ogni modo, la presenza di due estensori non implica necessariamente che essi abbiano redatto due testi indipendenti. In particolare, non mi pare sostenibile l'interpretazione di Cairns che la sola linea 5 costituisca un testo unico, apposto come 'intestazione' (Cairns 1991, 307); mi sembra che le ll. 5-9, per quanto lacunose, possano essere

lette unitariamente. Pertanto, in questa scheda, è stata adottata la divisione dei testi di Jeffery, mentre il testo è quello proposto da Cairns.

Per quanto riguarda la datazione, Jeffery (*LSAG*, 84), Vanderpool e Wallace (1964, 390) hanno proposto una cronologia al terzo quarto del VI secolo, mentre Price and Waggoner (1975, 54-55) e Cairns (1984, 148) suggerivano l'ultimo quarto del VI secolo. Quest'ultima datazione sembra la più probabile: infatti, se alcune lettere mostrano una forma arcaica (*ypsilon*, con il primo tratto verticale e il secondo obliquo; la lettera *chi*, con il prolungamento del tratto verticale, che però si trova anche nella monetazione di Calcide con il tipo dello scudo beotico, emessa alla fine del VI secolo), altre lettere sono incise secondo forme più tarde. Infatti *epsilon* presenta sia la forma con l'allungamento del tratto verticale sia quella più tarda, tipica del V secolo, senza allungamento; il *theta* si presenta, per la prima volta a Eretria, con punto centrale, in sostituzione della croce iscritta; il *gamma* è inciso con tratto orizzontale parallelo e non obliquo (come ritenuto da Jeffery). L'ultimo testo potrebbe essere leggermente più tardo; presenta infatti un *my* a cinque tratti con forma più tarda, *epsilon* priva di allungamento del tratto verticale e con tratti orizzontali paralleli a quello verticale; *ny* con tratti di uguali dimensioni e non più con il primo tratto più lungo.

Le condizioni frammentarie del blocco e il deterioramento della superficie litica rendono difficoltosa la ricostruzione di alcuni punti dell'iscrizione.

Vari punti presentano lacune di alcune lettere (ll. 2-3 della faccia frontale; tutte le linee della faccia laterale) o di numerose lettere (ll. 5-7), a causa delle fratture verticale e orizzontale che sezionano la pietra. Proprio riguardo alla frattura orizzontale, Vanderpool e Wallace (1964, 383-385) hanno ipotizzato che sia andata persa una linea intera fra la l.6 e la l.7. Cairns (1991, 299) ha correttamente evidenziato come l'inserimento di un'ulteriore linea interromperebbe l'andamento bustrofedico e, inoltre, come le linee 6 e 7 sembrino rappresentare una frase unica. Se non fosse così, secondo lo studioso, ci troveremmo di fronte a due possibili alternative: o sono andate perdute due linee o non vi è alcuna lacuna. La seconda ipotesi è quella accettata da Cairns, in quanto più economica. Questa interpretazione è determinante anche per la lettura della legge presente sulla faccia laterale del blocco. Accettando che una linea intera del testo *a*2 sia andata perduta, ogni linea del testo *b* sarebbe priva di 5-6 lettere nella parte centrale e, pertanto, sarebbe difficilmente integrabile. Postulando, invece, che non vi sia una lacuna fra la l.6 e la l.7 sulla faccia anteriore, il testo sulla faccia laterale sarebbe ricostruibile con l'integrazione di una o due lettere lì dove è presente la frattura.

Le leggi di Eretria, nonostante le difficoltà di lettura e di interpretazione dovute agli aspetti sopra richiamati, hanno suscitato notevole interesse fra gli studiosi. In primo luogo, sono fra le prime leggi scritte a noi pervenute da una *polis* greca.

I testi incisi sulla faccia frontale del blocco sono provvedimenti di natura procedurale, con sanzioni previste per qualunque deroga all'iter stabilito. Il testo *a*1 prevede il pagamento di ammende per coloro che non dovessero rispettare quanto deciso dal giudice dopo il giuramento e un'ulteriore punizione nel caso il condannato non pagasse .[1] Quest'ultima sembra essere una norma di tipo generale, applicabile a tutti i testi riportati di seguito (cfr. Gagarin 2008, 59). Il testo *a*2, probabilmente, commina un aumento della somma da versare proporzionale al ritardo con cui veniva effettuato il pagamento e prevede una sanzione per il magistrato (ἀρχὸς) che mancasse di agire secondo quanto stabilito (in effetti, l'interpretazione delle ll. 8-9, ed in particolare l'espressione ἀπὸ ῥετôν, sono state oggetto di dibattito fra gli studiosi.[2] A causa della lacuna non è possibile stabilire a quale reato si faccia riferimento).

Per quanto riguarda il primo provvedimento, resta incerto quale fosse la conseguenza del mancato pagamento, anche in ragione della rasura alla l.4. Secondo Vanderpool e Wallace chi non avesse pagato sarebbe stato condannato all'esilio, in quanto gli studiosi integravano alla l. 3 κα[ὶ φ] υγία ἰὰν μὲ τείσε<ι>. L'integrazione tuttavia, non convince, sia perché si tratterebbe di un *hapax* sia perché, dopo δίκεν, il greco richiederebbe un accusativo e non un nominativo (*EG* I, 221). Al contrario, sembra essere risolutiva la proposta di Cairns (1984, 152). Lo studioso integrava κα[ὶ *h*] υγιᾶ ἰὰν, proponendo dunque un secondo aggettivo, concordato al neutro plurale con χρήματα (*contra* Koerner). La proposizione condizionale seguente – «nel caso non pagasse» – resta così sospesa, in quanto parte della linea è stata erasa. Per quanto sotto la rasura siano leggibili le lettere ⟦: hẹρ̣αι⟧ (Vanderpool, Wallace 1964), è pressoché impossibile stabilirne il significato. Per Vanderpool e Wallace la rasura sarebbe stata eseguita per rimediare ad un errore dell'incisore (che avrebbe iniziato a scrivere hέραι τὸ ἐπιδέκατον, confusosi con altri provvedimenti in cui era prevista una tassa da pagare alla dea Era) Cairns (1991, 304-306), invece riteneva che *herai* non fosse da intendere come teonimo bensì come un infinito aoristo di ἄρνυμαι o ἀείρω, (ἆραι con *eta* al posto dell'*alpha* lungo). La traduzione così diverrebbe «se non pagasse (l'accusato), lo prenda (l'accusa)»; si trat-

1 Secondo Ruzé, van Effenterre a giurare sarebbe l'accusato. Il ΔΙΚΕΝ iniziale è interpretato o come accusativo di δίκη, con εἶναι sottinteso (Vanderpool, Wallace; Ruzé, van Effenterre) o come infinito aoristo, probabilmente derivato dall'aoristo ἔδικον (Cairns 1991, 302). Che si propenda per la forma verbale (tuttavia mai attestata altrove) o per la costruzione con accusativo e infinito sottinteso, il senso della frase non viene modificato. Vanderpool e Wallace traducono «Justice is to be done». Cassio (1993, 198 nota 41) ritiene invece che ΔΙΚΕΝ vada inteso come «penalità» e, presupponendo che il soggetto di tutte le forme verbali presenti nelle ll. 1-2 sia il giudice, traduce: «dopo aver giurato esiga il pagamento della penalità (ΔΙΚΕΝ) in buona moneta entro il terzo giorno».

2 Sulle varie letture si veda Maffi, Faraguna 1993, 434.

terebbe perciò di un provvedimento attestante la schiavitù per debiti.[3] La rasura, secondo Cairns, sarebbe stata effettuata in un secondo momento, in occasione dell'abolizione di tale pena da parte del nuovo regime democratico vigente nella *polis*, e sarebbero entrate in vigore le norme riportate nelle linee seguenti (5-9). Gagarin (2008, 58) accetta tale spiegazione e traduce sulle base del testo di Cairns. In effetti, verso la fine del VI secolo fu probabilmente abolito il regime oligarchico degli *Hippeis,* per mano di un membro stesso dell'aristocrazia eretriese, Diagora (Ar., *Pol*. 5.6; 1306 a, 32-37), e fu instaurata la democrazia attestata per la prima volta chiaramente in un decreto di prossenia datato al primo quarto del V secolo (*IG* XII suppl., 549; cfr. *LSAG*, 86 nr. 15). Ciò nonostante, è difficile postulare l'esistenza della schiavitù per debiti a Eretria sulla base di questa unica e dubbia testimonianza.

Qualunque fossero le conseguenze del mancato pagamento, esso andava effettuato in χρέματα δόκιμα κα[ὶ *h*]υγιᾶ (ll. 2-3). Cairns riteneva che si trattasse in «beni accettabili (in quantità o qualità) e di buona qualità», ossia oggetti premonetali come spiedi, tripodi e contenitori di bronzo (1991, 298-299). Questa lettura si discosta fortemente dall'interpretazione più diffusa dell'espressione χρήματα δόκιμα. Infatti, numerosi studiosi hanno ritenuto che si trattasse della più antica attestazione dell'uso del termine *chremata* per indicare il denaro. Se in Omero (*Od.* 2.78) e in Esiodo (*Op.* 320; 407) questo sostantivo ha il significato di 'beni, proprietà', in epoca classica verrà usato anche in riferimento al denaro (il primo autore a farne questo uso è Erodoto: Hdt. 3.96). Il sostantivo, nella nostra iscrizione, è accompagnato da un aggettivo, *dokimos*, che ha il significato di 'provato, validato' o 'accettato, approvato' e che si trova impiegato, in documenti più tardi, per esprimere il concetto di 'moneta legale' (si veda ἀδόκιμον νόμισμα, 'moneta fuori corso', in Ps. Aristotele, *Oec*. 2.2). Perciò, da più parti è stato ipotizzato che ci si riferisse proprio a monete legali, non contraffatte (Volkmann 1939; Vanderpool, Wallace 1964, 389; Figueira 1998, 57), emesse dalla stessa Eretria (Vanderpool, Wallace 1964, 389) o da altre *poleis* (*Nomima* I, 322; *Gesetzetexte*, 274). In effetti, sembra ormai certo che Eretria abbia coniato le sue prime monete alla fine del VI secolo (cfr. Kraese 1995). È plausibile che in una fase di passaggio all'uso esclusivo di monete coniate (cfr. Picard 1984, 683), fosse necessario circoscrivere il significato più ampio di *chremata* aggiungendo l'aggettivo *dokimos*, che potrebbe rimandare, in questo caso, all'approvazione delle monete tramite *dokimasia*, dunque ad un atto formale della *polis* (cfr. Caccamo Caltabiano, Radici Colace 1983, 424).

La legge iscritta sulla parte laterale del blocco – il testo *b* – si differenzia dalle precedenti in quanto non è di natura procedurale. È stata spesso

3 Sulla schiavitù per debiti si veda Cassola 1964 e Roubineau 2007.

interpretata come una regolamentazione di tasse portuali – sulla base dell'integrazione proposta da Hiller, ἐλλιμένιον (*IG* XII.9, 1274 III.1, l. 6; cfr. Jeffery, *LSAG*, 85) – o come provvedimento relativo alla retribuzione di τὸς πλέοντας, traghettatori per Ziebarth (1929, 123), marinai per Vandepool e Wallace (1964, 391). Secondo Cairns si sarebbe trattato di tutto l'equipaggio di una nave da guerra – rematori, marinai e soldati – e il pagamento sarebbe stato necessario solo per viaggi a lungo raggio. Infatti, il pagamento di un *misthos* era previsto solo per spedizioni che avessero oltrepassato i due punti indicati dalla legge, superando gli stretti dell'Eubea. Il riferimento nel testo a Capo Ceneo e alle isole Petelie (ll. 11-12) è stato letto da alcuni studiosi (Velissaropoulos 1980, 138; Walker 2004, 192-196) come indicazione di una zona marittima controllata da Eretria. Il testo, in realtà, si limita ad indicare due punti di riferimento significativi per delimitare il canale euboico e non consente di parlare di forme di controllo. Se, in ragione delle sue attività sul mare, è possibile che Eretria 'gestisse' le Petelie, nonostante la loro maggiore prossimità a Stira (annessa da Eretria solo alla fine del V secolo) e a Caristo, la possibilità che l'influenza eretriese arrivasse sino a capo Ceneo suscita qualche dubbio. Questo promontorio, infatti, si trovava, con ogni probabilità, nel territorio di Dion (Strabo 10.1.5), che, per quanto sappiamo, era città indipendente nel V secolo. Inoltre – ed è un elemento significativo – fra Eretria e il Ceneo si trovava Calcide. D'altro canto, è plausibile che il provvedimento riportato dal testo *b* sia da datare agli ultimi anni del VI secolo, dunque dopo l'installazione della cleruchia ateniese a Calcide (Hdt. 5.77). Questo elemento potrebbe supportare l'ipotesi di un ampliamento della sfera di controllo eretriese, che andrebbe verificata con uno studio approfondito. Ad ogni modo, è chiaro che gli Eretriesi percepissero il tratto di mare compreso fra i due luoghi indicati come «their own, so to speak, extended maritime hinterland» (Constantakopoulou 2007, 218).

Un altro elemento interessante, nel testo *b* così come integrato da Cairns (1991, 310-312), è la richiesta della partecipazione di tutti i residenti (τὸς ἐπιδέμος l. 13) al pagamento (ll. 12-13). Al riguardo, Van Wees (2010, 209) ha suggerito di leggere il provvedimento come prova dell'esistenza di una marina militare a Eretria fra la fine del VI e l'inizio del V secolo, al cui finanziamento sarebbe stata finalizzata l'introduzione di una tassa tramite questa legge. Sarebbe il primo caso di introduzione di pagamento in denaro, in sostituzione delle pregresse modalità di ricompensa attestate nelle fonti, quali cibo, bevande e bottini (Van Wees 2010, 212-213). Lo studioso richiama, a riguardo, la richiesta di un contributo da tutti i cittadini, nel caso di una operazione di vasta portata, nota anche ad Atene verso il 470 a.C. Alla luce di questo documento, lo studioso ipotizza che già alla fine del VI secolo almeno quattro *poleis* – Corinto, Eretria, Atene ed Egina – si fossero dotate di compagini navali gestite pubblicamente, mentre sulla base della testimonianza tucididea (Thuc. 1.13-14) si è tradizionalmente

ritenuto che la sola Corinto fosse dotata di una marina militare pubblica prima del 500 a.C.

L'ipotesi che Eretria sia stata fra le prime *poleis* a dotarsi di una flotta si inquadra bene nella storia arcaica della città. Infatti, che Eretria, fra fine VI e inizi del V secolo, avesse sviluppato una particolare maestria nelle questioni marittime, che in esse si riconoscesse e fosse riconosciuta, è un elemento che emerge non solo da questa legge, ma da una serie di elementi documentari.

La stessa monetazione, iniziata in questi anni, palesa il legame con il mare attraverso la scelta del polpo, quale riferimento alla *metis* e ad Atena, divinità legata alla conduzione delle navi nonché alla carpenteria navale (cfr. Boffa 2011). Nei primi decenni del V secolo erano attivi in città gli *aeinautai*, «eterni naviganti», forse magistrati, forse figure eminenti all'interno della cittadinanza, che sembrerebbero aver gestito «les affaires maritimes» della città. Questa abilità nelle attività marittime emerge nell'impegno di Eretria durante la rivolta ionica, cui sembrerebbe aver contribuito in maniera significativa non solo con l'invio di cinque triremi in aiuto di Aristagora di Mileto ma anche con una vittoria riportata contro i Ciprioti (come attestato da Lisania di Mallo, *FGrHist* 426 F1, in un frammento piuttosto controverso, peraltro). Il ruolo di potenza navale le fu riconosciuto da Eusebio, che la inserisce nella sua lista di talassocrazie, attribuendole 15 anni di dominio sul mare proprio fra 505 e 490 a.C. Anche se tale notizia non è accettabile *tout court*, certamente testimonia una percezione della città di Eretria come padrona del mare. Tale percezione, che potrebbe apparire scontata, se pensiamo all'etimologia del toponimo, spesso avvicinato al verbo ἐρέσσω e pertanto tradotto come «la rematrice» (cfr. Boffa 2012), potrebbe essere nata (o rinata) proprio in questa fase della vita della *polis*, quando sembra essere assurta a ruolo guida nell'ambito navale.

Bibliografia

Guarducci, *EG* I = Guarducci, M. (1967). *Epigrafia Greca I. Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*. Roma.

***IG* XII.9** = Ziebarth, E. (ed.) (1915). *Inscriptiones Graecae XII, 9. Inscriptiones Euboeae insulae*. Berlin.

Koerner, *Gesetzestexte* = Koerner, R. (1993). *Inschriftliche Gesetzestexte der frühen griechischen Polis*. Köln.

***LSAG*²** = Jeffery, L.H. (1961). *The Local Scripts of Archaic Greece*. Oxford. Revised edition with a supplement by A.W. Johnston (Oxford 1990).

Nomima I = van Effenterre, H.; Ruzé, F. (1994). *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et iuridiques de l'archaïsme grec I*. Rome. Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 188.

Boffa, G. (2011). «L'astuzia del polpo. Simbologia monetale e identità in Eretria arcaica». PP, 66, 401-430.

Boffa, G. (2012). «Eretria, la citta 'rematrice'». PP, 67, 5.41.

Bérard, C. (1970). *L'Heroon* à *la porte de l'ouest*, Bern. Eretria III.

Caccamo Caltabiano, M.; Radici Colace, P. (1983). «*Argyrion Dokimon... to d'enantion parasemon* (Poll. 3,86)». ASNP, 13, 421-447.

Cairns, F. (1983). «A Herm from Histiaia with an Agonistic Epigram». Phoenix, 37, 16-37.

Cairns, F. (1984). «Χρέματα δόκιμα *IG* XII, 9, 1273 and 1274 and the Early Coinage of Eretria». ZPE, 44, 145-155.

Cairns, F. (1991). «Laws of Eretria (*IG* XII. 9 1273 and 1274): Epigraphic, Legal, Historical and Political Aspects». Phoenix, 45 (4), 296-313.

Cassola, F. (1964). «Solone, la terra e gli ectemori». PP, 19, 25-67.

Ferraioli, F. (2012). «Aristotele su Diagora». Talamo, C.; Polito, M. (a cura di), *Istituzioni e Costituzioni in Aristotele tra storiografia e pensiero politico. Atti della Giornata Internazionale di Studio Fisciano, 30 settembre-1 ottobre 2010*. Tivoli, 321-330. Themata 10.

Figueira T.J. (1998). *The power of money. Coinage and Politics in the Athenian Empire*. Philadelphia.

Gagarin, M. (1989). *Early Greek Law*. Berkeley.

Gagarin, M. (2008). *Writing Greek Law*. Cambridge.

Knoepfler, D. (2008). «Une cité au cœur du monde méditerranéen antique. Érétrie et son territoire, histoire et institutions». ACF, 108, 593-616.

Kraese, J. (1995). *Le monnayage d'argent d'Erétrie (Eubée) de la fin du VIème siècle et de la première moitié du Vème siècle avant J.-C. Essai de chronologie relative et absolue*, Neuchatel [Tesi di dottorato]. Università di Neuchatel.

Kretschmer, P. (1916). «Literaturbericht für das Jahr 1913». Glotta, 7, 321-359.

Maffi, A.; Faraguna, M. (1993). «Chroniques des droits de l'Antiquité: Monde grec 1». RD, 71 (3), 425-453.

Papavasileiou, G.A. (1913). «Ερετρικός νόμος». AEph, 210-214.

Picard, O. (1984). «Sur deux termes des inscriptions de la trésorerie d'Aï Khanoum». Walter, H. (éd), *Hommages* à Lucien *Lerat*. Besançon, 679-690.

Price, M.; Waggoner, N. (1975). *Archaic Greek Coinage. The Asyut Hoard*. London.

Roubineau, J.M. (2007). «Les hektémores». Andreau, J.; Chankowski, V. (éds.), *Vocabulaire et expression de l'économie dans le monde antique*. Bordeaux, 177-207.

Vanderpool, E.; Wallace, W.P. (1964). «The sixth century laws from Eretria». Hesperia, 33 (4), 381-391.

Vélissaropoulos, J. (1980). *Les nauclères grecs: recherches sur les institutions maritimes en Gréce et dans l'Orient hellénisé*. Paris, Geneve.

Volkmann, H. (1939). «Δόκιμα χρήματα». Hermes, 74, 99-102.
Walker, K. (2004). *Archaic Eretria. A Political and Social History from the Earliest Times to 490 B.C.* London.
van Wees, H. (2010). «'Those who sail are to receive a Wage': Naval Warfare and Finance in Archaic Eretria». Fagan, G.G.; Trundle, M. (eds.), *New Perspectives on Ancient Warfare*. Leiden; Boston, 205-226.
Ziebarth, E. (1929). *Beiträge zur Geschichte des Seeraubs und Seehandels im alten Griechenland*. Hamburg; Berlin.

Axon [online] ISSN 2532-6848
Vol. 1 – Num. 1 – Giugno 2017

Decisione della *polis* per lo scriba Spensithios

[AXON 78]

Olga Tribulato
(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Riassunto Una mitra (copripancia) semicircolare di bronzo, proveniente da Arkades, a sud di Lyttos, fu riutilizzata per incidere su entrambi i suoi lati un contratto stipulato tra i Dataleis e lo scriba Spensithios. Il testo è un documento straordinario per molteplici ragioni. Si tratta del primo documento integro che registra la creazione di una carica pubblica di tipo 'tecnico' ed è il testo greco nel quale più chiaramente si percepisce l'importanza degli ufficiali addetti alla redazione e all'archiviazione dei documenti pubblici. Il lessico tecnico adoperato per descrivere il lavoro di Spensithios annovera gli *hapax legomena poinikastas* e *poinikazen*, che indicano l'attività scribale vera e propria, e *mnamoneuen*, che verosimilmente indica il compito di mandare a memoria (prima di scrivere? Anziché scrivere?) una serie di nozioni. La novità della posizione di Spensithios sembra consistere nel fatto che egli non è un mero *mnamon*, i cui compiti potrebbero essere stati assolti da altri magistrati cittadini, per esempio il *kosmos*, ma un 'tecnico' verosimilmente preposto alla redazione di bozze e poi di testi ufficiali, cui forse viene conferita un'occupazione a vita. Numerosi sono anche gli altri *hapax legomena*, tra i quali spiccano ἐπάγρα (?), ἐπενιαύτιον e λάκσιον (?). Tra gli altri termini tecnici sono notevoli μισθός, κόσμος (magistrato e collegio magistratuale cretese), φυλή e δρομεῖς. Le mansioni di Spensithios sembrano includere anche una forma di controllo sui sacrifici (pubblici?), sugli atti compiuti nei santuari e, forse, un'attività di collezione delle tasse destinate all'*andreion*, cui lo stesso Spensithios deve versare una quota dei suoi guadagni, consistente in carne. Allo stesso modo, il salario dello scriba è in natura (brocche di vino, forse frutti), come altrove a Creta. In cambio dei suoi servigi lo scriba e i suoi discendenti ricevono sussistenza e immunità dalle tasse. La scrittura impiegata è un esempio di scrittura cretese arcaica, con alcune lettere notevoli (e.g. omega con punto centrale).

Abstract Both sides of a bronze semicircular mitra, coming from Arkades (south of Lyttos), were reused to inscribe a contract drawn up between the Dataleis and the scribe Spensithios. It is the first intact document that testifies to the creation of a 'technical' public appointment and it is the Greek text in which the importance of the representatives assigned to the writing and the recording of the public documents is most clearly perceived.

Parole chiave Mitra. Arkades. Lyttos. Contratto. Dataleis. Scriba. Spensithios. *Poinikastas*. *Poinikazen*. *Mnamoneuen*. *Mnamon*. *Kosmos*. *Hapax*. *Epagra*. *Epeniaution*. *Laksion*. *Misthos*. *Kosmos*. *Phyle*. *Dromeis*. Sacrifici. *Andreion*. Sussistenza. Immunità dalle tasse. *Omega*.

Supporto Armatura, parte di, mitra (copripancia)? Secondo Pleket, Stroud (*SEG* XXVII, 631) una placca di bronzo che somiglia a una mitra; bronzo; 25,5 × 12,9. Integro, faccia *a* molto corrosa; il bordo sinistro della faccia *a* (destro della *b*) e il bordo inferiore (contenente l'ultima riga della faccia *a*) danneggiati. Iscritta su entrambi le facce. Fu martellata per permetterne il riutilizzo. Piccolo foro centrale poco sotto il bordo superiore; due semifori sul bordo superiore a 3 cm da ciascun angolo.

DOI 10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-7
Submission 2016-08-27 | Acceptance 2016-09-16

Cronologia ca. 500 a.C.

Tipologia Decreto.

Ritrovamento Grecia, Arkades (sud di Lyttos) (Afrati), Isola di Creta, acquisito dal British Museum sul mercato antiquario nel 1969; esatte circostanze del rinvenimento non note.

Luogo di conservazione Gran Bretagna, Londra, British Museum, nr. inv. 1969,0402.1.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica, su due facce.
- Impaginazione: le prime righe di entrambe le facce sono incise dritte, parallele al bordo superiore, ma le successive divengono più ondeggianti e si accavallano.
  Faccia *a*: 22 o più linee.
  Faccia *b*: 17.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: verde (privo di φ, χ).
- Alfabeto regionale: numerose lettere particolari, che mostrano punti in comune con le varietà di Axos (alpha), Lyttos (eta, omega), Afrati (iota, omega) e Gortina (qoppa).
- Lettere particolari: Λ gamma sul lato *a* realizzato con un segno verticale e un leggero tratto obliquo; ꟽ digamma; H eta aperto come a Lyttos e Gortina; S iota sempre orientato da ds. a sin., nonostante il boustrophedon; ϙ koppa; V ypsilon più piccolo delle altre lettere; ⊙ omega nella forma attestata solo a Lyttos e Afrati (e anche a Tera, con punto centrale più piccolo).
- Misura lettere
  Faccia *a*: 3.
  Faccia *b*: 4-8.
- Particolarità paleografiche: assenza di segni divisori di parola (standard nella scrittura cretese arcaica su pietra); incisa con scrittura quasi corsiva.
- Andamento: bustrofedico (da ds. a sin. e da sin. a ds.).
- Lingua: dorico, varietà di Creta /e/ > /i/ in posizione prevocalica (θιοί, Σπενσίθιος, θιήια, γενιά, πλίες ecc.); mantenimento di /w/ (ἔϝαδε, ϝῖσον, ecc.) eccetto che nelle parole ἐκάστας (l. 2) e ἰκατιδαρκμιος (l. 13); psilosi (perdita di /h/ iniziale: e.g. articolo ὀ); preservazione del nesso / ns/ e assenza di allungamento di compenso; accusativi plurali brevi (e.g. ἰκατιδαρκμιος, l. 13); mantenimento della desinenza di I persona plurale ereditata –μες; infinito presente tematico in –εν; ἦμεν = εἶναι; ἐς = ἐξ davanti a consonante (l. 14); τõνυ (= τοῦνυ, l. 8) pronome dimostrativo formato con la radice di ὁ, ἡ, τό e l’elemento –νυ già noto attraverso il pronome cretese (e soprattutto arcadico) ὄνυ.

Lemma **Jeffery, Morpurgo Davies 1970, 118-154 (figg. 1-2, tavv. I-II)** [*SEG* XXVII, 631; *BE* 972 351; Bile 1988, nr. 28; *Nomima* I nr. 22, con facs.; Colvin, *HGR* 44].
Cfr. Raubitschek 1970; Merkelbach 1972; van Effenterre 1973; Beattie 1975; Manganaro 1978; *LSAG*[2] Suppl. nr. 14b, tav. 79.1.

Testo

Faccia *a*
← θιοί· ἔϝαδε Δαταλεῦσι καὶ ἐσπένσαμες πόλις
→ Σπενσιθίωι ἀπὸ πυλᾶν πέντε ἀπ' ἑκάστας θροπά-
ν τε καὶ ἀτέλειαν πάντων αὐτῶι τε καὶ γενιᾶι ὤ-
ς κα πόλι τὰ δαμόσια τά τε θιήια καὶ τἀνθρώπινα
ποινικάζ̣εν τε καὶ μναμονεύϝην· ποινικάζ̣εν δὲ 5
[π]όλ̣ι καὶ μναμονεῦϝεν τὰ δαμόσια μήτε τὰ θιήι-
α μήτε τἀνθρώπινα μηδέν' ἄλον αἰ μὴ Σπενσίθ[ι]-
[ο]ν αὐτόν τε καὶ γενιὰν τõ νυ, αἰ μὴ ἐπαίροι τ-
ε καὶ κέλοιτο ἢ αὐτὸς̣ Σπενσίθιος ἢ γενιὰ
[τ]õνυ ὄσσοι δρομῆς εἶεν τῶν [υἰ]ῶν οἰ πλίες· 10
μισθὸν δὲ δόμεν τõ ἐνιαυτõ τῶι ποινι[κ]-
[α]στᾶι πεντήϙοντά τε πρόϙοος κλεύκιο-
ς κηνδυ̣[.]ε[..]ς ἰκατιδαρκμιος ἢ καρ̣[π(?)]-
ọ́ς, δόμεν δὲ τὸ κλεῦϙος ἐς τõ μόρō ὄ-
πω κα λῆι ἐλέσθαι· αἰ δὲ μὴ δοίη τὸ κλε[ῦϙ]-
[ο]ς αιδε̣[...]σ̣[.c.3–4.]α̣[.]εσ̣δ[.c.3.]ς ϙόσμ-
ο̣ς ἐπεστ̣αϙὼς ἀ[.c.4?.]ι[.c.4?.]λ̣ε[.]εκ[.]
[.?]σαι ἀπλοπία̣[..]α̣[.] α̣ἰ μὴ αὐτοισ-
ι[.c.3–4.]πολ[..]αν̣εσ̣η̣μ̣εν τῶι ϙόσ-
[μωι .c.7?..]ε̣[.] τεμένια πε̣[..]ϙ- 20
[.c.2?.] τὸ ϝῖσον λακὲν ϙό̣[σμωι(??)] ασ̣[.c.4?.]
[......c.17?......]α̣[.c.6?.]

Faccia *b*
τὸ ϝῖσον λακὲν τὸν ποινικαστὰν καὶ παρῆμε-
ν καὶ συνῆμεν ἐπί τε θιηίων καὶ ἐπ' ἀνθρωπί-
νων πάντε ὄπε καὶ ὀ ϙόσμος εἴη καὶ τὸν ποινι-
καστὰν, καὶ ὄτιμί κα θιῶι ἰαρεὺς μὴ ἰδιαλο-
[.c.1–2.] θύεν τε τὰ δαμόσια θύματα τ̣ὸ<ν> ποινικαστὰ- 5
ν καὶ τὰ τεμένια ἔκεν, μήδ' ἐπάγραν ἦμε-
[ν] μήδε ῥύτιον αἰλὲν τὸν ποινικαστάν, δ-
ίκα δὲ ὄτερόν κα [?]ώληται ὀ ποινικασ[τ]-
[ά]ς ΑΙΠΕΡΟΙΑΛΟΙΚΡΗΣΕΤΑΙΗΝ ϙόσ-
μοι ἄδικα ϝοι τέλεται, ἄλε δὲ οὐδ̣ὲ 10
ἔν. δίκαια ἐς ἀνδρήιον δώσει δ-
έκα πέλεϙυς κρέων, αἴ κα ϙῶι ἄλο̣[ι]
[ἀπ(?)]άρϙωνται, καὶ τὸ ἐπενιαύτιον, τὸ
δὲ λάκσιον συνϝαλεῖ, ἄλο δὲ μ[ηδ]-
[ὲ]ν ἐπά̣νανϙον ἦμεν αἴ κα μὴ λῆι 15
δόμεν. ἦμεν δὲ τὰ θιήια τ[.c.2.]
[.c.5–6.]ίστωι. vac.

Apparato a1 ἔσπενσ' ἀ μὲν πόλις Raubitschek || a8-9 αἰ μὴ ἐπαιροῖ τε καὶ κέλοιτο Beattie || a13 καὶ ἐνδυμενίας van Effenterre || a13-14 κἠνδυ[τ]ε̃[ρα]ς ἴκατι δαρκμᾶν ἢ κάρονο̣ς Beattie | ἢ κα[λ]ώς Manganaro; ἢ καλ̣?[ϙ]ός van Effenterre, Ruzé || a16 αἶ δε̃ται Beattie, [*SEG* 27 631]; αἶ δασάσ[θοσ]α[ν] ἐς δᾶμομ Manganaro || a17-18 ἀ[δικ]ί[οντα?] λει ἐκτείσαι Manganaro || a19 ϝῖσο πόλι ἔασε Manganaro || a20-21 ἔκ[εν] τεμένια περ]ιοί[ϙον] Manganaro || b4-5 ἰδιαγο[ι] Manganaro || b7-8 δικᾶ̣ δὲ ὄτερον κα βώληται Merkelbach | δίκαια Manganaro || b9 αἴπερ οἰ ἄλο̣ς ϝρήσεται ἠν Merkelbach; αἶ περ οἰ

ἆλοι κρησεταιεν van Effenterre, Ruzé || b10-11 ἀ δίκα ϝοι τέλεται, ἄλε δὲ οὐδὲ ἕν Merkelbach; ἄλα δὲ οὐδ' α[ἶλ]ην Manganaro || b12-13 αἶ κα ϙῶι ἄλο[ι] [ἐν]άρϙωνται Beattie || b17 [τῶι πρειγ]ίστωι van Effenterre, Ruzé, (cong. Jeffery, Morpurgo Davies).

Traduzione

Faccia *a*

Dei. I Dataleis hanno deciso e noi, la città (cinque rappresentanti da ciascuna tribù), abbiamo promesso solennemente a Spensithios sussistenza e immunità da tutte le tasse, a lui e ai suoi discendenti, cosicché egli registri per iscritto e ricordi per la città le cose pubbliche, sia quelle sacre sia quelle profane. Nessun altro eccetto Spensithios stesso e i suoi discendenti registri per iscritto e ricordi per la città le cose pubbliche, né quelle sacre né quelle profane, a meno che lo stesso Spensithios inciti la città e lo chieda, oppure (lo chieda) la maggioranza dei suoi discendenti, quanti sono adulti. (La città deve) dare allo scriba un pagamento annuale, cinquanta brocche di mosto e [...] del valore (peso?) di venti dracme, o frutti, e il mosto deve essere dato da qualunque appezzamento egli voglia scegliere. E se il mosto non viene dato [...] il kosmos in carica [...] impunità [...] se non [...] a loro [...] al kos[mos] recinti sacri [...] avere parte uguale [...]

Faccia *b*

Lo scriba deve avere parte uguale e essere presente e partecipare negli affari sacri e profani e in tutti i casi nei quali il kosmos è presente, ci sia anche lo scriba; e a qualsiasi divinità il sacerdote non... sacrificare, lo scriba faccia i sacrifici pubblici e abbia i recinti sacri; e non ci sia confisca (?), né lo scriba prenda cauzione e... altrimenti non è valido (?). Quale giusto pagamento darà all'andreion dieci scuri di carne, e se gli altri anche fanno offerte (darà) anche l'offerta annuale e raccoglierà la porzione (?), ma niente altro è obbligatorio se egli non vuole darlo. Siano le faccende sacre [. . .] vacat.

Collegamenti

Fotografia della faccia *a* mitra dal sito ufficiale del British Museum: `http://www.britishmuseum.org/research/collection_online/collection_object_details.aspx?objectId=454250&partId=1`.

Per il sito di Arkades-Afrati, vedi Pleiades: `http://pleiades.stoa.org/places/589710`.

Per il sito di Lyttos, vedi Pleiades: `http://pleiades.stoa.org/places/589918`.

Per il sito di Dattalla, vedi Pleiades: `http://pleiades.stoa.org/places/589918`.

Commento

Questo contratto documenta la creazione, in una città cretese della fine del VI secolo a.C., di una carica di segretario pubblico addetto alla registrazione sia mnemonica (*mnamoneuen*) sia scritta (*poinikazen*) di documenti. Si tratta di un documento straordinario anche per la sua collocazione cronologica, nel pieno di quella 'Dark Age' cretese caratterizzata da «oscurità e forse regresso» (Marginesu 2006, 399). Poiché il contratto menziona a più riprese l'ereditarietà della funzione di scriba (ll. a3, 8, 9), ereditarietà che potrebbe trovare un parallelo a Sparta (cfr. *LSAG*² 187), è possibile che per Spensithios si prevedesse un impiego a vita. Il testo, che contiene non pochi punti testuali e contenutistici oscuri, viene qui interpretato partendo dal commento dalle prime editrici (Jeffery, Morpurgo Davies 1970), con alcuni necessari aggiornamenti, particolarmente per quanto riguarda la sua interpretazione storica.[1]

Uno degli elementi più notevoli e insieme controversi di questo straordinario testo è la terminologia utilizzata per definire le mansioni dello scriba. Egli deve innanzitutto ποινικάζεν (= φοινικάζειν), azione dalla quale deriva il suo stesso titolo, ποινικαστάς (= φοινικαστής). Sin dall'*editio princeps* è oggetto di consenso pressoché unanime che questo verbo indichi l'attività scribale (unica voce fuori dal coro Beattie 1975, 27-31, secondo il quale il verbo deriverebbe da ποινή 'prezzo del sangue versato' e designerebbe un giudice che si occupava di crimini capitali, inclusi quelli di empietà: critiche dettagliate in Edwards, Edwards 1977). Più controversa la questione dell'etimologia del verbo: se derivi da φοῖνιξ, il colore vermiglio con il quale venivano rubricate le lettere delle iscrizioni (cfr. van Effenterre 1973; ma il suffisso -άζω al posto di -ίζω sarebbe inusuale), ovvero da φοινικήια (γράμματα), cioè quelle 'lettere fenicie' che sarebbero alla base dell'alfabeto greco.[2] In favore di questa ultima ipotesi si pronunciano alcuni degli studi più recenti, per esempio Pébarthe 2006, 44-45 e Morris 1992, 160-161; quest'ultima nota che nell'area di Arkades-Afrati, dalla quale proviene la mitra con il contratto, sono documentati usi funerari e importazioni che trovano paralleli nell'area fenicia, con Cipro e la Siria.

La pubblicazione di questo contratto ha notevolmente contribuito al dibattito sull'origine della scrittura in Grecia: secondo Jeffery e Morpurgo Davies il testo supporta la tesi che Creta fu non solo uno dei luoghi dai quali l'alfabeto si irradiò al resto della Grecia, ma forse la culla stessa della sua adozione.[3] I sostenitori della derivazione di ποινικάζεν da φοινικήια

1 Specialmente utile a questo riguardo è il recente contributo di Marginesu 2006.

2 Sulla questione, vd. Jeffery, Morpurgo Davies 1970, 132-133; Chantraine 1972; Edwards, Edwards 1977; Manganaro 1978, 52.

3 Jeffery, Morpurgo Davies 1970, 152-153. Cfr. Raubitschek 1970, 155; *LSAG*², 310, 425.

notano inoltre che questo testo cretese predata di più di un secolo le altre fonti che documentano la connessione tra la scrittura greca e i Fenici (cfr. Hdt. 5.58-9), confermando che questa non è una tradizione esclusiva del mondo ionico.[4]

Il secondo verbo che descrive l'attività di Spensithios, μναμονεύϝην (= μνημονεύειν), in altre regioni della Grecia equivale sostanzialmente a 'servire da segretario'. Altrove è probabile che esso descrivesse un'attività puramente mnemonica, che non richiedeva alfabetizzazione; ma a Creta, e particolarmente nel caso di questo contratto, è possibile che il *mnamon* fosse un funzionario incaricato di preservare, e all'occorrenza citare, i documenti scritti conservati negli archivi, un archivista pubblico piuttosto che un mero redattore di testi (così Marginesu 2006, 394-396; Pébarthe 2006, 45-54).[5]

In cambio dei suoi servigi Spensithios riceverà cinquanta brocche di mosto o vino rosso, qualcos'altro del valore di venti dracme (di monete? di peso?) e prodotti della terra (καρπός: cfr. ll. a12-3 e apparato per altre interpretazioni). La linea 14 e le seguenti, lacunose, sembrano implicare che Spensithios può scegliere liberamente da quale appezzamento di terreno debba provenire il vino che ne costituisce il salario e che si prevede un intervento del *kosmos*, presumibilmente nel caso in cui vi sia resistenza da parte di qualcuno. Rimane aperta la questione se queste terre fossero di proprietà pubblica oppure privata: nel secondo caso, la fornitura di vino da parte del proprietario andrebbe intesa come una forma di tassazione.

Le prime editrici, sulla base di alcune differenze nella forma delle lettere e nel *ductus* tra le due facce della mitra, suppongono che la faccia *b*, che appare più accurata, sia stata redatta in un momento successivo all'accordo iniziale, per registrare in modo più esatto le condizioni contrattuali. Inoltre, a partire dalla l. a11 il testo cessa di menzionare Spensithios e si riferisce più generalmente al *poinikastas*: è stato supposto che la mitra riprenda, ampliandole e rendendole più specifiche alla situazione di Spensithios, le disposizioni di un decreto più antico.[6] Questo spiegherebbe anche perché la prima riga di b riprende le espressioni finali di a, aggiungendo alla lista dei diritti dello scriba la menzione dei suoi privilegi nelle occasioni pubbliche sacre e profane, nelle quali ha gli stessi diritti del *kosmos*, cioè della massima autorità cittadina. Tale vicinanza al *kosmos* si evince anche dal fatto che vengono in seguito elencate altre mansioni di Spensithios di carattere non segretariale ma piuttosto amministrativo.

La linea b11 sembra introdurre una forma di tassazione, poiché Spen-

4 Cfr. *EG* IV, 229 nota 5; *EGOTI*, 16.

5 Cfr. Raubitschek 1970, 155; Carawan 2008; Gagarin 2008, 120-121.

6 Pébarthe 2006, 51.

sithios è tenuto a versare una parte dei suoi compensi all'*andreion*.[7] Tale disposizione al tempo stesso conferma l'alto rango della carica scribale, poiché sancisce l'appartenenza di Spensithios a un gruppo di *homoioi*.[8] Per l'interpretazione del contratto come un documento che prova l'importanza degli scribi nella società della Grecia arcaica, si veda Thomas 1992, 70-71; differentemente, Pébarthe 2006, 41 pensa piuttosto che Spensithios, archivista pubblico, tragga importanza dal suo ruolo di 'mediatore' all'interno della comunità.[9]

Più oscura è la frase successiva (ll. b12-6), nella quale forse si fa riferimento a ulteriori versamenti (o a un'esenzione da versamenti? Nel qual caso verrebbe confermato ulteriormente il privilegio di Spensithios) e a una possibile attività dello scriba come collettore. Ugualmente oscuro è il riferimento, alle ll. b4-11, all'intervento dello scriba in questioni che riguardano le cerimonie sacre, i sacerdoti e possibili atti di empietà compiuti all'interno dei recinti sacri (vd. commento): la novità di queste funzioni religiose attribuite a un funzionario pubblico è discussa da Willetts 1972, 96-97.

La comunità che offre il contratto a Spensithios è menzionata alla riga 1 come Δαταλεῦσι (al dat.). Jeffery, Morpurgo Davies 1970, 126 propongono in via ipotetica Δάτταλλα, località al confine di Lato (cfr. I.Cret. I nr. 16.5, l. 64; van Effenterre 1973), nella parte nord-occidentale dell'isola, e spiegano le differenze grafiche tra la scrittura in uso nell'area di Lato e quella esibita dal contratto ipotizzando che esso sia stato redatto da Spensithios stesso, che dunque sarebbe stato invece originario della zona di Lyttos e più precisamente di Arkades-Afrati.[10] Rimane il problema della mancata menzione del conferimento della cittadinanza tra i privilegi concessi dalla città allo scriba (che Willetts 1972, Beattie 1975, Gorlin 1988 dunque considerano, con diversi argomenti, un cittadino). Ipotesi alternative sono state formulate dalle editrici stesse (i Dataleis sono parte degli insediamenti della zona di Lyttos, ipotesi in seguito scartata dalle editrici; i Dataleis sono un gruppo cittadino, forse un *genos*, ipotesi preferita da Jeffery, Morpurgo Davies 1970, 126-127 e ulteriormente discussa da Willetts 1972; van Effenterre 1973; Gschnitzer 1974; Beattie 1975; Ruzé 1983, 301-305.[11]

Il quadro è cambiato in seguito alla pubblicazione di un vaso di bronzo del VI sec. a.C. da Kato Simi (sull'altopiano di Lassithi), su cui compare

7 Discussione aggiornata in Montecchi 2007, 88-90.

8 Guizzi 1997, 48.

9 Questi aspetti sono anche ampiamente discussi in Marginesu 2006.

10 L'ipotesi che egli non fosse un cittadino di Dattalla è ripresa da van Effenterre 1973; Gschnitzer 1974; van Effenterre 1978.

11 Per tutti, cfr. *SEG* XXVII 631.

l’etnico Δαταλής.[12] Secondo Viviers 1994, 240 questo vaso fornisce la prova dell’esistenza di una città chiamata Dattalla nella zona di Lassithi, che va identificata con Afrati e che avrebbe un suo documento ufficiale nel contratto di Spensithios. L’importanza di questa nuova proposta è riflessa nel fatto che i lemmi del *SEG* a cominciare dal 1997 (*SEG* XLVII 1384) designano Dattalla e non Arkades/Lyttos come luogo di provenienza del contratto.

Spensithios non è conosciuto attraverso altri documenti; lo stesso nome (un nome parlante: ‘colui che offre libagioni agli dei’) è un *hapax*: secondo Willetts si tratta piuttosto di un soprannome o un titolo scelto appositamente per uno scriba che straordinariamente ricopre anche mansioni di tipo religioso.[13]

Commento analitico

Faccia a

1 θιοί: = θεοί, con /e/ > /i/ in posizione prevocalica.

ἔϝαδε Δαταλεῦσι: = εὔαδε ‘piacque’ + dativo, formula frequente nelle leggi cretesi. Sui Dataleis, vd. *supra*.

καὶ ἐσπένσαμες = ἐσπείσαμεν. Il cretese non risolve il nesso /ns/ secondario (< /-nd-s/) con allungamento di compenso e conserva la desinenza della prima persona plurale ereditata -μες. Qui σπένδω va inteso come ‘promettere solennemente’, un significato inusuale per il verbo semplice. Il passaggio dal verbo impersonale ἔϝαδε alla forma personale, con πόλις come soggetto, è inusuale; una soluzione sarebbe quella di vedere nei Dataleis un corpo separato rispetto alla città vera e propria.[14] Paralleli dell’uso di πόλις, senza articolo, con un verbo plurale in Jeffery, Morpurgo Davies 1970, 127-128. Per risolvere entrambi i problemi (cambio di numero e assenza di articolo) Raubitschek 1970, 155-156 interpreta la frase come καὶ ἔσπενσ’ ἁ μὲν πόλις ‘e la città promise’.

2 ἀπὸ πυλᾶν πέντε ἀπ’ ἐκάστας: un punto controverso. Abbiamo qui inteso (seguendo Jeffery, Morpurgo Davies 1970, 129) che l’accordo con Spensithios sia stato stipulato da cinque rappresentanti di ciascuna delle tribù cittadine.

θροπάν τε καὶ ἀτέλειαν: θροπάν = τροφήν va inteso come /tʰropʰa:n/: la scrittura cretese non usa il φ; l’occlusiva aspirata iniziale /tʰ/, che non è

12 Cfr. Viviers 1994, 240 nota 67.

13 Willetts 1972, 97. Cfr. anche Marginesu 2006, 390, che rileva come l’azione del versare libagioni cui allude il nome possa forse trovare un riscontro nel fatto che il compenso di Spensithios consiste in mosto.

14 Rassegna del dibattito in Viviers 1994, 236-240.

etimologica, si spiega come un fenomeno di assimilazione all'aspirata della sillaba successiva. Jeffery, Morpurgo Davies 1970, 130 citano paralleli di questa formula in altre iscrizioni cretesi.

3 ὥς κα: = ὡς ἄν. Per i problemi sintattici e interpretativi di questa frase, vd. Jeffery, Morpurgo Davies 1970, 130-131.

5 ποινικάζεν ... τε καὶ μναμονεῦϝην: due infiniti presenti con desinenza tematica breve in -εν (μναμονεῦϝην sarebbe un errore per μναμονεῦϝεν: cfr. la linea 6). Per il significato delle due azioni commissionate a Spensithios, vd. *supra*. La successione dei connettivi τε καί (che già appaiono alla l. 3) è un elemento di lingua arcaica, che ricorre frequentemente in questo contratto (ma non, per esempio, nel Codice di Gortina: cfr. Cassio 2005, 94-96).

8 τõνυ = τοῦνυ 'di costui', genitivo singolare di un pronome dimostrativo costruito con la radice di ὁ, ἡ, τό e l'elemento -νυ già noto attraverso il pronome cretese (e soprattutto arcadico) ὄνυ.

10 δρομῆς = δρομεῖς, nominativo plurale di δρομεύς 'corridore', cioè 'cittadino adulto'.

12 πρόϙοος: = προχόους, accusativo plurale breve di πρόχοος 'brocca'.

κλεύκιος: si ritiene che corrisponda a γλεῦκος 'mosto, vino rosso', documentato a Gortina (la prima /k/ potrebbe essere dovuta a desonorizzazione di sonora seguita da liquida: cfr. Jeffery, Morpurgo Davies 1970, 136). Il pagamento in natura trova un parallelo nella menzione di καρπός nelle due linee successive.

13 ἰκατιδαρκμιος: da intendersi come un accusativo plurale breve della II declinazione di un aggettivo che indica un'unità di venti (ἰκατι- = ἔκητι-) dracme. Il termine specificato da questo aggettivo occorre in lacuna.[15]

14 ἐς τõ μόρο: Jeffery, Morpurgo Davies 1970, 139 propongono ἐξ τοῦ μόρου, intendendo l'ultima parola come il genitivo di μόρος 'porzione di terra, vigna', documentato a Mitilene (*IG* XII.2 74) e nel bronzo Pappadakis. Per altre interpretazioni, cfr. *IG* XII.2 74 e Marangou-Lerat 1995, 6, che interpreta μόρος come 'parte che appartiene alla comunità'.

15-16 ὅπω κα λῆι ἐλέσθαι: = ὅπου ἂν βούλῃ ἑλέσθαι. Il verbo λῶ è la forma dorica comune per 'volere'.

15 Cfr. Jeffery, Morpurgo Davies 1970, 137-138.

16-17 ϙόσμος ἐπεσταϙώς: è verosimile che questi sia solo uno dei κόσμοι membri del collegio e non il collegio stesso.

18 ἀπλοπία: = ἀβλοπία 'impunità', con desonorizzazione di /b/ davanti a /l/ (cfr. l. 2).

20 τεμένια: = τεμένεα 'santuari, recinti sacri', oppure 'redditi dei recinti sacri' (van Effenterre 1973; Gschnitzer 1974) o 'porzioni concesse al sacerdote' (Merkelbach 1972).

21 τὸ ϝῖσον λακέν: = τὸ ἴσον λαχεῖν 'avere parte uguale' (χ non è usato nell'alfabeto cretese). Lo scriba ha dunque gli stessi diritti del *kosmos*.

Faccia b

1 Questa prima riga potrebbe essere una rielaborazione della fine della faccia *a*, della quale ripete alcune espressioni, ovvero di un documento più antico.

παρῆμεν καὶ συνῆμεν: questa espressione conferma lo status simile a quello del *kosmos* cui ha diritto Spensithios: egli non si limita ad essere presente (παρῆμεν) a tutte le cerimonie, ma ha parte attiva (συνῆμεν) in esse.[16] -ημεν corrisponde ad -ειναι.

4-7 nonostante le lacune e le incertezze, il senso di questo passaggio sembra essere che lo scriba si occupa anche del compimento di quei sacrifici pubblici che non sono compiuti da un sacerdote apposito («pour tous les dieux pour lesquels il n'y a pas de prêtre particulier», *Nomima* I, 104; cfr. anche Pébarthe 2006, 42). Secondo Marginesu 2006, 387, «l'attribuzione a Spensithios della tutela di culti (quelli non riservati a famiglie)» sarebbe un segnale della connessione dell'attività dello scriba con gli edifici pubblici. Spensithios si interessa anche a che non vengano compiuti atti empi nei recinti sacri, se l'interpretazione di ἐπάγρα (l. 6) come 'asportazione, furto' è corretta.[17] Apparentemente, se lo scriba è testimone di atti irregolari, egli non ha tuttavia il potere di rappresaglia (van Effenterre in *Nomima* I, 104, 106), differentemente dal *kosmos*.

16 Sull'espressione, cfr. Marginesu 2006, 387-389, che esclude che essa sottintenda prerogative politiche della carica di scriba.

17 Cfr. in proposito Jeffery, Morpurgo Davies 1970, 142; diversamente van Effenterre, *Nomima* I, 104, 107: «prise de gage»).

7-10 le difficoltà di queste righe riguardano anche l'interpretazione del segno che precede ώληται, che nell'iscrizione si presenta come un tratto obliquo con una piccola appendice obliqua a destra. Le possibilità grafiche e lessicali sono discusse da Jeffery, Morpurgo Davies 1970, 143.

11 ἐς ἀνδρήιον: lo scriba è anche tenuto a dare un contributo annuale all'*andreion*. Pébarthe 2006, 52 interpreta l'*andreion* come un vero centro politico e ritiene che l'attività di Spensithios fosse quella di un segretario incaricato della gestione dell'archivio dell'*andreion* stesso.

12 πέλεϙυς: è il nome di un'unità di peso in uso a Creta; per il suo valore, vd. Jeffery, Morpurgo Davies 1970, 144.

κρέων: qui inteso come un genitivo plurale, 'carni'. Il contributo di Spensithios, come il suo salario, è dunque in natura.

13 [ἀπ(?)]άρϙωνται: se l'integrazione delle editrici è corretta, si avrebbe qui un riferimento alle 'primizie' che gli altri membri dell'*andreion* (ma a quanto pare non Spensithios) devono versare, forse come contributo ai sissizi.[18]

τὸ ἐπενιαύτιον: un contributo annuale.

14 τὸ λάκσιον: questo *hapax* potrebbe essere connesso a λαγχάνω e indicare la 'porzione' (cfr. λάξις) che lo scriba deve raccogliere (συνϝαλεῖ) come parte dei suoi compiti. Diversamente van Effenterre, in *Nomima* I, 107, propone dubitativamente un significato connesso a λάχνος 'lana': lo scriba recupererebbe la lana tosata dagli animali offerti in sacrificio.

17 nel commento la lacuna è integrata dalle prime editrici con [τῶι πρειγ]ίστωι (dativo singolare), da intendersi come un riferimento a un membro anziano incaricato di fare i sacrifici nell'andreion.

18 Guizzi 1997, 49.

Bibliografia

Colvin, *HGR* = Colvin, S. (2007). *A Historical Greek Reader. Mycenaean to Koiné*. Oxford.

Guarducci, *EG* IV = Guarducci, M. (1978). *Epigrafia Greca IV. Epigrafi sacre pagane e cristiane*. Roma.

Guarducci, *EGOTI* = Guarducci, M. (1987). *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*. Ristampa 2005. Roma.

***LSAG*²** = Jeffery, L.H. (1961). *The Local Scripts of Archaic Greece*. Oxford. Revised ed. with a Supplement by A.W. Johnston, Oxford, 1990.

***Nomima* I** = van Effenterre, H.; Ruzé, F. (1994). *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et iuridiques de l'archaïsme grec I*. Rome. Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 188.

Beattie, A.J. (1975). «Some notes on the Spensitheos decree». Kadmos, 14, 8-47.

Bile, M. (1988). *Le dialecte crétois ancien. Étude de la langue des inscriptions. Recueil des inscriptions postérieures aux IC*. Paris.

Carawan, E. (2008). «What the mnemones know». Mackay, E.A. (ed.), *Orality, Literacy, Memory in the Ancient Greek World*, 163-184. Leiden; Boston.

Cassio, A.C. (2005). «Il grande Codice di Gortyna: problemi di dialetto». Greco, E.; Lombardo, M. (a cura di), *La grande iscrizione di Gortyna: centoventi anni dopo la scoperte. Atti del I Convegno internazionale di studi sulla Messarà, Athens-Haghii Deka, 25-28 maggio 2004*, 85-98. Atene.

Chantraine, P. (1972). «À propos du nom des Phéniciens et des noms de la pourpre». StudClas, 14, 7-15.

Edwards, G.P.; Edwards, R.B. (1977). «The Meaning and Etymology of ποινικαστάς». Kadmos, 16, 131-140.

van Effenterre, H. (1973). «Le contrat de travail du scribe Spensithios». BCH, 97, 31-46. `http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/bch_0007-4217_1973_num_97_1_2117`.

van Effenterre, H. (1978). «Le statut comparé des travailleurs étrangers en Chypre, Crète et autres lieux à la fin de l'archaïsme». Karagheorghis, V. (ed.), *Acts of the International Archaeological Symposium 'The Relations between Cyprus and Crete, ca 2000-500 B.C.'*. Nicosia, 279-293.

Gagarin, M. (2008). *Writing Greek Law*. Cambridge.

Gorlin, C.E. (1988). «The Spensithios Decree and Archaic Cretan civil Status». ZPE, 74, 159-165.

Gschnitzer, F. (1974). «Bemerkungen zum Arbeitsvertrag des Schreibers Spensithios». ZPE, 13, 265-275.

Guizzi, F. (1997). «Terra comune, pascolo e contributo ai 'syssitia' in Creta arcaica e classica». AION(archeol), 45-51.

Jeffery, L.H.; Morpurgo Davies, A. (1970). «ΠΟΙΝΙΚΑΣΤΑΣ and ΠΟΙΝΙΚΑΖΕΝ: BM 1969.4-2.1. A New Archaic Inscription from Crete». Kadmos, 9, 118-154.

Manganaro, G. (1978). «Epigrafia e istituzioni di Creta, II». *Antichità cretesi. Studi in onore di Doro Levi*. Catania, 39-58.

Marangou-Lerat, A. (1995). *Le vin et les amphores de Crète de l'époque classique à l'époque impériale.* Athènes; Paris.

Marginesu, G. (2006 [2008]). «Prestigio dello scriba e autenticità dello scritto: il caso di Spensithios». ASAA, 84, 381-403.

Merkelbach, R. (1972). «Die Rechte des lyttischen ποινικαστάς». ZPE, 9, 102-103.

Montecchi, B. (2007). «Alcune osservazioni sugli ἀνδρεῖα e sugli ἀγέλαι cretesi». ASAA, 85, 83-117.

Morris, S.P. (1992). *Daidalos and the Origins of Greek Art*. Princeton.

Pébarthe, C. (2006). «Spensithios, scribe ou archiviste public? Réflexions sur les usages publics de l'écriture en Crète à l'époque archaïque». Temporalités, 3, 37-55.

Raubitschek, A.E. (1970). «The Cretan Inscription BM 1969.4-2.1: A Supplementary Note». Kadmos, 9, 155-156.

Ruzé, F. (1983). «Les tribus et la décision politique dans les cités grecques archaïques et classiques». Ktèma, 8, 299-306.

Thomas, R. (1992). *Literacy and Orality in Ancient Greece*. Cambridge.

Viviers, D. (1994). «La cité de Dattalla et l'expansion territoriale de Lyktos en Crète centrale». BCH, 118.1, 229-259. http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/bch_0007-4217_1994_num_118_1_1668.

Willetts, R.F. (1972). «The Cretan Inscription BM 1969.4-2.1: Further Provisional Comments». Kadmos, 11, 96-98.

Axon [online] ISSN 2532-6848
Vol. 1 – Num. 1 – Giugno 2017

Epitafio di Pyrriadas

[AXON 169]

Valentina Garulli
(Università di Bologna, Italia)

Riassunto Dell'epigrafe si conservano attualmente pochi frammenti presso il Museo Epigrafico di Atene, ma il suo testo è integralmente ricostruibile dalle edizioni pubblicate. L'iscrizione fu trovata in Tessaglia in località Ὀζοὺν Καραλάρ, nell'eparchia di Καρδίτσα, nei pressi dell'antica Κιέριον; sarebbe stata portata lì da un altro villaggio di nome Καραλάρ, non meglio identificabile. La base è descritta come caratterizzata sulla superficie superiore da un incavo di forma ovale, che doveva sostenere una stele. La forma delle lettere ha suggerito datazioni diverse: le proposte oscillano tra il passaggio dal VI al V secolo, il primo quarto del V secolo e il secondo quarto del V secolo. Il testo è povero di informazioni e problematico nella forma. Il solo nome proprio che vi si legge è quello del defunto, la cui esatta provenienza e famiglia restano ignote. Sappiamo solamente che egli trovò una morte valorosa in difesa della propria patria, ma non sappiamo in quale circostanza. L'epitafio di Pyrriadas offre un esempio di testo iscritto di cui non è facile riconoscere la forma metrica. Si intravede infatti solo in parte una struttura ritmica riconducibile a schemi noti e consolidati per il genere epigrammatico. Il confronto con iscrizioni metriche che impiegano simili sequenze formulari suggerisce infatti che siamo di fronte all'infelice tessitura di strutture desunte da uno o più modelli. Il versificatore, peraltro, manca completamente della coscienza non solo dell'opposizione di quantità sillabica, ma anche del valore fonetico e prosodico delle consonanti doppie.

Abstract Few fragments of the epigraph are now kept in the Epigraphical Museum of Athens, but its texts can be integrally reconstructed thanks to the published editions. The inscription, found in Thessaly, is an example of an inscribed text whose metrics is not easily recognizable. As a matter of fact, a metrical system ascribable to the known and settled schemes of the epigrammatic genre can only be partially identified.

Parole chiave Tessaglia. Kierion. Base. Stele. Patria. Pyrriadas.

Supporto Base, quadrata, due lati contigui della quale recano l'epigrafe; calcare; 73 × 25,5 (frammento *a*); 72 × 25,5 (frammento *b*). Frammentario, la base è quasi completamente perduta, ad eccezione dei due frammenti iscritti (*a* e *b*).

Cronologia V secolo (1° quarto) - V secolo a.C. (2° quarto) [Tra VI e V secolo (Kirchhoff, Hoffmann, Geffcken, Peek, Pfohl); primo quarto del V secolo (Guarducci); secondo quarto del V secolo (Jeffery)] .

Tipologia Epigrafe sepolcrale.

Ritrovamento Grecia, Ciero, Tessaglia, Eparchia di Καρδίτσα, località Ὀζοὺν Καραλάρ, nella proprietà del sig. Mavrokordatos.

Luogo di conservazione Grecia, Atene, Museo Epigrafico, nr. inv. 8937 + 8938.

DOI 10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-8
Submission 2016-08-31 | Acceptance 2016-11-06

Scrittura

- Struttura del testo: metrica. Struttura ritmica solo in parte riconducibile a schemi noti e consolidati per il genere epigrammatico. Il ritmo del primo verso si può facilmente riconoscere come quello di un esametro dattilico catalettico, sia pure con qualche forzatura prosodica, ovvero la scansione di ἐμὶ come due brevi, quando il tessalico dovrebbe avere la nasale geminata, lo iato dopo Πυριάδα, la scansione di hός come lungo. Nel secondo verso, invece, una struttura ritmica coerente non si riesce a intravvedere neppure a costo di forzature: è verosimile che nelle intenzioni del maldestro versificatore l'esito dovesse essere quello di un pentametro; tuttavia, ciò che si legge sulla pietra va considerato come un testo ametrico, risultante forse dalla malriuscita conflazione di formule della poesia eulogistica.
- Impaginazione: il testo è distribuito su tre righe che si sviluppano in continuità da sinistra verso destra sui due lati della base.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: rosso.
- Alfabeto regionale: della Tessaglia.
- Lettere particolari: epsilon; aspirazione; theta; rho; sigma; ypsilon; phi.
- Andamento: progressivo.
- Lingua: eolico, tessalico, le consonanti geminate sono annotate come scempie; αὖθε per αὖθι potrebbe essere una forma dialettale (Chadwick 1992, 12).

Lemma Kirchhoff 1885 [Allen 1885-1886, 44-45, 202 nr. *CXLIV*; Usener 1887, 32-33; Hoffmann 1893b, 48 nr. 70; Hoffmann 1893a, 37 nr. 54; Roehl 1898, 94 nr. 4 (facsimile); Fick 1901, 120]; Kern 1902, 8 nr. VI; ***IG* IX.2 nr. 270** [Geffcken 1916, 32s. nr. 92; *DGE* 270 nr. 561; *GV* 24 nr. 69; Pfohl 1964, 9-10 nr. 5; Skiadas 1967, 16-17; Guarducci, *EG* I 359-360 (con facsimile fig. 188); Lorenz 1976, 39-45 nr. 2 (con bibliografia completa); Chadwick 1992, 12-13]; Peppas-Delmouzou 1976, 7; *CEG* 65 nr. 118 [Gallavotti 1977, 77-78]. Cfr. von Wilamowitz-Moellendorf 1886, 13; Haeberlin 1888, 1221; Solmsen 1903, 601; Fraenkel 1911, 236; Gallavotti 1979, 30-31; Gentili 1981, 86; *LSAG*[2] 98s. nr. 4 (con facsimile pl. 11); Campanile 1990, 29-30 e 42.

Testo

μνᾶμ’ ἐμὶ Πυριάδα, hὸς οὐκ ἐπ̣ί̣|στατο φεύγεν
ἀλ’ αὖθε πὲρ γᾶς | τᾶσδε πολὸν ἀριστεύον ἔθανε.

Traduzione

Sono il monumento di Pyriadas, che non seppe fuggire,
ma qui in difesa di questa terra dando prova di molto valore morì.

Commento

1 Il supporto

A lungo considerata perduta, dell'epigrafe si conservano attualmente pochi frammenti presso il Museo Epigrafico di Atene, ma il suo testo è integralmente ricostruibile sulla base delle edizioni pubblicate. In particolare, Kirchhoff, primo editore, dichiara di utilizzare due trascrizioni e un calco, dovuti tutti ad uno studioso greco di nome Phintiklis.[1]

Del suo ritrovamento sappiamo quanto riferisce lo stesso Kirchhoff: l'iscrizione fu trovata da Phintiklis durante un viaggio in Tessaglia – in un momento non meglio precisato – in località Ὀζοὺν Καραλάρ, nell'eparchia di Καρδίτσα, nei pressi dell'antica Κιέριον, nella proprietà di un tale Mavrokordatos; sarebbe stata portata lì da un altro villaggio di nome Καραλάρ, non meglio identificabile. Dell'esistenza di tale iscrizione Kirchhoff ebbe notizia da Phintiklis nel gennaio del 1885 ad Atene, e da lui ricevette contestualmente anche una prima (e imperfetta) trascrizione, seguita da una seconda trascrizione, che riproduceva con maggiore precisione le caratteristiche della scrittura, e dal calco.

Nel settembre del 1899 Kern poté vedere l'epigrafe in Tessaglia, ancora di proprietà di Mavrokordatos, ma già ridotta in uno stato tale (egli parla di sette frammenti) da rendere necessario l'utilizzo della trascrizione già seguita da Kirchhoff e della sua stessa edizione. Tali frammenti devono essere stati quindi trasportati al Museo Epigrafico di Atene, dove furono registrati con due numeri di inventario, EM 8937 e 8938. I pochi resti di superficie iscritta attualmente conservati al Museo furono visti dalla Jeffery nel 1976.[2]

La base è descritta da Kirchhoff come caratterizzata sulla superficie superiore da un incavo di forma ovale, che secondo Phintiklis doveva reggere una statua: Kirchhoff si dice scettico al riguardo, e pensa piuttosto ad un monumento funebre, che doveva sostenere una stele, dipinta o scolpita.

1 Kirchhoff 1885, 157.

2 Sui resti dell'iscrizione cfr. Peppas-Delmouzou 1976, 7; sulla lettura della Jeffery, vd. Hansen, *ad CEG* 65 nr. 118, ma cfr. anche le note manoscritte della Jeffery, preparatorie alla seconda edizione di *LSAG*, ora consultabili nell'ambito del progetto *Phoinikastas: Epigraphic Sources for Early Greek Writing* all'indirizzo `http://poinikastas.csad.ox.ac.uk/` (catalogue nr. 177).

2 Il problema della datazione

L'unico elemento su cui i tentativi di datazione si sono basati è la forma delle lettere: mancano infatti altri indizi, di testo o di contesto, in grado di confermare o supportare qualunque ipotesi cronologica. Le proposte oscillano tra il passaggio dal VI al V secolo,[3] il primo quarto del V secolo,[4] e il secondo quarto del V secolo.[5]

3 Il testo

Il testo, assai breve, è tanto povero di informazioni quanto problematico nella sua forma.

Il solo nome proprio che vi si legge è quello del defunto, né della sua esatta provenienza o della sua famiglia di origine viene aggiunto alcun dettaglio. Sappiamo solamente che egli trovò una morte valorosa in difesa della propria patria: se è molto probabile – considerata la provenienza dell'epigrafe – che il defunto fosse tessalo, mancano elementi utili a identificare l'evento bellico al quale si fa riferimento.

Il sia pur breve epitafio di Pyrriadas ha destato ampio interesse in quanto offre un esempio particolarmente arduo di testo iscritto di cui non è facile riconoscere la forma metrica. Si intravvede infatti solo in parte una struttura ritmica riconducibile a schemi noti e consolidati per il genere epigrammatico.

Il ritmo del primo verso si può facilmente riconoscere come quello di un esametro dattilico catalettico (cfr. già Kirchhoff 1885, 359), sia pure con qualche forzatura prosodica, ovvero la scansione di ἐμί come sequenza di due brevi quando il tessalico dovrebbe avere la nasale geminata, lo iato dopo Πυριάδα, la scansione di hός come lungo.

Nel secondo verso, invece, una struttura ritmica coerente non si riesce a intuire neppure a costo di forzature: è verosimile che nelle intenzioni del maldestro versificatore l'esito dovesse essere quello di un pentametro; tuttavia, ciò che si legge sulla pietra va considerato – con Campanile (1990, 42) – come un testo ametrico, risultante forse dalla malriuscita conflazione di «due formule della poesia eulogistica ('è morto per la propria terra' + 'dare prova di grande valore')».[6]

3 Cfr. Kirchhoff 1885, 159; Hoffmann 1893b, 48 nr. 70 e 1893a, 37 nr. 54; Geffcken 1916, 32 nr. 92; Peek, *GV* 24 nr. 69; Pfohl 1964, 9 nr. 5.

4 Cfr. *EG* I 359-360.

5 475-450? è l'ultima datazione della Jeffery, riportata da Hansen, *CEG* 65 nr. 118; cfr. anche le note manoscritte della Jeffery, `http://poinikastas.csad.ox.ac.uk/` (catalogue nr. 177).

6 Allen (1885-1886, 44-45) è quanto mai prudente: «one hexameter is followed by eight words with distinct poetic coloring, but without definable metre».

Non sono mancate interpretazioni differenti per il secondo verso: Usener pensa a una tetrapodia dattilica catalettica, mentre Fick (1901, 120) interviene pesantemente sul testo fino a ottenere un trimetro giambico (ἀλλ' αὖθε πὲρ γᾶς τᾶσδε' ἀριστεύων θάνε), e Haeberlin interpreta la sequenza come una eptapodia giambica espungendo il solo aumento di ἔθανε.

Una lettura dell'intero distico completamente diversa nei presupposti è quella di Gentili (1981, 93-94): partendo dalla convinzione che gli schemi metrici cui sono riconducibili le formule epiche e quelle delle iscrizioni siano «anteriori alla fissazione di quel composito metro epico che è l'esametro» (1981, 93) e che quindi l'esametro abbia un'origine lirica, egli intende il primo verso come un prosodiaco + enoplio e il secondo come enoplio + alcmanio catalettico. La medesima interpretazione metrica del testo è proposta da Gallavotti (1977, 77-78 e 1979, 30-31)

Di cattivi versi confezionati a partire da un modello migliore parla Pfohl (1964, 10): il confronto con iscrizioni metriche che impiegano simili sequenze formulari suggerisce infatti che siamo di fronte all'infelice tessitura di strutture desunte da uno o più modelli (cfr. e.g. *IG* IX.1 868.3, Corcira, VII/VI a.C.). Tale versificatore, peraltro, sembra – come segnala Chadwick (1992, 13) – mancare completamente della coscienza non solo dell'opposizione di quantità sillabica, ma anche del valore fonetico e prosodico delle consonanti doppie. In tutto il testo, infatti, queste ultime sono notate come scempie, e tale notazione fa tutt'uno con la confusione prosodica che caratterizza il distico.[7]

In considerazione del fatto che la situazione descritta non è circoscritta a una parte del testo, ma lo interessa al contrario strutturalmente, pare vano lo sforzo di intervenire correggendo quanto inciso sulla pietra.

Il nome Πυρριάδας è attestato nella sola forma con rotante geminata e in due sole iscrizioni, entrambe beotiche (Tespie) ed entrambe con il nome flesso al genitivo in -αο. Forse anche sulla base di tale confronto, Πυριάδα è stato interpretato come forma elisa di Πυριάδα(ο) da vari studiosi, tra cui Fick, Solmsen, Fraenkel, Lorenz, Campanile: la proposta è attraente, anche in ragione del fatto che l'elisione è di norma graficamente notata nella nostra iscrizione.[8] Tuttavia, la forma comune di genitivo maschile della prima declinazione in tessalico risulta essere quella in -α,[9] a differenza del beotico che ha -αο: né il testo sembra nel complesso suggerire l'ipotesi di una forma epica, come quella di *Il.* 21.86 Ἄλτα(ο) ὅς.[10]

7 Questo fenomeno viene da Chadwick illustrato in relazione alla teoria dell'accento intensivo iniziale che a suo parere avrebbe contraddistinto proprio il tessalico.

8 Cfr. i casi di μνᾶμ(α) e di ἀλ(ά). Wilamowitz (1886, 13) si chiede se non si debba correggere in μνᾶμ' ἐ(π)ὶ Πυριάδαε «more Boeotico»: ma aggiunge «heta apud Thessalos ego certe conicere non auderem».

9 Cfr. e.g. Fohlen 1910, 47; Buck, *Dialects* 38; Thumb 1959, 58.

10 Cfr. Chantraine 2013, 70.

Priva di paralleli sembra la forma αὖθε, il cui significato è riconducibile a quello di αὖθι, che è esattamente il genere di indicazione che ci si aspetta per marcare in maniera enfatica il luogo in cui sorge il monumento commemorativo.[11]

Il testo è essenziale sia nella struttura sintattica che nel lessico: se l'attacco ricalca uno dei *patterns* tradizionali della poesia sepolcrale (cfr. *GV* 21-34 nrr. 52-110), il séguito riecheggia situazioni e concetti eroici (v. 2 ἀριστεύον), garantendo al tempo stesso l'aderenza del testo al contesto monumentale propria del genere mediante la deissi. Il distico non tradisce alcuna significativa ambizione poetica o artistica. Quanto alla lingua, oltre ai tratti dialettali già rilevati e all'*alpha* lungo panellenico che investe l'intero distico, si noti che πέρ (v. 2) è forma tessalica di περί.

Bibliografia

Buck, *Dialects* = Buck, C.D. (1955). *The Greek Dialects. Grammar, Selected Inscriptions, Glossary*. Chicago.

CEG = Hansen, P.A. (1983). *Carmina epigraphica Graeca saeculorum VIII-V a.Chr.n.* Berlin; New York.

DGE = Schwyzer, E. (1923). *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*. Leipzig (Ed. III, P. Cauer, *Delectus Inscriptionum Graecarum propter dialectum memorabilium*).

Guarducci, *EG* I = Guarducci, M. (1967). *Epigrafia Greca I. Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*. Roma.

GV = Peek, W. (1955). *Griechische Vers-Inschriften, I*. Berlin.

***IG* IX.1** = Dittenberger, W. (ed.) (1897). *Inscriptiones Graecae*, IX.1, *Inscriptiones Phocidis, Locridis, Aetoliae, Acarnaniae, insularum maris Ionii*. Berlin.

***IG* IX.2** = Kern, O. (ed.) (1908). *Inscriptiones Graecae*, IX.2, *Inscriptiones Thessaliae*. Berlin.

***LSAG*²** = Jeffery, L.H. (1961). *The Local Scripts of Archaic Greece*. Revised edition with a supplement by A.W. Johnston (Oxford 1990). Oxford.

Allen, F.D. (1885-1886). «On Greek Versification in Inscriptions». PASA, 4, 35-204.

Campanile, E. (1990). «Sull'origine dei metri greci». Danese, R.M.; Gori, F.; Questa, C. (a cura di), *Metrica classica e linguistica. Atti del colloquio Urbino 3-6 Ottobre 1988*. Urbino, 25-43.

Chadwick, J. (1992). «The Thessalian accent». Glotta, 70, 2-14.

11 Così Chadwick (1992, 12). *Contra* Gallavotti (1977, 77-78, nota 3) lo intende come equivalente di αὖτε, con valore dunque avversativo.

Chantraine, P. (2013). *Grammaire homérique I. Phonétique et morphologie*. Nouvelle édition revue et corrigée par Michel Casevitz. Paris.

Fick, A. (1901). «Zur thessalischen Mundart». Bezzenberger, A.; Prellwitz, W. (Hrsgg.), *Beiträge zur Kunde der indogermanischen Sprachen (26. Band).* Göttingen, 116-123.

Fohlen, G. (1910). *Untersuchungen zum thessalischen Dialekte*. Strassburg.

Fraenkel, E. (1911). «Grammatisches und Syntaktisches». IF, 28, 219-251.

Gallavotti, C. (1977). «L'iscrizione arcaica di Sicino e la metrica stesicorea». QUCC, 25, 75-86.

Gallavotti, C. (1979). «Metri e ritmi nelle iscrizioni greche». Suppl. BollClass, 2, 30-31.

Geffcken, J. (1916). *Griechische Epigramme*. Heidelberg.

Gentili, B. (1981). «Preistoria e formazione dell'esametro (i cosiddetti dattilo-epitriti nella poesia orale preomerica, nelle iscrizioni arcaiche e nella lirica citarodica e corale da Stesicoro a Pindaro)». Brillante, C.; Cantilena, M.; Pavese, C.O. (a cura di), *I poemi epici rapsodici non omerici e la tradizione orale. Atti del convegno (Venezia, 28-30 settembre 1977)*. Padova, 75-106.

Haeberlin, C. (1888). «F.D. Allen, *On Greek Versification in Inscriptions* (Boston 1888)» [review]. BPhW, 5, coll. 1220-1223.

Hoffmann, E. (1893). *Sylloge Epigrammatum Graecorum quae ante medium saeculum a. Chr. n. tertium incisa ad nos pervenerunt*. Halle.

Hoffmann, O. (1893). *Die griechischen Dialekte in ihrem historischen Zusammenhange mit den wichtigsten ihrer Quellen*, Bd. 2. Göttingen.

Kern, O. (1902). *Inscriptionum Thessalicarum antiquissimarum sylloge*. Typis academicis Adlerianis, 8, nr. VI. Rostochii.

Kirchhoff, A. (1885). «Eine altthessalische Grabschrift». Hermes, 20, 157-159.

Lorenz, B. (1976). *Thessalische Grabgedichte vom 6. bis zum 4. Jahrhundert v. Chr.* Innsbruck.

Peppas-Delmouzou, D. (1976). «'Επιγραφικό Μουσεῖο». AD, 31/2 (Χρονικά), 7-9.

Pfohl, G. (1964). *Geschichte und Epigramm. Ein kleines Quellenlesebuch griechischer Inschriften zum Studium der Geschichte und der Literatur*. Stuttgart.

Roehl, H. (1898). *Imagines inscriptionum Graecarum antiquissimarum, in usum scholarum*. Berlin.

Skiadas, A. (1967). 'Επὶ τύμβῳ. Συμβολὴ εἰ̒ς τὴν ἑρμηνείαν τῶν ἑλληνικῶν ἐπιτυμβίων ἐμμέτρων ἐπιγραφῶν. Ἀθῆναι.

Solmsen, F. (1903). «Thessaliotis und Pelasgiotis». RhM, 58, 598-623.

Thumb, A. (1959). *Handbuch der griechischen Dialekte, II*. Erweiterte Aufl. von A. Scherer. Heidelberg. Carl Winters Universitätsbuchhandlung 2.

Usener, H. (1887). *Altgriechischer Versbau. Ein Versuch vergleichender Metrik*. Bonn.

von Wilamowitz-Moellendorf, U. (1886). *Lectiones epigraphicae*, Göttingen.

Axon [online] ISSN 2532-6848
Vol. 1 – Num. 1 – Giugno 2017

Dedica degli *Aeinautai* di Eretria

[AXON 96]

Barbara Leone
(Università del Salento, Italia)

Riassunto La dedica votiva degli *Aeinautai* è stata rinvenuta nel 1961 nella zona del teatro del sito dell'antica Eretria. Datata variamente all'inizio o alla fine del V secolo, rappresenta un elemento importante nel filone di studi che ha sottolineato l'endemicità del rapporto di Eretria con il mare. L'esame del documento, tuttavia, a causa della brevità del testo, non consente di comprendere con certezza quale ruolo rivestissero questi 'eterni naviganti', attestati anche a Mileto da un *aition* di Plutarco e a Istiea. Sono numerose le ipotesi avanzate: carica istituzionale; figure assimilabili ai naucrari ateniesi; una corporazione di marinai. La dedica rappresenta l'attestazione più antica del culto di Hermes a Eretria.

Abstract The *Aeinautae*' votive inscription was found in 1961 near the theatre of ancient Eretria. Variously dated at the beginning or at the end of the fifth century, it is an important element of the research that underlined the endemicity of the relation of Eretria with the sea. The dedication represents the most ancient occurrence of Hermes cult in Eretria.

Parole chiave *Aeinautai*. Teatro. Eretria. Mileto. Plutarco. Istiea. Naucrari. Hermes.

Supporto Base; pietra comune di colore rosso; 51 × 29 × 51. Integro, quasi totalmente. La base si presenta danneggiata prevalentemente nella parte inferiore, il che non pregiudica la leggibilità del testo.

Cronologia V secolo (1° quarto)-V secolo a.C. (4° quarto) [La datazione proposta nell'*editio princeps* e accolta nelle edizioni successive è più bassa e colloca la dedica alla fine del V secolo].

Tipologia Dedica votiva.

Ritrovamento 1961. Rinvenuto nel corso di lavori di delimitazione dell'area archeologica, nel quartiere di fronte al teatro. Grecia, Eretria, Eubea.

Luogo di conservazione Grecia, Eretria, Museo di Eretria, nr. inv. ME1130.

Scrittura
- Metrica: prosa epigrafica.
- Impaginazione: lettere disposte in ordine stoichedico.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: rosso.
- Alfabeto regionale: dell'Eubea.
- Lettere particolari: A alpha; E epsilon; H aspirazione; M my; Σ sigma; Ψ khi.
- Misura lettere: 1,4-2,4.

DOI 10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-9
Submission 2016-08-27 | Acceptance 2016-11-06

- Interlinea: 3 ca.
- Andamento: progressivo.
- Lingua: ionico, euboico. Sono presenti elementi propri del dialetto euboico come il genitivo in -εω dei nomi maschili con tema in ᾱ in luogo dell'uscita in -ης, che troviamo nei tre antroponimi alle ll. 3-4, e un fenomeno linguistico specifico del dialetto eretriese, il rotacismo del sigma intervocalico (l. 2 ἱδρύραντο in luogo di ἱδρύσαντο).

Lemma
Petrakos 1963, 545- 547 fig. 1-2 [Kontoleon 1963; *SEG* XXXIV, 898; *BE* 1964, nr. 46; Guarducci, *EG* I 222-224, fig. 84].

Testo

[τ]ọ̀[ν] hερμε͂ν Ἀειναῦται
hιδρύραντο ἐπὶ τε͂ς
Τιμανδρίδεο καὶ Τιμα-
ρχίδεο καὶ Σκύθεο
ἀρχε͂ς. 5

Traduzione
Gli Aeinautai fecero erigere l'erma durante la magistratura di Timandrides e Timarchides e Skythes.

Commento

1 Caratteristiche e datazione dell'iscrizione

La dedica degli *aeinautai* di Eretria è iscritta su una base in pietra, destinata a fare da supporto a un'erma.[1]

Si tratta di una dedica votiva, datata da Petrakos (1963, 545-547) su base paleografica agli ultimi anni del V secolo. M. Guarducci (*EG* I, 224) sottolinea come le lettere siano disposte in ordine stoichedico e presentino delle forme recenziori (*alpha* ed *epsilon* con tratti paralleli perfettamente orizzontali, *my* e *sigma* a quattro tratti), anche se permangono elementi arcaici come la notazione dello spirito aspro. Anche Johnson (*LSAG*³, 433) ha indicato la fine del V secolo a.C.

In realtà, alcuni elementi consentirebbero di proporre una cronologia più alta. La forma aperta del segno H, così come il *my* a quattro tratti, erano entrati in uso già fra la fine del VI e gli inizi del V secolo (*LSAG*², 79); inoltre, le forme di *epsilon* e *alpha* con tratti orizzontali sono già attestate nelle cosiddette 'leggi di Eretria',[2] datate alla fine del VI secolo, dove troviamo, invece, il segno dell'aspirata ancora chiuso. Anche la disposizione del testo secondo un modello stoichedico consentirebbe di anticipare la datazione. In Eubea lo *stoichedon* è attestato agli inizi del V secolo (*LSAG*², 80; è impiegato anche nella dedica eretriese a Olimpia, *SGDI* nr. 5303) ed era in uso in altre regioni già dalla metà del VI secolo (Austin 1938, 6; *EG* I, 413). Questi elementi, cui andrebbe aggiunta la probabile introduzione dell'alfabeto ionico a Eretria dalla metà del V secolo in poi (cfr. Jeffery, *LSAG*², 86), suggeriscono la possibilità di una datazione più alta rispetto a quella proposta da Petrakos e accettata da Guarducci, in linea, forse, con la datazione dell'erma stessa. Ritsonis (1984) ha ritenuto di poter identificare la statua in questione con un esemplare ritrovato da Themelis nel 1977 datato alla fine del VI secolo. Anche la presenza del fenomeno del rotacismo, attestato verso la fine del VI secolo (Del Barrio 1991, 35), sarebbe compatibile con una datazione agli inizi del V secolo (così come segnalato già da Pleket, *SEG* XXXIV, 898).

Qualunque datazione si voglia accettare per l'iscrizione, va rimarcato che si tratta della più antica attestazione del culto di Hermes a Eretria, che era noto grazie a una serie di iscrizioni (*IG* XII.9, 234; *IG* XII *Suppl.* 574; *IG* XII.9, 1276; cui va aggiunta un'epigrafe inedita segnalata da Petrakos, 545). Sia in queste testimonianze che in quelle relative alle *Hermaia* ce-

1 Ringrazio la scuola svizzera di Archeologia a Eretria, e in particolare il suo segretario, il dr. Tobias Krapf, per aver provveduto a misurare lettere, interlinea e profondità, dati assenti da ogni precedente pubblicazione.

2 Scheda *Axon* nr. 97.

lebrate a Calcide (*SEG* XXIX, 806), il dio viene celebrato come protettore della vita agonistica, ruolo che ha assunto soprattutto a partire dal V secolo in poi. La divinità tuttavia era anche nota come protettrice e guida nei viaggi e nelle attività commerciali (Larson 2007, 146-148) ed è verosimile che in tale veste venisse onorata dagli *aeinautai*.

Il documento attesta inoltre tre antroponimi, Τιμαρχίδης, Τιμανδρίδης e Σκύθης. I primi due sono diffusi prevalentemente in Eubea e Attica, mentre il terzo è presente in ambito ionico, dall'Eubea alle Cicladi sino alle coste del Mar Nero.

Questi tre personaggi di cui si ricorda l'*arche* ricoprivano, probabilmente, la carica di *probouloi*, magistratura attestata frequentemente nella *polis*, mentre Petrakos (1993, 547) riteneva si trattasse di polemarchi, carica, tuttavia, introdotta per un breve periodo nel IV secolo in conseguenza della forte influenza beotica (sulle magistrature eretriesi, ivi compresi i *probouloi*, cfr. Walker 2004, 120-128).

2 Gli 'eterni naviganti'? Eretria e il mare

La dedica degli *aeinautai* di Eretria è l'attestazione più antica che abbiamo riguardo all'esistenza di questi 'eterni naviganti', noti a Mileto, grazie a una testimonianza di Plutarco, e in Eubea grazie ad altre due iscrizioni.

Per quanto riguarda Mileto, Plutarco, in una delle sue *Quaestiones Graecae*, sostiene che la fazione più abbiente della cittadinanza (*Ploutis*) prendesse le proprie decisioni a bordo delle loro navi e che per questo motivo furono chiamati ἀειναῦται (Plut. *Q.G.*, 32.298cd).[3] Una glossa di Esichio (α, 1292 Latte), invece, li definisce ἀρχῆς ὄνομα παρὰ Μιλησίοις. Il loro ruolo nella città di Mileto è stato variamente interpretato (per es. sorveglianza del mare, comando di flotte da guerra), ma sembra impossibile stabilire con certezza le mansioni. La stessa etimologia del nome, fornita da Plutarco, viene ritenuta palesemente 'ad hoc' da Gorman (2001, 108-110, cui rimando anche per la bibliografia relativa).

3 Τίνες οἱ ἀειναῦται παρὰ Μιλησίοις;' τῶν περὶ Θόαντα καὶ Δαμασήνορα τυράννους καταλυθέντων ἑταιρεῖαι δύο τὴν πόλιν κατέσχον, ὧν ἡ μὲν ἐκαλεῖτο Πλουτὶς ἡ δὲ Χειρομάχα. κρατήσαντες οὖν οἱ δυνατοὶ καὶ τὰ πράγματα περιστήσαντες εἰς τὴν ἑταιρείαν, ἐβουλεύοντο περὶ τῶν μεγίστων ἐμβαίνοντες εἰς τὰ πλοῖα καὶ πόρρω τῆς (d) γῆς ἐπανάγοντες· κυρώσαντες δὲ τὴν γνώμην κατέπλεον, καὶ διὰ τοῦτ' 'ἀειναῦται' προσηγορεύθησαν. «Chi sono gli ainauti a Mileto? Quando furono destituiti i tiranni Toante e Damasenore, due fazioni politiche ebbero il controllo della città: la prima era chiamata Plutis, l'altra Chiromaca: quando i ricchi ebbero, di fatto, il sopravvento e la loro eteria prese il potere, deliberavano sugli argomenti più importanti, salendo a bordo delle loro navi e spingendosi a largo della costa. Dopo aver adottato la decisione finale, rientravano nel porto: per questa consuetudine erano chiamati ainauti» (Trad. a cura di Carrano).

Per quanto riguarda l'Eubea, oltre che dall'iscrizione oggetto di questa scheda, la presenza degli *aeinautai* sull'isola era attestata già grazie a due epigrafi: un decreto onorario (*IG* XII.9, 909), databile al III secolo, e una lista di cittadini (*IG* XII.9, 923), databile invece al V secolo, entrambe rinvenute a Calcide (cfr. Kontoleon 1963, 5; Bakhuizen 1976, 32, n. 131). Petrakos, l'*editor princeps* del nostro documento, ritiene che l'iscrizione 909, trovata in un santuario, possa provenire in realtà da Eretria, in analogia a una dedica degli Eretriesi reimpiegata in un campanile nel territorio di Calcide (*IG* XII.9, 278). Con Petrakos è d'accordo Kontoleon (1963, 3-6), secondo il quale anche l'iscrizione 923 non sarebbe da attribuire a Calcide, bensì a Istiea. Anche Guarducci accetta tali attribuzioni (*EG* I, 223).

La dedica dell'erma non offre dati sufficienti per stabilire quale ruolo ricoprissero gli *aeinautai* a Eretria durante il V secolo. Ciò nonostante, sono state formulate numerose ipotesi, riconducibili sostanzialmente a due linee di interpretazione: una che vede gli *aeinautai* come una carica ufficiale; l'altra che, pur riconoscendo loro una funzione politica, non ritiene si trattasse di una magistratura.

Al primo gruppo fanno capo Kontoleon (1963, 3 e 39-45) e Robertson (1987, 382). Il primo riteneva che gli 'eterni naviganti' fossero al contempo una delle tre tribù della città (*contra* Knoepfler 1998, 107) e una carica magistraturale;[4] il secondo li identificava con gli *epimenioi*, magistrati attestati a Eretria all'inizio del III secolo (*IG* XII.9 Suppl. 555 p. 181; *SEG* XXXVI, 799).

Coloro che hanno ipotizzato un ruolo non istituzionale per gli *aeinautai* li hanno variamente definiti come un'associazione di marinai, in analogia con il *koinon* attestato due secoli dopo (Petrakos 1963, 545); un'associazione privata di rematori professionisti, imbarcati sulle navi ateniesi a partire dal V secolo a.C. (Bakhuizen 1976, 32, nota 132); una corporazione mercantile (Walker 2004, 127).

Un raffronto ricorrente è stato instaurato fra gli *aeinautai* di Mileto ed Eretria di età arcaica e i *naucraroi* ateniesi, figure sul cui ruolo preciso esistono varie linee di pensiero: per Bravo (1977, 29) sarebbero aristocratici, capitani di navi destinate ad uso militare e non commerciale per Velissaropoulos (1980, 26-27) le imbarcazioni sarebbero state impiegate per scopi di varia natura («guerre, défense, exercice de représailles ou

4 Kontoleon, prendendo le mosse da questo documento, ha formulato l'ipotesi che il nome della città significasse «la Rematrice», prova del suo strettissimo rapporto con le attività sul mare. Tale legame sarebbe comprovato da una serie di fonti letterarie ed epigrafiche, come ad esempio, le cosiddette 'leggi di Eretria' (Scheda *Axon* nr. 97); il riferimento alla *nausikleite Euboia* dell'*Inno omerico* ad Apollo (vv. 31 e 219); la sua partecipazione alle prime spedizioni coloniali. Questa 'lettura' della città di Eretria come fortemente votata alle attività marittime ha trovato riscontro nella letteratura seguente (per un quadro critico delle evidenze relative al nome di Eretria e alla sua propensione per le attività sul mare vd. Boffa 2012).

même de pilage»). Recentemente anche Hans van Wees (2013, 57) ha ipotizzato per gli *aeinautai* di Mileto un ruolo analogo ai *naucraroi* ateniesi, ritenendoli cittadini abbienti con obbligo permanente di comandare una nave della marina milesia. I dati a disposizione sui 'perpetui naviganti' in Eubea, e in particolare nell'Eretria di V secolo, non consentono di formulare nient'altro che ipotesi, pure interessanti, come nel caso del parallelo con i *naucraroi* ateniesi. Questi ultimi, peraltro, persero la loro rilevanza in ambito politico agli inizi del V secolo, quando Atene si dotò di una flotta cittadina (cfr. Figueira 2011, 200). Dunque sembra improbabile che gli *aeinautai* dell'Eretria di età classica fossero privati cittadini incaricati di fornire e/o armare delle navi. Anche Eretria, infatti, fra fine VI e inizi V, si dotava, forse, di un contingente navale pubblico (cfr. Van Wees 2010) e certamente istituiva una tassazione per il pagamento di coloro che navigavano oltre le isole Petelie e il capo Ceneo (cfr. scheda Axon nr. 97). È possibile che proprio in ragione del ruolo di primo piano ricoperto dalle attività marittime nella vita della *polis*, vi fossero figure preposte alla loro gestione, anche con ruolo istituzionale. Che questa fosse la mansione degli *aeinautai* resta, ad oggi, solo una delle ipotesi.

Bibliografia

Guarducci, *EG* I = Guarducci, M. (1967). *Epigrafia Greca I. Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*. Roma.

Austin, R.P. (1938). *The Stoichedon Style in Greek Inscriptions*. Oxford.

Bakhuizen, S.C. (1976). *Chalcis in-Euboea, Iron and Chalcidians abroad*. Leiden. Chalcidian Studies 3.

Boffa, G. (2012). «Eretria, la città 'rematrice'». PP, 67, 5-41.

Bravo, B. (1977). «Remarques sur les assises sociales, les formes d'organisation et la terminologie du commerce maritime à l'époque archaïque». DHA, 3, 1-59.

Cairns, F. (1991). «Laws of Eretria (*IG* XII.9 1273 and 1274): Epigraphic, Legal, Historical and Political Aspects». Phoenix, 45 (4), 296-313.

Del Barrio, M. (1991). *El dialecto euboico*. Madrid.

Figueira T.J. (2011). «The Athenian *naukraroi* and archaic naval warfare». Cadmo, 21, 183-210.

Knoepfler, D. (1998). «Le héros Narkittos et le système tribal d'Erétrie». Bats, M.; D'Agostino, B. (a cura di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Chalcidica e in Occidente. Atti del Convegno Internazionale di Napoli 13-16 novembre 1996*. 105-108, vol. 16. Napoli. AION ArchStAnt 12.

Kontoleon, N. (1963). «Οι Αειναύται της Ερέτριας». AEph, 102, 1-45.

Larson, J. (2007). *Ancient Greek Cults. A guide*. New York.
Miller, M. (1971). *The Thalassocracies.* Albany.
Petrakos, B.C. (1963). «Dedicace des Aeinautai d'Érétrie». BCH, 87, 545-547.
Ritsonis, A. (1984). «Eine Hermesstele aus Eretria». AAA, 17, 141-147.
Robertson, N. (1987). «Government and Society at Miletus, 525-442 BC». Phoenix, 41, 356-398.
Rubel, A.; Vickers, M.; Piftor, A. (2014). *Fear and Loathing in Ancient Athens: Religion and Politics During the Peloponnesian War.* London; New York.
Vélissaropoulos, J. (1980). *Les nauclères grecs: recherches sur les institutions maritimes en Gréce et dans l'Orient hellénisé*. Paris; Geneve.
Walker, K. (2004). *Archaic Eretria. A Political and Social History from the Earliest Times to 490 B.C.* London.
van Wees, H. (2010). *'Those who sail are to receive a Wage': Naval Warfare and Finance in Archaic Eretria*. Fagan, G.G.; Trundle, M. (eds.), *New Perspectives on Ancient Warfare*, 205-226. Leiden; Boston.
van Wees, H. (2013). *Ships and Silver, Taxes and Tribute: A Fiscal History of Archaic Athens*. London; New York.

Axon [online] ISSN 2532-6848
Vol. 1 – Num. 1 – Giugno 2017

Dedica votiva in ricordo di una battuta di pesca

[AXON 163]

Annabella Oranges
(Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italia)

Riassunto Risalente agli inizi del V secolo, l'epigrafe in esame offre un esempio di dedica votiva di carattere privato ad opera di Autandros e Mys, due pescatori operanti nella baia di Eleusi. Riusciti a catturare un pesce spada (in greco, θρανίς), essi offrirono un altare in segno di ringraziamento al dio del mare, Poseidone. La dedica di un altare ad opera di Autandros e Mys rappresenta un evento insolito, dal momento che i pescatori erano usi consacrare alle divinità protettrici della pesca altri tipi di offerte (parte del pescato, pezzi di imbarcazioni, parte degli attrezzi da lavoro). L'analisi delle tradizioni mitiche legate a Poseidone e il confronto con le fonti letterarie consente di ascrivere l'eccezionalità di questa dedica a due fattori: *in primis*, alla centralità rivestita dal dio del mare rispetto all'identità del demo eleusinio; *in secundis*, all'esito assai felice della battuta di pesca, essendone stato oggetto di cattura un pesce come lo spada, ostico da pescare e, soprattutto, insolito visitatore delle acque di Eleusi.

Abstract Dating back to the beginning of the fifth century, this epigraph provides an example of a private votive dedication at the hands of Autandros and Mys, two fishers working in the bay of Eleusis. They managed to catch a swordfish and dedicated an altar to the god of the sea, Poseidon, to thank him.

Parole chiave Dedica votiva. Autandros. Mys. Eleusi. *Thranis*. Poseidone. Altare. Pesca.

Supporto Pietra non lavorata; calcare grigio; 52 × 52 × 24. Integro. Il supporto è rovinato sui lati, ma lo specchio dell'iscrizione è ben conservato. Il supporto è inciso solo su un lato, presumibilmente per essere incastonato nell'altare cui si fa riferimento nell'iscrizione.

Cronologia V secolo a.C. (ineunte) [epoca augustea per Peek 1942, 38-39; 500-450 ca. per Lewis, Jeffery].

Tipologia Dedica votiva privata.

Ritrovamento Giugno 1933. Campagna di scavo archeologico. Grecia, Eleusi, Attica, a pochi chilometri dal santuario, sulla strada che conduce a Megalo Pefko.

Luogo di conservazione Grecia, Eleusi, Museo Archeologico.

Scrittura
- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: l. 1: nomi dei dedicanti; l. 2: oggetto dedicato e verbo di dedica; l. 3: nome della divinità; ll. 4-5: motivo della dedica.

DOI 10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-10
Submission 2016-08-30 | Acceptance 2016-11-06

- Tecnica: incisa. Il profilo delle lettere è tracciato in maniera poco accurata.
- Colore alfabeto: azzurro chiaro.
- Alfabeto regionale: dell'Attica.
- Lettere particolari: H aspirazione; ⊙ theta; ◇ omicron; O omicron.
- Misura lettere: 0,015 × 0,05.
- Particolarità paleografiche: segno divisorio tre punti (⋮) alla l. 2.
- Andamento: progressivo.
- Lingua: attico.

Lemma **Threpsiades 1937, 834** [*BE* 1958, nr. 216, 240-241; *SEG* XVI, 1959, 19, 5; Lazzarini, *Formule* nr. 762; Guarducci, *EG* III,19-20; Kritzas 1980, 203-204]; Peek 1942, 38-39, nr. 46; *IG* I³.2 nr. 994.

Testo

Αὔτα[νδ]ρο̣[ς καὶ] Μῦ[ς]
τὸν βομὸν ⋮ hιερ̣[ὸν ἀνέ]θεν
το̄ι Ποσειδο̄νι
τὸν θράνιν
hελόντε 5

Apparato 1 [Ν]αῦτα̣[ι] Ῥ̣ο̣[ῖος καί] Μῦ[ς]: Peek || 2 hιδρ̣[υσάσ]θεν Meritt *ap*. Threpsiades, 835. | hιερ̣[ὸν ἐθέ]θεν Lewis, Jeffery | h[ι]ε̣ρ̣[ὸν Peek || 4 τõν Θραικõν Peek.

Traduzione Autandros e Mys dedicarono l'altare sacro a Posidone avendo preso un pesce spada.

Commento

L'iscrizione, rinvenuta dall'archeologo e architetto Travlos nel territorio di Eleusi nel giugno del 1933, sulla strada che da qui conduce a Megalo Pefko, fu pubblicata per la prima volta dal suo collega e amico Threpsiades nel volume III dell'*Année Epigraphique* dell'anno 1937 (uscito postumo nel 1956) e venne ascritta, su base paleografica, al primo ventennio del V secolo. Vale la pena di segnalare però che, qualche tempo prima di questa pubblicazione (senza permesso e ad insaputa di Threpsiades), ne comparve un'altra, ad opera di Peek, che propose un'integrazione e, conseguentemente, un'interpretazione ben diversa. L'iscrizione, a suo avviso, avrebbe dovuto essere ascritta all'epoca augustea per effetto della presenza di un'*hedera distinguens*, in basso a destra sul supporto scrittorio: ciononostante, lo studioso sosteneva che l'iscrizione sarebbe stata redatta in attico per mere ragioni estetiche. Ancora, Peek alla l. 3 non individuò la presenza del termine *thranis* (visibile, pur con difficoltà, sul supporto scrittorio), quanto piuttosto quella di un genitivo plurale *ton Thraikon*. L'epigrafe dunque avrebbe testimoniato la dedica di un altare da parte di alcuni marinai romani al dio Poseidone perché aveva concesso loro di recuperare un ingente bottino di navi (o di argento) in territorio tracio. La proposta di Peek venne rigettata non molto tempo dopo la sua pubblicazione e non a torto. L'argomento dell'*hedera distinguens*, infatti, può essere scartato, dal momento che questo segno non compare nella produzione lapidaria greca. Inoltre, anche qualora ammettessimo la presenza di questo simbolo nella nostra iscrizione dovremmo ammettere che si tratti di un'*hedera* del tutto singolare, con forma quadrata e apice della foglia rivolto verso l'alto, e, pertanto, assimilabile con molta difficoltà alle *hederae* di epoca romana, caratterizzate invece dalla caratteristica forma a cuore e dall'apice rivolto sempre verso il basso. Il segno, al contrario, potrebbe essere spiegato (come sostenuto anche da Threpsiades) come una svista, un errore di incisione da parte degli autori, che avrebbero realizzato l'iscrizione da soli senza ricorrere ad un professionista. E che l'iscrizione sia stata realizzata da una mano incerta viene testimoniato anche dalla presenza del doppio segno ◇/O per indicare l'*omicron*; l'ambivalenza del segno è però un tratto tutt'altro che insolito per l'epoca arcaica e suggerisce che l'iscrizione debba risalire ad un'epoca alta. L'epigrafe, come sostenuto da Threpsiades, risalirebbe al principio del V secolo per ragioni paleografiche. Questa proposta di datazione è stata accettata con molto favore dalla critica, che abbandonò ben presto l'ipotesi di Peek.

Questa epigrafe appartiene al gruppo delle epigrafi dedicatorie, destinate ad accompagnare e illustrare un'offerta agli dei (*EG* II, 121-147; *EG* III, 1-89; *EGOTI*, 254-284). Fra gli innumerevoli doni consacrabili ad una divinità trovavano spazio anche gli altari, manufatti sacri creati per deporre offerte o per eseguire sacrifici. Gli scavi archeologici hanno restituito

altari provenienti da ogni parte del mondo ellenico e risalenti a epoche differenti, il che consente di sostenere che essi rappresentarono uno dei tipi di doni più diffusi. Inoltre, poiché gli altari pervenutici presentano fogge variegate e non sono stati costruiti sempre nello stesso tipo di materiale, è opinione diffusa che, in base alle disponibilità economiche del dedicante, a questo tipo di dono abbiano fatto diffusamente ricorso tutti i membri di una comunità a prescindere dal proprio *status* sociale, sia che fossero esponenti di spicco della società, sia che fossero cittadini di estrazione non elevata. La nostra iscrizione, creata con ogni probabilità contestualmente all'altare in muratura in cui sarebbe stata incastonata (Threpsiades 1937, 834), sembra riconducibile proprio all'ultimo gruppo di dedicanti, giacché testimonia l'offerta votiva di due pescatori, ovvero di due individui che appartenevano agli strati più bassi della popolazione e poco integrati nella società (Laubscher 1982; *contra* Mylona 2008, 67-74). Autandro e Mys, presumibilmente compagni di lavoro (*Formule*, 62), erano riusciti a pescare un pesce spada e per questo avevano eretto l'altare come segno di ringraziamento a Poseidone, signore del mare e primo fra tutte le divinità del *pantheon* greco preposte alla protezione dei pescatori e al buon esito delle loro battute di pesca (cfr. Lafaye 1907, 492, con elenco delle altre divinità greche protettrici della pesca).

Per comprendere le ragioni della dedica da parte di un pescatore di un dono significativo come un altare, è bene mettere in luce il ruolo dell'attività piscatoria in Grecia. Nonostante il continente greco sia interamente affacciato sul mare, la pesca rivestì un ruolo marginale nell'economia e nel fabbisogno alimentare dei Greci, basato sostanzialmente su pastorizia e agricoltura (Gallant 1985; Purcell 1995; Powell 1996; Horden, Purcell 2000, 190-197; Bekker-Nielsen 2002; Wilkins, Hill 2006, 154-160; Mylona 2008; Donahue 2015). A partire dal VI a.C. la pesca acquisì, in ogni caso, rilevanza come pratica corrente, tanto da attirare l'attenzione delle rappresentazioni artistiche (Sparkes 1995) e, a partire dal V e dal IV, l'interesse di opere comiche ed edifagetiche (Montanari 1999; García Soler 2010). Le commedie suggeriscono però che il pesce, dati i prezzi di mercato elevati e non sempre sottoposti a controllo, era alimento tipico delle classi alte, tanto da essere divenuto il sinonimo di lusso e di eccessi (Davidson 1997; Wilkins 2000; Paulas 2010; Lytle 2012). Né tantomeno l'autarchia consentiva un ampio consumo di pesce: le acque dell'Egeo, oligotrofiche e inadatte per una consistente produzione ittica, erano per lo più popolate da pesci che nuotavano sotto costa e non da pesci migratori, che giungevano nell'Egeo solo in determinati momenti dell'anno; a questa specie appartiene anche il pesce spada, detto θρανίς o ξιφίας (cfr. Wood 1927, 306; Threpsiades 1937, 837-839; Thompson 1947, 77 e 178). Dei pesci del primo gruppo poi, l'area di Eleusi sembra essere stata molto popolata (Mylona 2008, 45 e 62), mentre pesci migratori sono attestati in zone del golfo Saronico diverse da Eleusi, come il demo di Ale Essonide

(ricco soprattutto di tonno) e, di gran lunga più pescosa, Calauria, sull'isola di Poros, dove è stato ritrovato un grande osso di pesce spada (> 30 cm) nel cosiddetto «dining deposit», il deposito delle ossa dei pesci sacrificati e consumati nel tempio di Posidone (Mylona 2008, 92-97). Alla luce di queste considerazioni, la pesca di un pesce spada nelle acque di Eleusi doveva certo apparire come un segno di grande benevolenza del dio Poseidone. Secondo Guarducci, la dedica dell'altare sarebbe stata motivata dalle grandi dimensioni della preda (*EG* III, 19-20); ma è possibile arricchire questa interpretazione con un'altra considerazione, suggerita da un passo della *Storia degli animali* del sofista e poligrafo Claudio Eliano (170-235 d.C.). Aelian. 15.6, nel contesto in cui descrive la tecnica con cui i pescatori pontici e siculi pescavano il tonno, riferisce che, a battuta di pesca ultimata, i pescatori constatano lo stato delle reti e degli altri attrezzi da lavoro. Se questi sono intatti, i pescatori innalzano preghiere di ringraziamento al dio Posidone *Alexikakos*, ovvero «che allontana il male». La preghiera, continua Eliano, viene fatta perché né i delfini né i pesci spada si erano incagliati nelle reti, né avevano provocato danni pesanti agli attrezzi da lavoro dei pescatori. Eliano sembra suggerire l'idea che i pescatori, nell'affrontare un pesce come il pesce spada (che impone ancora oggi uno sforzo e una forza non indifferente per la sua cattura), incorressero spesso in elevati pericoli legati non solo all'integrità dei propri attrezzi da lavoro, ma anche alla propria incolumità. È dunque probabile che Autandro e Mys abbiano deciso di dedicare a Poseidone l'altare non solo per l'inaspettata cattura del pesce spada (insolito visitatore delle acque di Eleusi) o per le sue grandi dimensioni (come vorrebbe Guarducci), ma anche e soprattutto perché durante la difficile battuta di pesca non erano stati riportati danni né a persone né a cose.

Vale la pena soffermarsi infine sulla scelta dell'altare come dono votivo, in questo caso, a Poseidone. La dedica di un altare da parte di due pescatori, come si accennava, non era cosa frequente nel mondo antico, tanto che l'iscrizione in esame sembra essere l'unico esemplare esistente. Solitamente, per ringraziare il dio della sua benevolenza, i pescatori facevano ricorso o a parte dei propri attrezzi da lavoro (ami, reti, pezzi di imbarcazioni), o a statue di bronzo (Paus. 10.9.3-4; 5.27.9; cfr. Intrieri 2010, 192-193) o, ancora, a parte del pescato (Threpsiades 1937, 843-845; Mylona 2008, 92-94). Il fatto che i due pescatori decisero di dedicare un altare a Poseidone non credo dipenda soltanto dal fortunato e buon esito della pesca, ma anche dall'importanza che Poseidone rivestiva per il demo eleusinio. Istitutore dei misteri eleusini e capostipite della famiglia sacerdotale eleusinia degli Eumolpidi era Eumolpo, figlio di Poseidone. Eumolpo aveva generato, a sua volta, Cerice, capostipite della famiglia dei Cerici, che presiedeva all'iniziazione dei misteri. Infine, Ippotonte, capostipite dell'omonima tribù che era insediata nel demo di Eleusi, sarebbe nato dall'unione di Poseidone e di Alope. La centralità del dio del mare nella storia e nell'identità del demo

eleusinio è testimoniata non solo dalle raffigurazioni artistiche (ove il dio è ritratto insieme alle principali divinità eleusinie), ma anche da quelle architettoniche, come suggerisce la dedica dei propilei di epoca antonina ad Artemide e Poseidon Pater, descritti dal periegeta Pausania (Paus. 1.38.6; cfr. Mylonas 1961, 67 e 168; Trümpy 2004, 22-24). È probabile che la dedica di un dono così significativo da parte dei due pescatori sia dipesa dal fatto che destinatario era il dio del mare e protettore dell'area di Eleusi. Egli sarebbe stato ringraziato per aver concesso ai pescatori di prendere una preda non facile e, con ogni probabilità, remunerativa, qualora in parte fosse stata rivenduta al mercato. L'eccezionalità del dono dunque dipenderebbe in ultima analisi dalla centrale importanza rivestita da Poseidone per il demo eleusinio.

Purtroppo, non è possibile stabilire in che zona sorgesse l'altare, tanto più che, fatta eccezione per l'iscrizione votiva, non ne è rimasta traccia alcuna, neanche nelle fonti letterarie (Pausania non lo ricorda né sulla strada da Eleusi a Megara né tantomeno nelle vicinanze dei propilei di Poseidon *Pater*). Allo stato attuale delle nostre conoscenze non sembra possibile stabilire né se le condizioni modeste dell'altare avessero impedito di collocarlo vicino agli altri monumenti ben più ricchi presenti intorno ai monumenti di Poseidone né se l'altare, in origine situato altrove, fosse stato traslato nel luogo in cui l'iscrizione è stata ritrovata (Threpsiades 1937, 846).

Bibliografia

Guarducci, *EG* II = Guarducci, M. (1969). *Epigrafia Greca II. Epigrafi di carattere pubblico*. Roma.

Guarducci, *EG* III = Guarducci, M. (1978). *Epigrafia Greca III. Epigrafi di carattere privato*. Roma.

Guarducci, *EGOTI* = Guarducci, M. (1987). *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*. Ristampa 2005. Roma.

***IG* I³.2** = Lewis, D.; Jeffery, L.H. (edd.) (1994). *Inscriptiones Graecae I: Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores*. Ed. III. Fasc. 2. *Dedicationes. Catalogi. Termini. Tituli sepulcrales. Varia. Tituli Attici extra Atticam reperti. Addenda*. Berlin, nos. 501-1517.

Lazzarini, *Formule* = Lazzarini, M.L. (1976). «Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica». MemLinc, s. VIII, 19, 2, 47-354.

Bekker-Nielsen, T. (2002). «Fish in the Ancient Economy». Ascani, K.; Gabrielsen, V.; Kvist, K.; Holm Rasmussen, A. (eds.), *Ancient History Matters. Studies Presented to Jens Erik Skydsgaard on His Seventieth Birthday*. Roma, 29-37.

Davidson, J. (1997). «Fish, Sex and Revolution in Athens». CQ, 43, 53-66.

Donahue, J.F. (2015). *Food and drink in antiquity. A Sourcebook. Readings from the Graeco-Roman World*. London.

Gallant, T.W. (1985). *A Fisherman’s Tale: an analysis of the potential productivity of fishing in the Ancient World*. Gent.
Garcia Soler, M.J. (2010). «Gastronomia e pubblicità nella Grecia antica». De Martino, F. (a cura di), *Antichità e pubblicità*. Bari, 345-366.
Horden, P.; Purcell, N. (2000). *The Corrupting Sea. A study of Mediterranean History*. Oxford.
Intrieri, M. (2010). *Autarkeia. Osservazioni sull’economia corcirese fra V e IV sec. a.C.* Antonetti, C. (a cura di), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni (Atti del Convegno Internazionale, Venezia 7-9 gennaio 2010)*. Pisa, 181-200.
Kritzas, C.B. (1980). «Muses Delphiques à Argos». *Études Argiennes*. BCH, Suppl. 6, 195-209.
Lafaye, G. (1907). «*Piscatio et Piscatus*». Daremberg, C.; Saglio, E. (éds.), *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*. Paris, 489-494.
Laubscher, H.P. (1982). *Fischer und Landleute: Studien zur Hellenistischen Genreplastik*. Mainz am Rhein.
Lytle, E. (2012). «Ἡ θάλασσακοινή: Fishermen, the Sea, and the Limits of Ancient Greek Regulatory Reach». ClAnt, 31, 1-55.
Montanari, O. (1999). «I pesci di pregio nella Vita di delizie di Archestrato di Gela». MEFRA, 111, 67-77.
Mylona, D. (2008). *Fish-Eating in Greece From the Fifth Century B.C. to the Seventh Century A.D. A Story of Impoverished Fishermen or Luxurious Fish Banquets?*. Oxford.
Mylonas, G.E. (1961). *Eleusis the Eleusinian mysteries*. Princeton.
Paulas, J. (2010). «The Bazaar Fish Market in Fourth-Century Greek Comedy». Arethusa, 43, 403-428.
Peek, W. (1942). «Attische Inschriften». MDAI(A), 67, 1-217.
Powell, J. (1996). *Fishing in the Prehistoric Aegean*. Jonsered.
Purcell, N. (1995). «Eating Fish: the Paradoxes of Seeafood». Wilkins, J.; Harvey, D.; Dobson, M. (eds.), *Food in Antiquity*. Exeter, 132-149.
Sparkes, B. (1995). «A Pretty Kettle of Fish». Wilkins, J.; Harvey, D.; Dobson, M. (eds.), *Food in Antiquity*. Exeter, 150-161.
Thompson, D’A.W. (1947). *A Glossary of Greek Fishes*. Oxford.
Threpsiades, I. (1937). Θρανίς. AEph, 100, III, 833-846.
Trümpy, C. (2004). «Die Thesmophoria, Brimo, Deo und das Anaktoron: Beobachtungen zur Vorgesischte des Demeterkults». Kernos, 17, 13-42.
Wilkins, J. (2000). *The Boastful Chef: the Discourse of Food in Ancient Greek Comedy*. Oxford.
Wilkins, J.M.; Hill, S. (2006). *Food in the Ancient World*. Oxford; Malden (MA).
Wood, F.A. (1927). «Greek Fish-Names». AJPh, 48, 297-325.

Axon [online] ISSN 2532-6848
Vol. 1 – Num. 1 – Giugno 2017

Dedica di Gelone di Siracusa a Delfi

[AXON 13]

Silvia Palazzo
(Independent Scholar)

Riassunto Nel santuario panellenico di Delfi, negli anni della Seconda Guerra Persiana, Gelone figlio di Dinomene, prima signore di Gela e poi di Siracusa, dedicò un tripode d'oro ad Apollo. L'offerta, collocata accanto all'ingresso del tempio, nel cuore del santuario, reca anche la 'firma' dell'artista, Bione, che dichiara di aver realizzato 'il tripode e la Nike'. Si ricostruisce poi, in base alle tracce rimaste sul basamento, la possibilità che il tripode d'oro poggiasse su una colonna tortile, somigliando così anche in questo dettaglio all'altro celeberrimo tripode delfico offerto in quegli anni, quello per la vittoria dei Greci a Platea sui Persiani. Accanto al tripode di Gelone, sullo stesso basamento, si conserva la base di un altro tripode dedicato dal fratello di costui, Ierone figlio di Dinomene, signore di Gela fino alla morte del fratello e poi signore di Siracusa. Non è possibile però stabilire se la base fosse stata pensata fin dall'inizio per reggere entrambe le offerte, o se solo in seguito Ierone abbia modificato il basamento perché accogliesse anche il suo tripode; di conseguenza la cronologia di ciascuna delle due offerte rimane incerta, così come l'esatta circostanza che determinò ciascuna delle due. Per quanto riguarda il tripode di Gelone, è possibile che esso sia stato collocato a Delfi per celebrare la vittoria nella battaglia di Imera (480 a.C.) sui Cartaginesi. Gelone potrebbe dunque aver inteso mostrare come 'parallela' – e di pari significato – la sua vittoria nella battaglia di Imera rispetto alla vittoria degli altri Greci nella battaglia di Platea, dedicando anch'egli nel santuario delfico. Il collegamento tra le vittorie, e il loro legame cronologico, può essere ricostruito alla luce del racconto di Erodoto, oltre che dalle odi di Pindaro dedicate a Ierone di Siracusa, e a due epigrammi attribuibili forse a Simonide. Il racconto della battaglia e delle sue fasi è invece presente in Diodoro.

Abstract In the panhellenic sanctuary of Delphi, during the Second Persian War, Gelo son of Deinomenes, who was first tyrant of Gela and then of Syracuse, dedicated a gold tripod to Apollo. The offering, placed next to the temple entrance in the heart of the sanctuary, bears also the 'signature' of the artist Bion, who maintains to have made 'the tripod and the Nike'.

Parole chiave Delfi. Seconda Guerra Persiana. Gelone. Dinomene. Gela. Siracusa. Apollo. Bione. Nike. Tripode delfico. Platea. Persiani. Ierone. Imera. Cartaginesi. Santuario delfico. Erodoto. Pindaro. Simonide. Diodoro.

Supporto Plinto; calcare grigio; 188 × 190 × 55-57 (plinto) Ø 175 (base). Integro, danneggiato solo nell'angolo superiore destro, il che provoca una lacuna nel testo iscritto di lieve entità. Il plinto è sormontato da una base campaniforme, poggiante su un basamento costituito da due livelli di blocchi di calcare, ricomposto dopo il rinvenimento ma rimaneggiato già in antico.

Cronologia ca. 480/79-478/7 a.C.

DOI 10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-11
Submission 2016-08-27 | Acceptance 2016-08-31

Tipologia
Testo *a*: dedica votiva privata.
Testo *b*: epigrafe di artista, firma.

Ritrovamento 22-26 maggio 1894. La base iscritta fu rinvenuta durante gli scavi condotti da P. Perdrizet nell'area antistante la facciata del tempio di Apollo. Grecia, Delfi, Focide, Santuario di Apollo, a N-E del tempio.

Luogo di conservazione Grecia, Delfi, conservato in situ, nr. inv. 1615.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto:
  Testo *a:* azzurro.
  Testo *b*: rosso.
- Alfabeto regionale:
  Testo *a*: delle colonie doriche di Sicilia.
  Testo *b*: della Focide.
- Lettere particolari:
  Testo *a*: ☾ gamma; ▷ delta; ⊕ theta; Γ pi; ϙ koppa scomparso dalle coniazioni già dal 485; R rho; Σ sigma.
  Testo b: ↾ gamma; Δ delta; R rho; ϟ sigma.
- Misura lettere:
  Testo *a*: 4,7.
  Testo *b*: 4.
- Interlinea:
  Testo *a*: 3.
  Testo *b*: 3,5. Tra i due testi, interlinea 6,7.
- Particolarità paleografiche:
  Testo *b*: segno divisore tre punti (⁝).
- Andamento: progressivo.
- Lingua
  Testo *a*: dorico di Sicilia, varietà di Selinunte.
  Testo *b*: greco nord-occidentale, varietà di Focide.

Lemma Homolle 1894, 179-180; **Homolle 1897, 588-590** [Michel, *Recueil* nr. 1119; Pomtow 1907, 283; *Syll.*[3] I nr. 34a; Marcadé, *Signatures* I nr. 9; Meiggs, Lewis, *GHI* nr. 28; Guarducci, *EG* II 134-136 e fig. 24; Lazzarini, *Formule* nr. 138; *IGDS* I nr. 93; *LSAG*[2] 265-266, 275 nr. 6 e tav. 16; Arena, *IGASMG* V nr. 66; Pouilloux, *Choix* nr. 43; Jacquemin, Mulliez, Rougemont, *Choix* nr. 18].

Testo

Testo *a*

Γέλōν ὁ Δεινομέν[εος]
ἀνέθε̄κε τὀπόλλōνι
συραφόσιος

Testo *b*

Τὸν ⋮ τρίποδα ⋮ καὶ τε̄̀ν ⋮ Νίκε̄ν ⋮ ἐργάσατο
Βίōν ⋮ Διοδṓρο ⋮ υἰος ⋮ μιλε̄́σιος

Traduzione

Testo *a*
Gelone figlio di Dinomene, il siracusano, dedicò ad Apollo.

Testo *b*
Il tripode e la Nike li fece Bione, figlio di Diodoro, milesio.

Commento

La base recante la dedica, perfettamente leggibile, è collocata a poca distanza dall'ingresso del tempio di Apollo a Delfi, su uno zoccolo formato da blocchi di calcare giustapposti e disposti in due livelli. Tale zoccolo sostiene anche un'altra base, analoga per forma e dimensione, anch'essa recante un'iscrizione, della quale tuttavia si legge con certezza solo il riferimento a un «figlio di Dinomene», e l'indicazione di sette mine.[1] Il nome di «Gelone figlio di Dinomene» che si legge sulla prima base, e i pochi dati ricavabili dalla base 'gemella', hanno consentito fin dalla scoperta del monumento di riconoscervi l'offerta, nota a diverse fonti, di due tripodi in oro ad opera di Gelone, signore di Siracusa dal 485 al 478 a.C.,[2] e di suo fratello Ierone, che ebbe il controllo di Gela vivente il fratello, e gli succedette poi nel dominio su Siracusa.

L'offerta a Delfi di un donario così ricco è ricordata infatti da diversi racconti antichi: Diodoro dopo aver narrato gli eventi di Sicilia circa la battaglia contro i Cartaginesi del 480 a Imera, ricorda che dopo la vittoria Gelone dedicò a Delfi un tripode al dio:

> ἀπὸ δὲ τούτων γενόμενος ὁ Γέλων ἐκ μὲν τῶν λαφύρων κατεσκεύασε ναοὺς ἀξιολόγους Δήμητρος καὶ Κόρης, χρυσοῦν δὲ τρίποδα ποιήσας ἀπὸ ταλάντων ἑκκαίδεκα ἀνέθηκεν εἰς τὸ τέμενος τὸ ἐν Δελφοῖς ᾽Απόλλωνι χαριστήριον (Diod. 11.26.7)
>
> Dopo questi avvenimenti Gelone con il bottino da un lato edificò un grandioso tempio di Demetra e Core, e dall'altro, avendo fatto realizzare un tripode d'oro di undici talenti, lo dedicò al tempio di Delfi, come rendimento di grazie ad Apollo.[3]

Le iniziative per la celebrazione della vittoria da parte di Gelone furono numerose, e non isolate nel panorama siciliano;[4] rimane memoria anche di quelle intraprese dall'alleato di Gelone, Terone di Agrigento, che diede ini-

1 *Syll.*³ 35c: [*h*ιάρον ὁ Δεινομέ]ν̣εος ἀνέθεκε. ⁝ π̣εν̣/[τέκοντα τάλαντα], *h*επτὰ μναῖ.

2 Tutte le date sono da intendersi a.C. ove non diversamente indicato.

3 Privitera 2003, 412-413 dedica al passo un'analisi specifica, sottolineando i possibili valori di μὲν e δὲ, che non segnano necessariamente (come per Krumeich 1991, 37-62) una differente provenienza dei fondi che rendono possibili la costruzione dei templi e l'offerta dei tripodi (il bottino per il primo, ma non per i secondi).

4 Ricorda la costruzione di grandi templi ancora Diod. 11.25.1. Un'offerta di Gelone è ricordata anche da Pausania a Olimpia (Paus. 6.19), di complessa lettura, per la quale vd. Bonanno 2010, 173 nota 147 con bibliografia.

zio al grandioso e mai terminato *Olympieion*.[5] Per quanto riguarda l'offerta a Delfi, ad Ateneo è noto che si trattò di un tripode e di una Nike, dedicati da Gelone «al tempo in cui Serse fece la spedizione contro l'Ellade», e che vi fu un'identica dedica da parte del fratello Ierone:

> ἱστοροῦσι γὰρ οὗτοι κοσμηθῆναι τὸ Πυθικὸν ἱερὸν ὑπό τε τοῦ Γύγου καὶ τοῦ μετὰ τοῦτον Κροίσου, μεθ' οὓς ὑπό τε Γέλωνος καὶ Ἱέρωνος τῶν Σικελιωτῶν, τοῦ μὲν τρίποδα καὶ Νίκην χρυσοῦ πεποιημένα ἀναθέντος καθ' οὓς χρόνους Ξέρξης ἐπεστράτευε τῇ Ἑλλάδι, τοῦ δ' Ἱέρωνος τὰ ὅμοια (Ath. 6.231)
>
> Costoro [*scil*. Fania di Ereso e Teopompo] raccontano che il tempio fu abbellito [con offerte auree] da Gige, e dopo di lui da Creso, e dopo costoro da Gelone e Ierone, sicelioti, poiché il primo dedicò un tripode e una Nike fatti d'oro, al tempo in cui Serse fece una spedizione contro la Grecia, e Ierone fece lo stesso.[6]

Due epigrammi infine, di cui è discussa la paternità simonidea, ricordano un'offerta di tripodi da parte di Gelone, ma a nome di ciascuno dei quattro figli di Dinomene (non solo Gelone e Ierone, quindi, ma anche Polizelo e Trasibulo). Il primo, conservato negli *scholia* a Pindaro (*schol*. Pi. *P*. 1.152b), afferma:

> Φημὶ Γέλων', Ἱέρωνα, Πολύζηλον, Θρασύβουλον,
> παῖδας Δεινομένευς τοὺς τρίποδας θέμεναι,
> βάρβαρα νικήσαντας ἔθνη, πολλὴν δὲ παρασχεῖν
> σύμμαχον Ἕλλησιν χεῖρ' ἐς ἐλευθερίην.
>
> Io dico che Gelone, Ierone, Polizelo, Trasibulo
> figli di Dinomene posero i tripodi
> vinte le genti barbare, e che offrirono
> un grande soccorso ai Greci per la libertà.

Leggere varianti invece compaiono in quello presente nell'*Antologia Palatina* (6.241):

> Φημὶ Γέλων', Ἱέρωνα, Πολύζηλον, Θρασύβουλον,

5 Diod. 11.25.3; Adornato 2006, 448-449. Per gli alleati di Gelone a Imera, e in generale sulle fonti storiche circa la battaglia, cfr. Palazzo 2009, 211-228 con bibliografia precedente.

6 Athen. 6.231 prosegue poi con una citazione da Teopompo (*FGrHist* 115 F 193) che ricorda alcune circostanze occorse in occasione della dedica di Gelone, vd. *infra*. L'affermazione di Ateneo che Ierone fece 'lo stesso' significa che egli dedicò a sua volta un'identica offerta, non però necessariamente nella stessa occasione (Bonanno 2010, 173-174 con bibliografia).

παῖδας Δεινομένευς, τοὺς τρίποδας θέμεναι[7]
ἐξ ἑκατὸν λιτρῶν καὶ πεντήκοντα ταλάντων
δαρεικοῦ χρυσοῦ, τᾶς δεκάτας δεκάταν.

Io dico che Gelone, Ierone, Polizelo, Trasibulo
figli di Dinomene, dedicarono il tripode
di 100 litre e 50 talenti
di darici d'oro, offerta della decima.

Proprio da questi epigrammi prese spunto l'ipotesi ricostruttiva formulata al momento del rinvenimento: il monumento delfico avrebbe compreso tre o anche quattro basi di tripodi, e si sarebbe proposto di riconoscere quelle 'mancanti' in altre basi campaniformi anepigrafi trovate nell'area circostante (Homolle 1894, 179; Homolle 1897, 588-590). Ad oggi tuttavia non sono emersi chiari riscontri per questa ipotesi.

Le tracce sulla superficie della base di Gelone, insieme a quanto si conserva della base di Ierone, hanno consentito inoltre di ipotizzare che i tripodi, fusi al tempo della terza guerra sacra (356-346), non vi poggiassero direttamente, ma fossero sostenuti da una colonna (Amandry 1987; Privitera 2003, 406-408), così come avvenne per il tripode dedicato dai Greci per la vittoria di Platea del 479.

Dalla base di Gelone si apprende inoltre il nome dell'artefice del manufatto, il milesio Bione figlio di Diodoro, noto ad altre fonti (Diog. Laert. 4.58), e la presenza di una Nike, mentre altre indicazioni circa l'effettiva dimensione e valore dell'offerta in oro possono essere ricavate tanto dalle fonti letterarie[8] quanto da quel che resta dell'iscrizione di Ierone: poiché le due offerte furono pensate per apparire il più possibile simili, le 'undici mine' leggibili nell'iscrizione devono essere i decimali di una cifra certamente più elevata, variamente interpretata come indicante il peso in oro, o piuttosto, secondo un uso diffuso, il valore espresso in talenti d'argento.[9]

La particolare natura dello zoccolo su cui poggiano le due basi iscritte, e che porta traccia di rimaneggiamenti, impedisce di definire con sicurezza se il monumento sia nato fin dall'inizio per sostenere due offerte, o se ad una prima si sia aggiunta successivamente la seconda. Il testo delle due dediche, e in particolare di quella meglio conservata, non risulta decisivo per

7 Si propone il testo di H. Beckby. Vi è però una diversa lezione del testo che restituisce τὸν τρίποδ' ἀνθέμεναι, Sud. s.v. Δαρετίου. Questa seconda versione è adottata da Privitera 2003 e Bonanno 2011, 176, nota 155.

8 Diod. 11.26.7 parla di sedici talenti; cfr. Privitera 2003, 419-423.

9 Guarducci 1947, 244-251; il punto in Privitera 2003, 412-419, che ipotizza un'offerta del valore di un talento e undici mine – in argento – per un peso quindi di 27,9 kg circa.

sciogliere questo nodo: Gelone compare con il solo patronimico ed etnico, senza alcuna traccia della carica ricoperta al momento della creazione del monumento, e senza alcun accenno all'occasione specifica che portò alla straordinaria offerta. Se da un lato è certo, vista la collocazione in luogo di grande frequentazione e visibilità, e il materiale pregiatissimo, che Gelone, e Ierone a sua volta, avessero predisposto con ogni cura un monumento destinato a tramandare e a diffondere la fama della loro potenza, il significato dell'offerta può variare sensibilmente a seconda della cronologia esatta che ad essa si assegna. Diversi scenari appaiono plausibili; si è sostenuto infatti, anche alla luce dell'assenza di indicazioni specifiche nelle basi iscritte, che la dedica fosse nata, ad opera del solo Gelone o anche di entrambi i fratelli, senza alcun legame diretto con vittorie militari,[10] ma con l'intento di celebrare la 'carriera' e la gloria raggiunta dei figli di Dinomene. La presenza della Nike d'altro canto è stata spesso ritenuta significativa indicazione in direzione della celebrazione di una o più vittorie, che possono essere state conquistate ad esempio negli agoni: l'attività dei signori di Siracusa in questo campo è notissima; altre offerte dinomenidi sono presenti nei santuari panellenici, in quello di Delfi in particolare.[11]

Tuttavia rimane assai plausibile il legame con una vittoria militare, e in particolare con quella di maggior prestigio e significato riportata da Gelone nel 480, contro i Cartaginesi a Imera. Lo scontro, che dalle narrazioni antiche appare come una lotta che assorbì le maggiori forze dell'Occidente greco contro la minaccia 'barbara' dei Cartaginesi, può certo aver coinvolto anche il fratello di Gelone, Ierone, benché il suo nome non compaia nei racconti della battaglia.[12] Un'ipotesi alternativa è che, a una prima dedica del solo Gelone per celebrare la vittoria di Imera, Ierone abbia in seguito aggiunto la propria, dettata anch'essa da un successo militare personalmente riportato, anch'esso contro il 'barbaro': la vittoria sugli Etruschi a Cuma nel 474.[13]

Lasciando momentaneamente sullo sfondo la vittoria cumana di Ierone, merita approfondimento l'ipotesi che la dedica di Gelone intenda celebrare la vittoria di Imera, poiché anche in questo caso la collocazione cronologica esatta del donario implica interpretazioni differenti, nello scenario del san-

10 Contesta il legame con la vittoria Krumeich 1991; cfr. Privitera 2003, 409-410.

11 Complessa è la questione che riguarda l'iscrizione che conserva il nome di Polizelo e la relazione di questa con il monumento cui apparteneva la celebre statua dell'Auriga di Delfi, vd. in merito Bonanno 2010, 56-62 e 57 figg. 1 e 2. Per le affermazioni negli agoni di Ierone – con le celebrazioni di Pindaro e Bacchilide – vd. Bonanno 2010, 182-186. Per la vittoria di Gelone a Olimpia nel 488, con dedica di una quadriga al santuario, Paus. 6.9.4. Sul rapporto tra i Dinomenidi e i santuari di Delfi e Olimpia vd. Kurke 1999, 131-142; di recente Cuniberti 2011, 274-286 con bibliografia.

12 Cfr. Bonanno 2010, 159-178.

13 Sulla questione in dettaglio Bonanno 2010, part. 159-178; la vittoria portò alla dedica di spoglie – elmi etruschi – a Olimpia, recanti iscrizioni, Arena, *IGASMG* V, 67a e b.

tuario panellenico di Delfi. Già in Erodoto infatti è riportata l'esatta contemporaneità tra la battaglia di Imera e gli scontri che nella Grecia propria decisero le sorti della Seconda Guerra Persiana: lo storico di Alicarnasso infatti inserisce l'intera narrazione della vicenda di Gelone nel quadro delle ambascerie che Ateniesi e Spartani inviarono per tutto il mondo greco al fine di raccogliere alleanze e sostegno militare in vista dello scontro con i Persiani,[14] ed esplicitamente ricorda come Gelone rifiutò il proprio appoggio, sdegnato per il ruolo non di primo piano che gli sarebbe stato offerto, e poi, forse avendo mutato parere, costretto dall'emergere della minaccia cartaginese.[15] Il signore di Siracusa avrebbe infatti affrontato i Cartaginesi – a parere di fonti locali che Erodoto si limita a riferire – lo stesso giorno in cui avvenne la battaglia di Salamina (Hdt. 7.165). Anche Diodoro che fornisce il più ampio racconto sopravvissuto circa la battaglia riferisce di una perfetta coincidenza temporale tra lo scontro di Imera e, questa volta, la gloriosa sconfitta degli Spartani alle Termopili, suggerendo una precisa volontà divina per tale miracolosa contemporaneità:

> συνέβη γὰρ τῇ αὐτῇ ἡμέρᾳ τὸν Γέλωνα νικῆσαι καὶ τοὺς περὶ Θερμοπύλας μετὰ Λεωνίδου διαγωνίσασθαι πρὸς Ξέρξην, ὥσπερ ἐπίτηδες τοῦ δαιμονίου περὶ τὸν αὐτὸν καιρὸν ποιήσαντος γενέσθαι τήν τε καλλίστην νίκην καὶ τὴν ἐνδοξοτάτην ἧτταν. (Diod. 11.24)
>
> Accadde che nello stesso giorno Gelone riportasse la vittoria, e gli uomini di Leonida combattessero alle Termopili contro Serse, come se un dio avesse voluto riunire nello stesso momento la più bella vittoria, e la più gloriosa sconfitta.

Lo stesso Diodoro peraltro ricorda come fosse frequente il paragone tra la vittoria di Imera e quella di Platea, per l'ingegno che in ciascuna dimostrò il comandante greco, Gelone e Temistocle (Diod. 11.23).

La coincidenza temporale con l'una o l'altra battaglia decisiva nell'altro quadrante del Mediterraneo certo non è facilmente assumibile come dato storico, però avverte del fiorire di interpretazioni e letture antiche che su tali eventi si esercitarono.[16] Anche l'offerta di Delfi da parte di Gelone può aver giocato un ruolo in questo dialogo complesso tra vittorie d'Occidente e di Grecia propria? Molto dipende, si è detto, dalla data in cui il monumento fu realizzato: se Gelone si affrettò a dedicare il tripode aureo all'indomani della vittoria, prima del definitivo successo dei Greci

14 Hdt. 7.145; 153-167.

15 Hdt. 7.158-162 e 165-167 (in cui si confronta quanto riportano 'gli abitanti della Sicilia' e anche 'i Cartaginesi' circa il conflitto).

16 Vd. con bibliografia Harrell 2006, 119-134.

sui Persiani a Platea dell'estate del 479, o comunque prima che l'eco di tale vittoria raggiungesse l'Occidente, l'offerta d'oro poteva rivaleggiare solo con i doni aurei del santuario offerti da grandi sovrani del passato: le fonti ricordano infatti il donario dei Dinomenidi come secondo solo alle offerte di Creso (Ath. 6.231F).[17]

Se invece la dedica avvenne qualche tempo dopo, e fu più o meno coeva alla consacrazione del celebre tripode di Platea, è possibile che la scelta di Gelone di dedicare un tripode in oro – poggiante forse anch'esso su una colonna- fosse dettata dalla volontà di suggerire un confronto con l'analoga offerta dei Greci per Platea nello stesso santuario, anche se l'esatta natura di questo 'dialogo' tra i due monumenti è complessa da stabilire. Al di là di una contemporaneità più o meno esatta tra gli scontri che opposero Gelone e i suoi alleati ai Cartaginesi e quelli che videro i Greci del continente impegnati contro i Persiani, nell'accostamento delle due vittorie è in gioco il significato comune che si poté attribuire a esse, ovvero di affermazione della Grecità sulla barbarie.

Leggendo il complesso racconto erodoteo già citato, Gelone sembra aver avuto numerose ragioni per tentare di discolparsi per il mancato contributo alla lotta contro Serse, forse ribadendo che lo sforzo sostenuto contro i Cartaginesi fosse di fatto un contributo alla medesima causa, quella dell'*Hellenikon*, della Grecità. L'iscrizione sulla base del tripode di Gelone non contiene in merito alcuna indicazione esplicita; si può solo suggerire che a farsi carico della complessa rete di significati e di orgogliose rivendicazioni bastasse l'imponente offerta in oro alle porte del tempio.

È invece a Ierone che si possono attribuire con chiarezza strategie di autorappresentazione volte a creare un legame tra le imprese occidentali contro i Cartaginesi (e poi contro gli Etruschi) e le vittorie greche sui Persiani. Anche in questo caso, però, non è dalla dedica delfica che si possono ricavare indicazioni chiare. Non è certo infatti se il tripode di Ierone affiancò da subito quello del fratello o, come appare più probabile, solo in seguito – Ath. 6.231 ricorda che Ierone ebbe difficoltà nel reperire l'oro, che lo tennero impegnato per un certo tempo –, e anche nel caso di Ierone è possibile ipotizzare che il suo tripode intendesse celebrare le prestigiose vittorie agonistiche.[18] Tuttavia la suggestione di una comune celebrazione a Delfi proprio di affermazioni militari contro il Barbaro rimane molto forte, soprattutto alla luce della politica culturale di Ierone in particolare

17 L'atteggiamento del santuario delfico prima della conclusione della Seconda Guerra Persiana del resto fu tutt'altro che limpidamente antipersiano, vd. Bonanno 2010, 174 e nota 151. Gelone stesso, nel racconto di Hdt. 7.163-164, aveva inviato una somma di denaro a Delfi da offrire con proposte di amicizia ai Persiani nel caso avessero vinto contro i Greci.

18 Esse furono cantate da Pindaro (*P.* 1; 2; 3; *O.* 1) e Bacchilide (3; 4; 5).

[online] ISSN 2532-6848

dopo la sua vittoria a Cuma.[19] Un prodotto in questo senso esemplare, allo stesso tempo esplicito ed enigmatico, sono i versi di Pindaro (*P.* 1.71-80a) nell'ode composta nel 470: le vittorie di Cuma e di Imera, i nemici Etruschi e Cartaginesi si intrecciano alle affermazioni contro i Persiani in un unico motivo di lode a Ierone e alla sua famiglia (trad. it. L. Traverso).

> λίσσομαι νεῦσον, Κρονίων, ἥμερον
> ὄφρα κατ' οἶκον ὁ Φοίνιξ ὁ Τυρσανῶν τ' ἀλαλατὸς ἔχῃ, ναυσίστονον ὕβριν ἰδὼν τὰν πρὸ Κύμας,
> οἷα Συρακοσίων ἀρχῷ δαμασθέντες πάθον,
> ὠκυπόρων ἀπὸ ναῶν ὅ σφιν ἐν πόντῳ βάλεθ' ἁλικίαν,
> Ἑλλάδ' ἐξέλκων βαρείας δουλίας. ἀρέομαι
> πὰρ μὲν Σαλαμῖνος Ἀθαναίων χάριν
> μισθόν, ἐν Σπάρτᾳ δ' <ἀπὸ> τᾶν πρὸ Κιθαιρῶνος μαχᾶν,
> ταῖσι Μήδειοι κάμον ἀγκυλότοξοι,
> παρ<ὰ> δὲ τὰν εὔυδρον ἀκτὰν Ἱμέρα παίδεσσιν ὕμνον Δεινομένεος τελέσαις,
> τὸν ἐδέξαντ' ἀμφ' ἀρετᾷ, πολεμίων ἀνδρῶν καμόντων.
>
> Ti supplico, accenna, Cronide, che nelle case tranquillo si tenga il grido di guerra fenicio e dei Tirreni, che vide il furore piangere innanzi a Cuma le navi, piaghe ch'essi patirono dal monarca siracusano domati: dai navigli veloci scagliava egli i loro giovani in mare, strappando da grave schiavitù l'Ellade. Da Salamina trarrò degli Ateniesi il premio e a Sparta dalle battaglie innanzi al Citerone, che travolsero i Medi dagli archi ricurvi, compiendo alla spiaggia d'Imera dalla bella corrente l'inno ai figlio di Dinomene, tributo alla virtù che travaglia i nemici.

È dunque all'azione di Ierone (che invitò Eschilo alla sua corte, a rappresentare certo non casualmente i *Persiani*),[20] che più chiaramente si può ricondurre la volontà di presentare le vittorie di Imera, e poi di Cuma, come *pendant* occidentale delle affermazioni dei Greci del continente contro i Persiani, anche a prezzo di alcune forzature.[21] Se poi nei racconti antichi successivi, come quello che preserva Diodoro, è il solo Gelone a comparire

19 Bonanno 2010, 181-209.

20 Aesch. *Vita* 8; 18; Plut. *Cim.* 8.9.

21 Le due vittorie furono grandi forse agli occhi di chi le visse, e certo di chi le raccontò celebrandole alla corte dei tiranni di Sicilia, ma occorre sottolineare come non sia stata 'decisiva' la sconfitta subita dai Cartaginesi ad Imera, né poi la battaglia di Cuma rispetto alle sorti etrusche e dei Greci d'Occidente (vd. Harrell 2006, 124-125; Bonanno 2010, 177; 227-230). Per quanto riguarda Imera poi le 'vere cause' più che nell'aggressione del 'barbaro' cartaginese alle realtà greche di Sicilia sembrano da ricercarsi piuttosto, in particolare in base al racconto di Hdt. 7.165, nella rivalità tra tiranni siciliani che si allarga a coinvolgere, come alleato di alcuni, il cartaginese Amilcare.

come l'incontrastato eroe occidentale contro il Barbaro,[22] molto si deve alle vicende successive dei Dinomenidi, e alla loro fortuna postuma: tramontata la tirannide di Ierone, sarà in ambienti come quello della corte dionigiana che si guarderà con ammirazione alla figura del primo dinomenide Gelone, modello di buon sovrano e di eroe in chiave anticartaginese, mentre assai meno longeva sarà la memoria del fratello.[23]

Rimane quindi difficile pronunciarsi, vista l'assenza di indicazioni esplicite nelle basi iscritte, su quale sia l'esatto scenario e significato della dedica e dell'offerta di Gelone – e di Ierone – a Delfi, che furono senz'altro un'impressionante manifestazione di potere e ricchezza da parte di signori d'Occidente che certo ritennero di poter occupare un posto, non secondo a nessuno, nel santuario di tutto l'*Hellenikon*, in anni come quelli che accompagnarono e seguirono la Seconda Guerra Persiana, cruciali per la definizione della sua identità.

Bibliografia

Arena, *IGASMG* V = Arena, R. (1998). *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia, V. Iscrizioni di Taranto, Locri Epizefiri, Velia e Siracusa*. Alessandria.

CEG = Hansen, P.A. (1983), *Carmina epigraphica Graeca saeculorum VIII-V a.Chr.n.* Berlin; New York.

Guarducci, *EG* II = Guarducci, M. (1969). *Epigrafia Greca II. Epigrafi di carattere pubblico*. Roma.

***IGDS* I** = Dubois, L. (1989). *Inscriptions grecques dialeclales de Sicilie. Contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*. Paris; Rome.

Jacquemin, Mulliez, Rougemont, *Choix* = Jacquemin, A.; Mulliez, D.; Rougemont, G. (2012). *Choix d'inscriptions de Delphes, traduites et commentées. Études épigraphiques 5*. Athènes.

Lazzarini, *Formule* = Lazzarini, M.L. (1976). «Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica». MemLinc, s. VIII, 19, 2, 47-354.

***LSAG*²** = Jeffery, L.H. (1990). *The Local Scripts of Archaic Greece*. Oxford. Revised edition with a supplement by A.W. Johnston. Or. ed.: Oxford, 1961.

Marcadé, *Signatures* I = Marcadé, J. (1953). *Recueil des signatures de sculpteurs grecs, I*. Paris.

22 È in Diod. 11.20 infatti che si riferisce di un patto di alleanza stretto tra i Persiani e i Cartaginesi, per attaccare simultaneamente i Greci d'Occidente e del continente. Le ombre sulla condotta di Gelone nelle trattative con Spartani e Ateniesi prima della Seconda Guerra Persiana sono in Diodoro del tutto assenti.

23 Sul racconto di Diodoro un'analisi, con bibliografia precedente, in Palazzo 2009, 211-228.

Meiggs, Lewis, *GHI* = Meiggs, R.; Lewis, D. [1969] (1988). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.* Revised edition. Oxford.

Michel, *Recueil* = Michel, C. (1897-1900). *Recueil d'inscriptions grecques*. Brussels. (`https://archive.org/search.php?query=michel%20recueil%20d%27inscriptions%20grecques`)

Pouilloux, *Choix* = Pouillox, J. (2003). *Choix d'Inscriptions grecques. Textes, traductions et notes publiés sous la direction de J. Pouilloux, avec un supplément bibliographique par G. Rougemont et D. Rousset*. Paris.

***Syll.*³ I** = Dittenberger, W. (1915). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*. Ed. III. Vol. I. Leipzig.

Adornato, G. (2006). «Monumenti per una vittoria. Agrigento e Siracusa tra alleanze e rivalità». M.A. Vaggioli (a cura di), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*. Pisa, 447-460.

Amandry, P. (1987). «Trépieds de Delphes et du Péloponnèse». BCH, 111, 79-131.

Bonanno, D. (2010). *Ierone il dinomenide. Storia e rappresentazione*. Suppl. Kokalos, 21. Pisa; Roma.

Cuniberti, G. (2011). «Le partecipazioni occidentali ai Giochi olimpici e il valore dell'*hesychia* tra intenti di pace e di conflitto». Hormos, s. 3, 274-286.

Guarducci, M. (1947). «Una dedica dei Pierii a Delfi». RivFil, 75, 244-251.

Harrell, S.E. (2006). «Synchronicity: the local and the panhellenic within Sicilian tyranny». Lewis, S. (ed.), *Ancient Tyranny*. Edinburgh, 119-134.

Homolle, T. (1894). «Nouvelles et correspondence». BCH, 18, 175-200.

Homolle, T. (1897). «Ex-voto trouvés à Delphes, 2, Les trépieds de Gelon». BCH, 21, 588-90.

Krumeich, R. (1991). «Zu den golden Dreifüssen der Deinomeniden in Delphi». JdI, 106, 37-62.

Kurke, L. (1999). *Coins, Bodies, Games, and Gold. The Politics of Meaning in Archaic Greece*. Princeton.

Palazzo, S. (2009). «Selinunte e gli altri 'invisibili' protagonisti della battaglia di Imera». Antonetti, C.; De Vido, S. (a cura di), *Temi selinuntini*, 211-228. Pisa.

Pomtow, H. (1907). «Zum delphischen Wagenlenker». SBMünch, 241-329.

Privitera, S. (2003). «I Tripodi dei Dinomenidi e la decima dei Siracusani». ASAA, 81, 391-423.

Webster, T.B.L. (1956). «Greek Archaeology and Literature (1951-1955)». Lustrum, 1, 87-120.

Axon [online] ISSN 2532-6848
Vol. 1 – Num. 1 – Giugno 2017

Convenzione giudiziaria tra Eantea e Chaleion

[AXON 66]

Maddalena Luisa Zunino
(Università degli Studi di Udine, Italia)

Riassunto Nel V secolo, quasi certamente nella prima metà, le due *poleis* costiere della Locride Ozolia Eantea e Chaleion sottoscrivono una convenzione giudiziaria per regolamentare le modalità dell'esercizio del diritto di rappresaglia che un proprio cittadino possa vantare nei confronti di un cittadino dell'altra *polis*, nonché per garantire a quest'ultimo – quando ritenga che l'esecutore non avesse diritto a compiere rappresaglia o che quest'ultima sia stata eseguita non correttamente – l'accesso alla giustizia della *polis* non sua, la «giustizia del luogo» in cui gli viene richiesto di risiedere, preliminarmente, per almeno un mese. Garante di tale accesso è, a Chaleion, il prosseno, la cui testimonianza permette ai giudici degli stranieri di assegnare le parti nel caso che appunto oppone un cittadino di Eantea a un cittadino di Chaleion; mentre, nella stessa *polis*, i damiurghi istruiscono le cause «secondo la convenzione» che oppongono fra loro due concittadini. In entrambi i casi i giurati sono scelti tra i 'migliori' e decidono a maggioranza. Il testo è iscritto da due mani differenti – l'esatto rapporto cronologico tra le quali è oggetto di discussione – sulle due facce di una tavola di bronzo provvista di un anello, quasi certamente per esposizione e sospensione in un luogo di importanza pubblica, forse un luogo sacro, di Chaleion: il sito di quest'ultima è infatti identificato con il villaggio di Galaxidi, in cui la tavola è stata rinvenuta, mentre la localizzazione del sito di Eantea non è altrettanto certa (esso è probabilmente da cercarsi a Vitrinitsa). Il documento costituisce, insieme ai cosiddetti bronzo Pappadakis e legge coloniaria di Naupatto, una delle rare fonti di informazione relative alla realtà dell'*ethnos* locrese in età classica, che senz'altro aiutano a riconoscere quanto, nei giudizi di un Tucidide o di un Aristotele, è anche espressione del pregiudizio del mondo della *polis* nei confronti delle altre realtà politiche greche.

Abstract In the first half of the fifth century, the two coast *poleis* of the Ozolian Locris, Oeantheia and Chaleion, endorsed a judiciary convention to regulate the mode of the right of retaliation on which their respective citizens could lay a claim against the citizens of the other *polis*, as well as to ensure the latter the access to the justice of a *polis* that was not their own, that is 'the justice of the place' in which they were asked to live preliminary for at least a month.

Parole chiave Locride Ozolia. Eantea. Chaleion. Convenzione giudiziaria. Compiere rappresaglia. Giustizia del luogo. Prosseno. Giudici degli stranieri. Assegnare le parti. Damiurghi. Giurati. Migliori. Maggioranza. Galaxidi. Vitrinitsa. Bronzo Pappadakis. Legge coloniaria di Naupatto. *Ethnos*. Tucidide. Aristotele. *Polis*.

Supporto Tabella, con anello per sospensione; bronzo; 28,5 (anello escluso; 32,4 anello incluso) × 8,3 × 0,8. Integro.

Cronologia 475/4-450/49 a.C.

DOI 10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-12
Submission 2016-08-27 | Acceptance 2016-09-16

Tipologia
Testo *a*: trattato.
Testo *b*: legge.

Ritrovamento 1848. Grecia, Chaleion (Galaxidi), Locride Occidentale.

Luogo di conservazione Regno Unito, Londra, British Museum, nr. inv. *Bronzes* 1896, 1218.2.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: rosso.
- Alfabeto regionale: della Locride.
- Lettere particolari
  Testo *a*: A alpha; Γ gamma; Ε epsilon; E epsilon; ⊙ theta; ⊕ theta (una occorrenza); ↾ lambda; Λ lambda; M my; ↓ khi.
  Testo *b*: A alpha; < gamma; E epsilon; ⊙ theta; Λ lambda; M my; N ny; Ψ khi; Ж psi.
- Particolarità paleografiche
  Testo *a*: le lettere tonde sono di modulo minore rispetto alle altre.
- Andamento: progressivo.

• Lingua: greco nord-occidentale, varietà di Locride. Nel testo si notano, in comune con altri dialetti del gruppo, l'uso di κα (corrispondente allo ionico-attico e arcadico ἄν), la sostituzione di σθ con στ (imperativo presente θōιε̄́στō), la conservazione del ϝ iniziale e l'assenza di aspirazione nell'articolo, nonché una certa irregolarità nell'uso della medesima (hάγε̄ν e hορκōμόται accanto a ὀ̄πάγōν e πεντορκία). In comune con i dialetti argivo e delfico sono le preposizioni ἐχθός (per ἐκτός) e ποί (per πρός), mentre i fenomeni, comuni ad altri dialetti, della semplificazione delle consonanti doppie (θαλάσας, ϝαστόν, κὰ' τᾶς per κὰτ τᾶς; ἀδίκō', ἀνάτō', nonché τι' per τις, davanti a συλε̄͂ν) e dell'assimilazione si associano dando regolarmente luogo, nel caso locrese, a ἐ' per ἐκ (ἐ' τᾶς da ἐτ τᾶς, ἐ' θαλάσας da ἐθ θαλάσας, ἐ' λιμένος da ἐλ λιμένος). Specificatamente locrese è anche il nesso κατά+genitivo, con il senso di «in accordo a». Accanto all'*hapax* ἀνδιχάζε̄ν, infine, il testo ci offre quella che è probabilmente la più antica attestazione dell'aggettivo hε̄μιόλιος (= ἡμιόλιος: Minon, *IED* II 521).

Lemma Oikonomides 1850, con facs. [Ross 1854, con facs.; Rangabé, *Ant. hell.* 2 nr. 356 b, con facs.; Kirchhoff 1858]; *IGA* nr. 322, con facs. [*SGDI* II.1b nr. 1479; Roberts 1887, nr. 232, con facs.; Meister 1896; Michel, *Recueil* nr. 3; *Staatsverträge* I nr. 58 (solo A)]; *IG* IX.1 333 [Walters, *Bronzes* nr. 263; Hicks, Hill, *GHI*² nr. 44]; *GIBM* IV.2 nr. 953, con facs. [*DGE* nr. 363; *IGIDS* nr. 45; Tod, *GHI*² I nr. 34; Buck, *Dialects* nr. 58; *LSAG*² 106, 108 nr. 4a-b, 403 e tav. 15 fig.4; *Staatsverträge* II nr. 146 (solo A)]; *IG* IX².1.3 717 e tav. *IV* figg. 5-6 [Cataldi, *Symbolai* nr. 3 e tavv. II-III; Nomima I nr. 53].
Cfr. Dittenberger 1885/1886, XII; Dareste 1889, 318 nota 5; von Wilamowitz-Moellendorf 1927, 9 nota 1 (che riporta una proposta di Schwyzer); Gauthier 1972, 288-289; Bravo 1980, 904-907.

Testo

Testo *a*

Faccia *a*

⁝ τὸν ξένον μὲ̄ hάγεν ⁝ ἐ’ τᾶς Χαλεΐδος ⁝ τὸν Οἰανθέα μ-
ε̄δὲ τὸν Χαλειέα ⁝ ἐ’ τᾶς Οἰανθίδος ⁝ με̄δὲ χρέ̄ματα αἴ τι’ συ-
λõι ⁝ τὸν δὲ συλõντα ἀνάτō’ συλε̃ν τὰ ξενικὰ ἐ’ θαλάσας hάγεν ⁝
ἄσυλον ⁝ πλὰν ἐ’ λιμένος ⁝ τõ κατὰ πόλιν ⁝ αἴ κ’ ἀδίκō’ συλõι ⁝ τέ-
τορες δραχμαί ⁝ αἰ δὲ πλέον δέκ’ ἀμαρᾶν ἔχοι τὸ σῦλον hε̄- 5
μιόλιον ὀφλέτō ϝότι συλάσαι ⁝ αἰ μεταϝοικέοι πλέον με̄νὸς ὲ̄
ὀ Χαλειεὺς ἐν Οἰανθέα ὲ̄ ’Ōιανθεὺς ἐν Χαλείōι τᾶι ἐπιδαμίαι δίκαι χ-
ρέ̄στō ⁝

Testo *b*

(dalla l. 8 della faccia *a*, di seguito al testo *a*)

τὸν πρόξενον : αἰ ψευδέα προξενέοι : διπλ-
είōι θōιέ̄στō

Faccia *b*

αἴ κ’ ἀνδιχάζōντι ⁝ τοὶ ξενοδίκαι : ἐπōμότας ⁝ hελέσ- 10
τō ⁝ ὀ ξένος : ὀ̄πάγōν : τὰν δίκαν : ἐχθὸς προξένō
καὶ ϝιδίō ξένō : ἀριστίνδαν : ἐπὶ μὲν ταῖς μναια-
ίαις : πέντε καὶ δέκ’ ἄνδρας : ἐπὶ ταῖς
μειόνοις : ἐννέ’ ἄνδρας : αἴ κ’ ὀ ϝασστὸς ποὶ τὸν ϝ-
αστὸν δικάζε̄ται κὰ’ τᾶς συνβολᾶς : δαμιōργὸ̄ς 15
hελέσται : τὸ̄ς hορκōμότας ἀριστίνδαν τὰν πε-
ντορκίαν ὀμόσαντας : τὸ̄ς hορκōμότας τὸν αὐτὸ-
ν hόρκον ὀμνύε̄ν : πλε̄θὺν δὲ νικε̃ν

Apparato

Testo a

2 τι ed. pr., Ross; Rangabé; Michel; Dittenberger; Bengtson; τι(ς) oppure τι’ oppure τι (= τις) Kirchhoff, e gli altri editori || 3 ἀνὰ τὸ συλε̃ν ed. pr., Ross; Rangabé; Kirchhoff; Bechtel; ἀνάτō(ς) oppure ἀνάτō’ oppure ἀνάτō συλε̃ν Roehl e gli altri editori || 4 AIK tavola; αἰ ⟨δ⟩’ Kirchhoff; Bechtel | ἀδικοσυλõι ed. pr., Ross; Rangabé; ἀδίκō(ς) oppure ἀδίκō’ oppure ἀδίκō συλõι Kirchhoff, e gli editori successivi || 6 ϝOTI tavola; ϝότι oppure ϝό τι ed. pr., e la maggioranza degli editori successivi; ⟨h⟩ότι von Wilamowitz-Moellendorf (che riporta una proposta di Schwyzer); Klaffenbach; Bengtson; Cataldi || 7 ’Ōιανθεύς oppure (ὀ) oppure ⟨ὀ⟩ Οἰανθεύς ed. pr., e la maggioranza degli editori successivi; Οἰανθεύς Michel; Hicks, Hill; Jeffery; Cataldi; van Effenterre, Ruzé.

Testo b

8 τõν προξένōν ed. pr.; τὸν πρόξενον Kirchhoff, e gli editori successivi (Roehl tuttavia dubita se debba leggersi τõν προξένōν, ⟨αἴ⟩ τις κτλ.) || 8-9 διπλεĩ οἰ ed. pr., Ross; Rangabé; Bechtel; Roberts; Walters; διπλε̃ ⟨ϝ⟩οι Kirchhoff; διπλείōι (con il valore di τῷ διπλῷ) Roehl, e la maggioranza degli editori successivi || 9 θōιἔ̄στō oppure θōι ἔ̄στō (cioè θōιά o θōιὲ̄ ἔ̄στō) ed. pr., Ross; Rangabé; Roberts; θό̄ι’ (cioè θό̄ια, agg. sostantivato) ἔ̄στō Kirchhoff; Bechtel; θōιέ̄στō, con il valore di ζημιούσθω Roehl; corrispondente a θῳήσθω = θῳάσθω Dittenberger 1885/86, e la maggioranza degli editori successivi || 10 αἴ κ’ ἀνδιχάζōντι ed. pr., e la maggioranza degli editori successivi; αἴ κ’ ἂν διχάζōντι

(cioè δικάζōντι) Dareste; αἴ καν (particella modale corrispondente all'eolico κεν?) διχάζōντι (cioè δικάζōντι) oppure αἴ κ' ἀνδιχάζōντι (cioè ἀνδικάζōντι) Gauthier; αἴ κ' ἀνδι⟨κ⟩άζōντι Bravo || 13 ⟨δέ⟩ Roehl; Bechtel || 14 ποῖ (oppure ποΐ) ed. pr., Ross; Rangabé; Bechtel; Michel; Hicks, Hill; ποί Kirchhoff, e la maggioranza dei successivi editori; πό⟨τ⟩ Roehl; Roberts; Walters || 15 κατὰς (cioè κατὰ τάς) oppure κὰ(τ)τὰς oppure κὰ(τ) τὰς oppure κα' τὰς συνβολάς ed. pr., Ross; Rangabé; Kirchhoff; Roehl; Bechtel; Roberts; Michel; Walters; Hicks, Hill; Schwyzer; κατᾶς (cioè κατὰ τᾶς) oppure κὰ(τ) τᾶς oppure κὰ τᾶς oppure κὰ⟨τ⟩ τᾶς oppure κὰ' τᾶς συνβολᾶς Meister, e gli altri editori.

Traduzione

Testo a

Lo straniero non si conduca via: dal territorio di Chaleion il cittadino di Eantea né dal territorio di Eantea il cittadino di Chaleion, né i beni, se qualcuno compia un sequestro per rappresaglia; ma il sequestrante esegua il sequestro senza danno. I beni dello straniero si portino via per mare – (questo atto è) immune da sequestro – tranne che dal porto, quello presso la *polis*. Se ingiustamente compia sequestro: quattro dracme; ma se per più di dieci giorni trattenga quanto sequestrato, sia debitore di una volta e mezzo il valore di ciò che abbia sequestrato. Se muti residenza per più di un mese, o il cittadino di Chaleion a Eantea o il cittadino di Eantea a Chaleion, si serva della giustizia del luogo di residenza.

Testo b

Il prosseno: se mendacemente compia il suo ufficio di prosseno, sia multato del doppio (oppure: lo si faccia pagare un'ammenda doppia). Se i giudici degli stranieri assegnino le parti nella causa: lo straniero che sostiene la causa scelga i giurati tra i 'migliori', ad eccezione del prosseno e dell'ospite privato – per un ammontare in mine, quindici uomini; per un ammontare minore, nove uomini. Se il cittadino contro il cittadino intenti causa secondo la convenzione: i damiurghi scelgano i giurati tra i 'migliori', dopo aver pronunciato il quintuplo giuramento; i giurati pronuncino il medesimo giuramento. La maggioranza ottenga la vittoria.

Collegamenti

Collezione online del British Musem: il trattato fra Eantea e Chaleion (con foto di entrambe le facce): `http://www.britishmuseum.org/research/collection_online/collection_object_details.aspx?objectId=454276&partId=1&searchText=chaleion&images=true&page=1`.

Pleiades: sito di Chaleion (Barrington Atlas Directory: Galaxidi): `http://pleiades.stoa.org/places/540704`.

Pleiades: sito di Eantea/Oiantheia (Barrington Atlas Directory: Tolofon, precedentemente Vitrinitsa): `http://pleiades.stoa.org/places/540969`.

Commento

La tavola bronzea che riporta il testo della convenzione giudiziaria stipulata fra le *poleis* della Locride Ozolia di Eantea e Chaleion venne rinvenuta nel 1848 nei pressi dell'odierno villaggio di Galaxidi, sulla costa settentrionale del golfo di Corinto, che è attualmente identificato con la *polis* di Chaleion e non più, come invece creduto dai primi editori, con quella di Eantea, una *polis* anch'essa costiera (Paus. 10.38.9) che l'esistenza della convenzione non deve automaticamente indurre a ritenere vicina a Chaleion.[1] Successivamente portata a Corfù, la tavola fece parte della collezione Woodhouse; poi in possesso del console britannico dell'isola, Mr. Taylor, venne infine trasferita con il resto della collezione al British Museum, nel 1896.

Il testo è iscritto su entrambe le facce, in modo da essere facilmente leggibile con una semplice rotazione della tavola, che faccia perno sull'anello di cui essa è provvista: questo può dunque costituire l'impugnatura e, al tempo stesso, il mezzo per inserire la tavola in un qualche tipo di supporto, a scopo di archiviazione e, assai probabilmente, esposizione. Sebbene sia ignoto il luogo in cui in antico la tavola era conservata, il suo materiale pregiato e l'importanza del documento che essa ospita autorizzano infatti a ritenere che fosse esposta in un luogo di importanza pubblica, quasi certamente un luogo sacro.

Non potendo tuttavia contare su alcuna notizia più precisa circa il contesto di rinvenimento, la datazione del documento (che è inoltre privo di prescritto) è affidata alla sola analisi paleografica, che ha immediatamente individuato l'intervento di due diversi estensori, il secondo dei quali inizia a incidere a partire dalla penultima riga della faccia che ospita il testo precedente, senza alcuna evidente soluzione di continuità; inoltre, sebbene le testimonianze significative della scrittura locrese, occidentale e orientale, non siano affatto numerose (alla nostra convenzione vanno sostanzialmente aggiunti i documenti noti come bronzo Pappadakis e legge coloniaria di Naupatto: *IG* IX^2 1.3 609 e 718), sembra in ogni caso essersi ormai raggiunto un certo consenso nel collocare entrambi i testi ospitati dalla nostra tavola nel V secolo.[2]

Come accennato, i testi sono redatti nell'alfabeto della Locride e in entrambi sono presenti lettere caratterizzate da forme più o meno evolute: se nel primo ricorrono di alcune lettere sia forme più antiche sia forme più recenti (*epsylon*: ⩶ e E; *theta*: una volta ⊕, negli altri casi ⊙; *lambda*: ↾ e

1 Se Lerat 1952, I 198-209 propone di cercare il sito di Eantea a Glypha o, più probabilmente, a Vitrinitsa, quest'ultima localizzazione è senz'altro accolta da Domínguez Monedero 2013, 431. Vd. anche Rousset 2004, 394 nr. 159 (Chaleion) e 396-397 nr. 166 (Eantea).

2 Deve così senz'altro respingersi l'isolata proposta, avanzata da Ross 1854, 17, di rialzare il primo testo addirittura al VII secolo.

Λ) e le grafie di *my* e *ny* (𐌌 e 𐌍) appaiono ancora arcaiche, il suo estensore utilizza tuttavia anche forme apparentemente molto recenti, tanto per *chi* (↓, forma più evoluta rispetto a quella utilizzata nel secondo testo) quanto per *gamma* (Γ: un segno inoltre insolito per l'alfabeto locrese). L'incisore del secondo testo, dal canto suo, utilizza esclusivamente alcune forme più recenti (Ε, ⊙, Λ; Μ e Ν), orientando tuttavia verso l'alto il tratto interno di *alpha* (𐌀), secondo un *usus* che sembra precedere l'orientamento verso

il basso prediletto nel primo testo, si serve di < per *gamma* e di Ψ per *chi*, nonché dell'antico segno epicorico, forse derivato dall'alfabeto arcadico, per esprimere il nesso *psi* (Ж). Quanto ai segni divisorî, ricorrono nel primo testo esclusivamente i tre punti (⁝), mentre nel secondo, tranne in tre casi, sono a essi regolarmente preferiti i due punti (:).

Le caratteristiche grafiche e alfabetiche che distinguono il secondo testo dal primo non sono dunque tali da permettere di stabilire l'ampiezza dell'intervallo di tempo eventualmente intercorso fra le redazioni dell'uno e dell'altro: alla proposta di distanziarle di un quarto di secolo o anche più si oppone dunque quella che ritiene i testi pressoché contemporanei o decisamente tali.[3] Di fatto, il giudizio sulla relazione cronologica fra le due parti che compongono il nostro documento dipende in larga misura, come vedremo, da quello sulla loro relazione logica, o contenuĀtistica.

Che la convenzione giudiziaria – la συνβολά, come essa viene definita nella seconda parte (l. 15), che ha il compito di stabilirne la procedura applicativa per la *polis* di Chaleion (vd. *infra*) – tra Eantea e Chaleion abbia per oggetto la pratica del sequestro, della persona e/o dei beni, ai danni di uno straniero è senz'altro fuor di dubbio, così come, ormai, è fuor di dubbio che ξένος debba intendersi non in riferimento a qualunque straniero, ma al solo cittadino dell'una *polis* contraente rispetto al cittadino dell'altra, e viceversa (l'Οἰανθεύς rispetto al Χαλειεύς, il Χαλειεύς rispetto all'Οἰανθεύς).[4] Ma l'accordo fra i commentatori – dei quali, per evitare un'eccessiva pesantezza, considereremo con maggiore attenzione i più recenti – si limita quasi esclusivamente a questo: se, ad esempio, la maggior parte di loro ritiene che il sequestro in oggetto sia unicamente quello derivante dall'esercizio di una procedura di autotutela o giustizia privata, a scopo di risarcimento

3 Ritiene significativo l'intervallo di tempo fra le due redazioni *LSAG*² 106 e 108 che, conservando per il secondo testo la datazione al terzo quarto del V secolo precedentemente proposta da Dittenberger, rialza quella del primo al secondo quarto del medesimo secolo; esse sono invece pressoché contemporanee secondo Gauthier 1972, 286 nota 2, e Cataldi, *Symbolai* 53-54, che propone di datare i testi intorno alla metà del secolo, il primo poco prima, il secondo poco dopo; contemporanee, infine, secondo Bravo 1980, 891-892.

4 Così già Meister 1896, 23-26. Quanto ai toponimi e agli etnonimi e alle loro altre forme e ricorrenze: Lerat 1952, I 23-28, 41-44.

di un danno subito,[5] non manca chi, al contrario, crede che la convenzione riguardi qualunque tipo di sequestro o aggressione, anche del tutto immotivati. Ancora: scopo della convenzione è, secondo alcuni, vietare in modo assoluto qualunque sequestro che, di persona e/o beni, avvenga ai danni di uno straniero nel territorio della *polis* del sequestrante, al tempo stesso autorizzando il sequestro ai danni di colui che agisca contrariamente a quanto stabilito nonché qualunque sequestro venga attuato in mare aperto;[6] secondo tali letture hάγε̄ν (ll. 1 e 3) è regolarmente collegato alla particella ἐκ, che indica il territorio in cui esso viene esercitato, e τὸν συλο͂ντα, alla l. 3, è complemento oggetto del successivo συλε͂ν, il cui soggetto è sottinteso; la clausola 'marittima' (ll. 3-4) sostanzialmente autorizza, infine, la pratica della pirateria. Secondo altri il sequestro (a scopo di risarcimento) è invece dichiarato lecito, nel territorio e nel porto della *polis* del sequestrante, purché non comprenda l'alienazione e la vendita al di fuori del medesimo territorio di quanto sequestrato: in questo caso, τὸν συλο͂ντα è soggetto del successivo συλε͂ν e hάγε̄ν ἐκ assume il valore di «portare forzosamente via da» a scopo di vendita o alienazione sebbene, nella seconda occorrenza, tale valore appaia in parte attenuato, autorizzando colui che abbia intenzione di procedere al sequestro a portare la vittima e i suoi beni (entrambi designati da τὰ ξενικά) dal mare al porto, dove appunto il sequestro potrà essere legittimamente eseguito.[7] Infine, nella proposta di A. Maffi, il primo hάγε̄ν – disgiunto da ἐκ, da collegarsi invece a τὸν ξένον, di cui indica la provenienza – appartiene senz'altro al vocabolario della rappresaglia mentre il secondo, collegato invece alla particella ἐκ, significa semplicemente «portar via da» e il suo soggetto è lo straniero, autorizzato perciò a trasportare in sicurezza, senza subire rappresaglia, i propri beni via mare, tranne che dal porto; τὸν συλο͂ντα è ancora il soggetto di συλε͂ν, ma la clausola di cui è protagonista, iniziando da με̄δὲ χρέ̄ματα, diviene negativa e aggiunge a quella precedente (che vieta il sequestro della persona) il divieto che il sequestro dei beni resti impunito. Secondo lo Studioso, in breve, la convenzione stabilisce che il sequestro ai danni di uno straniero non possa mai aver luogo, se non nel porto della *polis* di appartenenza del sequestrante e limitatamente ai beni della vittima.[8]

Le ultime interpretazioni citate hanno ammesso, più e meno esplicitamente, la possibilità che il verbo hάγε̄ν non appartenga al vocabolario

5 Così, per primo, Dareste 1889; tra i commentatori più recenti: Gauthier 1972, 211; Cataldi, *Symbolai* 76 nota 4; Maffi 1983, 190-192; Zunino 2005, 113. *Contra* Bravo 1980, 719 e 894-895.

6 Gauthier 1972, 222-224; Bravo 1980, 890-899, secondo il quale, inoltre, αἴ τι' συλο͂ι è la protasi di τὸν δὲ συλο͂ντα ἀνάτο̄' συλε͂ν (895).

7 Cataldi, *Symbolai* 57-63.

8 Maffi 1983, 178-189.

della rappresaglia e che l'esecutore di questa non sia l'unico soggetto 'attivo' di cui debba occuparsi, o preoccuparsi, la nostra convenzione. Accogliendo tale suggerimento ma ritenendo al tempo stesso che, seguito in entrambe le occorrenze dalla particella ἐκ, il verbo hάγēν abbia sempre lo stesso significato, abbiamo a nostra volta proposto che tale significato sia appunto «portare via da» anche nella prima clausola, e che l'ordine da questa impartito non sia rivolto all'esecutore della rappresaglia (il τις di αἴ τι' συλõι) ma a quanti eventualmente si trovino in compagnia della vittima (ad esempio, il suo ospite privato: vd. *infra*) e siano tentati di sottrarre questa e/o i suoi χρḗματα alla procedura di sequestro dei beni esercitata ai suoi danni – συλε͂ν, infatti, resta così il solo verbo definitorio del tipo di rappresaglia di cui si occupa la convenzione e quest'ultima appare senz'altro confermare che tale verbo si riferisce appunto al solo sequestro dei beni.[9] Il soggetto della clausola successiva è anche per noi τὸν συλõντα, ma riteniamo che l'avverbio ἀνάτōς vada inteso come «senza danno» (nel senso attivo e passivo testimoniato, ad esempio, dall'uso eschileo dell'aggettivo: *A*. 1211; *Supp*. 356, 359 e 410), di cui il tradizionale «impunemente» può ben rappresentare un particolare sviluppo, quando l'accento sia posto soprattutto sul danno subito (come nell'iscrizione cretese da Eltynia, datata tra la fine del VI e il principio del V secolo, *IC* I nr. X2): la convenzione stabilisce dunque, nelle prime linee, la liceità dell'esercizio del diritto di sequestro dei beni di uno straniero, a risarcimento di un precedente danno, all'interno del territorio della *polis* di appartenenza dell'esecutore; la procedura, inoltre, non deve in alcun modo essere intralciata dall'intervento di terzi ma, al tempo stesso, deve essere eseguita senza arrecare alcun danno alla vittima e/o ai suoi beni. Del territorio della *polis*, come precisato dalla successiva clausola, fa parte anche il porto «presso» di essa: da questo è infatti illecito portar via i beni dello straniero (τὰ ξενικά), che invece trasportare in mare aperto è dichiarato immune da rappresaglia (ἄσυλον); la clausola 'marittima' non ha dunque nulla a che fare con la pratica della pirateria, mentre il riferimento ai soli beni sembra da un lato tener conto della difficoltà, per non dire impossibilità, che lo straniero sia «portato via da» un natante in navigazione, dall'altro ben accordarsi alle modalità più comuni del commercio marittimo antico, ivi compresa l'eventualità che ad accompagnare i beni sia uno schiavo del loro proprietario.[10]

Alla definizione delle condizioni del legittimo συλε͂ν (condizioni territoriali e, potremmo dire, 'etiche', riguardanti cioè il comportamento di tutti quanti possano trovarsi coinvolti nell'esecuzione della procedura) seguono l'ipotesi dell'abuso da parte dell'esecutore (ἀδίκōς, alla l. 4, è dunque da intendersi non in senso assoluto, ma appunto in riferimento alle predette

9 Vd. già Bravo 1980, 895-896.

10 Zunino 2005, 114-117.

condizioni) e la fissazione delle pene per esso previste, senza che, tuttavia, si specifichi chi debba accertare l'abuso o comminare le ammende (ll. 4-6); infine, si concede l'accesso alla giustizia della *polis* dell'esecutore da parte dello straniero che in quella abbia risieduto per almeno un mese (ll. 6-8): l'utilizzo di μεταϝοικέεν, tuttavia, non ci sembra necessariamente implicare l'assimilazione al meteco dello straniero che inoltre, come la maggioranza dei commentatori, riteniamo sia il soggetto di χρε̄́στο̄.[11]

Secondo alcuni la procedura sottintesa alle ll. 4-6 è quella dell'ἐπιδαμία δίκα, poi chiarita dalla seconda parte della convenzione:[12] i dieci giorni, trascorsi i quali l'ammenda aumenta drasticamente, dovrebbero dunque calcolarsi dall'emissione della sentenza della «giustizia del luogo» e costituirebbero, per lo straniero in cerca di giustizia, un ulteriore intervallo di tempo concesso al reo (qualcosa di simile a quanto previsto, ad esempio, dalla prima colonna del codice di Gortina, in cui viene appunto accordato un certo intervallo di tempo, tre o cinque giorni, per ottemperare all'ordine di una sentenza sfavorevole: *IC* IV nr. 72, I 3-7 e 24-27). È senz'altro plausibile: le *poleis* contraenti si sono accordate su una definizione comune delle circostanze dell'esercizio del legittimo diritto di rappresaglia, su quelli che oggi chiameremmo i 'tempi della giustizia' nella punizione degli abusi e sulle pene per questi comminate, ma non sulle procedure da quella seguite in ciascuna di esse (vd. anche *infra*). Continua tuttavia a sembrarci difficile sfuggire all'impressione che la successione temporale – dieci giorni, un mese – disegni, in quella che è ancora la parte condivisa della convenzione, una precisa *climax*, secondo la quale lo straniero potrà infine accedere alla giustizia 'pubblica' della *polis* dell'esecutore se, nonostante il minaccioso aumentare della sanzione nei confronti del reo, trascorsi i primi dieci giorni, non sarà comunque riuscito, entro un mese, a recuperare il maltolto o ottenere il giusto risarcimento. Con ciò, il silenzio procedurale della faccia *a* deve probabilmente rimanere tale: può forse divenire più comprensibile quando si ritenga che, sino al momento in cui la «giustizia del luogo» nel quale lo straniero è intanto venuto a risiedere venga investita del caso (e debba applicare, in caso di condanna, la sanzione massima prevista), questo sia ancora affidato a vie di composizione 'privata', per la quale le *poleis* contraenti hanno comunque fissato in anticipo l'entità del risarcimento esigibile e/o l'ammontare di una controrappresaglia[13] (nella stessa prima colonna del codice di Gortina, del resto, la sanzione a carico

11 Fa eccezione Maffi 1983, 198-205, secondo il quale il soggetto è invece impersonale e la clausola stabilisce che contro lo straniero residente da più di un mese sia vietato qualunque ricorso alla procedura del sequestro e imposto invece quello alla giustizia poleica. Quanto all'assimilazione dello straniero al meteco, vd. Cataldi, *Symbolai* 65.

12 Gauthier 1972, 242-243; Bravo 1980, 899; Cataldi, *Symbolai* 64-65.

13 Zunino 2005, 118-119.

del cosmo è calcolata a partire dal momento in cui è stato commesso il reato e non da quello in cui viene pronunciata la sentenza: ll. 53-55).

Se un mese è il termine dopo il quale lo straniero acquista capacità giuridica nella *polis* non sua, ritenere che il prosseno, protagonista della clausola successiva (ll. 8-9), sia chiamato a garantire l'adempimento, da parte di quello, dell'obbligo mensile ci sembra inevitabile: è più che legittimo attendersi, in altre parole, che il soddisfacimento della condizione di un diritto così importante – e, per quanto ne sappiamo, di nuova concessione – sia attentamente verificato. Di conseguenza, la punizione prevista per il prosseno è probabilmente il doppio rispetto all'ammenda massima già fissata in caso di rappresaglia eseguita ingiustamente; il doppio, in altri termini, del danno che sarebbe arrecato al concittadino nel caso in cui lo straniero, dichiarato in grado di muovergli causa dalla falsa testimonianza del prosseno, vincesse il processo. Non crediamo infine si debba dubitare, anche dato l'argomento della convenzione, che il prosseno (successivamente menzionato accanto al ϝίδιος, ossia ἴδιος, ξένος, l'ospite privato) sia qui l'ospite pubblico, con tutta probabilità un magistrato il cui agire ufficialmente è identificato dallo specifico verbo προξενέεν, «compiere l'ufficio di prosseno».[14] Sottolineiamo, infine, il notevole rilievo dato alla figura del prosseno, che viene menzionato in apertura di clausola all'accusativo (che può intendersi come accusativo di relazione, quando all'imperativo medio θō̄ιἕστō̄ sia riconosciuto valore passivo, o come complemento oggetto, quando al verbo sia attribuito valore causativo)[15] e non come soggetto, al nominativo, della protasi: sicuro indizio, crediamo, della fondamentale importanza del nuovo compito affidatogli dalla convenzione.

La clausola relativa al prosseno è la prima redatta dalla seconda mano: è, come detto, incisa semplicemente di seguito a quella precedente e, come appena visto, appare a essa così immediatamente connessa da un punto di vista logico e contenutistico da indurci senz'altro a escludere che fra il concepimento della prima e quello della seconda parte del nostro testo sia trascorso un lasso di tempo davvero significativo e a ritenere, di conseguenza, che anche la loro redazione sia stata pressoché contemporanea, proponendo dunque, sia pur dubitativamente, una datazione al secondo quarto del V secolo per entrambi i testi. L'intervento di due diversi estensori potrebbe pur avere, se non dovuto al caso, una spiegazione 'geografica': la prima parte della convenzione potrebbe essere stata redatta (in duplice copia) nel luogo in cui è stata forse sottoscritta – un luogo sacro o, comunque, 'terzo' rispetto alle *poleis* contraenti – e poi, giunta ciascuna

14 È dunque da respingersi la proposta di Gauthier 1972, 290 di intendere πρόξενος come «testimone» e προξενέεν come «testimoniare», sebbene in ciò si concretizzi appunto il suo ufficio in questo caso, come già sottolineato da Bravo 1980, 901-902. Che il verbo intenda invece alludere, anche in questa occasione, a compiti più ampi pensa Cataldi, *Symbolai* 66-70.

15 Vd. Bravo 1980, 900-901, e Minon, *IED* II 520 e note 205-206.

copia alla propria *polis* di destinazione, un'altra mano avrebbe aggiunto la parte di pertinenza 'locale'. Questo, a sua volta, ci rende senz'altro inclini a ritenere che le regole stabilite dalla seconda parte della nostra convenzione riguardino unicamente la *polis* di Chaleion.[16]

A Chaleion, dunque, il prosseno non mendace introduce lo straniero di Eantea alla giustizia del luogo, rendendo possibile che gli ξενοδίκαι ἀνδιχάζōντι: in altre parole, la sua veritiera testimonianza circa l'adempimento dell'obbligo di residenza mensile da parte dello straniero è condizione necessaria e sufficiente del successivo intervento dei giudici degli stranieri, cui si riferisce la protasi della prima clausola della faccia *b*. L'*hapax* ἀνδιχάζōντι è, ovviamente, oggetto di viva discussione: se alcuni commentatori ritengono debba essere corretto – nella grafia e/o nel significato, sulla scorta di ἐχθός per ἐκτός alla l. 2 – e interpretato dunque come il più comune δικάζōντι, preceduto dalla particella ἄν o καν, o come ἀνδικάζōντι,[17] altri vi hanno invece riconosciuto un verbo formato dall'avverbio e preposizione ἄνδιχα, a sua volta formato da ἀνά e δίχα (anch'esso avverbio e preposizione, all'origine del raro διχάζειν, «dividere in due»).

Sebbene entrambi, nell'uso omerico, si riferiscano essenzialmente a una 'duplicità' che ha origine in una divisione, δίχα sembra porre maggiormente l'accento sulla 'autonomia', finanche conflittualità, delle parti: è regolarmente e esclusivamente utilizzato per indicare il disaccordo o la lacerazione interiore provocati da opposti pareri o sentimenti (*Il*. 18.510, 20.32, 21.386; *Od*. 3.150, 16.73, 19.524, 22.333) e, negli altri due casi in cui ricorre, si riferisce nell'uno alla divisione in due gruppi di compagni destinati a separarsi l'uno dall'altro (*Od*. 10.203-204), nel secondo alla spartizione tra due *poleis* che appaiono, al tempo stesso, identiche e indipendenti, quasi fossero nate da uno sdoppiamento (*Od*. 15.412); nella letteratura successiva, inoltre, assume non solo il valore di «lontano, a parte da», ma anche quello di «a differenza di; contro». Dal canto suo ἄνδιχα, ancora in Omero, indica invece parti che non sono altro che la metà dell'intero da cui derivano (come una testa spaccata in due da un colpo di lancia: *Il*. 16.412 e 578, 20.387) o che rappresentano il frutto di un equo accordo o intesa (*Il*. 18.511, 22.120) e, successivamente, assumerà il solo significato ulteriore di «lontano, a parte da».[18] «Se i giudici degli stranieri si dividano nel giudizio» o «siano in disaccordo» o, ancora, «mettano il caso a parte» (ossia riconoscano il tipo di caso κατὰ τᾶς συνβολᾶς in base

16 Così anche Gauthier 1972, 286 nota 2; Cataldi, *Symbolai* 64-66; *contra* Bravo 1980, 982 e Maffi 1983, 207-208, che ritiene inoltre che la seconda parte sia un supplemento della prima e fissi le regole di una δίκη ψευδομαρτυρίων contro il prosseno, mendace a sfavore o a favore dello straniero.

17 Dareste 1889, 318 nota 5; Gauthier 1972, 288-289; Bravo 1980, 904-907; Maffi 1983, 212-217.

18 *LSJ* 9 *s.vv.* ἄνδιχα e δίχα; vd. anche Chantraine, *DELG* s.v. δίς; Beekes 2010, s.v. δίς.

all'appartenenza, a Eantea o Chaleion, di colui che, straniero o cittadino, sostiene la causa) sono le diverse traduzioni proposte,[19] cui abbiamo voluto aggiungere, a nostra volta, «istituiscano il secondo giudizio» – quello che, emesso dalle autorità della *polis* dell'esecutore, può confermare e, soprattutto, rendere finalmente esecutivo il primo, informale giudizio di illegittimità presumibilmente già ottenuto per via 'privata' dalla vittima.[20]

Riesaminando la questione a distanza di tempo, intendere il senso del verbo in più stretta connessione con le novità giuridiche e giudiziarie introdotte dalla convenzione appare necessario, sebbene l'attribuzione dell'ἀνδιχάζε̄ν ai giudici degli stranieri ci induca senz'altro a limitarne la portata alle sole novità che riguardano lo straniero. Innanzitutto: le prime righe della faccia *a* chiariscono in modo inequivocabile che «straniero» non è, per dir così, una definizione 'ontologica', ma un ruolo che, a seconda delle circostanze (territoriali), può assumere ciascuno dei cittadini delle due *poleis* contraenti. Secondo questo spirito, che riteniamo informi di sé entrambe le parti dell'unitaria convenzione, quest'ultima, nel momento in cui attribuisce allo straniero (fors'anche per la prima volta) titolo per sostenere una causa nei confronti del cittadino, istituisce di fatto un processo fra stranieri, un processo che oppone due cittadini, ciascuno dei quali è straniero all'altro: ὀ ξένος ὀ̓πάγο̄ν (= ὀ ἐ̓πάγο̄ν, l. 11), perciò, è sì lo straniero di Eantea che sostiene la causa nei confronti del cittadino di Chaleion ma è anche – o forse prima di tutto – quello che sostiene la causa fra i due stranieri che si fronteggiano in tribunale. Di conseguenza il compito, che inevitabilmente ci appare istruttorio, dei giudici degli stranieri ci sembra ora quello di 'dividere' la causa, l'intero giuridico, assegnandone appunto le parti: quella dell'attore allo straniero, cittadino di Eantea, e quella del convenuto al cittadino di Chaleion, che è tuttavia, per l'attore, straniero egli stesso. Infine: se ἀδίκο̄ς (l. 4) allude, come crediamo, a ogni forma di illecito in cui possa essere incorso l'esecutore della rappresaglia (dall'illecito territoriale a quello procedurale, nel quale includiamo l'eventuale danno arrecato, sino all'assenza di fondatezza giuridica del συλε̃ν, pur correttamente eseguito), non ci sentiamo di escludere che gli ξενοδίκαι debbano anche decidere la fattispecie della causa presentata dallo straniero – decidere se si tratti, ad esempio, di una causa intentata per danni o di una contestazione della legittimità del sequestro –, assegnando conseguentemente i corretti ruoli processuali.

Quello che abbiamo voluto definire spirito della convenzione sembra dunque tradursi (almeno a Chaleion) nella creazione, per quanto possibile, di una sorta di 'campo neutro' per l'agone giudiziario che oppone il cittadino di Eantea a quello di Chaleion e, se è tuttavia di fatto inevitabile che quest'ul-

19 La prima da Cataldi, *Symbolai* 70-73; la seconda da van Effenterre 1982.

20 Zunino 2005, 121-122.

timo gareggi, per dir così, in casa, allo straniero è pur concesso, con una disposizione di quelle a tutta prima sorprendenti, di scegliersi gli ἐπōμόται ossia, alla lettera, i "giurati" che si pronunceranno sul suo caso: così è infatti necessario comprenderne il ruolo, dal momento che quello dei giudici degli stranieri è puramente istruttorio e secondo quanto già da altri proposto, anche in riferimento alla composizione letteralmente straordinaria di questa giuria, rispetto a quella ordinaria di Chaleion costituita da hορκōμόται (l. 16: vd. *infra*), cui potrebbe pur alludere, nel composto, la particella ἐπί.[21]

A tale concessione si accompagnano tuttavia alcuni correttivi: come di consueto nella prassi giudiziaria antica, il numero dei giurati non è discrezionale, ma commisurato a quanto in oggetto – presumibilmente l'ammenda già fissata per il reo e, forse, già comminata, sia pur 'privatamente', all'imputato – e, del tutto comprensibilmente, si impone allo straniero di escludere dalla giuria il suo ospite privato, nonché il prosseno, certamente per aver quest'ultimo già preliminarmente testimoniato in suo favore, consentendogli l'accesso alla giustizia del luogo.[22] Gli ἐπōμόται, infine, devono essere scelti unicamente tra gli ἄριστοι, i «migliori» (l. 12): se questa è la prassi ordinaria di una *polis* aristocratica (Arist. *Pol*. 1273a 25), essi costituiscono senza dubbio i cittadini che più facilmente coltivano rapporti, innanzitutto di ospitalità, al di fuori della propria *polis* e possono perciò considerarsi anche l'opzione più logica e naturale per la composizione di una giuria che debba pronunciarsi su un caso derivante da una convenzione stipulata appunto con un'altra *polis* – né ci sentiamo di escludere che proprio all'arbitrato di un ἄριστος tale caso possa essere stato affidato, nell'eventuale precedente tentativo di composizione privata. Notiamo infine che anche il già citato bronzo Pappadakis, forse dalla locrese Naupatto, stabilisce che sia presa ἀριστίνδαν una delicata decisione che coinvolge, ancora una volta, cittadini e stranieri (ll. 7-9).

Tra gli ἄριστοι sono scelti anche gli hορκōμόται (l. 16), i giurati 'ordinari' incaricati dalla convenzione di decidere dei casi che, in base a essa, oppongano fra loro cittadini di Chaleion: trattandosi di cittadini, è senz'altro comprensibile che a scegliere i giurati non sia alcuno dei contendenti, ma i magistrati della *polis* (i δαμιōργοί, soggetto della clausola).[23] Quanto ai

21 Gauthier 1972, 289-290 e 291 nota 16; Bravo 1980, 904-907; *contra* Cataldi, *Symbolai* 73-74; Maffi 1983, 226-242, che pensano piuttosto a *coniuratores*.

22 Diversamente Cataldi, *Symbolai* 73, e Maffi 1983, 218 e 222-223, che considerano invece il prosseno un possibile imputato, nonché Bravo 1980, 901, che lo ritiene invece un testimone nel processo.

23 *Contra* Maffi 1983, 236-239, secondo il quale il soggetto sottinteso sono i cittadini in lite e δαμιōργὅς, che indica piuttosto un gruppo di censo, è apposizione di hορκōμόταις. Quanto all'assenza dell'articolo davanti a δαμιōργὅς, l'ultima riga della cosiddetta legge 'costituzionale' di Dreros offre forse un parallelo: *Nomima* I nr. 81. Quanto ai damiurghi, vd. Veligianni-Terzi 1977.

casi in oggetto, il cittadino, forse l'ospite privato, può ad esempio sostituire lo straniero quando quest'ultimo sia gravemente impossibilitato a sostenere la propria causa – trattenuto come schiavo a seguito di un sequestro illecitamente esercitato (anche) sulla sua persona o gravemente ferito, o peggio, a seguito di una procedura che gli ha, altrettanto illecitamente, causato danno. Se questo significa, intanto, che il danno (grave) alla persona o allo *status* della vittima del sequestro può ricevere rapido risarcimento, perché portato in tribunale da un cittadino di Chaleion, che di certo non deve prima attendere un mese, il caso del cittadino che agisce in vece dello straniero non è l'unico ipotizzabile κα' τᾶς συνβολᾶς: lo stesso autore del sequestro potrebbe infatti essere stato disturbato e impedito, durante l'esecuzione della procedura, da un concittadino che avesse portato via, o tentato di portar via, la vittima e/o i suoi beni – da un concittadino che, in altre parole, avesse disobbedito all'ordine esplicito impartito in apertura della convenzione che, possiamo ora affermare, appare diretto anch'esso, come quello rivolto all'esecutore della rappresaglia, al cittadino in quanto tale, in azione nel territorio della propria *polis* di appartenenza.

Tanto i damiurghi quanto gli hορκο̄μόται sono vincolati, nell'adempimento del loro ufficio, a un «quintuplo giuramento» destinato a restare, per noi, un mistero[24] ma che sembra lecito ritenere un'altra caratteristica della giustizia 'ordinaria' di Chaleion trasferita ai soli processi fra cittadini «secondo la convenzione» e che richiama, ad esempio, il giuramento pronunciato dal giudice gortinio, quando deve decidere a propria discrezione (*IC* IV nr. 72, XI 26-31). Non deve invece nutrirsi alcun dubbio, infine, circa il fatto che la clausola conclusiva della convenzione, che afferma la validità di un verdetto espresso a maggioranza, si applichi anche alla sentenza dei giurati scelti dallo straniero senza che, tuttavia, l'affermazione di tale principio – che non sappiamo se qui applicato per la prima volta – debba necessariamente considerarsi 'democratica'.[25]

Senz'altro non è facile contestualizzare storicamente un documento che, innanzitutto, è privo di qualunque prescritto – e sul quale, di conseguenza, ha pesato anche il sospetto di incompletezza – e la cui difformità paleografica obbliga a dividerlo in due parti, il corretto rapporto, innanzitutto cronologico, tra le quali resta oggetto di vivace discussione e dibattito. Né è certo d'aiuto il fatto che il V secolo, nel quale in ogni caso il nostro documento sembra doversi collocare, è decisamente avaro di notizie relative alla storia, evenemenziale e politico-istituzionale, dei Locresi Occidentali.

24 Dareste 1889, 321.

25 Musti 1997, 26-29 e 82-88; la clausola si applica invece alle sole giurie dei processi fra concittadini secondo Maffi 1983, 241. Quanto a πλε̄θύς, nonché πλέ̄θα e πλε̄̃θος, nei decreti locresi: Vatin 1963, 11; vd. anche Ruzé 1984.

Confrontato, ad esempio, con il noto giudizio di Tucidide sulle abitudini predatorie dei Locresi Ozoli (1.5.3), il nostro testo non può, a rigore, né confermarlo né smentirlo:[26] il trattato, come abbiamo già visto, riguarda il legittimo diritto di rappresaglia – esercitabile inoltre solo sui beni – a risarcimento di un danno; né la clausola 'marittima' ha nulla a che fare, come detto, con la pirateria. E se anche lo storico di Atene esprimesse davvero un fondato giudizio, invece di dare innanzitutto voce a quel pregiudizio del mondo delle *poleis* nei confronti di quello degli *ethne*, che spesso risolve la perifericità o lontananza geografica di questo in una arretratezza culturale, che a sua volta si traduce in una lontananza temporale, e di cui è un esempio emblematico il giudizio aristotelico sull'impossibilità che un *ethnos* abbia una *politeia* (*Pol*. 1326b 4);[27] se anche Tucidide stesse descrivendo una situazione che, a lui contemporanea, fosse paragonabile a quella che, nel 494 a.C., ha costretto Artaferne a obbligare le *poleis* ioniche a stipulare tra loro trattati che ponessero fine all'indiscriminato e incontrollabile ἄγειν καὶ φέρειν reciproco (Hdt 6.42.1),[28] non potremmo comunque accusare senz'altro di 'ritardo' e arretratezza i Locresi di Chaleion ed Eantea, innanzitutto data l'incertezza circa l'esatta collocazione, nell'ambito del V secolo, del trattato che li lega. Quest'ultimo – è bene non dimenticarlo – è in pratica la sola fonte epigrafica certamente relativa all'alfabeto e dialetto locresi occidentali dell'età classica: per la sua datazione, è normalmente confrontato con la già citata legge coloniaria di Naupatto, che è ritenuta di poco anteriore ma nella quale, al tempo stesso, la conservazione del *koppa* si accompagna alla regolare annotazione dei falsi dittonghi ου ed ει e per la quale non si può inoltre escludere un'origine locrese orientale.[29] Se, in altre parole, sul rapporto cronologico fra le due parti che compongono il nostro testo pesa, in ultima istanza, anche la valutazione del suo contenuto e se l'esistenza stessa della convenzione ha spesso orientato la ricerca del sito di Eantea rispetto a quello di Chaleion, non può davvero stupire che nella collocazione cronologica del documento all'interno del V secolo sembri svolgere un qualche ruolo anche il giudizio sul grado di 'civiltà' che i Locresi hanno raggiunto o, meglio, possono aver raggiunto.

Come che sia, ci sembra senz'altro ragionevole considerare il trattato che, come detto, riguarda unicamente gli abitanti di Chaleion ed Eantea, di volta in volta nei panni degli stranieri e dei cittadini, una testimonianza dei loro rapporti anche economici regolari e costanti, sia per via di terra

26 Lerat 1952, I 32.

27 Vd. Bearzot 2004.

28 Vd., e.g., Scott 2005, 191-192 e 534-538.

29 Sensate, e almeno in parte condivisibili, le considerazioni di Lerat 1952, II 8-9.

sia per via di mare;[30] a tali rapporti la convenzione cerca di garantire il massimo di tranquillità e pace, al tempo stesso riconoscendo la piena legittimità del ricorso a procedure di giustizia privata ma stabilendo le corrette circostanze in cui quelle possano essere esercitate e imponendo che tale esecuzione avvenga senza alcun danno di quanti in essa si trovino coinvolti.

In caso di mancato rispetto di tali regole ci si può infine rivolgere alla «giustizia del luogo», alla quale è dato pieno accesso allo straniero, che può sostenere la propria causa in prima persona o, se impossibilitato, per il tramite di un cittadino dell'altra *polis* e non si troverà così in quella situazione di pressoché assoluto abbandono e solitudine che rappresenta il tratto umanamente più toccante, ai nostri occhi, di un documento come la lettera di Berezan (*Nomima* II nr. 72). Non va tuttavia mai dimenticato – occorre ribadire – che la via della giustizia poleica non elimina automaticamente e una volta per tutte il ricorso all'autotutela ma a esso rappresenta, piuttosto, un'alternativa, certo maggiormente efficace e, possibilmente, definitiva ma in nessun caso obbligatoria: nessuno impone allo straniero di mutare residenza e nessuno gli vieta di reagire invece con una controrappresaglia, purché eseguita nelle circostanze e nei modi prescritti. Assolvono presumibilmente all'ufficio di giudice del caso dello straniero ἐπάγōν, del resto, le medesime persone cui egli si rivolgerebbe per una composizione privata e la stessa esecuzione della sentenza, data l'intrinseca debolezza del potere esecutivo in Grecia,[31] resta comunque affidata alla buona volontà delle parti coinvolte; tale sentenza, tuttavia, può senz'altro esercitare maggiore pressione sul cittadino condannato e, soprattutto, è in grado di offrire alla contesa un tempo certo di risoluzione, un modo per evitare che essa si trascini in una infinita catena di controrappresaglie. Una simile alternativa tra giustizia 'privata' e pubblica si riscontra anche, e nelle contese fra cittadini, nella Locri d'Occidente in cui, stando a un episodio di impossibile datazione riferito da Polibio (12.16.1-14), la contesa che oppone due giovani per il possesso di uno schiavo viene a un certo punto – e, per quanto sappiamo, senza alcuna costrizione – sottoposta al giudizio delle autorità della *polis*; se infine, nel già citato codice di Gortina, tale alternativa assume esplicitamente, nelle righe di apertura della prima colonna, l'aspetto di una reciproca incompatibilità ed esclusione, risalta ancor più decisamente il vantaggio che la giustizia pubblica offre sul piano temporale rispetto a quella 'privata': i tempi certi per la risoluzione delle contese.[32]

30 Quanto alle origini dello stesso istituto delle συμβολαί, vd. ad esempio gli opposti pareri di Gauthier 1972, 62-104, e Cataldi, *Symbolai* XV-XXIV.

31 Gehrke 2009.

32 Zunino 2009.

Il tramite per accedere alla giustizia di Chaleion è, come già visto, il prosseno: senz'altro un magistrato, che non è probabilmente illegittimo ritenere esista, in quest'epoca, anche a Eantea – della quale, forse nel VII secolo, era originario Menecrate, secondo alcuni il primo prosseno in senso classico di cui si abbia notizia (ma il punto è oggetto di dibattito: *Nomima* I nr. 34). Degli altri magistrati di Chaleion menzionati nella seconda parte della convenzione solo i damiurghi sono altrimenti attestati, come autori di una dedica datata anch'essa al V secolo (*IG* IX² 1.3 720), mentre non abbiamo altre testimonianze relative ai giudici degli stranieri o a quegli ἐπōμόται e hορκōμόται che compongono le giurie dei casi «secondo la convenzione». Non altrimenti attestato è anche il quintuplo giuramento, nel quale non sappiamo quali divinità o eroi venissero invocati; dei culti cittadini, abbiamo notizia unicamente di quello di Apollo Nasiotas, il cui santuario è menzionato in un decreto onorario che è destinato a ospitare (*IG* IX² 1.3 721, che testimonia forse dell'esistenza, nel II secolo a Chaleion, dell'arcontato), ma che è ovviamente pura congettura ritenere potesse ospitare anche la copia della nostra convenzione – allo stesso modo in cui sarebbe pura congettura, infine, ritenere che la copia che supponiamo fosse destinata a Eantea venisse a sua volta conservata nel tempio di Artemis, che è il solo luogo di culto di cui, oltre al santuario di Afrodite, si abbia notizia per questa *polis* (Paus. 10.38.9).

Bibliografia

Buck, *Dialects* = Buck, C.D. (1955). *The Greek Dialects. Grammar, Selected Inscriptions, Glossary*. Chicago.

Cataldi, *Symbolai* = Cataldi, S. (1983). *Symbolai e relazioni tra le città greche nel V secolo a.C. Introduzione, edizione critica, traduzione, commento e indici*. Pisa. Relazioni interstatali nel mondo antico. Fonti e studi 4.

Chantraine, *DELG* = Chantraine, P. (1968-1980). *Dictionnaire étimologique de la langue grecque. Histoire des mots, terminé par O. Masson, J.-L. Perpillou, J. Taillardat, avec le concours de F. Bader, J. Irigoin, D. Lecco, P. Monteil, sous la direction de M. Lejeune*, vols. I-IV. Paris.

DGE = Schwyzer, E. (1923). *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*. Leipzig. (Ed. III, P. Cauer, *Delectus Inscriptionum Graecarum propter dialectum memorabilium*).

***GIBM* IV.2** = Marshall, F.H. (1916). *The Collection of Ancient Greek Inscriptions in the British Museum*, IV.2, *Supplementary and Miscellaneous Inscriptions (nrr. 935-1155)*. Oxford.

Hicks, Hill, *GHI*² = Hicks, E.L.; Hill, G.F. (1901). *A Manual of Greek Historical Inscriptions*. 2nd ed. Oxford. https://archive.org/search.php?query=hicks%20hill%20manual%20of%20greek%20historical.

***IG* IX.1** = Dittenberger, W. (ed.) (1897). *Inscriptiones Graecae*. IX,1. *Inscriptiones Phocidis, Locridis, Aetoliae, Acarnaniae, insularum maris Ionii*. Berlin.

***IG* IX².1.3** = Klaffenbach, G. (ed.) (1968). *Inscriptiones Graecae*. IX. *Inscriptiones Phocidis, Locridis, Aetoliae, Acarnaniae, insularum maris Ionii editio altera*, Pars I, Fasc. III, *Inscriptiones Locridis occidentalis (nos. 605-785)*. Berlin.

IGA = Roehl, H. (1882). *Inscriptiones Graecae Antiquissimae praeter Atticas in Attica repertas*. Berolini. https://archive.org/search.php?query=roehl%20Inscriptiones%20Graecae%20antiquissimae.

IGIDS = Solmsen, F.; Fränkel, E. (1930). *Inscriptiones Graecae ad inlustrandas dialectos selectae*. Editionem quartam auctam et emendatam curavit H. Fränkel. Leipzig.

LSAG² = Jeffery, L.H. (1990). *The Local Scripts of Archaic Greece*. Revised ed. with a *Supplement* by A.W. Johnston. Oxford.

***LSJ* 9** = Liddell, H.G.; Scott, R.; Stuart Jones, H. (1996). *A Greek-English Lexicon*. 9th ed. With a revised supplement by P.G.W. Glare and A.A. Thompson. Oxford.

Michel, *Recueil* = Michel, C. (1897-1900). *Recueil d'inscriptions grecques*. Brussels. https://archive.org/search.php?query=michel%20recueil%20d%27inscriptions%20grecques.

Minon, *IED* II = Minon, S. (2007). *Les inscriptions éléennes dialectales (VIe-IIe siècle avant J.-C.)*, II, *Grammaire et vocabulaire institutionnel*. Genève. Hautes Études du Monde Gréco-Romain 38.

***Nomima* I** = van Effenterre, H.; Ruzé, F. (1994). *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec*, I. Rome. Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 188.

Rangabé, *Ant. hell.* 2 = Rangabé, A.R. (1885). *Antiquités helléniques ou répertoire d'inscriptions et d'autres antiquités découvertes depuis l'affranchissement de la Grèce*, II, *Athènes.* Athens. http://catalog.hathitrust.org/Record/008589029.

SGDI II.1b = Bechtel, F. (Hrsg.) (1885). *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften*, II, *Epirus. Akarnanien. Aetolien. Aenianen. Phthiotis. Lokris. Phokis. Dodona. Achaia und seine Colonien. Delphi*, 1. hft., *Die lokrischen und phokischen Inschriften*. Göttingen. https://archive.org/search.php?query=sammlung%20der%20griechischen%20dialektinschriften.

***Staatsverträge* I** = von Scala, R. (1898). *Die Staatsverträge des Altertums*, I. Leipzig. https://archive.org/details/diestaatsvertrg00scalgoog.

***Staatsverträge* II** = Bengtson, H. (Hrsg.) (1962). *Die Staatsverträge des Altertums*, II. München.

Tod, *GHI²* I = Tod, M.N. (1946). *A Selection of Greek Historical Inscriptions*, I, *To The End of the Fifth Century B.C.* 2nd ed. Oxford.

Walters, *Bronzes* = Walters, H.B. (1899). *Catalogue of the Bronzes, Greek, Roman and Etruscan, in the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum.* London. https://archive.org/search.php?query=walters%20Catalogue%20of%20the%20Bronzes%2C%20Greek%2C%20Roman%20and%20Etruscan.

Bearzot, C. (2004). «Il federalismo greco». RSSEF. http://www.rivista.ssef.it/www.rivista.ssef.it/siteb82c.html?page=20040503132034454.

Beekes, R. (2010). *Etymological Dictionary of Greek, with the Assistance of L. van Beek*, I-II. Leiden. Leiden Indo-European Etymological Dictionaries Series 10.

Bravo, B. (1980). «*Sulân*. Représailles et justice privée contre des étrangers dans les cités grecques». ASNP, s.3a, 10/3, 675-987.

Dareste, R. (1889). «Du droit de représailles, principalement chez les anciens Grecs». REG, 8, 305-321. https://archive.org/details/revuedestudesg02assouoft.

Dittenberger, W. (1885/1886). «Observationes epigraphicae». Index schol. Hal. hiem, I-XVI. https://archive.org/details/observationesepi00ditt.

Domínguez Monedero, A.J. (2013). «Early Settlement and Configuration of the Archaic *Poleis*». Pascual, J.; Papakonstantinou, M.-F. (eds.), *Topography and History of Ancient Epicnemidian Locris*, 405-443. Leiden; Boston. Mnemosyne. Supplements History and Archaeology of Classical Antiquity 362.

van Effenterre, H. (1982). «Ἀνδιχάζω dans le traité Oiantheia-Chaleion». Modrzejewski, J.; Liebs, D. (Hrsgg.), *Symposion 1977. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Chantilly, 1.-4. Juni 1977)*, 85-97. Köln; Wien.

Gauthier, P. (1972). *Symbola: les étrangers et la justice dans les cités grecques*. Nancy.

Gehrke, H.-J (2009). «States». Raaflaub, K.A.; van Wees, H. (eds.), *A Companion to Archaic Greece*, 395-410. Oxford; Malden (MA).

Kirchhoff, A. (1858). «Griechische Inschriften. A. Der Vertrag zwischen Oiantheia und Chaleion». Philologus, 13, 1-14. https://de.wikisource.org/wiki/Philologus.

Lerat, L. (1952). *Les Locriens de l'Ouest*, I, *Topographie et ruines*. Paris. Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 176. http://cefael.efa.gr/detail.php?site_id=1&actionID=page&serie_id=BefarA&volume_number=176&issue_number=1&page_number=3&page_type=0.

Lerat, L. (1952). *Les Locriens de l'Ouest*, II, *Histoire, Institutions Prosopographie*. Paris. Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 176. http://cefael.efa.gr/detail.php?site_id=1&actionID=page&serie_

id=BefarA&volume_number=176&issue_number=2&page_number=3&page_type=0.

Maffi, A. (1983). *Studi di epigrafia giuridica greca*. Milano. Pubblicazioni dell'Istituto di diritto romano 17.

Meister, R. (1896). «Rechtsvertrag zwischen Chaleion und Oianthea». BerSachGer, 48, 19-43. https://de.wikisource.org/wiki/S%C3%A4chsische_Akademie_der_Wissenschaften#Philologisch-historische_Klasse.

Musti, D. (1997). Demokratía*. Origini di un'idea.* 2a ed. Roma; Bari.

Oikonomides, I.N. (1850). Λοκρικῆς ἀνεκδότου ἐπιγραφῆς διαφώτισις, μετὰ Γαλλικῆς μεταφράσεως ὑπὸ ***. ἐν Κερκύρᾳ. http://dbooks.bodleian.ox.ac.uk/books/PDFs/302682257.pdf.

Roberts, E.S. (1887). *An Introduction to Greek Epigraphy*, I, *The Archaic Inscriptions and the Greek Alphabet*. Cambridge. https://archive.org/search.php?query=roberts%20introduction%20to%20greek%20epigraphy.

Ross, L. (1854). *Alte lokrische Inschrift vom Chaleion oder Oiantheia, mit den Bemerkungen von I.N. Oikonomides hrsg.* Leipzig. https://archive.org/details/altelokrischein00rossgoog.

Rousset, D. (2004). «West Lokris». Hansen, M.H.; Nielsen, T.H. (eds.), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis. An Investigation Conducted by The Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*, 391-398. Oxford; New York.

Ruzé, F. (1984). «*Plèthos*, aux origines de la majorité politique». *Aux origines de l'Hellénisme. La Crète et la Grèce (Hommage à Henri van Effenterre, présenté par le Centre G. Glotz)*. Paris, 247-263 (= Eunomia. *À la recherche de l'équité*, Paris, 2003, 37-53. Cahiers du Littoral, 1, 3).

Scott, L. (2005). *Historical Commentary on Herodotus Book 6*. Leiden; Boston. Mnemosyne. Bibliotheca Classica Batava Supplementum 268.

Vatin, Cl. (1963). «Le bronze Pappadakis, étude d'une loi coloniale». BCH, 87, 1-19. http://www.persee.fr/doc/bch_0007-4217_1963_num_87_1_2283.

Veligianni-Terzi, Ch. (1977). *Damiurgen: zur Entwicklung einer Magistratur* [Dissertation]. Heidelberg.

von Wilamowitz-Moellendorf, U. (1927). «Ein Siedelungsgesetz aus West-Lokris». SPAW, 48, 7-17 (= *Kleine Schriften*, V.1, *Geschichte Epigraphik Archaeologie*, Berlin, 1937, 467-480).

Zunino, M.L. (2005). «La συνβολά fra Oiantheia e Khaleion (*IG* IX 1², 717): il diritto di συλε͂ν». ZPE, 153, 113-126.

Zunino, M.L. (2009). «Tempo dell'ἄγεν, tempo della δίκα, tempo della *polis*. Sulla prima colonna del grande codice di Gortina (*IC* IV 72, I 1-II 2; XI 24-25)». RIDA, 56, 1-25.

Axon [online] ISSN 2532-6848
Vol. 1 – Num. 1 – Giugno 2017

Epitafio di Sileno di Reggio

[AXON 122]

Valentina Garulli
(Università di Bologna, Italia)

Riassunto La base iscritta con l'epigramma sepolcrale per Sileno di Reggio, ritrovata in reimpiego nelle fondamenta della Chiesa della SS. Trinità ad Atene, presenta nella superficie superiore una cavità che reggeva una stele funeraria. Il monumento celebra la memoria di Sileno figlio di Foco, originario di Reggio, menzionato in *IG* I³ 53 come uno dei membri dell'ambasceria reggina che si recò ad Atene nel 433/432 a.C. (sotto l'arcontato di Apseude) per rinnovare un'alleanza difensiva risalente probabilmente agli anni Quaranta del V secolo. Sileno trovò la morte al tempo della sua visita ufficiale ad Atene, e Atene gli rese onore con una sepoltura a pubbliche spese. La coincidenza sembrerebbe rendere quanto mai chiara la cronologia dell'epigrafe: e precisamente al 433/432 a.C. datano il monumento funebre di Sileno Knigge, Hansen e Meiggs, Lewis. Tuttavia, alcuni elementi (quali la forma delle lettere e la presenza dell'avverbio ποτ(έ) in l. 1 come indizio di un intervallo di tempo intercorso tra la morte di Sileno e la realizzazione dell'epigrafe) hanno indotto altri studiosi a supporre che il monumento di Sileno sia stato eretto qualche tempo dopo la morte dello stesso. Seondo tale ipotesi, la sola sepoltura sarebbe stata realizzata a spese dello stato nel Ceramico, e il monumento con la relativa base iscritta sarebbero stati realizzati successivamente per iniziativa privata. Il confronto con il monumento per Pitagora di Selimbria potrebbe suggerire che anche quello di Sileno recasse inciso il nome del defunto al genitivo *extra metrum*. L'epigrafe offre un esempio di precoce adozione dell'alfabeto ionico ad Atene. Il testo è composto in un limpido attico, in una forma metrica impeccabile e con un lessico quanto mai conforme alla più ortodossa tradizione della poesia sepolcrale, e in generale della poesia omerica.

Abstract The inscribed base celebrates Silenus of Reggio, who died when Reggio legation went to Athens in 433/432 BC to renew the defensive alliance dating back to the forties of the fifth century. Athens paid homage to him and buried him using the public expenditure.

Parole chiave Epigramma. Sileno. Reggio. Atene. Stele funeraria. Foco. Alleanza difensiva. Sepoltura. Ceramico. Alfabeto ionico. Poesia omerica.

Supporto Base, di una stele; marmo bianco pentelico; 68,5 × 28 × 57. Integro, con angoli e bordi smussati. La superficie superiore della base presenta un solco per l'inserimento della stele, solco poi allargato per un pilastro (cfr. Knigge 1972a, 589 e 590-591 Abb. 8-9).

Cronologia 433/2-433/2 a.C. [433/432 (Meiggs, Lewis; Knigge; Hansen; Lewis, Jeffery). Poco prima del 415 (Körte, Bradeen); fine del V secolo (Kirchner); 410-380 a.C. (Peek, Pfohl)].

Tipologia Epigrafe sepolcrale pubblica.

Ritrovamento 1931. Grecia, Atene, Attica, Ceramico. La base era reimpiegata nelle fondamenta della chiesa della SS. Trinità.

DOI 10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-13
Submission 2016-08-31 | Acceptance 2016-11-06

Luogo di conservazione Grecia, Atene, Museo del Ceramico.

Scrittura

- Struttura del testo: metrica, due distici elegiaci. Il trattamento del gruppo *muta cum liquida* è differente nelle ll. 2 (τ'ρ) e 3 (θρ). Si noti l'accentuarsi del ritmo spondiaco nel secondo esametro, in corrispondenza con la menzione del defunto e della sua ascendenza. In entrambi gli esametri l'infrazione del ponte di Naeke dà rilievo al nome di Atene e a quello di Foco, padre di Sileno rispettivamente.
- Impaginazione: il testo è distribuito su quattro righe; scrittura regolare; la prima linea dell'iscrizione è molto vicina allo spigolo superiore e l'impaginazione nello specchio epigrafico segue un allineamento a sinistra.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro scuro.
- Alfabeto regionale: di Mileto (e Tebe).
- Misura lettere: 1,3.
- Particolarità paleografiche: grafia con assimilazione della nasale a l. 3 (τόμ ποτ').
- Andamento: progressivo; stoichedon.
- Lingua: attico
  πάτρας (l. 2) συμμαχίαν (l. 2)

Lemma [Karo 1931, 216-217 (deve il testo a Peek)]; *IG* II².3.2 nr. 5220 [Körte 1941, 511; Pfohl, *GPS* nr. 106; Meiggs, Lewis, *GHI* nr. 63]; Peek 1941, nr. A 26 tav. 12,1 [Hill 1951, nr. 75]; *GV* nr. 46; *CEG* nr. 12; ***IG* I³.2 nr. 1178** [Ginestí Rosell 2012, nr. 308].
Cfr. *SEG* XXII, 65 (A.G. Woodhead); Knigge 1972 a, 589-591 (con foto 590 Abb. 7); Knigge 1972 b, 264-265; Bradeen, Lewis 1979, 243-244; *HGIÜ* I nr. 101; Dillon, Garland 2000, nr. 8.28; *SEG* LIX, 15.

Testo

εὐρύχοροί ποτ' ἔθαψαν Ἀθῆναι τόνδε τὸν ἄνδρα |
ἐλθόντ' ἐκ πάτρας δεῦρ' ἐπὶ συμμαχίαν· |
ἔστι δὲ Σιληνὸς παῖς Φώκο, τόμ ποτ' ἔθρεψεν |
ῥήγιον εὔδαιμον φῶτα δικ̣αιότατον.

Traduzione

Atene dagli ampi spazi un tempo ha dato sepoltura a quest'uomo
giunto qui dalla sua patria per via di alleanza;
è Sileno, figlio di Foco, cui diede i natali un giorno
la prospera Reggio, uomo giustissimo.

Commento

1 Il supporto

La base iscritta con l'epigramma sepolcrale per Sileno di Reggio, ritrovata in reimpiego nelle fondamenta della Chiesa della SS. Trinità ad Atene, presenta nella superficie superiore una cavità la cui attuale forma e le cui dimensioni hanno inizialmente fatto pensare (cfr. Peek 1941, 26) ad un pilastro, prima che Knigge (1972a, 589 e 590-591 Abb. 8-9) richiamasse l'attenzione sul fatto che l'attuale cavità è il frutto di un allargamento secondario rispetto a quella originaria, la quale doveva essere tale da reggere una stele funeraria, e non un pilastro.

Il monumento funebre celebra la memoria di Sileno figlio di Foco, originario di Reggio, menzionato anche in *IG* I³ 53 come uno dei membri dell'ambasceria reggina che si recò ad Atene nel 433/432 a.C. (sotto l'arcontato di Apseude) per rinnovare un'alleanza risalente probabilmente agli anni 40 del V secolo.[1]

2 Il problema della datazione

Sileno trovò la morte proprio al tempo della sua visita ufficiale ad Atene, e in tali circostanze Atene era solita rendere onore al defunto con una sepoltura a pubbliche spese.[2] La coincidenza sembrerebbe rendere quanto mai chiara la cronologia dell'epigrafe: e precisamente al 433/432 a.C. datano il monumento funebre di Sileno Meiggs, Lewis; Knigge; Hansen e Lewis, Jeffery. Tuttavia, alcuni elementi hanno indotto altri studiosi a supporre che il monumento di Sileno sia stato eretto qualche tempo dopo la morte dello stesso. Tali elementi sono: in primo luogo la forma delle lettere, che Peek (1941, 28) data «etwa zwischen 410 und 380» e ritiene in ogni caso impensabili intorno al 430;[3] inoltre, anche l'espressione ποτ' ἔθαψαν nella l.

1 Il testo dell'accordo tra Atene e Reggio, come pure quello tra Atene e Lentini, è palesemente scritto *in rasura*, e la testimonianza di Tucidide (3.86.3) sembrerebbe confermare tale precedenza dell'alleanza, dato che fa riferimento al legame Atene-Lentini come κατὰ παλαιὰν συμμαχίαν (cfr. Meiggs, Lewis, *GHI* 173). La forma delle lettere dei due trattati orienta verso gli anni Quaranta. Pur nella consapevolezza del carattere non decisivo degli argomenti sopra citati, Meiggs, Lewis (l.c.) concludono condivisibilmente che «the established view that these two inscriptions record renewals of alliances made in the forties should be accepted, unless and until a solution is found which both satisfies 'common sense' and adequately explains the changes in the number of letters in the two prescripts».

2 Peek 1941, 27 menziona due casi analoghi, quello di due ambasciatori giunti ad Atene da Corcira, e che furono onorati nel 375 a.C. con una tomba pubblica al Ceramico (*IG* II 1678).

3 Così già Kirchner (*ad IG* II².3.2 nr. 5220), che definisce le lettere «saeculo quinto non antiquiores». Pfohl (*ad GPS* nr. 106), seguendo Peek, data al 410.

1 del testo è stata interpretata come allusiva ad un intervallo di tempo che sarebbe intercorso tra la morte di Sileno e la realizzazione dell'epigrafe che lo commemora. Si potrebbe quindi pensare – secondo Peek – che la sola sepoltura sia stata realizzata a spese dello stato nel Ceramico, e che il monumento con la relativa base iscritta sia stato realizzato successivamente per iniziativa privata.[4]

Non credono alla ricostruzione cronologica di Peek, e si attestano quindi sulla datazione al 433/432 a.C., Meiggs, Lewis (*GHI* 175); Knigge (1972a, 589-590); Hansen (*CEG* 12) e Lewis, Jeffery (*IG* I³.2 1178): l'argomento paleografico non viene ritenuto stringente per postdatare l'epitafio rispetto alla data della morte di Sileno, e Knigge aggiunge che nessun elemento del contesto archeologico offre dati a supporto di tale cronologia. Quanto al ποτ' di l. 1, non pare abbia un valore diverso da quello ben documentato nell'epigrafia sepolcrale greca, specialmente quella dei *polyandria*, in cui esso rappresenta uno strumento utile all'autore per consacrare l'evento commemorato come appartenente alla grande Storia.[5]

In alternativa sia alla datazione 'alta' (433/432 a.C.), sia a quella 'bassa' (410-380 a.C.), Körte (1941, 511) si domanda se poco prima della spedizione in Sicilia del 415 a.C. la costruzione del monumento celebrativo di un Reggino morto 18 anni prima ad Atene non possa eventualmente spiegarsi come un espediente da parte di Atene per attirare l'attenzione di Reggio alla vigilia della spedizione in Sicilia.[6]

3 Il monumento

Il confronto con il monumento per Pitagora di Selimbria potrebbe suggerire che anche quello di Sileno recasse inciso il nome del defunto al genitivo *extra metrum* (cfr. Hansen, *ad CEG* nr. 12 e Ginestí Rosell 2012, 268).

La stele è perduta, ed è arduo desumere dall'epigrafe indizi utili alla sua ricostruzione. In particolare, una locuzione quale τόνδε τὸν ἄνδρα non sembra autorizzare l'ipotesi che sulla stele fosse rappresentato lo stesso Sileno:[7] la presenza della sepoltura basterebbe probabilmente a giustificare il dimostrativo.

4 Cfr. Peek 1941, 28, che si basa sul parallelo di Pitagora, *IG* I² 1034: proprio in prossimità della tomba di Pitagora Peek ritiene che si possa immaginare collocato anche il monumento per Sileno.

5 Cfr. gli esempi raccolti da Wade-Gery, 1933, 71-82.

6 Lewis (in Bradeen, Lewis 1979, 243-244) ammette che l'allora compianto Bradeen pensava originariamente a una datazione di poco precedente il 415 a.C.

7 Così Peek (1941, 28) e Ginestí Rosell (2012, 269).

4 Il testo

L'epigrafe offre un esempio di precoce adozione dell'alfabeto ionico ad Atene.[8] Il testo è composto in un limpido attico, in una forma metrica corretta e con un lessico semplice, in linea con la tradizione della poesia sepolcrale.

Apre l'epigramma un epiteto omerico di città quale εὐρύχοροι, fatto proprio dalla poesia epigrafica sin dal VI secolo.[9] Certamente omerici sono ἄνδρα in clausola di esametro (cfr. *Il*. 2.24 e 61, 5.128 e 533, 7.155, 8.96, 21.314, 22.84, *Od*. 9.494) ed ἐλθόντ' in *incipit* di verso (cfr. *Il*. 5.645 ἐλθόντ' ἐκ Λυκίης, 6.257 ἐλθόντ' ἐξ ἄκρης πόλιος, *Od*. 16.18 ἐλθόντ' ἐξ ἀπίης γαίης).

Due ποτ' scandiscono la rievocazione del passato, prossimo e remoto senza distinzione: il primo (l. 1) si riferisce infatti al momento della sepoltura di Sileno, il secondo (l. 3) invece al tempo della sua vita a Reggio. Proprio il fatto che per evocare tempi così diversi si usi il medesimo avverbio mostra che quest'ultimo non può essere inteso come una rappresentazione realistica del tempo, bensì come uno strumento utile a conferire solennità anche ad eventi di un passato recente.

Vocabolo poetico, sin dalla poesia omerica, è φῶτα alla l. 4; certamente non omerico, l'aggettivo εὔδαιμον si trova usato in riferimento alla prosperità di una città a partire da Pindaro.[10]

Accanto al lessico della tradizione epica e poetica, inoltre, non mancano termini che appartengono piuttosto al codice politico ateniese e quindi anche a quello epigrafico: συμμαχίαν (l. 2) e δικ̣αιότατον (l. 4).[11]

Mentre il nome Σιληνός è attestato in varie regioni del mondo greco (cfr. *LGPN* I, IIA, IIIA, IIIB, IV, VA s.v.), Φῶκος non è attestato se non come nome eroico.

8 L'alfabeto ionico compare già nella seconda metà del V secolo, specialmente in monumenti a carattere privato: il monumento di Sileno, pur avendo carattere pubblico per le ragioni sopra illustrate, è pur sempre l'epitafio di un individuo il cui ruolo pubblico ad Atene fu assai limitato.

9 Cfr. gli esempi proposti da Peek 1941, 27 e Ginestí Rosell 2012, 269 nota 334.

10 Vd. *P*. 4.276s. τλᾶθι τᾶς εὐδαίμονος ἀμφὶ Κυρά-/νας θέμεν σπουδὰν ἅπασαν. Cfr. anche Peek 1941, 27 e Ginestí Rosell 2012, 269 nota 336.

11 Esempi di questa forma dell'aggettivo usata nella stessa posizione metrica in testi epigrafici in Peek 1941, 27.

Bibliografia

CEG = Hansen, P.A. (1983). *Carmina epigraphica Graeca saeculorum VIII-V a.Chr.n.* Berlin; New York.

GV = Peek, W. (1955). *Griechische Vers-Inschriften, I*. Berlin.

***HGIÜ* I** = Brodersen, K.; Günther, W.; Schmitt, H.H. (Hrsgg.) (1992). *Historische Griechische Inschriften in Übersetzung, vol. I. Die archaische und klassische Zeit*. Darmstadt.

***IG* II^2.3.2** = Kirchner, J. (ed.) (1940). *Inscriptiones Graecae II et III: Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Ed. II. *Part 3, Funerary Inscriptions, Fasc. 2*. Berlin, nos. 5220-13247.

***IG* I^3.2** = Lewis, D.; Jeffery, L.H. (edd.) (1994). *Inscriptiones Graecae I: Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores.* Ed. III. *Fasc. 2: Dediciones. Catalogi. Termini. Tituli sepulcrales. Varia. Tituli Attici extra Atticam reperti. Addenda*. Berlin, nos. 501-1517.

Meiggs, Lewis, *GHI* = Meiggs, R.; Lewis, D. (1969). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.* Oxford.

Pfohl, *GPS* = Pfohl, G. (ed.) (1967). *Greek Poems on Stone, I. Epitaphs from the Seventh to the Fifth Centuries B.C. (Textus minores in usum academicum 36).* Leiden.

Bradeen, D.W.; Lewis, D.M. (1979). «Notes on Athenian casualty lists». ZPE, 34, 240-246.

Dillon, M.; Garland, L. (2000). *Ancient Greece. Social and Historical Documents from Archaic Times to the Death of Socrates (c.800-399 BC).* London; New York.

Ginestí Rosell, A. (2012). *Epigrafia funerària d'estrangers a Atenes (segles VI-IV a.C.). Die Grabinschriften der Ausländer in Athen (6 bis 4 Jh. v. Chr.)*. Tarragona.

Hill, G.F. (1951). *Sources for Greek History between the Persian and Peloponnesian Wars*. New ed. by R. Meiggs and A. Andrewes. Oxford.

Karo, G. (1931). «Archäologische Funde vom Sommer 1930 bis Juni 1931». AA, 46, coll. 211-308.

Knigge, U. (1972). «Untersuchungen bei den Gesandtenstelen im Kerameikos zu Athen». AA, 584-629.

Knigge, U. (1972). «Die Gesandtenstelen im Kerameikos». AAA, 5, 258-265.

Körte, A. (1941). «Recensione di *IG* II.2». Gnomon, 17, 509-520.

Peek, W. (1941). *'Inschriften, Ostraka, Fluchtafeln', Kerameikos, Ergebnisse der Ausgrabungen, III*. Berlin.

Wade-Gery, H.T. (1933). «Classical epigrams and epitaphs». JHS, 63, 71-104.

Axon
Vol. 1 – Num. 1 – Giugno 2017

[online] ISSN 2532-6848

Trattato tra Atene e Chio

[AXON 149]

Egidia Occhipinti
(Independent Scholar)

Riassunto Nel 384 a.C. Atene verosimilmente rinnova un'alleanza difensiva con Chio sulla base dei principi di *eleutheria* e *autonomia* (ll. 20-1): il riferimento esplicito è alla pace del Re (ll. 9-12). Questi aveva stabilito che, fatta eccezione per Lemno, Imbro e Sciro, che rimanevano sotto il controllo di Atene, i Greci che abitavano al di fuori dell'Asia dovevano essere autonomi (Senofonte, Diodoro). La prima testimonianza epigrafica circa le relazioni tra Atene e Chio nel IV secolo a.C. proviene da un decreto attico del 388/387 a.C. promulgato in onore di un cittadino chiota (*IG* II2 23); fu probabilmente un importante esponente dei democratici, dal momento che in quegli anni l'isola era legata ad Atene da *symmachia*. Presumibilmente tale *symmachia*, essendo di carattere difensivo, non decadde con la pace di Antalcida (386 a.C.); di conseguenza il decreto di alleanza ateno-chiota del 384 a.C. costituirebbe un rinnovo della precedente alleanza. È evidente che nel 384 a.C. i democratici chioti sono al potere nell'isola: il riferimento al *demos* di Chio alla linea 16 del nostro decreto ne è, peraltro, una chiara indicazione. In questa sede si propone una nuova integrazione delle linee 6-7 del decreto di alleanza ateno-chiota e un'ipotesi interpretativa circa la composizione del rilievo, che potrebbe rappresentare *Boule* (accompagnata da *Demos*), *Demos* di Chio e Atena.

Abstract In 384 BC, Athens probably renewed a defensive alliance with Chios on the basis of the principles of *eleutheria* and *autonomia*: the explicit reference is to the King's Peace. Here, a new completion of the lines 6-7 of the decree of alliance between Athens and Chios and an explanatory hypothesis as to the composition of the relief – which may represent *Boule*, *Demos* and Athena – are suggested.

Parole chiave Atene. Alleanza difensiva. Chio. *Eleutheria* e *autonomia*. Pace del Re. Lemno. Imbro. Sciro. Greci. Asia. Senofonte. Diodoro. *Symmachia*. *Demos*. *Boule*. Atena.

Supporto Stele, con rilievo contenuto in una cornice di modulo rettangolare; marmo bianco pentelico mediamente granulare; frammenti *a-d*: 48 × 70; frammento *e* (con rilievo): 22 × 49 × 14. Ricomposto, l'insieme è formato da cinque frammenti: *a*, *b*, *c*, *d*, *e* + rilievo. I frammenti *a* e *b* sono contigui e parzialmente danneggiati sulla superficie. La parte superiore di *c* mostra un'ampia rasura; b e c non sono contigui, anche se solidali; d non è contiguo. La stele manca dell'angolo superiore destro, di buona parte del corpo centrale e di una parte dell'angolo inferiore sinistro. Del rilievo è preservata la parte sinistra, che presenta una stretta anta; la superficie è molto danneggiata.

Cronologia 384/3 a.C.

Tipologia Decreto.

Ritrovamento Grecia, Atene, Attica, i frammenti *a*, *b*, *c*, *d*, provengono dall'Acropoli di Atene; il frammento *e* è di provenienza sconosciuta.

DOI 10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-14
Submission 2016-08-30 | Acceptance 2016-11-15

Luogo di conservazione Grecia, Atene, Epigraphical Museum, nr. inv. 6907 (frr. a-d) 6907a (fr. e).

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica, in 43 linee.
- Impaginazione: stoichedon (30) con qualche irregolarità nelle linee 19, 24, 37, 40. Ductus regolare.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro scuro.
- Alfabeto regionale: dell'Attica, con elementi ionici.
- Lettere particolari: ⊙ theta.
- Misura lettere: 1.0.
- Particolarità paleografiche: non compare alcun simbolo per indicare l'aspirazione; assimilazione regressiva: τὴμ (ll. 31), ἐγ (l. 32).
- Andamento: progressivo.
- Lingua: ionico-attico. A volte si ha ε per ει (ll. 17-8, 22, 27, 29) e ο per ου (ll. 10, 13, 17-20, 23-4, 27, 29, 31-2).

Lemma Koumanoudes 1876/1877, 520-521; Koehler 1877, 138-142; *IG* II.1 5, 15c (Michel 1446); Syll. I nr. 59; Wilhelm 1903, 782; *IG* II².1.2 34; *Syll.*³ I nr. 142; Tod, *GHI* II nr. 118; Pouilloux, *Choix*, nr. 26; *Staatsverträge* II nr. 248 [Harding 1985, nr. 31; Bertrand 1992, nr. 39; *HGIÜ* II nr. 214]; Rhodes, Osborne, *GHI* nr. 20.
Cfr. Accame 1941, 9-14, 34-35; Whitehead 1990, 101-162; Lawton, ADR nr. 19 (rilievo); Dušanić 1999, 6-8; Dušanić 2000, 21-30; Binneboeßel 1932, nr. 31 (rilievo); Süsserott 1938, 46-48, 50-51, 75, 109, 140, pl. 3.1 (rilievo); Hiller 1971, 27, 66 (rilievo).

Testo

συμ]μαχ[ί]α Ἀθη[ναίων καὶ Χίων. ἐπὶ Διει]-
[τ]ρ̣έφος ἄ̣ρχο̣ντ[ος ἐπὶ τῆς Ἱπποθωντίδ]-
[ος] π̣ρώτ̣ης π̣ρυτ[ανείας· ἧι ....]-
[...]άνος ἐ[ξ] Οἴο[υ ἐγραμμάτευεν ---]
[.]ο[---] 5
ταῦτα με[ν ηὖχθαι. ἐπειδὴ δὲ Χῖοι τῶν κο]-
ινῶν λόγων [ἐπιγεγραμμένων τοῖς Ἕλλ]-
ησιν μέμνην[ται διαφυλάξεν καθάπερ]
Ἀθηναῖοι τὴν ε̣[ἰρήνην καὶ τὴν φιλίαν]
[κ]αὶ τὸς ὅρκ[ο]ς κα[ὶ τὰς οὔσας συνθῆκας], 10
[ἃ]ς ὤμοσεν β̣α̣σιλ[εὺς καὶ Ἀθηναῖοι καὶ]
Λακεδαιμόνιοι κ[αὶ οἱ ἄλλοι Ἕλληνες],
καὶ ἥκοσιν ἀγαθὰ [ἐπαγγελλόμενοι τῶ]-
ι δήμωι τῶι Ἀθηνα[ίων καὶ ἁπάσηι τῆι Ἑ]-
λλάδι καὶ βασιλεῖ, [ἐψηφίσθαι τῶι δ]ή̣μ- 15
ωι· ἐπαινέσαι μὲν τ[ὸν δῆμον τὸν] τ̣ῶν Χί-
[ω]ν κ̣α̣ὶ τὸς πρέσβες [τὸς ἥκον]τ̣ας· ὑπάρχ-
ε[ν δὲ τ]ὴ̣ν ἐρή̣νη̣ν κ̣α[ὶ τὸς] ὅ̣ρκος καὶ τὰς
σ[υνθήκα]ς [τὰς νῦν ὅσας]· συμμάχος δὲ ποι-
ε[ῖ]σ̣[θα]ι [Χί]ος ἐπ' ἐλευ[θε]ρίαι καὶ αὐτον- 20
ομί[α]ι, μὴ παραβαίνο[ντ]ας τῶν ἐν ταῖς σ-
τήλαις γεγραμμένω̣ν [π]ερὶ τῆς ἐρήνης
μηδὲν, μηδ' ἐάν τις ἄλ[λο]ς παραβαίνηι π-
ειθομένος κατὰ τὸ δυ[να]τόν. στῆσαι δὲ σ-
τήλην ἐν ἀκροπόλει [πρ]ό̣σθεν τô ἀγάλμ- 25

ατος· ἐς δὲ ταύτην ἀν[αγρ]άφεν, ἐάν τις ἴ-
η̣ι ἐπ’ Ἀθηναίος, β̣οηθε̂[ν Χ]ίος παντὶ σθέ-
[νε]ι κατὰ τὸ δυνατόν, [καὶ] ἐ[ά]ν τις ἴηι [ἐπ]-
[ὶ Χί]ος, βοηθε̂ν Ἀθηναί[ος π]α̣ντὶ σθέ[νει]
[κατὰ τ]ὸ δυνατόν. ὀμόσα[ι δ]ὲ̣ τοῖς [ἥκοσι]- 30
[ν Χίοις] μὲν τὴμ βολὴν κ[αὶ] τὸς [στρατηγ]-
[ὸς καὶ τα]ξιάρχος, ἐγ Χί[ωι] δὲ̣ [τὴμ βολὴν]
[καὶ τὰς ἄλλ]ας ἀρχάς. ἐλ̣[έσθαι δὲ πέντε]
[ἄνδρας, οἵτι]νες πλεύ[σαντες ἐς Χίον ὁ̣ρ]-
[κώσουσι τὴμ] πόλιν [τὴν Χίων. ὑπά]ρ̣[χεν δὲ τ]- 35
[ὴν συμμαχία]ν̣ [ἐς τὸν ἅπαντα χ]ρόνο[ν. καλ]-
[έσαι δὲ τὴν πρεσβείαν τὴ]ν τῶν Χί[ων ἐπὶ]
[ξένια ἐς τὸ πρυτανε]ῖον ἐς αὔρι[ον. vv]
[οἵδε ἡιρέθησαν πρ]έσβεις· Κέφαλο[ς Κολ]-
[λυτεύς, c.5 Ἀ]λωπεκῆθεν, Αἴσιμ̣ο[ς ..] 40
[c.10]ς Φρεάρριος, Δημοκλείδ̣[η]-
[ς c.4. οἵδ]ε ἐπρέσβευον Χίων· Βρύων, Ἀπε-
[?λλῆς, Θεόκ?]ριτος, Ἀρχέλας.

Apparato 1 [συμ]μαχ[ί]α Ἀθη[ναίων καὶ Χίων. ἐπὶ Διει] Wilhelm || 2 τ[ρ]έφος [ἄρ]χοντ[Wilhelm || 2-4 Rhodes, Osborne (comunicazione di Matthaiou) || 3 ος π]ρώ[τ]ης Wilhelm || 3-4 ……… Σ|τεφ]άνο[υ Wilhelm || 6 ταῦτα μὲ[ν ηὖχθαι ἐπειδὴ δὲ Χῖοι, ἐκ κο]|ινῶν λόγων Dušanić 1999 || 6-7 [18 τῶν κο]|ινῶν λόγων (?) Rhodes, Osborne; κο]|ινῶν ἀ<γαθ>ῶν Matthaiou: [τῶν γεγενημένων Kirchner; Rhodes, Osborne (Foucart presso Kirchner Add., p. 656): [τῶν γεγραμμένων Tod; Bengston || 19 μμαχος è inciso nella rasura || 42-43 Ἀπε[λ|λῆς Dittenberger 1883 || 43 Θεόκ]ριτος Dušanić 1999.

Traduzione Alleanza tra gli Ate[niesi e i Chioti.] Sotto l’arcontato [di Diit]refe; sotto la prima prit[ania della tribù Ippotontide; a cui...] [...]ano (?) da Oio[n era segretario …] [.]o[…] [Sono state fatte] queste [preghiere]. [Dal momento che i Chioti, dopo che sono state siglate dai Greci le] risoluzioni co[muni], hanno ribadito [di preservare, come] gli Ateniesi, la [pace, l’alleanza], i giuramenti e [gli accordi vigenti], che giurarono il R[e, gli Ateniesi], gli Spartani e [gli altri Greci] e sono venuti [a promettere] beni al *demos* degli Ateni[esi, a tutta la Gre-] cia e al Re, [sia decretato dal *d]emos*: lode [al *demos*] dei Chioti e agli ambasciatori [che sono giun]ti; siano [inoltre] preservati la pace, [i] giuramenti e gli [accordi vigenti]; si rendano alleati i [Ch]ioti sulla base dei principi della libertà e dell’autonomia senza contravvenire in niente alle clausole iscritte sulle stelai circa la pace, e senza lasciarsi coinvolgere per quanto possibile qualora qualcun altro dovesse trasgredire. Sia posta una stele sull’Acropoli davanti all’*agalma*; e su di essa sia scritto: se qualcuno dovesse muovere guerra contro gli Ateniesi i [Ch]ioti vadano in loro soccorso con ogni mezzo, per quanto possibile, [e] se qualcuno dovesse muovere guerra contro i [Ch]ioti gli Ateniesi vadano in loro soccorso con ogni mezzo, [per quanto] possibile. La *boule*, gli [strateghi e i ta]ssiarchi prestino giuramento di fronte ai [Chioti che sono giunti], mentre a Chio (prestino giuramento) [la *boule* e gli altri] magistrati. [Siano scelti cinque uomini che] navighino [alla volta di Chio e ricevano il giuramento] dalla città [dei Chioti. Tale alleanza sia mantenuta per sempre. Si inviti l’ambasceria] dei Chi[oti a pranzo nel pritane]o per domani. [Questi sono stati nominati] ambasciatori: Cefalo [di Collito... di A]lopece, Esim[o di …, …] di Frearri, Democlide di [… Questi] erano gli ambasciatori dei Chioti: Brione, Apelle ?, Teocrito ?, Archelao.

Collegamenti

Attic Inscriptions Online: `https://www.atticinscriptions.com/inscription/RO/20`.

Ohio Link (con la foto di un calco dei frammenti *a-d*): `http://drc.ohiolink.edu/handle/2374.0X/186481`.

Perseus (viene riportato il testo di Lawton, ADR n.19): http://www.perseus.tufts.edu/hopper/text?doc=Perseus%3Atext%3A1999.04.0005%3Achapter%3D1%3Acatalogue%3DA%3Aentry%3Dcat19.

Immagini

Foto del rilievo (fr. e): http://aleshire.berkeley.edu/holdings/photos/21037.

Commento

Sopravvive parte di un'altra epigrafe, *IG* II^2 35, in due frammenti; il frammento inferiore corrisponde alle linee 7-24 della nostra iscrizione; mostra linee più lunghe e differenze di natura ortografica; la stele è troppo danneggiata per poter ipotizzare la presenza in essa di un rilievo. Verosimilmente l'alleanza tra Atene e Chio degli anni Ottanta del IV secolo (*IG* II2 34) sarebbe stata riconfermata e riproposta poco prima della fondazione della seconda lega ateniese (378/377 a.C.) e allora sarebbe stata ripubblicata una nuova stele, *IG* II^2 35 appunto; dal trattato si evincerebbe che, oltre all'aiuto reciproco, le due parti si impegnano ad attenersi alle decisioni del κοινὸν τῶν συμμάχων (gli Ateniesi) e a quelle degli Ateniesi e del κοινὸν τῶν συμμάχων (i Chioti) in merito alle dichiarazioni di pace e di guerra.[1] La questione è comunque controversa, in quanto secondo alcuni studiosi il testo di *IG* II^2 35 sarebbe una copia, un secondo esemplare, della *symmachia* del 384/383 (*IG* II^2 34).[2]

Grazie all'iscrizione *IG* II^2 35 l'editore delle *IG* ricostruì alcune parti delle linee 7-24 della nostra epigrafe (cfr. *IG* II^2 34). Le linee 1-4 (frammento *e*), che contengono l'intestazione e il prescritto, furono, invece, aggiunte al decreto (frammenti *a-d*) da Wilhelm nel 1903.[3] Tra la linea 4 e la 5 l'editore di *IG* II^2 34 ipotizzò una lacuna di estensione imprecisata.

Mentre siamo sicuri che la stele fosse sormontata da un elemento architettonico contenente un rilievo, non abbiamo tracce dell'invocazione agli dei.

Il corpo principale del decreto offre preziose informazioni. L'espressione che solitamente giustifica i decreti attici nella sua formula completa si compone di due parti e introduce motivazioni e finalità: ἐπειδὴ... «dal momento che...», seguito da ὅπως ἂν... «così che...». Spesso compare solo una delle due formule. Nel decreto in oggetto tali formule non compaiono, perché il testo è lacunoso. Molto probabilmente una delle due espressioni occorreva alla linea 6 e concerneva i Chioti. A tal proposito è suggestiva l'ipotesi di Dušanić, che integrerebbe le ll. 6-7 nel seguente modo: ταῦτα μὲ[ν ηὖχθαι ἐπειδὴ δὲ Χῖοι, ἐκ κο]|ινῶν λόγων [τῶν γεγραμμέν]ων. La traduzione di Dušanić recita così: «...and since the Chians, in accordance with] the common agreements [that have been written by] the Hellenes, are mindful [that they will maintain]... the [Peace] etc.».[4] Tuttavia, mantenendo

1 Accame 1941, 34-35; cfr. Rhodes, Osborne, *GHI* 83.

2 Cfr. Accame 1941, 9-13 e 34-35; Cargill 1981, 52. Il testo dell'alleanza *IG* II^2 34 fa, peraltro, riferimento ad una sola stele da porre sull'Acropoli (στῆσαι δὲ στήλην ἐν ἀκροπόλει ll. 24-5).

3 Wilhelm 1903, 782.

4 Dušanić 1999, 8.

la formula iniziale, è possibile anche un'altra proposta di lettura: [ν ηὖχθαι. ἐπειδὴ δὲ Χῖοι τῶν κο]|ινῶν λόγων [ἐπιγεγραμμένων («Dal momento che i Chioti, dopo che sono state siglate dai Greci le risoluzioni comuni…»).

La linea eccede di uno spazio – 31 lettere in luogo di 30 – ma non sarebbe comunque l'unico caso in questo decreto (cfr. ll. 19, 24, 37, 40). Resta da chiarire cosa indichi l'espressione «le risoluzioni comuni». Secondo Rhodes, Osborne – che integrano l'espressione diversamente: τῶν κο]|ινῶν λόγων [τῶν γεγενημένων – i *logoi gegenemenoi* si riferirebbero alle discussioni che i Greci ebbero contestualmente alla pace del Re: in occasione del giuramento i Chioti avrebbero avanzato l'idea che alleanze di tipo difensivo sarebbero state compatibili con la pace stessa.[5] A mio parere sarebbe preferibile, perché più intuitiva, l'espressione τῶν κο]|ινῶν λόγων [ἐπιγεγραμμένων: si riferirebbe, piuttosto, a decisioni condivise, espresse e siglate in forma scritta in occasione della pace di Antalcida, a cui peraltro allude anche il testo qualche linea dopo (ll. 11-12): ὤμοσεν βα̣σιλ[εὺς καὶ Ἀθηναῖοι καὶ] | Λακεδαιμόνιοι κ[αὶ οἱ ἄλλοι Ἕλληνες]. Non è credibile che il Re giurasse in una situazione di parità rispetto ai Greci,[6] né è ipotizzabile che la pace riguardasse tutti i Greci indistintamente.[7]

Dal testo del decreto si evince che l'iniziativa dell'alleanza è partita dai Chioti (καὶ ἥκοσιν ἀγαθὰ [ἐπαγγελλόμενοι, l. 13). D'altra parte, molte delle alleanze di mutua difesa della prima metà del IV secolo a.C. si sono costituite sulla base di iniziative non ateniesi.[8]

15-6 ἐψηφίσθαι τῶι δ]ή̣μ|ωι si tratterebbe della formula di mozione tipica dei decreti di carattere non probouleumatico. È comunque, difficile, confermare che si tratti di un tale tipo di decreto dal momento che il rilievo che coronava la stele verosimilmente rappresenta la personificazione di *Boule*, accompagnata da altri personaggi.

Il testo alle linee 21-2 impone ai Chioti di non contravvenire a quanto iscritto sulle *stelai* in merito alla pace (ἐν ταῖς σ|τήλαις γεγραμμένων̣ [π]ερὶ τῆς ἐρήνης). Qui il riferimento esplicito è alle eventuali copie della pace di Antalcida (Xen. *Hell.* 5.1.31; Diod. 14.110.3).[9]

5 Rhodes, Osborne, *GHI* 86.

6 Badian 1987, 27; 1991, 37-9.

7 Badian 1991, 39-40, 43.

8 Lawton, *ADR* 9.

9 Cfr. Tuplin 1993.

26 Tod ha osservato che alla linea 26 si trova la forma ἀναγράφειν invece della più frequente ἀναγράψαι, che ricorre in numerosi testi di decreti pubblici ateniesi di V e IV secolo a.C.[10]

Diversi corpi di ufficiali giurano nei vari trattati di IV secolo; nel trattato di *symmachia* tra Atene e Chio giurano gli strateghi e i tassiarchi (ll. 30-2). Questi ultimi erano i comandanti dei reggimenti delle tribù.[11]

Con la formula di invito degli ambasciatori al pritaneo il giorno dopo, καλ]|[έσαι δὲ τὴν πρεσβείαν τὴ]ν τῶν Χί[ων ἐπὶ]|[ξένια ἐς τὸ πρυτανε]ῖον ἐς αὔρι[ον (ll. 36-8) si conclude il corpo principale del testo del decreto. Segue l'elenco degli ambasciatori coinvolti (ll. 39-43).

È inusuale che la formula relativa all'alleanza, che presenta questo trattato come difensivo (ll. 26-30), sia posta dopo la formula relativa alla pubblicazione della stele (l. 24-5: si stabilì di porre la stele davanti all'*agalma*, verosimilmente la possente statua di *Athena Promachos*, che sovrastava quanti entrassero nell'Acropoli attraverso i Propilei) e che la formula che specifica la durata dell'alleanza (perpetua) sia posta ancora dopo (ll. 35-6). Alcuni studiosi hanno ipotizzato che tali clausole fuori posto originariamente non fossero presenti nel testo del decreto, ma sarebbero state aggiunte in un secondo momento; tuttavia, nella stele non ci sono tracce di emendamenti e/o aggiunte. A mio parere, è più plausibile la spiegazione fornita da Rhodes, Osborne: «the proposer on his own simply put down the various items as he thought of them and did not afterwards rewrite his material in a more logical order».[12]

Alcune caratteristiche formulari di questo decreto rimandano alla tipologia dei decreti onorifici ateniesi di IV secolo a.C. Si rileva la notevole importanza attribuita a Chio attraverso le lodi indirizzate al *demos* e all'ambasceria chiota: ἐπαινέσαι μὲν τ[ὸν δῆμον τὸν] τ̣ῶν Χί|[ω]ν κ̣αὶ τὸς πρέσβες [τὸς ἥκον]τ̣ας (ll. 16-7). L'espressione ἐπαινέσαι richiama il linguaggio proprio dei decreti onorifici ateniesi dedicati ai singoli, al *demos* di una città, ad un tiranno, ad un'ambasceria straniera: si vedano, per esempio, i decreti onorifici per il tiranno Dionisio,[13] per il popolo di Clazomene,[14] per Evagora di Cipro,[15] per i Sami.[16] Inoltre, è interessante notare che gli ambasciatori dei Chioti offrono ἀγαθὰ al *demos* degli Ateniesi (l. 13): sembra che ci sia qui una certa intenzionalità nel volerli rappresentare come

10 Tod, *GHI II* 52.

11 Arist. *Ath. Pol.* 62.3; cfr. Mosley 1961, 59-63.

12 Rhodes, Osborne, *GHI* 87; cfr. Rhodes 1985, 73-4.

13 Rhodes, Osborne, *GHI* 10, l. 6; *IG* II² 18.

14 Rhodes, Osborne, *GHI* 18, l. 4; *IG* II² 28.

15 Rhodes, Osborne, *GHI* 11, l. 22; *IG* II² 20.

16 Rhodes, Osborne, *GHI* 4. 2, l. 3; *IG* II² 1.

dei benefattori della città di Atene. Infatti, l'appellativo ἀνὴρ ἀγαθός nei decreti attici viene solitamente attribuito agli stranieri evergeti. Si veda, ad esempio, il decreto onorario per Menelao di Pelagonia.[17]

1 Il rilievo

Il rilievo è chiara espressione degli sviluppi stilistici propri del primo quarto del IV secolo a.C., quali la torsione del drappeggio, ormai spesso e appesantito, e lo spostamento del peso del corpo su un lato.[18] Nella parte sinistra del rilievo si trova una figura femminile disposta frontalmente e preservata dalle spalle in giù. Indossa verosimilmente un chitone, coperto da un *himation*; sta in piedi con il peso del corpo sbilanciato sulla gamba sinistra; la gamba destra è lasciata indietro. La mano destra, erosa, sembra appoggiata al seno; la sinistra avvolta nel drappeggio, scompare dietro ai fianchi. La posa e l'abbigliamento ricordano un'analoga figura femminile appartenente ad un decreto onorifico ateniese della seconda metà del IV secolo a.C. (Lawton, *ADR* 140):[19] tale figura, che rappresenta *Boule* o Macedonia, occupa la parte sinistra del rilievo in posizione frontale e poggia la mano destra sotto il seno; presenta il capo velato e il viso rivolto verso sinistra a osservare la scena. Atena, alla destra del rilievo, rende onore ad un uomo inginocchiato (Antipatro o Asander) che occupa la parte centrale della scena ed è rappresentato leggermente di tre quarti in direzione di Atena. Anche Atena è rappresentata lievemente di tre quarti, in direzione dell'uomo; la sua mano destra è posta sul capo dell'uomo, mentre la sinistra, distesa lungo il corpo, tiene lo scudo dal bordo superiore.

Sul bordo inferiore destro del nostro rilievo, in prossimità della frattura, si trova parte del piede di un'altra figura. La somiglianza della figura femminile con il tipo, per così dire, 140 Lawton e la presenza di un piede sul punto di rottura del rilievo portò il Walter a ipotizzare che il nostro frammento fosse la parte che completa la metà destra di un rilievo (Lawton, *ADR* 131)[20] posseduto dal British Museum e raffigurante Atena (sul lato destro) mentre incorona una figura maschile, il cui piede sinistro non è conservato per via della frattura del rilievo. Ad ogni modo, come osserva il Lawton, il rilievo del British Museum è meno profondo di quello in questione; sebbene possa essere stato tagliato lungo la parte posteriore,

17 Rhodes, Osborne, *GHI* 38, l. 13; *IG* II^2 110, 363/362.

18 Lawton, *ADR* 70.

19 Proviene da Atene, probabilmente dall'Acropoli, AM 3006, 350-300 a.C.

20 Londra, BM 772.

presenta, tuttavia, ante più ampie ai lati e una modanatura nella parte inferiore: ciò indebolirebbe l'ipotesi del Walter.[21] Lawton sostiene, inoltre, che il tipo iconografico risultante della combinazione dei due frammenti (*Boule*, onorando, Atena) sarebbe simile a quelli che coronano i decreti onorifici, più che i decreti di alleanza. Tale osservazione, sebbene corretta, da sola non permette di escludere l'associazione dei due frammenti con il rilievo relativo alla *symmachia* tra Atene e Chio: il decreto di alleanza usa, infatti, il linguaggio formulare proprio dei decreti onorifici (cfr. *supra*). Cerchiamo, dunque, di approfondire la questione.

L'unica attestazione certa di *Boule* giunge da un frammento di rilievo che nella cornice superiore riporta iscritto ΒΟΛΗ.[22] *Boule*, alla sinistra del rilievo, sta in piedi con il peso del corpo sbilanciato sulla gamba sinistra; la gamba destra è lasciata indietro. Il braccio destro è rilassato sul corpo; la mano sinistra è appoggiata sulla spalla sinistra; indossa un chitone coperto da un *himation* e ha il capo velato. La figura è di tre quarti e il viso è rivolto a sinistra, verso Atena; in posizione frontale Atena, identificabile con il tipo *Castra Praetoria*, ha il viso rivolto a sinistra verso l'onorando, le cui dimensioni sono inferiori a quelle delle altre due figure; rimane soltanto la parte destra del corpo, senza testa, lungo la linea di rottura del frammento. Il braccio destro è sollevato, forse in segno di adorazione. Una quarta figura, mancante, forse rappresentava *Demos*. Questo esempio dal punto di vista iconografico sembra appartenere ad una fase successiva rispetto al rilievo del nostro trattato di *symmachia* e al tipo 140 Lawton: le figure di tre quarti mostrano questa prospettiva ormai accentuata; anche la torsione del corpo è maggiore e, inoltre, le figure emergono dal marmo in altorilievo; il pesante drappeggio lascia intravedere le parti anatomiche. Sulla base di un confronto con questo tipo iconografico, Smith ha proposto di identificare con *Boule* la figura femminile di un rilievo della metà del IV secolo a.C., proveniente da una base di statua.[23] La figura è ciò che rimane del rilievo; è disposta frontalmente; indossa chitone e *himation*; il capo è velato; il braccio sinistro, avvolto nel drappeggio, si trova dietro al fianco sinistro; il braccio destro è rilassato lungo il corpo e regge una ghirlanda di ulivo; il peso del corpo grava sulla gamba sinistra, mentre la destra è piegata all'indietro. Questo modello iconografico sembra costituire un'evoluzione del tipo 140 Lawton.

Alla luce delle osservazioni fatte fin qui è chiaro che il rilievo del trattato di alleanza ateno-chiota contiene la figura di *Boule*. Sembra, inoltre, possibile che il rilievo rappresenti *Boule* – accompagnata da *Demos* – *Demo*s di

21 Lawton, *ADR* 92. Walter 1923, 12-3.

22 Smith 2011, 100, 136, DR 17; Lawton, *ADR* 142; il rilievo proviene dall'Acropoli ed è parte di un decreto onorario, *IG* II^2 46k, del secondo quarto del IV secolo a.C.

23 Smith 2011, 101, 143, R 6; Cambridge, Fitzwilliam Museum GR. 99. 1937, fig. 9.13.

Chio e Atena. Infatti, come è stato correttamente osservato, in linea teorica *Boule* non dovrebbe apparire da sola (senza *Demos*) nei rilievi dei decreti attici, poiché il consiglio non agisce indipendentemente dall'assemblea nella ratifica dei trattati a cui rimandano i relativi rilievi.[24] Atena potrebbe essere conforme al tipo 140 Lawton, che richiama l'*Athena Parthenos* e più propriamente una forma semplificata di Atena con lo scudo;[25] diversamente, Atena potrebbe richiamare il tipo di Velletri, mentre stringe la mano al contraente/onorando – in questo caso, il *Demos* di Chio. Si veda Lawton, *ADR* 12 e 13. In realtà, i due esempi, 12 e 13, richiamano il modello iconografico di Velletri solo nel drappeggio dell'*himation*; un rilievo appartiene ad un decreto in onore dei Sami del 403/402;[26] l'altro proviene da un inventario dei tesori di Atena e degli Altri Dei del 400/399.[27] In entrambi i casi Atena mostra un atteggiamento nel complesso pacifico, che svela, tuttavia, l'indole bellicosa della dea e la propensione al combattimento: lo scudo si trova in secondo piano, appoggiato ad un albero (nr. 12), mentre la dea, che indossa l'elmo attico, sorregge con la mano sinistra l'asta; questa disegna una diagonale sul suo corpo; Atena stringe la mano destra alla figura che si trova alla sua destra (nrr. 12-13). Questo tipo iconografico potrebbe rispecchiare bene quanto emerso dal testo del nostro decreto: un'alleanza sulla base della quale i contraenti si impegnano ad intervenire militarmente con ogni mezzo, ma solo in caso di necessità. Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, la natura onorifica di uno dei due decreti (nr. 12) non gioca a sfavore dell'associazione del tipo iconografico con il nostro decreto. Qui, infatti, alla maniera dei decreti onorifici, si concede estremo rilievo al contraente, attraverso il linguaggio formulare utilizzato e il conferimento di lodi al *Demos* di Chio e ai suoi ambasciatori (vd. *supra*).

2 Il contesto storico

Chio fu uno degli stati membri della lega delio-attica fino alla sua defezione, avvenuta nel 413/412 (Thuc. 8.5.4-14). Negli anni della guerra del Peloponneso – almeno dal 427 a.C. – e per tutto il quarto secolo a.C. l'isola fu divisa al suo interno da conflitti intestini tra la fazione filoateniese e quella filospartana.[28] I Chioti combatterono al fianco di Sparta nella batta-

24 Lawton, *ADR* 58.

25 Cfr. Lawton, *ADR* 43-4.

26 *IG* I^3 127; *IG* II^2 1; Atene, AM 1333.

27 *IG* II^2 1374; Atene, EM 7862.

28 Occhipinti 2010, 30-1, 37-8.

glia di Egospotami nel 405 a.C. (Paus. 10.9.9). Dopo la battaglia di Cnido (394 a.C.) defezionarono da Sparta e passarono dalla parte di Farnabazo e Conone (Diod. 14.84.3). Furono alleati di Atene nella campagna di Trasibulo in Egeo del 392/391 a.C. (Diod. 14.94.4); negli anni della guerra di Corinto (395-387 a.C.) rimasero fedeli ad Atene (cfr. Isoc. 14.28 e Diod. 14.28.3) e furono verosimilmente tra i primi stati ad entrare a far parte della seconda lega ateniese (dal 378/377 a.C., *IG* II² 43).

La prima testimonianza epigrafica circa le relazioni tra Atene e Chio del IV secolo a.C. proviene da un decreto attico del 388/387 a.C. promulgato in onore di un cittadino chiota (*IG* II² 23), che fu probabilmente un importante esponente dei democratici, visto che in questi anni l'isola era legata ad Atene da *symmachia*: μετὰ δὲ ταῦτα παρά τε Χίων καὶ Μιτυληναίων συμμάχων ἀθροίσας ναῦς ἔπλευσεν ἐπὶ Ῥόδον (Diod. 14.94.4). Secondo Accame tale *symmachia*, essendo di carattere difensivo, non sarebbe decaduta con la pace di Antalcida (386 a.C.); di conseguenza il decreto di alleanza ateno-chiota del 384 a.C. avrebbe costituito un rinnovo della precedente alleanza.[29]

Dunque, nel 384 a.C. Atene rinnova l'alleanza difensiva con Chio sulla base dei principi di *eleutheria* e *autonomia* (ll. 20-1): il riferimento esplicito è alla pace del Re (ll. 9-12). Questi aveva stabilito che, fatta eccezione per Lemno, Imbro e Sciro, che rimanevano sotto il controllo di Atene, i Greci che abitavano al di fuori dell'Asia dovevano essere *autonomi* (Ἀρταξέρξης βασιλεὺς νομίζει δίκαιον τὰς μὲν ἐν τῇ Ἀσίᾳ πόλεις ἑαυτοῦ εἶναι καὶ τῶν νήσων Κλαζομενὰς καὶ Κύπρον, τὰς δὲ ἄλλας Ἑλληνίδας πόλεις καὶ μικρὰς καὶ μεγάλας αὐτονόμους ἀφεῖναι πλὴν Λήμνου καὶ Ἴμβρου καὶ Σκύρου: ταύτας δὲ ὥσπερ τὸ ἀρχαῖον εἶναι Ἀθηναίων, Xen. *Hell.* 5.1.31; cfr. Diod. 14.110.3). Nessuna città asiatica doveva entrare a far parte di lege elleniche, diversamente da quanto era accaduto in passato con la lega delio-attica, né poteva espandersi ai danni di un'altra città microasiatica; il Re sarebbe intervenuto militarmente contro chiunque turbasse l'equilibrio geopolitico stabilito dalla pace. Nei decreti attici di quarto secolo a partire da questo trattato di *symmachia* tra Atene e Chio i due concetti di *autonomia* ed *eleutheria* saranno costantemente posti in relazione. C'è chi sostiene che i domini dell'*eleutheria* e dell'*autonomia* siano totalmente distinti, in quanto l'*eleutheria* coinciderebbe con la sovranità nel diritto internazionale, mentre l'*autonomia* con la sovranità nel diritto costituzionale.[30] Anche per Momigliano *autonomia* sarebbe distinta da *eleutheria* (che indicherebbe la libertà individuale, la libertà dallo straniero e la libertà dal tiranno) e si riferirebbe alla facoltà per uno stato di promulgare e applicare leggi proprie; costituirebbe, cioè, una sorta di salvaguardia

29 Accame 1941, 10-1.

30 Accame 1941, 4.

da interventi stranieri in materia di democrazia o oligarchia.[31] Secondo Karavites mentre *eleutheria* indicherebbe la libertà da qualsiasi forma di coercizione esterna, *autonomia* rimanderebbe a una sorta di volontaria o involontaria coercizione: dopo la vittoria greca sui Persiani, *eleutheria* sarebbe lo *status* generale delle città greche, mentre *autonomia* descriverebbe la situazione specifica dei singoli stati greci.[32] Sembrerebbero più pregnanti le argomentazioni del Lévy, che osserva come al pensiero greco sia estranea una logica fondata sulla netta separazione tra politica estera e politica interna: esisterebbe, cioè, una forma «maximale» di *autonomia* che coinciderebbe con l'*eleutheria*, indicherebbe un'indipendenza completa e potrebbe essere il risultato di una liberazione; e una forma «minimale» di *autonomia*, intesa come subordinazione volontaria di uno stato ad un ordinamento giuridico imposto da una potenza dominante.[33] Infatti, benché Andocide (3.14), nel IV secolo sostenga che il concetto di autonomia comporti per uno stato la presenza di mura e il poter riparare, costruire e possedere triremi, nel V secolo l'abbattimento delle mura, la perdita della flotta o il pagamento dei tributi di per sé non erano considerati incompatibili con la nozione di *autonomia*: i Chioti demoliscono le loro mura nel 425 a.C. (Thuc. 4.51) e ancora nel 421 a.C. Chio è considerata autonoma (Thuc. 7.57). La pace di Nicia (421 a.C.) riconosce l'autonomia ad alcune città della Calcidica, che debbono comunque pagare il *phoros* (Thuc. 5.18.5); all'interno della lega delio-attica si distinguono due categorie di alleati ateniesi: quelli assoggettati, che pagano il *phoros*, e quelli che non lo pagano, ma forniscono le navi, come i Chioti e i Metimnei, che vengono definiti *autonomoi* (Thuc. 6.85.2 e 7.57.4); Metimna, che fornisce le sue navi ad Atene, in un passo è definita *autonomos* e in un altro sembra essere parte di quegli stati della Ionia sottomessi ad Atene (Thuc. 6.85.2 e 7.57.4). Tutti questi esempi rientrerebbero nell'accezione 'minimale' di autonomia. Il significato di autonomia è, pertanto, variabile: si parla di autonomia nella misura in cui una libertà venga minacciata: quanto più le potenze dominanti interferiscono negli affari delle città dominate, tanto più sarà possibile precisare l'estensione del concetto.

Il trattato di *symmachia* tra Atene e Chio fungerà da modello per il testo di fondazione della seconda lega ateniese (οἷσπερ Χῖοι καὶ Τεβαῖοι, Rhodes, Osborne, *GHI* 22, ll. 24-5, *IG* II² 43) e per alcuni trattati che regoleranno l'ingresso di altri stati nella lega (καθάπερ Χίοις, *IG* II² 41, l. 7, alleanza con Bisanzio; καθάπερ Χίους, *IG* II² 98, l. 8, alleanza con i Cefalleni).[34] Diversi

31 Momigliano 1996, 74-76.

32 Karavites 1982, 253-4, 162.

33 Lévy 1983, 256-70.

34 Diod. 15.36.5.

indizi fanno pensare che Chio fosse un alleato di primo ordine per Atene, anche in passato: per il potenziale navale che forniva in qualità di alleato della lega delio-attica e per la sua posizione strategica, Chio non pagava il *phoros* ad Atene (Thuc. 7.57); inoltre, in un decreto della metà del V secolo a.C., che modificava le relazioni giudiziarie tra Atene e Faselide, il proponente attraverso l'espressione καθάπερ Χίοις invitava i Faselidi a seguire i termini e le condizioni che Atene aveva stabilito con Chio (*IG* I³ 10, ll. 10-11).[35]

L'esame prosopografico degli ambasciatori chioti e ateniesi menzionati nel decreto difficilmente ci permette di rintracciare programmi politici precisi, a motivo del fatto che i *leader* delle fazioni potevano cambiare nel tempo il proprio gruppo di militanza, alleanze politiche e/o obiettivi. Ad Atene, per esempio, strateghi e politici collaboravano sulla base di relazioni interpersonali e di accordi temporanei; le loro scelte cambiavano a seconda delle opportunità ed era frequente il ricorso ai processi politici contro i propri avversari.[36] Dušanić, dal canto suo, riconosce una politica medizzante e filotebana negli ambasciatori ateniesi Cefalo ed Esimo, al fine di dimostrare che il carattere dell'alleanza non fosse antipersiano (Badian 1995, 87), ma diretto principalmente contro Glos, ammiraglio ribelle di Artaserse, e secondariamente contro Sparta, che appoggiava non solo Glos, ma anche Evagora e Acoride.[37] Medismo, atteggiamenti radicali e filobeotici caratterizzerebbero anche gli ambasciatori chioti: Dušanić individua, infatti, il nome di un possibile ambasciatore chiota, Teocrito (l. 43), che insieme a Brione condividerebbe la stessa prospettiva filopersiana e filobeotica di Cefalo.[38] Hornblower ha, peraltro, accolto le proposte di alcuni studiosi circa la possibilità che l'alleanza ateno-chiota fosse diretta contro la Persia e i suoi satrapi, primo fra tutti Ecatomno.[39]

A supporto della sua interpretazione, Dušanić cita un passo del *Panegirico* di Isocrate (163) e il fr. 104 Jacoby di Teopompo (= *schol.* Aristoph. Vögel 880); adduce, inoltre, il riferimento nel nostro decreto di alleanza alla collocazione della stele di fronte alla statua di *Athena Promachos* (ll. 24-6) e stabilisce un parallelo con un altro decreto, di quinto secolo,[40] peraltro di oscura interpretazione. Si tratta del decreto di Artmio, che fu posto sull'Acropoli davanti alla medesima statua e che, secondo Demostene, aveva un

35 Cfr. Cataldi 1983, 99-143.

36 Perlman 1963, 327-35.

37 Dušanić 2000, 21-30. Il Re all'epoca della *symmachia* ateno-chiota era in guerra contro Evagora di Cipro e Acoride d'Egitto; cfr. *FGrHist* 115 F 103 = Phot. *Bibl.* 176 a14, Diod. 15.8-9; Costa 1974, 40-56.

38 Dušanić 2000, 24; cfr. Dušanić 1999, 6-8.

39 Seager 1994, 163 s.; Badian 1995, 87; Hornblower 2011, 240-2.

40 Dušanić 2000, 25-7.

carattere antipersiano (Dem. 19.271 ss.). Dopo la seconda guerra persiana i Persiani cominciarono ad usare una diplomazia, per così dire, 'informale', che poteva avere successo quando le missioni diplomatiche ufficiali non sortivano effetto. Il primo esempio di tale tipo di diplomazia fu l'invio di Artmio di Zelea in Grecia. L'ambasceria, purtroppo, non è menzionata dagli storici di V secolo a.C., né da fonti epigrafiche, ma ce ne giunge notizia attraverso gli oratori di IV secolo a.C., Demostene, Eschine, Dinarco e autori posteriori, come Plutarco: Dem. 9.41-3 e 19.271-2; Aeschin. 3.258-9; Din. 2.24-5; Ael. Arist. *De quat*. 2.287, 392; Harp. s.v. *Arthmius, atimos*; Plut. *Them.* 6. Gli oratori riferiscono dell'esistenza di un decreto relativo ad Artmio che, iscritto su una stele di bronzo, fu posto sull'Acropoli, sul lato destro, accanto alla statua di *Athena Promachos*. Il decreto denunciava Artmio come nemico di Atene per il fatto di avere portato l'oro persiano nel Peloponneso; alcuni degli autori antichi citati considerano Temistocle l'uomo che propose il decreto all'assemblea. Lo scoliasta di Aristide attribuisce la missione di Artmio a Sparta all'epoca dell'invasione di Serse (*schol*. Ael. Arist. 3.327) e non al dopo Platea (come vorrebbe, invece, Rung, 30-1).

In generale, come per il decreto di Artmio anche per gli altri esempi addotti da Dušanić (Isoc. *Paneg*. 163 e *FGrHist* 115 F 104) non sembrano esserci elementi che chiariscano l'esatta natura dell'alleanza ateno-chiota del 384 a.C. Isocrate, che scrive nel 380 a.C., sostiene che se il Re si rafforzerà e conquisterà le città costiere, anche le isole, come Rodi, Samo e Chio, passeranno dalla sua parte; pertanto, è bene che gli Ateniesi prevengano le manovre del Re (163). La sua affermazione ha un colore propagandistico che difficilmente la lascia contestualizzare. Inoltre, una rilettura del frammento teopompeo (104), che farebbe riferimento proprio all'alleanza ateno-chiota del 384 a.C.,[41] è interessante perché permette di ricavare informazioni che ci allontanano dalla prospettiva di Dušanić:

> Χίοισιν ἥσθην] καὶ τοῦτο ἀφ' ἱστορίας ἔλαβεν. εὔχοντο γὰρ Ἀθηναῖοι κοινῆι ἐπὶ τῶν θυσιῶν ἑαυτοῖς τε καὶ Χίοις, ἐπειδὴ ἔπεμπον οἱ Χῖοι συμμάχους εἰς Ἀθήνας ὅτε χρεία πολέμου προσῆν, καθάπερ Θεόπομπος ἐν τῶι <ιβ> τῶν Φιλιππικῶν φησιν οὕτως· <«οἱ δὲ πολλοὶ τοῦ ταῦτα πράττειν ἀπεῖχον, ὥστε τὰς εὐχὰς κοινὰς καὶ περὶ ἐκείνων καὶ σφῶν αὐτῶν ἐποιοῦντο, καὶ σπένδοντες ἐπὶ ταῖς θυσίαις ταῖς δημοτελέσιν ὁμοίως ηὔχοντο τοῖς θεοῖς Χίοις διδόναι τἀγαθὰ καὶ σφίσιν αὐτοῖς.»> λέγει δὲ περὶ τῆς Χίου καὶ Εὔπολις ἐν Πόλεσιν «αὕτη Χίος, καλὴ πόλις· πέμπει γὰρ ὑμῖν ναῦς μακρὰς ἄνδρας θ' ὅταν δεήσηι....» τὰ αὐτὰ τοῖς Θεοπόμπου καὶ Θρασύμαχός φησιν ἐν τῆι Μεγάληι Τέχνηι. ὁ δὲ Ὑπερίδης ἐν τῶι Χιακῶι καὶ ὅτι Χῖοι εὔχοντο Ἀθηναίοις δεδήλωκεν.[42]

41 Shrimpton 1991, 232, 295-6.

42 Ed. Jacoby.

> «Mi compiaccio dei Chioti» [Aristoph. Av. 880], prese anche questo dalle *Storie*. Infatti gli Ateniesi durante le cerimonie pregavano per sé e per i Chioti, dal momento che i Chioti erano soliti inviare alleati ad Atene quando si presentava un'occasione bellica, come anche Teopompo afferma nel dodicesimo libro delle *Filippiche*: «Molti si rifiutavano di fare ciò. Così rivolgevano preghiere comuni per quelli e per se stessi e similmente quando effettuavano libagioni nei sacrifici a spese dello stato pregavano gli dei di elargire ai Chioti e a se stessi uguali benefici». Parla di Chio anche Eupoli nelle *Città*: «Questa Chio è una bella città: ci invia, infatti, quando occorre, lunghe navi e uomini ...». Le stesse cose di Teopompo riferisce anche Trasimaco nel *Grande Trattato*. Inoltre, Iperide nel Χιακός ha dimostrato che i Chioti pregavano insieme con gli Ateniesi.

Lo scoliasta di Aristofane menziona il fatto che gli Ateniesi durante le cerimonie pubbliche pregavano per sé e per i Chioti, dal momento che i Chioti erano soliti mandare (ἔπεμπον) alleati ad Atene quando una guerra era imminente. L'eventuale pericolo bellico (ὅτε χρεία πολέμου προσῆν) sembra indicare qualcosa di potenziale – e non momentaneo – ed è riferibile, comunque, ad Atene e non a Chio.[43] Secondo Teopompo in molti si rifiutarono di fare ciò [*scil*. andare in soccorso di Atene, su invito dei Chioti]. Dal passo non è dato sapere quali fossero questi alleati; come abbiamo, peraltro, già suggerito, è possibile che anche dopo la pace di Antalcida fossero mantenute alleanze di tipo difensivo. Da un'attenta lettura del frammento si evince, però, che è lo scoliasta ad usare il termine συμμάχους, mentre Teopompo parla genericamente di οἱ δὲ πολλοί, «la maggior parte», un numero imprecisato (di stati?). L'interesse principale dello scoliasta è, inoltre, quello di fornire esempi che spieghino e avvalorino il legame speciale di natura religiosa tra Atene e Chio; per questo cita anche le opere di Trasimaco e Iperide. Il riferimento all'alleanza ateno-chiota, se sussiste, è solo nell'aria; il che significa che a partire da quell'alleanza verosimilmente gli Ateniesi furono soliti rendere onori religiosi ai Chioti, ma il passo in questione in sé non dà testimonianza di una imminente situazione di pericolo per Chio nel 384. D'altra parte Shrimpton, ottimo conoscitore dell'opera di Teopompo, definisce il fr. 104 come un esempio «of Chian aid to Athens»,[44] che «commemorates the Chian inclusion in Athenian public prayers».[45] Dunque abbandonerei l'idea di un imminente conflitto che avrebbe minacciato Chio e propenderei per la lettura di Hornblower.[46]

43 *Contra* Dušanić 2000, 22-6.

44 Shrimpton 1991, 35.

45 Shrimpton 1991, 56.

46 Hornblower 2011, 240-2.

Sebbene Chio ufficialmente fosse un alleato di Atene, era costantemente sotto pressione a causa di dissidi interni; la componente filospartana verosimilmente continuò a essere attiva nell'isola per tutto il corso del quarto secolo[47] costituendo un importante fattore di destabilizzazione. Un complesso di forze in gioco dovette, sicuramente, preoccupare i Chioti: da una parte, l'azione di Sparta a sostegno dei laconofili chioti e, dall'altra, la conflittualità dei satrapi con il Re e il precario equilibrio lungo le coste dell'Asia Minore e dell'Egitto.

Se riconsideriamo la condotta politica degli ambasciatori ateniesi coinvolti nell'ambasceria, forse possiamo astenerci dall'ascrivere con certezza questa o quella tendenza politica ai personaggi in questione. Cefalo è una figura di primo piano della politica ateniese di IV secolo; è noto per la sua difesa di Andocide del 400 a.C. (And. 1.115, 150) e per la sua propensione a intraprendere una guerra contro Sparta negli anni Novanta, all'epoca della guerra di Corinto (*Hell. Oxy.* 7.2); ha, inoltre, fornito il suo supporto alla fazione antispartana a Tebe in occasione della liberazione della Cadmea nel 379/378 (Din. 1.38-9). Esimo guidò i democratici nel loro ritorno dal Pireo nel 403 (Lys. 13.80-2); a differenza di Cefalo, nel 396 insieme con Trasibulo non volle rischiare di inimicarsi gli Spartani (*Hell. Oxy.* 9.2); intervenne per favorire l'ingresso di Metimna nella seconda lega nel 377.[48] Come si può notare, il fatto che Esimo avesse seguito una linea politica diversa rispetto a Cefalo negli anni Novanta non significa che facesse lo stesso negli anni Ottanta.[49]

Bibliografia

Cataldi, *Symbolai* = Cataldi, S. (1983). *Symbolai e relazioni tra le città greche nel V secolo a.C. Introduzione, edizione critica, traduzione, commento e indici.* Pisa. Relazioni interstatali nel mondo antico. Fonti e studi 4.

***HGIÜ* II** = Brodersen, K.; Günther, W.; Schmitt, H.H. (Hrsgg.) (1996). *Historische Griechische Inschriften in Übersetzung, vol. II: Spätklassik und früher Hellenismus (400-250 v. Chr.).* Darmstadt.

***IG* II.1** = Koehler, U.; Kirchhoff, A. (edd.) (1877). *Inscriptiones Graecae. Inscriptiones Atticae aetatis quae est inter Euclidis annum et Augusti tempora. Part I*, nos. 1-641. Berlin.

47 Sui *philoi* chioti di Sparta si veda Occhipinti 2010, 30-1; 33; 37-8.

48 Rhodes, Osborne, *GHI* 23; *IG* II^2 42.

49 Non era, comunque, inusuale che gli oppositori politici venissero ingaggiati come ambasciatori all'interno di una stessa ambasceria, soprattutto se avevano un largo seguito di sostenitori; Mitchell 1997, 92-5.

***IG* II².1.2** = Kirchner, J. (ed.) (1916). *Inscriptiones Graecae II et III: Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Ed. II. *Part 1, Decrees and Sacred Laws,* Fasc. 1-2, nos. 1-1369. Berlin.

Lawton, *ADR* = Lawton, C.L. (1995). *Attic Document Reliefs. Art and Politics in Ancient Athens*. Oxford.

Rhodes, *Boule* = Rhodes, P.J. (1972). *The Athenian Boule*. Oxford.

Rhodes, Osborne, *GHI* = Rhodes, P.J.; Osborne, R. (edd.) (2003). *Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C.* Oxford.

***Staatsverträge* II** = Bengtson, H. (Hrsg.) (1962). *Die Staatsverträge des Altertums, II*. München.

***Syll.* I** = Dittenberger, W. (ed.) (1883). *Sylloge Inscriptionum Graecarum.* Ed. I. Vol. I. Leipzig.

***Syll.*³ I** = Dittenberger, W. (1915). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*. Ed. III. Vol. I. Leipzig.

Tod, *GHI* II = Tod, M.N. (1948). *A Selection of Greek Historical Inscriptions II. From 403 to 323 B.C.* Oxford.

Walter, *Akropolismuseum* = Walter, O. (1923). *Beschreibung der Reliefs im kleinen Akropolismuseum in Athen*. Wien.

Accame, S. (1941). *La lega ateniese del sec. IV a.C.* Roma.

Badian, E. (1987). «The Peace of Callias». JHS, 107, 1-39.

Badian, E. (1991). «The King’s Peace». Flower, M.A.; Cawkwell, G.L.; Toher, M. (eds.), *Georgica: Greek Studies in Honour of George Cawkwell.* London, 25-48. Bulletin Supplement 58.

Badian, E. (1995). «The Ghost of Empire. Reflections on Athenian Foreign Policy in the Fourth Century B.C.». Eder, W. (Hrsg.), *Die athenische Demokratie im 4. Jahrhundert v. Chr.: Vollendung oder Verfall einer Verfassungsform?*. Stuttgart, 79-106.

Bartoletti, V. (1959). *Hellenica Oxyrhynchia*. Leipzig.

Bertrand, J.-M. (1992). *Inscriptions historiques grecques, trad. et commentées par Jean-Marie Bertrand*. Paris.

Binneboeßel, R. (1932). *Studien zu den attischen Urkundenreliefs des 5. und 4. Jahrhunderts v.Chr.* [Dissertation]. Leipzig, Kaldenkirchen.

Cargill, J. (1981). *The Second Athenian League: Empire or Free Alliance?*. Berkeley; Los Angeles; London.

Costa, A. (1974). «Evagoras I and the Persians, CA. 411 to 391 B.C.». Historia, 23, 40-56.

Dušanić, S. (1999). «Isocrates, the Chian Intellectuals, and the Political Context of the Euthydemus». JHS, 119, 1-16.

Dušanić, S. (2000). «The Attic-Chian Alliance (*IG* II2 34) and the ‘Troubles in Greece’ of the Late 380’s BC». ZPE, 133, 21-30.

Harding, P. (1985). *From the End of the Peloponnesian War to the Battle of Ipsus*. Cambridge.

Hiller, F. (1971). *Formgeschichtliche Untersuchungen zur griechischen Statue des späten 5. Jahthunderts v.Chr.* Mainz am Rhein.

Hornblower, S. (2011). *The Greek World 479-323 BC*. London.
Karavites, P. (1982). «Eleutheria and Autonomia in Fifth Century Interstate Relations». RIDA, 29, 145-162.
Koehler, U. (1877). «Attische Psephismen aus der ersten Hälfte des vierten Jahrhunderts». MDAI(A), 2, 138-142.
Koumanoudes, S.A. (1876/1877). «nr. 4». Αθήναιον, 5, 520-521.
Lévy, E. (1983). «Autonomia et Éleutheria au Ve siecle». RPh, 249-270.
McKechnie, P.J.; Kern, S.J. (1988). *Hellenica Oxyrhynchia*. Warminster.
Mitchell, L.G. (1997). *Greeks Bearing Gifts*. Cambridge.
Mosley, D.J. (1961). «Who 'Signed' Treaties in Ancient Greece?». PCPhS, 7, 59-63.
Occhipinti, E. (2010). «Political Conflicts in Chios Between the End of the 5th and the First Half of the 4th Century B.C.». AHB, 24, 24-44.
Perlman, S. (1963). «The Politicians in the Athenian Democracy of the fourth Century B.C.». Athenaeum, 327-335.
Pouilloux, J. (1960). *Choix d'inscriptions grecques. Textes, traductions et notes*. Paris. Bibl. de la Fac. des Lettres de Lyon, IV.
Rung, E. (2008). «War, Peace and Diplomacy in Graeco-Persian Relations from the Sixth to the Fourth Century BC». De Souza, P.; France, J. (eds.), *War and Peace in Ancient Medieval History*. Cambridge, 28-50.
Seager, R.J. (1994). «The King's Peace and the Second Athenian Confederacy». Lewis, D.M.; Boardman, J.; Hornblower, S.; Ostwald, M. (eds.), *CAH VI2*. Cambridge, 156-186.
Shrimpton, G.S. (1991). *Theopompus the Historian*. Montreal-Kingston.
Smith, A.C. (2011). *Polis and Personification in Classical Athenian Art*. Leiden; Boston.
Süsserott, H.K. (1938). *Griechische Plastik des 4. Jahrhunderts vor Christus: Untersuchungen zur Zeitbestimmung*. Frankfurt auf Main.
Tuplin, C. (1993). *The Failings of Empire. A reading of Xenophon Hellenica 2.3-.11-7.5.27*. Stuttgart.
Whitehead, D. (1990). «Abbreviated Athenian Demotics». ZPE, 81, 101-162.
Wilhelm, A. (1903). «Besprechung von Dittenberger, *Syll*. I2». GGA, 10, 782.

Axon [online] ISSN 2532-6848
Vol. 1 – Num. 1 – Giugno 2017

Decreto ateniese per Stratone re di Sidone

[AXON 56]

Irene Vagionakis
(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Riassunto La stele restituisce buona parte di un decreto onorario ateniese proposto da Cefisodoto e un suo emendamento presentato da Menesseno. La porzione di decreto pervenutaci promette aiuto a Stratone re di Sidone (ca. 376-360 a.C.), conferisce la prossenia a lui e ai suoi discendenti, prefigura rapporti futuri tra gli Ateniesi ed il sovrano – da svolgersi tramite lo scambio di contrassegni di cui è ordinato l'allestimento – e prevede l'invito a pranzo del suo inviato nel pritaneo per il giorno successivo. L'emendamento stabilisce inoltre vantaggi fiscali per i mercanti di Sidone presenti ad Atene. La motivazione addotta per tali onori e concessioni è l'aiuto che Stratone, figura nota per il suo coinvolgimento nel 362-360 nella Rivolta dei Satrapi, ha prestato a un'ambasceria degli Ateniesi che stava attraversando il suo regno diretta verso il Gran Re di Persia Artaserse II. L'ambasceria in questione mirava forse a rassicurare Artaserse II che, nonostante la costituzione nel 377 della Seconda Lega Navale, Atene non gli era ostile; il passaggio da Sidone potrebbe essere dovuto alla presenza in Fenicia in tali anni dell'ateniese Ificrate. Ai mercanti viene concessa l'esenzione dalla tassa sulla proprietà (*eisphora*), dalla tassa di residenza richiesta ai meteci (*metoikion*) e dalla coregia, la più onerosa fra le liturgie. Il decreto conferma dunque l'importanza della ben attestata presenza di mercanti fenici (di Sidone e di Tiro) in Attica. Affinché il segretario del Consiglio possa far incidere il decreto, si prescrive che i tesorieri prelevino trenta dracme dal fondo dei Dieci Talenti.

Abstract The stele restores a sizeable portion of an Athenian honorary decree put forward by Cephisodotus and its amendment introduced by Menexenus. The surviving portion promises to help Strato, the king of Sidon (ca. 376-360 BC), gives him and his descendants the proxeny, prefigures future relations between the Athenians and the sovereign, and provides for an invitation to dinner of his envoy in the prytaneum the following day.

Parole chiave Cefisodoto. Menesseno. Stratone. Prossenia. Ateniesi. Contrassegni. Pritaneo. Mercanti. Sidone. Atene. Onori. Rivolta dei Satrapi. Ambasceria. Gran Re. Persia. Artaserse II. Seconda Lega Navale. Fenicia. Ificrate. Tassa. *Eisphora*. Meteci. *Metoikion*. Coregia. Liturgie. Mercanti. Tiro. Attica. Segretario del Consiglio. Tesorieri. Dieci Talenti.

Supporto Stele; marmo bianco pentelico; 51,4-53 × 73,5 × 12,8-13. Frammentario; mutila superiormente e rovinata in corrispondenza dell'inizio delle linee 9-15 e 30-36. Sui lati destro e sinistro della stele sono visibili segmenti di linee guida tracciate a inchiostro nero.

Cronologia ca. 377/6-376/5 a.C.

Tipologia Decreto.

DOI 10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-15
Submission 2016-08-27 | Acceptance 2016-11-09

Ritrovamento Acquistata nel 1751 ad Atene da James Dawkins e donata otto anni dopo all'università di Oxford dal fratello Henry Dawkins. Grecia, Atene, Attica, Acropoli, presso il Partenone.

Luogo di conservazione Regno Unito, Oxford, Ashmolean Museum, Sala di Antichità Greche e Romane, nr. inv. ANChandler.2.24.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: stoichedon di 27 caratteri per linea, inscrivibili ciascuno in un quadrato di circa 1,85 cm. Divisione in due paragrafi di ineguale estensione mediante un rimando a capo alla fine della linea 28.
- Tecnica: incisa.
- Lettere particolari: ⊙ theta; Μ my; Ξ ksi; Γ pi; Σ sigma; Ψ psi.
- Misura lettere: 1,1-1,2 (ο 0,8; σ 1,4).
- Particolarità paleografiche: ο e ω occasionalmente di modulo di poco ridotto. Presenza di piccoli apici lievemente ispessiti.
- Andamento: progressivo.
- Lingua: attico. Il falso dittongo ου viene reso sia con il segno omikron che con i segni omikron-ypsilon. Analogamente il falso dittongo ει viene reso sia con il segno epsilon che con i segni epsilon-iota.

Lemma

Chandler 1763, II, nr. 24, tav. 24 [Roberts 1791, nr. 24]; *CIG* I nr. 87; *IG* II.1 86; *MGHI* nr. 87; *Syll.* I nr. 93 [*Syll.*² I nr. 118]; Michel, *Recueil* nr. 93; *MGHI*² nr. 111; ***IG* II².1.1 141** [*Syll.*³ I nr. 185; Tod, *GHI* II nr. 139; Rhodes, Osborne, *GHI* nr. 21]; Bleckmann 1913, nr. 53; Culasso Gastaldi 2004, 104-123.
Cfr. Austin 1938, tav. 11; Harding 1985, nr. 40; *HGIÜ* II nr. 229.

Testo

[– – –]
[.] Ἀθηναί[ων, κ]αὶ ἐπεμελ[ήθη] ὅπως ὡς
ḳάλλιστα πορευθήσονται οἱ πρέσ-
βεις ὡς βασιλέα, οὓς ὁ δῆμος ἔπεμψ-
εν, καὶ ἀποκρίνασθαι τῶι ἥκοντι π-
αρὰ τõ Σιδωνίων βασιλέως ὅτι καὶ 5
ἐς τὸν λοιπὸν χρόνον ὢν ἀνὴρ ἀγαθ-
ὸς περὶ τὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίων οὐ-
κ ἔστι ὅτι ἀτυχήσει παρὰ Ἀθηναίω-
ν ὧν ἂν δέηται. Εἶναι δὲ καὶ πρόξεν-
ον τοῦ δήμου τοῦ Ἀθηναίων Στράτω- 10
να τὸν Σιδῶνος βασιλέα καὶ αὐτὸν
καὶ ἐκγόνōς. Τὸ δὲ ψήφισμα τόδε ἀν-
αγραψάτω ὁ γραμματεὺς τῆς βōλῆς
ἐστήληι λιθίνηι δέκα ἡμερῶν καὶ
καταθέτω ἐν ἀκροπόλει· ἐς δὲ τὴν ἀ- 15
ναγραφὴν τῆς στήλης δοῦναι τοὺς
ταμίας τῶι γραμματεῖ τῆς βōλῆς Δ
ΔΔ δραχμὰς ἐκ τῶν δέκα ταλάντων. Π-
οιησάσθω δὲ καὶ σύμβολα ἡ βōλὴ πρ-
ὸς τὸν βασιλέα τὸν Σιδωνίων, ὅπως 20
ἂν ὁ δῆμος ὁ Ἀθηναίων εἰδῆι ἐάν τι
πέμπηι ὁ Σιδωνίων βασιλεὺς δεόμ-

ενος τῆς πόλεως, καὶ ὁ βασιλεὺς ὁ Σ-
ιδωνίων εἰδῆι ὅταμ πέμπηι τινὰ ὡ-
ς αὐτὸν ὁ δῆμος ὁ Ἀθηναίων. Καλέσα- 25
ι δὲ καὶ ἐπὶ ξένια τὸν ἥκοντα παρὰ
τõ Σιδωνίων βασιλέως ἐς τὸ πρυτα-
νεῖον ἐς αὔριον. vacat
Μενέξενος εἶπεν, τὰ μὲν ἄλλα καθά-
περ Κηφισόδοτος· ὁπόσοι δ’ ἂν Σιδω- 30
νίων οἰκõντες ἐς Σιδῶνι καὶ πολι-
τευόμενοι ἐπιδημῶσιν κατ’ἐμπορ-
ίαν Ἀθήνησι, μὴ ἐξεῖναι αὐτõς μετ-
οίκιον πράττεσθαι μηδὲ χορηγὸν
μηδένα καταστῆσαι μηδ’εἰσφορὰν 35
μηδεμίαν ἐπιγράφēν. vacat

Apparato 1 [ἡ Ἀ]θην[αίη βōλή] ed. pr., Roberts; [- - - τῆ]/ι Ἀθηνᾶι• ἡ [βō]λή Boeckh; [- - - κατασ/τ]αθῆναι[...]ας Hicks; Michel; [- - - ἐπαιν/έσαι Στρ]ά(τω)να (ἐπ)[ει](δή) Dittenberger 1883; Dittenberger 1898; [ν] Ἀθηναί[ων κ]αί Hicks, Hill; [.] Ἀθηναί[ων, κ]αί Kirchner; Dittenberger 1915; Tod; Rhodes, Osborne; [- - - κατασ/τ]αθῆναι? [ἐπει]δή Bleckmann || 4 κ(α)ί Culasso Gastaldi || 14 [ἐς] στήληι ed. pr., Roberts, equivalente a [ἐ]στήληι quanto a significato (= ἐν στήληι) e parimenti ricorrente nella formula ἀναγράφειν ἐστήληι λιθίνηι, ma da scartare poiché farebbe salire a 28 il numero di lettere della linea, in contrasto con il preciso *stoichedon* 27 || 23-24 Σιδω̣νίων Kirchner; Σιδ[ω]νίων Koehler, Kirchhoff; Bleckmann; Dittenberger 1915.

Traduzione [… L’Assemblea ha decretato che …, poiché Stratone (?) …] degli Ateniesi e ha avuto cura che gli ambasciatori che il popolo ha inviato verso il Re procedessero nel modo migliore possibile, e (ha decretato) di rispondere a colui che è giunto dal [5] re dei Sidonii che se anche nel tempo a venire egli sarà un uomo buono nei confronti del popolo degli Ateniesi non è possibile che non ottenga dagli Ateniesi ciò di cui abbia bisogno. (Ha decretato) anche che sia prosseno [10] del popolo degli Ateniesi Stratone, il re di Sidone, sia egli in persona che i suoi discendenti. Questo decreto il segretario del Consiglio iscriva su una stele di pietra entro dieci giorni e [15] collochi sull’Acropoli: per l’iscrizione della stele (ha decretato) che i tesorieri diano al segretario del Consiglio 30 dracme dai Dieci Talenti. Il Consiglio faccia anche contrassegni con [20] il re dei Sidonii, affinché il popolo degli Ateniesi sappia se il re dei Sidonii invia qualcosa quando ha bisogno della città, e il re dei Sidonii sappia quando invia qualcuno verso [25] di lui il popolo degli Ateniesi. (Ha decretato) anche di invitare colui che è giunto dal re dei Sidonii come ospite nel pritaneo domani. Menesseno ha proposto, mentre il resto secondo [30] Cefisodoto: quanti dei Sidonii che risiedono a Sidone e che ne sono cittadini soggiornino ad Atene per attività commerciali, non sia lecito esigere da costoro il pagamento del *metoikion* né designarne [35] alcuno come corego né imporre loro alcuna *eisphora*.

Immagini Marmora Oxoniensia [online]: https://archive.org/details/gri_33125011694565.

Commento

La stele, trovata nelle immediate vicinanze del Partenone, era in origine pubblicamente esposta sull'Acropoli di Atene. Per quanto mutila superiormente, restituisce buona parte di un decreto onorario ateniese (ll. 1-28) ed un suo emendamento (ll. 29-36). La menzione del proponente anziché del Consiglio, nella formula che introduce l'emendamento alle ll. 29-30, fa pensare di avere a che fare con un decreto non probuleumatico, esito cioè di una decisione presa nell'Assemblea senza che vi fosse pervenuto un *probouleuma*.[1] La porzione di decreto pervenutaci promette aiuto al re di Sidone Stratone, conferisce lo *status* di prosseno a lui e ai suoi discendenti, prefigura rapporti futuri tra gli Ateniesi ed il sovrano – da svolgersi tramite lo scambio di segni di riconoscimento di cui è ordinato l'allestimento – e prevede l'invito a pranzo del suo inviato nel pritaneo per il giorno successivo. L'emendamento stabilisce inoltre vantaggi fiscali per i mercanti di Sidone presenti ad Atene. La motivazione addotta per tali onori è l'aiuto che Stratone ha prestato agli ambasciatori ateniesi che stavano attraversando il suo regno diretti verso il Gran Re a Susa. Nella parte mancante della stele è verosimile che fossero elencati, dopo la formula di sanzione e la data, ulteriori meriti ed onori o privilegi.

Il re menzionato alla l. 3 è il Gran Re di Persia Artaserse II, mentre il re Stratone è il suo vassallo Stratone I il Filelleno[2] – in fenicio ʿAbd ʿAštart, «servo di Astarte» –, attestato direttamente anche da fonti numismatiche[3] e forse da un'altra iscrizione.[4] Dall'informazione antica sulla sua contemporaneità al rivale nel lusso Nicocle di Salamina di Cipro[5] si ricava che il suo regno copre almeno il periodo 376-360,[6] ma è lecito supporre che Stratone sia sul trono già dai primi anni Settanta.[7] Partecipa attivamente alla Rivolta dei Satrapi (362/1-360/59) contro Artaserse II,[8] unendosi nel 362 al ribelle Ariobarzane della Frigia Ellespontica assieme a Datame di Cappadocia, Oronte d'Armenia, Autofradate di Lidia, Taco d'Egitto e altri

1 Cfr. Rhodes, Osborne, *GHI*, 90; Rhodes, *Boule* 1972, 71-74.

2 Per approfondimenti sulla figura cfr. Elayi 2005.

3 Cfr. Babelon 1893, CLXXXIII.

4 *I.Délos* I 50; cfr. Renan 1880, 69-71. Sull'identità fra ʿAbd ʿAštart e Stratone cfr. Eiselen 1907, 153; Elayi 1988, 133-134.

5 Anaximen. Hist. *FGrH* 72 F. 18, Theopomp. Hist. *FGrH* 115 F. 114, da cui Ath. 12.531 d-e, Ael. *VH* 7.2.

6 Qualora non specificato le date sono da intendersi a.C.

7 In realtà sono state avanzate anche proposte di abbassamento della datazione al 369-357 o al 365-354 su base numismatica (Elayi 1990, 245-246; Culasso Gastaldi 2004, 115).

8 Cfr. Moysey 1992.

satrapi siriani e fenici (Diod. 15.9) e dando rifugio a Taco (Xen. *Ages*. 2.30); presumibilmente attorno al 360, quando il Gran Re riesce a reprimere la rivolta a Sidone, si fa uccidere dalla moglie temendo la vendetta di Artaserse (Hier. *Iovin*. 1.45; Ath. 12.531 a-e). Il documento, che si colloca dunque con certezza nell'arco di tempo del regno di Stratone (ca. 378-360), può tuttavia essere datato con più precisione agli anni 377-376 grazie ad altri elementi interni al testo, quali la menzione del fondo dei Dieci Talenti e di un'ambasceria ateniese diretta al Gran Re e la presenza di un formulario e di soluzioni linguistiche cronologicamente circoscrivibili ad un periodo limitato.

Il fondo dei Dieci Talenti (l. 18), da cui vengono prelevate le trenta dracme necessarie per l'incisione, è attestato, occasionalmente, perlopiù nel primo quarto del IV secolo[9] ed è destinato a spese di varia natura, tra cui quelle di iscrizione su stele dei decreti dell'Assemblea.[10] Il fondo è menzionato in ogni occorrenza mediante la formula ἐκ τῶν δέκα ταλάντων, in seguito soppiantata dalla più vaga ἐκ τῶν (εἰς τὰ) κατὰ ψηφίσματα ἀναλισκομένον τῶι δήμωι che, non precisando la somma, consente maggior libertà nella ripartizione del denaro pubblico tra le varie voci d'uscita. Dal momento che in quasi tutti i decreti in cui è attestato il fondo è gestito dai tesorieri della Dea,[11] pare probabile che siano di tale tipo anche i *tamiai* menzionati alla l. 17.[12]

Sull'identificazione dell'ambasceria in questione sono state avanzate differenti ipotesi, di cui alcune certamente da respingere. Non può trattarsi della celebre ambasceria del 368/7 in cui varie *poleis* tra cui Sparta, Tebe e Atene reclamano ciascuna i propri interessi presso il Gran Re:[13] dal momento che per Atene l'esito è negativo, non avrebbe avuto motivo di menzionarla nel decreto in questione. Parimenti non può trattarsi di quella, non altrimenti attestata, ipotizzata da Austin[14] per il 362 o 361 in stretta connessione con la Rivolta dei Satrapi: in un simile frangente Stratone, in quanto ribelle, difficilmente avrebbe potuto essere loro d'aiuto.[15] In tale anno inoltre Atene non è più ben disposta verso i ribelli, come risulta da *IG* IV, 556, iscrizione argiva del 362/1 redatta in dialetto attico, in cui i Greci

9 *IG* II², 22 del 390/389; *IG* II², 84 anteriore al 378/7; *IG* II², 43 del 378/7; *IG* II², 173 forse del 376/5; particolarmente tarda *IG* II², 244 del 337/6.

10 Cfr. Henry 1982, 110-112.

11 Τῆς θεõ, *i.e.* Atena, attestati per un periodo più ampio rispetto al fondo: *IG* II², 22; *IG* II², 43; *IG* II², 173; *IG* II², 244.

12 Cfr. Henry 1982, 110-112.

13 Suggerita da Tod, *GHI* II, 118-119; cfr. Xen. *HG* 7.1.33-37, Plut. *Pel*. 30 e *Art*. 22.

14 Austin 1944, 98-100.

15 Cfr. Rhodes, Osborne, *GHI*, 90.

respingono il loro invito a sostenerli poiché non si ritengono apertamente in guerra con il Gran Re in quanto è ancora vigente la *koine eirene* conclusa nel 362 poco dopo la battaglia di Mantinea. Atene, pur ostile alla Persia dal 367 per il suo supporto a Tebe, non lo è infatti dichiaratamente e offre sostegno ai ribelli solo in modo indiretto tramite Timoteo e Cabria, approfittando delle insurrezioni che la indeboliscono per riconquistare territori nell'Egeo e riaffermare il calante potere della seconda Lega Navale (aiuta Ariobarzane nel 365, grazie a cui recupera Sesto e Critote nel Chersoneso tracico, e Taco nel 364).[16] È degna di considerazione l'ipotesi di Moysey[17] che si tratti di quella del 364, successiva al rafforzamento ateniese dovuto alle riconquiste di Timoteo del 365 e anteriore alla sua fallita occupazione di Anfipoli del 364. Tale ambasceria, finalizzata a rivendicare Anfipoli e il Chersoneso, sarebbe stata costretta a passare da Sidone a causa dei tumulti della rivolta allora del solo Ariobarzane nell'Asia Minore occidentale. La proposta più convincente tuttavia pare quella per il 378-376,[18] che giustifica il passaggio dell'ambasceria da Sidone con la presenza in Fenicia in tali anni presso Farnabazo dell'ateniese Ificrate (Diod. 15.29; Plut. *Art*. 24). Tale delegazione avrebbe potuto mirare a rassicurare Artaserse che, nonostante la costituzione nella primavera del 377 della seconda Lega Navale, Atene non gli era ostile. Se il ragionamento è corretto in tal caso l'anno 378 sarebbe da escludere in favore del 377 o 376, date che si accordano piuttosto bene con il dato paleografico, nonché con il tipo di formulario impiegato. Preme sottolineare, comunque, che è sempre aperta l'ipotesi che si tratti invece di un'ambasceria che non ha avuto eco nelle fonti letterarie. È inoltre da tenere presente che non è noto il tempo intercorrente tra l'ambasceria menzionata e la redazione del decreto, pertanto non è possibile determinarne l'anno preciso di iscrizione.

Il verbo κατατιθείναι per indicare l'erezione della stele (l. 15) è tipico dei decreti anteriori al 370, quando viene sostituito dal sinonimo στῆσαι.[19] L'espressione ἐν ἀκροπόλει (l. 15) subentra a ἐν πόλει nel 386/5, anche se quest'ultima continua a essere in uso sporadicamente fino al 374.[20] L'ordine di far inscrivere il decreto entro dieci giorni (l. 18) è un altro elemento interessante: è piuttosto raro e si trova solamente in un gruppo di decreti

16 Cfr. Dem. 15.9; *IG* II^2, 119; Diod. 15.92; Moysey 1976, 184; Culasso Gastaldi 2004, 118-123.

17 Moysey 1976, 182-189.

18 Dinsmoor 1932, 158-159; Rhodes, Osborne, *GHI*, 90.

19 Cfr. Knoepfler 1995, 329-330.

20 Cfr. Dinsmoor 1932, 158.

che vanno dal 355/4 al 336/5 circa.[21] La sua presenza spingerebbe ad abbassare la datazione, ma non si può escludere che quello nel decreto esaminato sia uno dei primi utilizzi di tale disposizione.

Un ulteriore aspetto da considerare è l'uso contemporaneo nello stesso testo di ο (ll. 5, 12, 13, 17, 19, 27, 31, 33) e ου (ll. 3, 10, 16) per il falso dittongo ου. La prima soluzione è prevalente solo fino al primo venticinquennio del IV secolo, mentre la situazione è completamente ribaltata dopo il 350; il caso offerto dall'epigrafe in questione è invece tipico della fase di transizione rappresentata dal secondo quarto del secolo, in cui le due soluzioni hanno una diffusione uguale e possono essere impiegate anche all'interno di uno stesso testo. Un discorso analogo vale per l'uso di ε anziché ει alla l. 36.[22]

Le lettere, molto curate, sono disposte secondo una regolare struttura stoichedica di 27 caratteri per linea, inscrivibili ciascuno in un quadrato di 1,85 cm. L'altezza delle lettere oscilla tra 0,8 (*omikron*) e 1,1 cm (*rho*). L'alfabeto impiegato è quello milesio di comune adozione. Il *theta* ha il tratto mediano ridotto ad un punto; lo *ksi* è formato da tre tratti orizzontali congruenti uniti da un tratto verticale perpendicolare; il *sigma* ha i tratti orizzontali superiore e inferiore lievemente divaricati verso l'esterno; lo *psi* ha i tratti obliqui che si innestano ad angolo acuto sul tratto verticale; l'*omega* e talvolta l'*omikron* sono di modulo minore rispetto alle altre lettere. Sono inoltre da segnalare l'uso del sistema acrofonico per la notazione del numerale 30 (ll. 17-18: ΔΔΔ) e la presenza dell'assimilazione regressiva parziale in ὅταμ πέμπηι (= ὅταν πέμπηι, l. 24) e totale in ἐς Σιδῶνι (= ἐν Σιδῶνι, l. 31).

Stratone, elogiato come ἀνὴρ ἀγαθός,[23] è nominato perlopiù tramite formule usuali – tre volte come ὁ Σιδωνίων βασιλεὺς (A) e due come ὁ βασιλεὺς ὁ Σιδωνίων (B) –, mentre una volta compare come ὁ Σιδῶνος βασιλεὺς (C), «re di Sidone», appellativo anomalo in un contesto ufficiale ateniese (in cui il protocollo prevede per le monarchie nazionali il titolo seguito dall'etnonimo al genitivo plurale) ma corrispondente a quello utilizzato dal re in patria (legato al toponimo, come abitualmente nell'Oriente non ellenizzato).[24] L'alternanza complessiva di formule impiegate, secondo uno schema A C B A B A, pare rispondere ad esigenze di varietà stilistica. L'utilizzo del nome ufficiale del sovrano proprio all'interno della formula di conferimento della prossenia potrebbe invece essere dovuto all'esigenza

21 *IG* II², 149 anteriore al 355; *IG* II², 130 e 133 del 355/4; *IG* II², 274 del 353/2-338; *IG* II², 278, 287 e 289 della metà del IV secolo; *IG* II², 206 del 349/8; *IG* II², 253 anteriore al 336/5; *IG* II², 329 del 336/5; cfr. Austin 1944, 99.

22 Cfr. Heilmann 1963, 36-38.

23 Sul nesso, tipico dei decreti onorari, cfr. Veligianni, *Wertbegriffe*, 247-250.

24 Cfr. Aymard 1948, 237-239.

di identificare in modo preciso e univoco il beneficiario della concessione, chiamandolo quindi con il suo vero nome.

Il proponente del decreto, pur avendo un nome piuttosto comune, è stato unanimemente identificato dai precedenti editori con Cefisodoto del Ceramico,[25] eccellente oratore molto in vista nel secondo quarto del IV secolo, difensore della legge di Leptine (Dem. 20.146-150), ambasciatore a Sparta nel 371 (Xen. *HG* 6.3.2), acceso sostenitore del comando alternato tra Atene e Sparta nel 369 (Xen. *HG* 7.1.12-14), avverso alla Lega Etolica nel 367 (Tod, *GHI* II, nr. 137), critico sulla questione di Olinto e fautore della spedizione in Eubea nel 357 (Arist. *Rh*. 3.10.7).

Il proponente dell'emendamento Menesseno, anch'egli dal nome alquanto diffuso, è stato finora identificato con il proponente di un decreto del 363/2.[26]

Il documento si colloca sul finire del venticinquennio di egemonia spartana sul mondo greco successivo alla vittoria su Atene nella guerra del Peloponneso. In tali anni si assiste all'emergere di Tebe e ad un intenso intreccio tra le vicende del mondo greco e quelle dell'impero persiano (è del 386 la cosiddetta pace di Antalcida, nella quale il Gran Re persiano fa da garante a una pace generale tra le *poleis* greche), in subbuglio in particolare negli anni 365-360 per le rivolte dei suoi satrapi in Asia Minore e nelle aree costiere del Mediterraneo orientale. Il periodo vede anche il tentativo di Atene di tornare agli splendori di un tempo: nel 377 dà vita a una nuova Lega Navale e tramite l'azione di personaggi del calibro di Cabria, Ificrate e Timoteo rivendica territori che le erano stati sottratti al termine della guerra del Peloponneso.

Mentre il conferimento della prossenia è un fatto molto usuale e assai diffuso nei decreti onorari,[27] al contrario la decisione di costruire *symbola* è alquanto eccezionale, tanto che questa è la prima loro attestazione in un ambito diplomatico con potenze straniere. In questo contesto i *symbola* sono segni di riconoscimento che individui o comunità che intrattengono relazioni tra loro utilizzano per garantire l'autenticità delle comunicazioni anche in caso di intermediazione di schiavi messaggeri (nel caso di privati) o ambasciatori.[28] Probabilmente tali *symbola* sono oggetti analoghi alle romane *tesserae hospitales* formati da due metà complementari in osso o legno,[29] anche se non si può escludere del tutto che, trattandosi di un

25 *PA*, nr. 8331; cfr. *IG* II^2, 143d.

26 *IG* II^2, 111; cfr. *PA*, nr. 9972.

27 Cfr. e.g. *IG* II^2, 8; *IG* II^2, 54; *IG* II^2, 106.

28 Cfr. Gauthier 1972, 81-85; Rhodes, Osborne, *GHI*, 91.

29 *MGHI*^{2}, 222.

contesto diplomatico di livello internazionale, possano essere credenziali o sigilli.[30] L'impiego di tali mezzi, in ogni caso, sembra dovuto al fatto che Sidone non è un'interlocutrice abituale dei Greci a livello diplomatico;[31] pertanto, nell'avere a che fare con una città non ellenizzata – o meglio, in via di ellenizzazione proprio durante il regno di Stratone –, gli Ateniesi paiono aver sentito come necessarie queste precauzioni straordinarie.

È degno di nota inoltre il forte legame tra politica ed economia rappresentato dalle immunità fiscali concesse ai mercanti di Sidone che si trovano ad Atene per affari. Fino al decreto in questione costoro, come tutti gli stranieri, potevano sostarvi liberamente solo per un periodo consentito dalla legge (di durata ignota, forse un anno), dopodiché erano obbligati a registrarsi come meteci, cioè stranieri residenti, e a contribuire alle entrate cittadine versando il *metoikion*, la tassa di residenza *pro capite* a loro appositamente destinata.[32] Il decreto esaminato invece consente loro di sostare ad Atene più a lungo del tempo previsto senza diventare *metoikoi*, immuni quindi dal *metoikion*, dell'ammontare di dodici dracme annue per gli uomini e di sei per le donne indipendenti. A costoro viene inoltre concessa l'esenzione da altre contribuzioni – l'*eisphora* (tassa sulla proprietà che nel caso dei meteci corrisponde a un sesto dell'importo pagato dai cittadini)[33] e la coregia (l'organizzazione e finanziamento degli spettacoli, la più consistente tra le liturgie), che talvolta potevano essere richieste agli stranieri, meteci e non – alle quali potevano essere stati sottoposti in passato. Tali provvedimenti inducono a ritenere che la presenza di mercanti fenici nei pressi di Atene, oltre a essere ben radicata, fosse anche di un certo rilievo per la vivacità commerciale della città. Sono attestate infatti al Pireo comunità e associazioni di mercanti di Sidone e di Tiro,[34] mentre la presenza in Attica di individui di Sidone è confermata da numerose iscrizioni, di cui molte funerarie.[35]

30 Wallace 1949, 70-73, sulla base della somiglianza formulare con l'iscrizione del 447 *IG* I², 66. Quelli per Oronte, spesso messi in relazione con questi per Stratone, sembrano invece convenzioni giudiziarie e non oggetti: cfr. *IG* II², 207; Parke 1935, 370-378. Cfr. Culasso Gastaldi 2004, 111-112.

31 Diversa è invece la situazione sul piano economico; cfr. *infra*.

32 Cfr. Whitehead 1977, 7-10, 75-80.

33 Cfr. Dem. 22.61; *IG* II², 244.

34 *E.g.* *IG* II², 2946 bilingue greco-fenicia che rivela la presenza di un κοινὸν τῶν Σιδωνίων al Pireo nel III secolo, per la quale cfr. Ameling 1990, 189-199; *CIG* 2271, testimone di relazioni tra Atene e un κοινὸν τῶν Τυρίων e σύνοδος τῶν Τυρίων ἐμπόρων καὶ ναυκλήρων.

35 *E.g.* *IG* II², 8388; *IG* II², 10265a.

Bibliografia

***CIG* I** = Boeckh, A. (1828). *Corpus Inscriptionum Graecarum I*. Berlin (nos. 1-1792).

***HGIÜ* II** = Brodersen, K.; Günther, W.; Schmitt, H.H. (edd.) (1996). *Historische Griechische Inschriften in Übersetzung, vol. II: Spätklassik und früher Hellenismus (400-250 v. Chr.)*. Darmstadt.

***I.Délos* I** = Durrbach, F. (éd.) (1926). *Inscriptions de Délos I*. Paris.

***IG* II.1** = Koehler, U.; Kirchhoff, A. (edd.) (1877). *Inscriptiones Graecae. Inscriptiones Atticae aetatis quae est inter Euclidis annum et Augusti tempora. Part I*. Berlin (nos. 1-641).

***IG* II².1.1** = Kirchner, J. (ed.) (1913). *Inscriptiones Graecae II et III: Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Ed. II. *Part 1, Decrees and Sacred Laws. Fasc. 1*. Berlin (nrr. 1-1369 in fasc. 1 e 2).

MGHI = Hicks, E.L. (ed.) (1882). *A Manual of Greek Historical Inscriptions*. Oxford.

***MGHI*²** = Hicks, E.L.; Hill, G.F. (edd.) (1901). *A Manual of Greek Historical Inscriptions*. 2nd ed. Oxford.

Michel, *Recueil* = Michel, C. (1897-1900). *Recueil d'inscriptions grecques*. Brussels. `https://archive.org/search.php?query=michel%20recueil%20d%27inscriptions%20grecques`.

PA = Kirchner, J. (1901). *Prosopographia Attica*. Berlin.

Rhodes, *Boule* = Rhodes, P.J. (1972). *The Athenian Boule*. Oxford.

Rhodes, Osborne, *GHI* = Rhodes, P.J.; Osborne, R. (edd.) (2003). *Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C.* Oxford.

***Syll.* I** = Dittenberger, W. (ed.) (1883). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Ed. I. Vol. 1. Leipzig.

***Syll.*² I** = Dittenberger, W. (ed.) (1898). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Ed. II. Vol. 1. Leipzig; Hirzel.

***Syll.*³ I** = Dittenberger, W. (ed.) (1915). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Ed. III. Vol. I. Leipzig; Hirzel.

Tod, *GHI* II = Tod, M.N. (1948). *A Selection of Greek Historical Inscriptions II. From 403 to 323 B.C.* Oxford.

Veligianni, *Wertbegriffe* = Veligianni-Terzi, Ch. (1997). *Wertbegriffe in den attischen Ehrendekreten der klassischen Zeit*. Stuttgart.

Ameling, W. (1990). «Κοινὸν τῶν Σιδωνίων», ZPE, 81, 189-199

Austin, R.P. (1938). *The Stoichedon Style in Greek Inscriptions*. Oxford.

Austin, R.P. (1944). «Athens and the Satraps' Revolt». JHS, 64, 98-100.

Aymard, A. (1948). «Le protocole royal grec et son evolution». REA, 50, 232-263.

Babelon, E. (1893). *Catalogue des monnaies grecques de la Bibliothèque Nationale. Les Perses Achéménides, les satrapes et les dynastes tributaires de leur empire. Cypre & Phenicie*, 2 voll. Paris.

Bleckmann, F. (Hrsg.) (1913). *Griechische Inschriften zur griechischen Staatenkunde*. Bonn. `https://archive.org/details/griechischeinsch-00blec`.

Chandler, R. (ed.) (1763). *Marmora Oxoniensia*. Oxford.

Culasso Gastaldi, E. (2004). *Le prossenie ateniesi del IV secolo a.C. Gli onorati asiatici*. Alessandria.

Dinsmoor, W.B. (1932). «The Burning of the Opisthodomos at Athens». AJA, 36, 143-172, 307-326.

Eiselen, F.C. (1907). *Sidon: a Study in Oriental History*, New York.

Elayi, J. (1988). *Pénétration grecque en Phénicie sous l'empire perse*. Nancy.

Elayi, J. (1990). *Sidon, cité autonome de l'Empire perse*. 2[e] éd. Paris.

Elayi, J. (2005). *ʿAbd ʿAštart Ier, Straton de Sidon: un roi phénicien entre Orient et Occident*. Paris.

Gauthier, P. (1972). *Symbola: les étrangers et la justice dans les cités grecques*. Nancy.

Harding, P. (ed.) (1985). *Translated Documents of Greece and Rome, vol. II: From the End of the Peloponnesian War to the Battle of Ipsus*. Cambridge.

Heilmann, L. (1963). *Grammatica storica della lingua greca*. Torino.

Henry, A.S. (1982). «Polis/Acropolis, Paymasters and the Ten Talent Fund». Chiron, 12, 91-118.

Knoepfler, D. (1995). «Une paix de cent ans et un conflit en permanence: étude sur les relations diplomatiques d'Athènes avec Erétrie et les autres cités de l'Eubée au IVe siècle av. J.-C.». Frézouls, E.; Jacquemin A. (éd.), *Les relations internationales. Actes du colloque de Strasbourg, 15-17 Juin 1993*. Paris, 309-364.

Moysey, A. (1976). «The Date of the Strato of Sidon Decree (*IG* II2 141)». AJAH, 1, 182-189.

Moysey, A. (1992). «Plutarch, Nepos and the Satrapal Revolt of 362/1 B.C.». Historia, 41, 158-168.

Parke, H.W. (1935). «On *Inscriptiones graecae* II2, 207». PRIA, 12, 367-378.

Renan, E. (1880). «Inscription bilingue de Délos découverte par M. Homolle». BCH, 4, 69-71.

Roberts, W. (ed.) (1791). *Marmorum Oxoniensium Inscriptiones Graecae ad Chandleri Exemplar Editae*. Oxford.

Tod, M.N. (1951). «Epigraphical Notes from the Ashmolean Museum». JHS, 71, 172-177.

Wallace, W.P. (1949). «The Public Seal of Athens». Phoenix, 3, 70-73.

Whitehead, D. (1977). *The Ideology of the Athenian Metic*. Cambridge.

Axon [online] ISSN 2532-6848
Vol. 1 – Num. 1 – Giugno 2017

Decreto ateniese per Menelao di Pelagonia

[AXON 125]

Marta Fogagnolo
(Università di Pisa, Italia)

Riassunto Nel corso della guerra condotta da Atene contro Anfipoli e le città della Penisola Calcidica negli anni Sessanta del IV secolo, viene approvato dal Consiglio e dalla assemblea un decreto onorario per Menelao di Pelagonia, mercenario al servizio di Timoteo, il quale ha personalmente attestato l'impegno e i mezzi messi a disposizione per la guerra da parte del suo collaboratore. Il testo del decreto invita il Consiglio ad introdurre in assemblea Menelao, affinché quest'ultimo riceva lodi, onori e benefici aggiuntivi. Dovranno curarsi di lui anche gli strateghi che operano nella Penisola Calcidica. Tra gli onori accordati vi è l'invito nel pritaneo il giorno successivo all'approvazione del decreto. L'emendamento, mutilo, propone di attribuire a Menelao il titolo di benefattore, condiviso un tempo anche dagli avi. L'identificazione del personaggio con un principe di Lincestide e la sua collaborazione con Atene nella guerra contro Filippo II in Tracia negli anni Cinquanta dello stesso secolo, come attestato da Demostene, getta maggior luce non solo sui rapporti tra la casata di Lincestide e gli Argeadi, ma anche tra la Macedonia ed Atene, in un periodo in cui gli interessi espansionistici delle due grandi potenze venivano a collidere nel settore dell'Egeo settentrionale.

Abstract During the war waged by Athens against Amphipolis and the towns of Chalkidiki in the sixties of the fourth century, the Council and the assembly approved an honorary decree for Menelaus of Pelagonia, a mercenary in Timotheus' employ. The latter personally attested the commitment and the means provided by his collaborator for the war. The text of the decree asks the Council to let Menelaus in the assembly so that he can be praised and receive additional honours and benefits.

Parole chiave Atene. Anfipoli. Penisola Calcidica. Consiglio. Assemblea. Decreto onorario. Menelao. Pelagonia. Mercenario. Timoteo. Onori. Benefici. Strateghi. Pritaneo. Benefattore. Lincestide. Filippo II. Tracia. Demostene. Macedonia.

Supporto Stele; marmo bianco pentelico; 38 × 52 × 10, altezza della cornice comprensiva di tenia ed ovolo 6,5, altezza del basso rilievo mutilo 15. Frammentario, mutilo nella parte inferiore, nella parte superiore il bassorilievo è per la massima parte perduto. Entrambi i lati sono spezzati. Il bordo superiore destro presenta segni di bruciature.

Cronologia 363/2 a.C.

Tipologia Decreto.

Ritrovamento 10 Marzo 1860. Grecia, Atene, Attica, rinvenuto in una cisterna nella parte orientale dell'Acropoli.

Luogo di conservazione Grecia, Atene, Επιγραφικό μουσείο, nr. inv. EM 7024.

DOI 10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-16
Submission 2016-09-23 | Acceptance 2016-12-17

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: non stoichedica. Le prime tre righe hanno lettere più grandi, la prima è iscritta su una cimasa. Il testo si divide in due sezioni separate da uno spazio vuoto della altezza di 2.2 cm. tra le ll. 19 e 20.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro scuro.
  l. 22 δήμο per δήμου
- Misura lettere: 0,6 (a partire dalla l. 4).
- Andamento: progressivo.
- Lingua: attico.

Lemma Pittakes 1860, 2028-2030, nr. 4046; Sauppe 1863, 247-248 [Boehnecke 1864, 208-209]; *IG* II.1 55 [*MGHI* 164-165, nr. 92; *Syll.* I nr. 80; Dimitsas, Ἡ Μακεδονία 287-288, nr. 255; *Syll.*^{2} I nr. 102; Michel, *Recueil* 105-106, nr. 96; *MGHI*^{2} 231-232, nr. 117; Nachmanson, *HGI* 34, nr. 33; *Syll.*^{3} I nr. 174; Gude 1933, 102-103]; ***IG* II^{2}.1.1 110** [Tod, *GHI* II 132-134, nr. 143; Osborne, *Naturalization* 3/4 60-62, T56; Rhodes, Osborne, *GHI* 192-196, nr. 38].
Cfr. Foucart 1878, 59-60; Dittenberger 1879, 47-54; Hartel 1878, 232; Kern 1913, tav. 23; Kirchner, Klaffenbach 1948, tav. 53; Parke 1970, 130, nota 1; Danker 1982, 87-88, nr. 15; Papazoglou 1988, 278-279; Brun 2005, nr. 56.

Testo

[Μ]ενέλαος Πελαγὼν εὐεργέτη[ς].
ἐπὶ Χαρικλείδου ἄρχοντος ἐπὶ
τῆς Οἰνηΐδος ἕκτης πρυτανείας.
ἔδοξεν τῆι βουλῆι καὶ τῶι δήμωι· Οἰνεῒς ἐπρυτάνευεν, Νικ-
[ό]στρατος ἐγραμμάτευεν, Χαρικλῆς Λευκονοεὺς ἐπεστά- 5
[τ]ει· Σάτυρος εἶπεν· ἐπειδὴ Τιμόθεος ὁ στρατηγὸς ἀποφα[ί]-
[ν]ει Μενέλαον τὸν Πελαγόνα καὶ αὐτὸν συνπολεμο[ῦ]-
[ντα] καὶ χρήματα παρέχοντα εἰς τὸν πόλεμον τὸν πρ-
[ὸς] Χαλκιδέας καὶ πρὸς Ἀμφίπολιν, ἐψηφίσθαι τῆι β-
[ουλ]ῆι προσάγειν αὐτὸν εἰς τὸν δῆμον εἰς τὴν πρώ- 10
[την] ἐκκλησίαν, γνώμην δὲ ξυνβάλλεσθαι τῆς βουλ-
[ῆς ε]ἰς τὸν δῆμον ὅτι δοκεῖ τῆι βουλῆι ἐπαινέσαι μέ-
[ν αὐ]τὸν ὅτι ἀνὴρ ἀγαθός ἐστιν καὶ ποιεῖ ὅτι δύνατα-
[ι ἀγ]αθὸν τὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίων· ἐπιμελεῖσθαι
[δὲ] αὐτοῦ καὶ τοὺς στρατηγοὺς τοὺς ὄντας περ- 15
[ὶ Μα]κεδονίαν, ὅπως ἄν, ἐάν του δέηται, τυνχά-
[νηι]· εἶναι δὲ καὶ εὑρέσθαι αὐτῶι παρὰ τοῦ δήμο-
[υ ἐ]άν τι δύνηται καὶ ἄλλο ἀγαθόν· καλέσαι δὲ [καὶ]
[Με]νέλαον ἐπὶ ξένια εἰς τὸ πρυτανεῖον εἰς [αὔριον].

[Σάτυ]ρος εἶπεν· τὰ μὲν ἄλλα καθάπε[ρ τῆι βουλῆι]· 20
[ἐπει]δὴ [δ]ὲ καὶ οἱ πρόγονοι οἱ Με[νελάου εὐεργ]-
[έται ἦσαν] τοῦ δήμο τοῦ Ἀθη[ναίων, εἶναι καὶ]
[Μενέλαον εὐεργ]έτη[ν ---]

Apparato 4 ἔδοξεν ed. pr., Koehler, Kirchhoff; Kirchner; ἔδοξε Sauppe; Boehnecke | Οἰνείς ed. pr., Boehnecke; Koehler, Kirchhoff; Kirchner; Οἰνηίς Sauppe || 6-7 ἀποφα[ί|ν]ει Sauppe; Koehler, Kirchhoff; Kirchner; ἀποφαί|[νεται] ed. pr. || 7 συν- ed. pr., Sauppe; Koehler, Kirchhoff; Kirchner; συμ- Boehnecke || 8-9 τὸν πρ|[ὸς] Χαλκιδέας Koehler, Kirchhoff; Kirchner; τὸν ἐπ|[ὶ Χ]αλκιδέας

ed. pr.; τὸν ἐπ|[ὶ τοὺς] Χαλκιδέας Sauppe; Boehnecke || 12-13 ἐπαινέσαι μέ|[ν αὐ]τὸν Koehler, Kirchhoff; Kirchner; ἐπαινέσαι δὲ | [αὐ]τὸν ed. pr.; ἐπαινέσαι [Μ]ε|[νέλα]ον Sauppe || 14 τὸν Ἀθηναίων Sauppe; Koehler, Kirchhoff; Kirchner; τῶν Ἀθηναίων ed. pr. || 16 δέηται Koehler, Kirchhoff; Kirchner; δείηται ed. pr., Sauppe; Boehnecke || 16-17 τυνχά|[νηι] Sauppe; Koehler, Kirchhoff; Kirchner; τυνχά[νειν] ed. pr. || 18 ἐ]άν τι δύνηται Sauppe; Koehler, Kirchhoff; Kirchner; ἂν τι δύναται ed. pr. (sic); ἄν τι δύνηται Boehnecke || 20 Σάτυρ]ος ed. pr., Boehnecke; Koehler, Kirchhoff; Kirchner; [c.4]ΟΣ Sauppe, dal momento che, a suo parere, Satiro in quanto proponente del probouleuma non potrebbe formulare anche l'emendamento || 21 [ἐπει]δὴ [δ]έ Sauppe; Koehler, Kirchhoff; Kirchner; [c.4]ΑΝ[.]Ε ed. pr. || 21-22 οἱ Με[νελάου εὐεργ|έται ἦσαν] Koehler, Kirchhoff; Kirchner; οἱ Με[νελάου φίλοι | ὑπῆρξαν] ed. pr., Boehnecke; οἱ Με[νελάου ---] Sauppe || 22 τοῦ Ἀθη[ναίων, εἶναι καὶ] Koehler, Kirchhoff; Kirchner; τοῦ Ἀθη[ναίων ---] ed. pr., Sauppe | [Μενέλαον εὐεργ]έτη[ν ---] Koehler, Kirchhoff; Kirchner; [---]ΕΤΗ[---] ed. pr., Sauppe.

Traduzione Menelao di Pelagonia benefattore. Sotto l'arcontato di Caricleide, nella sesta pritania della tribù Oineide. Hanno deliberato il Consiglio e l'Assemblea. La tribù Oineide era alla pritania, Nicostrato era segretario, Caricle di Leuconoe presiedeva; Satiro propose: poiché lo stratego Timoteo dimostra che Menelao di Pelagonia ha partecipato lui stesso alla guerra e ha fornito denaro per la guerra contro i Calcidesi e contro Anfipoli, sia votato dal Consiglio che lo si introduca al cospetto del popolo alla prima assemblea e che si comunichi al popolo il parere del Consiglio. Lo si lodi in quanto è un uomo valente e si adopera, per quanto è possibile, per il bene del popolo ateniese. Si curino di lui anche gli strateghi che operano in Macedonia, affinché, se ha bisogno di qualcosa, la ottenga. Sia possibile per lui ottenere da parte del popolo anche ogni altro beneficio. Si inviti Menelao nel pritaneo per [domani]. [Satiro] propose: le altre cose come ha stabilito il Consiglio. Ma poiché anche gli antenati di Menelao [furono benefattori] del popolo di Atene, [anche Menelao sia benefattore]…

Commento

1 La struttura del decreto

Questo documento è un decreto onorario per uno straniero benemerito nei confronti della città e appartiene a una tipologia documentaria molto frequente a partire dal IV secolo, per effetto degli accresciuti interessi diplomatici (a fronte di quelli militari, fortemente ridimensionati) e commerciali di Atene, per incentivare comportamenti evergetici da parte di stranieri legati a essa (come assistenza nei confronti della popolazione o impegni volti a garantire la sicurezza e il benessere della città) e per il tentativo, attraverso la collaborazione di agenti esterni, di fronteggiare la crisi della seconda Lega Attica, l'ascesa e le pretese egemoniche di Filippo II. Molto più numerosi rispetto a quelli rivolti a cittadini,[1] questi

1 Per le motivazioni dell'incremento di decreti onorari ateniesi indirizzati a stranieri nel IV secolo si veda Lawton, *ADR* 6-7. I primi decreti onorari riguardano il conferimento della prossenia e sono dunque rivolti a stranieri (e.g. *IG* I³ 19 e 27 del 450/49 e *IG* I³ 23 del 447); a partire dalla prima metà del IV secolo si fanno più frequenti anche quelli destinati a cittadini (strateghi o uomini impegnati in azioni militari). Ammissione nel corpo cittadino e creazione di una nuova personalità giuridica sembrano essere le finalità principali dei decreti onorari rivolti a stranieri, vantaggi di carattere materiale quella dei decreti rivolti a cittadini. Per una distinzione tra i due si veda Calabi Limentani 1984, 85-115.

particolari decreti onorari sono indirizzati soprattutto a partigiani della democrazia in città di governo oligarchico, a uomini che hanno contribuito finanziariamente e militarmente al successo e alla prosperità di Atene e a esiliati politici filo-ateniesi. I decreti comportano diversi onori e privilegi. Tra i primi (dal carattere temporalmente limitato)[2] i più frequenti sono: lodi proclamate pubblicamente da araldi, attribuzione di corone (d'oro o di ramoscelli freschi), erezione di statue, concessione di un pranzo[3] o di doni ospitali (anche somme di denaro) nel Pritaneo (generalmente il giorno successivo all'approvazione del decreto, concessione che poteva però essere prolungata fino a trasformarsi in un privilegio vitalizio). Tra i secondi si annoverano concessione della cittadinanza (con altri privilegi strettamente collegati come *isopoliteia* ed *epigamia*), titolo di prosseno e benefattore (*proxenos*, *euergetes*), *isoteleia* (equiparazione nella tassazione a quella dei cittadini ed esenzione dal *metoikon*), proedria, diritto di precedenza nell'accesso al Consiglio, all'Assemblea e ai tribunali, diritto di possedere casa e terra all'interno della città, di esportazione e importazione, al quale spesso si accompagnava l'immunità per la propria persona (*asphaleia*) e per i propri beni (*asylia*). Questo genere di decreti (*psephismata*) ha una struttura fissa, che va perfezionandosi nel corso del IV secolo[4] e che si può riassumere nella presenza di un prescritto, contenente la menzione delle istituzioni cittadine che hanno emanato il decreto (e il verbo di sanzione ἔδοξε), dell'arconte eponimo, della tribù pritana, del segretario (*grammateus*), del presidente dei pritani o dei proedri[5] e del proponente del decreto (generalmente con la formula ὁ δεῖνα εἶπε se si tratta di uno, γνώμη τῶν δείνων se si tratta di più persone). Prima del prescritto si possono trovare titoli che alludono alla città che ha emanato il decreto o all'argomento del decreto stesso e formule benaugurali (θεός, θεοί, τύχη, ἀγαθῇ τύχῃ). Segue il corpo del decreto con la motivazione (introdotta da ἐπεί/ἐπειδή) che contiene un breve resoconto delle benemerenze prestate dall'onorato alla città, infine la proposta del conferimento di onori e privilegi, spesso accompagnata da formule esortative (introdotte da ὅπως, ὅπως ἄν οὖν) che evidenziano lo zelo della città nel ricompensare i benefici

2 Per una distinzione tra onori e privilegi si veda *EGOTI* 117-118.

3 Per gli stranieri all'espressione καλέσαι ἐπὶ δεῖπνον viene sostituita καλέσαι ἐπὶ ξένια, che ha valore più generico, ma che può anche indicare il pranzo offerto nel Pritaneo. La distinzione tra gli inviti rivolti a cittadini e quelli rivolti a stranieri è chiara in *IG II*^{2} 107 (368/7), ma non è sempre rigidamente rispettata: in genere sono invitati ἐπὶ δεῖπνον persone che, per il loro *status* o per le loro azioni, vengono considerate come di fatto appartenenti al corpo cittadino. Per la formula si veda Henry 1983, 262-271.

4 Per l'evoluzione delle formule dei decreti onorari tra V e IV secolo si veda *EG* II 5-57.

5 Tra il 403/2 e il 378/7 la presidenza delle sedute del Consiglio passò dall'ἐπιστάτης τῶν πρυτάνεων ad un collegio di nove πρόεδροι coordinati da un presidente (ἐπιστάτης τῶν προέδρων), eletti tra i 450 bouleuti che non erano in pritania (Arist. *Ath.* 44.2). Hansen 2003, 211-212.

ed invitano altri a fare altrettanto (e.g. *IG* II² 300 ὅπως [ἂν κα]|[ὶ τὸ λοιπὸν ἅπαντ]ες φιλοτιμῶνται εἰδό[τ]|[ες ὅ]τι ὁ δῆμος χάριτας ἀποδ[ί]δωσιν τοῖς εἰς ἑαυτὸν φιλοτι[μο]υμένοις). Possono concludere eventuali disposizioni per la pubblicazione e la custodia del decreto (ἀναγράψαι τόδε τὸ ψήφισμα ἐν στήλῃ λιθίνῃ) con la specificazione del luogo in cui il decreto doveva essere collocato (καὶ στῆσαι ἐμ πόλει/ἐν ἀκροπόλει/ἐν τῇ ἀγορά).[6]

IG II² 110 è dunque da annoverare all'interno di questa tipologia documentaria e presenta tutte le caratteristiche sopra elencate. Un titolo inciso sulla cimasa sottostante il rilievo (secondo Koehler realizzato qualche tempo dopo la pubblicazione del decreto) fa riferimento all'argomento, la concessione del titolo di *euergetes* a Menelao di Pelagonia, privilegio importante, accordato nell'emendamento finale.[7] Segue in caratteri grandi la menzione dell'arconte eponimo[8] e della tribù alla pritania (elementi grazie ai quali il decreto si può datare con precisione). Il prescritto contiene: la formula di sanzione (l. 4 ἔδοξεν τῆι βουλῆι καὶ τῶι δήμωι), di nuovo la tribù alla pritania (l. 4 Οἰνεῒς ἐπρυτάνευεν), il γραμματεύς (ll. 4-5 Νικ|[ό]στρατος ἐγραμμάτευεν), il presidente dei proedri (ll. 5-6 Χαρικλῆς Λευκονοεὺς ἐπεστά|[τ]ει) e il proponente (l. 6 Σάτυρος εἶπεν). In questo caso non viene menzionato l'arconte eponimo perché già inciso in testa al decreto.

Questo prescritto è importante per l'osservazione dell'evoluzione delle istituzioni ateniesi nel corso del IV secolo. Fino almeno al 368/7 il γραμματεύς era un membro del Consiglio e cambiava ogni mese al cambio della tribù pritana. Certamente a partire dal 363/2 la figura del γραμματεύς non fa più parte del Consiglio, diventa annuale e non è più eletta ma sorteggiata (Arist. *Ath.* 54.3): a fianco del titolo γραμματεὺς κατὰ βουλήν compare da questo periodo γραμματεὺς κατὰ πρυτανείαν. Nicostrato è infatti segretario per l'anno 363/2, non solo durante la pritania della tribù Oineide (*IG* II² 110) ma anche durante quella della tribù Acamantide (*IG* II² 109) e quella della tribù Aiantide (*IG* II² 111).[9]

6 Il ritrovamento della pietra iscritta depone naturalmente a favore della presenza della clausola di pubblicazione, anche qualora la stele sia frammentaria e il testo lacunoso nella parte finale come *IG* II² 110. La collocazione usuale di iscrizioni concernenti affari esteri, in particolare decreti onorari rivolti a stranieri era l'Acropoli, all'interno di santuari. I documenti appartenenti a questa tipologia documentaria sono stati rinvenuti per la massima parte nel pendio meridionale, in prossimità del tempio di Asclepio, ma non è possibile stabilire con certezza in base ai ritrovamenti archeologici se sull'Acropoli esistessero apposite aree adibite alla raccolta e alla conservazione dei documenti pubblici e dove esse fossero situate, a causa del frequente reimpiego dei materiali nella costruzione di edifici e mura. Lawton, *ADR* 14-15. Per la tipologia dei decreti onorari si vedano *EG* II 5-57; Calabi Limentani 1984, 85-115; *EGOTI* 115-130.

7 Per la *anagraphe* dell'iscrizione, cfr. Wilhelm 2006, 192-193.

8 Caricleide è arconte per l'anno 363/62 in Dem. 21.178; Diod. 15.82.1.

9 Cfr. *IG* II² 223C, 224 e 225 per l'unico γραμματεύς dell'anno 343/2 Cleostrato di Timostene (la prima iscrizione riporta anche il titolo γραμματεὺς κατὰ πρυτανείαν). Per l'evoluzione della

Dopo il prescritto segue il corpo del decreto con la motivazione (ll. 6-9, introdotta da ἐπειδή). Gli Ateniesi erano venuti a conoscenza degli aiuti militari e finanziari che Menelao di Pelagonia aveva prestato loro, probabilmente in conseguenza dell'invio alla città da parte di Timoteo del resoconto della campagna militare che in quegli anni lo stratego stava conducendo nel settore della penisola Calcidica e della Tracia. Il verbo ἀποφαίνει (ll. 6-7) infatti lascia presumere che Timoteo durante la proposta e votazione del decreto non si trovasse ad Atene: in séguito a una pubblica lettura del resoconto, Satiro, forse uomo di fiducia dello stratego, avrebbe proposto al Consiglio il conferimento di onori al collaboratore di Timoteo, Menelao.[10] Viene riportato il *probouleuma*,[11] introdotto dalla richiesta del rogatore al Consiglio di trasmettere la sua proposta all'Assemblea (ll. 9-12 ἐψηφίσθαι τῆι β|[ουλ]ῆι προσάγειν αὐτὸν εἰς τὸν δῆμον εἰς τὴν πρώ|[την] ἐκκλησίαν, γνώμην δὲ ξυνβάλλεσθαι τῆς βουλ|[ῆς ε]ἰς τὸν δῆμον ὅτι δοκεῖ τῆι βουλῆι κτλ.). Seguono gli onori decisi dal Consiglio e approvati dall'Assemblea, che consistono in pubbliche lodi nei confronti del valore di Menelao e dello zelo da lui dimostrato nei confronti di Atene (ll. 12-14 ἐπαινέσαι μέ|[ν αὐ]τὸν ὅτι ἀνὴρ ἀγαθός ἐστιν καὶ ποιεῖ ὅτι δύνατα|[ι ἀγ]αθὸν τὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίων), con l'invito agli strateghi impegnati nella zona macedonica (nella quale operava lo stesso Menelao) a curarsi dei bisogni e delle esigenze dell'onorato (ll. 14-17 ἐπιμελεῖσθαι | [δὲ α]ὐτοῦ καὶ τοὺς στρατηγοὺς τοὺς ὄντας περ|[ὶ Μα]κεδονίαν, ὅπως ἄν, ἐάν του δέηται, τυνχά|[νηι]).[12] Alle ll. 17-18 vi è una locuzione più generica (εἶναι δὲ καὶ εὑρέσθαι αὐτῶι παρὰ τοῦ δήμο|[υ ἐ]άν τι δύνηται καὶ ἄλλο ἀγαθόν), nella quale si è visto un implicito riferimento all'eventualità futura di concedere all'onorato la cittadinanza ateniese, concessione che avverrà effettivamente poco più tardi (cfr. *Syll.*³ 188 del 360/59). Questa formula è molto frequente nei decreti onorari tra V e IV

istituzione si veda Rhodes 1972, 134-138; Rhodes 2005, 279, nota 24. Per il γραμματεύς di *IG* II² 110 si vedano Pittakes 1860, 2030, nr. 4046; Sauppe 1863, 248-250; Boehnecke 1864, 209-210; Rhodes, Osborne, *GHI* 195-196.

10 Per altre iscrizioni che attestano l'invio di lettere o resoconti da parte di strateghi alla città, corredate di informazioni su onorandi, impiegate come motivazioni per la decisione della *polis*, si veda oltre a *IG* II² 110 anche *IG* II² 187 e 408 (con impiego del verbo ἀποφαίνω) e *IG* II² 213 (con l'utilizzo del più esplicito ἐπιστέλλω). Tra le testimonianze letterarie di comunicazioni scritte inviate dagli strateghi alla città, si veda Dem. 23.151, 183; Aeschin. 2.90. Cfr. Ceccarelli 2005, 358-359.

11 Ovvero la proposta fatta in seno al Consiglio e rielaborata dal *grammateus* per essere poi presentata in Assemblea e posta ai voti. Per l'estensione del *probouleuma* in *IG* II² 110 si veda Billheimer 1938, 464.

12 La formula delle ll. 14-17 è molto elaborata in quanto prevede la dilazione del verbo della subordinata finale con l'inclusione della clausola suppositiva (cfr. *IG* II² 111, ll. 17-19): denota pertanto l'alto grado di perfezione formale raggiunto nella redazione dei decreti da parte della cancelleria ateniese nella metà del IV secolo. Significativamente il segretario è lo stesso per entrambi i decreti, Nicostrato di Pallene. Dover 1987, 8-9 (*SEG* XXXII 60).

secolo (e.g. *IG* II^2 1, decreto onorario per Pose di Samo del 403/2 alla l. 61 εὑρέσθαι πα]ρὰ τô δήμο ὅ τι ἂν δύνηται ἀγαθόν).[13] Alle ll. 18-19 si menziona infine un altro onore, l'invito a ricevere ξένια nel Pritaneo il giorno successivo alla approvazione del decreto (καλέσαι δὲ [καὶ] | [Με]νέλαον ἐπὶ ξένια εἰς τὸ πρυτανεῖον εἰς [αὔριον]): questo indica evidentemente che Menelao si trovava ad Atene nei primi mesi del 362, come peraltro si può arguire dalle ll. 10-11 (…προσάγειν αὐτὸν εἰς τὸν δῆμον εἰς τὴν πρώ|[την] ἐκκλησίαν).[14]

Infine vi è l'emendamento, conservato solo parzialmente perché la pietra è mutila, introdotto dal nome del proponente e dalla formula τὰ μὲν ἄλλα καθάπερ τῇ βουλῇ (l. 20 [Σάτυ]ρος εἶπεν· τὰ μὲν ἄλλα καθάπε[ρ τῆι βουλῆι]): dopo una breve motivazione (ll. 21-22 [ἐπει]δὴ [δ]ὲ καὶ οἱ πρόγονοι οἱ Με[νελάου εὐεργ]|[έται ἦσαν] τοῦ δήμο τοῦ Ἀθη[ναίων), vi è la proposta di assegnare anche a Menelao il titolo di *euergetes*. Il nome del proponente dell'emendamento è integrato per via congetturale: si tratterebbe di Satiro, il medesimo proponente del *probouleuma*. L'integrazione è accolta dalla maggioranza degli studiosi, che superano lo scetticismo di altri riguardo alla possibilità che il proponente di un decreto possa essere contemporaneamente il proponente di un emendamento al decreto stesso.[15] È infatti probabile che Satiro, in qualità di membro del Consiglio, avesse avanzato dinanzi all'organo istituzionale una proposta generica di lode e di attribuzione di onori a Menelao, da ratificare e precisare in Assemblea come decisione presa dalla totalità dei cittadini ateniesi. In un secondo momento è lo stesso Satiro in qualità di cittadino membro dell'Assemblea a formulare l'emendamento, realizzando così la richiesta di precisazione ed amplificazione degli onori da attribuire al beneficiario, contenuta nel *probouleuma*: le proposte provengono da una medesima persona, portavoce di un preciso gruppo politico, forse cappeggiato dallo stratego Timoteo (colui che ha informato gli Ateniesi delle benemerenze di Menelao), ma in due vesti diverse ed in due momenti diversi del processo decisionale nell'àmbito delle istituzioni della *polis*.

La concessione del titolo di benefattore comportava, oltre alla pubblicazione del decreto per mezzo del quale questo titolo onorario veniva concesso, anche l'iscrizione del nome dell'onorato in liste ufficiali conservate negli archivi della città e forse anch'esse pubblicate.[16] La εὐεργεσία

13 *MGHI*^{2}, 232; Hartel 1878, 232. Per una analisi approfondita della formula con paralleli si veda Henry 1983, 313-314.

14 Se Menelao non si fosse trovato ad Atene, i doni ospitali gli sarebbero stati inviati (ἀποστεῖλαι ξένια), cfr. Osborne, *Naturalization* 3/4, 61; *EGOTI* 120. Per le formule che esprimono l'offerta di pranzi o doni ospitali nel Pritaneo vedi *supra.*

15 Sauppe 1863, 248; Hartel 1878, 232-233.

16 Per l'importanza dell'*anagraphe* nel conferimento di onori si veda Xen. *Vect.* 3.11: οἶμαι δὲ ἔγωγε, εἰ μέλλοιεν ἀναγραφήσεσθαι εὐεργέται εἰς τὸν ἅπαντα χρόνον, καὶ ξένους ἂν πολλοὺς

comportava uno statuto privilegiato, anche se non pienamente definito dal punto di vista giuridico, ed era fondata sul principio della riconoscenza e del continuo ricordo dei benefici prestati dall'onorato alla città: per questo motivo l'incisione del decreto onorario e l'iscrizione del benefattore in liste ufficiali erano importanti.[17] Essa era concessa a cittadini stranieri spesso in associazione alla prossenia e al diritto di cittadinanza; vi sono però casi di decreti nei quali il titolo di *euergetes* non è accompagnato da quello di *proxenos*, ma da altri privilegi tangibili, come il possesso di proprietà e beni fondiari, l'*asphaleia* e l'*asylia*, la protezione del Consiglio, dei pritani o degli strateghi.[18] La riconoscenza della città nei confronti del benefattore poteva essere eternata attraverso la concessione dei medesimi diritti anche ai suoi discendenti, secondo trasmissione ereditaria.[19] Prima dell'emendamento, tra le linee 19 e 20 vi è uno spazio vuoto dell'altezza di 2,2 cm: Boehnecke ritiene doveva essere riempito dalla registrazione di ulteriori onori (e.g. καὶ στεφανῶσαι αὐτὸν θαλλοῦ στεφάνῳ ἀρετῆς ἕνεκα καὶ εὐνοίας, ἧς ἔχων διατελεῖ πρὸς τὸν δῆμον oppure καλέσαι δὲ καὶ τοὺς μετὰ Μενελάου ἥκοντας ἐπὶ ξένια εἰς τὸ πρυτανεῖον εἰς αὔριον, in riferimento agli accompagnatori di Menelao ad Atene). È probabile però che l'emendamento fosse volutamente separato dal *probouleuma* da uno spazio vuoto.[20]

2 L'identità del beneficiario: Menelao di Pelagonia

Il beneficiario di questi onori e privilegi è Menelao, originario della Pelagonia, regione montuosa della Macedonia, a nord-ovest della Bottia e del Golfo Termaico. Prima della unificazione ad opera di Filippo II, la Macedonia era divisa in piccoli regni, il cui grado di autonomia variava a seconda della capacità di controllo esercitato su di essi da parte del potere centrale.[21] L'etnico Πελαγών appartiene alla casata reale macedone

εἰσενεγκεῖν, ἔστι δ' ἃς ἂν καὶ πόλεις τῆς ἀναγραφῆς ὀρεγομένας. Gauthier 1985, 18 (con esempi di liste ufficiali di benefattori).

17 Per la contemporanea concessione del titolo di *proxenos* ed *euergetes* a proposito di Menelao di Pelagonia si veda *Syll.*³ 188.

18 Gauthier 1985, 22 (per la protezione degli strateghi alla nota 44 cita *IG* II² 110).

19 Sull'*euergesia* nei decreti onorari rivolti a stranieri si vedano Gauthier 1985, 16-24 (17 per *Syll.*³ 188); Landucci Gattinoni 2015, 57-72.

20 Boehnecke 1864, 208, nota 4; Dimitsas, Ἡ Μακεδονία, 288, nota 1.

21 La Pelagonia è situata a nord della Lincestide, ma nel IV secolo avrebbe potuto far parte di questa regione se Menelao, membro della casata lincestide, viene associato all'etnico Πελαγών in *IG* II² 110 (che le due regioni fossero strettamente associate è testimoniato anche da [Scymn.] 618-623). Geyer 1930, 14; Bosworth 1971, 98. Per le testimonianze di questa regione della Macedonia (note solo a partire dalla metà del IV secolo) si vedano Dittenberger 1879, 47-52; Papazoglou 1988, 276-292.

lincestide, discendente dai Bacchiadi di Corinto (Strabo 7.7.8), che fin dal V secolo si era opposta al regno macedone, al fine di conservare l'autonomia delle regioni di sua pertinenza: Arrabeo I, principe di Lincestide, fu avversario di Perdicca II e del suo alleato Brasida durante la guerra del Peloponneso (Thuc. 4.79, 83, 124-128; si veda anche *IG* I² 71), e un altro Arrabeo II (forse figlio del primo), avversario di Archelao, è citato in Arist. *Pol.* 1311b. Tra gli avversari del re macedone Aristotele nomina anche il macedone (o illirico?)[22] Sirra/Irra, alleato dei Lincestidi, che sposò una principessa della casata, dalla quale ebbe Euridice, futura moglie di Aminta III e madre di Alessandro II, Perdicca III e Filippo II (Strabo 7.7.8). Attraverso il matrimonio di Euridice con Aminta, l'ostilità tra i Lincestidi e gli Argeadi sembrò momentaneamente appianarsi e i primi poterono mantenere ancora per poco un piccolo margine di indipendenza, fino alla annessione dei loro territori da parte di Filippo II, non facilmente databile, forse contemporanea alla guerra contro il principe di Illiria, Bardili. Forse proprio in conseguenza dell'annessione della Pelagonia da parte di Filippo II, il lincestide Menelao avrebbe trovato rifugio e cittadinanza ad Atene.[23] Le spinte autonomistiche delle regioni settentrionali non si esauriranno con l'annessione al regno macedone da parte di Filippo II: gli assassini del sovrano ad Ege (336), Pausania e i figli di Aeropo, (Alessandro, Eromene ed Arrabeo) provengono rispettivamente dall'Orestide e dalla Lincestide (Curt. 7.1.6-7; Arr. *An.* 1.25.1-2; Iust. 2.2.2).[24]

Menelao dunque, come testimonia il suo etnico, apparteneva alla casata reale lincestide ed è probabile che tra i πρόγονοι εὐεργέται nominati nell'emendamento di Satiro possano annoverarsi anche Arrabeo I e Arrabeo II;[25] un altro membro di questa famiglia, in qualità di re dei Pelagoni (forse il fratello di Menelao?), sarebbe stato onorato pochi anni prima dagli Ateniesi con l'attribuzione del titolo di εὐεργέτης in *IG* II² 190 (371/70-365/64?, ll. 4-8 Π̣|[-6- τὸν Πε]λαγόνων βα|[σιλέα ἀναγρ]άψαι πρόξεν|[ον καὶ εὐεργ]έτην

22 Euridice è detta Ἰλλυρὶς καὶ τρισβάρβαρος ([Plut.] *De liber. educ.* 14 B; Lib. *Arg. Dem.* Pr. 18; Suda κ 356 A. s.v. κάρανος). Per la figura di Sirra/Irra si veda Bosworth 1971, 99. In questo caso i Lincestidi si sarebbero alleati con gli Illiri per fronteggiare il tentativo di annessione dei territori settentrionali del re macedone Archelao.

23 *Syll.*³ 188 del 360/59 (per la quale vedi *infra*). Geyer 1930, 82; Bosworth 1971, 99.

24 Per le eliminazioni dei responsabili dell'assassinio di Filippo II e dei membri della casata lincestide che dopo la morte del re avevano sostenuto i diritti di Aminta, figlio di Perdicca III si vedano Diod. 17.32.1-2; 80.2; Curt. 7.1.6-7; 8.1.6; Plut. *Alex.* 10.4; Arr. *An.* 1.25; Iust. 9.2.2; 12; 14.1-3. Per i rapporti tra gli Argeadi e la casata lincestide si vedano Geyer 1930, 81-83, 137; Bosworth 1971, 99-101.

25 Alla luce della cronologia, si è ipotizzato che Arrabeo II potesse essere il padre di Menelao, nominato anche in *Syll.*³ 188. Geyer 1930, 82. Diversa è l'opinione di Hammond e Griffith che escludono la parentela tra Menelao e Arrabeo II, così come l'appartenenza del primo alla casata lincestide. Hammond, Griffith 1979, 20.

Ἀθηναί|ων).[26] Più certa è l'identificazione di Menelao con il comandante della cavalleria ateniese nella guerra contro Filippo II in Tracia nel 351 in Dem. I *Phil.* 27:[27]

> οὐ γὰρ ἐχρῆν, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, ταξιάρχους παρ' ὑμῶν, ἵππαρχον παρ' ὑμῶν, ἄρχοντας οἰκείους εἶναι, ἵν' ἦν ὡς ἀληθῶς τῆς πόλεως ἡ δύναμις; ἀλλ' εἰς μὲν Λῆμνον τὸν παρ' ὑμῶν ἵππαρχον δεῖ πλεῖν, τῶν δ' ὑπὲρ τῶν τῆς πόλεως κτημάτων ἀγωνιζομένων Μενέλαον ἱππαρχεῖν. καὶ οὐ τὸν ἄνδρα μεμφόμενος ταῦτα λέγω, ἀλλ' ὑφ' ὑμῶν ἔδει κεχειροτονημένον εἶναι τοῦτον, ὅστις ἂν ᾖ.
>
> Non sarebbe stato dunque necessario, cittadini ateniesi, che le cariche fossero rivestite da cittadini, i tassiarchi scelti da voi, l'ipparco scelto da voi, affinché veramente si dispiegasse la potenza della città? E invece l'ipparco da voi eletto deve navigare alla volta di Lemno, mentre il comandante delle forze che combattono in difesa della città è Menelao. E dico questo non per rimproverare quell'uomo, ma l'ipparco doveva essere eletto da voi, chiunque esso fosse.

In ogni caso non è da confondere con l'argeade Menelao, fratello di Filippo II in Iust. 7.4.5:

> (*scil.* Amynta) *qui ex Eurydice tres filios sustulit, Alexandrum, Perdiccam et Philippum, Alexandri Magni Macedonis patrem, et filiam Euryonen, ex Gygaea autem Archelaum, Arridaeum, Menelaum*.
>
> (Aminta), che generò tre figli da Euridice, Alessandro, Perdicca e Filippo, il padre di Alessandro Magno, il Macedone, ed una figlia, Eurione, mentre da Gigea, Archelao, Arrideo e Menelao.

26 Per il nome del re dei Pelagoni citato nella iscrizione si può pensare a Πελαγών o Πυραίχμης, nomi ricorrenti nella genealogia mitologica della regione (se la lettura della prima lettera Π è corretta). Hammond, Griffith 1979, 19, nr. 1. Per la discussione e per i problemi di datazione si veda Culasso Gastaldi 2000. Menelao sembra non avesse prerogative regali: se le avesse avute, le iscrizioni onorarie in cui è nominato gli avrebbero attribuito lo stesso titolo di Πελαγόνων βασιλεύς che compare in *IG* II^2 190. Hammond, Griffith 1979, 20.

27 Il Menelao comandante degli ipparchi nominato da Demostene è un capo mercenario che si mette a disposizione di Atene, non eletto come gli altri ufficiali ateniesi, ma in grado di agire in modo indipendente. Anche in *IG* II^2 110, Menelao, pur essendo pelagonio, combatte a fianco dello stratego ateniese Timoteo e investe le sue sostanze a favore della guerra che Atene sta conducendo in Calcidica. Osborne, *Naturalization* 3/4, 62; Wooten 2008, 88.

nonostante il lessicografo Arpocrazione identifichi le due persone (Harp. μ 22 D. Μενέλαος· Δημοσθένης Φιλιππικοῖς. ἀδελφὸς Φιλίππου ὁμοπάτριος).[28]

Menelao di Pelagonia sembra ritornare in un'altra iscrizione, un decreto onorario proveniente da Ilio, datato al 360/59 (*Syll.*³ 188, *Inschr. Ilion* 23).

> Ἰλιεῖς ἔδοσαν Μενελάωι | Ἀρραβαίου Ἀθηναίωι εὐερ|γέτηι γενομένωι αὐτῶν | καὶ περὶ τὴν ἐλευθερίαν | [ἀ]νδρὶ ἀγαθωι γενομένωι| [προ]ξενίαν καὶ εὐεργεσίαν.
>
> I cittadini di Ilio hanno concesso a Menelao, figlio di Arrabeo cittadino ateniese, divenuto loro benefattore, uomo resosi benemerito per aver favorito la libertà, il titolo di prosseno e benefattore.

In questo decreto Menelao viene detto figlio di Arrabeo (nome ricorrente nella casata macedone lincestide),[29] mentre nel decreto ateniese *IG* II² 110 non è esplicitato il nome del padre ma solo l'etnico e sembra essere già in possesso della cittadinanza ateniese, che egli aveva probabilmente ottenuto tra il 363/2 (anno di *IG* II² 110, in cui non vi si fa alcuna menzione) e il 360/59.[30] Gli avvenimenti riportano alle operazioni di Caridemo nella zona degli stretti in soccorso al satrapo ribelle di Frigia, Artabazo, nell'àmbito delle quali lo stratego era entrato in possesso delle città di Scepsi, Cebrene ed Ilio, esercitandovi un dominio personale. Assediato in séguito dal satrapo, ritornato lealista, Caridemo chiese aiuto agli Ateniesi, gli alleati di un tempo, i quali liberarono progressivamente le città assediate della

28 Per una identificazione tra i due si vedano invece Boehnecke 1864, 226; *MGHI*, 165; Dimitsas, Ἡ Μακεδονία, 288-289, nr. 1, i quali ipotizzano che Aminta avesse affidato al figlio il controllo della Pelagonia e per questo motivo l'argeade Menelao avrebbe ricevuto l'etnico Πελαγών. Per Hicks (o.c. 165), Filippo, asceso al trono, provvide all'eliminazione degli altri pretendenti del ramo secondario della casata reale, facendo uccidere Archelao e provocando la fuga di Menelao, la cui presenza a Olinto avrebbe spinto il sovrano alla guerra contro la città calcidica. Pittakes pensa invece di potere identificare il Menelao di *IG* II² 110 e di Dem. I *Phil.* 27 con il fratello di Tolemeo, sconfitto da Demetrio Poliorcete a Salamina di Cipro nel 306 (Plut. *Dem.* 15-16). Pittakes 1860, 2029.

29 Per Arrabeo II, probabile padre di Menelao vedi *supra*.

30 Menelao avrebbe potuto ottenere la cittadinanza subito dopo il decreto onorario, forse per proposta dello stesso Timoteo o qualche tempo dopo (probabilmente in séguito all'annessione della Pelagonia da parte di Filippo II), avendo egli continuato a prestare soccorsi agli strateghi ateniesi della zona del nord Egeo, ancora teatro di operazioni militari, nonostante il fallito tentativo di recuperare di Anfipoli (si veda *IG* II² 114 per l'invio di cleruchi a Potidea nel 361). Hammond, Griffith 1979, 20; Osborne, *Naturalization* 3/4, 61; Psoma 2011, 129. Durante il IV secolo la cittadinanza ateniese venne attribuita a molti stranieri benemeriti, ma aveva spesso solo valenza onoraria, poiché veniva concessa soprattutto a sovrani e uomini di stato stranieri, che non avrebbero di fatto risieduto ad Atene. Per la procedura di naturalizzazione si veda Hansen 2003, 144-145. Per l'attribuzione della cittadinanza ateniese ai capi di eserciti mercenari (Theopomp. *FGrHist* 115 F 143 *ap.* Ath. 10,436 b-c; Dem. 23.151, 185; Arist. *Rh.* 1399b 1).

Frigia ellespontica, tra le quali Ilio, per la liberazione della quale si era forse adoperato Menelao.[31]

In *IG* II^2 110 Menelao viene lodato per l'assistenza militare prestata al fianco di Timoteo, stratego impegnato, a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta del IV secolo, nel settore dell'Egeo settentrionale, contro Anfipoli e le *poleis* calcidiche alleate della città ed impegnate a conservarne l'autonomia contro le mire espansionistiche di Atene. Considerando la cronologia, Menelao avrebbe partecipato alla seconda fase delle operazioni militari condotte da Timoteo, quella rivolta contro quest'ultime.[32]

3 Il contesto storico

A partire dai primi anni Sessanta del IV secolo, Atene cerca di allargare le basi della sua Lega e si impegna nel settore dell'Egeo settentrionale per il recupero di Anfipoli e del Chersoneso contro le pretese del re tracio Coti, facendo leva sul riconoscimento da parte dei Greci e del Re di Persia della sua sovranità su quei territori (Dem. 19.137; 9.16). Dopo la vittoria ateniese di Nasso (376) alcune *poleis* che gravitavano attorno alla da poco sciolta Lega Calcidica[33] erano entrate a far parte della Lega Attica ma, sentendosi poi minacciate dai rinnovati interessi ateniesi nei confronti di Anfipoli, avevano defezionato poco dopo nel 367. Forse già nel 371/0 Anfipoli aveva stretto alleanza con la più forte di esse, Olinto, riconfermandola nel 365 in occasione del rinnovo ai vertici del comando militare ateniese.[34]

Lo stratego ateniese Ificrate venne infatti inviato ad Anfipoli nel 369/8 e mantenne il comando fino al 365/4, quando gli successe Timoteo.[35] Nella prima fase delle operazioni militari la Macedonia di Tolemeo di Aloro sembrò schierarsi a fianco di Anfipoli e delle *poleis* calcidiche; con la prima in particolare aveva stipulato un trattato di alleanza già nell'autunno del

31 Per le operazioni di Caridemo nella Frigia ellespontica si vedano Dem. 23.154-158; Aen. 24. Su *Syll.*^{3} 188 si veda Dittenberger 1879.

32 Per le fonti epigrafiche e letterarie che menzionano Menelao di Pelagonia si vedano Dittenberger 1879, 52-55; Geyer 1930, 81-82, 136; Tod, *GHI* II 133; Parke 1970, 130, nota 1; Brun 2005, T56; Rhodes, Osborne, *GHI* 195.

33 La Lega Calcidica venne sciolta nel 379, con la resa di Olinto ad opera degli Spartani di Agesipoli e di Polibiade (Xen. *HG*. 5.2-3; Diod. 15.19-23).

34 Heskel 1997, 29 (nr. 33), 30.

35 Sembra che Timoteo avesse intrapreso le operazioni contro Anfipoli prima della presa di Sesto e Crithote (Dem. 23.150, sebbene Isoc. 15.111-112, ponga la conquista delle due città in stretta relazione con l'assedio di Samo del 366/5). Per la discussione Heskel 1997, 29-30.

366/5.[36] Dopo la morte di Tolemeo di Aloro, il nuovo re Perdicca III sembrò dare una svolta alla politica di alleanze della Macedonia, allontanandosi dai suoi precedenti alleati e da Tebe e appoggiando con aiuti militari gli Ateniesi nella lotta contro la sua pericolosa rivale, Olinto (Dem. 2.14; Polyaen. 3.10.14).[37] Timoteo attaccò prima Anfipoli, poi forse essendosi accorto dell'impossibilità di prendere la città anche a causa della presenza di un presidio di Olinto, già nei primi mesi del 364 mosse contro le città calcidiche, riuscendo a conquistare Torone, Potidea ed altre piccole città. La strategia rispondeva all'intento di isolare Olinto, che, sotto la pressione delle operazioni di Timoteo e di Perdicca III in Calcidica, avrebbe dovuto ritirare la sua guarnigione da Anfipoli. Che Timoteo avesse ancora fondate speranze di potere conquistare la città tracia (forse per la presenza di cittadini filo-ateniesi disposti a consegnarla oppure per l'effettivo ritiro della guarnigione di Olinto) è attestato dall'invio sul posto del suo luogotenente Alcimaco, che tuttavia non riuscì nell'intento e fu costretto ad arrendersi ai Traci (*schol.* Aeschin. 2.31 Sch.).[38] Per il fallito tentativo di recuperare Anfipoli, Timoteo venne sostituito da Callistene al comando delle operazioni contro la città nel 363, pur continuando comunque ad operare nella zona calcidica (Isoc. 15.108,113; Dem. 23.149-150; *schol*. Aeschn. 2.31 Sch.; Diod. 15.81.6).[39] Ma l'alleanza tra Atene e Perdicca III si deteriorò presto sotto il comando del nuovo stratego, perché il re macedone iniziava a sentirsi minacciato dai successi ateniesi: nei primi mesi del 362,

36 Nella primavera del 365, allo scadere del suo comando, Ificrate aveva catturato ostaggi provenienti da Anfipoli da un certo Arpalo, quasi sicuramente macedone come attesta il nome stesso (Dem. 23.149). La consegna di ostaggi era evidentemente una delle condizioni imposte dal trattato di alleanza. Heskel 1997, 28.

37 Le motivazioni per il cambiamento della politica di alleanze da parte del nuovo sovrano macedone sono diverse: Perdicca III avrebbe ripreso l'atteggiamento favorevole che il padre Aminta III aveva tenuto nei confronti di Atene, con la quale aveva stretto alleanza nel 371/0 (*IG* II^2 102) e avrebbe premiato gli Ateniesi i quali alla morte del padre avevano appoggiato le sue rivendicazioni al trono contro Tolemeo di Aloro. Naturalmente anche i regni della Macedonia settentrionale, sui quali esercitava l'egemonia la dinastia macedone degli Argeadi furono inclusi nell'alleanza e in quest'ottica bisogna intendere l'aiuto militare prestato da Menelao di Pelagonia allo stratego Timoteo. Heskel 1997, 28-29; Psoma 2011, 126-127.

38 Heskel 1997, 32.

39 Diod. 15.8.6 data la campagna di Timoteo al 364/3, ma *IG* II^2 110 sembra dimostrare che le operazioni dello stratego in questa zona si fossero protratte fino ai primi mesi del 362 (a meno che il decreto onorario non fosse votato qualche tempo dopo gli avvenimenti ai quali si fa riferimento). Il decreto in onore di Menelao attesta come ancora vi fossero buoni rapporti tra Atene e la Macedonia di Perdicca III nei primi mesi del 362. In esso infatti si fa menzione della guerra contro Anfipoli e le *poleis* calcidiche (ll. 8-9 εἰς τὸν πόλεμον τὸν πρ[ὸς] Χαλκιδέας καὶ πρὸς Ἀμφίπολιν) ma non della guerra contro la Macedonia. Heskel 1997, 33. Un'interpretazione diversa data gli aiuti militari di Menelao ad Atene dopo la rottura tra la città e il re macedone, aiuti provenienti da un membro della casata lincestide (tradizionalmente avversa agli Argeadi) che avrebbero fatto preoccupare Perdicca. Hammond, Griffith 1979, 128; Psoma 2011, 129.

incoraggiato forse anche dalla spedizione navale di Epaminonda, cambiò fronte e si alleò con Anfipoli contro Atene, inviando una guarnigione alla città e arrivando allo scontro diretto con l'esercito di Callistene (Aeschin. 2.29-30). Perdicca III tuttavia morirà poco dopo, nel 360, mentre Timoteo era già tornato nella primavera del 362 al comando della spedizione contro la Macedonia (in sostituzione di Callistene, richiamato in giudizio) e aveva ottenuto successi come la conquista di Metone e di Pidna (Isoc. 15.113; Dem. 4.4; Din. 1.14). Dopo la morte del re macedone, seguiranno lotte dinastiche, dalle quali emergerà la figura di Filippo II, fratello di Perdicca III, che energicamente proseguirà le operazioni nella penisola Calcidica, mostrandosi dapprima generoso nei confronti di Atene (che aveva supportato il suo avversario nella lotta al potere, Argeo, cfr. Diod. 16.2.6), per conto della quale aveva promesso di conquistare Anfipoli (Diod. 16.4.1); in séguito i rapporti tra la città e Filippo II diventeranno sempre più tesi per la conquista da parte di quest'ultimo di territori che erano sotto la sfera di influenza ateniese.[40]

Il coinvolgimento di Timoteo nel conferimento di onori a Menelao non è solo interessante in quanto indicatore di un impegno militare del Pelagonio a fianco dello stratego ateniese nelle operazioni contro la Lega Calcidica e Anfipoli, ma anche perché attesta l'impegno di quest'ultimo nel conferire privilegi e diritti di cittadinanza a mercenari stranieri particolarmente benemeriti nei confronti di Atene: Frasieride e Polistene (Dem. 23.202), Clearco (Dem. 20.84), Ariobarzane e i suoi collaboratori (Dem. 23.141, 202).[41] L'accettazione da parte dell'Assemblea del conferimento di onori a Menelao caldeggiato da Timoteo (e formulato come proposta da presentare al Consiglio da Satiro, probabilmente un suo stretto collaboratore, che avrebbe dovuto far valere gli interessi del generale durante la sua assenza), può essere considerato un successo personale dello stratego, in un momento in cui le sue operazioni militari contro la penisola Calcidica avevano iniziato a dare frutti (conquista di Torone e Potidea, preparazione di un secondo attacco ad Anfipoli)[42] ed è indicativo dell'importanza sempre maggiore assunta dai capi mercenari nella Grecia del IV secolo, per cui frequenti sono in questo periodo i decreti in loro onore che prevedono, oltre a diversi privilegi, anche la concessione della cittadinanza. È questo il caso del decreto onorario per Menelao di Pelagonia, il quale sembra operare nella penisola Calcidica e nella Frigia Ellespontica a titolo personale, in qualità di avventuriero o di capo di un

40 Per un quadro storico si veda Gude 1933, 30-38; Hammond, Griffith 1979, 185-187; Heskel 1996; Heskel 1997, 29-37, 46-52; Rhodes, Osborne, *GHI* 194; Psoma 2011, 126-129.

41 Osborne, *Naturalization* 3/4, 61-62; Gauthier 1985, 182 (nota 3, per il coinvolgimento di Timoteo negli onori conferiti a Menelao di Pelagonia).

42 Meyer, *Urkundenreliefs*, 255.

esercito mercenario, non rivestendo il ruolo ufficiale di capo di stato o generale.[43]

Privilegi e concessioni riservati ai capi mercenari erano infine spesso caldeggiati dagli strateghi con cui questi capi collaboravano:[44] nel caso di *IG* II^2 110 il principale interlocutore di Menelao in campo ateniese, nonché intermediario tra il Pelagonio e la città, è Timoteo, lo stratego sotto il quale il beneficato militava durante la campagna militare in Calcidica.[45]

4 Il rilievo

Il testo del decreto è inciso su una stele, la cui parte superiore è costituita da un rilievo, per la massima parte perduto, ma che lascia intravedere dal punto di vista artistico alcune importanti caratteristiche condivise da altri rilievi che sovrastano decreti onorari ateniesi di IV secolo. Il rilievo è mutilo nella parte superiore e si intravedono solo le gambe e i piedi di tre figure: sulla destra un personaggio in scala minore, vestito di un *himation*, probabilmente da identificare in Menelao, il destinatario degli onori votati nel decreto, in centro una figura più grande in posizione frontale, Demo o una divinità patrona del beneficato, e sulla sinistra Atena, identificata grazie allo scudo. L'interpretazione più probabile è che la scena figurasse Menelao che riceve gli onori direttamente da Demo (la personificazione degli Ateniesi riuniti in Assemblea) alla presenza di Atena, divinità protettrice della città: Demo infatti occupa il posto centrale, di solito riservato alla divinità che incorona il mortale e agisce come rappresentante dello Stato ateniese, mentre Atena osserva la scena da spettatrice.[46] Caratteri-

43 Per la figura mercenaria di Menelao di Pelagonia si vedano Parke 1970, 130, nota 1; Hammond, Griffith 1979, 20; 186.

44 I capi mercenari erano spesso legati agli strateghi che li stipendiavano e per conto dei quali combattevano fino al seguirne le sorti e ad allontanarsi dal servizio prestato alla città se questi venivano sostituiti al comando: è il caso di Caridemo, che collaborò con Ificrate nella guerra contro Anfipoli e la penisola Calcidica. Per la figura di Caridemo si veda Parke 1970, 125-132.

45 Meno sicuro è che Menelao fosse impegnato nelle operazioni militari nella Frigia ellespontica di nuovo a fianco di Timoteo (anche se il coinvolgimento di Timoteo nell'insurrezione dei satrapi è attastata da Isoc. 15.112; Dem. 15.9; Nep. *Timoth.* 1.3).

46 Meyer, *Urkundenreliefs*, 255; Lawton, *ADR* 32; Messerschmidt, 2003, 168. Meno probabile l'interpretazione secondo la quale il rilievo raffigurerebbe Menelao ed altri due re macedoni filo-ateniesi, Aminta e Perdicca o Alessandro Filelleno, prosseno ed evergete degli Ateniesi (il rilievo rappresenterebbe figurativamente il riferimento ai πρόγονοι dell'emendamento). Questa interpretazione è legata strettamente all'identificazione del personaggio onorato nel decreto con Menelao figlio del re macedone Aminta III e fratello per parte di padre di Alessandro II, Perdicca III e Filippo II. Boehnecke 1864, 207; Dimitsas, Ἡ Μακεδονία, 288, nota 1.

stica è dunque l'importanza che assume Demo nella raffigurazione: la sua è una personificazione ricorrente nei rilievi dei decreti ateniesi approvati dall'*ekklesia* a partire dalla seconda metà del IV secolo ed è generalmente raffigurato come un uomo maturo, barbato, vestito con un *himation* e legato ad un ambiente contadino.[47] Il ruolo sempre più attivo di Demo rispetto a quello sempre più defilato di Atena nella attribuzione di onori nei rilievi dei decreti onorari a partire soprattutto dalla metà del IV secolo risponde ad una combinazione di fattori artistici, politici e religiosi. In campo artistico a partire dalla fine del V secolo si sviluppa infatti la tendenza alla personificazione di concetti astratti, così come in campo letterario il fenomeno era frequente in particolare nel linguaggio retorico delle orazioni politiche e giudiziarie e nella prosa filosofica.[48] Fattori storici (minacce esterne e dissenso interno) contribuivano poi per reazione al rafforzamento e alla presa di coscienza delle istituzioni democratiche: il culto di Demo è attestato da questo periodo, quello di Democrazia più tardi, forse a partire dalla seconda metà del quarto secolo.[49] Nel IV secolo dunque per rappresentare il popolo ateniese e le sue istituzioni in raffigurazioni di carattere ufficiale si opta per la personificazione di Demo, mentre Atena non è più adatta a questo scopo in quanto simbolo di un atteggiamento aggressivo ed imperialistico in politica estera che aveva caratterizzato la città nel secolo precedente, ma che era esplicitamente rigettato dalla nuova Lega Attica.[50]

Menelao è dunque in scala minore rispetto a Demo e ad Atena, secondo uno schema figurativo ricorrente nei decreti onorari del V secolo, nei quali il mortale ha dimensioni minori rispetto alle divinità e ai concetti astratti personificati. Nel corso del IV secolo si nota però una evoluzione: quando i beneficiari sono sovrani o appartengono a stirpe regale, il loro *status* viene evidenziato dall'altezza maggiore del personaggio e dalla presenza dei simboli della sua regalità (*IG* II^2 20 per Evagora di Cipro; *IG* II^2 18 per Dionisio di Siracusa; *IG* II^2 101 e *IG* II^2 226 per i re dei Molossi esiliati, Alceta e Aribba). Non è però il caso di Menelao, che pur appartenendo alla

47 Anche se le prime attestazioni di questa personificazione risalgono all'inizio di questo secolo, mentre la più antica di esse nell'arte si ritrova in un monumentale affresco di Parrasio, risalente all'ultimo quarto del V secolo (Plin. *H.N.* 35.69). Sull'argomento (con attenzione particolare ad EM 7024) si vedano Meyer, *Urkundenreliefs*, 255, 281 A56; Lawton, *ADR* T23, tav. 12; Messerschmidt, 2003, 11-21, (14 per EM 7024), 168-169, D3; Smith 2011, 135, DR 14.

48 Per un'analisi delle figure e personificazioni ricorrenti nei rilievi dei decreti onorari ateniesi del IV secolo si veda Glowacki 2003; per la personificazione di Demo si veda Lawton, *ADR* 55-58.

49 Il rilievo della legge antitirannica emanata su proposta di Eucrate nel 337/6 (*SEG* XII 87) rappresenta Demo (il popolo ateniese) incoronato da Democrazia (la sua forma di governo). La stretta associazione tra le due personificazioni è attestata anche da un dipinto di Eufranore in cui erano raffigurati Demo, Democrazia e Teseo, considerato il fondatore della democrazia ateniese (Paus. 1.3.3; Plin. *H.N.* 35.129). Lawton, *ADR* 56.

50 Lawton, *ADR* 31-32.

casata lincestide, non sembra avesse mai avuto prerogative regali; le sue dimensioni sono infatti minori rispetto a quelle di Demo e Atena.[51] Anche se la parte superiore del rilievo è andata perduta, è verosimile che il Pelagonio non fosse contraddistinto da simboli regali ma, come i beneficiari in molti altri decreti onorari coevi, doveva portare in capo una corona o esserne cinto, la quale è simbolo comprensivo degli onori a lui conferiti e non necessariamente legata all'effettiva assegnazione di questo onore (nella parte conservata del decreto infatti non si fa menzione dell'attribuzione di una corona).[52]

Per quanto riguarda infine la tecnica di esecuzione questo rilievo è particolarmente importante perché è espressione dell'evoluzione dell'arte plastica verso una maggiore naturalezza: le figure hanno un rapporto più dinamico con lo spazio, visibile nella torsione dei corpi, nel drappeggio fluente delle vesti con pieghe diagonali che seguono le forme del corpo, tutti motivi comuni e ricorrenti nell'arte figurativa del IV secolo.[53]

Bibliografia

Dimitsas, Ἡ Μακεδονία = Dimitsas, M. (1896). Ἡ Μακεδονία ἐν λίθοις φθεγγομένοις. Αθήνα.

Guarducci, *EG* II = Guarducci, M. (1969). *Epigrafia Greca II. Epigrafi di carattere pubblico*. Roma.

Guarducci, *EGOTI* = Guarducci, M. (1987). *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*. Roma.

***IG* II.1** = Koehler, U.; Kirchhoff, A. (edd.) (1877). *Inscriptiones Graecae. Inscriptiones Atticae aetatis quae est inter Euclidis annum et Augusti tempora. Part I*, nos. 1-641. Berlin.

***IG* II².1.1** = Kirchner, J. (ed.) (1913). *Inscriptiones Graecae II et III: Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Ed. II. *Part 1, Decrees and Sacred Laws*. Fasc. 1-2, nos. 1-1369. Berlin.

Lawton, *ADR* = Lawton, C.L. (1995). *Attic Document Reliefs. Art and Politics in Ancient Athens*. Oxford.

Meyer, *Urkundenreliefs* = Meyer, M. (1989). *Die griechischen Urkundenreliefs*. Berlin. MDAI(A) Suppl. 131.

MGHI = Hicks, E.L. (ed.) (1882). *A Manual of Greek Historical Inscriptions*. Oxford.

51 Lawton, *ADR* 32. Per l'incremento di decreti onorari ateniesi indirizzati a sovrani o a capi di stato nel IV secolo si veda Lawton, *ADR* 6.

52 Lawton, *ADR* 30.

53 Indicativo della nuova tendenza è il rilievo della stele che contiene l'alleanza tra Atene e Chio del 384/3 (*IG* II^2 34, EM 6907a). Lawton, *ADR* 70.

***MGHI*²** = Hicks, E.L.; Hill, G.F. (eds.) (1901). *A Manual of Greek Historical Inscriptions*. 2nd ed. Oxford.

Michel, *Recueil* = Michel, C. (1897-1900). *Recueil d'inscriptions grecques*. Brussels. https://archive.org/search.php?query=michel%20recueil%20d%27inscriptions%20grecques.

Nachmanson, *HGI* = Nachmanson, E. (1913). *Historische Griechische Inschriften Bis Auf Alexander Den Grossen*. Bonn.

Osborne, *Naturalization* 3/4 = Osborne, M.J. (1983). *Naturalization in Athens, 3/4 The testimonia for grants of citizenship; The law and practice of naturalization in Athens from the origins to the Roman period*. Brussels.

Rhodes, Osborne, *GHI* = Rhodes, P.J.; Osborne, R. (eds.) (2003). *Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C.* Oxford.

***Syll.* I** = Dittenberger, W. (ed.) (1883). *Sylloge Inscriptionum Graecarum,* Ed. I. Vol. I. Leipzig.

***Syll.* ² I** = Dittenberger, W. (ed.) (1898). *Sylloge Inscriptionum Graecarum,* Ed. II. Vol. I. Leipzig.

***Syll.* ³ I** = Dittenberger, W. (1915). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*. Ed. III. Vol. I. Leipzig.

Tod, *GHI* II = Tod, M.N. (1948). *A Selection of Greek Historical Inscriptions II. From 403 to 323 B.C.* Oxford.

Billheimer, A. (1938). «Amendments in Athenian Decrees». AJA, 42, 4, 456-485.

Boehnecke, K.G. (1864). *Demosthenes, Lykurgos, Hyperides und ihr Zeitalter, mit Benutzung der neuesten Entdeckungen vornehmlich griechischer Inschriften*. Berlin.

Bosworth, A.B. (1971). «Philip II and Upper Macedonia». CQ, 21, 2, 93-105.

Brun, P. (2005). *Impérialisme et démocratie à Athènes: inscriptions de l'époque classique, c. 500-317 av. J.-C.* Paris.

Calabi Limentani, I. (1984). «Modalità della comunicazione ufficiale in Atene. I decreti onorari». QUCC, 16, 85-115.

Ceccarelli, P. (2005). «Forme di comunicazione e ideologia della *polis*: discorso in assemblea, decreto ed epistola ufficiale». Bultrighini, U. (a cura di), *Democrazia e antidemocrazia nel mondo greco. Atti del Convegno Internazionale di Studi* (Chieti, 9-11 aprile 2003). Alessandria, 345-369.

Culasso Gastaldi, E. (2000). «Atene onora il re dei Pelagoni (*IG* II2 190)». ZPE, 131, 69-79.

Danker, F.W. (1982). *Benefactor: Epigraphic Study of a Graeco-Roman and New Testament Semantic Field*. St. Louis.

Dittenberger, W. (1879). «De Menelai Pelagonis titulis». *Satura philologica Hermanno Sauppio obtulit amicorum conlegarum decas*. Berlin. http://dbooks.bodleian.ox.ac.uk/books/PDFs/600085679.pdf.

Dover, K.J. (1987). «The language of classical Attic documentary inscriptions». TPhS, 79, 1-14.

Foucart, P. (1878). *Mélanges d'épigraphie grecque*. Paris.

Gauthier, P. (1985). *Les cités grecques et leurs bienfaiteurs (IVe-Ier s. av. J.-C.). Contribution à l'histoire des institutions*. Athènes; Paris. Suppléments au Bulletin de Correspondance Hellénique 12.

Geyer, F. (1930). *Makedonian bis zur Thronbesteigung Philipps II*. München; Berlin. Historische Zeitschrift, Beihefte XIX.

Glowacki, K. (2003). «A Personification of Demos on a New Attic Document Relief». Hesperia, 72, 447-466.

Gude, M. (1933). *A History of Olynthus: with a Prosopographia and Testimonia*. Baltimore.

Hammond, N.G.L.; Griffith, G.T. (1979). *A History of Macedonia*. Vol. 2, 550-336 B.C. Oxford.

Hansen, M.H. (2003). *La democrazia ateniese nel 4. secolo a. C*. Milano.

Hartel, W.A. (1878). *Studien über attisches Staatsrecht und Urkundenwesen*. Wien.

Henry, A.S. (1983). *Honours and Privileges in Athenian Decrees: the Principal Formulae of Athenian Honorary Decrees*. Hildesheim.

Heskel, J. (1996). «Philip II and Argaios: A Pretender's Story». Wallace, R.W.; Harris, E. (eds.), *Transitions to Empire: Essays in Greco-Roman History, 360-146 B.C., in Honor of E. Badian*. London, 37-56.

Heskel, J. (1997). *The North Aegean Wars, 371-360 B.C.* Stuttgart. Historia Einzelschriften 102.

Kern, O. (1913). *Inscriptiones Graecae*. Bonn.

Kirchner, J.; Klaffenbach, G. (1948). *Imagines Inscriptionum Atticarum*. Ed. II. Berlin.

Landucci Gattinoni, F. (2015). «Il ruolo sociale del 'benefattore' nell'Atene del primo ellenismo». Roberto, U.; Tuci P.A. (a cura di), *Tra marginalità e integrazione: Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano. Atti delle Giornate di studio, Roma, 7-8 novembre 2012*. Milano, 57-72.

Messerschmidt, W. (2003). Prosopopoiia*: Personifikationen politischen Charakters in spätklassischer und hellenistischer Kunst*. Köln.

Papazoglou, F. (1988). *Les villes de Macédoine à l'époque romaine*, Athènes; Paris. Suppléments au Bulletin de Correspondance Hellénique 16.

Parke, H.W. (1970). *Greek Mercenary Soldiers: from the Earliest Times to the Battle of Ipsus*. Oxford.

Pittakes, K.S. (1860). AEph, 54, 2028-2030 (nr. 4046). `http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/ephemarch1860/0118?sid=1e64750aa672e4fb7d6335bead275a36`.

Psoma, S. (2011). «The Kingdom of Macedonia and the Chalcidic League». Fox, R.L. (ed.), *Brill's Companion to Ancient Macedon: studies in the archaeology and history of Macedon, 650 BC-300 AD*. Leiden; Boston, 113-136.

Rhodes, P.J. (1972). *The Athenian boule*. Oxford.
Rhodes, P.J. (2005). «Democracy and its Opponents in Fourth-Century Athens». *Democrazia e antidemocrazia nel mondo greco. Atti del Convegno Internazionale di Studi* (Chieti, 9-11 aprile 2003). Alessandria, 275-289.
Sauppe, H. (1863). «Vermischte bemerkungen». Philologus, 19, 247-263.
Smith, A.C. (2011). *Polis and Personification in Classical Athenian Art*. Leiden; Boston.
Wilhelm, A. (2006). «Teil II. Unpublizierte Schriften. Attische Urkunden VI». Taeuber, H. (Hrsg.), *Kleine Schriften. Abteilung III. Schriften aus Adolf Wilhelms Nachlass*. Wien, 171-284.
Wooten, C. (2008). *A Commentary on Demosthenes Philippic 1.: with Rhetorical Analyses of Philippics 2. and 3.* Oxford.

Axon [online] ISSN 2532-6848
Vol. 1 – Num. 1 – Giugno 2017

Regolamentazione delle Artemisie di Eretria

[AXON 98]

Barbara Leone
(Università del Salento, Italia)

Riassunto La stele su cui è iscritta la regolamentazione delle Artemisie a Eretria è stata rinvenuta nel demo di Aulonari, distante circa venti chilometri dal sito dell'antica *polis*. Si tratta di un testo redatto nella seconda metà del IV secolo, con ogni probabilità fra il 340 e il 338 a.C., a breve distanza dalla cacciata del tiranno Clitarco, avvenuta grazie all'intervento di Ateniesi e Calcidesi. La legge fornisce le indicazioni per l'allestimento degli agoni musicali in onore di Artemide, divinità principale del *pantheon* eretriese, come attestato da Strabone (10.1.10 C448), che ricorda una imponente processione di cavalieri, carri e soldati diretta al santuario della dea ad Amarynthos. L'organizzazione dell'agone presenta numerose caratteristiche simili a quello svolto durante le Panatenee ad Atene nel 380 a.C. Dal testo emerge l'impegno della *polis* di Eretria a realizzare una festa ὡς καλλίσστη in onore della dea: l'enfasi posta sulla riuscita delle celebrazioni va inquadrata nella temperie culturale del IV secolo, quando le feste cittadine sembrano assumere un ruolo determinante nell'affermazione identitaria delle *poleis*.

Abstract The stele on which the regulation for the Artemisia in Eretria is inscribed was found in the deme of Avlonari. It is a text that was drawn up in the second half of the fourth century BC. The law provides the directions for the organisation of the musical agones to celebrate Artemis, who was the most important deity of the Eretrian *pantheon*.

Parole chiave Eretria. Clitarco. Ateniesi. Calcidesi. Agoni musicali. Artemide. Strabone. Amarynthos. Agone. Panatenee. Atene.

Supporto Stele, con modanatura nel profilo superiore; marmo; 110 × 46 × 10. Ricomposto. La stele presenta una frattura trasversale fra le ll. 14 e 20, che tuttavia non impedisce la lettura.

Cronologia 340/39-338/7 a.C.

Tipologia Legge sacra.

Ritrovamento La stele è stata rinvenuta nel demo di Aulonari, a circa 20 km dal centro di Eretria, reimpiegata nel muro di un frantoio. Fu trasportata nel museo di Calcide, dove fu individuata da Papavasileiou. Grecia, Eretria, Eubea.

Luogo di conservazione Grecia, Eretria, Museo di Eretria, nr. inv. ME 1208.

DOI 10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-17
Submission 2016-08-27 | Acceptance 2016-11-06

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: il testo presenta una disposizione delle lettere secondo un ordine stoichedico, le lettere sono incise in maniera regolare.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro scuro.
- Alfabeto regionale: delle colonie ioniche.
- Lettere particolari: H eta; Ξ ksi; X khi; Ω omega.
- Misura lettere: h. 0.7-1.4; l. 0.7-1-5.
- Interlinea: 1.8.
- Andamento: progressivo. Le lettere sulla modanatura sono lievemente più grandi rispetto a quelle del testo.
- Lingua: ionico, euboico. Sono presenti esempi del rotacismo del sigma intervocalico, tipico del dialetto eretriese (ὅπωρ al posto di ὅπως alla l. 2; θύωριν in luogo di θύωσιν alla l. 3; Ἀρτεμιρίων in luogo di Ἀρτεμισίων alla l. 7). Si notino inoltre l’abbreviazione del dittongo ηι in fine di parola (l. 4 τεῖβουλεῖ anche se abbiamo forma λιθίνηι alla l. 42) e la forma τοῦτα, neutro plurale dell’aggettivo dimostrativo, tipica dell’Eubea e presente in alcune sue fondazioni (*SGDI* nr. 5268; *IG* XIV 873).

Lemma Papavasileiou 1902, nr. 1.
Cfr. Wilhelm 1904, 89-97 [*SGDI* III/2 nr. 5315; *LGS* nr. 88]; *IG* XII.9 189; *LSCG* nr. 92; Knoepfler 1997, 376-377; **Rhodes, Osborne, *GHI* nr. 73**; Nagy 2002, 48-53 [Rotstein 2012, 106-110].

Testo

[θ]εο[ί].
Ἐξήκεστος Διοδώρου εἶπεν· ὅπωρ ἂν τὰ Ἀρ-
τεμίρια ὡς κάλλιστα ἄγωμεν καὶ θύωριν ὡς π-
λεῖστοι, ἔδοξεν τεῖ βουλεῖ καὶ τοῖ δήμοι·
⟦..⟧ τιθεῖν τὴμ πόλιν ἀγῶνα μουσικῆς ἀπὸ χιλίων 5
δραχμῶν τεῖ Μεταξὺ καὶ τεῖ Φυλάκει καὶ παρέχει-
ν ἄρνας τεῖ πρὸ τῶν Ἀρτεμιρίων πέντε ἡμέρας, τ-
ούτων δὲ δύο ἐγκρίτους εἶναι· ἄρχειν δὲ τῆς μο-
υσικῆς τετράδα φθίνοντος τοῦ Ἀνθεστηρι-
ῶνος μηνός, τὴν δὲ μουσικὴν τιθεῖν ῥαψωιδοῖς, 10
αὐλωιδοῖς, κιθαρισταῖς, κιθαρωιδοῖς, παρωιδοῖς,
τοὺς δὲ τὴν μουσικὴν ἀγωνιζομένους πάντα[ς]
ἀγωνίζεσθαι προσόδιον τεῖ θυσίει ἐν τεῖ αὐλεῖ ἔ-
[χο]ντας τὴν σκευὴν ἥμπερ ἐν τοῖ ἀγῶνι ἔχουρ[ι]·
[τὰ δ]ὲ ἆθλα δίδοσθαι κατὰ τάδε· ῥαψωιδοῖ ἑκατὸν εἴ- 15
κοσι, δευτέροι τριήκοντα, τρίτοι εἴκοσι· αὐλωιδοῖ παιδὶ πε-
ντήκοντα, δευτέροι τριήκοντα, τρίτοι εἴκοσι· ἀνδρὶ κιθαρισ-
τεῖ ἑκατὸν δέκα, δευτέροι ἑβδομήκοντα, τρίτοι πεντή-
κοντα πέντε· κιθαρωιδοῖ διηκόσια, δευτέροι ἑκατὸν
πεντήκοντα, τρίτοι ἑκατόν· παρωιδοῖ πεντήκοντα, δευ- 20
τέροι δέκα· σιτηρέσιον δὲ δίδοσθαι τοῖς ἀγωνισταῖς
τοῖς παραγενομένοις δραχμὴν τῆς ἡμέρης ἑκάστοι ἀρ-
ξαμένοις μὴ πλέον τρισὶν ἡμέραις πρὸ τοῦ προάγωνος, μέ-
χρι οὗ ἂν ὁ ἀγὼν γένηται· τὸν δὲ ἀγῶνα τιθόντων οἱ δήμ-
αρχοι ὡς ἂν δύνωνται δικαιότατα καὶ ζημιούντων 25
τὸν ἀτακτέοντα κατὰ τὸν νόμον· παρέχειν δὲ καὶ τοὺς
χώρους ἱερέα κριτά, βοῦς, πάντα τὰ ἔτη· συντελεῖν δὲ

τοὺς χώρους εἰς τὰ κριτὰ καθάπερ Ἡράοις· τὰ δὲ δέ-
ρματα λαμβάνειν τῶν ἱερείων τοὺς τὰ κριτὰ παρέχ-
οντας· τοὺς δὲ τῶν ἱερῶν ἐπιστάτας κρίνειν τὰ ἱερέα 30
κατὰ τὸν νόμον καὶ ἐπιμισθοῦν, ἄν τις μὴ παρέχει τ-
ῶγ χώρων· πωλεῖν δὲ ἐν τοῖ ἱεροῖ τὸμ βολόμενον ὅτι
[ἂ]μ βόληται ἀτελέα μὴ τιθέντα τέλος μηδὲν μηδὲ πρ-
[ή]ττεσθαι τοὺς ἱεροποιοὺς μηδὲν τοὺς πωλέοντ-
ας· τὴν δὲ πομπὴν καθιστᾶν τοὺς δημάρχους ἐν τ- 35
εῖ ἀγορεῖ, ὅποι τὰ ἱερεῖα πωλεῖται, πρῶτομ μὲν τὰ δ-
ημόσια καὶ τὸ καλλιστεῖον, ἔπειτα τὰ κριτά, ἔπειτα
τῶν ἰδιωτῶν, ἐάν τις βόληται συμπομπεύειν· συμπο-
μπευόντων δὲ καὶ οἱ τῆς μουσικῆς ἀγωνισταὶ πάντ-
ες, ὅπως ἂν ὡς καλλίσστη ἡ πομπὴ καὶ ἡ θυσίη γίνηται· 40
ἀναγράψαι δὲ τὸ ψήφισμα ἐστήλει λιθίνηι καὶ στῆσ-
αι ἐν τοῖ ἱεροῖ τῆς Ἀρτέμιδος, ὅπως ἂν κατὰ τοῦτα γί-
ṿηται ἡ θυσίη καὶ ἡ μουσικὴ τεῖ Ἀρτέμιδι εἰς τὸν ἀεὶ χ-
[ρό]νον, ἐλευθέρων ὄντων ᾿Ερετριέων καὶ εὖ πρηττọṿ-
[τ]ων καὶ αὐτοκρατόρων. 45

Apparato 3 θυω[ροὶ ὦμεν ἄριστοι ed. pr. || 5 due lettere erase || 6 Φυλακεῖ Sokolowski || 7 τεῖ πρὸ τῶν Ἀρτεμιρίων Papavasileiou sottintende ἡμέρᾳ (contra Ziehen) | ἡμέραις ed. pr. || 14 ἔχο[υσι] ed. pr. || 31-32 παρέχει/ τῶγ χώρων ed. pr., il tau viene collocato all'inizio della riga successiva || 32 πωλεῖν [δὲ ἐν το]ῖ ἱεροῖ ed. pr. || 33-34 πρ-/[ά]ττεσθαι ed. pr. || 35-36 ἐν τεῖ / ἀγορεῖ ed. pr.; ἐν τεῖ ἀ/γορεῖ Sokolowski; De Prott, Ziehen (Ziehen) || 40 γένηται ed. pr., Ziebarth; Sokolowski || 42-43 κατὰ τοῦτ'αγι/ṿῆται ed. pr.

Traduzione Gli dei. Proposta di Execesto figlio di Diodoro: affinchè possiamo celebrare le Artemisie nel modo migliore e il maggior numero possibile di persone compia sacrifici, il consiglio e l'assemblea hanno stabilito: [..] che la città istituisca una agone musicale con mille dracme in onore della Mediatrice e della Guardiana e fornisca agnelli cinque giorni prima delle Artemisie, di questi due siano animali scelti. Il 27 del mese Antesterione sia il primo della musica, l'agone musicale è istituito per rapsodi, cantori accompagnati dal flauto, suonatori di cetra, citaredi, poeti di parodie, tutti coloro che partecipano alle competizioni musicali devono prendere parte al prosodio per il sacrificio nel cortile con i paraphernalia che hanno durante l'agone. I premi siano dati in questo modo: al rapsodo 120, al secondo 50, al terzo 20; al fanciullo cantore accompagnato dal flauto 50, al secondo 30, al terzo 20; all'adulto suonatore di cetra 110, al secondo 70, al terzo 55; al citaredo 200, al secondo 150, al terzo 100. Al poeta di parodie 50, al secondo 10. Sia dato un compenso ai partecipanti all'agone presenti pari ad una dracma al giorno ciascuno, a partire da non più di tre giorni prima del preagone, per tutta la durata dell'agone. I demarchi organizzino la competizione nel modo più corretto e puniscano chi commette irregolarità secondo la legge. I distretti forniscano le vittime scelte, un bue, tutti gli anni, e i distretti contribuiscano alle (vittime) scelte come per le feste in onore di Hera. Quelli che forniscono le vittime devono prendere le pelli; coloro che sovraintendono ai santuari valutino le vittime secondo la legge e appaltino se uno dei distretti non fornisse (le vittime). Chi lo desideri venda nel santuario ciò che vuole senza tasse, senza pagare nessun tributo, e gli ieropoioi non devono esigere tasse dai venditori. I demarchi organizzino la processione nell'agorà, dove le vittime sono vendute, prima quelle pubbliche e l'offerta più bella, poi le vittime scelte, poi quelle dei privati, nel caso qualcuno volesse unirsi alla processione. E partecipino alla processione tutti i partecipanti all'agone musicale, affinché la processione e i sacrifici siano i più belli possibile: il decreto sia scritto su una stele di pietra e sia posto nel santuario di Artemide,

affinché il sacrificio e l'agone musicale abbiano luogo in questo modo in onore di Artemide per sempre, essendo gli Eretriesi liberi, prosperi e indipendenti.

Immagini

Immagine integrale della stele. La riproduzione fotografica è stata gentilmente fornita dalla Scuola Svizzera d'Archeologia in Grecia: `http://virgo.unive.it/venicepigraphy/axon/public/upload/000098/immagini/ME1208.jpg`.

Commento

1 Caratteristiche dell'iscrizione

Il testo della regolamentazione delle Artemisie è stato redatto su una stele in marmo,[1] con modanatura nel profilo superiore, rinvenuta nella regione di Avlonari, dove, con ogni probabilità si trovava il santuario di Apollo Tamynaios. La stele presenta una frattura trasversale che, tuttavia, non comporta difficoltà significative nella lettura. Il testo è stoichedico e le lettere sono incise in maniera regolare, l'alfabeto utilizzato è azzurro scuro. La notazione dei dittonghi *ei* ed *ou* avviene in maniera discontinua, in quanto troviamo la forma βουλή alla linea 4 mentre abbiamo le forme più arcaiche e propriamente euboiche alle ll. 32-33 (τὸμ βολόμενον e βόληται) o ἱερείων alla l. 29 (ma subito dopo ἱερέα; per altri esempi cfr. Wilhelm 1904, 94).

Sul piano linguistico, si registrano alcune peculiarità del dialetto eretriese, come il fenomeno del rotacismo (cfr. Del Barrio 1991, 35) alle linee 2 (ὅπωρ al posto di ὅπως, che invece troviamo alle linee 40 e 42) e l. 7 (Ἀρτεμιρίων in luogo di Ἀρτεμισίων); l'abbreviazione del dittongo ηι in fine di parola (l. 4 τεῖ βουλεῖ anche se abbiamo forma λιθίνηι alla l. 42); la forma τοῦτα, neutro plurale dell'aggettivo dimostrativo, tipica dell'Eubea e presente in alcune sue fondazioni (Bechtel, *SGDI* 5268; *IG* XIV 873), esito di un tentativo di normalizzazione (cfr. Del Barrio 1988, 264). Altro fenomeno proprio del dialetto euboico, databile alla prima metà del IV secolo, è rappresentato dalle forme tematiche dei verbi atematici (cfr. Del Barrio 1987, 412-13): ll. 5 e 10 τιθεῖν, anche se alla l. 8 troviamo εἶναι.

In ragione dell'adozione parziale dell'alfabeto ionico, Papavasileiou data la legge a poche decadi dopo il 401 a.C. (Papavasileiou 1902, 102-103). Wilhelm (1904, 95-97), in base al raffronto linguistico con altre iscrizioni eretriesi di IV secolo (*IG* XII.9, 187A; XII.9, 195; XII.9, 210), propone una datazione alla seconda metà del IV secolo a.C. Elemento chiave per la datazione è il riferimento alla libertà di governarsi autonomamente presente nelle ultime linee. Nel 341 a.C. infatti ebbe luogo la spedizione compiuta dagli Ateniesi, guidati da Ctesifonte prima e Focione poi, per la liberazione di Eretria dalla tirannia di Clitarco, che aveva preso il potere grazie al supporto dei Macedoni (Philochorus, *FGrHist* 328 F 159-160, Diod. 16.74; cfr. Knoepfler 1995, 347-348). Knoepfler (2002, 194) ritiene, tuttavia, che la legge sulle Artemisie dimostri una minore epicoricità sul piano linguistico rispetto a un documento ritenuto contemporaneo al nostro da Wilhelm e che entrambi gli studiosi datano al 340 a.C., ossia la cosiddetta 'legge contro la tirannia' (*IG* XII.9, 190; *SEG* LI, 1105). Perciò

1 Alla scuola svizzera di Archeologia ad Eretria, in particolare il suo segretario, il dott. Tobias Krapf, vanno i miei ringraziamenti per aver fornito i dati metrici dell'iscrizione.

Knoepfler suggerisce una datazione leggermente più tarda ma comunque antecedente al 338 a.C., quando, nei documenti di Oropo, il fenomeno del rotacismo – presente in entrambe le leggi eretriesi – è ormai scomparso.

Il testo non presenta particolari difficoltà interpretative; segnaliamo, alle ll. 12-13, l'uso del verbo ἀγωνίζεσθαι, tradotto da Rhodes e Osborne come «competere», ma che va piuttosto inteso come «partecipare» (cfr. Rotstein 2012, 108). Alla l. 37, nell'elencare le vittime, si fa riferimento a un καλλιστεῖον, tradotto come «the prize beauty» (Rhodes, Osborne, *GHI* 73) o «the fairest prize» (Nagy 2002, 52). Una migliore interpretazione sembra quella che Le Guen fornisce per il medesimo termine in un'altra iscrizione sempre proveniente dall'Eubea, ma relativa all'organizzazione delle feste in onore di Dioniso, la nota 'legge dei *technitai*' (*IG* XII.9, 207). La studiosa traduce semplicemente il termine come «offerta» (stabilita da decreto), che i *theoroi* inviati dalle città dovranno portare con sé (Le Guen 2001, 41-56). Il termine è presente anche in Euripide (*Iph. Taur.* 23-25: παῖδ' οὖν ἐν οἴκοις σὴ Κλυταιμήστρα δάμαρ/τίκτει – τὸ καλλιστεῖον εἰς ἔμ' ἀναφέρων –/ ἣν χρή σε θῦσαι.); Calcante accorda alla fanciulla il premio come «l'offerta più bella» («the most beautiful offering»: cfr. Kyriakou 2006, 59). Con questa espressione è stato reso τὸ καλλιστεῖον anche in questa sede.

Ἐξήκεστος e Διοδῶρος, il nome e il patronimico del proponente – personaggio probabilmente già ricordato nell'epigrafia locale (Knoefpler, *Décrets érétriens*, 29 nr. 1) – rimandano a diversi ambiti della grecità.

2 Le Artemisie: celebrazione della *polis*

L'importanza del culto di Artemide Amarynthia a Eretria è nota grazie alla testimonianza di Strabone (10.1.10 C448)[2] relativa alla processione organizzata in onore della divinità, cui partecipava un ampio contingente militare (3.000 opliti, 600 cavalieri e 60 carri). Tale connotazione militare emerge anche dalle testimonianze epigrafiche (*IG* XII.9, 236, ll. 44-46 e XII.9, 237, ll. 21-23), attestanti competizioni nella pirrica che potrebbe aver sostituito l'imponente processione ricordata da Strabone già a partire dal V secolo (cfr. Knoepfler 1988, 387). Il culto della dea era, inoltre, strettamente correlato ai riti di passaggio (cfr. Breglia 1975).

In ragione della sua preminenza nel *pantheon* eretriese e forse anche della sua forte connotazione quale divinità guerriera, Artemide viene definita nel εταξύ e Φυλάκη, ossia «mediatrice» e «guardiana della città». La

2 τὴν δὲ δύναμιν τὴν Ἐρετριέων ἣν ἔσχον ποτὲ μαρτυρεῖ ἡ στήλη, ἣν ἀνέθεσάν ποτε ἐν τῷ ἱερῷ τῆς Ἀμαρυνθίας Ἀρτέμιδος· γέγραπται δ' ἐν αὐτῇ τρισχιλίοις μὲν ὁπλίταις ἑξακοσίοις δ' ἱππεῦσιν ἑξήκοντα δ' ἅρμασι ποιεῖν τὴν πομπήν (La potenza che un tempo avevano gli Eretriesi la testimonia la stele che una volta fecero erigere nel santuario di Artemide Amarinzia; su di essa era scritto che facevano la processione con tremila opliti, seicento cavalieri e sessanta carri).

lettura di Knoepfler (1997, 376-77), che ha suggerito di vedere in Φυλάκη la forma femminile dell'eroe *Phylakos*, è da preferire alle precedenti interpretazioni dei due termini. Papavasileiou (1902, 104) li aveva letti come nomi di due *choroi*, assimilando Φυλακή a una omonima località della Tessaglia (e perciò poneva l'accento sulla penultima). Ziehen (*LGS* 88, 254) aveva sostenuto che si potesse trattare di una indicazione relativa ai giorni e non ai luoghi, in quanto il solo dativo non è mai impiegato per esprimere i complementi di luogo.

Per quanto concerne l'organizzazione di *mousiké*, l'iscrizione attesta l'altresì sconosciuta presenza delle parodie negli agoni musicali, forse in sostituzione di altri generi teatrali più dispendiosi (Rhodes, Osborne, *GHI* 73, 364). Secondo la testimonianza di Ateneo (15, 699 a) anche ad Atene le parodie sarebbero state introdotte dalla fine del V secolo (cfr. Manieri 2012, 666 nr. 15; sulla presenza di parodisti nelle Panatenee già nel V secolo cfr. Rotstein 2012, 105 nr. 59).

Altri aspetti degli agoni sono stati poi oggetto di discussione, sulla base di un costante raffronto con le Panatenee organizzate ad Atene intorno al 380 a.C. (*IG* II^2 2311). È stata sottolineata una palese differenza nel valore dei premi, nettamente inferiore nelle competizioni eretriesi (cfr. Rhodes, Osborne, *GHI* 73, 365; Manieri 2012, 665). È possibile, tuttavia che vi fossero sovvenzioni private, in analogia alla fornitura di vittime sacrificali da parte dei distretti del territorio eretriese, i *choroi* (su cui si veda Knoepfler 1997). Infatti nel testo troviamo un'incongruenza, in quanto si segnala come budget totale per l'agone la somma di 1,000 dracme (ll. 5-6) ma si prevedono premi per un valore di 1,035 dracme; se per Rhodes e Osborne si tratta di un errore, Wilson e Rotstein ritengono che vi fossero contributi da parte dei cittadini (cfr. Wilson 2008, 90 nr. 8; Rotstein 2012, 107).

Numerose, d'altro canto, sono le analogie fra Artemisie e Panatenee: Manieri (2012, 665-668), ha evidenziato come in entrambe le città emerga il ruolo preminente, anche dal punto di vista sociale, dei citarodi, cui fa da contraltare lo scarsissimo conto in cui erano tenuti gli artisti impegnati con l'*aulos*, assenti ad Atene e presenti a Eretria solo come giovani competitori.

Secondo Nagy (2002, 50-53) i numerosi punti di convergenza, fra i quali spicca lo stretto rapporto fra processione e sacrificio, riscontrabile in entrambe le feste cittadine, suggeriscono un rapporto di filiazione; le Artemisie sarebbero state organizzate prendendo a modello le Grandi Panatenee, seppure in tono minore dal punto di vista economico.

La regolamentazione degli agoni musicali in onore di Artemide si colloca in una fase cruciale nella storia di Eretria nel IV secolo. Siamo infatti negli anni immediatamente successivi a una riconquistata autonomia dopo un ventennio in cui si erano susseguiti regimi tirannici: quello di Themison, che nel 366 assedia Oropos sulla costa prospiciente (Diod. 15.76); quello di Plutarco, sostenuto da mercenari e scacciato dall'ateniese Focione (Plut., *Phoc.* 12-14) nel 348 a.C. e infine il filo-macedone Clitarco, sicuramente

al potere nel 343 a.C. dopo una breve parentesi democratica nella città e caduto grazie ad una spedizione congiunta di Ateniesi e Calcidesi databile al 341, cui fece seguito un'alleanza fra Atene ed Eretria (*IG* II² 230: su questa fase della storia eretriese vd. Knoepfler 1995, 344-348).

Come testimonia la legge presa qui in esame, in questo momento di riorganizzazione della vita cittadina, è sentita fortemente la necessità di allestire al meglio le feste in onore di una delle divinità principali del *pantheon* eretriese, di garantire la massima affluenza (l. 3) e di fare in modo che la processione e il sacrificio siano «i più belli possibile» (l. 40). La medesima formula, ὡς καλλίστη ἡ πομπὴ καὶ ἡ θυσίη γίνηται si trova in un'altra legge sacra di Eretria, questa volta in relazione alle feste in onore di Asclepio (*LCSG* 93, ll. 7-8) e poco più tarda rispetto a quella in esame. L'enfasi posta sulla riuscita di una festa splendida va inquadrata nella temperie culturale del IV secolo, quando le feste cittadine sembrano assumere un ruolo determinante, più che in passato, nell'affermazione identitaria delle *poleis* (cfr. Chaniotis 1995; Chankowski 2005; Parker 2011, 201-205). A tal fine, le Artemisie offrivano probabilmente il contesto ideale per affermare e dimostrare la propria ritrovata indipendenza degli Eretriesi agli occhi anche delle altre città: infatti, è possibile che già in questo momento storico le feste in onore di Artemide conoscessero un'affluenza sovrapoleica, documentata per i secoli successivi. Infatti, un decreto onorifico, databile alla metà del III secolo a.C., varato dalla città di Caristo per un suo cittadino, prevede la sua incoronazione proprio durante le feste ad Amarynthos (cfr. Knoepfler 1972). Ancora nel 192 a.C., stando alla testimonianza di Tito Livio (35.38.3), i Caristi partecipavano al *sacrum anniversarium eo forte tempore Eretriae Amarynthidis Dianae*. Un altro decreto, questa volta della fine del II secolo a.C. ed emanato da Eretria, prevede la partecipazione alle Artemisie di *xenoi* (*IG* XII, 9, 234, l. 28), definizione che potrebbe includere cittadini di altre *poleis* euboiche così come di altri centri al di fuori dell'isola.

Bibliografia

***Eretria* XI** = Knoepfler, D. (2001). *Décrets* érétriens *de proxénie et de citoyenneté*. Lausanne. Eretria, Fouilles et recherches XI.

***IG* XII.9** = Ziebarth, E. (ed.) (1915). *Inscriptiones Graecae XII, 9. Inscriptiones Euboeae insulae*. Berlin.

Le Guen, *Technites* = Le Guen, B. (2001). *Les associations de technites dionysiaques* à *l'époque hellénistique*. Nancy.

LGS = De Prott, I.; Ziehen, L. (1896-1906). *Leges Graecorum sacrae e titulis collectae: ediderunt et explanauerunt*. Leipzig.

LSCG = Sokolowski, F. (1969). *Lois sacrées des cités grecques*. Paris.

Rhodes, Osborne, *GHI* = Rhodes, P.J.; Osborne, R. (edd.) (2003). *Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C.* Oxford.

***SGDI* III/2** = Collitz, H. (ed.) (1905). *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften. III. 2. Hälfte: Die Inschriften von Lakonien, Tarent, Herakleia am Siris, Messenien. Thera und Melos. Sicilien und Abu-Simbel. Die ionischen Inschriften*. Göttingen.

Breglia, L. (1975). «Artemis Amarynthia». *Contribution* à *l'*étude *de la société et de la colonisation eubéennes*. Napoli, 37-47. Cahiers du Centre Jean Bérard 2.

Chaniotis, A. (1995). «Sich selbst feiern? Städtische Feste des Hellenismus im Spannungsfeld von Religion und Politik». Zanker, P.; Wörrle, M. (Hrsgg.), *Stadtbild und Bürgerbild im Hellenismus*. München, 147-172.

Chankowski, A. (2005). «Processions et cérémonies d'accueil: une image de la cité de la basse époque hellénistique?». Fröhlich, P.; Müller, C. (éds.), *Citoyenneté et participation à la basse époque hellénistique: actes de la table ronde des 22 et 23 mai 2004*. Paris; Genève, 185-206.

Del Barrio, M. (1987). *El dialecto de Eubea*. Madrid.

Del Barrio, M. (1988). «La posiciòn dialectal del Euboico». Emerita, 56, fasc.2, 255-270.

Del Barrio, M. (1991). *El dialecto euboico*. Madrid.

Knoepfler, D. (1972). «Carystos et les Artémisia d'Amarynthos». BCH, 96, 283-301.

Knoepfler, D. (1988). «Sur les traces de l'Artemision d'Amarynthos près d'Erétrie». CRAI, 382-421.

Knoepfler, D. (1995). «Une paix de cent ans et un conflit en permanence: étude sur les relations diplomatiques d'Athènes avec Erétrie et les autres cités de l'Eubée au IVe siècle av. J.-C.». Frézouls, E.; Jacquemin, A. (éds.), *Les relations internationales. Actes du colloque de Strasbourg, 15-17 Juin 1993*. Paris, 309-364.

Knoepfler, D. (1997). «Le territoire d'Erétrie et l'organisation politique de la cité (*dêmoi*, *chöroi*, *phylai*)». Hansen, M.H. (ed.), *Polis as an urban and as a political community*. Copenhagen, 352-449. Acts of the Copenaghen Polis Centre 4.

Knoepfler, D. (2002). «Loi d'Erétrie contre la tyrannie et l'oligarchie (2ème partie)». BCH, 126, 149-204.

Kyriakou, P. (2006). *A commentary on Euripides' Iphigenia in Tauris*. Berlin.

Manieri, A. (2012). «Concorsi a premi e categoria sociale degli artisti». Castaldo, D.; Giannachi, F.G.; Manieri, A. (a cura di), *Poesia, musica e agoni nella Grecia antica. IV convegno internazionale di Moisa (Lecce 20-30 ottobre 2010).* Galatina, 659-678. Rudiae 22-23.

Nagy, G. (2002). *Plato's Rhapsody and Homer's Music. The Poetics of the Panathenaic Festival in Classical Athens.* Cambridge (MA); London; Washington, DC; Athens.

Papavasileiou, G.A. (1902). «Ευβοϊκαί επιγραφαί». AEph, 97-124.

Parker, R. (2011). *On Greek Religion*. Ithaca; London.

Rotstein, A. (2012). «Μουσικοὶ ἀγῶνες *and the conceptualization of Genre in ancient Greece*». ClAnt, 31 (1), 92-127.

Wilhelm, A. (1904). «Ευβοϊκά. I. Περί του περί Αρτεμισίων Ερετρικού ψηφίσματος. II. Περί τινων εκ Χαλκίδος ψηφισμάτων. III. Έλεγχος της γνώμης του κ. Γ. Α. Παπαβασιλείου περί του εκ Χαλκίδος ιερού νόμου», AEph, 89-110.

Wilson, P. (2008). «Costing the Dionysia». Revermann, M.; Wilson, P. (eds.), *Performance, Iconography, Reception. Studies in Honour of Oliver Taplin*. Oxford, 88-127.

Axon [online] ISSN 2532-6848
Vol. 1 – Num. 1 – Giugno 2017

Trattato tra Etoli e Ateniesi

[AXON 92]

Sara Saba
(Fraunhofer IBP, Deutschland)

Riassunto Il superscritto dell'iscrizione è l'unica parte superstite del testo originariamente inciso sulla pietra che fu rinvenuta ad Atene. Esso doveva precedere un trattato di alleanza tra Ateniesi ed Etoli che si data usualmente all'anno 323/2 a.C. Sebbene non si conoscano i termini esatti di questa alleanza, la critica sostiene comunemente, sulla base delle fonti letterarie, che i contatti diplomatici tra Atene ed Etolia fossero stati avviati in segreto già prima del decesso di Alessandro Magno, ma che dopo questo avvenimento ripresero alla luce del sole portando alla stipulazione dell'accordo in questione. L'alleanza ha indiscutibilmente una funzione antimacedone.

Abstract The superscription of the inscription here expounded is the only surviving portion of the text originally inscribed on the stone found in Athens. It had to round off an anti-Macedonian alliance between Athenians and Aetolians, which is usually traced back to the year 323/322 BC.

Parole chiave Atene. Trattato di alleanza. Etoli. Etolia. Alessandro Magno.

Supporto Stele; marmo bianco pentelico; 22 × 20 × 0,8. Frammentario, della stele sopravvive soltanto l'angolo superiore sinistro.

Cronologia 323/2 a.C.

Tipologia Trattato.

Ritrovamento Grecia, Atene, Attica.

Luogo di conservazione Grecia, Atene, Museo Epigrafico, nr. inv. 2666.

Scrittura
- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Tecnica: incisa.
- Misura lettere: 1,3.
- Andamento: progressivo.
- Lingua: attico.

Lemma *IG* II^2.1.1 371; Mitchel 1964, 13 [*SEG* XXI, 299]; *ISE* I 1; **Lambert 2007, 69 nota 14, fig. 5**; *IG* II^3.1.2 381.
Cfr. Worthington 1984, 139-144.

DOI 10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-18
Submission 2016-08-27 | Acceptance 2016-12-27

Testo

Αἰτωλ[ῶν καὶ Ἀθηναίων]
φιλία [καὶ συμμαχία]

Apparato 2 φιλία ᾿Ιλ̣λ̣[υρίων] Lambert su pietra vede traccia di una ι e, forse, di un doppio lambda posto direttamente al di sopra della prima α e suggerisce di sciogliere questi elementi come parte del genitivo plurale ᾿Ιλ̣λ̣[υρίων].

Traduzione Trattato di amicizia e alleanza tra gli Etoli e gli Ateniesi.

Commento

Il frammento della stele che si è conservato fino a noi preserva solo il superscritto di un testo che, originariamente, doveva contenere un trattato di amicizia e alleanza tra gli Ateniesi e gli Etoli. L'anno 323/2 a.C. è stato ripetutamente individuato come possibile momento per la stipulazione di questo trattato e oggi esso viene quasi considerato un dato acquisito, anche se le testimonianze a nostra disposizione non sono univoche.[1]

La paleografia suggerisce di datare il testo al IV secolo a.C. ed è in questo stesso secolo che sono da collocare gli eventi narrati in due passi di Diodoro Siculo (17.111.3 e 18.8-9), che si riferiscono al raggiungimento di un accordo militare tra gli Ateniesi e gli Etoli per mezzo dell'opera diplomatica di Leostene. Tuttavia bisogna rilevare che nell'opera dello storico questi stessi passi datano a due anni differenti creando così incertezze interpretative.

Il primo passo (Diod. 17.111.3) narra che (gli Ateniesi):

> τὸ δὲ τελευταῖον Λεωσθένην τὸν Ἀθηναῖον, ἄνδρα ψυχῆς λαμπρότητι διάφορον καὶ μάλιστ' ἀντικείμενον τοῖς Ἀλεξάνδρου πράγμασιν, εἵλοντο στρατηγὸν αὐτοκράτορα. οὗτος δὲ τῇ βουλῇ διαλεχθεὶς ἐν ἀπορρήτοις πεντήκοντα μὲν ἔλαβε τάλαντα πρὸς τὴν μισθοδοσίαν, ὅπλων δὲ πλῆθος ἱκανὸν εἰς τὰς κατεπειγούσας χρείας, πρὸς δὲ Αἰτωλοὺς ἀλλοτρίως ἔχοντας πρὸς τὸν βασιλέα περὶ συμμαχίας διεπρεσβεύσατο καὶ πάντα τὰ πρὸς τὸν πόλεμον παρεσκευάζετο.
>
> Da ultimo scelsero l'ateniese Leostene come *strategos autokrator*, un uomo di grande ingegno che inoltre era assolutamente in opposizione alle politiche di Alessando. Leostene conferì in segreto con la *boule* e ricevette 50 talenti per il reclutamento di truppe e per comperare armi sufficienti ai pressanti bisogni. Inviò inoltre un'ambasceria agli Etoli, che erano contrari al re, sulla possibiltà di stabilire un'alleanza e preparava ogni cosa per la guerra.

Il secondo passo di Diodoro, 18.8-9, ricorda invece gli avvenimenti legati alla controversa decisione di Alessandro di riammettere gli esiliati politici nelle loro città di appartenenza. Questa decisione fu vista con grande ostilità da molte comunità greche, tra le quali, secondo lo storico, spiccavano quelle degli Ateniesi e degli Etoli. Diodoro riporta quindi le iniziative degli Ateniesi, prima segrete, poi palesi, atte a creare un fronte antimacedone avvalendosi dell'opera militare e diplomatica di Leostene. In 18.9.5 Diodoro narra che:

> ὁ δὲ διαδοὺς τοῖς μισθοφόροις τὰς συντάξεις καὶ καθόπλιας τοὺς ἀνόπλους παρῆλθεν εἰς Αἰτωλίαν, συνθησόμενος κοινοπραγίαν.

1 Cfr. Landucci Gattinoni 2004, 121; *ISE* I, 1 rimanda a Mitchell 1964, 15. Cfr. *infra*.

> Egli [Leostene] dopo aver pagato i mercenari ed aver armato coloro che non avevano armi, si recò in Etolia al fine di stabilire un'azione comune.

Diodoro è tuttavia una guida potenzialmente ambigua per stabilire la cronologia esatta del testo epigrafico qui discusso, ammesso che esso si riferisca a questo trattato tra Etoli ed Ateniesi. Il primo passo dello storico data infatti all'arcontato di Antikles (325/4), il secondo invece al 323/2, quando a ricoprire la carica di arconte fu Kephisodoros. Moretti suggerisce che Diodoro abbia solo sdoppiato lo stesso avvenimento, forse, suppone lo studioso, in quanto traeva notizia dell'accaduto da due fonti differenti che tuttavia sono per noi difficili da identificare.[2]

In alternativa alla datazione del 323/2 Stephen Lambert ha recentemente citato un'ipotesi che Moretti aveva avanzato nella sua raccolta *ISE*. Secondo questa ipotesi, l'iscrizione potrebbe riferirsi ad un altro accordo che gli Etoli e gli Ateniesi stipularono nel 307/6 a.C.[3] Le testimonianze di questo accordo sarebbero da ricercarsi in Pausania (Paus. 1.26.3)[4] e in un'altra iscrizione, *IG* II^2 358 (sulla cui datazione cfr. *SEG* 21 326). Bisogna tuttavia notare che Worthington aveva già espresso forti dubbi su questa ipotesi. Lo studioso australiano infatti faceva notare che, mentre Pausania si riferisce a questa alleanza, il testo di *IG* II^2 358 non solo conserva solo un riferimento al *koinon* degli Etoli, ma esso è anche estremamente frammentario e il nome dell'arconte è stato completamente integrato.[5]

È opportuno tornare brevemente sul recente lavoro di Lambert poiché questo studioso ha effettuato anche una nuova autopsia della pietra che gli ha permesso di leggere tracce di una lettera iota e «very uncertain traces» di due ΛΛ al di sopra della l. 1. Sulla base di queste osservazioni Lambert ha cautamente proposto di integrare in una ipotetica prima linea

2 *ISE* I, 1. Sul tema cfr. Hornblower 1981, 18-76. Si veda anche Worthington 1984 sulla ricostruzione degli avvenimenti storici di questi anni con un'interpretazione che concilia le diverse notizie di Diodoro.

3 Lambert 2007, 69 nr. 14.

4 Paus. 1.26.3: πρότερον δὲ ἔτι τούτων ἐσβαλόντος ἐς τὴν Ἀττικὴν Κασσάδρου πλεύσας Ὀλυμπιόδωρος εἰς Αἰτωλίαν βοηθεῖν Αἰτωλοὺς ἔπεισε, καὶ τὸ συμμαχικὸν τοῦτο ἐγένετο Ἀθηναίοις αἴτιον μάλιστα διαφυγεῖν τὸν Κασσάνδρου πόλεμον. «Prima di queste cose, avendo Cassandro invaso l'Attica, Olimpiodoro convinse gli Etoli a prestare soccorso e fu soprattutto grazie a questo accordo che agli Ateniesi fu possibile sfuggire la guerra di Cassandro».

5 Worthington 1984, spec. 141. L'integrazione del nome dell'arconte dell'anno 307/6 a.C. fu proposta da Dow, ma si vedano i commenti di Meritt 1963, 435-438 su questa integrazione e sulle difficoltà che pone la datazione *ad diem* come espressa dalle ll. 1-5 nel contesto dell'anno 307/6. Non è questa la sede per discutere i problemi di calendario, ma va notato che, sebbene Meritt noti che le difficoltà non siano insormontabili, questa data (ultimo giorno di Elafebolione + 1 = 25 giorno della X pritania) impone l'inserimento di numerose irregolarità nel calendario (civico e sacro) dell'anno 307/6.

del testo il nome degli Illiri[6] ricordando che, secondo un altro passo di Diodoro 18.11.1, proprio gli Illiri, o, per la precisione, «pochi tra gli Illiri» facevano parte dell'alleanza antimacedone del 323.[7]

Le testimonianze antiche non sono univoche, ma parrebbero, con o senza la nuova e interessante integrazione proposta da Lambert, supportare l'ipotesi per cui l'accordo a cui si riferisce la nostra iscrizione è quello che data all'anno in cui Alessandro morì destabilizzando fortemente il suo neonato regno. Secondo Diodoro, Ateniesi ed Etoli, operando in gran segreto, stavano lavorando alla creazione di un fronte comune antimacedone già prima del decesso del sovrano. Con la morte di Alessandro poi non solo decisero di portare avanti il loro piano, ma anche di agire alla luce del sole.

Bibliografia

***IG* II².1.1** = Kirchner, J. (ed.) (1913). *Inscriptiones Graecae II et III: Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Ed. II. *Part 1, Decrees and Sacred Laws*, Fasc. 1-2. Berlin, nos. 1-1369.

***IG* II³.1.2** = Lambert, S.D. (ed.) (2012). *Inscriptiones Graecae II et III: Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores. Part I, Leges et decreta*, Fasc. 2, *Leges et decreta annorum 352/1-322/1*. Berlin, nos. 292-386.

***ISE* I** = Moretti, L. (1967). *Iscrizioni storiche ellenistiche I*. Firenze, nrr. 1-70.

Bosworth, A.B. (1988). *Conquest and Empire*. Cambridge.

Green, P. (1981). *Alexander of Macedon 356-323 B.C. A Historical Biography*. Oxford.

Hornblower, J. (1981). *Hiernonymus of Cardia*. Oxford.

Lambert, S.D. (2007). «Athenian State Laws and Decrees, 352/1-322/1: IV Treaties and Other Texts». ZPE, 161, 67-100.

Landucci Gattinoni, F. (2004). «L'Etolia nel Protoellenismo: la progressiva centralità di una periferia 'semibarbara'». Vanotti, G.; Perassi, Cl. (a cura di), *In Limine*. Milano, 105-130.

Meritt, B.D. (1963). «The Year of Neaichmos». Hesperia, 32 (4), 425-439.

Mitchel, F. (1964). «A Note on *IG* II2 370». Phoenix, 18, 13-17.

Worthington, I. (1984). «*IG* II2 370 and the Date of the Athenian Alliance with Aetolia». ZPE, 57, 139-144.

6 Lambert 2007, 69 nr. 14 propone di ricostruire il genitivo Ἰ̣λ̣λ̣[υριῶν.

7 Diod. 18.11.1: τῶν τ' Ἰλλυριῶν καὶ Θρᾳκῶν ὀλίγοι συνέθεντο συμμαχίαν διὰ τὸ πρὸς τοὺς Μακεδόνας μῖσος. Sul tema delle fonti di Diodoro per i libri 18-20, spesso considerati omogenei e derivanti da una fonte unica principale, cfr. J. Hornblower 1981 (in particolare pagina 60) su questa sezione del libro 18. L'ipotesi è che la fonte principale sia Ieronimo di Cardia con, forse, una seconda fonte a integrarlo per la parte iniziale del libro 18, cfr. ead. 39 e 92. L'autrice suppone l'uso, per l'appunto, di due fonti – Ieronimo e una seconda – già utilizzata per la narrazione della scomparsa di Alessandro nel libro 17 a cui l'inizio del libro 18 si riallaccia.

Axon [online] ISSN 2532-6848
Vol. 1 – Num. 1 – Giugno 2017

Trattato tra Olbia e Mileto

[AXON 105]

Sara Saba
(Fraunhofer IBP, Deutschland)

Riassunto L’accordo stabilito tra Mileto e Olbia nell’ultimo quarto del IV sec. a.C. ci è noto attraverso un’iscrizione conservatasi a Mileto che riassume, senza seguire la forma usuale di un decreto, le decisioni prese dalle due città. La critica definisce comunemente questo come uno scambio di cittadinanza potenziale, ovvero un trattato di *isopoliteia*, laddove tuttavia va rilevato che questa concessione non appare mai in forma diretta. Le circostanze storiche che portarono a stipulare questo accordo non sono definibili con precisione, ma sicuramente sono riconducibili al periodo di fermento che dovette seguire alla spedizione di Alessandro Magno e la conseguente ‘liberazione’ delle città dell’Asia Minore.

Abstract The agreement reached between Miletus and İzmit in the last quarter of the fourth century BC is known thanks to an inscription kept in Miletus, which sums up (without taking the customary shape of a decree) the decisions taken by the two towns. Critics usually define it as an agreement of *isopoliteia*.

Parole chiave Mileto. Olbia. Decreto. Cittadinanza. Alessandro Magno. Asia Minore.

Supporto Stele; marmo; 130 × 47-51 × 15. Integro.

Cronologia IV secolo a.C. (4° quarto).

Tipologia Trattato.

Ritrovamento 1903. Turchia, Ionia, Mileto, Delphinion.

Luogo di conservazione Germania, Berlino, Museo di Pergamo, nr. inv. 678.

Scrittura
- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Tecnica: incisa.
- Misura lettere: 1,5.
- Interlinea: 1.
- Andamento: progressivo.
- Lingua: ionico.

Lemma Milet I.3 nr. 136 [*Syll.*³ I nr. 286; Tod, *GHI* II nr. 195]; *Staatsverträge* III nr. 408 [**Rhodes, Osborne, *GHI* nr. 93**].

DOI 10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-19
Submission 2016-08-30 | Acceptance 2016-11-09

Testo

Τάδε πάτρια Ὀλβιοπολίταις καὶ Μιλησ[ί]-
οις· τὸμ Μιλήσιον ἐν Ὀλβιηπόλει ὡς Ὀλ-
βιοπολίτην θύειν ἐπὶ τῶν αὐτῶμ βω-
μῶν καὶ εἰς τὰ ἱερὰ τὰ αὐτὰ φοιτᾶν τὰ
δημόσια κατὰ τὰ αὐτὰ καὶ Ὀλβιοπολί- 5
τας. εἶναι δὲ καὶ ἀτελείας Μιλησίοις κα-
θάσσα καὶ πρότερον ἦσαν· ἐὰν δὲ θέληι
τιμουχιῶμ μετέχειν, ἐπὶ βουλὴν ἐπίτω
καὶ ἀπογραφεὶς μετεχέτω καὶ ἔστω
ἐντελής, καθότι καὶ οἱ ἄλλοι πολῖταί 10
εἰσιν. εἶναι δὲ καὶ προεδρίαγ, καὶ εἰσκη-
ρύσσεσθαι εἰς τοὺς ἀγῶνας καὶ ἐπα-
ρᾶσθαι ταῖς τριακάσιγ, καθάσσα καὶ
ἐμ Μιλήτωι ἐπαρῶνται. ἐὰν δέ τι συμβό-
λ̣αιον ἦ<ι> τῶι Μιλησίωι ἐν Ὀλβίαι, ἰσχέτω δί- 15
κηγ καὶ ὑπεχέτω ἐμ πενθ' ἡμέραις ἐπὶ
τοῦ δημοτικοῦ δικαστηρίου. εἶναι δὲ
[ἀ]τελεῖς πάντας Μιλησίους, πλ<ὴ>ν ὅσοι
ἐν ἄλλη<ι> πόλει πολιτεύονται καὶ ἀρχείω<μ>
μετέχουσιγ καὶ δικαστηρίων. κατὰ ταὐ- 20
τὰ δὲ καὶ Ὀλβιοπολίτας ἐμ Μιλήτωι <ἀ>τε-
λεῖς εἶναι, καὶ τὰ ἄλλα κατὰ τὸν αὐτὸν
τρόπον Ὀλβιοπολίταις ἐμ Μιλήτωι ὑπαρ-
χειγ καθότι καὶ Μιλησίοις ἐν Ὀλβιηπόλει.

Apparato 18 πλ̣ὴ̣ν̣ Schmitt.

Traduzione Questi provvedimenti rientrano nelle relazioni tradizionali tra Mileto ed Olbia. (È stato stabilito che) un milesio possa compiere sacrifici sugli stessi altari di un Olbiopolites e che possa partecipare agli stessi riti religiosi pubblici, lo stesso vale per i cittadini di Olbia (a Mileto). I Milesi hanno diritto all'esenzione dalle tasse (ad Olbia) come già accadeva in precedenza. Ma se uno (di essi) desidera rivestire la carica di timouchos, che egli si rechi alla sede della boule, venga iscritto nei registri ufficiali della polis e quindi divenga enteles (soggetto a tassazione) come tutti gli altri cittadini. Che sia loro (ai Milesi) concessa anche la proedria, venga annunciata nelle gare e preghino insieme nelle festività dei Triakada così come a Mileto. Qualora un Milesio debba affrontare un processo ad Olbia, questo deve essere istruito entro 5 giorni in una corte pubblica. Che tutti i Milesi siano esenti da tasse, eccetto coloro che vivono o esercitano cariche pubbliche e (sono attivi) nel sistema giudiziario in un'altra città. Che gli Olbiopolitai a Mileto siano esenti da tasse secondo le stesse regole e che ogni altro provvedimento per i Milesi in Olbia corrisponda (ad uno eguale a) Mileto per gli Olbiopolitai.

Commento

L'accordo stabilito tra Mileto e Olbia nell'ultimo quarto del IV sec. a.C. ci è noto attraverso un'iscrizione conservatasi a Mileto che riassume, senza seguire la forma usuale di un decreto, le decisioni prese dalle due città. La critica definisce comunemente questo come uno scambio di cittadinanza potenziale, ovvero un trattato di *isopoliteia*, laddove tuttavia va rilevato che questa concessione non appare mai in forma diretta. Le circostanze storiche che portarono a stipulare questo accordo non sono definibili con precisione, ma sicuramente sono riconducibili al periodo di fermento che dovette seguire alla spedizione di Alessandro e alla conseguente "liberazione" delle città dell'Asia Minore.

Il testo inciso su un supporto marmoreo viene comunemente datato, principalmente su base paleografica, all'ultimo quarto del IV sec. a.C. Fu il Rehm a compiere il primo studio completo della paleografia delle iscrizioni milesie di IV secolo a.C. usando come testo critico di riferimento la lista degli *stephanephoroi* Milet I.3 122 dalla quale risulta che Alessandro rivestì questa stessa carica nell'anno 334/3.[1] È opinione ampiamente condivisa dalla critica moderna che i nomi della lista che precedono quello di Alessandro siano stati iscritti tutti insieme nel 334/3 e, quindi, che possano fungere da riscontro paleografico divenendo strumento di valutazione dell'evoluzione della scrittura stessa. Nella lista i nomi che invece succedono a quello di Alessandro, sarebbero stati aggiunti sulla stele di anno in anno.

Successivamente fu l'Ehrhardt a compiere ulteriori studi sulla cronologia dei documenti milesi di IV secolo, anche nel tentativo di determinare una cronologia relativa dei trattati interstatali che Mileto concluse proprio nell'ultimo scorcio del IV secolo a.C. Oltre quello firmato con Olbia, bisogna infatti ricordare anche i trattati stipulati con Sardis, Kyzikos, e Phygela.[2] Per quel che concerne il nostro documento, Ehrhardt giunse alla conclusione che il trattato tra Mileto ed Olbia sarebbe stato possibile solo dopo l'entrata in carica di un governo democratico anche nella città del Mar Nero. Storicamente Ehrhardt individuò questo momento nella fase immediatamente successiva all'assedio che Zopirione portò ad Olbia, ma che è a noi noto solo da un difficile passo dell'opera di Macrobio.[3] Su questa

1 Milet I.3 122, L. 81 = *Syll.*³ 272.

2 Erhard 1987, 114-116; Milet I.3. 135; Milet I 3. 13; Milet I.3.142.

3 Macrob. 1.11.33: *Ac ne putes haec in nostra tantum contigisse re publica, Borysthenitae obpugnante Zopyrione servis liberatis dataque civitate peregrinis et factis tabulis novis, hostem sustinere potuerant*. Trad. it: «Acché tu non creda che questo accade solo nella nostra comunità. I Boristeniti (gli abitanti di Olbia), sotto assedio di Zopirione, riuscirono a resistere al nemico dopo aver concesso la libertà agli schiavi, cittadinanza agli stranieri e aver aggiornato i registri».

ben poco solida base storica e a motivo dell'uso del dittongo αυ nel testo, Ehrard ha sostenuto che il trattato sia da datare tra il 325 e il 311 a.C.

Il documento contiene un accordo bilaterale concluso tra la città ionica di Mileto e la sua colonia sul mar Nero, Olbia. Sebbene questo rapporto coloniale non venga mai citato espressamente nel testo, anche se forse si intravede nei richiami ai costumi patrii, di cui l. 1, questo legame viene evocato a gran voce dalla critica moderna per spiegare la stipulazione dell'accordo.[4] Il documento non ha la forma giuridica di un decreto, ma piuttosto raccoglie in maniera sintetica le decisioni prese, e condivise, dalle due *poleis* di Mileto e Olbia. L'attenzione del documento si concentra palesemente sui vantaggi che Olbia poteva offrire ai Milesi presenti nel suo territorio, ma comunque la reciprocità delle concessioni viene chiaramente espressa nel testo, ll. 21-23. Gli studiosi moderni tendono a definire questo trattato un accordo di *isopoliteia*, ovvero esso dovrebbe contenere una concessione, qui reciproca, di cittadinanza potenziale. Tuttavia bisogna notare, ancora una volta, che questo avviene in forma indiretta e la concessione non figura mai chiaramente nel testo.[5] Invece nel documento viene esplicitata la possibilità per i Milesi a Olbia, e viceversa, di partecipare attivamente alla vita religiosa dell'altra città, l'esenzione dalle tasse, che sarebbe decaduta tuttavia qualora un milesio (o un *Olbiopolites*) avesse deciso di assumere cariche pubbliche nell'altra comunità o in una città terza, e infine la *proedria*. Nel testo compare anche un provvedimento di natura legale volto a tutelare i cittadini delle due comunità nei rispettivi territori davanti ai tribunali locali.

I problemi relativi all'interpretazione giuridica del testo, soprattutto quelli in relazione ad una possibile concessione della cittadinanza, sono gravosi e si intrecciano alle interpretazioni storiche, più o meno plausibili, che di questo testo sono state date nel corso degli anni.[6] Quel che pare certo è che il documento appartiene alla fase del 'risveglio diplomatico' di Mileto che dovette succedere alla liberazione della città da parte di Alessandro Magno. Ritengo tuttavia che si possano avanzare dei dubbi sull'esistenza di un piano sistematico di Mileto per uscire dal suo isolamento, almeno nelle forme suggerite dalla critica moderna. Anche ammettendo che la città avesse formulato un piano d'azione diplomatica, non credo si possa sostenere l'ipotesi per cui Mileto sistematicamente contattasse e cercasse di legare a sé antiche colonie milesie con trattati di concessione di cittadinanza potenziale. I documenti di *isopoliteia* che sopravvivono, testimoniano infatti richieste di Mileto ad altre *poleis*, ma anche di altre

4 A riprova basti qui citare il lavoro di Gorman 2001.

5 Cfr. ll. 7-11; ll. 18-20.

6 Gauthier 1972; Gawantka 1975; Ehrhardt 1987; Müller 2010: per citare solo gli studiosi che si sono cimentati in maniera produttiva con lo studio di questo testo.

poleis a Mileto. Inoltre, e forse soprattutto, le basi giuridiche e, per così dire, 'costituzionali' su cui questo strumento poggia, non consentono di postulare un piano sistematico di distribuzione di un bene prezioso come la cittadinanza, come volano di un risveglio politico e diplomatico. Sarebbe invece maggiormente produttivo gettare uno sguardo agli interessi delle comunità coinvolte: mentre Mileto si risvegliava, Olbia cercava di restare nell'orbita politica ed economica dell'area culturale greca che invece la vedeva locata in un'area geograficamente marginale del mondo ellenico, ma che era cresciuta nel corso dei secoli assumendo un ruolo centrale nella geopolitica del Ponto Eusino.[7] Non sappiamo da chi sia partita l'iniziativa di questo scambio che, sicuramente, intendeva promuovere gli interessi commerciali delle due città. Nel passato è stata anche avanzata l'ipotesi di un interesse milesio per il grano del Mar Nero che, sebbene sia degna di considerazione, poggia su basi deboli in quanto da Olbia non abbiamo dati per la produzione granaria di questo periodo.[8]

Il documento contiene preziose informazioni su scambi diplomatico-commerciali tra due città che si trovarono nella necessità di dover reagire agli eventi di un periodo storico chiave per l'Asia Minore e per il mondo Greco in generale, ovvero l'impresa di Alessandro e le sue conseguenze. Ormai alle porte dell'Ellenismo e di una cultura allargata e volta verso nuovi interessi politici, economici e, forzosamente, culturali, Mileto e Olbia stipulano un accordo bilaterale che promuove lo scambio di merci e favorisce la presenza temporanea di elementi stranieri nei rispettivi territori.

Bibliografia

Actes IXe Congrès = Fol, A. (éd.) (1987). *Actes du IXe Congrès international d'épigraphie grecque et latine (31 Aug.-7 Sept. 1987)*. Sofia.

***Milet* I.3** = Rehm, A. (1914). *Milet: Ergebnisse der Ausgrabungen und Untersuchungen seit dem Jahre 1899 (Band 1,3): Das Delphinion in Milet*. Berlin. URL `http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/kawerau1914`.

Rhodes, Osborne, *GHI* = Rhodes, P.J.; Osborne, R. (eds.) (2003). *Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C.* Oxford.

***Staatsverträge* III** = Schmitt, H.H. (Hrsg.) (1969). *Die Staatsverträge des Altertums, III*. München.

***Syll.*[3] I** = Dittenberger, W. (1915). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*. Ed. III. Vol. I. Leipzig.

7 Rimando nuovamente al recente lavoro di Müller 2010 dove si trovano i riferimenti alla ricca bibliografia esistente sul tema.

8 Pazdera 2006, Müller 2010.

Tod, *GHI* II = Tod, M.N. (1948). *A Selection of Greek Historical Inscriptions II. From 403 to 323 B.C.* Oxford.
Bosworth, A.B. (1988). *Conquest and Empire*. Cambridge.
Braund, D. (2007). *Greater Olbia: Ethnic, Religious, Economic, and Political Interactions in the Region of Olbia, c. 600-100 B.C.* Braund, D. (ed.), *Classical Olbia and the Scythian World*. Oxford, 37-78.
Chaniotis, A. (1986). «ἐντέλεια: Zu Inhalt und Begriff eines Vorrechtes». ZPE, 64, 159-162.
Ehrardt, N. (1987). «Die politischen Beziehungen zwischen den griechischen Schwarzmeergründungen und ihren Mutterstädten (BSB am 20.06). Ein Beitrag zur Bedeutung von Kolonialverhältnissen in Griechenland». Fol, A. (éd.), *Actes du IXe Congrès international d'épigraphie grecque et latine (31 Aug.-7 Sept. 1987)*. Acta Centri historiae Terra antiqua balcanica II. Sofia, 78-117.
Ehrhardt, N. (1988). *Milet und seine Kolonien: vergleichende Untersuchung der kultischen und politischen Einrichtungen*. Frankfurt.
Ehrhardt, N. (2003). «Milet nach den Perserkriegen: ein Neubeginn?». AMS, 50, 1-19.
Gauthier, P. (1972). *Symbola: les étrangers et la justice dans les cités grecques*. Nancy.
Gawantka, W. (1975). *Isopolitie. Ein Beitrag zur Geschichte der zwinschenstaatlischen Beziehungen in der griechischen Antike*. München.
Gorman, V.B. (2002). «Milesian Decrees of 'Isopoliteia' and the Refoundation of the City, ca. 429 BCE». Gorman, V.B.; Robinson, E.W. (eds.) (2002). *Oikistes. Studies in Constitutions, Colonies, and Military Power in the Ancient World Offered in Honor of A.J.Graham*. Leiden; Boston; Cologne.
Graham, A.J. (1964). *Colony and Mother City in Ancient Greece*. Manchester.
Müller, C. (2010). *D'Olbia à Tanaïs*. Bordeaux.
Nawotka, K. (2004). «Legislation in the Pontic Colonies of Miletus». Eos, 91, 234-241.
Padzera, M. (2006). *Getreide für Griechenland*. Münster.

Axon [online] ISSN 2532-6848
Vol. 1 – Num. 1 – Giugno 2017

Massime delfiche ad Aï Khanum

[AXON 156]

Laura Boffo
(Independent scholar)

Riassunto Nell'ignota fondazione seleucide nella Battriana orientale presso Aï Khanum, un personaggio di nome Clearco fece erigere nel *temenos* dell'ecista Cinea una stele con una serie di ca. 150 massime attribuite ai Sette Sapienti. Nel raffinato epigramma inciso sulla base del manufatto accanto alle ultime 5 massime il redattore spiegava che la serie era stata da lui copiata fedelmente da un esemplare consacrato a Delfi. Benchè non sia possibile ricostruire con certezza le fasi cronologiche della città battriana e dell'*heroon*, con cui la stele era connessa per posizione e significato, il contesto storico dell'ellenismo orientale e lo stile epigrafico del manufatto suggeriscono come data della dedica il primo quarto del III secolo a.C. e portano ad accettare come possibile l'identificazione del redattore con il filosofo peripatetico Clearco di Soli, interessato tanto alla sapienza delfica dei Sette quanto a quella dei saggi irani e indiani. Il documento è senz'altro significativo della cultura e dell'identità greca nell'Oriente ellenistico, ma deve essere valutato nella dimensione 'aperta' della città regale, come espressione dichiarativa e non di arroccamento di una grecità isolata in un contesto 'barbaro'. Esso rientra anche a pieno titolo nella discussione recente sulla tradizione testuale delle massime, di cui rappresenta una delle prime redazioni nella versione 'lunga', ed è tenuto in considerazione nelle nuove edizioni dei frammenti di Clearco di Soli.

Abstract During the unknown Seleucid foundation in the eastern Bactriana near Ai Khanoum, a man by the name of Clearchus had a stele with a series of about 150 maxims ascribed to the Seven Sages built in the *temenos* of Cineas, the *oikistes*. The historical context of the eastern Hellenism and the epigraphic style of the manufacture suggest the first quarter of the third century BC as the date of the dedication and lead to identify the writer with the peripatetic philosopher Clearchus of Soli.

Parole chiave Battriana. Aï Khanum. *Temenos*. Ecista. Stele. Massime. Sette Sapienti. Epigramma. Delfi. *Heroon*. Dedica. Filosofo peripatetico. Clearco di Soli. Identità. Oriente ellenistico. Città regale. Grecità.

Supporto Stele, con base e possibile coronamento; modanata nel basso del corpo; calcare bianco; 65,5 (max) × 120 ca. × 46,5 (max); altezza totale del manufatto per somma dell'altezza della base (28) con quella ricostruita del corpo (ca. 80; frammento: l. 15 max, h. 15 max, pr. alla base modanata 14,5). Mortasa rettangolare nella base 26 × 20, pr. 15. Ricomposto, di due frammenti contigui: base e frammento inferiore sinistro del corpo. Il manufatto è stato ricostruito nelle struttura e dimensioni indicate da L. Robert (1968), sulla base di calzanti riscontri epigrafici e testuali alla serie lunga delle massime delfiche. La base è integra, tranne che per un'abrasione sul bordo superiore della fronte, con minimo pregiudizio del testo. La faccia anteriore è perfettamente lisciata, ma fori sulla pietra hanno obbligato a spostare alcune lettere; gradinate le altre facce; mortasa rettangolare sul letto d'attesa. Il frammento del corpo presenta accenno del tenone. La cianfrinatura soltanto sugli spigoli superiori anteriore e laterali della base indica che la stele era addossata a una parete.

Cronologia III secolo a.C. (1° quarto).

DOI 10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-20
Submission 2016-08-30 | Acceptance 2016-11-09

Tipologia Testo *a*, *b*, *c*: dedica.

Ritrovamento 22 ottobre 1966. Scavi archeologici. Afghanistan, Aï Khanum, Battriana, nel pronao del temenos dell'ecista della città; la base era reimpiegata come zoccolo di un palo ligneo con la faccia iscritta contro il muro dell'anta sud; il frammento giaceva a ca. un metro dalla base.

Luogo di conservazione Afghanistan, Kabul, Museo Nazionale dell'Afghanistan (De Afghanistan Milli Meauziam), nr. inv. 05.42.13; 05.42.190.

Scrittura

- Struttura del testo
  Testo *a*: metrica, epigramma di due distici elegiaci regolari.
  Testo *b*: prosa epigrafica; cinque massime coerenti.
  Testo *c*: prosa epigrafica.
- Impaginazione
  Testo *a*: sulla sinistra della fronte della base. Inizio dei versi allineato.
  Testo *b*: sulla destra della fronte della base.
  Testo *c*: su tre colonne sul corpo della stele.
- Tecnica
  Testi *a, b, c*: incisa.
- Lettere particolari
  Testo *a*: ʘ theta di modulo ridotto; K kappa con asta verticale allungata; N ny; o omicron; Φ phi a triangolo; Ω omega di modulo ridotto.
  Testo *b*: A alpha; N ny; O omicron di modulo leggermente ridotto; Π pi; Σ sigma; Y ypsilon; Ω omega.
  Testo *c*: Σ sigma; Φ phi a triangolo.
- Misura lettere
  Testo *a*: 1 max.
  Testo *b*: 1,3-1,5.
  Testo *c*: 1,3.
- Interlinea
  Testo *a*: 1,3-1,6.
  Testo *b*: 1.
  Testo *c*: 0,2.
- Particolarità paleografiche
  Testo *a*: scrittura simile alla papiracea.
  Testo *b*: scrittura lapidaria.
  Testo *c*: caratteri simili a quelli di entrambi i testi sulla base.
- Andamento: progressivo.
- Lingua
  Testo *a*: Koinè ellenistica. Sermo poeticus.
  Testo *b, c*: Koinè ellenistica.

Lemma Robert 1968, 421-422(a), 425(b), 430(c), figg. 2(a-b),3(a, calco),5(b, calco),6(c) [*BE* 1969, 601; Rougemont, Rousset, *Nouveau Choix* nr. 37; Guarducci, *EG* III 79(b), fig. 38(b, calco); Guarducci, *EGOTI* 271(a,b), fig. 88(b, calco); Narain 1987, 270-271(a,b); Schmitt 1990, 55-56(b,a); Rapin 1992, 389, IV.1(a,b,c solo l. 2); Merkelbach, Stauber, *SGO* III 12/01/01; *I.Estremo Oriente* nrr. 382(a), 383(c), 384(b); *Jenseits des Euphrat* nrr. 103A(a), 103B(b,c), fig. p. 12, erroneamente riferito al ginnasio; Taïfakos 2008, F134 a(a),b(c),c(b); Coloru 2009, 287, nr. 1(a), fig. 65]; *IGIAC* nrr. 97a(a), 97b(b), 97c(c), figg. 97.1(a,b).2(c, calco).3(mortasa).
Cfr. Lerner 2003-2004, 391-392; Dorandi 2014, 66-67; Garulli 2014, 137-140, 164 tav. 3 (a,b).

Testo

Testo *a*
Ἀνδρῶν τοι σοφὰ ταῦτα παλαιοτέρων ἀνάκει[τ]ạι
ῥήματα ἀριγνώτων Πυθοῖ ἐν ἠγαθέαι
ἔνθεν ταῦτ[α] Κλέαρχος ἐπιφραδέως ἀναγράψας
εἵσατο τηλαυγῆ Κινέου ἐν τεμένει.

Testo *b*
Παῖς ὢν κόσμιος γίνου,
ἡβῶν ἐγκρατής,
μέσος δίκαιος,
πρεσβύτης εὔβουλος,
τελευτῶν ἄλυπος. 5

Testo *c*
[– – – – – –?]

a	*b*	c
ca. 46 linee mancanti	ca. 48 linee mancanti	ca. 48 linee mancanti
ε[ὐλόγει πάντας]·		
φιλόσọφ[ος γίνου]·		

Apparato
Testo a:
1 ἀνάκει[τα]ι ed. pr., Rougemont, Rousset, *Nouveau Choix*; Guarducci; Narain; Schmitt; Merkelbach; Stauber; Canali De Rossi; Taïfakos; Coloru; Dorandi; Garulli, lettura corretta per autopsia in *IGIAC*.
Testo c:
1 ed. pr., possibile titolo generale, non rilevato da nessun editore successivo. || a1 46 linee integrate da Stob. 3.173 Canali De Rossi, vd. commento | «segno circolare al di sopra della E» Canali De Rossi, non rilevato dall'autopsia in *IGIAC* | -------------- Rougemont, con Bernard | ----- Merkelbach, Stauber, *SGO* || a2 Εὐ[λόγει Rougemont, Rousset, *Nouveau Choix;* Lerner || a3 φιλόσọφ[ος ed. pr., Rougemont, con Bernard; senza lettera puntata tutti gli altri. || b1 47 linee integrate Canali De Rossi || b2 47 linee integrate Canali De Rossi | l'intera serie di 147 massime (Stob. 3.173, ll. 1-142 + Testo b) senza distinzione in colonne e diacritici Merkelbach, Stauber, *Jenseits des Euphrat*.

Traduzione

Testo a:

Questi detti sapienti di uomini illustri d'un tempo sono consacrati nella santissima Pito, donde Clearco, avendole trascritte fedelmente, (le trasferì e) le collocò, brillanti lontano, nel santuario di Cinea.

Testo b:

Da fanciullo comportati bene,
da giovane (sii) controllato,
nell'età di mezzo giusto,
da anziano prudente,
alla fine della vita sereno.

Testo c:

parla bene di tutti;
ama il sapere.

Immagini

Base della stele, con l'epigramma a sinistra e le cinque ultime massime a destra (Bernard 2007, 120, fig. 29): `http://virgo.unive.it/venicepigraphy/axon/public/upload/000156/immagini/Ai%20Khanum%20base.jpeg`.

Frammento del corpo della stele, con parte delle due ultime massime della prima colonna di testo (Bernard 2007, 120, fig. 30): `http://virgo.unive.it/venicepigraphy/axon/public/upload/000156/immagini/Ai%20Khanum%20frammento.jpeg`.

Commento

Merito di L. Robert è la ricomposizione di manufatto e iscrizione, sulla base della tipologia epigrafica del monumento e delle già note serie 'lunghe' di detti attribuiti ai Sette Sapienti. Il confronto con il frammento di stele da Miletoupolis (Misia) con massime su due colonne, riconducibile per tipo e dimensioni al manufatto di Aï Khanum (*SIG*³ 1268 = I.*Kyz.* II, 2, degli inizi del III secolo, con la revisione di Bernard 2002, 103-104), il riscontro della serie di 147 massime 'di Sosiade' in Stob. 3.173, terminante con la medesima sequenza delle 5 sulla base e contenente al nr. 47 e 48 le due identificabili nel frammento del corpo, il calcolo di spazi e proporzioni hanno infatti consentito di risalire a una stele con coronamento alta complessivamente ca. 120 cm, con iscritte sul corpo tre colonne di ca. 140 massime nell'abituale struttura bimembre, forse precedute da un'unica linea di titolo (Robert 1968, 426-431, accettato da tutti, parzialmente formalizzato in *IGIAC* e qui riprodotto in edizione; qualche residuo dubbio in *I.Estremo Oriente* 383 non sembra giustificabile). Non appare condivisibile l'idea di Robert che le cinque massime finali («sentenza 'atipica' articolata in cinque parti», Maltomini 2004, 5) fossero 'slittate' sulla base per errore di calcolo del lapicida. Sicuro è invece che epigramma e massime, evidentemente correlati, fossero stati incisi insieme: lo stile librario del primo potrebbe derivare dall'uso di genere e dall'intento del redattore di evidenziare il fatto della trascrizione autografa di un testo certificato (Garulli 2014, 139-140); non è necessario supporre una priorità d'incisione delle massime (ritenuta «con mano più sicura» in *I.Estremo Oriente*, 384) o l'intervento di due lapicidi (come in *Jenseits des Euphrat*, p. 8), ma occorre rilevare la reperibilità in area battriana di lapicidi capaci (Robert 1968, 455). La varietà delle redazioni della serie lunga delle massime sconsiglia l'integrazione esatta delle colonne perdute con la serie di Sosiade («superfluo… ma l'integrazione è nondimeno assolutamente sicura, con varianti minime», *IGIAC*, 205, nr. 726; «azzardato cercare di ricostruirne la totalità del testo», Dorandi 2014, 68, cfr. Maltomini 2004 e Verhasselt c.s.).

L'epigramma consiste di due distici elegiaci regolari, con cesura femminile e ritmo dattilico; presenta due correzioni epiche (vv. 2, 4) e abbreviazione davanti a muta e liquida (v. 3). La *iunctura* Πυθοῖ ἐν ἠγαθέαι appartiene al formulario omerico ed epico (*Od*. 8.80; *h.Vest*.2; Hes. Th.499 -θέῃ; fr.60.2, -θέην). La scrittura 'manoscritta' è confrontabile con quella libraria di fine IV-inizi III secolo (Garulli 2014, 138; per la coincidenza cronologica di scrittura papiracea ed epigrafica simili, importanti considerazioni in Del Corso 2010, 15). Alla stessa epoca si può ricondurre la paleografia delle massime (*IGIAC*, 202 nota 698).

Data e contesto dell'epigrafe, assai discussi (sovente con ragionamento circolare), sono da valutare sullo sfondo delle controverse vicende storiche, culturali e sociali della città antica di Aï Khanum e delle incertezze

della cronologia assoluta delle sue fasi archeologiche, dagli inizi del III secolo alla fine nel 140 ca. (sintesi in Boffo c.s.; da rimuovere è l'identificazione del sito con Alessandria Oxiana, variamente presente in letteratura). La prima delle tre fasi del *temenos* si collega con la fondazione della città, ora ricondotta ad Antioco (I) coreggente *post* 294 a.C. ed evidentemente affidata a Cinea, personaggio altrimenti ignoto: epoca e contesto storico hanno condotto l'analisi onomastica di Robert a ravvisarvi un tessalo presumibilmente ufficiale di Seleuco I (Robert 1968, 432-438, accettato dai più; non escludeva un notabile greco 'battriano' o 'irano', discendente di greci deportati in oriente dagli Achemenidi Narain 1987, 277 nell'ambito di un ragionamento ribassista dell'epigrafe).

Questione centrale è rappresentata dall'identificazione del Clearco autore del trasferimento delle massime dei Sapienti, insieme conseguenza e presupposto di diverse valutazioni del rapporto della stele con le fasi archeologiche dell'*heroon* e della relazione culturale dei greci di Aï Khanum con il mondo mediterraneo. Il rimando a Clearco di Soli (340 ca.-260 ca.?), fatto da Robert con ampiezza di riferimenti letterari alla bio-bibliografia del filosofo peripatetico e al suo interesse per la sapienza delfica dei Sette Saggi e per quella dei sapienti irani e indiani, si sostiene sul contesto storico e culturale del primo ellenismo, sullo stile epigrafico del manufatto e sul rapporto diretto dell'iniziativa con la fase iniziale del *temenos* dell'ecista di una città che su quei principî doveva fondare (Robert 1968, 442-454, condiviso dai più con varia convinzione: un elenco in Verhasselt c.s., nota 74; per rassegne delle diverse opinioni vd. *IGIAC*, 203-207, Boffo, c.s., nota 21). L'abbassamento cronologico della fondazione della città e della costruzione dell'*heroon* (peraltro fondato su tassonomie ceramiche non più accettate) comporta la riduzione di Clearco a erudito locale, autore di un viaggio a Delfi o alla metà del III secolo per ricostruire un legame 'di tipo arcaico' con l'Apollo colonizzatore (Mairs 2014, 116), o nel quarto di secolo seguente, in qualità di «amico, filosofo e guida» di Cinea (Narain 1987, 278), o ancora alla fine del III o nel primo quarto del II secolo, in condizioni di scambio e commercio ritenute più favorevoli (Lerner 2003-2004). Attualmente, grazie alla corretta valutazione epigrafica del monumento (Rougemont, *IGIAC*) e alla più recente definizione della storia politica e culturale della città (Boffo, c.s.), pare giustificata la data alta nel III secolo, che apre la possibilità che il personaggio autorizzato ad erigere la stele fosse il Clearco filosofo come caratterizzato dall'analisi più recente delle sue opere (vd. Taïfakos 2008, Dorandi 2014, Verhasselt, c.s., che includono l'epigrafe tra i frammenti del peripatetico). In ogni caso, il documento si configura come l'offerta in luogo pubblico consacrato di un'opera dell'ingegno di un erudito.

L'iscrizione nel santuario del fondatore della città battriana dei principî della 'morale' delfica allo scopo che «brillassero lontano» (τηλαυγῆ), conservata per tutta l'esistenza del sito, costituisce un significativo docu-

mento della cultura e dell'identità greca nel lontano Oriente. Esso si deve peraltro valutare nel contesto delle fondazioni regali di tipo ellenistico in aree d'interazione etnica (prima dei Seleucidi, poi dei re battriani) e del paesaggio epigrafico della regione, non come espressione della difesa isolazionista della grecità in un contesto 'barbaro' (una sintesi delle posizioni in Boffo, c.s.).

Il documento è inoltre conferma dell'esistenza a Delfi di un'iscrizione con la serie lunga dei detti attribuiti ai Sette Sapienti, ponendosi ai primi livelli della derivazione da quell'esemplare ed entrando a pieno diritto nell'attuale discussione sulla tradizione testuale delle serie dei detti (Maltomini 2004; cfr. Althoff, Zeller 2006).

Bibliografia

Guarducci, *EG* III = Guarducci, M. (1978). *Epigrafia Greca III. Epigrafi di carattere privato*. Roma.

Guarducci, *EGOTI* = Guarducci, M. (1987). *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*. Roma.

I.Estremo Oriente = Canali De Rossi, F. (2004). *Iscrizioni dell'Estremo Oriente Greco. Un repertorio*. IGSK 65. Bonn.

IGIAC = Rougemont, G. (éd.) (2012). *Inscriptions grecques d'Iran et d'Asie centrale. Corpus inscriptionum Iranicarum, Part II: Inscriptions of the Seleucid and Parthian periods of Eastern Iran and Central Asia. Vol. I. Inscriptions in non-Iranian languages, 1 (avec des contributions de Paul Bernard, Philip Huyse)*. London.

Jenseits des Euphrat = Merkelbach, R.; Stauber, J. (2005). *Jenseits des Euphrat. Griechische Inschriften. Ein epigraphisches Lesebuch*. Leipzig.

Merkelbach, Stauber, *SGO* III = Merkelbach, R.; Stauber, J. (2001). *Steinepigramme aus dem griechischen Osten. III. Der "Ferne Osten" und das Landesinnere bis zum Tauros*. München.

Rougemont, Rousset, *Nouveau Choix* = Rougemont, G; Rousset, D. *Nouveau choix d'inscriptions grecques*. Paris 1971.

Althoff, J.; Zeller, D. (Hrsgg.) (2006). *Die Worte der Sieben Weisen*. Darmstadt.

Bernard, P. (2002). «Langue et épigraphie grecques dans l'Asie Centrale à l'époque hellénistique». Todd, I.A. (ed.), *Greek Archaeology without Frontiers*. Athens, 75-108.

Bernard, P. (2007). «La colonia greca di Aï Khanum e l'ellenismo in Asia centrale». Cambon, P. (a cura di), *Afghanistan. I tesori ritrovati. Collezioni del Museo nazionale di Kabul*. Torino, 33-44; 104-125.

Boffo, L. (c.s.). «'Grecità' lontana ad Aï Khanum». Gallo, L.; Genito, B.; Gallotta, S. (a cura di), *"Grecità" di Frontiera. Frontiere geografiche e culturali nell'evidenza storica e archeologica* (Napoli, 5-6 giugno 2014).

Coloru, O. (2009). *Da Alessandro a Menandro. Il regno greco di Battriana*. Pisa; Roma.

Del Corso, L. (2010). «Scritture epigrafiche e scritture su papiro in età ellenistico-romana. Spunti per un confronto». Bravo García, A.; Pérez Martin, I. (ed.), *The Legacy of Bernard de Montfaucon. Three Hunderd Years of Studies on Greek Handwriting: Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography (Madrid-Salamanca, 15-20 September 2008)*. Turnhout, 3-16.

Dorandi, T. (2014). «Un'opera di Clearco di Soli sui sette Sapienti? Rileggendo il PSI IX 1093». ZPE, 190, 62-68.

Garulli, V. (2014). «Stones as books: the layout of Hellenistic inscribed poems». Harder, M.A.; Regtuit, R.F.; Wakker, G.C. (eds.), *Hellenistic Poetry in Context*. Leuven; Paris; Walpole MA, 125-169.

Lerner, J.D. (2003-2004). «Correcting Early History of Āy Kānom». AMIT, 35-36, 373-410.

Mairs, R. (2014). «The Founder's Shrine and the Foundation of Aï Khanoum». Mac Sweeney, N. (ed.), *Foundation Myths in Ancient Societies: Dialogues and Discourses*. Philadelphia, 103-128.

Narain, A.K. (1987). «On Some Greek Inscription from Afghanistan». AION(filol), 47.3, 269-292.

Rapin, C. (1992). *Fouilles d'Aï Khanoum VIII. La trésorerie du palais hellénistique d'Aï Khanoum (MDAFA XXXIII)*. Paris.

Robert, L. (1968). «De Delphes à l'Oxus. Inscriptions grecques nouvelles de la Bactriane». CRAI, 112, 416-457 (= FdA I, 1973, 207-237 = OMS V, 1989, 515-551 = *Choix d'écrits*, Les Belles lettres, Paris, 2007, 533-565).

Schmitt, R. (1990). «*Ex occidente lux*. Griechen und griechische Sprache im hellenistischen Fernen Osten». Steinmetz, P. (Hrsg.), *Beiträge zur hellenistischen Literatur und ihrer Rezeption in Rom*. Stuttgart, 41-58.

Taïfakos, I. (2008). Ἀρχαία Κυπριακὴ γραμματεία, 6, Φιλοσοφία. Lefkosia.

Verhasselt, G. (c.s.). «The Seven Sages and the Inscription of Aï Khanum». Dorandi, T.; Mirhady, D.; White, S. (eds.), *Clearchus of Soli: Text, Translation, and Comment*. New Brunswick; London.

Axon [online] ISSN 2532-6848
Vol. 1 – Num. 1 – Giugno 2017

Inventario di offerte al santuario di Apollo a Didima

[AXON 148]

Sara Ranieri
(Independent Scholar)

Riassunto Tra i documenti epigrafici rinvenuti nel santuario oracolare di Apollo a Didima, ha sollevato l'interesse degli studiosi l'inventario *I.Didyma* 428, la cui redazione è avvenuta in un periodo assai tormentato per l'Asia minore. Il documento non è che uno dei numerosi esempi di cataloghi ritrovati nel grande santuario, solitamente riuniti in dossier epigrafici e redatti secondo l'impostazione formale dell'epigrafe in oggetto: datazione attraverso lo stefaneforo (nel nostro caso, eponimo divino) e i tesorieri delle ricchezze del tempio; elenco delle offerte annuali, corredate da descrizione, donatore e peso espresso in dracme; infine la *paradosis*, locuzione con la quale i magistrati in uscita certificavano la consegna degli oggetti appartenenti al tempio al collegio di funzionari in entrata. In *I.Didyma* 428 le offerte si riducono a poche *phialai* e tra i donatori compaiono un cittadino privato, la città di Iasos e un discusso refuso (linea 9), emendato in λύτρων dalla maggior parte degli editori. Tale termine, tradotto inizialmente con «riscatto», ha spinto gli studiosi a metterlo in relazione con la situazione di instabilità nella quale si trovava l'Asia minore causata dall'invasione dei Galati. In particolare i primi commentatori l'hanno connesso alle trattative conclusive di tale conflitto, avvenute in seguito alla sconfitta della popolazione celtica nella cosiddetta Battaglia degli Elefanti. In realtà è possibile attribuire a questo termine altre accezioni, coerentemente alla tipologia documentaria in oggetto, alla luce non solo dell'economia del santuario ma anche della prassi locale di redazione epigrafica.

Abstract Among the epigraphic documents found in the oracular sanctuary of Apollo in Didyma, the inventory *I.Didyma* 428, whose compilation was done in a very troubled period for Asia Minor, arouse the scholars' interest. The document is one of the several examples of catalogue, usually collected in epigraphic dossiers, that were found in this big sanctuary.

Parole chiave Santuario oracolare. Apollo. Didima. Inventario. *I.Didyma* 428. Asia minore. *Stefanephoros*. Eponimo divino. Tesorieri. *Paradosis*. *Phialai*. *Iasos*. *Lytron*. Galati. Battaglia degli Elefanti.

Supporto Stele; marmo bianco; 60-63,3 × 169 × 22,2. Mutilo all'estremità superiore e in parte eroso agli spigoli longitudinali (principalmente il destro), con piccole lacune nella terminazione delle linee. La stele poggia su un basamento liscio e privo di iscrizioni.

Cronologia 275/4 a.C.

Tipologia Inventario.

Ritrovamento Estate, 1925. Rinvenuta durante la missione di scavo tedesca condotta da Albert Rehm. Turchia, Didima (Didim), Ionia, Presso l'angolo N-E del tempio di Apollo.

Luogo di conservazione Turchia, Didim, in situ, nr. inv. 1925,13.

DOI 10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-21
Submission 2016-08-30 | Acceptance 2016-11-09

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: lo specchio epigrafico occupa le due superfici disponibili di area maggiore e ospita in tutto otto iscrizioni, non incise dalla stessa mano, di cui tre sul lato *a* (*I.Didyma* 426-428) e cinque sul lato *b* (*I.Didyma* 430-433, 429 non leggibile). I testi presenti sono separati da una linea semplice (a eccezione dei nrr. 427-428, inframmezzati da una riga vuota). La 428, qui edita, è l'ultima iscrizione del lato *a* ed è separata dal piede della stele da ben 14 linee non impresse. Interlinea regolare.
- Tecnica: incisa.
- Lettere particolari: Η eta talvolta con tratto mediano sporgente a destra; ⊙ theta; Π pi con secondo tratto inclinato verso destra.
- Misura lettere: 1,5 (altezza); 1,2 (larghezza).
- Particolarità paleografiche: lettere apicate, tendenti alla geometrizzazione ma non sempre regolari.
- Andamento: progressivo.

Lemma ***I.Didyma*** **nr. 428, 257-262, fig. 92.** [McCabe 1985, nr. 40].
Cfr. Wörrle 1975, 66-67; *BE* 1976, 613; Pouilloux, *Choix*, nr. 36.

Testo

ἐπὶ στεφανηφόρου τοῦ θεοῦ τοῦ μετὰ τὸν θεὸν
ταμιευόντων τῶν ἱερῶν χρημάτων Ξούθου
τοῦ Σίμου, Θεοδότου τοῦ Διονυσοδώρου, Διοφάνου[ς]
τοῦ Δωριέως, Λυκόφρονος τοῦ Μοιρίου, Ζωπύρου το[ῦ]
Νέωνος, Τιμοθέου τοῦ Θευδώρου τάδε ⟨ἀ⟩νετέθη· φι⟨ά⟩λη παρὰ Ἰ[α]- 5
σέων ἔχουσα ἐπίσημον Ἀπόλλωνος πρόσωπον, ὁλκὴ δραχμ[αὶ]
ἑκατόν· ἄλλα φιάλια τέσσαρα, ἀνάθημα Κριτολάου Κασσανδρέω[ς],
ὁλκὴ Ἀλεξανδρείου δραχμαὶ ἑκατὸν ἐνενήκοντα ἐννέα· ἄλλο
φιάλιον τὸ ἀπὸ τῶν λ⟨ύ⟩τρων, ὁλκὴ δραχμαὶ δεκαεννέα ὀβολοὶ δύο.
ταῦτά τε καὶ ὅσα παρελάβομεν παρὰ τῶν ταμιῶν τῶν ἐπὶ τοῦ θεο[ῦ] 10
τοῦ μετὰ Ποσείδιππον παρεδ⟨ώ⟩καμεν τοῖς ταμίαις τοῖς ἐπὶ Αἰσχυλί-
νου Ἐπιδαυρίωι Ἐπιδαυρίου, Λεοντεῖ Τλεισίου, Βάττωι Θαρσαγόρου, Ἀξιόχω[ι]
Κτησιόχου, Ἀντιπάτρωι Γόργου, Πολυξένωι Ἀριστείδου.
Vacat (14 linee)

Apparato 5 Θευδώρου ed. pr., McCabe; εο corretto dal lapicida in ευ | ΑΝΕΤΕΘΗ e ΦΙΛΛΗ lapis; ⟨ἀ⟩νετέθη e φι⟨ά⟩λη ed. pr., McCabe || 9 ΛΚΤΡΩΝ lapis; λ⟨ύ⟩τρων ed. pr., McCabe; λ⟨ά⟩τρων Wörrle || 11 ΠΑΡΕΔΟΚΑΜΕΝ lapis; παρεδ⟨ώ⟩καμεν ed. pr., McCabe || 12 ΤΛΕΙΣΙΟΥ lapis; Τλησίου ? o Τ{λ}εισίου ? ed. pr.

Traduzione Sotto la stefaneforia del dio (Apollo), successiva a quella del dio (Apollo), quando tesorieri delle ricchezze sacre erano Xouthos figlio di Simos, Theodotos figlio di Dionysiodoros, Diophanes figlio di Dorieus, Lycophron figlio di Moirios, Zopyros figlio di Neon, Timotheos figlio di Theudoros, sono state dedicate queste offerte: una phiale donata dalla popolazione di Iasos, con una figura di Apollo in rilievo, peso 100 dracme; altre 4 piccole phialai, dedica di Kritolaos di Cassandreia, peso 199 dracme di Alessandria; un'altra piccola phiala dal riscatto, peso 19 dracme 2 oboli. Questi oggetti e tutto quello che avevamo ricevuto dai tesorieri della stefaneforia del dio che succedettero a quelli di Poseidippos, noi li abbiamo trasmessi ai tesorieri della stefaneforia di Aischylinos: Epidaurios figlio di Epidaurios, Leonteus figlio di Tleisias, Battos figlio di Tharsagoras, Axiochos figlio di Ktesiochos, Antipatros figlio di Gorgos, Polyxenos figlio di Aristeides.

Commento

L’iscrizione qui in oggetto è posta su una stele mutila nella parte superiore, per il resto ben conservata, e iscritta nella parte finale, partendo dall’alto, di una delle due facce di area maggiore (ll. 41-53, lato *a*), ospitante altre due iscrizioni. L’epigrafe, quindi, fa parte di un *dossier* composto da documenti consequenziali cronologicamente, tutti ascrivibili alla tipologia degli inventari, che permettono di indagare su un arco di tempo di nove anni (278-270 a.C.). Nonostante il testo appaia vergato con una certa cura e la scrittura risulti ordinata, sono presenti alcuni errori formali del lapicida: alla linea 5 nei vocaboli <ἀ>νετέθη e φι<ά>λη, l’*alpha* è privo del trattino mediano; alla linea 9 compare un refuso, ΛΚΤΡΩΝ; e ancora, alla linea 11 è inscritto παρεδόκαμεν anzichè παρεδ<ώ>καμεν. Inoltre lo scalpellino manifesta incertezza anche su Θεοδώρου, che corregge subitaneamente con Θευδώρου (l. 5). Lo stesso dittongo è soggetto a grafie variabili in altri luoghi della stele, infatti in *I.Didyma* 431, 18 e 432, 1, si legge Θευδέκτους, mentre in *I.Didyma* 433, 21-22, Θεοδέκτους.

Queste considerazioni dipendono dalla prima e unica lettura autoptica della stele da attribuirsi ad Albert Rehm, che accompagnò Theodor Wiegand nel corso della missione di scavo tedesca a Mileto e Didima degli anni 1905/1906 e fu principale responsabile della loro edizione in *I.Didyma* 260 e segg. (il volume uscì postumo a cura di Richard Harder); inoltre, poiché l’unica fotografia all’interno della raccolta è di dimensioni ridotte e presenta l’immagine di tutto lo specchio epigrafico, risulta praticabile solo una visione generale del supporto e impossibile la lettura puntuale delle iscrizioni. In realtà esiste anche un calco della stele, effettuato durante la medesima spedizione in Asia Minore e conservato presso la *Berlin-Brandenburgischen Akademie der Wissenschaften*. Una riproduzione dello stesso mi è stata gentilmente concessa dal Prof. Klaus Hallof e ha permesso la ricognizione del testo, in particolare alle ll. 5 e 11, che ha confermato la lettura di Rehm.

La datazione *ad annum* è accertata grazie alla riconduzione della stefaneforia, magistratura eponima qui presente quale τοῦ θεοῦ, alle liste epigrafiche quasi complete ritrovate nel Delphinion di Mileto (Milet I 3, 123). L’eponimo dell’anno in corso e di quello precedente (come si evince dall’intestazione) è il divino Apollo, che non solo permette di fissare l’anno 275/4 a.C., ma avverte anche del momento critico nel quale si trova Mileto, dove nessuno tra i suoi cittadini si è offerto di sostenere le spese di questa magistratura e, dunque, si è dovuto attribuire l’onere alla cassa del santuario. Invero le liste riportano che il dio ha ricoperto la stefaneforia per ben sei volte nell’arco di quattordici anni (276/5-263/2 a.C.), ma il fenomeno degli eponimi divini compare anche in altre *poleis* (Treheux 1953, 434).

Il testo presenta caratteristiche strutturali identiche a quelle degli altri inventari del *dossier*: si apre con l’intestazione ospitante la datazione per

mezzo dello stefaneforo eponimo dell'anno, quello dell'anno precedente e i sei tesorieri annuali τῶν ἱερῶν χρημάτων (ugualmente in *I.Didyma* 424-425, 427-9, 436; in seguito: τῶν ἱερῶν χρημάτων τῶν κατὰ τὸ ἱερὸν τὸ ἐν Διδύμοις in *I.Didyma* 431-433; τῶν ἱερῶν χρημάτων καὶ παρεδερευόντων ἐν τῶι ἱερῶι, in *I.Didyma* 442-3, 445-6; e infine δὲ καὶ παρεδρευόντων ἐν τῶι ἱερῶι in *I.Didyma* 447, 449-50, 453-4, 461-4, 466,468-9, 472, 474, 476; con l'eccezione δὲ ἐν τῶι ἱερῶι in *I.Didyma* 462-465).

Segue l'elenco delle offerte al dio Apollo dove si presenta la tipologia dell'oggetto, a volte arricchita con qualche descrizione, l'offerente e il valore del lascito indicato in dracme: solo una volta è specificato che si tratta di dracme alessandrine (l. 8), per le altre si ipotizza una monetazione locale basata sullo *standard* rodio-fenicio (Deppert-Lippitz 1984, 70). Infine trova spazio la formula di chiusura o *paradosis*, certificante la consegna di tutti gli oggetti elencati, assieme a quelli che già facevano parte del tesoro del tempio (non inventariati), ai tesorieri dell'anno seguente (datato nuovamente tramite lo stefaneforo), anch'essi elencati in numero di sei (ugualmente in *I.Didyma* 426-432; dal 433 scendono a due).

Eccettuati gli stefanefori Aischylinos e Poseidippos (l. 11), i funzionari sono identificati col nome e col patronimico e, poiché il testo è inserito in un *dossier* continuo, i vari documenti sono concatenati dai nomi dei magistrati: quelli della formula di chiusura di un testo compaiono anche nell'intestazione del successivo e così via; difatti i tesorieri in uscita nel 274/3 a.C. sono quelli in entrata in *I.Didyma* 427 (ll. 17-18) e per conseguenza, nonostante *I.Didyma* 429 sia interamente perduta, possiamo con ogni ragionevolezza ipotizzare che nell'intestazione ospitasse il nome dello stefaneforo Aischylinos, assieme ai tesorieri in entrata in *I.Didyma* 428. Questo stesso magistrato compare, come ci si aspetta, anche in *I.Didyma* 430, l. 3. Medesime attestazioni per i tamiai in chiusura dell'epigrafe in oggetto, tra cui Timotheos figlio di Theudoros (l. 5) seppure col nome parzialmente diverso (Timeas) in *I.Didyma* 427, l. 19, che compare anche in legenda di un didramma d'argento di Mileto databile 290-281 a.C. (Deppert-Lippitz 1984, nr. 444).

Tra gli altri *tamiai*, Axiochos figlio di Ktesiochos e Polyxenos figlio di Aristeides sono attestati in un decreto di pochi anni precedente (282 a.C.), quali cittadini garanti per la restituzione del prestito eccezionale chiesto alla città di Cnido (Milet I 3, 138, l. 56 e l. 138).

Anche lo stefaneforo in entrata (ll. 11-12), oltre che nella lista dei portatori della carica eponima in Milet I 3, 123, l. 45, è nominato quale eponimo annuale in una registrazione di prossenia dell'anno 265/4 a.C. (Günther 2009, 168 nota 1; *SEG* LIX, 1355, l. 1) e come prosseno in un documento di Delo datato alla metà del III sec. a.C. (*IG* XI 4, 625, l. 3 e l. 9.). Infine è interessante notare che, nella *paradosis*, all'eponimo divino in uscita si fa precedere non più lo stesso Apollo ma lo stefaneforo Poseidippos dell'anno

277/6 (attestato anche in *I.Didyma* 426, l. 19; 427 ll. 1-2, McCabe, Miletos 8, l.10 e Milet I 3, 123, l. 42).

Tra gli antroponimi presenti, Tleisias è attestato solamente in questo documento e Rehm, nonostante ne segnali la lettura certa, pare suggerire, in apparato, che si tratti del prodotto di un refuso da parte del lapicida. Tuttora il nome rimane un *hapax* all'interno della prosopografia greca.

Per quanto riguarda le offerte, nel nostro caso si tratta interamente di *phialai* in argento (una tipologia di vaso largo e poco profondo usato per le libagioni cultuali), una di dimensioni maggiori ospitante un'effige del dio e 5 piccole. Ognuna di queste è seguita dal nome del donatore, sia singolo, un certo Polyxenos figlio di Aristeides (attestato anche in Milet I 3, 138, l. 4), sia una comunità, la città di Iasos, dalla quale le epigrafi inventariali attestano offerte ripetute (*phialai* in *I.Didyma* 427, 434, 449, non specificate in 431-433). Nel nostro caso, una piccola *phiala* proviene ἀπὸ τῶν ΛΚΤΡΩΝ (l. 9) e quest'ultimo termine, chiaramente un refuso da parte del lapicida, non permette interpretazioni univoche e del tutto convincenti. Wörrle ha proposto di correggere la lettura in λ<ά>τρων, vocabolo inedito nel linguaggio epigrafico, ma annotato dai lessicografi e traducibile con «salari di schiavi»; mentre la maggior parte degli editori (Otto 1928, Rehm in *I.Didyma* 428, Pouilloux 1960, McCabe 1985) ha emendato con λ<ύ>τρων, termine attestato epigraficamente, anche se mai in contesti inventariali. Il vocabolo, declinato al plurale, può significare «riscatto» o «prezzo del riscatto» in contesti bellici (es. *IG* IX 2, 1100b), ma anche «prezzo della manomissione» in linguaggio giuridico (come in *P. Oxy*. I, 48) e per finire, in un periodo leggermente posteriore, «somma pagata per la redenzione» e quindi sinonimo di «espiazione» (CMRDM I 90).

Otto (1928, 22-23) e Rehm (*I.Didyma* 429-433), prediligendo l'accezione bellica, connessa alla coeva situazione di disordine in Asia Minore aggravata dall'invasione dei Galati, hanno interpretato λύτρων quale somma imposta dalla città di Mileto alla popolazione celtica, per la restituzione dei prigionieri fatti durante il saccheggio del santuario nel 277/6 a.C.

A loro avviso, la città avrebbe potuto contrattare con i Celti grazie alla fine dei conflitti compiuta da Antioco I, a seguito della vittoriosa Battaglia degli Elefanti e l'anonimato di questa rubrica indicherebbe che la donazione sarebbe stata effettuata da parte della città stessa: essa avrebbe utilizzato i soldi del riscatto per ricostituire il tesoro del tempio (saccheggiato nel 277 a.C., *I.Didyma* 426), in special modo gli oggetti necessari al buon funzionamento del culto. Günther (1971, 48-50), invece, svincola l'episodio dalla conclusione dei conflitti, ma propone che Mileto sia riuscita a fare prigionieri dei Galati e a ottenere per essi un riscatto durante una 'normale' situazione di guerriglia e instabilità della zona.

Debord (1982, 421 nota 52), alla luce delle evidenze papirologiche (leggermente successive), ha preferito λάτρων, ipotizzando che al santuario di Didima spettasse come donazione una parte della somma che gli schiavi

versavano per comprare la propria libertà. A suo parere, inoltre, queste entrate, singolarmente esigue, venivano raccolte in quantità di denaro standardizzate e riconvertite dal tempio in materiale tesaurizzabile.

Tra i santuari oracolari del mondo greco un posto d'onore spetta certamente a Didima (presso l'odierna Didim, in Turchia), situato a circa 20 km dalla città di Mileto. Una parte della fama è certamente da ricondursi alle origini antichissime (Paus. 7.2. 6, lo definisce «il più antico tra quelli della Ionia»), e la mitica fondazione è attribuita a Branchos, giovane pastore che avrebbe ricevuto il dono della profezia dallo stesso dio Apollo (Strabo 9.421). Il lavoro archeologico ha confermato le origini remote del centro, in particolare del *sekos* (VII sec.), il luogo del tempio arcaico che ospitava il pozzo sacro, cuore delle costruzioni successive. In questo luogo si ritirava la profetessa che, per tramite dell'acqua sacra, dava voce agli oracoli del dio (sul personale templare, si veda Busine 2006).

Nonostante un primo declino segnato dall'attacco ad opera dei Persiani (494 a.C.), il santuario mantenne la sua autorità, tanto da essere consultato da Alessandro Magno e ampliato grazie alle ingenti donazioni di Seleuco I (288/287 a.C.). Il tempio ellenistico raggiungerà dimensioni tali da renderlo tra i monumenti più maestosi del mondo greco (118 m x 60 m), nonostante i lavori di costruzione non siano stati del tutto completati, data la situazione incerta vissuta dalle *poleis* dell'Asia Minore (vd. *infra*). Oltre al tempio di Apollo, la zona ospitava fin dal periodo arcaico il santuario di Artemide, anch'esso legato all'acqua sacra, e, in periodo ellenistico, furono aggiunti altri edifici connessi al culto oracolare, tra cui un maestoso altare. Sia il santuario che la via sacra, percorso che univa il tempio apollineo con il *Delphion* di Mileto, hanno restituito numerose iscrizioni e, tra queste, un buon numero di inventari: ad oggi se ne contano una cinquantina, di cui un ristretto gruppo relativo al penultimo decennio del IV sec. a.C., e la maggior parte databile tra l'inizio del III e la prima metà del II sec. a.C.

I documenti sono riuniti in stele contenenti *dossier* di numerosi anni, talvolta non consecutivi e redatti dal collegio dei tesorieri del tempio o *tamiai*, magistrati di carattere economico che compaiono in varie città della Ionia con funzioni leggermente diversificate (Debord 1982, 439 nota 37) e il cui numero a Didima oscilla da un massimo di 10 per poi stabilizzarsi a 2.

La catalogazione epigrafica dei beni ha dei punti di contatto con quella ateniese, che gli studiosi ritengono abbia svolto una funzione prototipica per il mondo greco. Nella città attica tali documenti si inserivano pienamente nella concezione dell'ordinamento democratico e, oltre a essere minuziosi nell'elencazione degli oggetti catalogati, si concludevano attraverso la *paradosis*, procedura formale durante la quale, nel momento di passaggio da un collegio di funzionari a quello successivo, ogni magistrato era tenuto a rendicontare il proprio operato. Nonostante numerose *poleis* riproducano nelle iscrizioni tale consuetudine amministrativa (si citano a titolo esemplificativo i casi di Delo, Delfi e di alcune città dell'Asia Mino-

re, Smirne e Cizico), sarebbe riduttivo ritenere che tale prassi sia stata presa a modello con la stessa mentalità e gli stessi bisogni (Boffo 1995). Anche Didima testimonia questa oscillazione: i testi inventariali dapprima riportano la formula della *paradosis* (attestata nella nostra iscrizione alle ll. 11-12), ma finiranno per abbandonarla: breve in *I.Didyma* 452 e assente in *I.Didyma* 463; 465; 467-71; 474-5 (frammentarie *I.Didyma* 466; 472-3; 476-8 ma si ipotizza la coerenza con le altre in Dignas 2002a, 237). Queste ultime si concludono attraverso l'elenco delle offerte dell'anno in oggetto (vi è un unico caso di donazioni semestrali in *I.Didyma* 437), seguito da un semplice spazio bianco. Inoltre, in nessuno degli inventari si enumerano i pezzi già posseduti dal tempio né si fa riferimento a proprietà danneggiate (ad eccezione di un inventario edito da Günther 1988, 215-37; *SEG* XXXVIII, 1210), disattendendo la prassi ateniese.

Talvolta alle offerte dedicate al dio Apollo si aggiungono quelle per Artemide, ma, poiché questo secondo santuario, in virtù della sua minor importanza, riceveva solitamente entrate di minor entità, è ipotizzabile, nel caso in cui il riferimento a esso sia omesso, che non fosse beneficiario di alcun dono. Per conferma vi sono anche inventari contenenti la sola intestazione (*I.Didyma* 425, 465, 470, 474) che Rehm (*I.Didyma* 425) e Debord (1982, 21) interpretano come relativi ad anni privi di offerte anche per il dio Apollo (mentre Dignas 2002a pare scettica).

Nei documenti dove sono presenti le donazioni, queste sono minuziosamente descritte e correlate dal peso (per una disamina sugli *standard* ponderali attestati a Didima si veda Melville Jones 1997, 57-65), similmente agli altri inventari greci. Tra i doni (si veda Debord 1982, 217-8) i più diffusi sono senza dubbio le *phialai*, in un peso convenzionale di 100 dracme (Günther 1988, 217, ha calcolato che si tratta del 55% dei casi), mentre non compaiono mai offerte in denaro liquido. I donatori sono principalmente funzionari della città (sinedri, *I.Didyma* 445 l.7; idroforo, *I.Didyma* 446 ll. 8-9; comitati di varia natura, *I.Didyma* 439 l. 7; 451 l. 6 e l. 9; 463, l. 32.), ma anche singoli cittadini di Mileto, tra cui i vincitori dei Boegia (*I.Didyma* 447, l. 10; 468, l. 10; 477, l. 6-7) o stranieri (Günther 1988, 217, riferisce di un 18% delle occorrenze); abbiamo notizie anche di dinasti, fra i quali spicca Seleuco I nel 288/7 (*I.Didyma* 424.), e di città (nel nostro caso Iasos, ll. 5-6).

Inoltre, come documentato anche dalla nostra epigrafe, gli inventari testimoniano un numero esiguo di oblazioni annuali e non certificano mai la totalità degli oggetti contenuti nel *Didymeion*, portando a dubitare che si tratti di liste rispondenti a reali esigenze di rendicontazione e controllo delle ricchezze. Oltre a ciò nulla sappiamo sulla gestione delle terre del santuario e ci sono ignote le procedure redazionali dei documenti inventariali, forse basate su supporti in gran parte deperibili e oggi perduti. Tra le poche certezze vi è che i conti pubblici di Mileto erano decisamente separati da quelli del tempio e infatti nei momenti di difficoltà economica

la città non fa mai menzione di rivolgersi a esso (esempi clamorosi sono il già citato prestito da Cnido in Milet I 3, 138 e il prestito a interesse richiesto ai cittadini stessi in Milet I 3, 147).

Sebbene non ci sia accordo sulla reale economia del santuario ionico, gli studiosi hanno sottolineato la selettività delle liste con cui abbiamo a che fare: secondo Debord (1982, 218) gli oggetti in metallo prezioso sono gli unici 'degni' di essere iscritti perché di interesse per lo Stato, il quale può sapere in ogni momento quali quantità potrebbero essere disponibili sotto certe condizioni; mentre Dignas 2002a, è di opinione che questi documenti abbiano solo la forma strutturale dell'inventario ma che in realtà rispondano a un'esigenza votiva di singoli particolarmente generosi e che gli oggetti elencati non siano che una parte esigua del bilancio totale del tempio.

Sicuramente delle offerte di cui beneficiava il santuario una parte era direttamente inserita nel circolo economico, spesa per attività di costruzione e di mantenimento, mentre l'altra veniva tesaurizzata. Ma, se per Günther (1988) e Debord (1982) questi testi ci permettono comunque di delineare un *trend* economico discendente per il tempio ionico, Dignas (2002a) ritiene che non siano specchio fedele della sua reale economia ma vadano interpretate alla luce di altre rilevanze epigrafiche (ad esempio i conti di costruzione, *I.Didyma* 20-47). Queste ultime attestano invero attività di ampliamento in periodo ellenistico, anche se non coprono cronologicamente la prima metà del III sec. a.C. È anche vero che gli inventari presentano sempre offerte esigue (eccetto quelle di Seleuco I, *I.Didyma* 424) e quindi da soli non possono coprire le spese documentate per le costruzioni; perciò l'opinione di Dignas (2002b), secondo la quale non è scontato che si tratti di anni di economia negativa per Didima, può essere condivisibile.

Da ultimo è opportuno ricordare che la terza decade del III sec. a.C. è un periodo estremamente tormentato per la costa ionica. Uno degli inventari di questi anni, *I.Didyma* 426, pare attestare il saccheggio del santuario da parte dei Galati (277/6 a. C). Come sottolinea Mitchell 1993, 18, «the inscriptions relating to the Galatians in Asia Minor during the 270s are among the more secure items for evidence in an extremely obscure decades» e alla luce di queste sono state diverse le proposte di datazione per lo scontro decisivo sostenuto da Antioco I contro i Galli, la cosiddetta 'Battaglia degli Elefanti'. In questo dibattito un posto non indifferente ha occupato l'epigrafe in oggetto, la cui discussa rubrica alla l. 9 interpretata come riscatto di prigionieri, l'aveva posta in diretta connessione con la conclusione della questione gallica, datando l'ipotesi di sconfitta dei Celti al 275/4. Ma la convincente ricostruzione del periodo operata da Wörrle (1975, 66-7), fondata sulla cosiddetta 'stele di Denizli' (*SEG* XLVII, 1739), ha posposto con relativa sicurezza la conclusione della guerra galata alla fine degli anni e ha permesso di svincolare il 'nostro' problematico refuso dall'accezione militare.

Bibliografia

Günther 1988 = Günther, W. (1988). «Vieux et inutilisable dans un inventaire inédit de Milet». Knoepfler, D. (éd.), *Comptes et inventaires dans la cité grecque. Actes du Colloque international d'épigraphie, 23-26 Sept. 1986 (Neuchâtel-Genève 1988)*. Genève, 215-237. Recueil de travaux 36.

I.Didyma = Rehm, A. (1958). *Didyma, II. Die Inschriften*. Hrsg. von R. Harder. Berlin.

Boffo, L. (1995). «Ancora una volta sugli 'archivi' del mondo Greco: conservazione e 'pubblicazione' epigrafica». Athenaeum, 83, 91-130.

Busine, A. (2006). «The Officials of Oracular Sanctuaries in Roman Asia Minor». ARG, 8, 275-316.

Debord, P. (1982). *Aspects sociaux et économiques de la vie religieuse dans l'Anatolie Gréco-Romaine*. Leiden. Études préliminaires aux religions orientales dans l'empire romain 88.

Deppert-Lippitz, B. (1984). *Die Münzprägung Milets vom vierten bis ersten Jh. v. Chr.* Aarau; Frankfurt; Salzburg.

Dignas, B. (2002a). «Inventories or Offering Lists? Assessing the Wealth of Apollo Didymaeus». ZPE, 138, 235-244.

Dignas, B. (2002b). *Economy of the Sacred in Hellenistic and Roman Asia Minor*. Oxford.

Günther, W. (1971). *Das Orakel von Didyma in hellenistischer Zeit: eine interpretation von Stein-Urkunden*. Tübingen. Beiheft 4.

Günther, W. (2009). «Funde aus Milet XXV. Hellenistiche Bürgerrechts- und Proxenielisten au dem Delphinion und ihr Verbleib in byzantinischer Zeit». AA, I, 167-185.

McCabe, D.F. (1985). *Didyma Inscriptions. Texts and List.* Princeton. `http://epigraphy.packhum.org/inscriptions/main`.

Melville Jones, J.R. (1995). «Coins as weights in the temple records of Didyma». Sheedy, K.A.; Papageorgiadou-Banis, Ch. (eds.), *Numismatic Archaeology: Archaeological Numismatics: Proceedings of an International Conference held to honour Dr. Mando Oeconomides in Athens*. Oxford, 57-67.

Mitchell, S. (1993). *Anatolia: Land, Men and God in Asia Minor.* Oxford.

Otto, W. (1928). *Beitrage zur Seleukidengeschichte des 3. Jahrhunderts v. Chr.* München. Abhandlungen 34.

Pouilloux, J. (1960). *Choix d'inscriptions grecques. Textes, traductions et notes*. Paris. Bibl. de la Fac. des Lettres de Lyon iv.

Treheux, J. (1953). «Décret de Lampsaque trouvé a Thasos». BCH, 77, 426-433.

Wörrle, M. (1975). «Antiochos I, Achaios der Altere und die Galater». Chiron, 5, 59-87.

Axon [online] ISSN 2532-6848
Vol. 1 – Num. 1 – Giugno 2017

Dedica dei Siracusani a tutti gli dèi

[AXON 94]

Alessia Dimartino
(Independent Scholar)

Riassunto Nel 1734 fu rinvenuta a Siracusa, e più precisamente, nel quartiere di Acradina, una base votiva che reca un'iscrizione di dedica di un votivo da parte dei Siracusani a tutti gli dèi per celebrare una vittoria di Ierone II in un'occasione in cui il sovrano si sarebbe distinto in campo militare: è probabile che si tratti della prima vittoria ufficiale, quella riportata sul Longano all'inizio del suo regno. A questo momento specifico sembra rinviare, infatti, il verbo *hegeomai* della base siracusana che connota Ierone II innanzi tutto come condottiero che, proprio in virtù della sua gloria militare, avrebbe guadagnato le simpatie dei Siracusani e dei loro alleati e avrebbe assunto il potere regale. Mediante la dedica si presenta Ierone ufficialmente nel suo nuovo statuto di *basileus*, acclamato e riconosciuto dai Siracusani alla presenza di tutti gli dèi.

Abstract It is a votive base that bears a dedication on the part of the Syracusans to all the gods to celebrate Hiero II's victory when he is said to have excelled in the army camp: it was probably the first official victory, namely when he won near the river Longano at the beginning of his reign.

Parole chiave Siracusa. Acradina. Dedica. Siracusani. Dèi. Ierone II. Longano. *Basileus*.

Supporto Base; marmo o calcare di colore scuro; 90 × 60 × 60. Integro, la base è profondamente scheggiata in alto a destra.

Cronologia 269/8 a.C.

Tipologia Dedica onoraria pubblica.

Ritrovamento 1734. Italia, Siracusa, Sicilia, rinvenuta presso il quartiere di Acradina.

Luogo di conservazione Italia, Siracusa, Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi, nr. inv. 6489.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Tecnica: incisa.
- Lettere particolari: Ε epsilon; Σ sigma; Ω omega.
- Particolarità paleografiche: si sottolinea in primo luogo la raffinatezza dello stile scrittorio con lettere realizzate con sottili incisioni a punto affondato alle estremità dei tratti; si nota inoltre una tendenza a ridurre la dimensione delle lettere tonde (omicron, theta).
- Andamento: progressivo.
- Lingua: dorico di Sicilia, varietà di Siracusa
  hageomenos = *hegeomenos*.

DOI 10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-22
Submission 2016-08-27 | Acceptance 2016-09-14

Lemma Vidi.
Lupi 1734, 90; Lancillotto Castello Principe di Torremuzza 1762, 159 [Lancillotto Castello Principe di Torremuzza 1784, I, 1]; Schiavo 1756, III, 80; IV, 17, 45; Amico 1759, 525; Muratori 1775, 11; Capodieci 1813, 2; Paternò Castello, Principe di Biscari 1817, 263; *CIG* III 5368; *Syll.* I 427; *IG* XIV 2; *SGDI* III/1.3 3231; Michel, *Recueil* 1241; De Sensi Sestito 1977, 182-183; Manganaro 1965, 315, nota 7; Sgarlata 1993, nr. 1; Dimartino 2006, 703, nr. 1.1.
Cfr. Libertini 1929, 123.

Testo
βασιλέως ἀγε[ομένου] | ‘Ιέρωνος ‘Ιεροκλέος | θεοῖς πᾶσι

Apparato 1 βασιλέος ἀγε[μονεύοντος] ed. pr.; βασιλέως ἀπε[.....] Paternò Castello Principe di Biscari; βασιλέως ἀγε[μόνος] Boeckh; Dittenberger; Kaibel; Michel.

Traduzione Essendo il re Ierone, figlio di Ierocle, a capo (di una spedizione militare?), i Siracusani (hanno dedicato questo donativo) agli dèi tutti.

Immagini

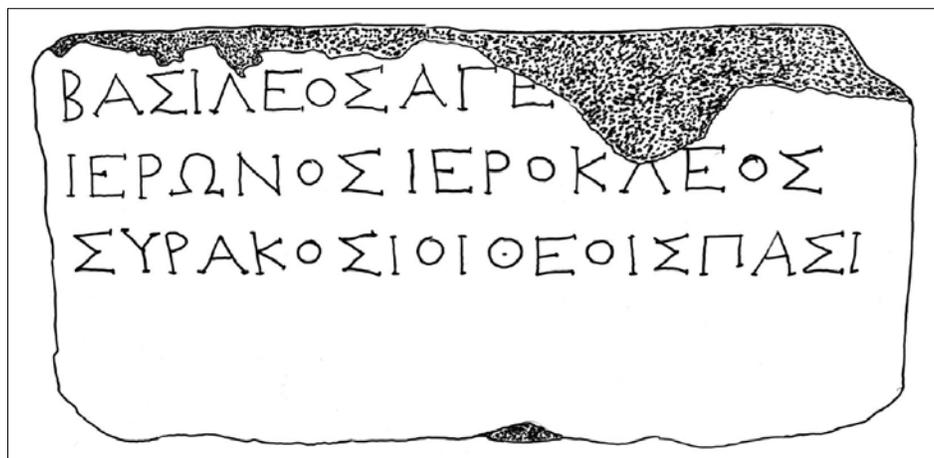



Immagine 1. Apografo a cura dell’Autrice.

Commento

1 Supporto e funzione, cronologia, tipologia documentaria, alfabeto e lingua, onomastica nomi propri

Problematica l'apertura dell'iscrizione: nei formulari relativi alle dediche di statue troviamo generalmente l'offerente al nominativo, la menzione della divinità al dativo e il nome del beneficiario della statua all'accusativo; alla prima linea dell'iscrizione siracusana si trova invece il genitivo della carica istituzionale seguito da *hage-*, variamente interpretato o come participio *hageomenos* (= *hegeomenos*) o come sostantivo *hegemon*. Quest'ultima ipotesi nasce dal confronto proposto dagli studiosi (Hüttl 1929, 134-135; Schenk von Stauffenberg 1933, 85; Walbank 1967, 35; Manganaro 1965, 315, nota 7; De Sensi Sestito 1977, 182-183. *Contra* già Lévêque 1957, 460) con un passo di Polibio (Plb. 7.4.5) in cui, a proposito di Pirro, ricorre l'espressione *hegemon kai basileus* lo storiografo ricorda infatti riguardo a Geronimo che «a nessuno più che a lui spettava il dominio su tutti i Sicelioti in primo luogo perché egli era figlio di Nereide, la figlia di Pirro, l'unico che tutti i Sicelioti, per scelta e per buon grado, avevano accettato come loro capo e re e poi per il dominio esercitato dal nonno Ierone». Non c'è motivo di credere che la menzione del ruolo di *hegemon* di Ierone II derivi qui dal desiderio del sovrano di ricordare l'origine popolare del suo potere (De Sensi Sestito 1977, 182-183); in questo caso si vuole semplicemente indicare il comando militare tenuto dal *basileus* in un'occasione specifica (Berve 1959, 39-40).

Sebbene l'integrazione del termine *hegemon* con questa accezione sia possibile, tuttavia dal punto di vista grammaticale sembra preferibile integrare il participio di *hegeomai*: se avessimo due sostantivi ci aspetteremmo infatti un loro collegamento con un *kai*, che qui è impossibile leggere. L'integrazione di un participio sembra spiegare del resto anche l'apparente anomalia del formulario, con il genitivo del beneficiario piuttosto che il consueto accusativo: la prima e la seconda linea potrebbero infatti costituire un genitivo assoluto, che specifica che Ierone è celebrato qui come sovrano, essendosi distinto in campo militare; ritengo sia dunque possibile leggere *Basileos hage[omenou]* (Castello, Principe di Torremuzza 1762, I, 1: *Rege Praeunte … Hierone Hieroclis Filio Syracusii Diis Omnibus*). Sembra che l'oggetto della dedica sia stato sottinteso; molto probabilmente non si tratta di una statua, per la quale sarebbe stata più opportuna la formula con l'accusativo: sembrano confermare questa ipotesi le tracce di alcuni fori sulla superficie superiore della base che rimandano piuttosto a un'ara o a un tripode.

2 Contesto storico, testi affini e fonti letterarie e/o numismatiche pertinenti

Il documento parla dunque in favore dell'offerta di un donativo agli dei da parte dei Siracusani per celebrare una vittoria di Ierone II in un'occasione in cui il sovrano si sarebbe distinto in campo militare: è probabile che si tratti della prima vittoria ufficiale, quella riportata sul Longano all'inizio del suo regno. Secondo la notizia di Polibio (Plb. 1.8.3-4) e Giustino (Iust. 23.4.1-2), infatti, Ierone sarebbe stato eletto, quando era ancora a Mergane, *archon* insieme ad Artemidoro, una volta rientrato a Siracusa avrebbe ricevuto il titolo di *strategos autokrator* e infine, essendosi distinto nella battaglia del Longano, sarebbe stato nominato *basileus*. Come riferisce Zonara (Zon. 8.6), Ierone II governò su Siracusa all'indomani della cacciata di Pirro, nel 275 a.C., cronologia confermata anche dalla versione di Pausania (Paus. 6.12.2) che fissa l'evento nella CXXVI Olimpiade; la data dell'elezione a *basileus* si ricava invece da un altro passo di Polibio (Plb. 7.8.2) in cui lo storiografo afferma che Ierone II regnò per cinquantaquattro anni: essendo morto, secondo quanto afferma Livio (Liv. 24.4), nel 215 a.C., se ne deduce che egli fu eletto *basileus* nel 269 a.C.

Mi preme sottolineare a questo proposito che, differentemente dalla proposta di molti studiosi di abbassare la cronologia della nomina ad *archon* nel 269 e a *basileus* nel 265 a.C. (Riguardo allo *status quaestionis* circa la cronologia dell'ascesa al potere di Ierone II si rimanda principalmente a De Sensi Sestito 1977, 223-232 e a Lehmler 2005, 50-59, con bibliografia precedente), le fonti sembrano essere in tutto concordanti e non lasciano adito a interpretazioni differenti: 1) è chiaro che la nomina di Ierone ad *archon* non può che essere avvenuta in un momento direttamente successivo alla cacciata di Pirro, quando le truppe sarebbero rimaste sprovviste di un loro capo; 2) quando Polibio menziona i cinquantaquattro anni di regno di Ierone, utilizza il verbo *basileuo*: è inequivocabile dunque che la data del 269 a.C. si riferisca al momento in cui, dopo la battaglia sul Longano, Ierone fu eletto *basileus*. Ed è proprio a questo momento specifico che sembra rinviare il verbo *hegeomai* della base siracusana che connota Ierone II innanzi tutto come condottiero che, proprio in virtù della sua gloria militare, avrebbe guadagnato le simpatie dei Siracusani e dei suoi alleati e avrebbe assunto il potere regale.

Mediante la dedica si presenta Ierone ufficialmente nel suo nuovo statuto di *basileus*, acclamato e riconosciuto dai Siracusani alla presenza di tutti gli dei.

Bibliografia

***CIG* III** = Boeckh, A. (1853). *Corpus Inscriptionum Graecarum III*, nos. 3810-6816. Berlin.

***IG* XIV** = Kaibel, G. (ed.) (1890). *Inscriptiones Graecae, XIV. Inscriptiones Siciliae et Italiae, additis Galliae, Hispaniae, Britanniae, Germaniae inscriptionibus*. Berlin.

Michel, *Recueil* = Michel, C. (1897-1900). *Recueil d'inscriptions grecques*. Brussels. `https://archive.org/search.php?query=michel%20recueil%20d%27inscriptions%20grecques`.

***SGDI* III/1.3** = Prellewitz, W. (Hrsg.) (1889). *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften*, III. 1, *Hälfte: Die Inschriften der dorischen Gebiete ausser Lakonien, Thera, Melos, Kreta, Sicilien. 3. hft.: Die argivischen Inschriften. Göttingen*. `https://archive.org/search.php?query=sammlung%20der%20griechischen%20dialektinschriften`.

***Syll.* I** = Dittenberger, W. (ed.) (1883). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*. Ed. I. Vol. 1. Leipzig.

Amico, V.M. (1759). *Lexicon topographicum siculum in quo Siciliae urbes, oppida cum vetusta, tum extantia, pontes, flumina, portus, adjacentes insulae, ac singula loca describuntur, illustrantur*, II. Catania.

Berve, H. (1959). *König Hieron II*. Monaco.

Capodieci, G.M. (1813). *Antichi Monumenti di Siracusa*. Siracusa.

De Sensi Sestito, G. (1977). *Gerone II. Un monarca ellenistico in Sicilia*. Palermo.

Dimartino, A. (2006). «Per una revisione dei documenti epigrafici siracusani pertinenti al regno di Ierone II». Michelini, C. (a cura di), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.): arti, prassi e teoria della pace e della guerra. Quinte Giornate Internazionali di Studi sull'area elima e la Sicilia occidentale, Erice 12-15 ottobre 2003*. Pisa, 703-717.

Hüttl, W. (1929). *Verfassungsgeschichte von Syrakus*. Praga.

Lancillotto Castello Principe di Torremuzza, G. (1762). *Le antiche iscrizioni di Palermo raccolte, e spiegate sotto gli auspizj dell'eccellentissimo Senato Palermitano grande di Spagna di prima classe*. Palermo.

Lancillotto Castello Principe di Torremuzza, G. (1784). *Siciliae et objacentium insularum veterum inscriptionum Siciliae collectio, Prolegomenis et Notis, illustrata*. Palermo.

Lehmler, C. (2005). *Syrakus unter Agathokles und Hieron II. Die Verbindung von Kultur und Macht in einer Hellenistischen Metropole*. Monaco.

Libertini, G. (1929). *Il Regio Museo Archeologico di Siracusa*. Roma.

Lupi, A.M. (1734). *Dissertatio et animadversiones ad nuper inventum Severae Martyris epitaphium illustratum*. Palermo.

Lévêque, P. (1957). *Pyrrhos*. Paris.

Manganaro, G. (1965). «Una epistola di Gerone II ai Siracusani (*IG* XIV, 7)». Athenaeum, 43, 312-320.

Muratori, L.A. (1775). *Veterum Inscriptionum graecarum et latinarum Novissimus Thesaurus secundis curis auctus et expolitus sive ad novum thesaurum veterum inscriptionum clarissimi viri*. Milano.

Paternò Castello, Principe di Biscari, I. (1817). *Itinerarium Siculum*, Napoli.

Schenk von Stauffenberg, A.G. (1933). *König Hieron der Zweite von Syrakus*. Stuttgart.

Schiavo, D. (1756). *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia*. Palermo.

Sgarlata, M. (1993). *La raccolta epigrafica e l'epistolario archeologico di Cesare Gaetani conte della Torre*. Palermo.

Walbank, F.W. (1967). *A Historical Commentary on Polybius II. Commentary on Books VII-XVIII*. Oxford.

Axon [online] ISSN 2532-6848
Vol. 1 – Num. 1 – Giugno 2017

Dedica a Dioniso del teatro di Morgantina

[AXON 91]

Alessia Dimartino
(Independent Scholar)

Riassunto Le diverse campagne di scavo svolte dagli anni Cinquanta in poi mostrano che il teatro di Morgantina ebbe una storia architettonica complessa, strettamente connessa con il progetto di monumentalizzazione dell'*agora* che si fa risalire agli anni centrali del III sec. a.C. Questa cronologia trova riscontro anche nella paleografia della dedica dell'edificio, incisa sui blocchi del decimo ordine di gradini in corrispondenza del terzo cuneo. L'epigrafe riporta il nome del dedicante, un certo Archela, figlio di Eucleida, che con ogni probabilità fece costruire l'edificio a proprie spese; segue la menzione del nome del dio Dioniso a cui, secondo antica consuetudine, è dedicato il teatro. Dediche di questo genere sono note in tutto il mondo greco e hanno lo scopo di ricordare alcuni personaggi che hanno finanziato a proprie spese la costruzione degli edifici o eventuali restauri in chiave monumentale. Durante il regno di Ierone II, Morgantina si dotò di un edificio teatrale come luogo destinato allo svolgimento di eventi non solo culturali e religiosi, ma anche politici: eccezion fatta per le città che possedevano un *ekklesiasterion* tale edificio era infatti il luogo di riunione per eccellenza. A questo scopo risponde l'ampia diffusione di edifici teatrali in Sicilia in età ellenistica, in un momento di rinnovata floridezza dei centri dell'isola, sicelioti e panellenici. Solo alla luce di queste considerazioni risulta maggiormente chiara la grande importanza del dono di Archela, il cui ricordo, fissato dall'iscrizione, ha superato ogni limite temporale giungendo fino a noi, inalterato.

Abstract Morgantina theatre had a complex architectural history, closely related to the construction of monuments in the *agora* that dates back to the central years of the third century BC. This chronology is corroborated also by the palaeography of the building dedication, which is inscribed on the block of the tenth row of steps next to the third cuneus. The epigraph bears the name of the person who dedicated it, one Archelas, son of Eukleidas; then it mentions Dionysus, to whom the theatre is dedicated.

Parole chiave Teatro. Morgantina. *Agora*. Archela. Eucleida. Dioniso. Ierone II. *Ekklesiasterion*. Sicilia.

Supporto Conci squadrati pertinenti alla gradinata del teatro; calcare pietra locale; l. 340 (larghezza totale dei blocchi). Integro, tracce di erosione sono visibili superiormente e sulla superficie anteriore dei conci; la dedica si conserva tuttavia in buone condizioni. Blocchi squadrati pertinenti al decimo ordine di gradini, terzo settore.

Cronologia III secolo (2° quarto)-III secolo a.C. (2ª metà).

Tipologia Dedica votiva privata.

Ritrovamento Italia, Morgantina, Sicilia, il teatro è situato nel settore occidentale dell'*agora*.

DOI 10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-23
Submission 2016-08-27 | Acceptance 2016-09-14

Luogo di conservazione Italia, Morgantina, in situ.

Scrittura
- Struttura del testo: prosa epigrafica. L’iscrizione corre su una sola linea.
- Tecnica: incisa.
- Lettere particolari: Ε epsilon; Σ sigma.
- Misura lettere: 7-13,8.
- Particolarità paleografiche: si sottolinea la compresenza di caratteri conservativi (l’epsilon con il trattino mediano allungato, il sigma con i trattini ora ancora obliqui, l’omikron e l’omega aperto ancora di grandi dimensioni) e lettere evolute (il sigma).
- Andamento: progressivo.

Lemma Vidi.
Sjøqvist 1962, 138 [Stillwell 1964/1965, 585-586; Stillwell 1967, 245-246]; *IGDS* I nr. 191; Sposito 2003, 332; Dimartino 2015 c.d.s.
Cfr. Polacco 1982, 434; Isler 1986, 31; Mitens 1988, 19.

Testo

᾿Ạρ̣χέλας Εὐκλείδα Διονύσωι

Traduzione Archela, figlio di Eucleida, (ha dedicato) a Dioniso.

Commento

1 Supporto e funzione, cronologia, tipologia documentaria, alfabeto e lingua, onomastica nomi propri

L'epigrafe riporta il nome del dedicante, un certo Archela, figlio di Eucleida, che con ogni probabilità fece costruire l'edificio a proprie spese; segue la menzione del nome del dio Dioniso a cui, secondo antica consuetudine, è dedicato il teatro.

Le diverse campagne di scavo svolte dagli anni Cinquanta in poi mostrano che il teatro di Morgantina ebbe una storia architettonica complessa, strettamente connessa con il progetto di monumentalizzazione dell'*agora*. Poiché all'interno del riempimento a cui si appoggia la cavea circolare dell'edificio è stato rinvenuto materiale archeologico e numismatico databile agli anni centrali del III sec. a.C. (un frammento di campana A e una moneta dimezzata di Ierone II), la prima fase del teatro deve essere datata in epoca non precedente al 269 a.C. e più probabilmente intorno alla metà del III sec. a.C. Tale data sembra essere confermata anche per la dedica sulla base dell'osservazione paleografica (Dimartino 2015, c.s.).

2 Contesto storico, testi affini e fonti letterarie e/o numismatiche pertinenti

Dediche di questo genere sono note in tutto il mondo greco; per l'età ellenistica si contano a mia conoscenza almeno cinque casi significativi: 1) presso il teatro di Eunomo è stata rinvenuta la parte superiore di un blocco marmoreo che ricorda la dedica dell'edificio, databile al 325 a.C., da parte di un cittadino di nome Olimpiodoro a Dioniso (*SEG* XXXII, 267); 2) un'epigrafe da Calimno ricorda che un benefattore, Aratocrito, fece costruire a proprie spese la scena e il proscenio del teatro; il popolo dei Calimni decretò dunque che tale benemerenza fosse riportata in un'iscrizione posta sulla scena e in un'altra più breve incisa sul proscenio (Segre 1952, 74-75, nr. 52); nei pressi del teatro sono stati rinvenuti la dedica del teatro da parte della moglie di Aratocrito e alcuni frammenti dell'epigrafe pertinenti al fregio dorico sul proscenio, databili alla seconda metà del III sec. a.C. (Segre 1952, 148, nr. 105); 3) sulla faccia dei sedili del secondo filare del teatro di Butrinto è leggibile l'iscrizione commemorativa del teatro, databile alla seconda metà del III sec. a.C. (Morricone 1986, 172-174); 4) sull'architrave del proscenio del santuario di Oropo figura un'iscrizione, databile al 200 a.C. ca., che ricorda la dedica da parte di un anonimo *agonothetas* (Dörpfeld 1924, 90-91); un'altra epigrafe, incisa su tre frammenti relativi all'architrave della scena e databile intorno al 150 a.C., ricorda un anonimo *agonothetas* che dedicò il *proskenion* e i *pinakes*

(Dörpfeld 1924, 90-91); 5) un'iscrizione incisa su un blocco marmoreo pertinente all'*analemma* N del teatro di Iaso, ricorda che nella prima metà del II sec. a.C. un certo Sopatro ha offerto la costruzione del muro, della *kerkys* e dei sedili (*CIG,* 2681). Tali documenti hanno lo scopo di ricordare alcuni personaggi che hanno finanziato a proprie spese la costruzione degli edifici o eventuali restauri in chiave monumentale.

Durante il regno di Ierone II, Morgantina si dotò dunque di un edificio teatrale come luogo destinato allo svolgimento di eventi non solo culturali e religiosi, ma anche politici: è già stato più volte sottolineato infatti l'importanza di questo monumento come luogo di raccolta delle collettività a fini non teatrali; si pensi allo spostamento a partire dal IV sec. a.C. ad Atene dell'assemblea dalla Pnice al teatro di Dioniso in occasioni in cui era prevista una maggiore partecipazione di cittadini. Le fonti antiche sottolineano più volte che era costume dei Greci svolgere assemblee nel teatro (Cic. *Pro Fl*. 16; Val. Max. 2.2.5; Front. *Strat*. 3.2.6): eccezion fatta per le città che possedevano un *ekklesiasterion* tale edificio era il luogo di riunione per eccellenza. A questo scopo risponde l'ampia diffusione di edifici teatrali in Sicilia in età ellenistica, in un momento di rinnovata floridezza dei centri dell'isola, sicelioti e anellenici: sulla stessa linea va intesa anche l'affermazione di Pausania (Paus. 10.4.1) che vede nella presenza del teatro un requisito necessario per lo statuto di *polis*. Solo alla luce di queste considerazioni risulta maggiormente chiara la grande importanza del dono di Archela, il cui ricordo, fissato dall'iscrizione, ha superato ogni limite temporale giungendo fino a noi, inalterato.

Bibliografia

***IGDS* I** = Dubois, L. (1989). *Inscriptions grecques dialeclales de Sicilie. Contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*. Paris; Rome.

Campagna, L. (2006). «L'architettura di età ellenistica in Sicilia: per una rilettura del quadro generale». Osanna, M.; Torelli, M. (a cura di), *Sicilia ellenistica, consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente, Atti del Convegno di Spoleto 2004*. Roma, 15-34.

Dimartino, A. (c.s.). «Politica, religione, società. Le iscrizioni teatrali di Sicilia». *Atti GiMed 2011*. Messina.

Dörpfeld, W. (1924). «Das Theater von Priene und die griechische Bühne». MDAI(A), 49, 50-101.

Isler, H.P. (1986). «Monte Iato: la sedicesima campagna di scavo». SicA, 62, 29-48.

Mitens, K. (1988). *Teatri greci e teatri ispirati all'architettura greca in Sicilia e nell'Italia meridionale c. 350-50 a.C.* Roma.

Moretti, J.-C. (1993). «Le début de l'architecture théâtrale en Sicile et en Italie méridionale (Ve-IIIe s.)». Topoi (Lyon), 3, 1, 72-100.

Morricone, L. (1986). «Le iscrizioni del teatro di Butrinto». PP, 41, 167-425.

Polacco, L. (1982). «La posizione del teatro di Siracusa nel quadro dell'architettura teatrale greca in Sicilia». Gualandi, M.; Massei, L.; Settis, S. (a cura di), *APARCHAI I. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias.* Pisa, 431-443.

Sjøqvist, E. (1962). «Excavations at Morgantina (Serra Orlando) 1961. Preliminary Report VI». AJA, 66, 134-143.

Sposito, A. (2003). «Il teatro ellenistico di Morgantina». Dioniso, n.s., 2, 318-349.

Stillwell, R. (1964/1965). «The Theater of Morgantina». Kokalos, 10-11, 586.

Stillwell, R. (1967). «Excavations at Morgantina (Serra Orlando) 1966. Preliminary Report IX». AJA, 71, 245-250.

Axon [online] ISSN 2532-6848
Vol. 1 – Num. 1 – Giugno 2017

Dedica del *koinon* etolico per i Tolemei

[AXON 35]

Edoardo Cavalli
(Independent Scholar)

Riassunto All'interno del santuario federale di Apollo a Termo, in Etolia, si vedono ancora le tracce delle fondazioni di una base di età ellenistica. Le iscrizioni parlano chiaro: le statue bronzee (oggi perdute) che sulla base facevano bella mostra di sé rappresentavano Tolemeo III Evergete e la moglie Berenice II, insieme ai figli Tolemeo (il futuro Tolemeo IV Filopatore), Arsinoe (la poi Arsinoe III), [Lisimaco?], Alessandro, Berenice e Maga. Il dato notevole è la committenza del *koinon* etolico, come si evince dall'iscrizione di dedica: ciò che invita a riflettere sul background storico e politico di questo monumento eccezionale.

Abstract Inside the federal sanctuary of Apollo in Thermos (Aetolia), there are still the remnants of the foundations of a Hellenistic base. The inscriptions refer to the bronze statues (now lost) that stood up upon the base and represented Ptolemy III Euergetes and his wife Berenice, together with their children Ptolemy (the Ptolemy IV Philopator-to-be), Arsinoë (the Arsinoë III-to-be), [Lysimachus?], Alexander, Berenice and Magas.

Parole chiave Apollo. Termo. Etolia. Base. Tolemeo III Evergete. Berenice II. Tolemeo IV Filopatore. Arsinoe III. Lisimaco. Alessandro. Berenice. Maga. Koinon etolico.

Supporto Base-esedra, a Π; marmo; 582 × 75 × 240, misure complessive da un disegno di K. Rhomaios in *IG* (vd. la rielaborazione grafica). Frammentario. Restano quattro dei sette blocchi che costituivano la base (I: 80 × 75,5 × 37; II: 195 × 75,5; III: 105 × 75,5; IV: 202 × 75,5).

Cronologia III secolo a.C. (3° quarto).

Tipologia Dedica onoraria pubblica.

Ritrovamento Grecia, Termo, Etolia.

Luogo di conservazione Grecia, Termo, Museo Archeologico, nr. inv. 3.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: 8 didascalie (testi *a-h*), disposte su due o tre linee e distribuite lungo lo spigolo superiore della fronte della base in corrispondenza delle statue (oggi perdute) che identificavano; 1 iscrizione di dedica (testo *i*), incisa su un'unica linea più in basso, a cavallo dei blocchi II-III-IV, di modulo maggiore.
- Tecnica: incisa.
- Misura lettere: a 2,3-2,9; b 1,6-2,3; c 1,9-2,5; d 1,7-2; e 1,5-2,3; f 1,5-2,2; g 1,5-2,2; h 1,3-2; i 3,3-3,5.
- Interlinea: a 1,5; b 1,3; c 1,3; d 1; e 1; f 0,8; g 1,1; h 1,3.

DOI 10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-24
Submission 2016-08-27 | Acceptance 2016-11-09

Lemma Sotiriadis 1905, 90-94 nr. 9 (*BE* 1907, 47-48); ***IG* IX.1^2.1 56** [*SEG* XVII, 267; Oikonomides 1956-1957, 7-16 (*BE* 1959, 207; *Bulletin Papyrologique* 28, 298)]; *ISE* II 86 [Huss 1975, 312-313; Bennett 2002, 141 (*SEG LII*, 544; *BE* 2003, 343); Kotsidu, *Ehrungen* 104].
Cfr. Blum 1915, 19-20 e 20 nota 2; Fraser 1959, 94-95 nr. 33; Brunelle-Schulte-Vieting 1976, 58; Schalles 1985, 135 nota 776; Schmidt-Dounas 1989, 109 nota 26; Hintzen-Bohlen 1990, 144-145 (*SEG* XL, 1701); Hölbl 2001, 52 e 72 note 93-95; Scholten 2000, 138 nota 131; Criscuolo 2003, 324; Kosmetatou 2002, 105-111 (*EBGR* 2002, 78); Kosmetatou 2004 a, 238-239; Buraselis 2005, 99-100; Fantuzzi 2005, 251-252 e nota 14; Thompson 2005, 275-276; Mueller 2006, 56-58; Herklotz 2007, 361; Gorrini 2008, 171; Montel 2008, 79-80; Müller 2009, 106; Scherberich 2009, 30-31; Schlegelmilch 2009, 230-231 e n. 400; Du Quesnay, Woodman 2012, 181 n. 147; Grabowski 2012, 92 e 93 nota 66; Clayman 2014, 207 note 32-34; 138-139 e 217 note 83-85; 141; 153; 164; 170; 180.

Testo

a
βασιλέα Πτολεμαῖον
βασιλέως Πτολεμαίου
Μακεδόνα.

b
Πτολεμαῖον βασιλέως
Πτολεμαίου Μακεδόνα.

c
β̣ασίλισσαν Β̣[ερ]ε̣ν[ίκαν]
βασιλέω̣ς Μάγα
Μακέταν.

d
β̣α̣[σί]λ̣ισσ̣α̣[ν Ἀρσ]ι̣ν̣ό̣αν
βασιλέως Πτ[ολ]εμαίου
Μακέ[τ]α̣ν.

e
βασίλισσαν [Βε]ρ̣ενίκαν
βασιλέως Πτολεμαίου
Μακέταν.

f
[Λυσίμαχον?] βασιλέω̣ς
[Πτολεμαίου] Μακεδόνα̣.

g
Ἀλ̣έ̣[ξαν]δ̣ρον β̣α̣σ̣ιλέως
Πτολεμαίου Μακεδόνα.

h
Μάγαν βασιλέως
Πτολεμαίου Μακεδόνα.

i
Αἰτωλῶν τὸ κοινὸν ἀρετᾶς ἕ̣νεκεν καὶ εὐεργεσίας τᾶς εἰς τὸ ἔθν̣[ος] καὶ τοὺς ἄλλους Ἕλλανας.

Traduzione

a
Basileus Tolemeo
(f.) del basileus Tolemeo,
macedone.

b
Tolemeo (f.) del basileus
Tolemeo, macedone.

c
Basilissa B[er]en[ice]
(f.) del basileus Maga,
macedone.

d
Ba[si]lissa [Ars]inoe
(f.) del basileus T[ol]emeo,
mace[d]one.

e
Basilissa [Be]renice
(f.) del basileus Tolemeo,
macedone.

f
[Lisimaco?] (f.) del basileus
[Tolemeo], macedone.

g
Ale[ssan]dro (f.) del basileus
Tolemeo, macedone.

h
Maga (f.) del basileus
Tolemeo, macedone.

i
Il koinon degli Etoli, per il valore e l’evergesia (dimostrata) verso l’ethn[os] e gli altri Greci.

Commento

All'interno del santuario di Apollo nell'etolica Termo, sul lato N della stoà orientale, restano ancora le tracce delle fondazioni di una base di età ellenistica, su cui faceva bella mostra di sé un gruppo di statue bronzee oggi perdute: come annuncia l'iscrizione incisa a cavallo dei quattro blocchi conservati, si tratta di una dedica da parte del *koinon* degli Etoli, niente di cui stupirsi dato il contesto; ciò che invita a riflettere è il fatto che gli onorati identificati dalle didascalie delle statue siano i membri della famiglia reale d'Egitto.

Nonostante la maggior parte della letteratura lo consideri *tout court* un'esedra, il monumento si configura come una base-esedra a Π, la cui funzione onoraria era evidentemente la primaria.[1] Le iscrizioni dalla *a* alla *h*, distribuite lungo lo spigolo superiore della fronte dei blocchi superstiti, erano poste in corrispondenza delle statue che identificavano: un *basileus* Tolemeo; una *basilissa* Berenice; un altro Tolemeo; due altre *basilissai* Arsinoe e Berenice; un personaggio il cui nome s'è perso in lacuna; un Alessandro; un Maga.[2] Il titolo di *basileus* del primo dei due Tolemei e la presenza del secondo, di Arsinoe e di almeno una delle Berenici ha da sempre fatto pensare alle famiglia di Tolemeo III Evergete e della moglie Berenice II, arricchita però di due figli rispetto a quelli tramandati dalle fonti: oltre ai futuri Tolemeo IV Filopatore ed Arsinoe III si conoscevano infatti solo *una* principessa Berenice, dal famoso Decreto di Canopo, che ne registra la prematura scomparsa;[3] e un principe Maga, ricordato da varie

1 Il monumento è un'esedra già nel lemma di *IG* IX.1².1, 56: «lapides calcarii pertinentes ad exedram rectangulam» e così si trova definito già nel titolo di Bennett 2002; in Thüngen 1994, dedicato alla *frei stehende griechische Exedra*, la base giustamente non compare. Vd. l'inquadramento specifico nel recente Montel 2008, 79-80.

2 Vd. il disegno ricostruttivo in calce a questa scheda.

3 *OGIS* nr. 56, ll. 46-48: καὶ ἐπειδὴ τὴν ἐγ βασιλέως Πτολεμαίου | καὶ βασιλίσσης Βερενίκης, θεῶν Εὐεργετῶν, γεγενημένην θυγατέρα καὶ ὀνομασθεῖσαν Βερενίκην, ἣ καὶ βασίλισσα εὐθέως ἀπεδείχθη, συνέβη ταύτην παρθένον | οὖσαν ἐξαίφνης μετελθεῖν εἰς τὸν ἀέναον κόσμον «e poiché è accaduto che quella ch'era stata la figlia del re Tolemeo e della regina Berenice, Dèi Evergeti, e che pure era stata chiamata Berenice, subito indicata *tout court* come principessa, ancora *parthenos* ritornasse inaspettatamente al cielo…». Il Decreto di Canopo è una iscrizione bilingue in tre scritture – geroglifico, demotico, greco – e insieme alla più famosa Stele di Rosetta (Tolemeo V) e al Decreto di Menfi (Tolemeo IV) si è rivelata cruciale per la decifrazione della scrittura geroglifica; per un inquadramento vd. Pfeiffer 2004; cfr. anche Manning 2003, 68 e nota 20 e Clayman 2014, 166-168. Datato al 238 a.C. (l. 1: βασιλεύοντος Πτολεμαίου τοῦ Πτολεμαίου καὶ Ἀρσινόης, θεῶν Ἀδελφῶν, ἔτους ἐνάτου «nel nono anno del regno di Tolemeo, figlio di Tolemeo ed Arsinoe, Dèi Fratelli»), il testo dimostra l'attenzione di Tolemeo III e della moglie Berenice per la gestione templare, che evidentemente i sovrani volevano incorporare nella struttura dello stato, su cui vd. Hölbl 2001, 77-123. Fra le varie cose, vi si stabilisce anche una riforma del calendario, al fine di regolamentare le festività: una riforma che tuttavia non ebbe seguito, salvo essere riproposta più o meno identica ai

fonti.[4] Ad essi si aggiungono qui un altrimenti ignoto Ale[ssan]dro, il cui nome ovviamente si spiega per motivi dinastici;[5] e il principe dell'iscrizione *f*, il cui nome è andato perduto e che propongo tentativamente di integrare come [Lisimaco?] sulla scorta di altri studiosi, cosa abbastanza plausibile dato che così si chiamavano il nonno materno e il fratello di Tolemeo III;[6] ma l'identificazione, va detto, è *sub iudice*.[7]

Come si vede nel disegno ricostruttivo, tre dei blocchi anteriori della base sono andati perduti, e se è possibile che a II e VI – interni – non corrispondessero altre statue, che insieme alle didascalie sarebbero state necessariamente defilate, è più che probabile che VII fosse iscritto come

tempi di Augusto: *status quaestionis* nella pagina internet di C.J. Bennett, *Egyptian Dates*, `http://www.tyndalehouse.com/egypt/ptolemies/chron/egyptian/chron_lnk_canopus.htm`.

4 Plb. 15.25.1-2: [1] ὅτι Σωσίβιος ὁ ψευδεπίτροπος Πτολεμαίου ἐδόκει γεγονέναι σκεῦος ἀγχίνουν καὶ πολυχρόνιον, ἔτι δὲ κακοποιὸν ἐν βασιλείᾳ, [2] καὶ πρώτῳ μὲν ἀρτῦσαι φόνον Λυσιμάχῳ, ὃς ἦν υἱὸς Ἀρσινόης τῆς Λυσιμάχου καὶ Πτολεμαίου, δευτέρῳ δὲ Μάγᾳ τῷ Πτολεμαίου καὶ Βερενίκης τῆς Μάγα, τρίτῃ δὲ Βερενίκῃ τῇ Πτολεμαίου μητρὶ τοῦ Φιλοπάτορος, τετάρτῳ Κλεομένει τῷ Σπαρτιάτῃ, πέμπτῃ θυγατρὶ Βερενίκης Ἀρσινόῃ «[1] Sosibio, sedicente tutore di Tolemeo, fu senz'altro ingegnoso e seppe rimanere in auge parecchio tempo, durante il quale tuttavia molto nocque alla monarchia. [2] Per prima cosa organizzò l'omicidio di Lisimaco, il figlio di Arsinoe (la figlia di Lisimaco) e di Tolemeo; in seconda battuta eliminò Maga, il figlio di Tolemeo e Berenice (la figlia di Maga); terza nella lista fu eliminata Berenice, la madre di Tolemeo Filopatore; il quarto fu Cleomene di Sparta; quinta la figlia di Berenice Arsinoe...»; Plut. *Cleom.* 33.3: δεδιὼς γὰρ Μάγαν τὸν ἀδελφὸν Πτολεμαῖος, ὡς ἰσχύοντα διὰ τῆς μητρὸς ἐν τῷ στρατιωτικῷ... «Tolemeo infatti temeva il fratello Maga, convinto com'era che quello avesse un gran seguito fra i soldati per via della madre...». Secondo *pHaun* 6, ll. 28-30, Maga fu inviato in Asia Minore, forse dopo la morte di un re Seleuco: Μάγα̣ς̣· | το]ῦτον ὁ̣ π̣α̣τ̣ὴ̣ρ̣ ζῶν ἔτι μ(ε)^{τ}(ὰ) τὸ Σέλευκον α̣τ̣ι̣[| ̣ω̣δυν[̣ ̣ ̣] ̣ἔπεμψεν εἰσ Ἀσίαν ἐπιθησαμ[«*Maga* | ... questi il padre ancor vivo... dopo Seleuco... | inviò in Asia...»; cfr. le annotazioni di Bennett, *Magas* nota 3, con bibliografia. Lo stesso *pHaun* 6, ll. 31-32 sembrerebbe fare riferimento all'assassinio di Maga da parte dell'etolo Teodoto: ̣ε̣πρα[̣ ̣] ̣σ̣ ̣ἀποθανόντος δὲ τοῦ πατ̣[ός ἀπό|λω]λεν αὐτὸν Αἰτωλὸς Θεόδοτος ἐν βαλαν[ιο]ι̣[ς] | Πτολεμα̣ι̣[ου] «...morto il pad[re... | lo [uc]cise l'etolo Teodoto nei bagni | [di] Tolemeo...»; vd. le osservazioni in merito di C.J. Bennett alla nota 4 di `http://www.tyndalehouse.com/egypt/ptolemies/magas_ii.htm`, con bibliografia. Il testo di *pHaun* 6, un papiro di II sec. d.C. che parrebbe contenere una serie di piccole biografie di membri della dinastia lagide, si trova in Schwartz 1978, 95-100, da cui cito tenendo conto delle riletture di Bülow-Jacobsen 1979, 91-100; riflessioni e commenti in Schwartz 1978; Oikonomides 1978; Will 1979, 237-238; Habicht 1980; Oikonomides 1984; Hammond, Griffith, Walbank 1988, 588-589 nr. c; più recentemente Tunny 2000, 83-92; cfr. D'Agostini 2013, 88-89 nota 289.

5 Cfr. Bennett 2002, 143: «Alexander, the third son, bears the name of the founder of Greek rule in Egypt».

6 A.J. Reinach in *BE* 1907, (p.) 48 pensava però al fratello del re, donde le critiche mosse in genere all'integrazione; cfr. Bennett 2002, 144. Sulle problematiche relative ai due Lisimachi in rapporto alle vicende politiche dell'Egitto tolemaico vd. Tunny 2000, con bibliografia; Huss 2001, 264-265, 307, 383.

7 Non è sfavorevole all'identificazione anche Bennett 2002, 144; Oikonomidis 1956-1957 pensava piuttosto ad un altro [Tolemeo], ma vd. *contra* già Fraser 1959, 94 nr. 33 e Huss 1975, 316-317.

il corrispondente I:[8] è stato immaginato che al sovrano d'Egitto a sinistra potessero fare da contraltare a destra Apollo, o la figlia Berenice prematuramente scomparsa nel 238 a.C. e già deificata (con la conseguenza che la Berenice del testo e sarebbe necessariamente un'altra figlia omonima), o Tolemeo I, ma si tratta di congetture basate su una assenza.[9] Al di là delle identificazioni specifiche, in ogni caso, la rappresentazione della famiglia reale nel suo complesso serviva evidentemente lo scopo di evocare l'importanza della continuità dinastica;[10] risulta perciò ancora più eclatante che non solo il contesto del monumento sia il santuario apollineo di quella che viene definita la 'capitale federale' del *koinon* etolico, ma che la dedica sia stata fatta dallo stesso *koinon*, «per il valore e l'evergesia (dimostrata) verso l'*ethn*[*os*] e gli altri Greci».

La disposizione dei testi sulla pietra permette alcune osservazioni: (1) subito dopo il re Tolemeo III Evergete e prima della regina Berenice si trovava la statua dell'erede al trono, Tolemeo IV Filopatore,[11] la cui collocazione esprimeva probabilmente proprio la successione designata;[12] (2) di seguito, gli altri figli erano forse presentati in ordine di nascita, anche se il dibattito al riguardo non può dirsi concluso e non si può escludere a priori la possibilità ch'essi fossero semplicemente presentati divisi per sesso o anche dal più giovane al più vecchio;[13] (3) ancora, tutti i Tolemei – donne comprese – sono presentati come Macedoni,[14] ciò che forse sarebbe un dato scontato nel contesto della propaganda della dinastia ai suoi esordi ma risulta particolarmente significativo a questa data e in quest'area, perché suggerisce che dopo un secolo non era venuto meno il bisogno di ribadire la legittimità del potere lagide;[15] (4) infine, si conferma l'uso tipico della

8 Così già Rhomaios *ap.* Klaffenbach, *IG*.

9 Apollo: Weinreich *ap.* Klaffenbach, *IG*; Berenice: Rhomaios *ap.* Klaffenbach, *IG*; Tolemeo I: ancora Weinreich; cfr. anche Bennett 2002, 142.

10 Vd. in merito Kosmetatou 2004a, con bibliografia; cfr. Kosmetatou 2004b, 33.

11 Su quest'ultimo *Kultname* vd. Huss 2001, 383-384.

12 In questo senso vd. Buraselis 2005, 99-100; cfr. anche Müller 2009, 106.

13 Favorevole all'ordine di nascita è Bennett 2002, cfr. Lucherini 2015, 2; la semplice divisione per sesso è sostenuta da Blum 1915, 20; mentre Oikonomidis 1956-1957 e Huss 1975 pensano a un ordine per età decrescente. Su tutta la questione cfr. Bennett 2002, 143-144; Kosmetatou 2002.

14 L'etnico femminile è qui Μακέτα, che nei testi epigrafici è normalmente attestato alternativamente a Μακέτις: vd. Tataki, *Macedonians Abroad*, 29 e *passim* il catalogo epigrafico.

15 L'uso dell'etnico 'Macedone' da parte dei Lagidi è attestato già a partire da Tolemeo I Sotere ed è una costante della propaganda tolemaica: Bearzot 1992; cfr. Kosmetatou 2004b, 25 e 28; Clayman 2014, 139. La medesima prassi si ritrova puntualmente nella produzione epigrammatica del poeta Posidippo di Pella al servizio dei sovrani d'Egitto: Thompson 2005; cfr. Clayman 2014, 153.

«early Ptolemaic commemoration»[16] di usare il titolo di *basilissa*, oltre che per la regina consorte, anche per le donne non sposate della famiglia reale, dunque col significato di *parthenoi:*[17] una visibilità di rango che, se da un lato risponde senz'altro a preoccupazioni di successione,[18] dall'altro (forse conseguentemente) ben si attaglia al posto occupato dalle principesse nella propaganda tolemaica e suggerisce suggestive consonanze con la posizione di spicco che proprio in Etolia – e più in generale nella Grecia del nord-ovest – ricopriva la donna.[19]

La questione cronologica non è di secondaria importanza, nella comprensione di un monumento che parla di un'intesa più che cordiale fra Tolemeo III e il *koinon* degli Etoli. Le datazioni proposte per la base l'hanno collocata di preferenza nell'ultimo periodo di regno del sovrano d'Egitto: subito prima o subito dopo la fine della Guerra Demetriaca degli anni Trenta;[20] ovvero negli anni Venti, quando il *pHaun.* 6 sembra porre una formale *symmachia* etolo-tolemaica contro Antigono Dosone;[21] e tuttavia la morte della principessa Berenice nel febbraio del 238 a.C., di cui sappiamo dal Decreto di Canopo, suggerisce forse di datare la base – o quanto meno la sua commissione – a *prima* di quella data, sempre che si debba escludere per la principessa una raffigurazione *post mortem*.[22] Il confronto

16 Kosmetatou 2004b, 21; cfr. già Bevan 1927, 211 nota 1.

17 Kosmetatou 2002, 106 nota 8; così già negli epigrammi di Posidippo, cfr. Thompson 2005, part. 275-276. Vd. il recente Savalli-Lestrade 2015 sul ruolo nodale delle *basilissai* di età ellenistica all'interno dell'οἶκος del re.

18 Di qui, io credo, l'inadeguatezza di fondo della teoria di Schlegelmilch 2009, 231, secondo il quale tutte le donne della casa reale erano *basilissai* in quanto «zukünftige Mütter legitimer Thronfolger (als Königsgemahlinnen)»: come mai allora non troviamo espresso il titolo anche per i figli maschi (tra i quali il futuro Tolemeo IV), che lo Schlegelmilch vede tutti come «Thronfolger *in spe* (als Horusknaben)»?

19 Sulla presenza delle *basilissai* nella produzione del poeta Posidippo, figura di spicco nella propaganda tolemaica, vd. anche Criscuolo 2003; come efficacemente chiosa Stephens 2004, 68: «the overall focus is the empire of the Ptolemies, exemplified not by the male members of the line, but their queens». Sul particolare ruolo della donna nella Grecia nord-occidentale cfr. Antonetti 2010, 321-325, con bibliografia.

20 Reinach in *BE* 1907; Huss 1975; Urban 1979, 64 nota 302; cfr. Huss 2001, 358-359; Grabowski 2012, 92.

21 *pHaun.* 6, l. 18:] σ̣υνεμάχησεν Αἰτ<ω>λ̣οῖς εἰς τὸν πρὸς Ἀ̣ν̣τ̣ί̣γ̣ο̣[νον πόλεμον? «...strinse formale alleanza con gli Etoli ai fini della [guerra?] contro Antigo[no?...]». Schwartz 1978; Habicht 1980; Habicht 1982, 111 nota 148; Beyer-Rotthoff 1993, 66 nota 143; Habicht 1997, 177; Hölbl 2001, 52; Huss 2001, 359-360; Scherberich 2009, 30-31; Clayman 2014, 138 e 217 nota 83; Volkmann 1959, 1673 pensava specificamente all'anno 225/4 a.C., e al periodo della Guerra Cleomenica guardavano anche Will 1966, 343-345 e il Moretti, *ad* Moretti, *ISE* II, 86, (p.) 45.

22 La possibilità è infatti esclusa da Bennett 2002, 142, il quale anzi si spinge a indicare come probabile per la dedica il biennio 239-238 in base ad alcune espressioni di *OGIS* 56, che sono state «regarded as being appropriate for an infant»; ma Bevan 1927, 211 nota 2,

con un'altra base etolo-tolemaica rinvenuta a Delfi,[23] dedicata questa volta da un singolo etolo, «(f. di?) Lamios», alla famiglia di Tolemeo III e delle cui iscrizioni restano i lacerti di tre didascalie e della dedica,[24] è servito a C.J. Bennet a corroborare la propria datazione ai primi anni Trenta di entrambi i monumenti e la collocazione dei membri della famiglia reale secondo la data di nascita:[25] ma un successivo contributo di E. Kosmetatou ha sottolineato che le supposte somiglianze fra le due basi – a partire dalla forma[26] – si reggono su integrazioni e proposte *exempli gratia* di R. Flacelière in *F.Delphes*, ciò che rende(rebbe) d'un colpo la ricostruzione del Bennett meno solida di quanto egli sostenga.[27] Nel tentativo di venire a capo della fondamentale, innegabile disomogeneità delle due basi, A. Chaniotis ha suggerito che la base delfica possa essere stata ispirata da – *e dunque successiva a* – quella termia, ciò che permetterebbe di conciliare una datazione di quella anteriore alla morte di Berenice con una datazione di questa successiva alla morte e divinizzazione della principessa;[28] in direzione opposta si è mossa invece L. Criscuolo, che data la base di Lamio su base paleografica piuttosto alla prima metà del III secolo.[29] Re-

che il Bennett citerebbe a supporto, in realtà nega questa possibilità in base al confronto con un tipo di *oinochoe* sulla quale la medesima Berenice ha le fattezze di una donna con cornucopia nell'atto di offrire libagioni agli Dèi Evergeti: Strack 1897, 235 nr. 48 e Strack 1906, 139 nr. 2; Bernand, *Confins libyques* 1022; Kotsidu, *Ehrungen* 265. La scena è corredata dall'iscrizione: Θεῶν Εὐεργετῶν | βασιλίσσης Βερενίκης ἀγαθῆς τύχης e da altri è stata piuttosto interpretata come la raffigurazione di Berenice II e non della figlia: Pfeiffer 2008, 53 e Abb. 9, con bibliografia.

23 *F.Delphes* III 4, 233, da correggere con Kosmetatou 2002 (vd. nota seguente).

24 I testi sono stati recentemente ripubblicati da Kosmetatou 2002, 104-105, da cui cito: *I* βασίλισσαν Ἀρ̣[σινόην βα]σ̣ι̣λ̣έ[ως Πτολεμαίου] | καὶ βασιλίσσης [Βερενί]κης «principessa Ar[sinoe, f. del] r[e Tolemeo] | e della regina [Bereni]ce»; II [Λυσίμαχον? βασι]λ̣έω[ς Πτ]ο̣λ̣ε̣μ̣[αίου | καὶ βασιλί]σσης [Βερε]ν̣ί[κης] «[Lisimaco?, f. del] re [T]olem[eo | e della regi]na [Bere]ni[ce]»; III βα[σίλισσαν Βερενίκην βασι]λ̣έως Πτολε[μαίου] | καὶ β[ασιλίσσης Βερενίκης] «pr[incipessa Berenice, f. del r]e Tole[meo] | e [della] r[egina Berenice]». L'iscrizione di dedica è così ricostruita dalla studiosa: Λαμίο̣[υ] Ο[- - - ἀ]ρετ[ᾶ]ς [ἕνεκεν καὶ εὐεργεσίας τᾶς εἰς αὐτὸν καὶ κοινὸν τῶν Α]ἰτωλῶν [Ἀπόλ]λωνι [Πυθίωι] «...di Lamio[s... per il v]alo[re la benevolenza (dimostrata) nei confronti suoi e del *koinon* degli E]toli [ad Apol]lo [Pizio (dedicò)]». cfr. *SEG* LII, 524.

25 Bennett 2002, 144-145; cfr. *supra*, nota 13.

26 Probabilmente *non* a Π, come invece sostenuto dal Bennett: vd. anche Montel 2008, 80-81 nota 203.

27 Kosmetatou 2002; ma cfr. la risposta alle obiezioni della Kosmetatou pubblicate online dal Bennett in calce alla lunga nota 3 di `http://www.tyndalehouse.com/egypt/ptolemies/magas_ii.htm`.

28 *SEG* LII, 524 nota 1.

29 Criscuolo 2003, 323. Secondo l'A. la scrittura è «molto simile» a quella delle basi di Ergofilo, *F.Delphes* III 4, 222 e 226; il Flacelière, seguito da Jacquemin 1985, 31-32, riconosceva invece nella scrittura della base di Lamio *F.Delphes* III 4, 233 indizi abbastanza

centemente T. Grabowski ha giustamente fatto notare che dal punto di vista del *koinon* avrebbe avuto più senso celebrare le benemerenze lagidi nei confronti dell'*ethnos* a seguito d'una vittoria come quella su Demetrio che come quella su Dosone, che rappresentava piuttosto una sconfitta:[30] dopotutto a pace fatta l'Etolia si era trovata comunque priva della Tessaglia, riconquistata da Dosone non appena salito al trono.[31] E tuttavia non si può escludere che la base di Termo sia (ben) più tarda del 238 a.C., e non solo per le (legittime) obiezioni di L. Criscuolo al ritmo «preoccupante» con cui, secondo il Bennett, Berenice II avrebbe dovuto generare la prole di Tolemeo III fra il matrimonio nei primi anni Quaranta e la morte della principessa.[32]

Nell'impossibilità di stabilire con certezza la datazione di questo monumento del *koinon* – come, peraltro, di quelli analoghi eretti a Delfi dai due etoli, (il f. di) Lamio e Sosippo – resta il dato di un legame forte dell'Etolia con la casa dei discendenti di Lago, da collocarsi fra Guerra Demetriaca e Guerra Cleomenica: a seguire di poco, dunque, il periodo in cui vanno probabilmente collocate le rifondazioni in territorio etolico della piccola *kome* di Conopa / Arsinoe(ia)[33] e della *polis* di Tolemaide (che però potreb-

certi per una datazione alla seconda metà del III secolo, al tempo di Tolemeo III; la scrittura della base dell'etolo Sosippo *F.Delphes* III 4, 234, sempre per dei Tolemei, potrebbe però riferirsi anche a Tolemeo II o IV: cfr. Cohen 1995, 119 nota 3; Criscuolo 2003, 323 e nota 55.

30 Grabowski 2012, 92.

31 Così Iust. 28.3.14: *Commemorat deinde beneficia sua: ut defectionem sociorum vindicaverit, ut Dardanos Thessalosque exultantes morte Demetrii regis conpescuerit, ut denique dignitatem Macedonum non solum defenderit, verum et auxerit* «(Antigono) enumerò dunque le sue proprie benemerenze: come avesse punito la defezione degli alleati, come avesse represso i Dardani e i Tessali, che morto il re Demetrio avevano rialzato la testa, come infine non solo avesse difeso il buon nome dei Macedoni, ma anzi lo avesse accresciuto».

32 Criscuolo 2003, 325 nota 65; ma cfr. le risposte pubblicate online da C. Bennett alla nota 10 di `http://www.tyndalehouse.com/egypt/ptolemies/berenice_ii_fr.htm` e in coda alla nota 3 di `http://www.tyndalehouse.com/egypt/ptolemies/magas_ii.htm`.

33 Chiamata Arsinoe(ia) in onore della consorte di Tolemeo II, come dice esplicitamente Strabo 10.2.22: κατὰ δὲ τὴν Αἰτωλίαν ἦν Ὤλενος, ἧς ἐν τῷ Αἰτωλικῷ καταλόγῳ μέμνηται Ὅμηρος, ἴχνη δ᾽ αὐτῆς λείπεται μόνον ἐγγὺς τῆς Πλευρῶνος ὑπὸ τῷ Ἀρακύνθῳ· ἦν δὲ καὶ Λυσιμάχεια πλησίον, ἠφανισμένη καὶ αὐτή, κειμένη πρὸς τῇ λίμνῃ τῇ νῦν μὲν Λυσιμαχείᾳ πρότερον δ᾽ Ὕδρᾳ, μεταξὺ Πλευρῶνος καὶ Ἀρσινόης πόλεως, ἣ κώμη μὲν ἦν πρότερον καλουμένη Κωνώπα, κτίσμα δ᾽ ὑπῆρξεν Ἀρσινόης τῆς Πτολεμαίου τοῦ δευτέρου γυναικὸς ἅμα καὶ ἀδελφῆς, εὐφυῶς ἐπικειμένη πως τῇ τοῦ Ἀχελώου διαβάσει… «Oleno si trovava in Etolia, come ricorda Omero nella sezione etolica del *Catalogo*, anche se ne restano solo delle tracce vicino a Pleurone, alle pendici dell'Aracinto. Lì vicino sorgeva anche Lisimachia, che pure è scomparsa, e che era situata presso il lago che oggi si chiama Lisimachia e che un tempo era il lago d'Idra, fra Pleurone e la città di Arsinoe: quest'ultima – posta felicemente sul guado dell'Acheloo – un tempo era un villaggio chiamato Conopa, cui diede statuto di *polis* per la prima volta Arsinoe, la moglie e sorella di Tolemeo II»; cfr. Cohen 1995, 109-110; Mueller 2006, 57; *contra* Lefèbvre 2012, 9, che non accoglie il dettato straboniano e pensa piuttosto che al tempo della metonomasia Arsinoe fosse ancora moglie del diadoco Lisimaco.

be anche essere contemporanea),[34] il cui status apparente di «fondazioni dinastiche» in pieno territorio etolico era evidentemente funzionale alla politica di alleanze del *koinon* di III sec., come dimostrano le altre metonomasie attestate.[35]

Immagini

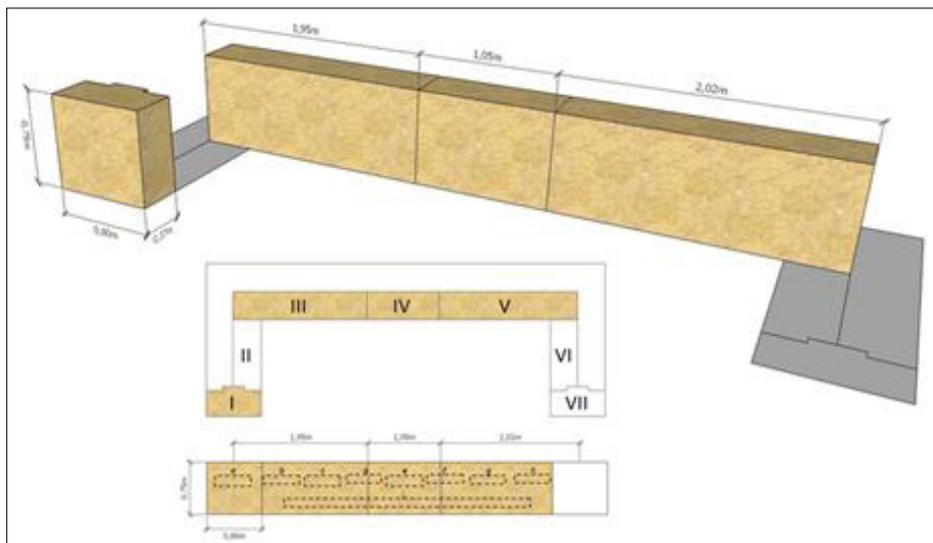



Immagine 1. Base-esedra dei Tolemei (elaborazione 3D di E. Cavalli)

34 Su Tolemaide etolica vd. Cohen 1995, 118-119 e Mueller 2006, 57-58; Lefebvre 2012, 9 preferisce datare la metonomasia alla fine del III sec. a.C., «plus probablement du règne de Ptolémée Évergète, mort en 222, que de celui de Philopator, son fils», ma – forse a suggerire di rialzare la cronologia – «l'on peut légitimement se demander si le précédent arsinoéen n'a pas conditionné cette nouvelle métonomasie».

35 Cavalli 2015, 97-102.

Bibliografia

BPap = (1921-1966). *Bulletin papyrologique*. Sezione in *Revue des Études Grecques* (S. De Ricci 1921-1926; P. Collart 1932-1943; M. Hombert 1946-1966).

EBGR = (1991→). *Epigraphic Bulletin for Greek Religion*. Sezione in *Kernos* (A. Chaniotis; with E.Stavrianopoulou in EBGR 1990-1991 and 1993/94-1996; I.Mylonopoulos in EBGR 1996-2005).

***IG* IX.1².1** = Klaffenbach, G. (ed.) (1932). *Inscriptiones Graecae IX,1. Ed. II, Fasc. 1, Inscriptiones Aetoliae*. Berlin.

***ISE* II** = Moretti, L. (1975). *Iscrizioni storiche ellenistiche II*. (numeri 71-132). Firenze.

Jacquemin, *Offrandes* = Jacquemin, A. (1999). *Offrandes monumentales à Delphes (BEFAR 304)*. Paris.

Kotsidu, *Ehrungen* = Kotsidu, H. (2000). Τιμὴ καὶ δόξα. Ehrungen hellenistischer Herrscher im griechischen Mutterland und in Kleinasien unter besonderer Berücksichtigung der archäologischen Denkmäler. Berlin.

Tataki, *Macedonians Abroad* = Tataki, A.B. (1998). *Macedonians Abroad. A Contribution to the Prosopography of Ancient Macedonia*. Athens. Meletemata 26.

Antonetti, C. (2010). «I diversi aspetti di una koine socio-culturale nella Grecia nord-occidentale di epoca ellenistica». Antonetti, C. (a cura di), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni*. Pisa, 301-326. Diabaseis 1.

Bearzot, C. (1992). «Πτολεμαῖος Μακεδών. Sentimento nazionale macedone e contrapposizioni etniche all'inizio del regno tolemaico». Sordi, M. (a cura di), *Autocoscienza e rappresentazione dei popoli nell'antichità*. Bologna, 39-53.

Bennett, C.J. (2002). «The Children of Ptolemy III and the Date of the Exedra of Thermos». ZPE, 138, 141-145.

Bevan, E.R. (1927). *The House of Ptolemy. A History of Egypt under the Ptolemaic Dynasty*. London.

Beyer-Rotthoff, B. (1993). *Untersuchungen zur Aussenpolitik Ptolemaios' III*. Bonn. Habelts Dissertationsdrucke, Reihe Alte Geschichte 37.

Blum, G. (1915). «Princes hellénistiques: Ptolémée IV Philopator, Ptolémée VI Philométor, Antiochos VIII (?) Grypos». BCH, 39, 17-32.

Brunelle-Schulte-Vieting, E. (1976). *Die Bildnisse der Ptolemäerinnen* [Dissertation]. Frankfurt, Goethe Universität.

von Bülow-Jacobsen, A. (1979). «P. Haun. 6. An Inspection of the Original». ZPE, 36, 91-100.

Buraselis, K. (2005). «Kronprinzentum und Realpolitik. Bemerkungen zur Thronanwartschaft, Mitregentschaft und Thronfolge unter den ersten

vier Ptolemäern». Troncoso, V.A. (ed.), Διάδοχος τῆς βασιλείας. *La Figura del Sucesor en la Realeza Helenística*, 91-102. Gerión Anejos 9.
Clayman, D.L. (2014). *Berenice II and the Golden Age of Ptolemaic Egypt*. New York; Oxford.
Cohen, G.M. (1995). *The Hellenistic Settlements in Europe, the Islands, and Asia Minor*. Berkeley. Hellenistic culture and society 17.
Criscuolo, L. (2003). «Agoni e politica alla corte di Alessandria. Riflessioni su alcuni epigrammi di Posidippo». Chiron, 33, 311-333.
D'Agostini, M. (2013). *Da Laodice I a Laodice III: l'orizzonte politico delle regine seleucidi* [Tesi di dottorato]. Bologna, Università degli Studi di Bologna.
Du Quesnay, I.; Woodman, T. (eds.) (2012), *Catullus. Poems, Books, Reader*. Cambridge.
Fantuzzi, M. (2005). «Posidippus at Court: The Contribution of the Ἱππικά of P. Mil. Vogl. VIII 309 to the Ideology of Ptolemaic Kingship». Gutzwiller, K. (ed.), *The New Posidippus. A Hellenistic Poetry Book*. Oxford, 249-268.
Fraser, P.M. (1959). «Bibliography: Graeco-Roman Egypt. Greek Inscriptions (1958)». JEA, 45, 88-97.
Gorrini, M.E. (2008). «Familiengruppe con Arsinoe III Philopator». NAC, 37, 163-190.
Grabowski, T. (2012). «The Ptolemies Versus the Achaean and Aetolian Leagues in the 250s-220s BC». Electrum, 19, 83-97.
Habicht, C. (1980). «Bemerkungen zum P. Haun. 6». ZPE, 39, 1-5.
Hammond, N.G.L.; Walbank, F.W. (1988). *A History of Macedonia*, vol. 3, *336-167 B.C.* Oxford.
Herklotz, F. (2007). *Prinzeps und Pharao. Der Kult des Augustus in Ägypten*. Frankfurt.
Hintzen-Bohlen, B. (1990). «Die Familiengruppe – ein Mittel zur Selbstdarstellung hellenistischer Herrscher». JDAI, 105, 129-154.
Hölbl, G. (2001). *A History of the Ptolemaic Empire*. Abingdon. Trans. of: *Geschichte des Ptolemäerreiches*. Darmstadt, 1994.
Huss, W. (1975). «Die zu Ehren Ptolemaios' III. und seiner Familie errichtete Statuengruppe von Thermos (*IG* IX I, 1^2, 56)». CE, 50, 312-320.
Huss, W. (2001). *Ägypten in hellenistischer Zeit 332-30 v. Chr.* München.
Kosmetatou, E. (2002). «Remarks on a Delphic Ptolemaic Dynastic Group Monument». Tyche, 18, 103-111.
Kosmetatou, E. (2004). «Constructing Legitimacy. The Ptolemaic Familiengruppe as a Means of Self-Definition in Posidippus' Hippika». Acosta-Hughes, B.; Kosmetatou, E.; Baumbach, M. (eds.), *Labored in Papyrus Leaves. Perspectives on an Epigram Collection attributed to Posidippus*, 225-246. Cambridge MA.

Kosmetatou, E. (2004). «Bilistiche and the Quasi-Institutional Status of Ptolemaic Royal Mistress». APF, 18-36.

Lefebvre, L. (2012). «Les Arsinoé de la Grèce continentale et insulaire au IIIe siècle av. J.-C. Un exemple de Métonomasie». ENIM 5, 7-18. http://www.enim-egyptologie.fr/revue/2012/2/Lefebvre_ENIM5_p7-18.pdf.

Manning, J.G. (2003). *Land and Power in Ptolemaic Egypt: The Structure of Land Tenure 332-30 BCE*. Cambridge.

Montel, S. (2008). *Recherches sur la présentation architecturale des groupes sculptés en Grèce antique*, vol. 1, *Texte* [Thèse de doctorat]. Paris, Université de Paris X-Nanterre.

Mueller, K. (2006). *Settlements of the Ptolemies. City Foundations and New Settlement in the Hellenistic World*. Leuven. Studia hellenistica 43.

Müller, S. (2009). *Das hellenistische Königspaar in der medialen Repräsentation. Ptolemaios II. und Arsinoe II.* Berlin; New York. Beiträge zur Altertumskunde 263.

Oikonomides, A.N. (1956-1957). Τίς διεδέχθη τὸν Πτολεμαῖον Ι΄΄; Ἡ ἱστορικὴ σημασία τῶν ἐπιγραφῶν τῆς ἐν Θέρμῳ ἐξέδρας τῶν Αἰτωλῶν (*IG*, IX, I², 56). Polemon, 6, 7-16.

Oikonomides, A.N. (1978). «P. Haun. 6 and Euxenos the Athenian Eponymous of 222/1 B.C.». ZPE, 32, 85-86.

Oikonomides, A.N. (1984). «The Death of Ptolemy 'the Son' at Ephesos and P. Bouriant 6». ZPE, 56, 148-150.

Pfeiffer, S. (2004). *Das Dekret von Kanopos (238 v. Chr.). Kommentar und historische Auswertung eines dreisprachigen Synodaldekretes der ägyptischen Priester zu Ehren Ptolemaios' III. und seiner Familie*. München; Leipzig. Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete, Beiheft 18.

Pfeiffer, S. (2008). *Herrscher- und Dynastiekulte im Ptolemäerreich. Systematik und Einordnung der Kultformen*. München. Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte 98.

Savalli-Lestrade, I. (2015). «Les adieux à la βασίλισσα. Mise en scène et mise en intrigue de la mort des femmes royales dans le monde hellénistique». Chiron, 45, 187-219.

Schalles, H.-J. (1985). *Untersuchungen zur Kulturpolitik der pergamenischen Herrscher im 3. Jahrhundert v. Chr.* Tübingen. Istanbuler Forschunge 36.

Scherberich, K. (2009). «Zur Griechenlandpolitik Ptolemaios' III». Eckholdt, J.-F.; Sigismund, M.; Sigismund, S. (Hrsgg.), *Geschehen und Gedächtnis. Die hellenistische Welt und ihre Wirkung*. Berlin, 25-44.

Schlegelmilch, S. (2009). *Bürger, Gott und Götterschützling. Kinderbilder der hellenistischen Kunst und Literatur*. Berlin; New York. Beiträge zur Altertumskunde 268.

Schmidt-Dounas, B. (1989). «Bemerkungen zur Errichtung von Königsstatuen hellenistischer Zeit». Egnatia, 1, 101-127.

Scholten, J.B. (2000). *The Politics of Plunder: Aitolians and their Koinon in the Early Hellenistic Era, 279-217 B.C.* Berkeley; Los Angeles; London. Hellenistic culture and society 24.

Schwartz, J. (1978). «Athènes et l'Étolie dans la politique lagide (à la lumière du Pap. Haun. 6)». ZPE, 30, 95-100.

Sotiriadis, G. (1905). «Ἀνασκαφαὶ ἐν Θέρμῳ». AEph, 55-100.

Stephens, S. (2004). «Posidippus' Poetry Book: Where Macedon Meets Egypt». Harris, W.V.; Ruffini, G. (eds.), *Ancient Alexandria: between Egypt and Greece*, 63-86. Leiden; Boston. Columbia Studies in the Classical Tradition 26.

Strack, M.L. (1897). *Die Dynastie der Ptolemäer*. Berlin.

Strack, M.L. (1906). «Inschriften aus ptolemäischer Zeit. III». APF, 3, 126-139.

Thompson, D.J. (2005). «Posidippus, Poet of the Ptolemies». Gutzwiller, K. (ed.), *The New Posidippus. A Hellenistic Poetry Book*. Oxford, 269-283.

von Thüngen, S.F. (1994). *Die frei stehende griechische Exedra*. Mainz.

Tunny, J.A. (2000). «Ptolemy 'the Son' Reconsidered: Are there too Many Ptolemies?». ZPE, 131, 83-92.

Urban, R. (1979). *Wachstum und Krise des Achaischen Bundes. Quellenstudien zur Entwicklung des Bundes von 280 bis 222 v. Chr*. Wiesbaden. Historia Einzelschriften 35.

Will, É. (1979). *Histoire politique du monde hellénistique, 323-30 av. J.-C., I: De la mort d'Alexandre aux avènements d'Antiochos III et de Philippe V*. 2e éd. Nancy.

Axon [online] ISSN 2532-6848
Vol. 1 – Num. 1 – Giugno 2017

Iscrizioni del teatro di Siracusa

[AXON 103]

Alessia Dimartino
(Independent Scholar)

Riassunto Al centro dei nove cunei che costituiscono il diazoma maggiore del teatro sono incise a grandi lettere, su una superficie appositamente lisciata, i nomi al genitivo della dinastia regnante di Ierone II accompagnati dai nomi di alcune divinità. Le iscrizioni sembrano essere pertinenti alla costruzione *ex novo* del teatro, inserita nel progetto di monumentalizzazione dell'area circostante. L'analisi paleografica delle iscrizioni conferma una cronologia alla seconda metà del III sec. a.C. già supportata dalle fonti letterarie e dalla documentazione archeologica. Sui cunei posti a sinistra di chi guarda il diazoma erano incisi i nomi dei quattro componenti della dinastia regale (Gelone, la moglie Nereide, la regina Filisitide e il re Ierone II); sui cunei di destra dovevano trovar posto i nomi di alcune divinità o personaggi mitici, tra cui è leggibile soltanto il nome di Eracle *Kraterophron* sul VII cuneo. Occupa il posto centrale (V cuneo) il nome di Zeus Olimpio, a cui è dedicata l'edificazione del teatro, promossa da Ierone II e dal figlio Gelone, designato qui come *basileus*. Le iscrizioni avevano il compito principale di accostare Ierone II a Zeus, il cui culto a Siracusa ebbe una grande risonanza durante il III sec. a.C. In queste va letta soprattutto la volontà del sovrano di presentarsi dinanzi alla città intera come depositario dei poteri conferiti e sottoposti a tutela delle divinità olimpiche, prima fra tutte Zeus. Poteri di cui si voleva assicurare la continuità, mediante l'annuncio pubblico della nomina di Gelone a *basileus* a fianco del padre, garanzia della solidità della vita futura del regno in cui i Siracusani e tutti coloro che si recavano a teatro potevano trovare conforto, riponendo in essa le speranze di un destino felice. Ma non solo. Sebbene non sia possibile ricostruire le iscrizioni pertinenti alla sfera divina, è degna di attenzione la menzione di Eracle *Kraterophron*, una sorta di 'antenato' a cui Ierone II si sarebbe ricollegato creando nobili origini per legittimare la discendenza della sua famiglia; negli altri cunei doveva trovare spazio la menzione di progenitori mitici con la funzione simbolica di inserire la dinastia regnante in una sorta di albero genealogico che partendo da Zeus Olimpio e passando dagli eroi locali giungesse a Ierone II e infine al futuro *basileus*, Gelone. Un vero e proprio slogan politico che si poneva in linea con la valenza polifunzionale del teatro, luogo evocativo, ma anche sede concreta della vita politica della *polis*. Sebbene le epigrafi avessero una funzione innanzi tutto pratica di facilitare l'afflusso degli spettatori alla cavea del teatro, segnalando i singoli cunei, esse avevano lo scopo di catturare lo sguardo dell'osservatore ricordando che quel luogo era stato voluto da Ierone II e da tutta la dinastia regnante e tutelato in tutte le sue manifestazioni da Zeus Olimpio, dagli eroi locali, antenati e garanti del regno.

Abstract The names of Hiero II's ruling dynasty, together with the names of some deities, are inscribed in the genitive and in capitals – on a surface that was smoothed on purpose – at the centre of the nine cunei that form the major diazoma of the theatre. The inscriptions seem to be pertaining to the *ex novo* construction of the theatre, included in the project of the building of monuments in the surrounding area. The inscriptions served the purpose of likening Hiero II to Zeus.

Parole chiave Diazoma. Teatro. Ierone II. Zeus Olimpio. Eracle. Gelone. Nereide. Filisitide. *Kraterophron*. *Basileus*. *Basileia*. Olympieion. *Agora*. Siracusani. *Polis*.

DOI 10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-25
Submission 2016-08-30 | Acceptance 2016-09-26

Supporto Blocchi; calcare; 1350 × 150. Le dimensioni in larghezza sono da intendersi complessive dei nove cunei. Frammentario, allo stato attuale, non tutte le iscrizioni sono leggibili: i cunei I e IX sono fortemente danneggiati e il VI e l'VIII non conservano alcuna traccia di trascrizione, poiché la superficie è molto rovinata. Epigrafi realizzate a grandi lettere al centro dei nove cunei che costituiscono il diazoma maggiore del teatro; esse furono incise su una superficie appositamente lisciata e inquadrate da una sorta di incorniciatura che in qualche caso è ancora oggi visibile.

Cronologia III secolo a.C. (2ª metà).

Tipologia Dedica onoraria pubblica.

Ritrovamento Italia, Siracusa, Sicilia, Quartiere di Neapolis.

Luogo di conservazione Italia, Siracusa, in situ.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Tecnica: incisa.
- Lettere particolari: Ε epsilon.
- Misura lettere: 10-18.
- Particolarità paleografiche: le epigrafi sono trascritte con lettere piuttosto regolari e ben realizzate; si sottolinea la presenza dell'epsilon con trattino mediano più breve, dell'omicron di dimensioni più piccole, del sigma con le astine non più oblique ma orizzontali, del *phi* con occhiello schiacciato.
- Andamento: progressivo.

Lemma Vidi.
Amico 1759, 528; Pigonati 1767, XII; Von Riedesel 1775, 94-95; Paternò Castello, Principe di Biscari 1781, 89; Lancillotto Castello Principe di Torremuzza 1784, 65-66; Logoteta 1786; Landolina 1812, 391; Capodieci 1813, 35-36, 48-91; Panofka 1825; Raoul-Rochette 1827, 387; Goettling 1834, 103; Mommsen 1846, 626; *CIG* III nr. 5369; *IG* XIV nr. 3 [*SGDI* III/2.3 nr. 3232]; *Syll.*^{3} I nr. 429; Holm 1901, 591-592; Guarducci, *EG* II 571-573; Manganaro 1977, 157; Sgarlata 1993, nr. 13 [Manganaro 1992, 448-450, nr. I]; **Dimartino 2006, 704-705, nr. 1.3**.
Cfr. De Saint Non 1785, tav. 121; Logoteta 1788, 72-84; Rizzo 1923, 46-51, 125-126; Gargallo 1961, 34; Polacco, Anti, Trojani 1981, 191-198.

Testo

I [βασιλέως Γέλωνος]
II βασίλισσας Νηρηΐδος
III βασίλισσας Φιλιστίδος
IV [β]ασιλ[έως Ἱέρω]νος
V Διὸς Ὀλυμπίου
VI [– – – – –]
VII [Ἡρ]ακλέος [Κ]ρατε[ρό]φρονο[ς]
VIII [– – – – –]
IX [– – – – –]

Apparato 1 [βασιλέως Ἱερόνυμου] Holm || 4 [..]ΑΣΙΛ[....]ΝΟΣ[...]Χ[..]Ο[..] Capodieci; ΒΑΣ[.....]ΝΟΣ Goettling; [β]ασιλ[έως Γέλω]νος Holm || 5 ΔΙΟΣ[.....] Logoteta; [- - -]Σ Raoul-Rochette; [- - -]ΣΟΛΥ[- - -] Goettling || 6 ΠΑΝ[....]Δ[....]ΑΝ[....] Landolina; Boeckh; ΠΑΝ[..]Δ[...]ΑΝ[....]

Capodieci; [- - -]Σ[- - -] Raoul-Rochette; ΠΑΝ[ΠΡΟΦΟΥ]Δ[ΑΜΑΤΡΟΣ] Goettling; Β[ασιλείας] Dittenberger || 7 Ἡρακλέος Φρονίμου Landolina; [...]ΑΝΔ ΡΑΤΕΦΡΟΝΟΣ[...] Raoul-Rochette; [...] ΑΡ[...]ΡΑΣ[...]ΦΡΟΝΟΣ Goettling; [...]ΛΙ[.]ΙΕΟΣ[.]ΡΑΤΕ[..]ΦΡΟΝΟ Mommsen; [Ἡρ]ακλέο[ς] [Κ]ρατε[ρό]φρονο[ς] Guarducci; [Ἡρ]ακ[λ]έο[ς Κ]ρατε[ρόφρ]ονος Manganaro 1977; Manganaro 1992 || 8 Δ[...]Α[...]Ρ[.....] Landolina; Capodieci; Boeckh || 9 [- - -]Τ[- - -] Landolina; Capodieci; Boeckh.

Traduzione

I [del sovrano Gelone]
II della regina Nereide
III della regina Filistide
IV del sovrano Ierone
V di Zeus Olimpio
VI – – – – –
VII di Eracle Kraterophron
VIII – – – – –
IX – – – – –

Immagini

Particolare dell'iscrizione incisa sul secondo cuneo (f.d.A.): `http://virgo.unive.it/venicepigraphy/axon/public/upload/000103/immagini/particolare%20del%20II%20cuneo.jpg`.

Particolare dell'iscrizione incisa sul terzo cuneo (f.d.A.): `http://virgo.unive.it/venicepigraphy/axon/public/upload/000103/immagini/particolare%20del%20III%20cuneo.jpg`.

Particolare dell'iscrizione incisa sul quarto cuneo (f.d.A.): `http://virgo.unive.it/venicepigraphy/axon/public/upload/000103/immagini/particolare%20del%20IV%20cuneo.jpg`.

Particolare dell'iscrizione incisa sul quinto cuneo (f.d.A.): `http://virgo.unive.it/venicepigraphy/axon/public/upload/000103/immagini/particolare%20del%20V%20cuneo.jpg`.

Particolare dell'iscrizione incisa sul settimo cuneo (f.d.A.): `http://virgo.unive.it/venicepigraphy/axon/public/upload/000103/immagini/particolare%20del%20VII%20cuneo.jpg`.

Commento

1 Supporto e funzione, cronologia, tipologia documentaria, alfabeto e lingua, onomastica nomi propri

Le epigrafi furono realizzate a grandi lettere al centro dei nove cunei che costituiscono il *diazoma* maggiore del teatro. Esse furono incise su una superficie appositamente lisciata e inquadrate da una sorta di incorniciatura che in qualche caso è ancora oggi visibile.

Indizi dell'esistenza di un teatro greco a Siracusa si trovano nelle fonti archeologiche e letterarie già a partire dal VI sec. a.C. (Diod. 13.94.1). L'analisi stilistica delle diverse parti dell'edificio portano però gli studiosi a datare l'edificio uniformemente al III sec. a.C. Stando a questi dati, le iscrizioni sembrano essere pertinenti alla costruzione *ex novo* del teatro, inserita nel progetto di monumentalizzazione dell'area circostante: l'intervento promosso dal sovrano riguardò anche la costruzione della *stoa* in *summa cavea* e la sistemazione della terrazza porticata (Polacco, Anti, Troiani 1981, 191-198; Polacco 1990. Per un'analisi approfondita delle diverse ipotesi con relativa bibliografia: Campagna 2004, 171-173).

Sui cunei posti a sinistra di chi guarda il *diazoma,* dando le spalle alla scena, dovevano essere incisi, al genitivo, i nomi dei quattro componenti della dinastia regale (Gelone, il cui nome non è leggibile a causa della cattiva conservazione del I cuneo, la moglie Nereide, la regina Filistide e il re Ierone II, il cui nome è parzialmente leggibile sul IV cuneo); sui cunei di destra, invece, dovevano trovar posto i nomi al genitivo di alcune divinità o personaggi mitici, tra cui è chiaramente leggibile soltanto il nome di Eracle sul VII cuneo accompagnato dall'attributo *Kraterophron*. Occupa il posto centrale (V cuneo) il nome di Zeus Olimpio, a cui è dedicata l'edificazione del teatro, promossa da Ierone II e dal figlio Gelone, designato qui come *basileus*.

Nelle fonti letterarie si allude soltanto all'associazione di quest'ultimo con il padre Ierone II: quando Polibio delinea il quadro della politica ieroniana, non manca infatti di inserire una breve trattazione su Gelone (Plb. 7.3.1; 5.1; 8.9); riguardo agli eventi posteriori alla battaglia di Canne, Livio menziona la diversa linea di tendenza di Gelone rispetto alla politica del padre (Liv. 23.30.10-13); e ancora Polibio ricorda la dedica di un gruppo scultoreo ai Rodii da parte di Ierone II e del figlio nel 227 a.C. (Plb. 5.88.7-8; Diod. 26.8).

Occorre sottolineare però che in nessun caso nelle fonti letterarie Gelone viene definito *basileus*. La sola conferma viene dalle iscrizioni e in particolare, oltre che dalle epigrafi del teatro, da una dedica siracusana offerta dal sovrano a Zeus *Hellanios* (Dimartino 2006, 705, nr. 1.4); quanto all'emissione monetale con doppia leggenda *Syrakosioi Gelonos*, la sigla *BA* che compare in alcuni esemplari è stata sciolta ora come *basileus*, ora come *Basilikon Argyrion* ora più semplicemente come marchio di controllo (per le numerose discussioni intorno a questa emissione monetale

si rimanda a Caccamo Caltabiano, Carroccio, Oteri 1997, 23-24, 31-33). Allo stesso modo, Nereide non è effigiata mai nelle emissioni monetali ed è presentata come *basilissa* solo nell'epigrafe del teatro di Siracusa.

Ciò è spiegabile a mio avviso col fatto che la *basileia* di Gelone fu nominale più che effettiva – e mai divenne tale poiché Gelone morì prima del padre (Plb. 7.8.9) –, una designazione da parte di Ierone del successore che rispondeva innanzi tutto all'esigenza, propria dei sovrani ellenistici, di creare una dinastia regnante e di assicurare una successione. La condivisione del potere, prerogativa dei regni ellenistici, è ben attestata in Sicilia già a partire da Agatocle, affiancato nelle sue mansioni civili e militari dal fratello Antandro, e trova la sua massima espressione nella coreggenza di Gelone al fianco del padre. Se Gelone dovette essere presente insieme a Ierone II in alcune occasioni pubbliche e ufficiali, va tuttavia sottolineato che la sua ingerenza negli affari politici dovette rimanere comunque limitata (Consolo Langher 1999, 331-353; Eadem 2004, 79-83; Haake 2005, 153-175). Questa differenza va tenuta presente, in quanto l'interpretazione della menzione di Gelone in alcune manifestazioni pubbliche accanto a Ierone II nelle fonti letterarie e la sua presentazione come *basileus* nelle iscrizioni ha causato, come vedremo, non pochi fraintendimenti nell'orizzonte della storiografia moderna, primo fra tutti quello relativo alla datazione di una ipotetica nomina effettiva di Gelone a *basileus*.

Partendo dal presupposto che questi assunse *de facto* le mansioni di *basileus*, gli studiosi hanno cercato di rintracciare una cronologia dell'evento, segnalando come *terminus ante quem non* il 241 a.C., a causa della mancanza della menzione di Gelone nel trattato di Lutazio (Plb. 1.62.8; Liv. 24.6.4; App. *Sic*. 2.2): Polibio e Appiano ricordano infatti il solo Ierone II; Livio, a proposito dell'ambasceria romana inviata a Ieronimo, parla di *societas quae cum avo fuisset*. Tale argomento non risulta tuttavia dirimente: la menzione di Gelone manca altrove nelle fonti letterarie, anche in quelle relative al periodo sicuramente posteriore alla sua nomina come successore; sebbene abbiamo notizia che nel 227 a.C. Ierone doveva essere affiancato dal figlio nella gestione politica del regno, nelle vicende direttamente successive Gelone non è mai menzionato (Liv. 21. 49-51; 22. 37; Pol. 2. 75. 7; Val. Max. 4. 8; Zon. 8. 26). Questo silenzio non deve stupire se si considera, come si è detto, la *basileia* di Gelone nominale. Anche le fonti epigrafiche e numismatiche non hanno aiutato a definire una cronologia più precisa: in particolare per l'emissione monetale con doppia leggenda *Syrakosioi Gelonos* la datazione recentemente proposta (Caccamo Caltabiano, Carroccio, Oteri 1997, 23-24, 31-33; Caccamo Caltabiano 2004, 50) è molto tarda (218/217-214 a. C.). Rimane valida e indicativa, dunque, soltanto la data del dono di Ierone e Gelone ai Rodii: nel 227 a.C. sembra infatti che Gelone fosse già al fianco del padre.

La menzione di Nereide nell'iscrizione del teatro non aiuta nella definizione di una cronologia più puntuale: se le fonti letterarie ricordano il

matrimonio strategico tra Gelone e la figlia di Pirro II, tuttavia non ne precisano la datazione (Liv. 24. 6. 8; Paus. 6. 12. 3; 7. 4. 5; Iust. 28. 3. 4-5); al matrimonio si allude chiaramente nelle iscrizioni del teatro; come si è detto, infine, Nereide non è mai effigiata nelle emissioni monetali siracusane.

In un momento posteriore alla designazione di Gelone come coreggente e al matrimonio con Nereide, dunque, fu edificato il teatro e furono incise le epigrafi del *diazoma*.

2 Contesto storico, testi affini e fonti letterarie e/o numismatiche pertinenti

Secondo la maggior parte degli studiosi (ultimo fra tutti Bell 1999 con bibliografia precedente), le iscrizioni avevano il compito principale di associare il sovrano e la famiglia reale con alcune delle divinità più significative del *pantheon* greco, e siracusano nello specifico: con questo intento il nome di Ierone sarebbe stato trascritto a fianco del cuneo dedicato a Zeus Olimpio. Sulla base di queste analogie si è voluta proporre la lettura del nome di Era accanto a quest'ultimo: la dea accompagnerebbe il suo sposo proprio come Filistide Ierone e Nereide Gelone.

L'idea dell'assimilazione della dinastia regnante con il *pantheon* greco, e più in particolare di Ierone II con Zeus Olimpio, non è supportata dalle fonti scritte; per spiegare la menzione di Zeus e il suo accostamento al sovrano è logico chiamare in causa la grande importanza che ebbe il culto del dio a Siracusa a partire dalla sua fondazione e in particolare durante l'età ieroniana: Ierone II mostrò la sua particolare devozione per il dio non solo mediante la tradizionale offerta di *anathemata* a Olimpia, ma anche attraverso la costruzione di un *Olympieion* nell'*agora* cittadina (Diod. 16.83.2; Cic. *Verr*. 5.53.119; Liv. 24.21). Ancora più interessante quanto è già stato opportunamente notato riguardo all'eccezionalità dell'ubicazione del tempio di fondazione ieroniana nei pressi dell'*agora*, notevole soprattutto per il fatto che il più antico edificio dedicato al dio era posizionato ai margini della città antica (Campagna 2004, 158-159). Zeus Olimpio è inoltre chiamato in causa, come seconda divinità garante, nel giuramento posto a conclusione dell'epistola di Ierone II ai Siracusani (*IG* XIV. 7) e ritorna strategicamente a fianco del sovrano, in posizione centrale, nel ciclo delle iscrizioni del teatro. In queste ultime va letta soprattutto la volontà del sovrano di presentarsi dinanzi alla città intera come depositario dei poteri conferiti e sottoposti a tutela delle divinità olimpiche, prima fra tutte Zeus. Poteri di cui si voleva assicurare la continuità, mediante l'annuncio pubblico della nomina di Gelone a *basileus* a fianco del padre, garanzia della solidità della vita futura del regno in cui i Siracusani e tutti coloro che si recavano a teatro potevano trovare conforto, riponendo in essa le speranze di un destino felice.

Ma non solo. Sebbene non sia possibile ricostruire interamente le iscrizioni pertinenti alla sfera divina, è degna di attenzione, come ha sottolineato Campagna, la menzione di Eracle *Kraterophron* (lett. «forte, coraggioso»), eroe che occupa un ruolo di prim'ordine nell'ambito delle fondazioni mitiche e della colonizzazione storica della Sicilia (Campagna 2004,180-183). Come istitutore dei culti ed eroe locale, Eracle è un protagonista della storia siracusana, una sorta di 'antenato' a cui Ierone II si sarebbe ricollegato creando nobili origini per legittimare la discendenza della sua famiglia; allo stesso modo, negli altri cunei doveva trovare spazio la menzione di progenitori mitici con la funzione simbolica di inserire la dinastia regnante in una sorta di albero genealogico che partendo da Zeus Olimpio e passando dagli eroi locali giungesse a Ierone II e infine al futuro *basileus,* Gelone.

Un vero e proprio *slogan* politico che si pone in linea con il ruolo di prim'ordine del teatro, edificio polifunzionale per eccellenza, luogo evocativo (attraverso le rappresentazioni teatrali), ma anche sede concreta della vita politica della *polis*. Nelle fonti letterarie viene più volte sottolineato infatti l'importante ruolo pubblico dell'edificio come luogo di raccolta della collettività a fini non esclusivamente teatrali. Riguardo al teatro di Siracusa questa funzione è resa ampiamente esplicita dalle fonti scritte: Diodoro (Diod. 13. 94. 1) racconta che l'assemblea popolare si riunì presso il teatro ai tempi di Dionisio I per prendere decisioni importanti circa il comportamento da assumere nei confronti dei nemici Cartaginesi; Plutarco (Plut. *Dio*. 38) informa che ai tempi di Dione i Siracusani erano soliti riunirsi in teatro per prendere decisioni politico-amministrative; in un altro passo (Plut. *Tim*. 34) racconta che quando Mamerco, tiranno di Catania, fu catturato da Timoleonte, fu condotto a Siracusa presso il teatro alla presenza dell'assemblea popolare. Qui il prigioniero tentò di pronunciare un pubblico discorso, ma udendo i clamori della disapprovazione e vedendo l'assemblea inflessibile, gettò il mantello e si mise a correre per il teatro. Lanciatosi di corsa contro alcuni gradini, cercò di rompersi la testa per morire; non riuscendovi, fu trascinato via ancora vivo e fu condannato a subire il supplizio. Ancora Plutarco (Plut. *Tim*. 38; ma le stesse notizie sono fornite da Corn. Nep. *Tim*. 3.4-6; 4.1-2) racconta che i Siracusani erano soliti decidere sulle varie questioni politico-amministrative in teatro dove, nei casi più importanti, veniva convocato anche Timoleonte che faceva il suo ingresso trionfale, salutato all'unisono dall'intera assemblea popolare.

Le epigrafi confermano il ruolo polivalente del teatro siracusano: la posizione al centro dei blocchi e la dimensione a oltre un metro di altezza dalla base del *diazoma* suggeriscono che esse avevano lo scopo di catturare lo sguardo dell'osservatore ricordando che quel luogo era stato voluto da Ierone II e da tutta la dinastia regnante e tutelato in tutte le sue manifestazioni da Zeus Olimpio, dagli eroi locali, antenati e garanti del regno. Ma c'è di più. Oltre a un evidente intento politico-celebrativo e religioso, le epigrafi

ebbero infatti la funzione pratica di facilitare l'afflusso degli spettatori alla cavea del teatro, segnalando i singoli cunei (Guarducci 1969, 571-573). Va detto a tale proposito che ai nomi al genitivo dei cunei siracusani dovevano probabilmente corrispondere analoghe epigrafi incise su *tickets* d'ingresso a teatro, accompagnate presumibilmente da un numero che indicava il posto assegnato all'interno del cuneo. Alcune tessere e piccoli gettoni rinvenuti in prossimità dei teatri greci inducono ad avvalorare l'ipotesi dell'esistenza di veri e propri biglietti d'ingresso. Significative a tale proposito il rinvenimento di un cospicuo numero di tesserine fittili iscritte nell'area del piccolo teatro costruito all'interno del santuario di Demetra e Core posto sull'Acrocorinto (Stroud 1968, 328-329), nei pressi del teatro di Mantinea (*IG* V, 2. 323) e presso il teatro di Megalopoli (Kreilinger 1995, 383-385). Sia per quest'ultimo caso che per quello di Mantinea sembra plausibile parlare di biglietti d'ingresso alle rappresentazioni teatrali o alle assemblee cittadine. Se si collegano i pochi casi qui esaminati con le epigrafi del teatro siracusano, è possibile dunque avvalorare l'ipotesi che i cunei iscritti avessero anche lo scopo pratico di facilitare l'accesso e l'individuazione del posto assegnato a ciascun cittadino.

Anche cercando il proprio posto, il frequentatore del teatro avrebbe avuto, dunque, in mente la dinastia regnante. In questo modo si spiega l'adozione di un formulario piuttosto insolito per la dedica di un monumento. L'aspetto pratico conferito alle epigrafi fu scelto per assicurare una assimilazione del messaggio politico facilitata e continuamente ripetuta.

Bibliografia

***CIG* III** = Boeckh, A. (1853). *Corpus Inscriptionum Graecarum III* (nos. 3810-6816). Berlin.

Guarducci, *EG* II = Guarducci, M. (1969). *Epigrafia Greca II. Epigrafi di carattere pubblico*. Roma.

***IG* XIV** = Kaibel, G. (ed.) (1890). *Inscriptiones Graecae, XIV. Inscriptiones Siciliae et Italiae, additis Galliae, Hispaniae, Britanniae, Germaniae inscriptionibus*. Berlin.

***SGDI* III/2.3** = Blass, F. (ed.) (1904). *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften. III. 2. Hälfte: Die Inschriften von Lakonien, Tarent, Herakleia am Siris, Messenien. Thera und Melos. Sicilien und Abu-Simbel. Die ionischen Inschriften. 3. hft.: Die kretischen Inschriften*. Göttingen. `https://archive.org/search.php?query=sammlung%20der%20griechischen%20dialektinschriften`.

***Syll.*[3] I** = Dittenberger, W. (1915). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*. Ed. III. Vol. I. Leipzig.

Amico, V.M. (1759). *Lexicon topographicum siculum in quo Siciliae urbes, oppida cum vetusta, tum extantia, pontes, flumina, portus, adjacentes insulae, ac singula loca describuntur, illustrantur, II*. Catania.

Bell, M. (1999). «Centro e periferia nel regno siracusano di Ierone II». *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale: actes de la rencontre scientifique en hommage à Georges Vallet organisée par le Centre Jean-Berard, l'École Française de Rome, l'Istituto Orientale et l'Università degli Studi di Napoli*. Paris, 257-277.

Caccamo Caltabiano, M. (2004). «Nuove prospettive dell'indagine sulla monetazione siciliana di 'età romana'». Caccamo Caltabiano, M.; Campagna, L.; Pinzone, A. (a cura di), *Nuove prospettive della ricerca sulla Sicilia del III sec. a.C.*. Messina, 49-75.

Caccamo Caltabiano, M.; Carroccio, B.; Oteri, E. (1997). *Siracusa ellenistica: le monete "regali" di Ierone II, della sua famiglia e dei Siracusani*. Messina.

Campagna, L. (2004). «Architettura e ideologia della basilica a Siracusa nell'età di Ierone II». Caccamo Caltabiano, M.; Campagna, L.; Pinzone, A. (a cura di), *Nuove prospettive della ricerca sulla Sicilia del III sec. a.C.*. Messina, 151-190.

Capodieci, G.M. (1813). *Antichi Monumenti di Siracusa*. Siracusa.

Consolo Langher, S.N. (1999). «Aspetti giuridici del potere regale in Sicilia. Diritto successorio, trasformazioni socio-culturali e agrarie, natura e ruolo della monarchia da Agatocle a Gerone II». Barra Bagnasco, M.; De Miro, E.; Pinzone, A. (a cura di), *Origine e incontri di culture nell'antichità. Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca. Atti dell'incontro di Studi (Messina, 2-4 dicembre 1996)*. Messina, 331-353.

Consolo Langher, S.N. (2004). *Condivisione di poteri e culto del sovrano: aspetti istituzionali e religiosi nella linea monarchica da Agatocle a Geronimo (307-214 a.C.)*. Caccamo Caltabiano, M.; Campagna, L.; Pinzone, A. (a cura di), *Nuove prospettive della ricerca sulla Sicilia del III sec. a.C.*. Messina, 79-90.

De Saint Non, J.R.C. (1785). *Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile, IV.* Paris.

De Sensi Sestito, G. (1977). *Gerone II. Un monarca ellenistico in Sicilia*. Palermo.

Dimartino, A. (2006). «Per una revisione dei documenti epigrafici siracusani pertinenti al regno di Ierone II». *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.): arti, prassi e teoria della pace e della guerra. Quinte Giornate Internazionali di Studi sull'area elima e la Sicilia occidentale, Erice 12-15 ottobre 2003.* Pisa, 703-717.

Gargallo, M.T. (1961). *Momenti di storia siracusana*. Siracusa.

Goettling, C.G. (1834). *Opuscula academica*. Lipsiae.

Haake, M. (2005). «Agathokles und Hieron II. Zwei basileis in hellenistischer Zeit und die Frage ihrer Nachfolge». Gerión, 9, 153-175.

Holm, A. (1901). *Storia della Sicilia nell'antichità, III*. Torino.

Kreilinger, U. (1995). «Neue Inschriften aus Megalopolis». MDAI(A), 110, 373-385.

Lancillotto Castello Principe di Torremuzza, G. (1784). *Siciliae et objacentium insularum veterum inscriptionum Siciliae collectio, Prolegomenis et Notis, illustrata*. Palermo.

Landolina, F.S. (1812). CJ, 3, 391.

Lehmler, C. (2005). *Syrakus unter Agathokles und Hieron II. Die Verbindung von Kultur und Macht in einer Hellenistischen Metropole*. Monaco.

Logoteta, G. (1786). *Gli antichi monumenti illustrati per comodo de' viaggiatori*. Napoli.

Logoteta, G. (1788). *Le antiche Siracuse illustrate*. Catania.

Manganaro, G. (1977). «Per la storia dei culti nella Sicilia greca». CASA, 16, 147-164.

Manganaro, G. (1992). «Iscrizioni della Grecia romana». Gasperini, L. (a cura di), *Rupes loquentes. Atti del Convegno Internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri in età romana in Italia Roma-Bomarzo, 13-15. X, 1989*. Roma, 447-501.

Mommsen, Th. (1846). «Epigraphisches-Syrakusaner Inschriften». RhM, 4, 626.

Panofka, T. (1825). *Lettera a S.E. il Duca di Serradifalco, Gentiluomo di Camera di S.M. Direttore Generale dei Dritti e Rami Diversi in Sicilia ec. ec. ec. del Dottore Teodoro Panofka, sopra una iscrizione del teatro siracusano*. Napoli.

Paternò Castello, Principe di Biscari, I. (1781). *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*. Palermo.

Pigonati, A. (1767). *Stato presente degli antichi monumenti siciliani*. Napoli.

Polacco, L. (1990). *Il teatro antico di Siracusa. Pars altera*. Rimini.

Polacco, L.; Anti, C.; Trojani, M. (1981). *Il teatro antico di Siracusa*. Rimini.

Raoul-Rochette, D. (1827). JS, 387-395.

Rizzo, G.E. (1923). *Il teatro greco di Siracusa*. Milano; Roma.

Sgarlata, M. (1993). *La raccolta epigrafica e l'epistolario archeologico di Cesare Gaetani conte della Torre*. Palermo.

Stroud, R.S. (1968). «Sanctuary of Demeter and Kore on Acrocorinth. Preliminary Report II: 1964-1965». Hesperia, 37, 299-330.

Von Riedesel, J.H. (1775). *Voyage en Sicile et dans la Grande Grèce adressé par l'auteur a son ami Mr. Winckelmann*. Lausanne.

Axon [online] ISSN 2532-6848
Vol. 1 – Num. 1 – Giugno 2017

Dossier di Pamukçu

[AXON 172]

Lettera di Filota, lettera di Zeuxi, lettera di Antioco III

Alice Bencivenni
(Università di Bologna, Italia)

Riassunto Attraverso una lettera/πρόσταγμα, rinvenuta a Pamukçu, nell'antica Misia, inviata a Zeuxi, il governatore dell'Asia Minore Cistaurica, nel 209 Antioco III, che si trova nelle Satrapie Superiori, designa Nicanore, il ciambellano e uno degli Amici, alla carica di grande sacerdote dei santuari nel territorio al di là del Tauro, come da sua richiesta (cfr. il caso analogo dell'anonimo grande sacerdote dei santuari presso Dafne), e a quella di preposto ai santuari, secondo il modello di incarico svolto da Dione ai tempi di Antioco II (cfr. le funzioni di Demetrio nell'iscrizione da Apollonia della Salbakè e di Olympiodoros nell'iscrizione da Tel Maresha). Prescrive, poi, che il nome di Nicanore, coadiuvato nell'espletamento delle sue funzioni dai governatori locali, compaia eponimo sui contratti e sui documenti legali (attestazioni a Amyzon, Xanthos, Pleura) e che la lettera sia pubblicata su stele in più esemplari nei santuari più eminenti (è stato rinvenuto un secondo esemplare da Akşehir, l'antica Philomelion di Frigia). L'ordinanza, in circa due mesi e mezzo, come è attestato dalle datazioni in calce ai testi, raggiunge Zeuxi e, a cascata, è da questi inoltrata ai propri subordinati, Filota, stratego della Misia, e Bythis, l'*hyparchos*. L'iscrizione attesta che la Misia non è più a quest'epoca sotto il controllo di Attalo I, come ai tempi di Seleuco III e dell'usurpatore Acheo, ma non fornisce elementi per collegare nel 209 la carica di grande sacerdote di Nicanore al *ruler cult* del sovrano vivente e dei suoi antenati, attestata per certo solo nella lettera/πρόσταγμα del 193 sull'istituzione del grande sacerdozio del culto della regina Laodice.

Abstract In 209 BC, by means of a letter/πρόσταγμα – found in Pamukçu, in the ancient Mysia – sent to Zeuxis, ruler of Cistauric Asia, Antiochus III appointed Nicanor (the chamberlain and one of the *Philoi*) great priest of the sanctuaries beyond the Taurus, as requested, and person in charge of the sanctuaries according to the model of Dion's appointment in Antiochus II's day.

Parole chiave Lettera/*prostagma*. Pamukçu. Misia. Zeuxi. Governatore. Asia Minore Cistaurica. Antioco III. Satrapie Superiori. Nicanore. Ciambellano. Amici. Grande sacerdote. Tauro. Dafne. Preposto ai santuari. Dione. Antioco II. Demetrio. Apollonia della Salbakè. Olympiodoros. Tel Maresha. Eponimo. Amyzon. Xanthos. Pleura. Akşehir. Philomelion. Frigia. Filota. Stratego. Bythis. *Hyparchos*. Attalo I. Seleuco III. Acheo. *Ruler Cult*. Regina. Laodice.

Supporto Stele, rastremata verso il basso con frontone semicircolare aggettante; marmo; 50-39 × 160 × 19-21. Rotta in due pezzi combacianti all'altezza delle ll. 17-22; abrasioni e scheggiature all'altezza delle ll. 25-28. In alto sul frontone sono iscritte le lettere ΑΒΓ, forse numeri cardinali utilizzati dal lapicida come guida per la sequenza dei tre documenti da iscrivere.

Cronologia 210/09 a.C. [Lettera di Filota datata, con era seleucide e calendario macedone, inizio maggio 209; lettera di Zeuxi, 17.4.209; lettera di Antioco III, 26.2.209].

DOI 10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-26
Submission 2016-08-30 | Acceptance 2016-09-14

Tipologia Epistola ufficiale.

Ritrovamento Ante 1987. Fu portata all'attenzione del primo editore a Pamukçu (precedentemente Eftalya) in un campo vicino alla strada principale per Balıkesir, dove era stata portata dopo essere stata conservata in un giardino del villaggio. Turchia, Pamukçu, Misia.

Luogo di conservazione Turchia, Manisa, Museo di Manisa, nr. inv. 6576.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: le tre epistole sono separate da un vacat e terminano con la datazione spostata, ma non allineata, a destra; un vacat è anche in basso; vacat irregolari a fine linea (per i vacat, pur senza l'estensione, si segue la trascrizione di Boffo, *IGLBibbia* nr. 5, con l'aggiunta dei vacat delle ll. 7, 18, 34, 49, quest'ultimo anche in Ma 1999, 2004).
- Tecnica: incisa.
- Misura lettere: 0,9-1,2.
- Particolarità paleografiche: lettere incise con regolarità (theta e omikron più piccoli; sigma con tratti aperti; phi con tratto verticale sporgente in basso e piccolo triangolo appoggiato sulla linea di guida), con tratti ingrossati nella parte terminale e spesso incurvati.
- Andamento: progressivo.
- Lingua: koinè.

Lemma Malay 1987, tavv. 4-5 [*SEG* XXXVII, 1010; Barth, Stauber, *IMT MittlMakestos* nr. 2559]; Boffo, *IGLBibbia* nr. 5; Ma 1999, nr. 4 [Müller 2000, 528-529; Ma 2002, nr. 4]; Virgilio, Lancia nr. 9; **Ma 2004, nr. 4**. Cfr. Gauthier, *BE* 1989, 276; *I.Manisa* nr. 3; Malay 2004 [*SEG* LIV, 1353].

Testo

Φιλώτας Βίθυ[ι χ]αίρειν· τῆς παρὰ Ζεύξιδος
γραφείσης πρὸς ἡμᾶς ἐπιστολῆς ὑπὲρ τῶν
κατὰ Νικάνορα κατακεχόρισθαί σοι τὸ ἀν-
τίγραφον· σύνταξον οὖν συντελεῖν
ḳαθότι ἐπέσταλται. vac. 5
vac. Ἔρρωσο. γρʹ, Ἀρτεμισίου κʹ. vac.
vacat
Ζεῦξις Φιλώται χαίρειν· vac.
εἰ ἔρρωσαι, ṭὸ δέọṿ ἂν εἴη· καὶ α[ὐ]τοὶ δὲ
ὑγιαίνομεν· τοῦ γραφέντος πρὸς
ἡμᾶς προστάγματος παρὰ τοῦ βα- 10
σιλέως ὑπὲρ Νικάνορος τοῦ ἐπὶ τοῦ
ḳ[ο]ịτ[ῶ]νος ὑπογέγραπταί σοι τὸ ἀντί-
γρ[αφο]ν· κα[λῶς] ἂν οὖν ποιήσαις συν-
[τά]ξας [ἐπακ]ολου[θ]ήσαντας τοῖς
[ἐπισταλ]εῖσ̣[ι]ṿ συντελεῖν ὥσπερ οἴ- 15
[ε]ται δεῖν. vac. [γ]ρʹ, Ἀρτεμισίου γʹ vac.
vacat
Βασιλεὺς Ἀṿṭịọχος vac.
Ζεύξιδι χ̣[αίρειν]· Νικάνορα vac.
τὸν ἐπὶ τοῦ ḳọịṭ[ῶνος] ὄντα τῶν
φίλ[ων δ]ịαṭρ̣[ίβο]ṿ[τα πα]ρ' ἡμῖν ἐν τιμῆι 20
[καὶ πίστε]ị τῆι π[ρώτηι διὰ τὸ] συντε-
[θρα]μμένον ἡμ̣ῖ̣ν [πεποι]ῆσθαι ἀποδεί-

[ξ]εις ἐκτενε̣ῖς [τ]ῆ̣ς αὐτοῦ πίστε-
[ω]ς καὶ εὐνοίας, [ἠβουλό]μεθα μὲν
ἀ̣πολῦσαι [ἐπ]ὶ̣ μ[είζονά τι]να ἀξίως 25
τῶν προγεγρα̣μ̣μ̣[έν]ω̣ν̣, [ἐπι]τευχ[θέν]-
[τ]ων παρ’ ἡμῶν φιλανθρώπων· οὐχ ὑ̣[πο]-
μ̣ένοντος δὲ̣ α[ὐ]τ[ο]ῦ̣ ἐφ’ ἕτερα προχ̣ει-
ρισθῆναι, ἀποδεδ[είχα]μεν ἐν τῆι ἐ[πέ]-
κεινα τοῦ Ταύρου ὥσπερ αὐτὸς ἠ- 30
ξίωσεν ἀρχιερέα τῶν ἱερῶν πάν-
των, πεπεισμένοι καὶ διὰ τὸ ἦθος
ἐξάξειν τά τε κατὰ τὰς θυσίας καὶ
τὰ λοιπὰ ἀξίω̣ς τ̣ῆς ἡμετέρας vac.
σπουδῆς ἣν ἔχο̣μεν περὶ ταῦτα, 35
προαιρούμενοι αὔξειν ὥσπερ̣ προσ-
ῆκόν ἐστιν· ᾠιόμεθα δὲ δεῖν εἶναι αὐ-
τὸν καὶ ἐπὶ τῶν ἱερ̣ῶν καὶ τὰς προσό-
δους τούτων καὶ τἆλλα διεξάγεσ-
θαι ὑπ’ αὐτοῦ καθὰ καὶ ἐπὶ τοῦ πάπ- 40
που ἡμῶν ὑπὸ Δίωνος· σύνταξον
οὖν συνεργεῖν αὐτῶι εἰς τὰ προσ-
ήκοντα το̣ῖ̣ς προδ̣ε̣δηλωμένοις·
καταχωρίζειν δὲ αὐτὸν καὶ ἐν ταῖς
συγγραφαῖς κα̣ὶ ἐν τοῖς ἄλλοις 45
χρηματισμοῖς οἷ̣ς εἴθισται· καὶ τῆ̣ς
ἐπιστολῆς τὸ ἀντίγραφον ἀνα-
γράψαντας εἰς στήλας λιθίνας
ἐ̣χθεῖναι ἐν τοῖς ἐπιφανεστά- vac.
τοις ἱεροῖς. vac. 50
vac. γ̣ρ’, Δ̣[ύσ]τ̣[ρ]ου κγ’. vac.
vacat

Apparato 3 κατακεχόρισθαι lapis (contra καταχωρίζειν, l. 44); κατακεχ<ώ>ρισθαι Boffo || 8 τ̣ὸ δέο̣ν̣ ἂν εἴη *BE*, Gauthier; τόδε [εὖ] ἂν εἴη ed. pr. || 12 κ̣[ο]ι̣τ[ῶ]νος ed. pr., prop. P. Herrmann || 20 πα]ρ’ ἠμεῖν Malay 2004, 409 || 20-1 letture e integrazioni sicure di Malay 2004 sulla base del confronto con l’esemplare conforme di Akşehir | φίλ[ων δ]ι̣ὰ τ̣ὸ̣ [..]ν̣[....]ρίνειν ἐν τιμῆι | [καὶ πίστε]ι̣ T[.]N[..........] συντε- ed. pr., Boffo; φίλ[ων δ]ι̣ὰ τ̣ὸ̣ [..]ν̣ [...]PI νειν ἐν τιμῆι | [καὶ πίστε]ι̣ T.N[c. 10] συντε- Ma 1999; φίλ[ων δ]ι̣ὰ τ̣ὸ̣ [πά]ν̣[τα κ]ρίνειν ἐν τιμῆι | [καὶ πίστε]ι̣ τ[ῶ]ν [πραγμάτων ?] συντε- Virgilio || 25-7 letture e integrazioni sicure di Malay 2004 sulla base del confronto con l’esemplare conforme di Akşehir | ἀ̣πολῦσαι [..]ν[.]μ[....]να ἀξίως | τῶν προγεγρα̣μ̣μ̣[έν]ω̣ν̣ [...]TEYX[1-2] | [.]ΩN παρ’ ἡμῶν φιλανθρώπων οὐχ ὑ̣[πο]- ed. pr.; ἀ̣πολῦσαι [..]ν[.]μ[....]να ἀξίως | τῶν προγεγρα̣μ̣μ̣[έν]ω̣ν̣ [...]TEYX[1-2] | [.]ΩN παρ’ ἡμῶν φιλανθρώπων, οὐχ ὑ̣[πο]- Boffo; ἀ̣πολῦσαι; [..]ν[.]μ[....]να ἀξίως | τῶν προγεγρα̣μ̣μ̣[έν]ω̣ν̣ [...]TEYXΑ̣[4-5] | [τ]ων παρ’ ἡμῶν φιλανθρώπων· οὐχ ὑ̣[πο]- Ma 1999; ἀ̣πολῦσαι [τῶ]ν [ἡ]μ[ῶν ? ἵ]να ἀξίως | τῶν προγεγρα̣μ̣μ̣[έν]ω̣ν̣... TEYXΑ̣.... | [τ]ῶν παρ’ ἡμῶν φιλανθρώπων· οὐχ ὑ̣[πο]- Virgilio || 28 letture e integrazioni di Gauthier | μ̣ένοντος δια[.... ἐ]φ̣’ ἕτερα προσ[με̣]- ed. pr. || 38-9 punteggiatura critica di Gauthier | ἐπὶ τῶν ἱερῶ̣ν καὶ τὰς προσό|δους τούτων, καὶ τἆλλα ed. pr.; ἐπὶ τῶν ἱερῶν, καὶ τὰς προσό|δους τούτων καὶ τἆλλα Ma 1999; Ma 2004 || 49 vac. Ma 1999; Ma 2004.

Traduzione Filota a Bithys, salute. Della lettera scrittaci da Zeuxi riguardo i provvedimenti relativi a Nicanore è allegata per te la copia. Ordina dunque che siano eseguiti in accordo con quanto è stato disposto. Stai bene. Anno 103, 20 Artemisios.

Zeuxi a Filota, salute. Se stai bene, ciò sarebbe come è giusto che sia; anche noi siamo in buona salute. Della ordinanza scrittaci dal re riguardo a Nicanore, il ciambellano, è stata scritta (più) sotto per te la copia. Faresti bene, pertanto, a ordinare che (i tuoi subordinati), obbedendo agli ordini, li eseguano secondo quanto egli ritiene si debba fare. Anno 103, 3 Artemisios.
Re Antioco a Zeuxi, salute. Nicanore, il ciambellano, uno degli Amici, che vive presso di noi in onore e fiducia grande, a causa del fatto che è stato allevato con noi, e ha reso sollecite dimostrazioni della propria fedeltà e dedizione, noi desideriamo sollevarlo (da questo) per un incarico più alto in modo degno dei benefici sopra menzionati che egli ha ottenuto da parte nostra; ma dato che non ha accettato di essere assegnato ad altre funzioni, l'abbiamo nominato nella regione al di là del Tauro, come lui stesso ha richiesto, grande sacerdote di tutti i santuari, convinti anche che, in virtù del suo carattere, egli promuoverà le procedure relative ai sacrifici e le altre pratiche in maniera degna della sollecitudine che noi abbiamo riguardo ad esse, intenzionati come siamo ad incrementarle come si conviene. Abbiamo ritenuto necessario, inoltre, che lui fosse anche preposto ai santuari e che le loro rendite e tutti gli altri affari fossero amministrati da lui così come, al tempo di nostro nonno, da Dione. Ordina dunque che si collabori con lui per quel che conviene a ciò che è stato chiarito sopra; e che lui (i.e. il suo nome) sia registrato nei contratti e in tutti gli altri documenti (legali) per i quali è previsto dagli usi; e che la copia della lettera incisa (in più esemplari) su stele di pietra sia esposta nei santuari più eminenti. Anno 103, 23 Dystros.

Commento

Nel 209 il re Antioco III, nel corso della spedizione nelle Satrapie Superiori, mentre si trovava in Media (Iust. 41.5-7) o già in Parthia (Plb. 10.28-31), assegnò la carica di grande sacerdote dei santuari al di là del Tauro a Nicanore, già ciambellano di corte e uno degli Amici, comunicando la notizia a Zeuxi, governatore dell'Asia Minore cistaurica con sede a Sardi, attraverso una lettera/πρόσταγμα (Bencivenni 2011, 140-146) nella quale prescriveva che il documento fosse pubblicato su stele in più esemplari nei santuari più eminenti. L'ordine fu inviato a Zeuxi e, inoltrato da questi attraverso la gerarchia dei funzionari subordinati, raggiunse Filota, forse lo stratego della Misia, e Bithys, forse l'*hyparchos* che governava una suddivisione amministrativa della satrapia (Ma 1999, 123-124, 291), in circa due mesi e mezzo (Capdetrey 2007, 350). Questo periodo di tempo, oltre a coprire le distanze di trasmissione dei documenti, comprende anche l'eventuale ritardo causato dalle incombenze scrittorie degli uffici di cancelleria (Capdetrey 2006; Virgilio 2011, 34-37; Bencivenni 2014, 159-160).

La disposizione sull'incisione dell'ordinanza nei santuari più eminenti dà indirettamente notizia del contesto sacrale di provenienza dell'iscrizione. Ulteriori dettagli sulla collocazione originaria mancano, benché sia quasi certo che la pesante stele non abbia viaggiato molto: la presenza di un santuario antico a Pamukçu sembra confermata dalla notizia dell'esistenza nell'area di «un curieux exemple d'un bassin avec les poissons sacrés» (Robert, Villes, 381 nota 3, 385-386).

Il ritrovamento della stele in Misia attesta che Antioco III aveva già recuperato nel 209 il controllo sulla regione strappandola ad Attalo I, con il quale era stato alleato contro Acheo tra il 216 e il 214 (Plb. 5.107.4; Dreyer 2007, 251).

Insieme alla copia analoga dell'ordinanza, che è allegata a ben quattro lettere di accompagnamento specifiche ed è stata rinvenuta a Akşehir, l'antica Philomelion di Frigia (Malay 2004, cfr. *SEG* LIV, 1353), l'iscrizione di Pamukçu rende evidente l'efficace trasmissione dell'ordine attraverso la catena amministrativa dell'immenso regno seleucide (Capdetrey 2007, 257-259) e attesta il potere iterativo e auto-legittimante del discorso performativo monumentalizzato del re (Ma 2002, 148-149). Pur nella diversità delle realizzazioni epigrafiche per quel che concerne i supporti materiali, l'impaginazione e lo stile scrittorio (Malay 1987, 7, per l'esemplare misio; Malay 2004, 407, per l'esemplare frigio), le due copie del testo redatto da Antioco III, oltre a permettere e confermare reciproche integrazioni, presentano una quasi perfetta corrispondenza di dettato (se si eccettua, stando al primo editore: πα]ρ' ἡμεῖν, l. 20, ἐν τῆι ἐ[πέ]|κεινα τοῦ Ταύρου, ll. 29-30 in Misia; π]ạρ' ἡμῖν, l. 26, τῆ̣ς ἐπέκεινα [τοῦ] | [Ταύρου], ll. 31-32 in Frigia).

Bithys in Misia e un anonimo subordinato in Frigia sono i funzionari che si occupano di sovrintendere alla realizzazione dell'epigrafe, riportando

su di essa i documenti nell'ordine in cui li hanno ricevuti dai loro superiori, secondo la pratica dell'inoltro in allegato. In entrambe le iscrizioni la sequenza dei testi è cronologicamente inversa (dal testo più recente al più datato), gerarchicamente ascendente (dall'ultimo funzionario al re) e fisicamente rovesciata (in alto e a scalare i sottoposti, in basso l'autorità somma; Bencivenni 2010, 174-175).

Attraverso l'ordinanza che ha come sfera geografica di applicazione la parte occidentale del regno seleucide delimitata dal confine naturale della catena montuosa del Tauro, Antioco III nomina il proprio σύντροφος Nicanore, macedone (*Amyzon*, 165), uomo degno di onore e fiducia che ha dato prova negli anni di grande fedeltà e dedizione tanto da essere incluso tra gli Amici (Savalli-Lestrade 1998, 34-35; 2001, 288-289) e aver svolto l'incarico molto rilevante di ciambellano del re (Boffo, *IGLBibbia*, 70) a ricoprire due funzioni. Egli sarà al di là del Tauro grande sacerdote dei santuari, ἀρχιερέα τῶν ἱερῶν πάν|των (ll. 31-32) e preposto ai santuari, (ὁ) ἐπὶ τῶν ἱερῶν (l. 38). Il duplice ruolo di Nicanore, al quale la posizione privilegiata permette di esprimere una preferenza sulla carica (nuova?) di *archiereus* a cui essere assegnato (Gauthier, *BE* 1989, 403; Dignas 2002, 48), così come nel 189 avverrà per il grande sacerdote dei santuari presso Dafne (Welles, *RC*, nr. 44), riassume mansioni religiose e incombenze amministrative.

Come grande sacerdote l'ordinanza gli assegna il compito di occuparsi, oltre al resto, dei sacrifici, dell'espletamento cioè dei rituali connessi alla pratica cultuale dei santuari, probabilmente dispensando contributi economici da parte del re e svolgendo personalmente riti sacrificali come rappresentante del re e della sua pietà (Ma 1999, 145); come si attuasse nei fatti questa funzione rimane indefinito, forse volutamente (Dignas 2002, 48), benché il re faccia esplicito riferimento all'obbligo dei governatori locali di collaborare con Nicanore nell'espletamento di tutte le sue funzioni (συνεργεῖν αὐτῶι, l. 42). L'importanza del titolo è sottolineata dal fatto che il nome di Nicanore come grande sacerdote eponimo deve da quel momento comparire nella formula di datazione dei contratti e dei documenti legali, prodotti, si intende, dagli uffici amministrativi locali e dalle città soggette (attestazioni epigrafiche sono emerse fino ad oggi ad Amyzon, tra il 202 e il 201: Ma 1999, nrr. 9, 10; e a Xanthos nel 196: Ma 1999, nrr. 23, 24; cfr. Buraselis 2010, 427-429 e Savalli-Lestrade 2010, 132-133).

Come preposto ai santuari, Nicanore ha il compito di amministrarne le rendite e tutti gli altri affari: il parallelo con Demetrio, τεταγμένος ἐπὶ τῶν ἱερῶν in una iscrizione proveniente da Apollonia della Salbakè (213-190: Ma 1999, nr. 44), che invia un rapporto all'ἐκλογιστής sulla base del quale il fisco regio contesta i diritti della città su alcuni 'villaggi sacri', porta a ritenere che il ruolo di Nicanore consistesse nella salvaguardia delle rendite sacre (Dignas 2002, 49-50; una posizione simile è stata di recente ipotizzata per Olympiodoros, l'incaricato della ἐπιμέλεια τῶν ἱερῶν e, molto

probabilmente, anche ἀρχιερεύς in Celesiria e Fenicia al tempo di Seleuco IV, come si evince dal dossier di Tel Maresha, *SEG* LVII, 1838 con Gera 2009 e Jones 2009; cfr. Bencivenni 2011; Yon 2015). L'incarico aggiuntivo dell'amministrazione dei santuari è presentato dal re come una iniziativa del tutto personale che ha lo scopo di ripristinare una funzione svolta sullo stesso territorio da Dione al tempo del nonno, Antioco II, con evidente richiamo ideologico legittimante al legame dinastico e alla pretesa continuità di princìpi religiosi e di dominio, che tace della parentesi di Attalo I al tempo di Seleuco III (226-223; Plb. 4.48.7) e dell'usurpatore Acheo, cugino del re (223-214; Plb. 4.48.10-12; Ma 1999, 28-29).

Nonostante l'opinione del primo editore, il ruolo di grande sacerdote di Nicanore non è esplicitamente connesso in questo documento con il culto dinastico attestato dalla lettera/πρόσταγμα di Antioco III del 193 con la quale sono istituite grandi sacerdotesse del culto ufficiale della regina Laodice sul dichiarato modello del grande sacerdozio del re e dei suoi antenati (nota in tre esemplari: *IGIAC*, nrr. 66, 68; Ma 1999, nr. 37). È alquanto probabile, tuttavia, che le funzioni di Nicanore evolvessero nel tempo e il suo ruolo di grande sacerdote si identificasse con quello di *archiereus* eponimo del culto del re e dei suoi antenati nel momento, difficile a precisarsi, in cui esso fu fondato da Antioco III (Müller 2000, che predilige una data *post* 204; Ma 2002, 374-375; cfr. dossier di Kermanshah in questa Silloge per un riepilogo delle ipotesi cronologiche). In questa prospettiva i documenti di Amyzon e Xanthos citerebbero già Nicanore nella sua accresciuta funzione, così come all'eponimato del *ruler cult* di Nicanore farebbe riferimento Kadoos, sacerdote dell'Apollo della lidia Pleura, nell'inviare un *hypomnema* al successore di Nicanore sotto l'autorità attalide, il grande sacerdote Euthydemos (*post* 188), all'interno del quale è menzionata una analoga petizione presentata (intorno al 190?) a Nicanore stesso (*SEG* XLVI, 1519 e Ma 1999, nr. 49).

L'ordinanza è uno dei più antichi esemplari usciti dalla cancelleria di Antioco III: allo stato attuale della documentazione solo tre delle lettere inviate a Sardi (Gauthier 1989, nrr. 1-3) precedono con certezza l'ordinanza (per un elenco delle epistole seleucidi: Bencivenni 2014, 165-169). Il destinatario a cui essa è indirizzata è Zeuxi, figlio di Kynagos, macedone (*OGIS* I, 235 e *Amyzon*, 93, nr. 1; Savalli-Lestrade 1998, 36-39; 2001, 276-278), governatore dell'Asia Minore Cistaurica (ὁ ἀπολελειμμένος ὑ|πὸ τοῦ βασιλέως Ἀντιόχου ἐπὶ τῶν ἐπιτάδε | τοῦ Ταύρου πραγμάτωγ, come recita l'iscrizione di Euromo, Ma 1999, nr. 29, ll. 3-6) dal tempo dell'uccisione dell'usurpatore Acheo nel 214/3 (la sua carica si può paragonare a quella dei 'viceré' che la storia del regno seleucide conosce sia per la parte occidentale sia per quella orientale: Bengtson 1944, 94-110; Musti 1965, 109-111, 157-60; *IGLBibbia*, 72-74; Ma 1999, 122-130; Capdetrey 2007, 294-300).

Lo spazio politico dell'Asia Minore Cistaurica, tradizionalmente frammentato da un punto di vista sia storico sia geografico, è affermato e con-

fermato come unitario dalla lettera/πρόσταγμα di Antioco III, attraverso la quale il re, nel nome di Nicanore, definisce la regione unificata dalla sua conquista (Ma 1999, 27, 147-148). L'iscrizione costituisce, infine, una delle più significative attestazioni della cura prestata dai Seleucidi alla prosperità dei luoghi di culto della parte occidentale del regno nel rispetto, dettato dall'*eusebeia* (τῆς ἡμετέρας | σπουδῆς ἣν ἔχομεν περὶ ταῦτα, secondo la lettera del documento alle ll. 34-35), delle tradizioni culturali ed economiche dei santuari (Boffo 1985, 327-336; Dignas 2002, 108).

Bibliografia

Amyzon = Robert, J.; Robert, L. (1983). *Fouilles d'Amyzon en Carie, I. Exploration, histoire, monnaies et inscriptions*. Paris.

Barth, Stauber, *IMT MittlMakestos* = Barth, M.; Stauber, J. (1996). *Inschriften Mysia & Troas. Mysia, «Mittlerer Makestos»*. Los Altos (CA). `http://epigraphy.packhum.org/book/714?location=629`.

Boffo, *IGLBibbia* = Boffo, L. (1994). *Iscrizioni greche e latine per lo studio della Bibbia*. Brescia.

I.Manisa = Malay, H. (1994). *Greek and Latin Inscriptions in the Manisa Museum*. Wien. Ergänzungsbände zu den TAM no. 19. Denkschriften Österr. Akad., Phil.-Hist. Kl. Bd. 237.

IGIAC = Rougemont, G. (éd.) (2012). *Inscriptions grecques d'Iran et d'Asie centrale. Corpus inscriptionum Iranicarum, Part II: Inscriptions of the Seleucid and Parthian periods and of Eastern Iran and Central Asia*, Vol. I, *Inscriptions in non-Iranian languages (avec des contributions de Paul Bernard)*. London.

Robert, *Villes* = Robert, L. (1962). *Villes d'Asie Mineure. Études de géographie antique*. 2e éd. Paris.

Virgilio, *Lancia* = Virgilio, B. (2003). *Lancia diadema porpora. Il re e la regalità ellenistica*. 2a ed. rinnovata ed ampliata con una appendice documentaria. Pisa.

Bencivenni, A. (2010). «Il re scrive, la città iscrive. La pubblicazione su pietra delle epistole regie nell'Asia ellenistica». Pisa; Roma, 149-178. Studi Ellenistici 24.

Bencivenni, A. (2011). «'Massima considerazione': forma dell'ordine e immagini del potere nella corrispondenza di Seleuco IV». ZPE, 176, 139-153.

Bencivenni, A. (2014). «The King's Words: Hellenistic Royal Letters in Inscriptions». Radner, K. (ed.), *State Correspondence in the Ancient World. From New Kingdom Egypt to the Roman Empire*, 141-171. New York; Oxford.

Bengtson, H. (1944). *Die Strategie in der hellenistischen Zeit. Ein Beitrag zum antiken Staatsrecht. Zweiter Band*. München.

Boffo, L. (1985). *I re ellenistici e i centri religiosi dell'Asia Minore*. Firenze.

Buraselis, K. (2010). *Eponyme Magistrate und hellenistischer Herrscherkult*. Thür, G. (Hrsg.), *Symposion 2009*. Wien, 419-434.

Capdetrey, L. (2006). «Pouvoir et écrit: production, reproduction et circulation des documents dans l'administration séleucide». Capdetrey, L.; Nelis-Clement, J. (éds.), *La circulation de l'information dans les états antiques*. Bordeaux, 105-125.

Capdetrey, L. (2007). *Le pouvoir séleucide*. Rennes.

Debord, P. (2003). «Le culte royal chez les Séleucides». Prost, F. (éd.), *L'Orient méditerranéen de la mort d'Alexandre aux campagnes de Pompée: cités et royaumes à l'époque hellénistique*. Rennes, 281-308.

Dignas, B. (2002). *Economy of the Sacred in Hellenistic and Roman Asia Minor*. Oxford.

Dreyer, B. (2007). *Die römische Nobilitätsherrschaft und Antiochos III (205 bis 188 v. Chr.)*. Hennef.

Gauthier, P. (1989). *Nouvelles Inscriptions de Sardes II*. Genève.

Gera, D. (2009). «Olympiodoros, Heliodoros and the Temples of Koilē Syria and Phoinikē». ZPE, 169, 125-155.

Jones, C.P. (2009). «The Inscription from Tel Maresha for Olympiodoros». ZPE, 171, 100-104.

Ma, J. (1999). *Antiochos III and the Cities of Western Asia Minor*. Oxford.

Ma, J. (2002). *Antiochos III and the Cities of Western Asia Minor*. Oxford.

Ma, J. (2004). *Antiochos III et les cités de l'Asie Mineure occidentale*. Traduit de l'anglais par George Bardet. Paris.

Malay, H. (1987). «Letter of Antiochos III to Zeuxis with Two Covering Letters (209 B.C.)». EA, 10, 7-17.

Malay, H. (2004). «A Copy of the Letter of Antiochos III to Zeuxis (209 B.C.)». Heftner, H.; Tomaschitz, K. (Hrsgg.). *Ad fontes! Festschrift für Gerhard Dobesch zum fünfundsechzigsten Geburtstag am 15. September 2004, dargebracht von Kollegen, Schülern und Freunden*. Wien, 407-413.

Müller, H. (2000). «Der hellenistische Archiereus». Chiron, 30, 519-542.

Musti, D. (1966). «Lo stato dei Seleucidi. Dinastia popoli città da Seleuco I ad Antioco III». SCO, 15, 61-197.

Savalli-Lestrade, I. (1998). *Les philoi royaux dans l'Asie hellénistique*. Genève.

Savalli-Lestrade, I. (2001). «Amici del re, alti funzionari e gestione del potere principalmente nell'Asia Minore ellenistica». Simblos, 3, 263-294.

Savalli-Lestrade, I. (2010). *Intitulés royaux et intitulés civiques dans les inscriptions de cités sujettes de Carie et de Lycie (Amyzon, Eurômos, Xanthos). Histoire politique et mutations institutionnelles*. Pisa; Roma, 127-148. Studi Ellenistici 24.

Sherwin-White, S.M.; Kuhrt, A. (1993). *From Samarkhand to Sardis: A New Approach to the Seleucid Empire*. London.
Virgilio, B. (2011). *Le roi écrit. La correspondance du souverain hélleni-stique, suivie de deux lettres d'Antiochos III à partir de Louis Robert et d'Adolf Wilhelm*. Pisa; Roma.
Yon, J.-B. (2015). *De Marisa à Byblos avec le courrier de Séleucos IV. Quelques données sur Byblos hellénistique*. Topoi, Supplément, 13, 89-105.

Axon [online] ISSN 2532-6848
Vol. 1 – Num. 1 – Giugno 2017

Dedica in onore di Attalo I

[AXON 146]

Francesco Camia
(Sapienza Università di Roma, Italia)

Riassunto L'epigrafe è una dedica su altare a Zeus e Atena posta da ufficiali e soldati di una guarnigione dell'esercito pergameno di stanza a Egina in onore di Attalo I di Pergamo. La dedica si data tra il 210/9 a.C., quando l'isola, conquistata dai Romani durante la Prima Guerra Macedonica e ceduta ai loro alleati Etoli, fu venduta da questi ultimi al regno di Pergamo, e la morte di Attalo I (197 a.C.). La dedica fornisce un esempio di imposizione di truppe in una città controllata da Pergamo: nel caso specifico, l'isola di Egina doveva funzionare come base navale. Atena e Zeus, divinità protettrici della dinastia e dello stato pergameno, assunsero il ruolo di 'patrone' delle imprese belliche dei sovrani pergameni. La dedica mostra che il loro culto, che doveva godere di grande favore tra le fila dell'esercito pergameno, era presente anche nella guarnigione di stanza a Egina.

Abstract The epigraph is a dedication to Zeus and Athena placed on an altar by officers and soldiers of a garrison of the Pergamum army, which was stationed in Aegina, to pay homage to Attalus I of Pergamum. The dedication can be traced back between the year 210/209 BC and Attalus I's death (197 BC).

Parole chiave Zeus. Atena. Egina. Attalo I. Pergamo. Romani. Prima Guerra Macedonica. Etoli.

Supporto Altare, circolare; calcare rivestito di stucco in una fase successiva all'incisione dell'epigrafe; h 48,3 Ø 38,8. Integro. Modanato in basso e in alto. Provvisto di un foro quadrangolare sulla superficie superiore, probabilmente funzionale all'inserimento di una lastra.

Cronologia 210/09-197/6 a.C.

Tipologia Dedica votiva.

Ritrovamento Grecia, Egina, Argolide, rinvenuto vicino al porto di Egina, presso la chiesa della Κοίμησις της Θεοτόκου (Παναγίτσα), apparentemente tra resti di strutture.

Luogo di conservazione Grecia, Egina, Museo archeologico, nr. inv. 1331.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: l'iscrizione consta di sei linee. La linea 3 è centrata, verosimilmente al fine di dare maggiore visibilità al nome di Attalo.
- Tecnica: dipinta. L'epigrafe, dipinta col colore rosso, si è conservata al di sotto di uno strato di stucco successivamente steso sulla superficie, di cui rimangono alcune tracce.
- Misura lettere: 1-1,2.
- Interlinea: 1.

DOI 10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-27
Submission 2016-08-30 | Acceptance 2016-11-09

- Particolarità paleografiche: epsilon e sigma lunati.
- Andamento: progressivo.

Lemma Vidi.
Kourouniotes 1913, 90-92, nr. 3, e fig. 8 [*ISE* I nr. 36; *SEG* XXV 320]; Allen 1971, 4-6, e tav. 2a [Kotsidu 2000, 106]; ***IG* IV^{2}.2 765, e tav. XI**.
Cfr. Launey 1949-1950, II, 945 nota 2 (culto di Atena Nikephoros); Welter 1954, 46 (Attaleion); Catling 2004-2009, 436 e nota 172 (mercenari della guarnigione pergamena); Ma 2013, 78, nr. 17 (semplice menzione).

Testo

Διὶ καὶ Ἀθηνᾶι
ὑπὲρ βασιλέως
Ἀττάλου
Σατυρῖνος, Καλλίμαχος
καὶ οἱ ὑπ’ αὐτοὺς ἡγεμόνες 5
καὶ στρατιῶται.

Apparato L. 2, 5: le lettere sottolineate non si leggono più sulla pietra.

Traduzione
Satirino, Callimaco e gli ufficiali e soldati a loro sottoposti
(posero una dedica) a Zeus e ad Atena per il re Attalo.

Commento

Il piccolo altare presenta una dedica a Zeus e ad Atena che ufficiali e soldati di una guarnigione dell'esercito pergameno di stanza a Egina innalzarono in favore del sovrano Attalo I (241-197 a.C.) nell'isola del golfo saronico.

L'epigrafe, che consta di 6 linee ed è dipinta col colore rosso, si è conservata al di sotto di uno strato di stucco successivamente steso sulla superficie dell'altare, di cui rimangono alcune tracce. Iscrizioni dipinte su pietra nel mondo greco dovevano essere più diffuse di quanto non faccia pensare il numero contenuto di esemplari noti, dovuto alla difficile conservazione del colore [si veda il cospicuo gruppo di stele funerarie dipinte – alcune ancora inedite – da Demetrias (Arvanitopoulos 1909)]. La presenza di un foro quadrangolare sulla superficie superiore dell'altare, probabilmente funzionale all'inserimento di una lastra (*trapeza*?), sembra indicare che esso fu effettivamente utilizzato per effettuare libagioni.

La paleografia dell'iscrizione è conforme a una datazione tra la fine del III e gli inizi del II sec. a.C. Che si tratti di Attalo I è confermato dall'assenza del patronimico, che è invece sempre presente nelle dediche poste da o per Attalo II (per alcuni riferimenti vd. Allen 1971, 5, nota 30). La dedica si data nel lasso temporale tra l'occupazione pergamena dell'isola (210/9 a.C.) e la morte di Attalo I (197 a.C.).

Nel 210 a.C. Egina, che faceva parte della Lega achea, fu conquistata dai Romani, che la consegnarono agli Etoli, loro alleati nella Prima guerra macedonica, i quali, a loro volta, la 'svendettero' ad Attalo I di Pergamo per la somma di 30 talenti (Plb. 9.42.5-8; 22.8.9-10). Attalo, alleato di Romani ed Etoli nella guerra contro la Macedonia, non sembra avere preso parte alla conquista dell'isola, di cui prese materialmente possesso solo qualche tempo dopo, quando vi svernò (209/8) insieme al generale romano P. Sulpicio Galba (Liv. 27.33.5; 28.5.1; cfr. Cardinali 1906, 49; Flacelière 1937, 300; McShane 1964, 107; Ma 2013, 53). Il Niese, seguito dal Dittenberger (Niese 1893-1903, II, 484 nota 5; cfr. *OGIS I* 281, nr. 3), aveva ipotizzato che anche truppe di Attalo avessero partecipato alla conquista di Egina, sulla base di una dedica del re pergameno ad Atena in cui si fa riferimento a τὰ ἐξ Αἰγίνης [*I.Perg(amon) I*, nr. 47]; l'espressione, tuttavia, non indica necessariamente una parte del bottino della battaglia di Egina, potendo riferirsi, come già indicato dal Fränkel nel commento a *I.Perg(amon) I*, nr. 47, a rendite provenienti dall'isola dopo che essa era diventata un possedimento pergameno [cfr. Cardinali 1906, 178; McShane 1964, 107, nota 50; Hansen 1971², 47 e nota 102; Allen 1971, 1 e nota 3; da ultimo, Ma 2013 accoglie la presenza di truppe pergamene nella conquista di Egina].

L'offerta dell'isola di Egina da parte degli Etoli ad Attalo, cui sempre nel 210 a.C. venne anche conferita, *in absentia*, la più alta magistratura della Lega etolica (*strategos autokrator*; cfr. Liv. 27.29.10), era funzionale

ad assicurarsi la partecipazione attiva del re pergameno alle operazioni belliche contro Filippo V. Per parte sua, Attalo entrava in possesso di un'isola dal passato prestigioso e dalla posizione strategica, la quale costituiva una 'porta' di accesso ad Atene, il che spiega anche i buoni rapporti che si stabilirono tra questa città e il regno pergameno, documentati, oltre che dalla *stoa* alle pendici sud dell'Acropoli donata da Eumene II, anche da numerose iscrizioni, tra cui alcuni decreti onorari per cittadini pergameni databili nella prima metà del II sec. a.C. (vd. e.g. *IG* II-III^2 886; cfr. Habicht 1990, 561-577).

L'occupazione pergamena dell'isola – uno dei pochi casi di possedimenti oltremare di Pergamo prima del 188 a.C. – la quale resterà in mano al regno di Pergamo fino alla dissoluzione di quest'ultimo nel 133 a.C., giustifica la presenza di una guarnigione militare, cui si riferisce l'espressione οἱ ὑπ' αὐτοὺς ἡγεμόνες καὶ στρατιῶται [vd. *I.Perg(amon) I*, nrr. 13 (ll. 19-23) e 29; *F.Delphes* III 4, 132 (l. 4); 133 (ll. 6-7); 134 (ll. 5-6); 135 (ll. 3-4); cfr. Launey 1949-1950, I, 25-36]. La dedica fornisce dunque un esempio sicuro di imposizione di truppe in una città controllata da Pergamo, e mostra che Egina funzionava da base navale. Questa guarnigione doveva essere composta da mercenari al soldo di generali greco-macedoni, quali erano sicuramente Satirino e Callimaco menzionati nella dedica, peraltro altrimenti ignoti. I nomi traci e micrasiatici che compaiono su alcune stele funerarie rinvenute a Egina (*IG* IV^2 2, 890 IV-V; vd. anche *IG* IV^2 2, 929; 934 II; 935; 936; cfr. Launey 1949-1950, I, 380 e più di recente Catling 2004-2009, 436-437) potrebbero appartenere ai soldati di questa guarnigione (o ai loro discendenti). Nel periodo della dominazione pergamena Egina era amministrata da 'epistati' inviati dai sovrani pergameni; due sono finora noti per nome, Cleone di Pergamo (*IG* IV^2 2, 749) e Icesio di Efeso (*IG* VII 15).

Oltre che protettrici della città di Pergamo e più in generale della dinastia e dello stato pergameno, le divinità cui è posta la dedica (Zeus e Atena) furono assunte dai sovrani pergameni come 'patrone' delle loro imprese belliche. In particolare, per Atena questo ruolo è confermato e sottolineato dall'epiteto *Nikephoros*, che soprattutto a partire da Eumene II ricorre nelle dediche poste a commemorazione dei successi militari pergameni [vd. e.g. *I.Perg(amon) I*, nr. 60; 62-65; 214-216]. Il culto di Atena (*Nikephoros*) doveva godere di grande favore tra le fila dell'esercito pergameno. La dedica da Egina mostra la presenza di tale culto anche nella guarnigione di stanza nell'isola, dove sono attestati, significativamente, dei *Nikephoria* (*IG* IV^2 2, 749, l. 41; cfr. Ohlemutz 1968, 16-59; Launey 1949-1950, II, 942-945).

Attalo non è il destinatario della dedica, che viene fatta in suo favore, secondo una formula comune, attestata anche in altri casi per i sovrani pergameni (vd. e.g. Lolling 1881; Hepding 1910, 437-438, nrr. 22 e 23; *OGIS I* 301-304). Che a Egina, comunque, venisse praticato il culto degli

Attalidi è provato dalla celebrazione di feste (*Attaleia*, *Eumeneia*: *IG* IV² 2, 749, ll. 40-41) e dalla presenza di un *Attaleion*, che è documentato epigraficamente (*IG* IV² 2, 749, l. 46) ma la cui identificazione, proposta dal Welter, con l'edificio situato all'estremità occidentale del promontorio di Colonna dai cui resti proviene una tegola con bollo recante in legatura le lettere A e B – interpretate come le iniziali di Ἀ(ττάλου) Β(ασιλέως) – è tutt'altro che certa (Welter 1954, 45-46, nr. 35; cfr. Kotsidu 2000, 428-429, nr. *303[A] e da ultimo Felten, Hiller, Reinholdt, Gauss, Smetana 2003, 41-52).

Attività cultuali per Attalo I potrebbe testimoniare una frammentaria iscrizione conservata al Museo epigrafico di Atene ma di provenienza incerta (*IG* II-III² 885). Allen ha attribuito questo testo a Egina, interpretandolo come un decreto che farebbe riferimento alla conquista dell'isola da parte di Attalo, e che comporterebbe la celebrazione di un culto del sovrano pergameno come *synnaos* di una divinità che potrebbe essere Aiace, figlio di Zeus e della ninfa Egina, di cui il decreto proclama la *syngeneia* con Eracle, mitico progenitore degli Attalidi (Allen 1971, 6-11; cfr. Damaskos 1999, 278-279; Kotsidu 2000, 105-106, nr. 51[E]). Virgilio sottolinea tuttavia come Aiace, la cui presenza nel decreto in questione è uno degli elementi su cui si fonda l'ipotesi di Allen, non appartenga «in modo esclusivo al patrimonio mitico di Egina», essendo Aiace «uno degli eroi eponimi delle tribù di Atene» (Virgilio 1993, 42 nota 151).

Bibliografia

***I.Perg(amon)* I** = Fraenkel, M. (1890). *Die Inschriften von Pergamon I*. Berlin.

***IG* IV².2** = Hallof, K. (ed.) (2007). *Inscriptiones Graecae, IV. Inscriptiones Argolidis*. Ed. II, Fasc. 2, *Inscriptiones Aeginae insulae*. Berlin.

***IG* VII** = Dittenberger, W. (ed.) (1892). *Inscriptiones Graecae, VII. Inscriptiones Megaridis, Oropiae, Boeotiae*. Berlin.

***ISE* I** = Moretti, L. (1967). *Iscrizioni storiche ellenistiche I*. Firenze (nrr. 1-70).

***OGIS* I** = Dittenberger, W. (ed.) (1903). *Orientis Graeci Inscriptions Selectae I*. Leipzig.

Allen, R.S. (1971). «Attalos I and Aegina». ABSA, 66, 1-12.

Arvanitopoulos, A.S. (1909). Θεσσαλικὰ Μνημεῖα. Περιγραφὴ τῶν ἐν τῷ Ἀθανασακείῳ μουσείῳ Βόλου γραπτῶν στηλῶν τῶν Παγασῶν μετὰ συντόμου ἱστορίας τῆς Ἑλληνικῆς ζῳγραφικῆς. Αθήνα.

Cardinali, G. (1906). *Il regno di Pergamo. Ricerche di storia e di diritto pubblico*. Roma.

Catling, W.V. (2004-2009). «Attalid Troops at Thermon. A Reappraisal of *IG* IX 1(2) 60». Horos, 17-21, 397-439.

Damaskos, D. (1999). *Untersuchungen zu hellenistichen Kultbildern*. Stuttgart.

Felten, F.; Hiller, S.; Reinholdt, C.; Gauß, W.; Smetana, R. (2013). «Ägina-Kolonna 2002. Vorbericht über die Grabungen des Instituts für Klassische Archäologie der Universität Salzburg». JÖAI, 72, 41-52.

Flacelière, R. (1937). *Les Aitoliens à Delphes. Contribution à l'histoire de la Grèce centrale au IIIe siècle av. J.C.* Paris.

Habicht, C. (1990). «Athens and the Attalids in the Second Century B.C.». Hesperia, 59, 561-577.

Hansen, E. (1971[2]). *The Attalids of Pergamon*. 2nd ed. Ithaca; London.

Hepding, H. (1910). «Die Arbeiten zu Pergamon 1908-1909. Die Inschriften». MDAI(A), 35, 401-493.

Kotsidu, H. (2000). ΤΙΜΗ ΚΑΙ ΔΟΞΑ. *Ehrungen für hellenistische Herrscher im griechischen Mutterland und in Kleinasien unter besonderer Berücksichtigung der archäologischen Denkmäler*. Berlin.

Kourouniotes, K. (1913). «Αἰγίνης μουσεῖον». AEph, 86-98.

Launey, M. (1949-1950). *Recherches sur les armés hellénistiques, I-II*. Paris.

Lolling, H. (1881). «Altar aus Sestos». MDAI(A), 6, 209-212.

Ma, J. (2013). «The Attalids: A Military History». Thonemann, P. (ed.), *Attalid Asia Minor. Money, International Relations and the State*. Oxford, 49-82.

McShane, R.B. (1964). *The Foreign Policy of the Attalids of Pergamum*. Urbana.

Niese, B. (1893-1903). *Geschichte der griechischen und makedonischen staaten seit der schlacht bei Chaeronea*. Gotha.

Ohlemutz, E. (1968). *Die Kulte und Heiligtümer der Götter in Pergamon*. Darmstadt.

Virgilio, B. (1993). *Gli Attalidi di Pergamo. Fama, Eredità, Memoria*. Pisa.

Welter, G. (1954). «Aeginetica XXV-XXXVI». AA, 28-48.

Axon [online] ISSN 2532-6848
Vol. 1 – Num. 1 – Giugno 2017

Dossier di Kermanshah

[AXON 171]

Lettera di Antioco III e lettera di Menedemo

Alice Bencivenni
(Università di Bologna, Italia)

Riassunto Attraverso una lettera/πρόσταγμα, rinvenuta nella regione di Kermanshah, inviata a Menedemo, governatore della Media (o forse anche delle Satrapie Superiori), nel 193 il re Antioco III istituisce il culto ufficiale della moglie, la regina Laodice, attraverso la nomina di grandi sacerdotesse eponime, scelte tra le principesse del regno, e prescrive che la lettera sia pubblicata su stele in più esemplari nei luoghi più eminenti (esemplari conformi sono stati rinvenuti a Nehavend, l'antica Laodicea di Media, e a Dodurga, nell'antica Frigia). In Media (se non anche con incarico su tutte le Satrapie Superiori) è designata come grande sacerdotessa Laodice, figlia di Antioco III e di Laodice, moglie del proprio fratello Antioco (il giovane), coreggente (nell'esemplare frigio è nominata, per la satrapia della Grande Frigia, Berenice figlia del dinasta Tolemeo di Telmesso, figlio di Lisimaco e nipote di Tolemeo figlio del diadoco Lisimaco). L'efficace trasmissione dell'ordine, attraverso la catena dei funzionari subordinati, raggiunge Thoas, a capo di una φυλακή, in circa tre mesi. L'attivo ruolo politico della regina Laodice, noto dalla sua corrispondenza con Sardi, Teo, Iaso e, forse, Colofone, è esaltato dall'ordinanza che offre testimonianza diretta esclusiva sul culto dinastico seleucide. La data di fondazione, presupposta dal testo, di un grande sacerdozio eponimo del re vivente e degli antenati rimane controversa.

Abstract In 193 BC, by means of a letter/πρόσταγμα – found in the region of Kermanshah – sent to Menedemus, ruler of Media, the king Antiochus III established the official cult of his wife, the queen Laodice, appointing notable eponymous priestesses, chosen among the princesses of the reign. He ordered that the letter be published on several stelae in the most important places.

Parole chiave Lettera/*prostagma*. Kermanshah. Menedemo. Governatore. Media. Satrapie Superiori. Re. Antioco III. Regina. Laodice. Grandi sacerdotesse eponime. Nehavend. Laodicea di Media. Dodurga. Frigia. Laodice. Antioco. Coreggente. Grande Frigia. Berenice. Tolemeo. Telmesso. Tolemeo. Lisimaco. Thoas. *Phylake*. Sardi. Teo. Iaso. Colofone. Culto dinastico seleucide. Grande sacerdozio eponimo. Antenati.

Supporto Stele, leggermente piramidale; pietra; 47 (in alto) 48,5 (in mezzo) 49,2 (in basso) × 109 × 7-7,44. La stele è rotta in tre pezzi ed è mutila in alto e in alto a destra. La faccia anteriore è sbozzata in basso e i lati lunghi sono tagliati a ugnatura, rientrando verso il retro di 2,2 cm; il retro è grossolanamente, ma uniformemente sbozzato.

Cronologia 194/3 a.C. [Lettera/πρόσταγμα di Antioco III datata secondo l'era seleucide e il calendario macedone tra il 18.2 e il 18.3.193; lettera di Menedemo al 19.6.193].

Tipologia Epistola ufficiale.

DOI 10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-28
Submission 2016-08-30 | Acceptance 2016-09-14

Ritrovamento Ante 12.5.1967. Iran, Kermanshah, Media (Kermanshah), «quelque part dans la région», come scrisse da Teheran il 12.5.1967 Roman Ghirshman inviando a Louis Robert due fotografie della pietra di cui era appena venuto in possesso.

Luogo di conservazione Iran, Teheran, Museo Nazionale dell'Iran.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: il margine a sinistra del testo è differente per i due documenti: 3,3-3,5 cm per il primo, 4,5 per il secondo. Le due epistole sono separate da un vacat e terminano con la datazione allineata a destra; un vacat è anche in basso.
- Tecnica: incisa.
- Misura lettere: 1,5-1,7.
- Particolarità paleografiche: lettere profondamente incise senza ricerca di eleganza o regolarità (lettere rotonde talvolta più piccole delle altre, talvolta di dimensioni normali). Le linee si alzano verso destra; influenza della scrittura corsiva evidente, ma non dominante.
- Andamento: progressivo.
- Lingua: koinè.

Lemma Robert 1967 [*I.Estremo Oriente* nrr. 271-272; *Jenseits des Euphrat* nr. 303]; ***IGIAC* nr. 68, fig. 68.1-2**.
Cfr. Robert, *OMS* V 471-482.

Testo

[Βασιλεὺς Ἀντίοχος Μενεδήμωι χαίρειν· βουλόμενοι τῆς ἀδελφῆς βασιλίσσης Λαοδίκης τὰς τιμὰς ἐπὶ πλεῖον αὔξειν καὶ τοῦτο ἀναγκαιότατον ἑαυτοῖς νομίζοντες εἶναι διὰ τὸ μὴ μόνον ἡμῖν φιλοστόργως καὶ κηδεμονικῶς αὐτὴν συμβιοῦν, ἀλλὰ καὶ πρὸς τὸ θεῖον εὐσεβῶς διακεῖσθαι, καὶ τὰ ἄλ]-
λα μὲν ὅσα π̣[ρέπει καὶ δίκαι]-
όν ἐστιν παρ' ἡμ[ῶν αὐτῆι συν]-
αντᾶσθαι <δ>ιατελ[οῦμεν μετὰ]
φιλοστοργίας v ποιο[ῦντες, κρίνο]-
μεν δέ, καθάπε<ρ> ἡμ[ῶν ἀποδεί]- 5
κνυνται κατὰ τὴν βα̣[σιλείαν]
ἀρχιερεῖς, καὶ ταύτης κα<θ>[ίστασθαι]
ἐν τοῖς αὐτοῖς τόποις ἀρχιε[ρείας]
αἳ φορήσουσιν στεφάνους χρυ[σοῦς]
ἔχοντας εἰκόνας αὐτῆς, ἐνγραφη̣- 10
σονται δὲ καὶ ἐν τοῖς συναλλά<γ>μα-
σιν μετὰ τοὺς τῶν π[ρ]ογόνων καὶ
ἡμῶν ἀρχιερεῖς. Ἐπεὶ οὖν ἀποδέδε[ι]-
κται ἐν τοῖς ὑπὸ σὲ τόποις Λαοδίκη,
συντελείσθω πάντα τοῖς [προγεγραμ]- 15
μένοις ἀκολού<θ>ως, καὶ [τὰ ἀντίγραφα]
τῶν ἐπιστολῶν ἀν[α]γραφέντα [εἰς]
στήλας ἀνατε[θήτ]ω ἐν το<ῖ>ς ἐπ[ιφα]-
νεστάτοις τ̣[ό]ποις ὅπως νῦν τ[ε καὶ]
εἰς τὸ λο<ι>πὸν πᾶσι φανερὰ γένητα[ι ἡ] 20
ἡμετέρα καὶ ἐν τούτοις πρὸς τὴν ἀδ[ελ]-
φὴν πρ[ο]αίρεσις. vac. Θιρ' Ξανδικοῦ +[. ?]
vacat
[Μ]ενέδημος v Θόαντι v χαίρειν· v

τοῦ γραφέντος πρὸς ἡμᾶς προσ-
τάγματος παρὰ τοῦ βασι[λ]ẹ́ως v 25
ὑποτέτακται τὸ ἀντίγραφọν· κατα-
κολούθει οὖν τοῖς ἐπεσταλμέν[οι]ς
καὶ φρόντισον ὅπως ἀναγραφὲν τὸ
πρόσταγμα εἰς στήλην λιθίνην
ἀνατεθῆι ἐν τῶι ἐπιφανεστάτωι 30
τῶν ἐν τῆι φυλακῆι ἱερῶν. vac.
vac. Θιρʹ, Πανήμου γʹ.

Apparato L'integrazione all'inizio del primo testo è sicura perché si basa sul confronto con gli esemplari conformi di Nehavend e Dodurga; arbitrario sarebbe, tuttavia, il tentativo di ricostruire gli 'a capo' del testo in lacuna. || 1 [ἄλλα μὲν] ὅσα [πρέπει] ed. pr. || 3 ΑΙΑΤΕΛ lapis || 5 ΚΑΘΑΠΕΙ lapis || 6 β[ασιλείαν] ed. pr. || 7 καὶ αὐτῆς ed. pr. || 7-a fine linea ΚΑΟ lapis || 10 ἐνγρα[φή]- ed. pr. || 11 ΣΥΝΑΛΛΑΠΜΑ lapis || 12 προγόνων ed. pr. || 16 ΑΚΟΛΟΥΟΩΣ lapis || 17 ἀν[αγ]ραφέντα ed. pr. || 18 ΤΟΣ lapis; το[ῖ]ς ed. pr. || 20 ΛΟΠΟΝ lapis; λοιπὸν ed. pr. || 20-21 γένητα[ι] | ἡ ἡμετέρα ἐν τούτοις ed. pr.; γένητα[ι] | ἡ ἡμετέρα καὶ ἐν τούτοις Rougemont || 22 Ξανδικοῦ| ed. pr.; Ξανδικοῦ [- -] Rougemont, sulla pietra il nome del mese è seguìto da almeno una cifra, di cui rimane la parte inferiore di un'asta verticale, γ (3) oppure ι (10); in quest'ultimo caso potrebbe esserci spazio per un'ulteriore cifra: ed. pr., R. Boucharlat apud Rougemont; una lettera (?) triangolare è stata accidentalmente incisa in modo leggero nello spazio vuoto a sinistra della data, Rougemont || 26 ἀντίγ[ρ]αφο[ν] ed. pr. || 27 ἐπεσταλμέν[οις] ed. pr. || 31 φυλ̣[α]κῆι ed. pr.

Traduzione Re Antioco a Menedemo, salute. Desiderosi di accrescere il più possibile gli onori della sorella regina Laodice e convinti che ciò sia assolutamente necessario per noi – non solo perché ella condivide la nostra vita con affetto e sollecitudine, ma anche perché ella è pia nei confronti della divinità –, tutto ciò che conviene e ciò che è giusto che lei ottenga da noi, noi non cessiamo di farlo con affetto, e decidiamo che, come sono nominati nel regno grandi sacerdoti nostri, siano istituite (di volta in volta) negli stessi luoghi grandi sacerdotesse di costei, che porteranno corone d'oro con il suo ritratto e i cui nomi saranno iscritti nei contratti dopo i grandi sacerdoti degli antenati e nostri. Pertanto, poiché nei luoghi sottoposti alla tua autorità è stata nominata Laodice, si compia tutto conformemente a quanto è stato sopra scritto, e le copie delle epistole, incise su stele, siano erette nei luoghi più eminenti, in modo che ora e per l'avvenire sia manifesta anche in questo la nostra disposizione verso la sorella. Anno 119, [?] Xandikos.
Menedemo a Thoas, salute. Dell'ordinanza scrittaci dal re è allegata di séguito (sic) la copia. Confórmati dunque a ciò che è stato disposto e abbi cura che l'ordinanza, incisa su di una stele di pietra, sia eretta nel più eminente dei templi del (tuo) distretto di difesa. Anno 119, 3 Panemos.

Collegamenti Dossier di Pamukçu. Lettera di Filota, lettera di Zeuxi, lettera di Antioco III (*Axon* 172).

Commento

Nel 193 il re Antioco III, mentre era in Asia Minore (Liv. 35.13.4-5), istituì il culto ufficiale della cugina e moglie (Plb. 5.43.1-4), la regina Laodice III, sul modello del culto di se stesso e degli antenati, comunicando la notizia ai governatori delle satrapie attraverso una lettera/πρόσταγμα (Bencivenni 2011, 140-146) nella quale prescriveva che il documento fosse pubblicato su stele nei luoghi più eminenti. L'ordine, trasmesso attraverso la gerarchia dei funzionari subordinati, raggiunse Menedemo governatore della Media, se non anche delle Satrapie Superiori (i.e. ad est del Tigri, come nella dedica in suo onore *IGIAC*, nr. 67; cfr. Bertrand 2006, 92), e fu da lui inoltrato al funzionario subordinato Thoas in circa tre mesi (Capdetrey 2007, 257-259, 347-350): la sua disposizione per l'incisione su stele nel tempio più importante della φυλακή dà indirettamente notizia del contesto sacrale di provenienza dell'epigrafe. Questo periodo di tempo, oltre a coprire le distanze di trasmissione dei documenti, comprende anche l'eventuale ritardo causato dalle incombenze scrittorie degli uffici di cancelleria (Capdetrey 2006; Virgilio 2011, 34-37; Bencivenni 2014, 159-160). Thoas, funzionario di rango al quale Menedemo dà ordini direttamente, è a capo di una φυλακή, una circoscrizione anche amministrativa sufficientemente grande da comprendere più templi al suo interno e dotata, come si evince dal nome, di una funzione militare. Che si tratti di un distretto di difesa, collocato nella regione di Kermanshah, attraversata in antico dalla grande via che da Babilonia conduceva all'altopiano iranico, ovvero dalla strada che oggi va da Bagdad a Teheran via Hamadan, è tutto ciò che si può dire allo stato attuale della documentazione (Rougemont, *IGIAC*, 142-143; *contra* Capdetrey 2007, 261-262, che parla di una stele proveniente da «un simple relais su une route importante» e di un «district aux dimensions assez modestes, limitées à la zone vraiment contrôlée par le troupes séleucides, le long de la route royale»).

Le due copie analoghe dell'ordinanza unita a specifiche lettere di accompagnamento, una rinvenuta prima del 1946/7 in Iran, su di una altura forse identificabile con l'acropoli di Laodicea di Media, allora ai margini dell'insediamento di Nehavend (Robert, *Hellenica* VII, 5-29; *IGIAC*, nr. 66), l'altra copiata nel 1884 a Dodurga (Dodurcular), a sud-est dell'antica Frigia (Ma 2002, nr. 37), rendono evidente l'efficace trasmissione dell'ordine attraverso la catena amministrativa dell'immenso regno seleucide (Capdetrey 2007, 257-259) e attestano il potere iterativo e auto-legittimante del discorso performativo monumentalizzato del re (Ma 2002, 148-149). Pur nella grande diversità delle realizzazioni epigrafiche per quel che concerne i supporti materiali, l'impaginazione e lo stile scrittorio (Holleaux, Robert 1930, 246-250, per l'esemplare frigio; Rougemont, *IGIAC*, 143-144, per gli altri due), i tre esemplari del testo redatto da Antioco III, oltre a permettere e confermare reciproche integrazioni, presentano una quasi per-

fetta corrispondenza di dettato (se si eccettua il nome della sacerdotessa, nominata per la satrapia della Grande Frigia, Berenice figlia del dinasta Tolemeo di Telmesso, figlio di Lisimaco e nipote di Tolemeo figlio del diadoco Lisimaco, per la quale cfr. Capdetrey 2007, 122-123; Coloru 2010). Nell'esemplare di Kermanshah, tuttavia, l'ordine di pubblicazione dei documenti è rispettoso della cronologia (dal testo più datato al più recente), gerarchicamente discendente (dal re al suo sottoposto) e inverso rispetto alla sequenza dettata dalla pratica dell'inoltro epistolare in allegato: ciò provoca l'inconveniente della l. 26 «è allegata di séguito (*sic*) la copia» (Bencivenni 2010, 174-175).

L'istituzione del culto per Laodice III, per dichiarate ragioni sentimentali e religiose tipiche dell'ideologia politica regia ellenistica (Widmer 2008), prevede la nomina, presumibilmente a vita, di grandi sacerdotesse eponime, scelte tra le principesse del regno, dotate di corona con l'immagine della regina (Iossif 2014 ipotizza un culto non legato a un tempio specifico; invano comunque Rahbar, Alibaigi, Haerinck, Overlaet 2014 cercheranno il tempio in onore della regina Laodice che a torto ritengono sia menzionato in questa iscrizione). In Media, se non anche con incarico su tutte le Satrapie Superiori, fu designata Laodice, figlia di Antioco III e di Laodice III, sposa dal 196 del proprio fratello Antioco, coreggente dal 209 e incaricato dal padre del controllo delle Satrapie Superiori proprio nel 193.

L'attivo ruolo politico della regina Laodice III nella sfera umanitaria e sociale (Savalli-Lestrade 1994, 2003; Bielman Sánchez 2003, 56-59), attestato dalla sua corrispondenza con Sardi (213: Ma 2002, nr. 2), dal dossier di Teo (probabilmente 203: Ma 2002, nrr. 17-19), dalla sua lettera a Iaso (*c.* 196: Ma 2002, nr. 26) e forse da una missiva a Colofone recentemente pubblicata (Debord 2013, 14-17), è confermato ed esaltato dall'ordinanza del 193 sul suo culto ufficiale (Widmer 2008, 81). L'atto di manomissione ripubblicato da Rougemont, *IGIAC*, nr. 14, oltre a dimostrare che Laodice III era ancora in vita nel 177/6, attesta anche che ella conservava in quella data il ruolo di regina madre (del re Seleuco IV). Al contrario, che Laodice III sia stata ripudiata ovvero messa in disparte nel 192/1 (Aymard 1949, 328-339), quando Antioco III sposò una giovane di Calcide d'Eubea (Plb. 20.8; Liv. 36.11.1-4; Plut., *Phil*. 17.1, *Flam*. 16.1), è ipotesi di alcuni studiosi (e.g. Van Nuffelen 2004, 300; Bielman Sánchez 2003, 49; Debord 2003, 293) che si scontra, tuttavia, anche con il silenzio delle fonti a riguardo (Robert e Robert, *BE* 1951, 234; Ogden 1999, 137; Rougemont, *IGIAC*, 136).

Le tre copie della lettera/πρόσταγμα offrono testimonianza diretta esclusiva del culto dinastico seleucide. La data di istituzione di un grande sacerdozio di Antioco III e degli antenati, presupposta dal testo (20-21; 25-26) è controversa: 209 (Van Nuffelen 2004); *c.* 205 (Robert e Robert, *Amyzon*, 168 nota 40); 204 (Ma 2002; Müller 2000 che lo identifica in Nicanore, le cui funzioni di *archiereus* dei santuari d'Asia Minore fissate nella lettera/πρόσταγμα del 209 – Ma 2004, nr. 4; cfr. *Axon* 172 – si sarebbero evolute

in un eponimato del *ruler cult*; Virgilio, *Lancia*, 119; Muccioli 2013, 104-105); *post* 200 (Debord 2004). La formulazione complessiva dell'ordinanza depone a favore di un culto già in essere (*contra* Welles, *RC*, 159; Sherwin-White, Kuhrt 1993, 209-210; Iossif 2014), benché non si possa definire da quando. Il culto ufficiale per Laodice III aggiunto nel 193, con l'eponimia della grande sacerdotessa posposta nei contratti a quella del grande sacerdote, è anticipato da alcuni culti civici (a Sardi: Ma 2002, nr. 2; a Teo: Ma 2002, nrr. 17-18; a Iaso: Ma 2002, nr. 26; a Eraclea al Latmos: Ma 2002, nr. 31B, II, l. 10) e può aver favorito posteriori forme di inclusione delle regine nel culto ufficiale dei re seleucidi (Iossif, Lorber 2007; Michel, Widmer 2010).

Bibliografia

Amyzon = Robert, J.; Robert, L. (1983). *Fouilles d'Amyzon en Carie, I. Exploration, histoire, monnaies et inscriptions*. Paris.

I.Estremo Oriente = Canali De Rossi, F. (2004). *Iscrizioni dello Estremo Oriente Greco. Un repertorio*. Bonn. IGSK 65.

IGIAC = Rougemont, G. (éd.) (2012). *Inscriptions grecques d'Iran et d'Asie centrale. Corpus inscriptionum Iranicarum, Part II: Inscriptions of the Seleucid and Parthian periods and of Eastern Iran and Central Asia. Vol. I. Inscriptions in non-Iranian languages (avec des contributions de Paul Bernard)*. London.

Jenseits des Euphrat = Merkelbach, R.; Stauber, J. (2005). *Jenseits des Euphrat. Griechische Inschriften. Ein epigraphisches Lesebuch*. Leipzig.

***OMS* V** = Robert, L. (1989). *Opera Minora Selecta V*. Amsterdam.

RC = Welles, C.B. (1934). *Royal Correspondence in the Hellenistic Period*. New Haven.

Robert, *Hellenica* VII = Robert, L. (1949). *Hellenica: Recueil d'épigraphie, de numismatique et d'antiquités grecques VII*. Paris.

Virgilio, *Lancia* = Virgilio, B. (2003). *Lancia diadema porpora. Il re e la regalità ellenistica*. Seconda edizione rinnovata ed ampliata con una Appendice documentaria. Pisa.

Aneziri, S. (ed.) (2009). *Anthologio. Inscriptions and Papyri of the Postclassical Period*. Athens.

Aymard, A. (1949). «Du Nouveau sur Antiochos III d'après une inscription grecque d'Iran». REA, 51, 327-345.

Bencivenni, A. (2010). «Il re scrive, la città iscrive. La pubblicazione su pietra delle epistole regie nell'Asia ellenistica». Pisa; Roma, 149-178. Studi Ellenistici 24.

Bencivenni, A. (2011). «'Massima considerazione': forma dell'ordine e immagini del potere nella corrispondenza di Seleuco IV». ZPE, 176, 139-153.

Bencivenni, A. (2014). «The King's Words: Hellenistic Royal Letters in Inscriptions». Radner, K. (ed.), *State Correspondence in the Ancient World. From New Kingdom Egypt to the Roman Empire*, 141-171. New York; Oxford.

Bertrand, J.-M. (2006). «Réflexions sur les modalités de la correspondance dans les administrations hellénistiques. La réponse donnée par Antiochos IV Épiphane à une requête des Samaritains (Flavius Josèphe, *Antiquités juives*, 12.258-264)». Capdetrey, L.; Nelis-Clement, J. (éds.), *La circulation de l'information dans les états antiques*. Bordeaux, 89-103.

Bielman Sánchez, A. (2003). «Régner au féminin. Réflexions sur les reines attalides et séleucides». Prost, F. (éd.), *L'Orient méditerranéen*. Rennes, 41-61.

Capdetrey, L. (2006). «Pouvoir et écrit: production, reproduction et circulation des documents dans l'administration séleucide». Capdetrey, L.; Nelis-Clement, J. (éds.), *La circulation de l'information dans les états antiques*. Bordeaux, 105-125.

Capdetrey, L. (2007). *Le pouvoir séleucide*. Rennes.

Coloru, O. (2010). *Themison, nipote di Antioco III*. Pisa; Roma. 273-280. Studi Ellenistici 24.

Debord, P. (2013). «Le pays de Colophon (Colophon, Claros, Notion) et les Séleucides». REA, 115, 5-27.

Holleaux, M.; Robert, L. (1930). «Nouvelles remarques sur l'édit d'Ériza». BCH, 54, 245-267.

Iossif, P.P. (2014). «The Apotheosis of the Seleucid King and the Question of High-Priest/Priestess: A Reconsideration of the Evidence». Muccioli, F.; Gnoli, G. (a cura di), *Divinizzazione, culto del sovrano e apoteosi*. Bologna, 129-148.

Iossif, P.P.; Lorber, C. (2007). «Laodikai and the Goddess Nikephoros». AC, 76, 63-88.

Ma, J. (2002). *Antiochos III and the Cities of Western Asia Minor*. Oxford.

Ma, J. (2004). *Antiochos III et les cités de l'Asie Mineure occidentale*. Traduit de l'anglais par George Bardet. Paris.

Michel, P.; Widmer, M. (2010). «Entre Babylonie et Asie mineure: regards croisés sur le culte royal séleucide». Boll. archeol. online, 1, 83-89.

Müller, H. (2000). «Der hellenistische Archiereus». Chiron, 30, 519-542.

Muccioli, F. (2013). *Gli epiteti ufficiali dei re ellenistici*. Stuttgart.

Ogden, D. (1999). *Polygamy, Prostitutes and Death: The Hellenistic Dynasties*. London.

Rahbar, M.; Alibaigi, S.; Haerinck, E.; Overlaet, B. (2014). «In Search of the Laodike Temple at Laodikeia in Media/Nahavand, Iran». IA, 49, 301-329.

Robert, L. (1967). «Encore une inscription grecque de l'Iran». CRAI, 281-296 (= OMS, V, 469-484).

Savalli-Lestrade, I. (1994). «Il ruolo pubblico delle regine ellenistiche». Alessandrì, S. (a cura di), Ἱστορίη. *Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*. Galatina, 415-432.

Savalli-Lestrade, I. (2003). «La place des reines à la cour et dans le royaume à l'époque hellénistique». Bielman, A.; Frei-Stolba, R. (éds.), *Les femmes antiques entre sphère privée et sphère publique*. Bern, 59-76.

Sherwin-White, S.M.; Kuhrt, A. (1993). *From Samarkhand to Sardis: A New Approach to the Seleucid Empire*. London.

Van Nuffelen, P. (2004). «Le culte royal de l'empire des Séleucides: une réinterprétation». Historia, 53, 278-301.

Virgilio, B. (2011). *Le roi écrit. La correspondance du souverain héllenistique, suivie de deux lettres d'Antiochos III à partir de Louis Robert et d'Adolf Wilhelm*. Pisa; Roma.

Widmer, M. (2008). «Pourquoi reprendre le dossier des reines hellénistiques? Le cas de Laodice V». Bertholet, F.; Bielman Sánchez, A.; Frei-Stolba, R. (éds.), *Egypte-Grèce-Rome*. Bern, 63-92.

Axon [online] ISSN 2532-6848
Vol. 1 – Num. 1 – Giugno 2017

Iscrizioni del teatro di Taormina

[AXON 108]

Alessia Dimartino
(Independent Scholar)

Riassunto Cinque blocchi squadrati iscritti, un tempo reimpiegati nella fase romana del teatro di Taormina, sono oggi custoditi all'interno della *parodos* occidentale dell'edificio. Ciascun blocco reca il genitivo di un nome, in almeno due casi seguito da un numerale. Iscrizioni tipologicamente affini sono presenti in tutto il mondo greco e avevano lo scopo di riservare i posti a categorie di gruppi di cittadini, ripartizioni civiche o associazioni di vario genere. I nomi dei gruppi sono qualche volta al nominativo, quasi sempre al genitivo seguito da sigle (abbreviazioni o monogrammi), proprio come nei due blocchi del teatro di Tauromenio. In questi casi si tratta di sigle composte da una lettera indicante la fila e da un'altra relativa al numero corrispondente al posto a sedere. Lo schema sembra essere il seguente: il genitivo individua il settore riservato a un gruppo, la prima lettera rinvia alla fila di posti e il numerale indica il sedile. Riguardo alla posizione originaria dei blocchi, a un primo sguardo la natura delle iscrizioni farebbe pensare che essi contrassegnassero la proedria del teatro, o più genericamente le file più vicine all'orchestra, secondo un uso diffuso in tutto il mondo greco, garantendo ai soggetti privilegiati posti d'onore dai quali era assicurata la migliore visuale. Va sottolineato a tale proposito che i blocchi non sono lavorati nella parte superiore, eccezion fatta per una piccola risega all'attacco con la faccia anteriore, che incornicia superiormente lo spazio iscritto. Tale tipologia sembra trovare riscontro in alcuni teatri del mondo greco: blocchi di simile natura erano concepiti come elementi della gradinata destinati a essere inseriti in terrapieni; ciò spiegherebbe bene perché le pietre non furono lavorate posteriormente e superiormente. Riguardo alla datazione delle iscrizioni, è opinione comune che queste risalgano al primo impianto di cui però non abbiamo informazioni né dalle evidenze archeologiche, né dalle fonti letterarie. Gli studiosi hanno fino a oggi associato il teatro di Taormina e le sue iscrizioni con l'edificio teatrale di Siracusa; tale accostamento sarebbe supportato anche da una suggestione che ha indotto a vedere una somiglianza paleografica con i documenti siracusani e a leggere sul secondo blocco il nome della regina Filisitide, moglie di Ierone II. Si è quindi proposto di associare i cinque blocchi iscritti alla prima fase del monumento teatrale e, conseguentemente, di datare l'impianto e le iscrizioni all'età ieroniana. Cronologia ripetuta piuttosto stancamente fino a oggi, sebbene le epigrafi di Taormina, più che accostarsi alle iscrizioni di età ieroniana, dalle quali anzi si differenziano per la mancanza di apicature e per l'omogeneità di dimensioni delle lettere tonde rispetto alle altre, si inseriscono bene nel quadro paleografico del II sec. a.C.

Abstract Five inscribed squared blocked, once reused in the Roman period of the theatre of Taormina, are now preserved inside the western *parodos* of the building. Each block bears the genitive of a noun and it is followed by a numeral in at least two cases. The epigraphs fall within the palaeographic scenery of the second century BC.

Parole chiave Teatro. Taormina. *Parodos*. Proedria. Siracusa. Filisitide. Ierone II.

Supporto Blocchi, di proedria; calcare; A: 105,4 × 31 × 31; B: 98 × 31 × 25; C: 142 × 31 × 31; D: 108,5 × 31 × 38; E: 101,86 × 31 × 31. Blocchi lapidei, affini per lavorazione e per dimensioni, lisciati anteriormente, inferiormente e lateralmente; i rimanenti due lati non sono lavorati.

DOI 10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-29
Submission 2016-08-30 | Acceptance 2016-10-02

Cronologia II secolo a.C.

Ritrovamento Italia, Taormina, Sicilia, blocchi pertinenti al teatro greco, un tempo reimpiegati nella fase romana dell'edificio.

Luogo di conservazione Italia, Taormina, in situ.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Tecnica: incisa.
- Lettere particolari: testo *d*, O omicron di grandi dimensioni.
- Misura lettere
  Testo *a*: 11,7.
  Testo *b*: 10-12,5.
  Testo *c*: 13,8.
  Testo *d*: 12,8-23.
  Testo *e*: 11,7-20.
- Particolarità paleografiche
  Testi *a*, *b*: si noti la mancanza di apicature.
  Testi *d*, *e*: si notino la mancanza di apicature e l'omogeneità di dimensioni delle lettere tonde rispetto alle altre (omicron).
- Andamento: progressivo.
- Lingua
  Testo *a*: dorico
  ἱερεῖα[ν] = ἱερεῖω[ν].
  Testo *b*: dorico
  ἱερε[ῖ]αν = ἱερε[ῖ]ων.

Lemma Vidi.
De Spuches 1864, 13 [Petersen 1888, 234-236]; *IG* XIV 437; Mitens 1988, 20; **Dimartino 2009, 721-726** [Dimartino 2015 c.s.].

Testo

Testo *a*
ἱερεῖα[ν]

Testo *b*
ἱερε[ῖ]αν

Testo *c*
[---] Δ

Testo *d*
Φιλιστοῦς ΔΒ

Testo *e*
Φιλιστοῦς ΔΙ

Apparato

Testo *a*
1 ΙΕΡΙΑ ed. pr.; ΙΕΡΕΙΑΝ Kaibel.

Testo *b*
1 ΙΕΡΙΑΝ ed. pr.; ΙΕΡΕΙΑΝ Kaibel.

Testo *d*
1 ΦΙΛΙΣΤΟΥ ed. pr.; Φιλιστοῦς ΛΒ Mitens.

Traduzione

Testo *a*
delle Hiereiai

Testo *b*
delle Hiereiai

Testo *c*
[---]

Testo *d*
di Filistò ΔΒ

Testo *e*
di Filistò ΔΙ

Immagini
Veduta frontale del blocco A (f.d.A.): `http://virgo.unive.it/venicepigraphy/axon/public/upload/000108/immagini/1.jpg`.
Veduta frontale del blocco B (f.d.A.): `http://virgo.unive.it/venicepigraphy/axon/public/upload/000108/immagini/2.jpg`.
Veduta frontale del blocco C (f.d.A.): `http://virgo.unive.it/venicepigraphy/axon/public/upload/000108/immagini/3.jpg`.
Veduta frontale del blocco D (f.d.A.): `http://virgo.unive.it/venicepigraphy/axon/public/upload/000108/immagini/4.jpg`.
Veduta frontale del blocco E (f.d.A.): `http://virgo.unive.it/venicepigraphy/axon/public/upload/000108/immagini/5.jpg`.

Commento

1 Tipologia documentaria, alfabeto e lingua, onomastica nomi propri

Le epigrafi furono pubblicate per la prima volta nel 1864 in una breve nota da De Spuches che ricordò l'esistenza di alcuni blocchi contenenti le iscrizioni ΦΙΛΙΣΤΟΥ; ΝΕΜΕΑΝ; ΙΕΡΙΑ; ΙΕΡΙΑΝ (De Spuches 1864, I, 13); lo studio sistematico dei documenti fu ripreso da Kaibel nel XIV volume delle *Inscriptiones Graecae* (*IG* XIV, 437): egli riportò la trascrizione e l'apografo di quattro epigrafi (ΦΙΛΙΣΤΟΥΣ ΔΒ; ΙΕΡΕΙΑΝ; ΙΕΡΕΙΑΝ; ΦΙΛΙΣΤΟΥΣ ΔΙ), riferendo però la notizia dell'esistenza di altrettanti blocchi iscritti editi da De Spuches, che egli non vide ma di cui pubblicò le trascrizioni. Secondo il calcolo di Kaibel, dunque, il numero delle epigrafi del teatro di Taormina doveva salire a otto. Tale ipotesi risulta viziata da un'errata comprensione da parte dello studioso della notizia di De Spuches: quest'ultimo nel suo articolo ricordava in prima battuta cinque frammenti iscritti e poi aggiungeva che in altrettante lapidi si leggono i nomi «ΦΙΛΙΣΤΟΥ *Philisti*, ΝΕΜΕΑΝ *Nemeam*, ΙΕΡΙΑ, ΙΕΡΙΑΝ *sacerdos*, *sacerdotem*». Ciò significa che le epigrafi segnalate dallo studioso non erano quattro, bensì cinque, molto probabilmente due su cui lesse il genitivo ΦΙΛΙΣΤΟΥ e le altre tre menzionate singolarmente; di queste, quattro furono viste da Kaibel (1-2, 4-5), una non fu identificata.

Sebbene il numero ricordato da De Spuches coincida con quello delle pietre iscritte oggi conservate presso la *parodos* ovest dell'edificio, tuttavia si può escludere con certezza che nel terzo blocco, molto usurato e quasi del tutto illeggibile, possa rintracciarsi l'iscrizione ΝΕΜΕΑΝ: per quanto mi è stato possibile valutare autopticamente, si distingue chiaramente soltanto un Δ nella parte terminale. Se si considera attendibile la lettura ΝΕΜΕΑΝ di De Spuches – così sembra a giudicare dal confronto delle sue trascrizioni con le altre epigrafi conosciute – se ne può dedurre che i blocchi erano almeno sei; di questi cinque sono ancora visibili e il sesto, a mia conoscenza, risulta attualmente disperso.

L'iscrizione ΙΕΡΕΙΑΝ incisa sui primi due blocchi, più probabilmente al genitivo plurale dorico che all'accusativo singolare, sembra indicare genericamente le *hiereiai* (non gli *hiereis*, come ipotizzato da De Spuches); l'antroponimo che ricorre nelle ultime due pietre, Φιλιστοῦς (dal nominativo Φιλιστώ attestato altrove in Sicilia, in area magno-greca e in alcune località della Grecia. Vd. *LGPN* III.A, s.v. Φιλιστώ) rimane invece piuttosto problematico, tanto più che è seguito nel primo caso da un *delta* a triangolo isoscele e da un *beta* a doppio occhiello, nell'altro da un *delta* e da un altro segno, molto ravvicinati tra loro, accorgimento adottato dal lapicida con ogni probabilità per distinguere tali sigle dal termine precedente. Il formulario, con il genitivo che sottintende un termine indicante il posto assegnato, generalmente *topos* o *bathron*, trova numerosi riscontri nel mondo greco in età ellenistica.

2 Supporto e funzione, testi affini e fonti letterarie e/o numismatiche pertinenti, cronologia

Le iscrizioni tipologicamente affini più antiche sono quelle del teatro eretto in onore di Dioniso ad Atene (*IG* II.2, 5098, 5103, 5109, 5130), databili all'ultimo venticinquennio del V sec. a.C., che riservano i posti agli «inservienti del consiglio» (βοθλῆς ὑπηρετῶν) e agli «araldi» [τόπο]ς κηρύκων). Epigrafi di questo genere si trovano anche nel teatro di Melo (*IG* XII.3, 1243), incise per riservare i posti a categorie di cittadini (per es. τόπος νεανίσκ[ων]). Si pensi ancora alle numerose iscrizioni incise sui blocchi del teatro di Stobi (*BE* 1939, 162; 1941, 86a) che distinguono i posti assegnati alle tribù: i nomi dei gruppi sono qualche volta al nominativo, quasi sempre al genitivo e in un solo caso preceduto dal termine τόπος. L'indicazione al genitivo è inoltre seguita da sigle (abbreviazioni o monogrammi), proprio come nei due blocchi del teatro di Taormina contrassegnati da Φιλιστοῦς. Vale la pena notare infine che anche su un blocco del teatro di Iaso è inciso il nominativo plurale *bathra* seguito dal numerale ϛ che secondo Robert doveva continuare a destra su un altro blocco con la menzione di un «groupe, professionnel ou amical» al quale erano riservati i sei gradini (Pugliese Carratelli 1961-1962, 632; Robert 1963, 329). Lo studioso riporta a tal proposito, come confronto, le iscrizioni rinvenute presso il teatro di Didima (Wiegand 1958, 97-103, nr. 50) o ancora quelle del teatro di Mileto (Robert 1963, 329, nr. 2) che utilizzano formule dei seguenti tipi:

1. genitivo + *bathra* + numerale;
2. *topos* + genitivo + *bathra* + numerale.

Un'altra possibilità è che il sostantivo sottinteso indichi una ripartizione civica o l'appartenenza a un gruppo o associazione di vario genere: nel primo caso si ricordano la presenza nel teatro di Focea di alcuni blocchi con iscrizione φυλὴ Εὐθα[- - -] (*BE* 1994, 489), o ancora le epigrafi γερουσίας incise sui gradini del teatro di Maronea o infine le iscrizioni sui blocchi di proedria del teatro di Megalopoli (*IG* V.2 451-452), che riportano i nomi delle tribù (per es. φυλὴ Μαιναλίων); nel secondo caso è significativo il rinvenimento di alcune epigrafi incise sui gradini del teatro di Laodicea che indicano i posti riservati a due associazioni (συνεργασία) i cui nomi sono scomparsi (*BE* 1997, 585).

Riguardo poi alla natura delle abbreviazioni che seguono il genitivo Φιλιστοῦς, si è già dimostrato in altra sede che si tratta di sigle composte da una lettera indicante la fila e da un'altra relativa al numero corrispondente al posto a sedere (Dimartino 2009, 723). Lo schema sembra essere dunque il seguente: il genitivo individua il settore riservato a un gruppo, la prima lettera rinvia alla fila di posti e il numerale indica il sedile.

Riguardo alla posizione originaria dei blocchi, a un primo sguardo la natura delle iscrizioni farebbe pensare che essi contrassegnassero la proedria del teatro, o più genericamente le file più vicine all'orchestra, secondo

un uso diffuso in tutto il mondo greco, garantendo ai soggetti privilegiati posti d'onore dai quali era assicurata la migliore visuale. Altri blocchi di proedria iscritti sono stati rinvenuti nel teatro di un demo dell'Attica (*SEG* XXXII, 272), di Gitane in Epiro (*SEG* LI, 2001), di Epidauro (*IG* IV.2.1, 5-24; *SEG* XXVI, 452; XLVIII, 436-441; *BE* 2001, 29), di Antiochia (*BE* 2001, 440). Va sottolineato a tale proposito che i blocchi non sono lavorati nella parte superiore, eccezion fatta per una risega di cm 5 ca. all'attacco con la faccia anteriore, che incornicia superiormente lo spazio iscritto. Tale tipologia sembra trovare riscontro in alcuni teatri del mondo greco: blocchi di simile natura erano concepiti come elementi della gradinata destinati a essere inseriti in terrapieni; ciò spiegherebbe bene perché le pietre non furono lavorate posteriormente e superiormente.

Veniamo adesso alla datazione delle iscrizioni. Sebbene attualmente i blocchi non più siano disposti in giacitura secondaria, è opinione comune che questi risalgano al primo impianto di cui però non abbiamo informazioni né dalle evidenze archeologiche, né dalle fonti letterarie (Mitens 1988, 121-124; Sear 1996, 42-78).

Gli studiosi hanno fino a oggi associato il teatro di Taormina e le sue iscrizioni con l'edificio teatrale di Siracusa; tale accostamento sarebbe supportato anche da una suggestione che ha indotto a vedere una somiglianza paleografica con i documenti siracusani e a leggere sul secondo blocco il nome della regina Filistide, moglie di Ierone II. Si è quindi proposto di associare i cinque blocchi iscritti di Taormina alla prima fase del monumento teatrale e, conseguentemente, di datare l'impianto e le iscrizioni all'età ieroniana. Cronologia ripetuta piuttosto stancamente fino a oggi; la paleografia delle epigrafi è ricondotta ancora negli ultimi interventi al III sec. a.C. e nei blocchi contrassegnati dal genitivo Φιλιστοῦς si continua a voler leggere il nome della regina Filistide (Isler 1994, 51; Sear 1996, 41-79; Ruggirello 2006, 289). Si è già dimostrato in altra sede che queste ipotesi non possano essere ritenute valide:

1. a proposito del genitivo Φιλιστοῦς sui blocchi 4 ed 5, va detto che, anche ammettendo che Φιλιστώ sia la forma abbreviata da Φιλιστίς, sarebbe difficile pensare all'utilizzo del diminuitivo del nome della regina in un documento ufficiale e in una sede istituzionale e rappresentativa come il teatro;
2. le epigrafi di Taormina, più che accostarsi alle iscrizioni di età ieroniana, dalle quali anzi si differenziano per la mancanza di apicature e per l'omogeneità di dimensioni delle lettere tonde rispetto alle altre (Dimartino 2006, 711, fig. 422), si inseriscono bene nel quadro paleografico del II sec. a.C. (Dimartino 2009, 724).

L'analisi paleografica, unitamente ad alcune considerazioni circa i contenuti delle epigrafi, porta dunque a preferire per le iscrizioni una datazione nel corso del II sec. a.C.

Bibliografia

***IG* XIV** = Kaibel, G. (ed.) (1890). *Inscriptiones Graecae, XIV. Inscriptiones Siciliae et Italiae, additis Galliae, Hispaniae, Britanniae, Germaniae inscriptionibus*. Berlin.

***LGPN* III.A** = Fraser, P.M.; Matthews, E. (1997). *A Lexicon of Greek Personal Names. Vol. 3, Part A. The Peloponnese, Western Greece, Sicily and Magna Graecia*. Oxford.

Campagna, L. (2006). «L'architettura di età ellenistica in Sicilia: per una rilettura del quadro generale». Osanna, M.; Torelli, M. (a cura di), *Sicilia ellenistica, consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente, Atti del Convegno di Spoleto 2004*. Roma, 15-34.

De Spuches, G. (1864). «Illustrazione d'alcune epigrafi e d'altri oggetti archeologici». BCASicilia, 1, 12-27.

Dimartino, A. (2006). «Per una revisione dei documenti epigrafici siracusani pertinenti al regno di Ierone II». Michelini, C. (a cura di), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.): arti, prassi e teoria della pace e della guerra. Quinte Giornate Internazionali di Studi sull'area elima e la Sicilia occidentale, Erice 12-15 ottobre 2003*. Pisa, 703-717.

Dimartino, A. (2009). «Ierone II, Filistide e il teatro di Taormina. Note in margine a *IG* XIV, 437». Vaggioli, M.A. (a cura di), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico, Atti delle seste giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, Erice, 12-16 ottobre 2006*. Pisa, 721-726.

Dimartino, A. (2015 c.s.). «Politica, religione, società. Le iscrizioni teatrali di Sicilia». *Atti GiMed 2011*. Messina.

Isler, H.P. (1994). «Tauromenio. Teatro». Ciancio Rossetto, P. (a cura di), *Teatri greci e romani. Alle origini del linguaggio rappresentato; III*, 51. Roma.

Libertini, G. (1930). «Il teatro di Taormina». Dioniso, 3, 111-121.

Mitens, K. (1988). *Teatri greci e teatri ispirati all'architettura greca in Sicilia e nell'Italia meridionale c. 350-50 a.C.* Roma.

Petersen, E. (1888). «Das Theater von Tauromenion». MDAI(R), 3, 234-236.

Pugliese Carratelli, G. (1962). «Nuove iscrizioni di Iasos». ASAA, 23-24, 573-632.

Robert, L. (1963). «Nouvelles inscriptions d'Iasos». REA, 65, 298-329.

Ruggirello, V.L. (2006). «Regole progettuali di alcuni edifici teatrali in Sicilia». Dioniso, n.s., 5, 284-297.

Sear, F. (1996). «The Theatre at Taormine: A New Chronology». PBSR, 64, 41-79.

Wiegand, T. (1958). *Didyma II. Die Inschriften*. Berlin.